BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
IV.ª SALA
SCAFFALE ..... 3
PLUTEO ..... V
N.° CATENA .. 9

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
IV.ª SALA O.S.
SCAFFALE ..... 4
PLUTEO ..... V
N.° CATENA ..... 7

L.P.O.S.3.V.9

Digitized by Google

REGISTRATO

# PRATTICA

PER CONFORTARE

# I CONDANNATI A MORTE.

*OPERA*

DEL REVERENDO

D. IGNAZIO SORRENTINO

Sacerdote Secolare della Torre del Greco, e Superiore ivi della Venerabile Congregazione de' Bianchi.

LUCCHESI

*DEDICATA*

AL MERITO IMPAREGGIABILE

DELL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. GIACOMO SALERNO,

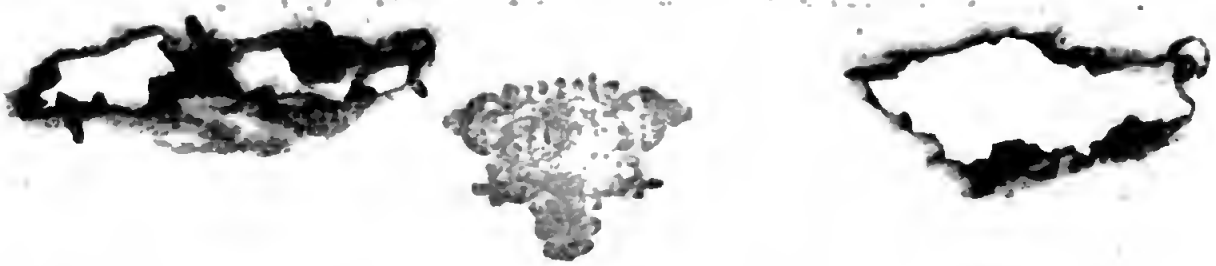
BARONE DI LUCIGNANO,

Giudice della Gran Corte della Vicaria, e Commissario Generale di Campagna.

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. III NAPOLI

IN NAPOLI, Nella Stamperia di Felice Mosca MDCCXII.

*Con licenza de' Superiori.*



# ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

Ben noto a V.S. Illuſtriſs. non ſol per il poſto, che con tanta ſua gloria ſtà eſercitando, mà altresì, come degniſs. Fratello della noſtra Congregazione il zelo, con cui s' accodiſce à Condannati, e l' utile dell'anime loro, che dall'aſſiſtenza, e ricordi, che ſe li danno, ad onor di Dio, ſi ricava. Laonde ritrovandomi indegno Superiore della medeſima, hò riſoluto di raccogliere in queſto Libro (dettatomi dalla lunga prattica) tutti li mezzi più atti, ed eſperimentati, per giungere ad un fine sì ſanto, sì per iſtruzzione de' Principianti in queſt' Opera, come per ſottoporli all' emenda de' miei Maeſtri; Mà perchè non può mancare la maledicenza, à cui per noſtro eſempio fù ſottopoſto il Redentore, perciò per difendermi *in humilitate, & patientia* dalle lingue de gl' Ariſtarchi,

hò spesse fiate pensato al Protettore, e con matura riflessione non hò rinvenuto il migliore, che V. S. Illustriss. in cui (oltre l'aver scorto con gl'occhj proprj lo profitto di più Condannati) concorre con la dottrina, e candidezza de' costumi il zelo di una retta giustizia, che tanto bene amministra nel posto di Commissario General di Campagna, mantenendo la pace, e la sicurezza in questa Provincia di Terra di Lavoro con indicibil consuolo di tutto il Publico, e retto servizio del nostro Augustissimo Monarca, tantoche avendo essercitata tal carica sotto il comando dell'Eccellentiss. Signor Conte Maresciallo di Daun, che lo promosse, dell'Eminentiss. Cardinal Grimani, e del presente Eccellentiss. Signor Carlo Boromeo, tutti trè Vicerè di questo Regno, e prodigj di rettitudine, hà ottenute di continuo le lodi con più loro dispacci, approvando il zelo, la vigilanza, e la giustizia, con cui risaltano le degne operazioni di V. S. Illustriss. e prima di ciò avendo esercitato il posto di Giudice di Vicaria Civile, à cui lo providde l'Eccellentiss. Sig. Conte di Martinitz, allora Vicerè, meritò un' elogio, non che la libe-

ratoria dall' Eccellentiſſima Città di Napoli, che atteſtò, di non avere avuto querele, e d'aver compito all' officio con ſommo ſtudio, e puntualità: ed invero ſe ogni ramo prende la qualità dall'arbore, e dalle radici, à cui s'attiene, non poteva altrimente aſpettarſi da V. S. Illuſtriſs. che da ſuoi Nobiliſſimi Antenati n' hà preſo colla deſcendenza l'eſempio, e quì volgo in prima lo ſguardo alla retta linea de'ſuoi Aſcendenti, e mi ſi fà incontro quel Giacomo Cola Salerno, che nell'anno 1446. ottenne da Alfonſo Primo d'Aragona la confirma del Feudo di Notar Rogiero, ſito nelle pertinenze di Caſtro, oggi Provincia di Principato Ultra, leggendoſi ne' Regj Archivj Cõduttore di genti d'armi del detto Rè Alfonſo trà Sanſeverini, Ruffi, Carrafa, ed Aquino, ed il di lui Figlio Mario Salerno, anche per i meriti di detto Giacomo ſuo Padre, fù dalla Regina Giovanna Vedova del Rè Ferdinando Secondo eletto Caſtellano del Caſtello di Nocera nell'anno 1521. fù Padre di quel Mario uno de'fondatori in Napoli aſſieme con altre Nobili Famiglie del Sacro Monte, e Banco de'Poveri, da cui nacque quel Giacomo Sa-

lerno

lerno Avvocato Fiſcale per molti anni nella Regia Camera della Sommaria, il di cui ſapere, zelo, e fedeltà, ed in particolare nelle rivolte dell'anno 1647. li fecero meritare l'onore di più lettere Regali da'noſtri Auſtriaci Monarchi, chiamandolo amato, e fedele. E fù il di lui figlio D. Giuſeppe Salerno padre di V. S. Illuſtriſs. di cui ſon vive le memorie nell' officio di Teſoriere Generale del Regno, da lui à maraviglia eſercitato, di Giudice di Vicaria Criminale, e d' Avvocato Fiſcale della Regia Reviſione, e morendo nel miglior corſo de'ſuoi vantaggi, laſciò come ereditarj i ſuoi preggi à V.S. Illuſtriſs. e D. Nicola Salerno altro ſuo Figlio, che nell'anno 1707. avendo ottenuto aſſieme con V.S. Illuſtriſs. la reſa del forte Caſtello, ed Iſola d'Iſchia all' armi glorioſe del noſtro Auguſtiſſimo Carlo Seſto, andò poſcia à ſervire da volontario nell' aſſedio di Gaeta, ed ottenne l'onore, che gode al preſente di Capitan Corazza, e volle coll'armi imitar l'eſempio de'ſuoi glorioſi antepaſſati, trà quali è d' eterna memoria Cacera Salerno Conteſtabile di gente d' armi del Rè Alfonſo d' Aragona nell'anno 1437, di Leone, Finocchio

Saler-

Salerno Familiari del Rè medeſimo, il primo nell'anno 1439. e l'altro nell'anno 1444. nel qual tempo fu anche Uomo d'armi di queſto Rè Carlotto Salerno; onde con gran ragione l'antica Illuſtre Famiglia di V. S. Illuſtriſs. gode trà le più antiche l'onore del Seggio nell' antichiſſima Città di Lettere. Scrivono di detta ſua Famiglia Ceſare d'Engenio, e Capaccio nel ſuo Foraſtiere, ed altri, e V.S. Illuſtriſs. poſſiede il Caſale di Lucignano con titolo di Barone colle prime, e fecõde cauſe, come fù poſſeduto da ſuoi Antenati ſin dall' anno 1535. con privilegio dell'Imperadore Carlo Quinto. Se poi rimiro l' eccelſa proſapia della quondam D. Leonora Prignano Madre di V. S. Illuſtriſsima nobile de uno de' Seggi della Città di Salerno, mi s' abbaglia lo ſguardo nel conſiderarla della Famiglia del Pontefice Urbano Seſto, e adorna ne' ſuoi rami di Porpore Cardinalizie, Mitre, Baſtoni di comando, e Feudi anche con titolo di Principe, come ne ſono piene l' Iſtorie. Nè mancano alla Caſa di V. S. Illuſtriſs. Nobiliſſimi parenti, trà quali vi ſono li Gaetani di Seggio di Nido de' Conti di Fondi, i Liguori

del

del Seggio di Porta Nova, de'quali è D. Antonia ſua digniſſima Conſorte, Capani, Capeci, Criſpani, Catanei de' Marcheſi di Monte Scaglioſo, Gattola, Famiglia eſtinta nel Seggio di Porto, e per parte di detta ſua Moglie li Carrafa, Caracciolo, del Balſo, Recco de' Duchi d'Accadià, Serſali, Dentici, Pinelli de' Duchi di Tocco, ed altri, che per brevità tralaſcio, eſſendomi ben nota la modeſtia di V.S. Illuſtriſs. che ſol cerca le lodi nella pietà Criſtiana, e nella diſtribuzione d' una retta giuſtizia: Riceva adunque col dono d'un libro, conſecrato al ſuo merito, la ſviſcerata ſervitù di chi l'offeriſce, ſtimandomi baſtevolmente favorito, qual' ora con occhio benigno ne gradirà l'affetto, ſe bene di picciolo effetto, e mi confermo per ſempre

Di V.S. Illuſtriſs.

Torre del Greco 4. Novembre 1712.

*Divoiſs. ed affezzionatiſs. Servidore*
D. Ignazio Nicola Sorrentino.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

FElice Moſca Stampatore, ſupplicando eſpone à Voſtra Eminenza come deſidera ſtampare un Libro, intitolato: *Prattica per confortare i Condannati à morte*, Autore D. Ignazio Sorrentino, Prete della Torre del Greco. Per tanto ſupplica l'Em. S. di commettere la reviſione à chi meglio parerà, e l'avrà à gratia, ut Deus.

*Reverendiſs. P. Abbas Laudati revideat, & referat Eminiſs. Domino. Neap. 8. Aprilis 1712.*

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Canon. Deput.

## EMINENTISSIME PRINCEPS.

IN Libro, cui titulus: *Prattica per confortare i Condannati à morte*, à Rever. Domino D. Ignatio Surrentino elucubrato, quem auctoritate Em. Tuæ examinandum suscepi, nihil legi, quod vel orthodoxam Fidem, vel Christianos mores offendat. Imò ejus Auctor non mediocri laude dignus est; nam ex iis, quæ longo usu, spatio videlicet viginti octo annorum in confortandis Reis, ad extremum supplicium damnatis, didicit, & ex multis, quæ Ei in hujus Christianæ pietatis exercitio acciderunt, hanc novam Praxim conscripsit, in qua varias Condemnatorum, præ diuturnis Sceleribus, vel Criminosa Vita depravatas, ac difficillimas indoles, Sacræ Scripturæ, ac Sanctorum Patrum auctoritatibus, nec non & Christianis exemplis, ad mortem patienter suscipiendam conatur feliciter conducere. Varias denique, quas tradit regulas, pro instructione Eorum, qui in hoc arduo charitatis opere sese exercent, utpotè longa experientia comprobatas, quàm maximè utiles existimo. Quare si ità Em. Tuæ visum fuerit, censeo, posse typis mandari. Neapoli in Regali Monasterio SS. Severini, & Sosii Kalendis Novembris MDCCXII.

Em. Tuæ

*Humillimus Servus*
D. Benedictus Laudati.

*Attenta suprædicta relatione. Imprimatur. Neapoli die 25. Octobris 1712,*

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Canon. Deput.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

FElice Mosca Stampatore, supplicando espone à V. E. come desidera stampare un Libro, intitolato: *Prattica per confortare i Condannati à morte*, Autore D. Ignazio Sorrentino, Prete della Torre del Greco. Per tanto supplica l'E. V. di commettere la revisione à chi meglio parerà, e l'averà à grazia, ut Deus.

*Abbas P. D. Benedictus Laudati videat, & in scriptis referat.*

GASCON REG. GUERRERO REG. ARGENTO REG.

Provisum per S. E. Neap. 11. Octobris 1712.

Mastellonus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

AUctoritate Excellentiæ Vestræ legi Librum, cui titulus: *Prattica per confortare i Condannati à morte*, &c. & nihil in eo deprehendi, quod Regia Jura lædere possit: quare, si ità Excellentiæ Vestræ placuerit, puto, posse typis mandari. Neapoli in Regali Monasterio SS. Severini, & Sosii die 21. Julii 1712.

Excell. Vestræ

*Addictissimus Servus*
D. Benedictus Laudati.

*Visa relatione. Imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.*

GASCON REG. GUERRERO REG. GAETA REG. ARGENTO REG. MAZZACCARA REG.

Provisum per S.E. Neap. 14. Novembris 1712.

Mastellonus.

# INDICE

## DE' CAPI.


AVertimento primo, che il Confortatore deve ſtare in grazia di Dio, ſe vuole racquiſtarli l'anime ſmarrite. pag. 1.

Avertimento ſecondo, deve il Pio Confortatore allor, che s' eſercita nella ſanta opera, andar ſempre velato ſe vuole ſfuggire la vanagloria. 3.

Avertimento terzo, quanto ſia neceſſario lo ſtudio delle materie, appartenenti al conforto degli Afflitti, condannati alla morte. 6.

Avertimento quarto, non l'aſprezza, mà la piacevolezza, e compaſſione di cuore ſi ricerca à chi vuole confortare gl'Afflitti condannati à morte dalla Giuſtizia. 10.

Introduzzione alla prima Prattica, colle Preci, da dirſi da Confortatori, prima di cominciare, à conſolar l'Afflitto. pag. 14.

Prima Prattica de conforti à Condannati à morte dalla Giuſtizia, che ſi trovano da loro ſteſſi uniformati al voler di Dio. 18.

Avertimenti à Confortatori. 26.

Seconda Prattica de conforti à Condannati à morte, Giovani duri ad abbracciar la morte. 29.

Avertimenti à Confortatori. 39.

Terza Prattica de conforti à condannati duri à pigliar la morte, per essere violenta, ed ignominiosa. 43.
Avertimenti à Confortatori. 54.
Quarta Prattica de conforti à Condannati à morte, inconsolabili, perche lasciano la moglie, e figli poveri senza guida. 58.
Avertimenti à Confortatori. 70.
Quinta Prattica de conforti à Condannati à morte innocenti. 73.
Avertimenti à Confortatori. 93.
Sesta Prattica de conforti à Condannati, che si nascondono sotto il manto dell'innocenza, pensando così sfuggire la morte. 97.
Avertimenti à Confortatori. 104.
Settima Prattica de conforti à Condannati, che non vogliono sentire i ricordi de PP. Confortatori, e che gridano, dicendo, volerne morire impenitenti, perche pensano così sfuggire la morte. 107.
Avertimenti à Confortatori. 111.
Ottava Prattica de conforti à Condannati à morte, à quali molto dispiace il morire per le male prattiche abituate pag. 115.
Avertimenti à Confortatori. 125.
Nona prattica de conforti à Condannati à morte, ostinati nell'odio, che portano à loro nemici. 129.
Avertimenti à Confortatori. 139.
Decima prattica de conforti à Condannati à morte, troppo rozzi, ed ignoranti. 142.
Avertimenti à Confortatori. 151.
Undecima Prattica de conforti à Donne, condannate à morte. 154.
Avertimenti à Confortatori. 163.
Duodecima Prattica de conforti à Condannati à morte, che godono nobiltà. 166.
Avertimenti à Confortatori. 175.
Terzadecima Prattica de' conforti à Condannati à morte, che godono il foro del Chiericato. 177.
Avertimenti à Confortatori. 181.
Quartadecima Prattica de conforti à Condannati à morte, ch' esternamente troppo fidati alla Divina Pietà, Se ne stanno

no baldanzosi senz' alcuno timore della Divina Giustitia. 189.
Avertimenti à Confortatori. 199.
Quintadecima Prattica de conforti à Condannati à morte, che diffidono della Divina Pietà. 202.
Avertimenti à Confortatori. 218.
Avertimenti à Confortatori per la somministrazione de' cibi à Condannati à morte. 220.
Disposizione alla Sacramentale Confessione. 222.
Avertimenti à Confortatori. 232.
Prattica della Sacramentale Confessione. 233.
Avertimenti à Confessori. 248.
Discorso, da farsi à Condannati à morte doppo la Confessione. 249.
Preparazione alla S. Communione. 252.
Avertimenti à Confortatori. 257.
Rendimento di Grazie doppo la Santa Communione. 259.
Proteste, da farsi da Condannati à morte, doppo che si saranno communicati. 261.
Avertimento à Confortatori. 262.
Ragionamento, col quale s'esorta il Condannato, à non pensare più al Mondo, che di breve ha da lasciare, m'à Dio che li stà presente, osservando i suoi andamenti. 263.
Breve esortazione, da farsi dal Superiore à tutta la Compagnia, nell'uscir dalla loro Congregazione, per andare ad assosciare il Condannato al patibolo. 268.
Preci, che si dicono da Padri Confortatori, quando ricevono per loro Fratello il Giustiziando. 270.
Avertimenti à Confortatori. 275.
Conforto primo ) 276.
Conforto secondo) 280.
Conforto terzo ) 283.
Conforto quarto ) per le funi, 285.
Conforto quinto ) e lacci. 289.
Conforto sesto ) 293.
Conforto settimo) 296.
Conforto ottavo ) 300.
Conforto nono ) 303.
Conforto decimo per le funi, e lacci à Donne condannate à morte. 307.

Aver-

Avertimento à Confortatori. 310.
Conforto primo . ) 312.
Conforto ſecondo.) à Condannati à morte, 318.
Conforto terzo. ) nell'uſcire dallo Tribu- 324.
Conſorto quarto. ) nale,e per il camino. 330.
Conforto quinto. ) 336.
Conforto primo . ) 341.
Conforto ſecondo.) 347.
Conforto terzo. ) à Condannnati à morte , 351.
Conforto quarto. ) proſſimi al patibolo. 356.
Conforto quinto. ) 359.
Avertimenti à Confortatori per il primo conforto, che ſiegue à Condannati à morte, che mojono nelle Forche. 364.
Conforto primo à Condannati à morte,giunte ſotto le forche, con otto orazioni. 365.
Avertimenti à Confortatori per il ſecondo conforto à Condannati, che mojono sù delle Ruote. 372.
Conforto ſecondo à Condannati à morte,gionti ſotto la Ruota . 373.
Avertimento à Confortatori per il terzo conforto à Condannati, che mojono decapitati . 376.
Conforto terzo à Condannati à morte , gionti ſotto la Mannaja . 377

# L' AUTORE

## A chi legge.

*Quanto sia nobile, quanto sia degna l' opera di consolar gl' Afflitti, condannati à morte dalla Giustizia, ben si comprende, e chiaramente si conosce, e dal bel titolo, che tutti i Professori d' essa ne riportano d' essere Coadjutori, e Cooperatori à Dio in salvare Anime, quasi, quasi perdute, e dalla nobiltà eccellente, che nelle scuole di sal professione sempre fiorisce. Confesso il vero, caro Lettore, come ne' primi anni del mio governo, in leggere gl' antichi Annali della mia Congregazione, eretta in questa Torre del Greco, Diocesi, e Casale di Napoli, per assistere al ben morire à Condannati à morte dal Regio Tribunale di Campagna, e riconoscendo in essi i Nomi, e Cognomi di tanti Signori Nobilissimi della nostra Metropoli, ed antica Partenope, che sono stati nostri Confratelli, restai non poco maravigliato, frà me stesso dicendo: E chi hà mosso i Bucchj d' Aragona, i Ricci, i Carrasa, e frà gl' altri, D. Carlo, Fondatore della Congregazione de' PP. Piiopeverarii in Napoli, i Sances, i Capeci, i Mocci, gl' Albertini, i Crispi, i Mansi, ed altri Uomini di tan-*

*tanta nobiltà, di tanta prosapia, e tanti Prelati dignissimi à convenire, con estraordinaria umiltà alla scuola del nostro, se bene antico, mà povero Ercolano? E da chi sono spinti ora più che mai Uomini non meno Nobili, Illustri, e Letterati à chiedere la nostra Fratellanza? E chi v' hà indotto il P. D. Benedetto Laudati, Abate de' PP. Benedettini di S. Severino di Napoli, il Sig. D. Nicolò Gascon Marchese d' Acerno, e Regente del Regio Collaterale, il Sig. D. Carlo Carmignano Regio Consigliero, il Sig. D. Giacomo Salerno Barone di Lucignano, Giudice della G. C. della Vicaria, e Commiss. Generale di Campagna. Mà poi colla lunga sperienza, mi ravviddi, che Eglino, come che erano d'animo nobile, e generoso, concorrevano all'esercizio del nostro instituto, dolcemente tirati dalla grandezza, ed eccellenza dell'opera, senza badare à disagi, nè à rispetti umani.*

*Ed invero, Divoto Lettore, l'opera non puol' essere più nobile, e degna, che ella è, anzi è la maggiore di tutte l' altre opere di pietà, che da fedeli si possono mai esercitare. E 'l nostro Iddio sempre pietoso, sempre misericordioso si fà sentire per bocca del Savio: voler da noi, che si mandi in esecuzione tal' opera, così nobile*: Consolare morientem in exitu spiritus sui. *Mà più* Eccl. 38.
*apertamente ce l'inculca per l'istesso ne' Proverbij.* Erue eos qui Prov. 24.
trahuntur ad mortem, & qui ducuntur ad interitum liberare, non cesses. *Ce l'esortò anche l' Eterno Padre col mandar un' Angelo à confortare il suo Unigenito Figlio Umanato, allora, quando sudava sangue nell' Orto per i nostri peccati, secondo l' attestato dell'Evangelista S. Luca*: Apparuit autem illi Angelus de Cœlo, confortans eum. *Dunque, se Dio lo vuole, ed anche lo comanda in generale, perche*: Uniquique mandavit Deus de proximo suo: *Li sarà grata tal' opera? anzi gratissima: anzi non si può far da noi azzione che sia più grata à Dio, quanto il procurare la salvezza dell'anime, dice il P. S. Gio: Crisostomo*: Nihil ità tàm gratum est Deo, & ità curæ, quàm animarum salus. *E l' Areopagita osserva, che frà tutte l'opere sante, e divine, questa è la divinissima*: Omnium divinarum perfectionum, divinissima perfectio est cooperari Deo in salutem animarum, quò nihil divinius.

Luc. 22.
Eccl. 17.
Hom. 5. & 40. sup. Genesi.
c. 3. de Cœlest. Hier.

*Senza dubio, diletissimo Lettore, se faremo bene il conto di tutte l'opere di pietà, che da Fedeli di Giesù Cristo si pratticano, trovaremo, che l'opera di consolar gl' Afflitti sarà sempre la maggiore. E' atto di gran carità procurar la pace frà nimici: è ope-*

ra

*ra veramente di buon Cristiano, riconciliare gl' animi frà di loro esasperati; perche colla pace, e concordia racquista il nostro prossimo il bel nome di Cristiano, che per le nimicizie hà perduto:* Jer.29. *dicendo:* Qui pacem cordis, oris & operis non habet, Christianus dici non debet; *E Dio tal' opera la raccomanda per Geremia Profeta, anche per nostro bene:* Quærite pacem Civitatis, ad quam trasmigrare vos feci, & orate pro ea ad Deum, quia in pace illius, erit pax vobis. *Mà se noi consideramo l' opera, ch' abbiamo per le mani, la trovaremo assai più sublime; mentre non si tratta d' avere à pacificare un' uomo con un' altro uomo, mà trattamo di porre pace frà l'uomo, e Dio, alla presenza di cui il povero paziente hà da comparire, à render conto di quanto hà operato, ò di bene, ò di male.*

*Il cibare i famelici, è azzione molto lodevole, e di mirabil pietà:* Isai. 58. *Opera dal Signore Iddio, precettata per il Profeta Isaia:* Frange esurienti panem tuum; *Anzi frà l'altre ragioni, che nel dì del Giudizio, saranno da Cristo allegate à favor de gl' eletti,* Matt.25. *questa sarà:* Esurivi, & dedistis mihi manducare. *Mà è atto di soprafina misericordia sfamar' il corpo d'un miserabile Condannato alla morte con cibi corporali, e l' anima co' cibi spirituali di salutevoli esortazioni, per mandarlo obediente à Dio, che l'aspetta al Paradiso, per ivi saziarlo della sua gloria beata, per tutta l'eternità.*

*Visitar gl'infermi è opera di carità eminente, à Dio assai grata, sendosi l'osservanza di tal' opera promulgata dal Savio:* Eccl. 7. Non te pigeat visitare infirmum, ex his enim in dilectione firmaberis: *e per essere anch' ella una delle ragioni, ch'apportarassi da Cristo Giudice, à prò delle pecorelle beate:* Matt. 5. Infirmus eram, & visitastis me. *Ma questa che hà che fare col nostro esercizio? mentre à noi è toccato in sorte, non solo visitare quei miserabili pazienti; mà di più, à guisa de' compassionevoli Samaritani dovemo medicar coll'oleo di dolci, e caritative parole, le piaghe; cioè, le passioni, che cruciano il corpo, e con farmachi benigni, e con ottimi lenitivi, curano le ferite mortali dell'anima.*

*E' tanto accetta à Dio l'opera di redimere dalla schiavitudine i cattivi miserabili, che la fà predicare dal suo Evangelico* Isai. 61. *Profeta:* Spiritus Domini super me, & misit me, ut prædicarem captivis indulgentiam, & clausis aperitionem: *ed al capo cinquant'otto, dice per lo stesso Profeta:* Dimitte eos, qui confracti sunt, liberos. *Però il nostro esercizio l' avanza di gran*

*lun-*

*lunga, imperoche, ſe quei buoni operarj, con fatighe, e diſpendj, s' induſtriano per riſcattare un Cattolico dalla ſchiavitudine de' Barbari, noi c'affaticamo con meu diſpendio, à liberare anime, riſcattate già col diviniſſimo ſangue di Gieſù Criſto, dalla tirannide del Demonio . .*

*E chi potrà mai dubitare, che non ſia opera d'eſtraordinaria pietà liberar, con ſuffragj un' anima, che ſi trova à ſpaſimare nelle cocentiſſime fiamme del Purgatorio; ſe le ſacre lettere ne vanno dicendo, eſſer ſanto, e ſalutevole anch'il penſiero, d'ajutar colle noſtre preghiere l' anime purganti?* Sancta ergo, & ſalubris eſt cogitatio, pro defunctis exorare, ut à peccatis ſolvantur. 2. Matt. 12.

*Nientedimanco, ſe queſt'Opera ſi mette à confronto alla noſtra ſi troverà inferiore, atteſoche il Purgatorio è luogo ſicuro, da dove finalmente pur pur l'anime n'hanno da uſcire: Mà noi togliemo anime dall'artigli dell'Aquile infernali: le togliemo dalle ſempiterne fiamme dell'Inferno. Auzi, ſe rifletteremo bene à queſta ſant' opera: troveremo chiariſſimo, come da noi non ſolo ſi cavano anime da cupi fondi dell'abiſſo; mà anche dal Purgatorio. Leggiamo nella nona addizione di S. Tomaſo nell' articolo ſecondo quell'elevata domanda, che gli fà.* Utrum flagella præſentis vitæ ſint ſatisfactoria; *E la riſpoſta, ch'egli dà, è affirmativa, provandolo colle ſeguenti parole:* Si flagella, quæ pro peccatis à Deo inſliguntur, fiunt aliquo modo ipſius patientis, rationem ſatisfactionis accipiunt: fient autem ipſius, in quantum, & accipit ad purgationem peccatorum, eis utens patienter, *Qual dottrina ſi legge poi canonizata nel ſacro Concilio di Trento:* Docet præterea Sancta Synodus, tantam eſſe Divinæ munificentiæ largitatem; ut non ſolùm pœnis ſponte à nobis, pro vindicando peccato ſuſceptis, aut Sacerdotis arbitrio, pro menſura delicti impoſitis; ſed etiam, quàm maximi amoris argumentum eſt, temporalibus flagellis, à Deo inflictis, & a nobis patientia toleratis, apud Deum Patrem, per Jeſum Chriſtum ſatisfacere valeamus. Seſs. 14. c. 9. de Satisfact.

*Adunque noi, divoto Lettore, quando eſortiamo quei miſeri Giuſtiziandi, à ſopportare con pazienza i tormenti, à ſoffrir di buona voglia la morte, ed à pigliarla in ſatisfazione dell' offeſe, ch' à Dio hanno fatto, l' ajutamo non ſolo à ſfuggir l'Inferno; m'anche il Purgatorio. Siche ſi puol dire, che in queſta ſola opera, ſi contengono eminentemente tutte l' altre opere di pietà. Per tanto mi ſarà lecito, replicare coll'Areopagita:* Omnium Divinarum perfectionum, Diviniſſima perfectio

eſt,

est, cooperari Deo in salutem animarum; quò nihil Divinìus.

*Mà quanto è grande, quanto è sublime, ed eminente l'Opera, altresì è difficile, e malagevole, l'averne l'arte sicura, e la vera, e perfetta perizia, per esercitarla sempre à gloria di Dio, ed à prò di quei miseri sentenziati alla morte:* Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem. *Beato à te, Divoto Lettore, se adequato il tuo intelletto dalle dottrine, e ragioni, di sopra allegate, con bello studio, ti darai à tale esercizio, così nobile, e preggiato.*

*Quindi io, per renderti ardito, à sì difficile impresa, e facilitarne la strada, con animo pronto t' esibisco queste mie picciole fatighe, ridotte tutte in chiarissime prattiche, non scritte già con penna erudita, ed elegante, nè cõ figure rettoriche ornate; mà con penna sẽplice, e familiare, come parmi che cõvenga à Pastori dell' Anime, da Cristo redente: Nè in questa Opera m'hò prefisso fine veruno mondano, mà solo il fine della Gloria di Dio, e la salute de miserabili afflitti. Sì che lungi da tè ogni vana speranza, di rintracciare ne' miei conforti dolcezza artificiosa, e soavità mendicata, per pabolo del tuo elevato intendimento; perche questo modo di confortare, tal qual'è, l' hò per lungo tempo messo in prattica, ed à gloria di Dio, sempre mi è riuscito, anche in casi assai ardui, che mi sono accaduti, oltre che trattandosi di prattica, pare che non ricerchisi se non che stile familiare à convincente. Ed à questo fine ne i discorsi hò voluto notare le sentenze della Scrittura, e delli Padri in latino, colla spiega, e parafrase volgare, acciò che al Paziente, benche egli non intenda il latino, faccia maggiore impressione quella autorità, che li viene citata, e suggerita per la salvezza di quell'anime. Mà pria di venire alle prattiche, fà d'uopo, che da mè se gli prescrivano gl'avertimenti necessari, come premesse valevoli, all'intelligenza delle ragioni, di quanto da mè si è sempre mai prattícato, Lode à Dio, con felicissimo evento.*

PRAT-

# PRATTICA

## Per confortare i Condannati à morte.

### AVVERTIMENTO I.

### Che il Confortatore deve ſtare in grazia di Dio, ſe vuole racquiſtarli l'anime ſmarrite.

IACHE io devo procedere da profeſſore d'un'arte, sì cara à Dio, portando di più il carattere di Sacerdote, come tale il primo avvertimento ſarà, che accadendo, aveſſi da praticare la ſanta opera di conſolar gl'Afflitti, devi pria rientrare in te ſteſſo, e riflettere bene alla tua coſcienza, ſe pura, e candida ella ne ſtà, ò ſordida, e macchiata dalle ferite di colpa mortale, ella languiſce; ſe monda d'ulceri mortali l'oſſervi, vanne pure coll'ale de'venti, à ſovvenire quei poveri anguſtiati, mercecche, come Medico non meritevole del rimprovero, regiſtrato in S. Luca: *Medice, cura teipſum*: riſanarai perfettamente, Luc. 4.
quei miſerabili da loro mortali malori. Ma ſe impiagata, e ferita la riconoſci, ò laſcia ad altri di quelli la cura, ò cura, avanti di pigliar l'impiego, la tua coſcienza; imperoche non potrai in conto veruno inſievolito, e cadente ſollevar altri dal profondo delle diſgrazie: *Non eſt cadentis*, è ſentimento di Plutarco, *alium erigere*.

Penſa, che il tuo officio non ſolo ſarà di rialzare tal'uno di quei miſerabili caduti nel baratro orrendo della diſperazione,



BIBLIOTECA NAZIONALE

mà avrai da affaticarti ancora, ad incitarli colle tue lagrime, à deplorare con amaro pianto i loro falli, affine di lavarli l'anime già contaminate dalle loro laidezze. E come potrai mondar dalle contaminazioni l'anime di coloro, se pria d'accingerti all'opera, non purificarai l'anima tua dalle sordidezze de'tuoi peccati? *Quomodo vis*, ne ricordò Ambrogio, *aliorum corda mundare, nisi tuum ante mundaveris.*

Lib. 5. in Luc.

Non ti prefiggere d'averti ad incaminare al consuolo d'uomini liberi, e sciolti, pacifici possessori dell'impareggiabile libertà; ma determina pure d'inviarti à sollevare, e confortare miseri rattenuti in angusto, e penoso carcere, astretti frà duri ceppi, e catene; ma più dure, e più aspre sono del tiranno d'inferno le funi, e le catene invisibili, colle quali con più ritorte il perfido tiene avvinte, & annodate le di loro anime. Quindi il tuo officio sarà d'involarle al demonio, con stritolar quelle funi, e con infrangere le catene. Però invano saranno le tue fatiche, se ligato colle medesime funi, ed involto fra le stesse catene, oserai altri disciogliere. Il Principe degli Apostoli, perche avea da sciogliere altri da nodi delle colpe, fù di mestieri, che pria fosse egli dall'Angelo snodato dalle pesanti catene, colle quali trovavasi strettamente ligato: *Ceciderunt catenæ de manibus ejus*: Così discorre Tomaso Bosio: *Namque manus, qua nexus peccatorum, & ligamenta iniquitatum debebant solvere, catenis minimè esse debebant obnoxiæ*. E sarà mai facile, che ritrovandoti da ogni parte avvinto, non dalle catene di Pietro, ma dalle catene durissime de' peccati, possi agevolmente, e con forza straordinaria disciogliere altri peccatori da simili nodi? nol credere.

Act. 12. 7.

Lib. 1. de Signis Eccles.

Ah, che avea pur troppo ragione il Profeta Davide allor che diceva, di non voler, ch'osasse il peccatore di corregger-lo: ma, che volea esser corretto dal Giusto: *Corripiat me Justus; oleum autem peccatoris non impinguet caput meum*. Al Giusto dunque appartiene correggere gli Afflitti, allora quando la veemenza delle passioni li trasporta ad ismaniare contro Dio, e della sua santa legge: all'uomo giusto conviene destarli, e dal letargo delle colpe ad atti di dolore, e di contrizione pura per l'offese fatte al sovrano Creatore. Al Giusto spetta il sottoporre quelle pecorelle traviate al voler dell'amante Pastore. Sì, è officio del Giusto, e non del peccatore; atteso il Giusto, tenendo amicizia con Dio, viene ajutato dalla sua grazia; ma

Psal. 104.

il

il peccatore, essendoli nimico, e rubelle, l'oglio della sua carità non è valevole à lenir le piaghe dell'afflizioni nel povero giustiziando, e saldarne le cicatrici; acciò rinvenuto in se stesso, si rassegni con atto di perfetta volontà à Dio. Perciò non volea il Profeta per correggitore un peccatore: *Oleum peccatoris non impinguet caput meum.*

# AVVERTIMENTO II.

## Deve il pio Confortatore allor che si esercita nella santa opera, andar sempre velato, se vuol sfuggire la vanagloria.

È Stato sempre inveterato costume degli uomini celebri, e più periti nell'arte pittoria di pingere, e delineare l'immagini, e le figure affatto ignude, e senza gli abellimenti delle vesti ricamate dal pennello de' varii, ed esquisiti colori, affine di palesarne al mondo tutto le grandi eccellenze, ch'essi possedono nell'arte di far comparir vive quelle idee di figure già morte. Ma gl'altri però, non così esperti nell'arte, con vestimenti di varii colori le depinsero, coprendole tutte, fuorche il capo. Nè appariſce irragionevole la di loro industria; peroche la dove i più periti, ed eccellenti svelate le depingono, per iscoprire, e svelare à tutti la loro rara virtù, eglino vestite, ed adornate le dipingono, per vestire, ed ammantare i difetti, e l'imperfezzioni, che in quell'opere potrebbono censurarsi. Dell'istessa maniera gli uomini santi, che nel servizio di Dio sono più perfetti, che sono colonne stabili fondate nella virtù, e nello spirito di somma perfezzione, più alla libera possono esercitarsi nell'opere più magnifiche, e stupende alla presenza de' popoli senza alcun pericolo di propria compiacenza, e di vana gloria. *Ut glorificent Patrem, qui in cœlis est.* Ove per il contrario, quei, che non sono perfettamente fondati nelle virtù, di facile possono incorrere il pericolo della vana gloria, e della propria compiacenza; che perciò devono star bene cauti, Matth. 5.

Matth.6. e circoſpetti: *Ne juſtitiam faciant coram hominibus.*

Queſta sì è la regola generale di tutte le virtù; ma perche ogni regola patiſce la ſua eccezione, quindi è, che eccettuata ne ritrovo l'opera di conſolar gl'afflitti, condannati à morte dalla giuſtizia, che tanto gli nomini di mediocre perfezione, quanto quei di ſpirito più elevato, non alla ſvelata, ma di naſcoſto ſotto i veli, l'eſſercitano. Di quanta ſantità, e ſublimità di ſpirito fu il Beato Giacomo della Marca, ſi narra dall'iſtorie della ſua vita, e manifeſtaſi dalli prodigj, che non ſolo ha operato, ed alla giornata opera il ſuo corpo, che intatto ne giace nella Venerabile Chieſa di Santa Maria della nova de' Padri Minori Oſſervanti della Città di Napoli; ma anche dalle ſue ſpoglie, ch'ogn'anno ſe li mutano. A sì gran prodigio di bontà, à queſto Serafino in carne rivelò Iddio, quanto li foſſe grata l'opera di conſolar gli afflitti, condannati à morte dalla giuſtizia.

Dimorava di ſtanza il gran Servo di Dio nella Trinità di Palazzo, ove avea per ſuo albergo un'anguſta, ed umile celletta, dalla di cui feneſtrina, che guardava verſo l'Oriente, vidde una notte sù la Carnaja fuor'il Ponte della Madalena di Napoli uno ſplendore sì grande, che rifletteva ſin dentro della ſua povera ſtanzolina; fe occhio il Beato per riconoſcere la vera cagione di sì portentoſo lume, e s'avvidde, che lo rapportavano gl'Angeli, ch'à ſchiera ſi raggiravano sù quel Cimitero di teſchi ſpolpati, e de' cadaveri de' giuſtiziati. Non tantoſto ſparì la viſione da ſuoi occhi, ch'egli n'adocchiò il miſtero, e ne compreſe il perche. Onde frà ſe ſteſſo reſtò dicendo. Sì eh? ſe ne ſalvano di quei miſerabili, che ſenza conforti, ed ajuti de' Sacerdoti ſon ſtraſcinati alla morte? quanti più ſe ne ſalvarebbono, ſe aſſiſtiti, e ricordati s'incaminaſſero al conflitto di morte? Adunque ſenza indugio, e ſenza dimora in avvenire io voglio accorrervi ad ajutarli ſin'all'ultimo de loro reſpiri, ſin'alla morte. Tanto diſſe, e così fece.

Per lo che inteſo, che da Magiſtrati un miſerabile ſi ritrovava condannato all'ultimo ſupplicio della morte, immantinente vi accorſe, coverto tutto con un ſacco aſſai groſſolano; laonde per dichiararſi veri diſcepoli del lor primo Maeſtro, hanno volnto li ſanti Operarj imitarlo per l'avvenire; tanto più, che l'eſperienza ha fatto conoſcerne utiliſſimo l'uſo, che già molto prima era ſtato conſiglio di Bernardo ſopra le parole dell'Evangelio: *Simile*

*eſt*

*eſt Regnum Cælorum theſauro abſcondito in agro, &c.* che coſsi conchiude: *Neceſſe eſt abſcondere interim, ſi quid habemus boni, quoniam theſaurum Regni Cælorum, quod invenit homo, abſcondit: neceſſaria ergo eſt hæc abſconſio, non ſolum ante oculos aliorum, ſed etiam multò magis ante ſe ipſum.*

Dal Beato dunque appreſero la ſecretezza di dovere andar ſempre velati, e lo ſtabilirono come legge indiſpenſabile, l'oſſervanza di cui è ſtata ſempre, ed oggi più che mai tanto rigoroſa, che ad alcuni non conſapevoli della ragione di tanta ſtrettezza, e più toſto d'ammirazione ſpiacevole, che di motivo di compatirne le penoſe angoſcie, che da noi ſi ſentono. Alcuni, ò Religioſi, ò Sacerdoti ſecolari, à gli alberghi de' quali per li lunghi viaggi la neceſſità ci conduce à pernottare, non ſi farebbero già mai reſi capaci della noſtra eſatta oſſervanza, à non mai ſcoprirci alla di loro preſenza, anzi ci ſtimarebbero uomini rozzi, e groſſolani, ſe da noſtri Servienti, da Cocchieri, e Vettorini, e da altri eſteri, che nelle boſcaglie, e ne' luoghi ſolitarj ci raffigurano ſempre velati, non foſſero informati.

La ſteſſa regola avrai da tenere, mio dilettiſſimo, ſe deſioſo pur ſei, di riportarne dall'opera la palma preteſa. Altrimenti ſarai del numero di coloro, che ricercando loro ſteſſi in tal'opera di pietà reſtano confuſi, e colle mani vuote di conquiſta d'anime, e di meriti; perche à Dio non aggradiſcono gl'operarj ſuperbi, e gonfi di vento di vana gloria, anzi li ributta, e li ſpreggia: *Qui hominibus placent confuſi ſunt, quoniam Deus ſprevit eos.* Pſal. 52. Ed à dirne il vero, che altro è ogn'azione di Chriſtiana virtù, per la quale cerchiamo la vana gloria, ch'è una tromba? *Tuba canere eſt*, dice Criſologo, *pompam vanæ laudis oppetere.* Criſol. ſuper Matt. E vuole il Signore, che queſta tromba da noi non ſi ſuoni. *Noli tuba canere ante te.* Matt. 6. Atteſo non vuole ad altri compartir la ſua gloria. *Gloriam meam alteri non dabo.* Iſaia 11. Fate dunque à mio modo, che di certo l'indovinarete. Determinatevi d'aver in queſt'opera ad eſſere negoziante à ſocietà con Dio, giache ne dà i talenti affine di negoziazione: *Negotiamini dum venio.* Luc. 19. Egli vi porrà la ſomma del capitale della ſua grazia, ſenza la quale nulla ſi può guadagnare: *Deus*, diceva l'Apoſtolo, *operatur in nobis velle, & perficere pro bona voluntate, non ego, ſed gratia Dei mecum.* Phil. 2. Voi all'incontro applicarete l'induſtria, e la diligenza. Nella diviſione poi del guadagno Iddio ſi conten-

tenta del ſolo lucro dell' onore, e della gloria. *Inviſibili ſoli*
1.Tim. *Deo honor, & gloria*. Del reſto ogn'altro emolumento ſarà voſtro, com' è la gloria, non vana, ma eſſenziale, immortale, e beata del Paradiſo. Però quando avrete così contrattato con Dio, ſtate bene avvertiti à non mancar' alle promeſſe, altrimente coſa troppo indegna ſarebbe, ſe vi paſſaſſe ſol pe 'l penſiere di volerne per voi la gloria, e l'onore. E ſe il demonio ve lo ſuggeriſſe, diteli riſolutamente, che la dovete à Dio. *Inviſibili ſoli Deo honor, & gloria*. E per chiudere ogni ſtrada al nimico, per la quale poteſſe avvanzarſi colla ſua aſtuzia à porgerne l' incentivi, ogni qual volta n' andarete à lucrar' anime,
Pſ.113. rinovate ſempre con Dio i patti già ſtabiliti, con dirli: *Non nobis, Domine, non nobis, ſed nomini tuo do gloriam*. Ma non perche non dovete cercar la voſtra gloria, ma bensì la gloria di Dio, non avrete da abbracciar quello ſtudio, che ricercaſi in tal Miniſtero. E perciò ne dò il ſeguente, e terzo avvertimento.

# AVVERTIMENTO III.

## Quanto ſia neceſſario lo ſtudio delle materie appartenenti al conforto degli Afflitti condannati alla morte.

DA quanti mali vien' oppreſſa, ſmonta, maciata, ed eſtinta la povera umanità, ſenza poterſi ajutare, ò difendere, colla virtù, e forza de' rimedj, e farmachi naturali, à cagion dell'imperizia d' alcuni Medici, che non conoſcendo le di lei infermità, nè i valevoli, e proporzionati medicamenti; per riſanarla, e perfettamente guarirla, oprano inconſideratamente, ed alla cieca. Tanto vero, che alcuni della loro Claſſe ſciocamente negarono l'agibilità della loro profeſſione, ed il vigore, e poſſanza di qualunque, da gli antichi, ò Galenici, ò Chimici, uſitato rimedio. Sciocchi in vero, atteſo non ſtudiarono, nè giammai inteſero, quel tanto neceſſario avvertimento, datogli
Ippoc. dal gran Principe della loro profeſſione, Ippocrate: *Quiſquis medi-*

*medicinæ ſcientiam ſibi verè comparare velit, eum hiſce uti oportet, natura, doctrina, loco, ſtudiis apto, inſtitutione, à puero, ſtudio, & induſtria, atque tempore.* Tanto ne inſegnò quel gran Maeſtro perito nell'arte, coſsì rilevante, e neceſſaria pe'l mantenimento dell'individuo umano, acciò i medici non riempiſſero di cadaveri i ſepolcri.

Ma, oh quanto ſarebbe più neceſſario tal documento à medici ſpirituali, che ſenza particolar ſtudio, ardiſcono di curar l'anime de' poveri giuſtiziandi, acciò non riempiſſero d'anime l'inferno. Se tanti requiſiti di dottrina, di natura inclinata alla medicina, di luogo, atto agli ſtudii, d'inſtituzione da fanciullo, di ſtudio, d'induſtria, e di tempo, ad un medico del corpo ricercanſi, il quale alla fine, ne' caſi difficili, pure gli reſtarebbe tempo à conſultarſi co' libri degl'aforiſmi, ò con altri della ſua profeſſione più periti, ò di proteſtarſi colli parenti degl'ammalati, affinche ne chiamaſſero altri del ſuo officio, che oſſervaſſero i ſintomi, e ne determinaſſero la cura; quanto più dovrà eſſer dotto, ed induſtrioſo il ſiſico ſpirituale, che ſi adopera alla cura dell'anime de' condannati alla morte? i caſi ſon repentini, i mali ſon diverſi, e difficili à curarſi; mentre per lo più apportano delirii sì grandi à que' miſerabili, che gl'oſcurano il bel lume della ragione; Onde bene ſpeſſo prorompono in beſtemmie orrendiſſime, ſormontano nell'iſmanie, e riduconſi à gl'ultimi confini dell'inſanabile, ed irremediabile diſperazione, il tempo è breviſſimo, che perciò non poſſonſi mendicare, ò da libri, ò da altri più periti nell'arte i conſigli, e l'induſtrie. Adunque gran dottrina, lungo ſtudio, e continuata induſtria à tal medico ſi ricerca, per accertarne di quelle povere anime la ſalute.

Sogliono ben vero alcuni de' PP. Confortatori, allorche ſon chiamati à ſomminiſtrare gl'ajuti à poveri condannati, portar libri de' ricordi al ben morire, ſtampati per lo più da chi mai eſſercitoſſi in tal meſtiere, e di quelli ne danno la lezione à miſeri Condannati, non ſolo nel confortatorio in ſecreto, ma anche in publico nelle Terre, e Città più coſpicue, dando à divedere à chiunque l'oſſerva, che de' Padri Confortatori ne riportano il ſolo nome; Imperciocche i dotti, e periti nelle noſtr'arti raſſomiglianſi da Criſto Signor Noſtro à quel Padre di famiglia, che: *Profert de theſauris ſuis nova, & vetera.* Ah sì, che il Padre Confortatore deve aver *præ manibus* la Sacra Matt. 13.

Scrit-

Scrittura: deve tener pronte nella memoria l'Iſtorie del Teſtamento Nuovo, e Vecchio: deve aver buona lettura de' Santi Padri, e conſervare la memoria delle loro ſentenze, appartenenti al ſuo officio, per avvalerſene nell'occorrenze. E come potraſſi dal Confortatore perſuadere al Condannato il far'il divin volere, ſenza replica l'obbedire à Dio, ſenza ſaperne il perche, il ſopportare con pazienza i patimenti, e la morte opprobioſa, il timor dell'inferno, e de' divini giudizj, raddolcirli l'aſprezza delle funi, e de' lacci, togliere la vergogna, ed il roſſore, la perſeveranza fin' all'ultimi riſpiri, ſe non ſaprà diſcriverli al vivo l'obbedienza, la pazienza, l'umiltà del Salvatore, degl'Apoſtoli, de' Martiri, di Giobbe, d'Abramo, e degl'altri Santi, e Profeti? Come potrà il Confortatore riſpondere con facilità, ed adequatamente a' dubj, ed alle difficultà, che gli verranno fatte da' Condannati, ſe prima non avrà ben ſtudiato, ed inteſe le riſoluzioni?

E vero, che n'aſſiſte lo Spirito Santo, onde col ſuo ajuto, non può errarſi; ma è veriſſimo ancora, ch'egli ſteſſo ne ricorda per bocca del Savio ne' proverbj, che dobbiamo preparare anticipatamente con bello ſtudio le noſtre funzioni, e con diligenza ſtraordinaria eſſercitar le noſtre potenze intellettuali, con leggere, e rileggere le materie concernenti al noſtro officio, affinche poi poſſiamo da maeſtri mandarle in eſſecuzione. *Præpara foris opus tuum, & diligenter exerce agrum tuum, & poſtea ædifices domum tuam.* E pur Pietro l'Apoſtolo, à cui, ed à tutti i ſuoi Compagni diſſe il Redentore. *Non eſtis vos, qui loquimini, ſed ſpiritus Patris veſtri, qui loquitur in vobis*: pur ne ravviſa: *Parati ſemper ad ſatisfactionem, omni Poſcenti vos rationem de ea, quæ in vobis eſt ſpe.* Quinci avea pur troppo ragione il P. S. Girolamo d'avviſar colla penna un certo monaco nomato Ruſtico, che imparaſſe per potere inſegnare, affine di non eſſere pria maeſtro, che diſcepolo. *Diſcas, quod poſſis docere, ne priùs magiſter ſis, quàm diſcipulus.*

Prov. 24.

Matt. 10. 20.

Put. 5. 15.

S. Griſol.

L'eſperienza anche ce l'inſegna, ed egli è vero, che prima m'applicaſſi à sì gran opera di pietà, biaſmava chi nell'eſſortar'i Condannati ſervivaſi de' paſſi della Sacra Scrittura, e rapportava con buon'ordine, e *ad verbum* le ſentenze de' Santi Padri, giudicando non doverſi con uomini rozzi, e ſenza lettere diſcorrere da ſaggio, e da letterato, ma parlargli da goffo, con ſtile baſſo, e ſenz'ordine, ſecondo la baſſezza, e capacità

del

del paziente. Ma poi nell'atto prattico, mi ravviddi, che troppo m'ingannava; atteſo operando ſecondo la maſſima, che teneva, per prima andava ſempre impreparato à far il caritativo officio, fidato anche alla lettura, ed all'eſercizio delle materie predicabili, quali à nulla mi giovavano, anzi più toſto mi confondevano la mente, eſſendo aſſai diverſa l'arte di confortare gl'afflitti giuſtiziandi, da quella di predicare. Per ſecondo, diſcorrendo ſenz'ordine, con parole goffe, e barbare, e ſenza ſentenze de' Santi Padri, e teſti della Sacra Scrittura, il mio dire non era autorevole, il mio diſcorſo non aveva forza, e le mie perſuaſioni non avevano ſpirito, e vigore, nè a muovere il Condannato, nè me ſteſſo, nè gl'aſtanti à vera compunzione, perche non erano animate, ed informate dalle divine Scritture, e dalli detti de' Santi Padri, che ſono l'anima del diſcorſo. E per terzo, giudicandomi il Condannato dal rozzo diſcorſo, e parlare, e dalli tratti dozinali, e baſſi, più toſto idiota arteggiano, che ſacerdote iſtrutto per tal miniſtero, nulla gradiva aſcoltarmi, ma inclinava a' diſcorſi de' miei Compagni, da' quali veniva ricordato al ben morire, con maniere più dolci, e con arte più fina; Onde io ſubito mutai ſtile, e mi diedi in tutto, e per tutto à farne particolar ſtudio, per eſercitar bene il mio officio.

Per tanto mio, divotiſſimo Lettore, s'avrai animo d'abbracciar il noſtro iſtituto, avverti, à non aver fidanza alla facondia nell'orare, alle ſpecolazioni del tuo ſottil'ingegno, ed à tutte le doti di ſcienze, che mai aveſſi potuto acquiſtare; perche quando ſi tratta del noſtro officio, *in actu exercito*, delle dieci parti dell'umanità, ſe ne perdono nove; quindi reſtarai come inſenſato, ſe fidato al tuo ſapere, tentarai l'impreſa, il che è accaduto à non pochi Predicatori Miſſionarii, ed à Panegiriſti di prima riga, i quali ſono rimaſti di tal maniera tremanti, e confuſi, ch'hanno confeſſato di propria bocca, di non eſſere per tutti l'arte di conſolar gl'afflitti, eſſendo differentiſſima dall'arte commune del perſuadere. Diſponetevi dunque con particolare ſtudio della Sacra Scrittura, e de' SS. Padri. Però non dirai ſentenza latina, ſe prima di dirla, ò doppo, non avrai à ſpiegarla. La ſpiega devi farla con parole gravi, ma chiare, acciò il Paziente l'intenda. Avrai da eſercitarti al dire con quell'enfaſi, con quel tuono, e con quei geſti, che ricercano le materie de' tuoi diſcorſi. In ſomma: *præpara foris opus tuum, &*

*diligenter exercere agrum tuum, ut poſtea ædifices domum tuam.*

# AVVERTIMENTO IV.

## Non l'aſprezza, ma la piacevolezza, e compaſſione di cuore ſi ricerca à chi vuol confortar gl'afflitti Condannati alla morte dalla Giuſtizia.

GIudicava Fabio Maſſimo, eſſere impietà troppo grande, che ove induſtrianſi i Cavalieri, e i Cacciatori di domare, ed ammaeſtrare i cavalli più indomiti, e gl'altri più feroci animali con vezzi, con paſcoli, colle carezze, e colle biade; Alcuni poi, ò ſiano Prencipi, ò Governatori de' Popoli, vogliono ſoggettarli all'oſſervanza delle leggi, e de' ſtatuti colla sferza de' caſtighi, e col baſtone rigoroſo della giuſtizia, e non colla ſoprabondanza delle grazie, e colli dolci effetti della pietà, e clemenza. Se ciò devono praticare i Prencipi, e Rettori de' Popoli, quanto più, caro Lettore, deveſi eſeguire da chi s'impiega all'eſercizio del noſtro inſtituto? Il noſtro officio non è di Giudice, ma è di Padre, e di Padre Confortatore, dunque: *debemus*, come ne ricorda Pietro Damiano, *viſceribus pietatis effluere, & in materna miſericordiæ gremio exuberantibus ſemper uberibus filios confovere*. Dove il Santo ne meno ſi ſodisfa, che ſiamo Padri, ma vuole di più, che ſoprabondiámo di pietà materna, per abbracciare ſenza ſchifo que' ſconſolati giuſtiziandi, nettarli le lagrime, come l'aſterge la madre pietoſa a' ſuoi figli diletti, e per allattargli col dolce latte della pietà, e commiſerazione, e non per eſaſperarli con parole mordaci, e pungenti; Come faceva il Confortatore Elifaz al Pazientiſſimo Giob: *Recordare, obſecro te, quis umquam innocens periit? aut quando Re-*

S. Piet. Dam. in opuſc. 57.

Job. 4.

*Recti deleti sunt? quin potiùs vidi eos, qui operantur iniquitatem, & seminant dolores, & metunt eos, flante Deo, periisse, & spiritu iræ ejus esse consumptos.*

Piacesse à Dio, e non ve ne fossero oggi di somiglianti Confortatori, che contrafacendo quella massima generale: *Non est addenda afflictio afflicti*, lasciano d'essere Padri, e si fanno Giudici aspri, e severi contro di que' meschini Condannati, con rinfacciarli per lo più i misfatti, e quel ch'è peggio senza riflettere se sono Rei, ò Innocenti. Necessario dunque s'è abbracciare l'avviso di S. Gregorio per nostra istruzzione. *Cum volumus quempiam à mœrore suspendere, ordo consolationis est, ut studiamus prius mœrendo, ejus luctui concordare; Dolenti non potest consolari, qui non concordat dolori; quia eò ipso, quod à Mœrentis afflictione discrepat, minùs ab illo auditur.* In Mor. Quando vogliamo dar consuolo ad alcuno afflitto miserabile, l'ordine del consolare si è, industriarsi prima come mesti, e dolenti concordare alla tristezza, ed al cordoglio dell' afflitto, e paziente. Non può in conto veruno riconsolar l'afflitto, chi con l'afflitto non s'affligge ne' suoi danni, perche avvedendosi l'afflitto, che il suo consolatore è lontano dalle sue passioni, e che non seme quella passione, che sentir ne deve, mal volentieri ascolta le sue esortazioni.

Dobbiamo stare avertiti anche à non discorrere co' Condannati, ò con altri alla presenza de' Condannati, di materie indifferenti, che potessero, ò alienarli dal pensiere della morte, ò dalla modestia, che ricerca il loro stato di tanta mortificazione; come alcuni Confortatori, che per sollevare gl'afflitti dalla mestizia, l'incitano alle risa colle facezie, con le si coprono d'infamia, e rendono stomacati delle loro afflizioni, ed alieni dalle loro pene. Ma sempre dobbiamo parlargli di cose spirituali, concernenti à' loro bisogni con parole meste, e divote, valevoli, e possenti ad esprimerli l'affetto, e la compassione del nostro cuore: *Flete cum flentibus, idipsum invicem sentientibus.*

Egli è certo, che s'incontrano alle volte de' Condannati pieni di tanta passione, e di mal talento, che strepitano, gridano, sparlano contro Dio, e della sua santa legge, e che non vogliono sentire l'esortazioni, anzi non vogliono attaccar discorsi con Padri Spirituali, e tal volta li discacciano via, per

non sentirli. Con questi più, che con gl'altri pietà cordiale ci vuole. Alla fine dobbiamo pensare, che non sono Anacoreti, uomini spirituali, e santi; mà sono uomini facinorosi, Condannati alla morte dalla Giustizia, come indegni di vita. In oltre, essendo la morte frà tutte le cose terribili, terribilissima: *Ultimum terribilium est mors*, quanto sarà terribile, e fuor di misura spaventosa à quel miserabile, che n'hà vivuto spensierato? E se à chi mirandola col pensiere, benche da lungi, come debito naturale forzoso a pagarsi pure un giorno, è tanto amara tal rimembranza. *O mors, quàm amara est memoria tua*, dice lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico, quanto amara, e spiacevole sarà à quel misero uomo, che la guarda tanto da vicino vituperosa, violenta, e crudele? Adunque non deve apportarne infado, ed impazienza sà lor freneśia, e tristezza, se ricusano l'ammonizioni, e i conforti; perche i miseri sono agitati da passioni d'estrema calamità, che ributtano qualunque conforto; in quella guisa, che la stessa impazienza del morbo sfugge i proporzionati, e giovevoli medicamenti: *Quemadmodum*, fù sentimento di Crisostomo, *morbi ipsa impatientia effugit medelam; sic supremæ calamitatis passiones omne solatium repellunt*; ma non perciò è disperato il caso; ma non per questo è malagevole l'impresa; ben possiamo rialzar dall'inferno que' miseri, se non faremo caso de' loro primi moti d'ira, e di dolore, se li lasciaremo parlare à lor modo, senza sgridarli, e riprenderli, e se aspettaremo con carità, e pazienza, che riacquistino l'uso della ragione perduta, e che ritornino in loro stessi: per appunto come fanno i Medici, che non applicano i medicamenti al male, quando è in augumento, ma bensì quando l'osservano in decremento. *Ut Medici*, fù insegnamento di Seneca, *vetant admoveri remedia, cum morbus in accessu est, ac sævit; sed cum se remittit: ita ad illos primos iræ motus, non est adhibenda consolatio, aut admonitio; sed ubi tempore cæperint esse leviores.*

Eccli. 41.

S. Crysost. serm. 4. in SS.

Seneca.

Di tutto ciò il lungo esercizio n'è l'eccellente, e dotto Maestro. Molti casi mi son'occorsi tutti diversi, ed estravaganti, hò trovato alcuni Condannati tanto furiosi, e fuor di loro stessi, che rugivano come Leoni, gridavano come ossessi, anzi sembravano furie d'inferno, non che uomini Condannati alla morte; basta dire, che giungevano colle loro lingue à negare Dio, non perciò mi riscaldava nello sdegno, non m'ac-

cen-

cendeva nell'ire, sgridandoli con severità, e con asprezza; ma li parlava con parole dolci, e compassionevoli, scusando più presto, che increpando, ed arguendo il loro irragionevole, e mal parlare; Che se alterato, ed inasprito me li fossi dimostrato, di certo me li sarei reso importuno, ed odioso, nè mai più avrei potuto ridurli a Dio. È questo è il modo, che sempre hò tenuto nel consolar i Condannati à morte, come si vedrà nelle prattiche de' miei Conforti. Sì che dal primo sin'all'ultimo vi ricordo, caro Lettore, che pietà, e compassione di cuore bisogna avere co' poveri giustiziandi: *Flete cum flentibus, idipsum invicem sentientibus.*

# INTRODUZIONE
## ALLA PRIMA PRATTICA
### Colle preci da dirſi da' Confortatori prima di cominciare a conſolar l'Afflitto.

COſtumano tutti i Miniſtri delle Regie Audienze del noſtro Regno, ove hanno Congregazioni fondate, e ſtabilite per gl'ajuti, e Conforti de' Condannati, prima di notificare la Sentenza di morte, decretata contro di qualche Reo, chiamar con biglietto la Congregazione del loro diſtretto, affine di non farne rimanere per qualche poco di tempo il miſero Condannato ſenza Conſuolo, e ſoccorſo Spirituale. Stimo, che la ſteſſa Carità uſaranno co' Condannati i Miniſtri de' Tribunali degl'altri Regni, e Republiche. Per tanto ricevuto avrà l'avviſo il Governatore della Compagnia, immantinente deve inviare due de' ſuoi ſoggetti i più idonei, e provetti nell'officio a conſolare l'Afflitto: Quali Padri fatta ch'avranno nella loro Cappella un tantino d'orazione, ed invocato il divino ajuto, veſtiti delle loro veſti, ſi proſtrino a' piedi del Superiore, a cui chiederanno la benedizione, dicendo: *Jube domne benedicere*. Ed il Superiore li darà la ſua benedizione, con dire: *Dominus ſit in corde veſtro, ac in labiis veſtris, ut lucremini animam Fratris veſtri, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen*. Ricevuta la benedizione dal Superiore, li baciaranno la mano, e s'avviaranno per la volta delle carceri, andando il più Vecchio, ed Anziano, ò ſe ſarà officiale della Congregazione alla deſtra del ſuo Compagno, portando colla mano deſtra il Crocifiſſo elevato avanti il ſuo petto. E perche veramente s'incaminano a ſalvar'anime, ch'è officio Apoſtolico, devono perciò oſſervar per ſtrada il precetto, che diè Criſto

sto Signor Nostro a' suoi Apostoli, cioè, che niuno avessero salutato per via: *Neminem per viam salutaveritis*. E non solo devono astenersi di salutare, e risalutare qualsivoglia persona, ma nè tampoco oseranno per via di parlar fra di loro; ma dovranno andar composti con gl'occhi bassi, salmeggiando sempre *alternatim* con tuono mesto, e *submissa voce*. Sì per raccogliere in loro stessi divozione, e fervore necessario all'opera di pietà, per commovere il Popolo à pregare Dio per il misero Condannato, com'anche per muovere colle ferventi orazioni della recitazione de' Salmi Iddio stesso, à commiserarlo, ed assistersi. Luc. 10.

Il Clerico della Compagnia portarà nascostamente l'Asperforio coll'acqua benedetta, il libretto delle preci, ed orazioni, ed un'altro Crocifisso, che servirà al ritorno, che faranno i Padri dal Confortare, e se saranno più Condannati, porterà più Crocifissi, per lasciarne uno per ciascheduno Condannato.

Giunti saranno al Tribunale, entraranno nelle Carceri, ove saranno introdotti alla Cappella, ò Confortaria da' Carcerieri, alli quali avanti di vedere il Condannato, ordinaranno, che non lascino entrare in quella stanza persona veruna, ò estranea, ò del medesimo Tribunale, particolarmente le persone odiose al Condannato, Come sarebbero il Fiscale, gl'Auditori, i Scrivani della Causa, i Soldati, che forsi saranno intervenuti alla sua Cattura, e più d'ogn'altro il Ministro di giustizia. Quando saranno arrivati alla porta del Confortatorio, il Padre, che porta il Crocifisso, prenderà da mano del Chierico l'Asperforio, ed il libretto delle preci, ed entrati nella stanza, aspergerà il Condannato, e la stanza medesima, dicendo:

℣. Pax huic Domui.

℟. Et omnibus habitantibus in ea.

Asperges me Domine hyssopo, & mundabor; lavabis me, & super nivem dealbabor.

Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Santo; sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

Asperges me Domine hyssopo, & mundabor; lavabis me, & super nivem dealbabor.

℣. Ad-

℣. Adjutorium noſtrum in nomine Domini.
℟. Qui fecit Cœlum, & terram.
℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et Clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus Vobiſcum.
℟. Et cum ſpiritu tuo.

*Oremus.*

VIſita, quæſumus Domine, habitationem iſtam, & omnes inſidias inimici ab ea longè repelle; Angeli tui Sancti habitent in ea, qui nos in pace cuſtodiant, & benedictio tua, ſit ſuper nos ſemper. Per Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum Filium tuum, &c.

Doppo Genufleſſi col Condannato diranno.

Veni Sancte Spiritus, & emitte Cœlitus, lucis tuæ radium.
Veni Pater pauperum, veni dator munerum, veni lumen cordium.
Conſolator optimè, dulcis hoſpes animæ, dulce refrigerium.
In labore requies, in æſtu temperies, in fletu ſolatium.
O lux beatiſſima, reple cordis intima, tuorum fidelium.
Sine tuo numine, nihil eſt in homine, nihil eſt innoxium.
Lava, quod eſt ſordidum, riga, quod eſt aridum, ſana, quod eſt ſaucium.
Flecte, quod eſt rigidum, fove, quod eſt frigidum, Rege, quod eſt devium.
Da tuis fidelibus, in te confitentibus, ſacrum ſeptenarium.
Da virtutis meritum, da ſalutis exitum, da perenne gaudium. Amen.

℣. Emitte ſpiritum tuum, & creabuntur.
℟. Et renovabis faciem terræ.
℣. Dominus Vobiſcum.
℟. Et cum ſpiritu tuo.

*Oremus.*

ADſit nobis quæſumus Domine virtus Spiritus Sancti, quæ, & corda noſtra Clementer expurget, & ab omnibus tueatur adverſis.

RE-

REſpice, quæſumus Domine, ſuper hunc famulum tuum, pro quo Dominus Noſter Jeſus Chriſtus non dubitavit manibus tradi nocentium, & Crucis ſubire tormentum. Qui tecum vivit, & regnat, &c.

*Oremus.*

DEUS, qui pro redemptione mundi voluiſti naſci, circumcidi, à Judeis reprobari, à Juda traditore oſculo tradi, vinculis alligari, ſicut Agnus innocens ad victimam duci, atque conſpectui Annæ, Caiphæ, Pilati, & Herodis indecenter offerri, flagellis cædi, & opprobriis vexari, ſputis conſpui, ſpinis coronari, colophis cædi, arundine percuti, facie velari, veſtibus exui, Cruci clavis affigi, in Cruce levari, inter latrones deputari, & lancea vulnerari. Tu Domine, per has Sanctiſſimas pœnas tuas, quas ego indignus recolo, & per Sanctam Crucem, & mortem tuam, libera eum à pœnis inferni, & perducere digneris, quò perduxiſti latronem, tecum Crucifixum. Qui vivis, & regnas, per omnia ſæcula ſæculorum. Amen.

Finite dette preci, s'alzeranno, e faranno ſedere il Condannato, ſedendoli anch'eſſi Confortatori davanti, e dovendo cominciare il conforto il Padre più Anziano, e provetto, che tiene il Crocifiſſo, egli con bel modo, piacevole, e confidente, li parlerà come ſiegue nella prattica.

# PRIMA PRATTICA

## De' Conforti a' Condannati à morte dalla Giuſtizia, che ſi trovano da loro ſteſſi uniformati al voler di DIO.

*Conf.* ANimo, Fratello Caro, non aver di noi paura, che ſemo venuti per ajutar l'anima tua. Mi ſcuſi, perche non sò il tuo nome.

*Aff.* Padre, mi chiamo N. N.

*Conf.* E ben, N. mio, di dove ſei, di qual Paeſe, di qual Terra?

*Aff.* Son del Caſale N.

*Conf.* Son vivi i tuoi Genitori?

*Aff.* Sì Padre mio, è vivente mio Padre, e mia Madre, ed hò fratelli, e ſorelle, ed altri Parenti.

*Conf.* Sei ammogliato?

*Aff.* Nò, Padre, nè mai hò avuto volontà di caſarmi.

*Conf.* Qual'era il tuo eſercizio, il tuo meſtiere?

*Aff.* Eh, Padre mio caro, il mio povero Padre, e mia Madre con molto loro diſpendio m'hanno mantenuto alla ſcuola; mà io niente me ne ſono approfittato; baſta, ſono ſtato un vagabondo.

*Conf.* Ed ora ti trovi Condannato à morte, eh! e per qual delitto?

*Aff.* Padre, io hò fatto molte leggerezze, che ſi ſogliono commettere da giovani, finalmente hò commeſſo un'omicidio; e quantunque mio Padre non hà laſciata ſtrada da caminare, nè mezzi, nè modi per ajutarmi, anzi s'è impoverito per non vedermi à queſto termine; Dio però vuole, ch'io paghi la pena del mio delitto.

*Conf.* Dunque hai per giuſta la ſentenza, che contro di te hà fatta il Giudice, e ricevi la morte dalle mani di Dio?

*Aff.* Eh,

*Aff.* Eh, Padre mio, che voglio far, ſon Criſtiano!

*Conf.* Ah, poveretto, mi diſpiace molto la tua diſgrazia, e diſſavventura: Ti compatiſco aſſai come Criſtiano, e noſtro fratello, eſſendo ſoggetto anch'io à gl'infortunj, e alle diſgrazie, miſeri Noi; poiche ſemo nel mare di queſto Mondo troppo gonfio, ed altiero per l'innata ſuperbia; Onde non mi ſono d'ammirazione i tuoi errori, e li tuoi delitti, mà li compatiſco, perche poſſo commetterli anch'io, ſe Dio mi leva la mano da ſopra.

Che ſia un mare queſto Mondo, N. mio, ben l'aſſerì il Real Profeta, quando diſſe: *Hoc mare magnum, & ſpatioſum manibus, illic naves pertranſibunt*. Le navi, fratello mio dilettiſſimo, che ſolcano queſto mare sì infido, ed orgoglioſo, ſemo noi miſeri mortali; mà in che modo? Gl'uomini, quando eſcono alla luce di queſto Mondo, ſono per appunto a guiſa di navi, che eſcono da un porto, proviſto di eſperti piloti, di buoni marinari, d'ancore, ſarziame, e di tutte l'altre coſe, che ſono neceſſarie per il viaggio; e così à vele gonfie s'incaminano verſo altri Regni. Accade alle volte, che trovandoſi alcuna nave in alto mare, nel meglio del navigare, ſe li muove tal tempeſta, che i miſeri Naviganti ſi vedono à mal partito, ed in pericolo proſſimo, di ſommergerſi, e d'eſſerne aſſorbite dal mare. Che rimedio pigliano, qual'induſtria adoprano i poveri marinari, allorche ſi trovano in sì eſtremo pericolo? Sogliono per prima gittar al mare tutte le merci, e tutt'i viveri, per alleggerirla, accioche i Cavalloni ſpumanti non la ſuperino, e l'anneghino. Per ſecondo coſtumano gl'accorti naviganti otturare con ogni diligenza poſſibile tutti que' buchi, per li quali entra l'acqua alla nave. Per terzo, uſano di cavarne quell'acqua, che à forza v'entra. Per quarto, quando vedono, che tuttavia la tempeſta non ceſſa, che il mare più s'infieriſce à loro danni, e che i venti più s'infieriſcono per far urtare la povera barca alla fronte de' ſcogli, gettano al mare l'ancora della ſperanza, acciò ſi freni il corſo. E per quinto finalmente, vedendo, che tutte queſt'arti non li giovano, non potendoſi sfuggir'il naufragio, ogn'uno laſcia perir la barca, ſolamente cerca ſalvarſi la vita, con appigliarſi ad un legno della medeſima barca, e con quello ſi ſtringe, e con quello s'abbraccia, per portarſi in terra, e ſalvare la vita. Pſal. 103.

Stà meco, N. mio. Tu quando naſceſti, che allegrezza,

che giubilo apportaſti à tuo Padre, à tua Madre, ed à tuoi parenti? benche appena uſcito alla luce del mare di queſto Mondo, li tributaſti i fiumicelli delle tue lagrime, e gli venti de' tuoi ſoſpiri; con tutto ciò, quante dimoſtrazioni di giubilo i tuoi genitori ne fecero? quanto contento ne dimoſtrarono? faticarono, ſtentarono ſenza ripoſo per allevarti, ſudarono ſenza reſpiri, per provederti di quanto t'era neceſſario; e vedendoti valicare con tanta calma, e ſerenità il mare di queſto Mondo in que' teneri anni della tua fanciullezza, credevano, che tu dovevi eſſere il baſtone della loro vecchiaja, ed il ſoſtentamento della loro vita.

Mà, oh diſgrazia! ti s'è moſſa fiera tempeſta, cauſata però dalle tue leggerezze, e da' tuoi peccati. Onde t'è ſtato biſogno buttar le merci al mare, cioè far ſpendere à tuo Padre tutto quello, che per te avea acquiſtato; nè potendo con tal diſpendio liberar la povera navicella del tuo corpo dalla boraſca, e naufragio della morte, tentò d'otturare l'aperture, cioè di chiudere le bocche à Miniſtri, e à Teſtimonj col braccio, e favor de' Nobili. Cercaſti di cavar fuora l'acqua, che di continuo entrava à tuo danno, cioè di dar mentite à gl'accuſatori. Gittaſti l'ancora nel profondo del mare, cioè à dire, ſperaſti, che quel parente, quell'amico t'ajutava, ti difendeva, e con mezzi, e con danari; ma à nulla t'hanno ſoffragato, niente hanno potuto il lor danaro, e la loro aſſiſtenza; mentre ſi vede, che la tempeſta non è ceſſata, anzi con impetuoſa forza via più s'è avanzata, togliendo ogni ſperanza di vita con decreto di morte, quale in niun conto può sfuggirſi; mà s'hà d'infrangere la navicella del tuo corpo nè' ſcogli della ſepoltura, perche così giuſtamente pe' tuoi misfatti, hà determinato con ſentenza finale la Giuſtizia, che quì in terra hà laſciata Dio. Così in ſomma vuole il Signore: e ſe così ad egli piace, ſia fatta la ſua volontà. Non è vero N. mio, non ſei contento di morire, per obbedire à Dio, per fare il ſuo Santo volere? ſii benedetto

Or dunque, giache non ſi può attendere più à ſalvar la vita al corpo, e ne ſei contento, che ſi perda per dar guſto à Dio, per ſodisfare alla ſua Giuſtizia, intanto devi attendere à ſalvarti l'anima, che aſſai coſta à Gieſù Criſto. N. in queſto poco di tempo, che t'avanza, devi penſare à darli ſcampo, à farli prendere il porto ſicuro la sù, *in terra viventium*. Però altro

tro non ti reſta, che appigliarti à qualche legno: e qual ſarà queſto legno, à cui devi abbracciarti? Sarà forſe alcun di que' legni raccolti dal Patriarca Abramo per offerire il Sacrificio à Dio del ſuo figliuolo Iſacco? eh nò, che quelli non erano legni di vita, mà ſervivano ad incenerire i morti. Forſi ſarà quel legno piantato colà nel Paradiſo Terreſtre dal Divino Agricoltore? appunto deſſo è, perch' è legno di vita. *Produxitque Dominus Deus lignum etiam vitæ in medio Paradiſi.* Gen. 2. Ecco, N. mio, (*ſe li moſtra il Crocifiſſo*) ecco, queſto è il legno, che può ſalvarti l'anima in queſto naufragio di morte. È vero, che Eva la prima noſtra progenitrice, per toccarlo v'incontrò la morte; però tu non temere, che per te è legno di vita, e di vita beata, e di vita eterna. *Crux eſt lignum vitæ æternæ*, dice Criſoſtomo. ſuper illud Pſ. *Signatum eſt.*

Ecco prendilo (*ſe li porge il Crocifiſſo*) abbraccialo, e caro caro ſtringilo, perche egli può cavarti dal mare orgoglioſo di queſto Mondo fallace, da cui non potevi aſpettar mai bene; doppo che vendè per trenta danari l'Ineſtimabile, uccise la ſantità iſteſſa, ſtimò degno di morte il Dator della vita, il Riſuſcitator de' morti, e degno di vita Barabba ſedizioſo omicida. Sì N. mio, queſta Croce benedetta ti condurrà à ſalvamento al porto dell' eterna felicità. Niuno può paſſare il mare di queſto Mondo, dice Agoſtino, ſe non vien ſoſtenuto, ſe non vien portato dalla Croce di Gieſù Criſto, ſe non s'appoggia à queſto Santo legno. *Nemo poteſt tranſire mare hujus ſæculi, niſi Cruce Chriſti portatus.* Egl'è il baſtone, col quale il Patriarca Giacobbe valicò il fiume Giordano. *In baculo meo*, Gen. 32. diſs'egli, *tranſivi Jordanem.* Atteſo rappreſentava Gieſù Criſto, che colla Croce trapaſsò il torrente di Cedron della ſua paſſione.

Senti N., Gieſù Criſto, per farti conoſcere, che fortemente abbracciò la Croce, e ſtrettamente la ritenne, in Croce è venuto à trovarti. E dove volevi trovar Gieſù Criſto, che nella Croce? tu mai l'andaſti cercando; mà potevi voltare à tua poſta il Cielo, e la terra, l'aria, ed il mare, che giamai potevi ritrovarlo, ſe nò nella Croce. *Circumire poſſum, Domine*, diceva Bernardo, *Cælum, & terram, mare, & aerem, & nuſquam te inveniam, niſi in Cruce, in hac Cruce te invenit quicumque invenit: in hac Cruce ſuſpenditur anima, & dulcia poma de ligno diſcerpit.* Serm. 2. in die Paſchæ.

Sì

Sù dunque, N. mio caro, giache hà voluto la ſorte di farti trovare il tuo Signore ſoſpeſo alla Croce, aſcendi pur'allegramente sù di queſt'albero benedetto, à raccogliere i ſuoi dolciſſimi frutti. N. non aver paura di Gieſù Criſto, perche tiene le braccia aperte; poiche così diſteſe ſempre le porta per accoglierti, ed abbracciarti: diſcaccia da te ogni timor di caſtigo, perche Gieſù Criſto in queſt' albero di vita tiene le mani inchiodate, per non caſtigarti: fate animo, e dite pure colla
Cant. 7. Spoſa de' Sacri Cantici. *Aſcendam in palmam, & apprehendam fructus ejus*. Abbraccia, N. mio, abbraccia il dolciſſimo frutto di Maria Sempre Vergine, e ſtringilo, non tanto colle braccia, quanto col tuo cuore, e fà, vi reſti impreſſa, e ſcolpita la ſua figure; poſciache egli lo vuole, e così ora ti ſtà dicendo.
Cant. 8. *Pone me, ut ſignaculum ſuper cor tuum, ut ſignaculum ſuper brachium tuum*. Ricordandoti anc'Agoſtino à ſcolpirlo tutto nel tuo cuore, perche tutto il corpo di Gieſù Criſto fù per te
lib. de Virginibus. conficcato nella Croce. *Totus tibi figatur in corde, qui totus pro te fixus fuit in Cruce*: Raccogli, N. sì, raccogli colle tue labra il ſuo ſoaviſſimo Sangue, e bacia colla tua lingua, e lambiſce le ſue Santiſſime piaghe: bacia i chiodi, e la Croce ſteſſa, che ſon tutti dolciſſimi: *Dulce lignum, dulces Clavos*. Raccogli in ſomma tutti i frutti della tua Redenzione, e il perdono de' tuoi peccati.

Parla N. mio, dì à Gieſù Criſto colle parole di Giacobbe, giache s'è degnato venire à trovarti, e lo tieni così ſtrettamen-
Gen. 32. te abbracciato: *Non dimittam te, niſi benedixeris mihi*. Benche non merito, Salvator mio, la voſtra benedizione, mà più toſto, qual'altro Caino colle mani imbrattate nel ſangne del mio proſſimo, e del mio fratello, ſon meritevole della voſtra maledizione, come, Dio mio miſericordioſo, potrete voltarmi le ſpalle, e laſciarmi ſenza la voſtra benedizione? Ah, che: *Non dimittam te, niſi benedixeris mihi*: E' vero Amantiſſimo Redentore, che molto v'hò maltrattato: hò calpeſtato la voſtra ſanta legge, e i voſtri divini precetti: non hò ſtimato il Paradiſo, nè hò temuto l'Inferno; mà è veriſſimo ancora, che Voi, Bontà infinita, perdonate à chi ſi duole, e ſi pente di quanto mai v'aveſſe offeſo; Non aſſolveſte la Maddalena, quando abbracciata à voſtri Santiſſimi piedi le diceſte,
Mat. 9. 2. *Remittuntur tibi peccata tua?* Non perdonaſte à tant'altri peccatori? Così perdonate à mè, che mi doglio, che mi diſpiace

den-

dentro del mio cuore, d'avervi offeso. Giesù mio, non vi lasciarò giamai, se non usarete meco la vostra solita pietà, e consueta misericordia. *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi.*

Senti, Fratello benedetto, quanto m'è stato d'afflizione, e di pena, l'averti trovato in questo stato sì calamitoso, e miserabile, involto frà ceppi, e catene, Condannato à morte dalla Giustizia, tanto m'hà consolato, e m'hà reso oltremodo contento, l'averti conosciuto per uomo capace, e di buona indole, per buon Cristiano, ubediente à Dio, & alla sua Giustizia; onde spero al Pietosissimo Redentore, che ti raccoglierà al suo Regno beato; tanto più, che è venuto egli à visitarti, e semo venuti ancora noi con esso lui, come suoi Ministri, per darti ajuto, e sovvenirti in questo estremo bisogno. Mà essendo noi Padri, e Medici Spirituali, devi tù aver con noi confidenza di figlio in chiederci, quanto bisogna per l'anima tua, ed in scoprirci tutte le piaghe, e ferite della tua coscienza, acciò possiamo curarle, ed applicarci gl' antidoti necessarj, e gli potenti controveleni. Stà dunque avertito, N. mio, ad aver con noi gran confidenza, con narrarci tutto il tuo male, e scoprirci tutti i dubj, tutte le tentazioni, e le brutte sugestioni, colle quali ti morde il demonio l'animo, e'l cuore; perche sarà facilissima la cura, e subito t'acquietarai. *Facilis est cura*, disse S. Cipriano, *ubi plaga perspicua est, & citò ad sanitatem, medela subveniente, perducitur vulnus, quod videtur*. Or via, dimmi, che dubj ti passano per il pensiere, che ti raggira per la mente, che cosa ti dà fastidio? lib. de Zel.

*Aff.* Padre mio, mi vedo tanto confuso, ed annojato, che non sò, che dirmi.

*Conf.* Mà dì pur liberamente, che cosa ti tien confuso: che motivo hai di star mesto?

*Aff.* Eh Padre, come non voglio star afflitto, ed attristato, se mi trovo pieno di peccati, e di mille enormità, che non sò pigliar la via d'uscirne, ed il solo pensiere m'affligge, e mi confonde.

*Conf.* Oh sij benedetto, questo io voleva sapere per ajutarti, ad uscire da questa strada, da te stimata disastrosa, e difficile; stà in tè, N. sentimi bene. Io perche t'hò dato il Crocifisso? Sai perche? perche: *Crux*, dice Crisostomo, *est Christianorum spes, cæcorum dux, & conversorum via*. La Santa Croce, N. mio, è la nostra viva speranza di salvarci, atteso Giesù Cristo super illud Ps. *Signatum est*,

sù

sù la Croce hà sborsato il suo sangue pe'l nostro riscatto: Ella è la buona guida, che ne conduce tutti per la volta del Cielo, anzi la Croce istessa è la strada maestra à quei, che si sono ridotti à Dio. Che perciò Cristo medesimo, secondo S. Ambrogio, raccomanda à Cristiani, veramente pentiti, la sua Croce. Dice il Santo, che Cristo Signor Nostro, mentre stava pendente alla Croce, fece il suo testamento, distribuendo à ciaschéduno l'opere di pietà. *Author pietatis in Cruce pendens, testamentum condidit, singulis pietatis opera tribuens: Apostolis persecutionem, Judæis Corpus, Patri Spiritum, Virgini Paranymphum, Latroni Paradisum, Peccatori infernum, Christianis verè pœnitentibus Crucem commendavit.*

In serm. de pass.

Siche il rimedio del tuo male è nelle tue mani, e Cristo te lo raccomanda, acciò te n'avvagli. Deh, animo, N. confida alla passione, e morte di Giesù Cristo, mira la Croce, fissa gl'occhj al Crocifisso, ch' egli risanarà le piaghe dell' anima tua. Questo Cristo è il contraveleno potentissimo, à risanare i morsi, che ricevesti da serpi velenosi, e mortali de' tuoi peccati. Miralo, N. mio, atteso egli è il serpente di bronzo, alborato dà Moisè nel deserto per comandamento di Dio, acciò mirandolo gl'Ebrei feriti à morte da serpenti, si risanassero. *Sicut olim*, dice il P. S. Agostino, *qui intuebantur serpentem æneum in deserto, non peribant morsibus serpentum; Sic qui fide intuentur Christi mortem, sanantur morsibus peccatorum.*

In Joan.

Mà sai la cagione, perche si risanano i peccatori, che mirano l'imagine del Crocifisso? perche mirando Giesù Cristo, e considerando, quanto hà patito per salvarci, pigliano confidenza, si confessano de' loro peccati, e si salvano. Questo l'insegnò Cristo stesso à Santa Geldrude, quando le disse, che l'huomo mirando l'imagine del Crocifisso, deve pensare, che il Crocifisso li stia parlando con queste, e simili parole. Ecco, come per amor tuo mi trovo ignudo, disteso, e pendente in questo legno di Croce, disprezzato parimente, e vilipeso da tutti, vedi, ed osserva bene tutto il mio Corpo ferito, e tutte le mie membra impiagate per te; ed ora più, che mai è tanto grande, e dolce l'amore, che sente il mio cuore, che se fosse spediente, per la tua salvezza, e che altrimente non potessi conseguire l'eterna salute, di nuovo vorrei per te solo tolerare, e patire, quanto hò patito, e sofferto per tutto il genere umano. Ah, sì N. mio, che i patimenti di Giesù Cristo sono à

Blos. in Monil. 1.

pec-

peccatori la ſicura via, che li conduce al Paradiſo. *Crux*, ti replico con Criſoſtomo, *eſt converſorum via*. Che ti pare, N. non è buona queſta ſtrada, non è facile queſta via, per andar'al Cielo? non ſono ſufficienti à ſalvarti i meriti di Gieſù Criſto? loc. cit.

*Aff.* Padre, la ringrazio, perche veramente m'avete conſolato, e capacitato per quanto avete detto, e ſpero nella paſſione di Gieſù Criſto, che mi ſalverà; mà Padre mio, hò gran timore del demonio, perche non mi laſcerà: quante bruttezze mi rammenterà! come farò, Padre mio Caro!

*Conf.* Inquanto à ciò pur ti compatiſco, perche veramente il demonio, noſtro capital nemico, cerca ſempre la noſtra perdizione; onde mai s'arreſta dal tentarci con occulti inganni, e con mille arti, e ſtratagemme, ſecondo li vien fatta, ed allora adopra più la ſua forza, quando ci vede ribellati dal ſuo dominio, ed uniti con Gieſù Criſto. *Hoſtis noſter*, ſcriſſe Gregorio, *quantò magis nos ſibi rebellare conſpicit, tantò magis expugnare contendit*. Nientedimanco, c'è l'ajuto di Gieſù Criſto. Che perciò non puoi dire: Come farò? Come farai? farai come dice Giovanni Avila. *Tentatio ad te, & tu ad Deum*, Quando il demonio ti ſogeriſce qualche tentazione, ſubito rivolgiti à Gieſù Criſto, ch'egli ti difenderà, e non ſarai vinto dal demonio. *Non nos terreat crudelitas aliena*, dice Agoſtino, *quia occurrit Chriſtus, & non vincitur Chriſtianus*. hom. 2. In ſerm. de S. Vincen.

Dimmi, N. i Paſtori delle mandre hanno paura de' lupi, paventano della loro rabbia? Certo che nò; perche ſtanno molto guardigni, e ben proveduti dell' armi paſtorali, che ſono il baſtonè, e le pietre, per difenderſi dalle fiere, quando ſe gl'avventano adoſſo. Che ſe ſenza l'armi difenſive, e ſpenſierati ſe ne ſtaſſero, allora dovrebbero temere il pericolo. Ecco, che tù hai alle mani il baſtone, e la pietra, per fiaccar' il capo al lupo d'inferno; il baſtone è queſta Santa Croce: poiche dice Caſſiodoro, che la Croce è la perdita del diavolo, e la diſtruzzione dell'inferno. *Crux eſt perditio diaboli, & infernorum deſtructio*. La pietra è queſto Criſto. *Petra autem erat Chriſtus*. Con queſta pietra t'hai da difendere, come dice Ambrogio; *Si in te inſurrexerit lupus, petram accipe, & fugiet. Petra tua Chriſtus eſt, perforata vulneribus*. Se il lupo d'abiſſo ti s'avventerà contro per divorarti colle ſue tentazioni, prendi la pietra, che toſto fuggerà; la tua pietra è Gieſù Criſto trafit- Super illud Pſ. *Signatum eſt*. 1. Cor. 10.

to in questa Croce da chiodi, e dalla lancia. N. mio, questa pietra cercò il Principe degl'Apostoli, allorche cominciava à vacillare sull'onde, e trovò quanto andava cercando; non s'affogò nel mare, perche s'abbracciò, e fortemente strinse la destra di Giesù Cristo. Adunque abbracciati con Giesù Cristo, figlio caro, e non temere il demonio, che questo Cristo lo discaccerà, e non resterà vincitore il nimico. Stà avertito però à non dare orecchio al demonio; mà così abbracciato con Giesù Cristo ascolta le parole del Padre, mio Compagno.

## Avertimenti à Confortatori.

NOn poche fiate accade, che alcuni Confortatori, per la loro imperizia, ed indiscrezione, invece di sollevar dall'angoscie il misero Condannato, e cavarlo da quei dubj, che incessantemente le perturbano, l'apportano più molestia, ed impazienza, e via più lo precipitano nel profondo della diffidenza. Potendosi Egli con molta ragione lagnarli di co-
cap.16. storo col Pazientissimo: *Consolatores onerosi omnes vos estis*; Quindi per togliere ogni disordinanza, ed inconveniente, in cui di facile possono incorrere i miei Padri Confortatori, m'è paruto prescriver loro i seguenti avertimenti.

### *AVERTIMENTO PRIMO.*

DEve parlare un solo Confortatore all'Afflitto, e non due insieme, nè gridando ad alta voce, uno però alla destra, e l'altro alla sinistra, affinche non si dia noja al povero Condannato, e senza frutto. Devono similmente porgere i loro Conforti con buon'ordine, e senza confusione.

### *AVERTIMENTO SECONDO.*

MEntre uno parla, l'altro Compagno deve star molto attento, e sentir bene il discorso del suo Compagno, e conservarsi alla memoria le ragioni, e le scritture, che li sovvengono, per poter egli poi, ripigliando il discorso, ribattere, ed allodare il punto delle persuasioni, e del conforto, cominciato dal suo Compagno, e secondo il Condannato si muta, egli muterà il discorso.

*AVER-*

## *AVERTIMENTO TERZO.*

AVvengache il Paziente non parli, e non interrompi con nuove difficultà il Padre, che lo conforta, deve con tutto ciò il Confortatore mirar sempre la di lui fronte, ed osservandola alienata, lo domandi, ove siano fissat'i suoi pensieri; che bene spesso lo ritroverà assai alieno da'suoi discorsi, e travagliato da forti, e pernicioſe tentazioni.

## *AVERTIMENTO QUARTO.*

NOn devono gli stessi Confortatori porgere al Condannato le funi de' dubj, e delle difficultà, nè col discorso medesimo, nè espressamente interrogarnelo, come imprudentemente fanno alcuni Confortatori, che non sapendo più che dirsi, domandano al Condannato, se diffida della Divina Misericordia, se porta odio à nemici, se pensa alla sua moglie, e à suoi figli; mà vedendosi il Condannato quieto, e rassegnato à Dio, se li deve discorrere, ò della Gloria beata, ò d'altra materia, che possa sollevarlo da gl'affanni; ò pure se li fà fare qualch'atto di fede, ò di speranza, ò d'amore verso Dio.

## *AVERTIMENTO QUINTO.*

ESsendo verissimo l'oracolo dello Spirito Santo, che *lingua immoderata conterit spiritum*. Quindi è, che quando s'è confortato l'Afflitto per lo spazio di due ore, e si vede reso capace, e rimesso, se li domandi, se li desse fastidio il troppo parlare, ed il discorrere; se dimostra veramente gradirlo, e non attediarsi, si continui à discorrere, altrimente se si vede alquanto stordito, si lasci riposar'un tantino, ordinandoli, che reciti qualche orazioncina. Prov. 15.

## *AVERTIMENTO SESTO.*

NOn partiranno i primi due Padri dal Confortatorio, se non giungeranno gl'altri due, destinati dal Superiore, à quali novelli Padri dovranno communicare tutti i motivi fatti dal Condannato, ed avertirli dello stato nel quale si trova, e così

devono continuare tutti, acciò possino proseguire l'opera, e non distruggerla, e guastarla.

Non hà dubio, che poca, ò nulla virtù avrebbe quella composizione de' rimedj, anzi più tosto sarebbe contraria, e nociva à gl'infermi, se venisse da Medici à tutti indifferentemente applicata, senza riflettere, ed alle complessioni, che sono sempre varie, e ad altre circostanze. Così inutile, anzi nociva, e pericolosa sarebbe quella composizione di persuasioni, e de' conforti, se da' Padri venisse ugualmente applicata à tutti i Condannati varj di genj, di costumi, di capacità, e di giudizio. Quindi rapportarò più, e diverse Prattiche per li stessi conforti.

Mà prima di passarmene alla seconda Prattica de' Conforti, devo rispondere ad alcuni Confortatori, à quali par troppo affettato, ed inutile il mio antecedente conforto. Sò, che mi dicono costoro, non doversi usar tante sottigliezze, e tanti lunghi ragiri, nel dare il Crocifisso à Condannati, stanteche per lo più son'uomini idioti, e villani. Ma che non tantosto entrati saranno i Confortatori nella Cappella, dovranno consegnare in mano del Condannato l'imagine di Cristo Crocifisso, dicendoli: *Buona nuova Fratello, buona nuova. Ecco, che Giesù Cristo è venuto à trovarti per condurti al Cielo, tò prendilo*. Dunque, dico io, sono inutili, e superflue de' Medici le lunghe persuasioni, colle quali dolcemente conducono gl'ammalati semplici parimente, ed ignoranti, à prendere i rimedj necessarj à guarirli da loro malori; Saranno anche vani degl Oratori gl'esordj, colli quali si rendono attenti gl'Uditori, e benevoli. Ah, che non si deve pigliare à giuoco un' opra di tanta pietà, non s'hà da scherzar con Condannati con gl' annuncii di buone nuove, perche son'uomini, e come tali bene spesso rispondono à Rapportatori di simili buone nuove: *Tal nuova poss' andare à Casa tua, Padre mio*. Oltreche sogliono ancora ricusar di ricevere il Crocifisso. In confermazione di ciò, potrei scrivere un caso, accaduto nel nostro Regno, con pregiudizio forse dell' anima d'un Condannato, solo per non essersi pratticata una Cristiana carità, e pazienza da Confortatori verso quell'Afflitto, mà lo tralascio per qualche buon fine.

# SECONDA PRATTICA

## De' Conforti a' Condannati à morte, Giovani duri ad abbracciar la morte.

DEtte le ſolite preci, e fatte l'opportune domande al Condannato, come di ſopra nella Prima Prattica, darà così principio al Conforto.

Sia lodato Gieſù Criſto fratello caro, lo ſtato nel quale lo ritrovo, è degno di compaſſione, Dio ti dia pazienza. Aſſicurati, che ſe Noi poteſſimo darti ajuto, con ogn'incommodo noſtro, e con qualſivoglia diſpendio, volentieri lo fareſſimo. Ma è perſa ogni ſperanza di vita, atteſo ſi è fatta la ſentenza di morte, e t'è ſtata anche notificata; Però faremo il più; perche il darti ajuto per la vita del corpo ſarebbe il meno, anzi nulla; poiche il male minore paragonato al male maggiore, non ſi può ſtimar male. Qual'è il maggior male, che t'è accaduto? è il peccato: è l'eſſere lontano da Dio. *Miſeros facit populos peccatum*: dice lo Spirito Santo per bocca del Savio. Prov. 14. Non è diſgrazia, N. mio, il trovarti in queſto penoſo Carcere, aggravato da ceppi, e catene, condannato alla morte, abbandonato da tutti; mà la ſomma miſeria, la diſgrazia più lagrimevole ſi è, l'eſſere abbandonato da Dio, e queſto è il ſommo de' mali. Queſto ve l'avertiſce Dio, per bocca di Geremia Profeta: *Scito, & vide, quia malum, & amarum eſt reliquiſſe te Dominum Deum tuum*. Ger. 2. Ad ogni modo ſtanne di buon' animo, ſollevati da tanti affanni, e da tante pene, mentre, benche queſto male ſia il ſommo di tutti i mali, pur vi ſi può dar rimedio: penſa, che avemo à trattar con un Dio tutto pietoſo, ed onnipotente; Onde non è abbreviata la ſua mano, che non poſſa ricavarti da queſto foſſo così profondo, e ſalvarti. *Ecce*, dice Iſaia Profeta, *non eſt abbreviata manus Domini, ut ſalvare nequeat*. cap. 59.

Egl'è vero, N. che queſte catene viſibili non hanno, che fare colle dure catene inviſibili de' tuoi peccati, colle quali il de-

demonio tien ligata l'anima tua, e ſon tanto forti, e poſſenti, che non è valevole la tua forza, nè qualſivoglia altra forza umana à diſciogliertene; mà ci vuole la forza dell'Onnipotenza d'un Dio; Egli ne diſciolſe il Profeta Davide, come lo ſteſſo Profeta lo và cantando. *Dirupiſti Domine vincula mea; Tibi ſacrificabo hoſtiam laudis.* Egli n'hà diſciolti tant'altri peccatori. Così ſpero, che vorrà diſciogliere anche tè; mà oſſerva, Fratello mio, la ſua immenſa Carità, il ſuo infinito amore, che teco oggi dimoſtra. Stava carcerato per ordine di Erode Pietro l'Apoſtolo, ligato con due catene, e cuſtodito anche da ſoldati. Lo vuol liberare il Signore dal carcere, dal peſo delle catene, e dalla morte, preparatali da Erode doppo Paſqua, per far coſa grata à gl' Ebrei, come aveva fatto contro dell' altro Apoſtolo S. Giacomo, e che fà? Manda di notte l'Angelo, che lo deſti dal ſonno con una percoſſa à ſuoi fianchi, che lo diſciolga dalle catene, e che lo cavi fuori dal carcere, e lo rimetta in libertà. *Et ecce Angelus Domini aſtitit, & lumen reſulſit in habitaculo: percuſſoque latere Petri, excitavit eum dicens: ſurge velociter, & cæciderunt catenæ de manibus ejus.* N. tù oggi ti trovi ſtrettamente ligato, non da Erode, mà da te ſteſſo, non colle due catene di Pietro, mà con tante diverſe catene, quanti ſono ſtati i peccati, che hai commeſſo, aſſiſtito ſempre da ſoldati di Lucifero, per condurti alla morte eterna; e così te ne ſei ſtato per molto tempo ſino à queſt'ora ſpenſierato, e dormendo. Ora il Pietoſiſsimo Redentore per liberartene, che coſa hà fatto? non ſolo hà mandato gl'Angeli, che ſemo noi Sacerdoti, deſtinati à riſvegliare i peccatori dal ſonno del peccato, ed à ſcioglierli per autorità Apoſtolica dalle catene delle colpe; mà di più è venuto anch'egli ad agiutarti, ed à darti conſuolo, e ſollevarti.

Sal. 115.

Act. 12.

Ecco Gieſù Criſto (*ſe li moſtra il Crocifiſſo*) N. quanto avemo di bene, tutto ſtà ripoſto in Gieſù Criſto; e quando avemo Gieſù Criſto, non ci reſta altro, che deſiderare, perche avemo il tutto. Se deſideri ſanar le piaghe dell'anima tua, egli è il Medico, ſe hai timor della morte, ſtà di buon cuore, che egli è la vita, ſe debole, e laſſo hai biſogno d'ajuto, egli è la ſteſſa fortezza, e ſe deſideri il Cielo, egli è la via. *Omnia habemus in Chriſto*, dice Ambrogio, *& omnia Nobis Chriſtus. Si à vulnere curari deſideras, Medicus eſt, ſi mortem times, vita*

In Serm.

*vita eſt, ſi indiges auxilio, virtus eſt, ſi Cœlum deſideras, via eſt.*

Ricevilo dunque N. mio, come tuo Paſtore, e benigniſſimo Medico (*ſe li dà il Crocifiſſo*) sì Fratello caro, abbraccia, e ſtringi colla penitente Madalena i ſuoi Santiſſimi piedi, e diteli con eſpreſſione di cuore: Dio mio, e Redentor mio, eccomi à voſtri piedi, però non come Agnello obediente al ſuo caro Paſtore, mà come pecorella errabonda; mentre non io ſon venuto da Voi, mà la bontà Voſtra infinita s'è degnata venir da mè: non coll'anima pura, e netta, qual fù regenerata coll'acqua batteſimale, mà tutta ſordida, immonda, e malamente ferita, che hà biſogno del voſtro ajuto; Onde col Profeta addolorato, e piangente, la prego à riſanarla. *Miſerere mei; ſana animam meam, quia peccavi tibi.* Sanate per pietà, Redentor mio, con l'oglio della voſtra carità le ferite dell'anima mia, che molto v'hà offeſo. Sò, bontà infinita, che non la ſchiferete; poiche lo prometteſte per il voſtro Profeta Geremia di riſanarle, dicendo. *A vulneribus ſanabo te.* Medicatela, mio Celeſte Sammaritano, anche col vino mordace delle tribulazioni, e della morte, che la merito, perche troppo v'hò offeſo. *Miſerere mei: ſana animam meam quia peccavi tibi.* Se la voſtra Divina virtù, in riſanar i mali, ſi diffondeva à tutti gl'infermi ſolamente in paſſando: anzi ſenza andar alla caſa del Centurione, mà da lungi liberaſte dalla febre il ſuo figlio; maggiormente ſpero, che riſanerete colla voſtra preſenza la pover'anima mia inferma, languida, e mal ridotta? è certo, che non lo merito; mà ſapendo quanto ſiete pietoſo, quanto ſiete benigno, mai finirò di piangere, e gridare col Profeta. *Miſerere mei: ſana animam meam, quia peccavi tibi.*

Sal. 40.

Ger. 30.

Non dubitare N. ſtà allegramente, che Gieſù Criſto per ſalvarti è venuto, ed hà fatto venire Noi, acciò col ſuo ajuto ti ricavaſſimo dal peccato, e t'inviaſſimo al Cielo. Però affinche noi poſſiamo veramente giovarli, e ſomminiſtrarli tutti gl'ajuti, che ti fanno biſogno, devi tù imitar il Principe degl'Apoſtoli, che ſi ſvegliò, e ſi rialzò alla percoſſa, ed alla voce dell'Angelo ſuo liberatore, Egli fù obediente, e confidente in ſeguirlo ſino alla ſtrada. Che ſe il vecchio Apoſtolo non ſi levava, e non caminava con obedienza, e confidenza appreſſo dell'Angelo, non poteva uſcir dalla prigione. Dell'iſteſſa maniera devi tù riſvegliarti, e ſtar tutto in te ſteſſo, e ſentir con attenzione

ne le noſtre parole, obedire à quanto t'ordinamo, e ſopra ogn' altra coſa, devi aver con noi gran confidenza in ſcoprirci tutti i tuoi ſentimenti, tutti i dubj, tutte le tentazioni, che vi rapporterà il demonio, e quanto mai ti puol paſſar per la mente, acciò poſſiamo dare à qualſivoglia male il rimedio; altrimente non potremo darti veruno ſoffragio. Stà dunque avertito, per tè ci và. Or via dì qualche coſa.

*Aff.* Padre mio caro, per dirla in una volta: io colla morte non mi ci poſſo accordare.

*Conf.* Come non puoi accordarti colla morte? forſi ſemo nati per non morire? non devono tutti gl'uomini pagar queſto debito alla natura? non ſtà così ſtabilito, che tutti avemo una volta à morire? non lo dice lo Spirito Santo per la ſua
Heb. c.9. tromba Apoſtolica. *Statutum eſt omnibus hominibus ſemel mori?* Chi uomo vivente hà privilegio di non aver'à morire?
Sal.88. *Quis eſt homo*, ti dico col Profeta, *qui vivit, & non videbit mortem?* Ne conoſceſſi qualcheduno di qualſivoglia ſtato, ò condizione, che aveſſe ottenuto tal eſenzione di non morire, me lo dica, che io ancora voglio adoprarmi con tutte le mie forze per ottener tale indulto. Aveſſi mai inteſo dire, che dal morire ne foſſe ſtato eſentato qualche gran Principe, ò Rè, ò Imperatore, ò Pontefice? Sapeſſi ſe vi foſſe tal'una perſona vivente di due, ò trecento anni? tutti ſono morti, non è vero? Così noi avemo à morire, e quelli, che verranno doppo noi, anch'avranno da morire. Sì che tutti avemo à morire; Dunque non dici bene, di non poterti accordar colla morte.

*Aff.* Padre mio, io sò beniſſimo, che hò da morire, e ſe credeſſe il contrario, ſarei un matto da catena, mà ſon troppo Giovane, Padre mio caro, e perciò non poſſo proprio accommodarmi al morire; penſate, che non hò più, che ventidue anni, povero mè, mi trovo nel principio della mia gioventù: non ci foſſe mai nato, per aver'à morire in queſta età.

*Conf.* Ah poveretto, ti compatiſco, perche naturalmente pare, che niuno poſſa accordarſi al morire, tanto più chi è giovane; mà perche finalmente ſemo uomini, dovemo regolarci colla ragione, e non da ſenſi, che repugnono al dovere. Senti, N. ſi ſuol dire, che chiunque muore è vecchio, perche è gionto all'ultimo di que' giorni, che Dio gl'hà dati di vita. *Qui-*
Seneca de rem. fort. *cunque*, dice Seneca, *ad extremum fati ſui venit, Senex moritur*. Mà diciamo così, che di certo ti farai capace. Se tù aveſſi

rice-

ricevuto da mè cento docati con patto di corrispondermi di cenzo docati sei l'anno, potrei farti citare per detto cenzo prima del tempo stabilito? prima di maturar l'annata? certo, che nò, perche sarebbe fuor di ragione, non essendo compito il tempo, non essendo maturata l'annata. Mà se io pe'l contrario, depositassi in mano tua una borsa di danari, ò una gemma preziosa, dicendoti: tò, prendi questa borsa, questa gemma, e la tenghi à mia richiesta, potresti lagnarti, se io doppo un'ora, doppo un giorno, doppo un mese te la richiedessi? avressi ragione di dire: Oh, non è passato ancora un'ora, non è terminato un giorno; non hà un mese, che me la deste, e così presto la volete? eh, nò: mà faresti tenuto, senza replica, al primo cenno restituirmi il mio danaro, ò la mia gemma; perche questa è la differenza frà l'annuo cenzo, ed il deposito: che il debito per ragion di cenzo non semo tenuti à pagarlo avanti il tempo; mà il deposito, tosto, che ne vien ricercato, semo in obligo di restituirlo. Or rispondi à me N. ma parlate da uomo saggio: la vita chi te la diede? da chi ricevesti l'essere?

*Aff.* Da Dio, Padre mio: da chi la voleva ricevere.

*Conf.* O' bene, adesso rispondi veramente da Dottore: mà quando Dio te diede questa vita, quest'essere d'uomo, facesti con Dio qualche patto di poter vivere fino alli sessant'anni, settant'anni, ottant'anni?

*Aff.* Padre mio, nò: la morte, e la vita stà nelle mani di Dio.

*Conf.* O' sij benedetto, come discorri bene. Vuoi dire, che stà in potestà di Dio di lasciarci la vita, ò di darci la morte. *Tù es enim, Domine*, dice il savio, *qui vitæ, & mortis habes potestatem*. Dunque sia chi si voglia, ò Giovane, ò Vecchio, che non può mettere legge à Dio, quando li toglie la vita: Senti, N. mio, come parlava Seneca, che pur viveva nelle tenebre della gentilizia. *Tàm debet esse mors ante oculos Juvenis, quàm Senis non enim citamur ex censu, sed deposito*. E volea dire, che devono star pronti à ricever la morte, ad abbracciarla di buona voglia, tanto i Giovani, quanto i Vecchi; poiche non siamo citati à rilasciar la vita, come per ragion di cenzo, mà come perche c'è stata depositata da Dio ad ogni sua richiesta; Sì che non vale à dire: non mi posso accordar colla morte, perche son Giovane: non puoi ricusarla nò, poiche

Sap. 16.

apud Man. disc. 12. nu. 10.

fai torto à Dio, che t'hà creato, che t'hà dato la vita non à tempo prefiſſo, mà à ſuo beneplacito, per levartela, quando egli vuole; ſe ora ad egli piace di farti morire, devi moſtrare animo generoſo, e grande intrepidezza, e dire col Profeta: Sal. 118. *Paratus ſum, & non ſum turbatus*. Dio mio, non mi ſgomenta il morire, anzi ſon diſpoſto di morir mille volte, ſe poſſibil foſſe, per obedire, come devo à Voi, mio Creatore, e mio caro Bene.

Così và, N. mio, ſei in obligo à dimoſtrare gran generoſità à queſt'intimazione di morte. E ſe per la debolezza umana pur t'aveſſi à lagnare del paſſo troppo veloce, che hà tenuto la morte, in giungerti in queſt'età giovenile, non devi farti conoſcere più contriſtato, ed afflitto di quel navigante, che giunge al porto, verſo del quale egli hà navigato, con più celerità di quella, credeva. N. ſenteſti mai lagnar tal'uno, ch'avendo fatto viaggio per mare, preſto ſe ne sbrigò? conoſceſſi per ſorte qualche perſona navigante, che ſi foſſe querelata de' venti, perche gonfiarono più dell' ordinario le vele, onde frà pochi giorni lo traſportarono al porto deſiderato; la dove per far ſimile viaggio, ci voleano molti meſi? Nò certamente; perche quantunque il marinaro, ò paſſaggiero, che ſi fuſſe, venghi annojato dalla sfrenata corrente del mare, bagnato, e dalle piogge, e dall'onde, intiſichito, e gelato dal Borea impetuoſa, e ſtordito per la perdita del ſonno, pur gionto al porto, e diſceſo in terra, non ſolo gioiſce, e giubila di contento, che ſente il ſuo cuore per la celerità del ſuo viaggio, e per la preſtezza del ſuo arrivo, mà di più ringrazia Dio, che li fù propizio, e benedice il mare, ed il vento, che li furono favorevoli.

Il porto, verſo di cui noi di continuo navigamo, è la morte, N. mio: però non devi attriſtarti, ſe il vento delle tribulazioni preſto ci t'hà condotto; mà devi lodare, e benedire Dio, per averti abbreviato il lungo viaggio, e faticoſo camino della tua vita, per mezzo di queſta morte. *Homo moriturus*, così meditava il divoto Idiota, *non magis contriſtari, aut conqueri debet, ſi ad mortem pervenit, quàm navigans ad portum, ad quem navigabat celeriùs, quam credit, pertingit. Eſt enim mors portus, ad quem continuò navigamus, & ideo ſi ventus, & caſus fortuitus, & ex inſperato ad illum perducit, dolere non debet homo*. Che dici, N. ti perſuadono queſte ragioni?

De contẽplat. mort. c. 6.

ni?

ni ? l'hai inteſe ? t'hò reſo capace ? hai ancora renitenza ad abbracciar la morte ? non vuoi far la volontà di Dio ?

*Aff.* Hò inteſo beniſſimo quanto avete detto, e ben lo sò, che s'hà da morire ; però più volte hò inteſo dire, anche da uomini ſavj, che ſi deve morire, quanto più tardi ſi può. Or eſſendo io giovane, come poſſo darmi pace, come voglio acquietarmi. Scuſatemi, Padre mio, che io non mi ci poſſo accordar propriamente col morire.

*Conf.* O', quanto è aſtuto il demonio : gran coſa ti ſugeriſce il maligno ; ciò, che aſcoltaſti da gl'uomini dotti, e prudenti ; mà non ti ricorda la cagione, per cui ſi moſſero à dirlo. Senti à mè, N., e non dare orecchio al demonio, che cerca farti perdere il tempo, ed ingannarti. Quando gl'uomini aſſennati dicono doverſi morire, quanto più tardi ſi può, intendono parlare, ò de'ſani, quali colle goloſità, e con gli ſregolamenti ſi procurano la morte prima del tempo, ò degl'infermi, che non volendo prendere i medicamenti, ed uſar la regola, datali da Medici, da loro ſteſſi s'accelerano la morte, e non de' moribondi ſpiranti, nè tampoco de' Condannati à morte; poſciache non può darſi rimedio al tuo male: hà poteſtà forſi il Giudice di rivocar la ſentenza, già fatta contro di tè ? Mà ſe pur vi foſſe Criſtiano al Mondo, che la penſaſſe, come il demonio l'hà ſugerita à tè, biſognarebbe dire, ch'egli diſcorre da cieco, e da ſciocco mondano, che vivendo da beſtia, non penſa al Cielo, all'Eternità, ed à Dio.

Non così il buon Criſtiano, che vive ſecondo il dettame della ragione, e ſecondo Dio. Non parlava così Paolo Apoſtolo, mà con ſentimento di vero Apoſtolo di Gieſù Criſto, diceva d'aver deſiderio di morire. *Deſiderium habens diſſolvi,* Phil.1. *& eſſe cum Chriſto.* Elia Profeta non già pregava Dio, che l'accreſceſſe i giorni, e che li dilungaſſe la vita ; mà lo ſupplicava, che li troncaſſe il filo del ſuo vivere. *Sufficit mihi, Do-* Reg.3. 19. *mine, tolle animam meam.* Queſte erano parimente l'orazioni, che indrizzava à Dio Giona Profeta. *Et nunc, Domine, tolle* Jon. 4. *quæſo animam meam à me, quia melior eſt mihi mors, quàm vita.* Fate, che io muoja adeſſo, Dio mio, perche meglio è per mè la morte, che la vita. Era sì grande il deſiderio ch'avea di morire il Profeta Reale, che lo facea dire al Signore: *Quem-* Sal.41. *admodum deſiderat Cervus ad fontes aquarum, ita deſiderat anima mea ad te, Deus.* Sincome il Cervo ſitibondo deſidera il

fonte dell'acqua per abbeverarsi, così Dio mio, desidera l'anima mia, voi che siete fonte perenne di beatitudine. S. Martino Vescovo di Tours, allorache giaceva infermo, altro non pregava Dio, se non che lo slegasse dal carcere del suo corpo mortale. *Assidua Deum oratione precabatur, ut eum ex illo mortali carcere liberaret*. S. Simeone qual altra grazia cercò al Signore, se non che uscire da questa miserabile vita?

S. Mart. in lect. sui officii.

*Aff.* Padre mio, costoro erano Santi, ed illuminati da Dio, e però desideravano di morire, e d'andare à vedere Dio; mà io sono stato sempre un miserabile peccatore, che voglia posso aver di morire.

*Conf.* O buon per certo. Aristotele dottissimo filosofo aveva forse cognizione di Dio, come l'hai tù? non era egli gentile? non era privo del lume del vero Dio? pur disse nell'ultimo de' suoi giorni, che sollecito, e di buona voglia moriva: *Dubius vixi, anxius morior*. Seneca disse, ch'egli non si pentiva d'aver vivuto, per non giudicar vana la sua nascita: e che si partiva da questa vita, come se questo Mondo li fosse stato per ospizio, e non per casa propria. *Non me vixisse pœnitet, ut non frustra me natum existimem: & ex vita sic discedo, tamquam ex hospitio, & non tamquam domo*. Tù dici, che sei peccatore: Che per questo? quanti peccatori hanno cercato la morte? quanti peccatori volentieri l'hanno ricevuta per non offendere più Dio? quanti Condannati hò trovati da per loro stessi disposti alla morte? Ah, che pur'è misericordia, che usa Dio col peccatore, N. mio, qual'ora li toglie la vita nel fior degl'anni suoi, benche avesse à dannarsi; perche, come dice Agostino: *Qui major est ætate, major est iniquitate*. Chi più è avanzato negl'anni, più grave tien la soma de' peccati, ne' quali morendo, di lui nell'inferno più grave sarà la pena. Quindi lo Spirito Santo, per bocca del Savio preferì li morti à viventi. *Laudavi magis mortuos, quàm viventes*. Cioè li stimò più fortunati de' vivi, perche già fecero punto finale al peccare. *Mortuus præfertur viventi, quia peccare desivit*: dice Ambrogio. Dunque per la stessa ragione, che sei giovane peccatore, devi stimare à grazia singolare il morire, mentre colla morte lasciate pur una volta d'offendere Dio.

Fab. conc. 2. Dom. 1. Adv.

Sen. lib. de Sen.

Eccl. 4.

*Aff.* Tutto và bene, Padre mio, mà son troppo giovane, compatitemi, se Dio vi guardi.

*Conf.*

*Conf.* Sì Figlio, ti compatisco, perche sei giovane; mà non perche sei giovane non devi portarti da Cristiano, non devi uniformarti al voler di Dio. Dì per vita tua: allora ch'eri fanciullo, che orazione imparasti da' tuoi genitori?

*Aff.* M'imparorono il Pater Noster, e l'Ave Maria.

*Conf.* Dicesti qualche volta il Pater Noster?

*Aff.* Qualche volta! l'hò recitato sempre, Padre mio.

*Conf.* Or già che sempre lo recitasti: Che cosa chiedesti à Dio con quelle parole: *Adveniat Regnum tuum, fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra?*

*Aff.* Li cercava il Paradiso, che si facci sempre la sua Santa volontà, sincome nel Cielo, così in terra, Padre mio.

*Conf.* O' benedetto sia Dio: adesso sì, che da tè stesso t'accusi. Come hai importunato Dio con tante replicate petizioni, che volevi il suo Regno beato, ed ora egli ti chiama per mezzo di questa morte, à prenderne il possesso, e tù lo ricusi, con dire: Son giovane, come voglio accomodarmi alla morte? Deh non ti vergogni, mentre avendoli detto infinite volte, che s'adempisse la sua volontà, che si facesse ciò, ch'egli vuole, ed ora ch'egli vuole la vostra morte, li fai resistenza? vuoi far la tua volontà? come se stasse in tua potestà di voler morire, e non voler morire. Deh, ravvediti, figlio caro, che per tè ci và. Sai, che potrebbe operar questa tua resistenza, quale hai in far la volontà di Dio con animo pronto, e generoso, come ben ti conviene? invece di trovare Dio benigno, e misericordioso, lo troverai sdegnato, e severo: invece d'essere accolto come figlio obediente, ed osservante, sarai discacciato, come servo inutile, e mancator di parola: ed in cambio di ricevere la corona per le fatiche, riceverai fuoco eterno, in pena della tua pertinacia, di non volerti sottoporre al voler di Dio. Senti come te lo dice il Profeta Davide: *Quoniam ira in indignatione ejus, & vita in voluntate ejus.* Sal. 29. Tù ben lo sai, che il figlio sollecito ad obedire di buona voglia à quel che vuole suo Padre, ne riceve carezzi, e premj: e quel figlio, che dissentisce dal volere del suo genitore, si sottopone alle di lui ingiurie, ed al bastone; benche alla fine per forza eseguisce ciò li vien' ordinato.

*Aff.* Come Padre, è volontà di Dio ch'io mora? Dio vuole il mio male?

*Conf.* Mà noi tornamo da capo. Sì fratello mio, Dio vuole

la

la tua morte: è volontà ſua, che tu laſci di vivere, e non vuole, che più campi. Non ſai tu, che non ſi muove fronda negl' alberi, ſe Dio non vuole? ſe à Dio non piace? non vuole Dio il male di colpa, non vuole il peccato, benche lo permetta; vuole però queſto tuo preſente male, atteſo è male di pena, vuole, che ſi puniſchino i malfattori, vuole, che faccino penitenza de' loro falli: vuole, che à Giudici ſia à cuore la giuſtizia, e glielo comanda. *Diligite juſtitiam, qui judicatis terram.*

Sap. 1.

*Aff.* Mà, Padre mio, io ſempre hò inteſo dire da Predicatori, e da Padri Spirituali, che Dio non vuole la morte del peccatore, mà, che ſi converta, e viva; come hor vuole, ch'io muoja?

*Conf.* Figlio benedetto, tù non intendeſti bene quel, che vollero inſinuare i Predicatori con quelle dolciſſime parole, che dice Dio per bocca d'Ezecchiele. *Nolo mortem impii, ſed ut magis convertatur à via ſua, & vivat.* Con queſte parole vollero i Predicatori farti conoſcere la gran bontà, la gran clemenza, e l'infinita miſericordia di Dio, che non vuole l'eterna morte del peccatore, non vuol, che ſi danni, non vuol, che vada à penare nell'inferno; mà la ſua volontà è, che laſci la mala via del peccato, che confeſſi al Sacerdote le ſue colpe, che ne faccia penitenza, che pianga i ſuoi falli, e vadi à vivere eternamente nella Patria beata: l'hai inteſa?

Ezech. 33.

*Aff.* Padre mio, abbi pazienza, perche la mia mente ſtà confuſa per li gran penſieri, che vi ſi raggirono, e per la gran paſſione, che provo; alla fine ſon giovane: ajutatemi, Padre mio.

*Conf.* Ben conoſco, ch'il tuo cuore vien combattuto da nocivi penſieri, e che il demonio non laſcia di far la parte ſua: mà ſai, che dice lo Spirito Santo? *Multæ cogitationes in corde viri: Voluntas autem Domini permanebit.* Benche il cuore dell' Uomo ſia aſſaltato da molti penſieri, che cercano d'impedirli la ſalute dell'anima, ſi devono però diſcacciare, e dar luogo à Dio, e far ciò, che Dio vuole, e non quel, che li ſugeriſce il Demonio, e la cieca Paſſione.

Prov. 19.

*Aff.* Padre mio, per carità, datemi qualche rimedio, acciò che poſſa diſcacciar tanti penſieri, che mi vengono, e poſſi far quel, che vuole Dio.

*Conf.* Sì; N. mio, non reſterà per queſto. Vuoi diſcacciar veramente tutti i penſieri, ed il demonio, che te li porge? dì

come

come diceva il P. S. Gio: Criſoſtomo, allora ch'era perſeguitato dall'Imperatrice Eudoſſia. *Semper dico, fiat voluntas tua, Domine, non quod ille vult, aut ille, ſed quod tu vis. Tua voluntas, mihi turris fortiſſima, & petra ſtabilis, & baculus fidus.* Sempre dico, ſia fatta la tua volontà, Dio mio: non ſi facci quello, vuole il ſenſo, ò il demonio; mà ciò, che volete voi, mio caro Bene, la tua volontà ſarà per me la torre fortiſſima, ove mi ſalverò, e mi guarderò dall'eſercito di tanti penſieri, che mi diſtogliono dal retto ſentiere della ſalute. La tua volontà, Caro Signore, ſarà la pietra ſtabile, ſopra la quale fonderò le mie ſperanze, mentre altro non volete, che la mia ſalvezza: e ſarà il mio fido baſtone, à cui m'appoggerò, per caminare ſicuro per queſta via de' patimenti, ch'è la ſtrada del Cielo, e per diſcacciare il demonio, affinche non m'abbia à precipitare colli ſuoi inganni nel foſſo profondiſſimo dell'inferno. Sì Dio dell'anima mia, ſempre dico, ſia fatta la tua volontà. Che ti pare, N. non è buono il rimedio, non ti piace?

hom. cum de ejus expulſione ageretur.

*Aff.* Sì Padre, è ottimo. Così dirò: ſia fatta la volontà di Dio, dalle di cui mani prendo la morte. Vi ringrazio, Padre mio, per quanto avete faticato per mè, e della pazienza, ch'avete avuto in ſentirmi, ed in farmi capace, benche Dio ve ne darà il merito. Padre, diſcorremo un poco dell'eſame della coſcienza, perche mi voglio confeſſare.

## Avertimenti à Confortatori.

FRà gl'altri avertimenti, che alcuni maeſtri della noſtra profeſſione, diedero à novizj delle loro ſcuole, queſto fù, che non doveſſero molto ſtraccarſi per togliere à Condannati il timor della morte, cioè in teorica, e diſſero bene; atteſo naturalmente all'uomo diſpiace il morire, e l'apporta timore, ed eſſendo dotato di ragione, non ſi laſcia tirare, come bue al macello, mà teme, paventa, trema, s'impallidiſce, e con gemiti, e ſoſpiri dimoſtra ſentirne il cordoglio. Però in prattica, biſogna diſcorrere altrimente. Io hò trovato de' Condannati, e dotti, ed ignoranti, così impavidi, intrepidi, e coraggioſi, come ſe li foſſe ſtata recata nuova di coſa di giubilo, e di contento, non che di ſentenza di morte. Coſa, che alle volte il di-

diloro troppo coraggio, ed intrepidezza cagionava dubj à miei Compagni, che li detti Condannati non aveſſero avuto poi à temere a piè del patibolo, il che mai è accaduto. Un giovane, che non avea ancora compito l'anno venteſimo di belliſſimo aſpetto, domandò il chitarrino à ſoldati, che lo traſportavano alla Conforteria, perche volea cantare una villanella ſpirituale; del che poi ne fù ripreſo. Non occorreva eſortarlo alla pazienza, perche riſpondeva di non ſentir triſtezza per la vicina morte; mà che allegramente l'abbracciava, atteſo lo liberava dal peccare; così giolivo, ſenza mutar mai colore, però umile, e divoto, portoſſi al patibolo, ſotto di cui riconciliatoſi, ſalì la ſcala con tal velocità, ch'ebbe à dire un mio compagno: coſtui ne ſale à coglier frutta?

Un'altro giovane, anco letterato, e civile, che portoſſi al patibolo non men di colui impavido, e coraggioſo, al ſalir de' gradini, volendo il boja ajutarlo, li diſſe: laſciate ſalire à mè, che non hò biſogno d'ajuto; mà non laſciando il Miniſtro di ſollevarlo, egli voltatoſeli con volto alquanto ſdegnato, così li diſſe: deh laſciatemi, ſe non volete farmi cadere nell'impazienza.

Una Giovana d'anni venticinque d'illuſtri natali conduceaſi al palco con incredibile coſtanza, e generoſità, tanto che ella ſteſſa ſempre diceva: Dio mio liberami dalla vana gloria. Gionta al talamo, punto non s'avvilì in veder pendente la crudel mannaja, anzi più incoraggita, frettoloſa ſenza appoggio veruno prima di mè trapaſsò i gradini: e ricevuta dal Confeſſore l'aſſoluzione, per obedienza laſcioſſi bendar gl'occhi, che non voleva; e poſcia diſteſo ſul ceppo il collo, ve lo tenne sì fermo, che non ſolo riempì il popolo di ſtupore, mà fù anche maeſtra a' ſteſſi Miniſtri di Giuſtizia, che come canne tremavano.

Con quanta intrepidezza accettaſſero il decreto di morte due Giovani, benche innocenti, potraſſi comprendere dalla triſtezza, che per la nuova di vita, da mè poi arrecatali, ne dimoſtrarono, piangevano inconſolabilmente con vive lagrime, non per l'allegrezza ch'aveſſero ſentito della grazia ſpeciale, fattali dal Principe; mà perche ſe li prolungava la vita, e non ſe li dava la morte, per mezzo di cui, per certo credeano, paſſarne alla vita eterna. Sò, che il racconto, da chiunque ſi legge, parerà iperbolico, e pure è vero, che il perſuaderli

à mo-

à morire, poche parole mi costò; mà il distoglierli dalla morte, mi costò molta fatica. Erano i giovani ambedue intendenti, onde per farli capace, come per voler di Dio, il Giudice l'avea à morte sentenziati, e che per volontà di Dio, anche il Principe avea sospesa l'esecuzione della sentenza, fui astretto, à valermi dell' istoria del Patriarca Abramo, che per commandamento di Dio invioßi à sacrificare il suo figlio, e che per voler di Dio l'Angelo li rattenne il braccio. E se volessi portar tutti gl'altri casi, ch'hò pratticato, molto mi dilungherei; onde li tralascio.

Per il contrario poi mi sono incontrato con alcuni condannati assai timorosi della morte; quali per lo più erano ladri vilissimi, con altri non solo pavidi, e timorosi della morte, mà duri di più, ed ostinati à non volerla pigliare dalle mani di Dio, onde e per l'uni, e per gl'altri fà d'uopo avertire d'alcune cose i Padri Confortatori.

## *AVERTIMENTO PRIMO.*

QUando il Condannato, ò Giovane, ò Anziano, è d'animo troppo vile, e paurosо della morte, devono i Padri Confortatori da principio farne caso. Prima, perche non essendo, che colpa veniale lo sregolato timor della morte, può passare à colpa mortale, se il Condannato per isfuggire la morte, farebbe qualsisia atto peccaminoso. Il che di facile può accadere, attesoche accorrendo il demonio à far il suo officio, ivi lo tenta, ove più il vede inclinato. Non parlo à caso; che si sono trovati de' Condannati, che si sarebbono avvaluti dell'ajuto del diavolo, per isfuggir la morte, anzi avrebbero fatto anco cosa di peggio.

Secondariamente, se il Condannato non si solleva da nojosi pensieri, che l'apporta il timor della morte, se ne starà sempre come cosa insenzata, ed indisposto à far quegl'atti Cristiani, necessarj à conseguire l'eterna salute. Oltreche caderà in isvenimenti in veder il Boja, e gli strumenti della sua morte: verrà meno per strada, caderà à terra nello scoprir'il patibolo: non avrà forza à salirvi, e potrà morire prima del tempo, come ne sono sortiti i casi, che per buon fine tralascio.

## *AVERTIMENTO SECONDO.*

SE il Condannato non dimoſtrerà timor della morte, mà ſarà pertinace à non voler far la volontà di Dio, benche poi ſi rimetta alle perſuaſive ragioni, pur devono i Confortatori bene ſperimentare, ſe lo fà di tutto cuore, ò pure per appagarli, e che l'interno ſentimento foſſe diverſo dalle parole, allora più che mai deve ſtar avvertito il Padre Confeſſore à non darli ſubito l'aſſoluzione; mentre bene ſpeſſo ſogliono far le confeſſioni dimediate, e nulle; mà deve aſpettare, che paſſi qualche intervallo di tempo, per poterſi aſſicurare della ſua diſpoſizione, ſe ſarà vera, ò finta.

Confeſſo il vero: queſta ſorte de' Condannati m'hanno dato ſempre da faticare, ſenza prendere ſonno; ed avendo da mutarli Aſſiſtenti, hò fatto ſcelta de' più Prudenti, e Periti nell'arte; perche ſimili Condannati, furbi, e di mal talento, ſogliono alle volte far reſtare ingannati anche i più eſperti, e prudenti Confortatori, come ſe ne potrebboro addurre molti caſi in confermazione di queſto.

TERZA.

# TERZA PRATTICA

## De' Conforti a' Condannati, duri à pigliar la morte, per essere violenta, ed ignominiosa.

*Conf.* FAtevi animo, Figlio benedetto, non temete di noi, che semo Sacerdoti, venuti quì solamente per sollevarvi dall' angoscie, e dalle passioni, che v'opprimono il cuore. Ditemi il vostro nome: come vi chiamate?

*Aff.* Mi chiamo N. N.

*Conf.* O' N. mio, di donde sete?

*Aff.* Padre son della Città N.

*Conf.* E vivente vostro Padre, e vostra Madre?

*Aff.* Sì Padre mio, ed hò fratelli, e sorelle, moglie, e figli.

*Conf.* A che ve la trattenevivo, che officio facevate, che mestiere?

*Aff.* Viveva del mio, Padre.

*Conf.* Dunque voi siete uomo letterato?

*Aff.* Padre mio caro, hò studiato tanto, che bastava per il mio grado.

*Conf.* O' sì me ne consolo assai, attesoche dice lo Spirito Santo ne' Proverbj: *Vir sapiens fortis est, & vir doctus robustus, & validus.* La ragione si è, perche la dottrina suole accompagnarsi colla prudenza: all'uomo prudente mai apportano mutazione di volto le nuove infauste; mà resta sempre l'istesso, sodo, intrepido, e costante, abbracciando con serenità quanto di male, con ragione, ò senza ragione l'avviene. Non stimate giusta la sentenza di morte, che contro di voi hà fatta il Giudice? Prov. 28.

*Aff.* Padre, è giustissima secondo le leggi, e ben la merito pe' falli miei, mà sento in mè stesso un'altra legge, che mi rende assai duro ad una sì fatta morte cruda, violenta, ed opprobriosa.



BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III ROMA

*Conf.* N.mio vi compatisco,perche la parte inferiore sempre ricusa i patimenti, ed ogn'altra cosa, che l'arreca detrimento; mà la ragione deve aver sempre il suo luogo. Lo spirito deve dominare alla carne, e nò la carne allo spirito. E' vero, ch'appare malagevole l'impresa, per la debolezza della natura; mà sarà facile farla stare al dovere, quando s'adoprano i valevoli rimedj. N. voi non sete uomo idiota, rustico, ed ignorante, mà uomo civile, intendente, e che discorrete. Ditemi, per vita vostra: S'alcuno de' vostri amici, volendo con voi scherzare, v'avesse detto: oh N., che male avete! che v'è accaduto? mi par, che state poco bene: la faccia già vi condanna per ammalato, mentre hà perduta la vivacità del suo colore, e stà assai macilente: gl'occhi così lividi, ed intromessi già vi dichiarono per cadavere spirante: presto andate à letto, e fate chiamare i medici, affinche si possa dar rimedio al vostro male. Che risoluzione avressivo pigliato in tal caso? certamente, sentendovi sano, non avreste dato total credenza alle parole dell' amico; mà frettoloso vi sareste portato in casa à riconoscere la verità col mirarvi ad uno specchio. Lo stesso per appunto dovete far questa volta. La carne non amica, mà capital nimica vi dà ad intendere, che la morte, che dovete soffrire, e troppo acerba, ed ignominiosa; mà non è così, v'inganna di certo, atteso al Cristiano, che la piglia dalle mani di Dio, è molto dolce, gloriosa, ed onorata.

Mà per conoscere questa verità, bisogna mirar Giesù Cristo; ch'è *speculum sine macula*. Eccolo (se li mostra il Crocifisso) quest'è lo specchio, in cui conviene mirarvi. Questa non è l'imagine d'un Dio fatto uomo per noi? mirate un poco il letto di riposo, ove egli spirò. Che vi pare, era convenevole questa Croce alla sua gran Maestà? è corona questa di gloria, che sul capo li posero gl'Ebrei, ò d'acerbi martirj, di scherni, e de vituperj? ecco prendilo, acciò possi mirarlo più da vicino (se li porge il Crocifisso) specchiati un poco nelle piaghe del tuo Signore, e vedi, come non d'altri strumenti penosi furono aperte, che d'acutissimi chiodi. Che dite, potevasi inventar da suoi nimici tormento più crudele? mira in queste piaghe d'amore, N. mio, che quantunque il tuo cuore fosse di sasso, pur s'ammollirà. *Cujus saxeum pectus*, dice Lorenzo Giustiniano, *non emolliant vulnera Salvatoris? quis pati renuat, patiente Domino? Crucifixus siquidem reliquit exemplum, ut*

de Connub. c. 8.

*se-*

*ſequamur ipſius veſtigia, non eſt abjectum in ſervo, quod præceſſit in Domino, Dolorem ſervi dolor lenit Domini; paſſio paſſione vincitur, & Cruciatibus Cruciatus ſuperatur.* N. già hai inteſo, che vuol dire il Santo; Mira dunque con divota attenzione il tuo caro bene, che certamente non avrai cuore di ricuſare i patimenti, e la morte, vedendo l'Amabiliſſimo Redentore ſpaſimante per te sù queſta Croce. Di già egli ne dà eſempio, acciò caminaſſimo appreſſo le ſue pedate. Ah che non è indegna, e diſſonorata à te la morte, à cui t'hà la Giuſtizia condannato, mentre prima di te innocentemente vi fù ſentenziato il tuo Signore; miralo N. mio, che li ſuoi acerbi dolori raddolciranno le tue pene, e la tua paſſione, ed angoſcia ſarà vinta, e ſuperata dalla ſua paſſione acerbiſſima, e da' ſuoi tormenti.

*Aff.* Gieſù Criſto mio, io ben lo conoſco, che non ſon degno di vita, mà merito mille morti, perche troppo v'hò offeſo; mà però non vorrei morir di queſta morte. Deh che vi coſtarebbe il farmi morire in queſto punto d'un accidente.

*Conf.* Figlio caro, compatitemi, che devo dirla, come la ſento. Per quanto poſſo ſcorgere, molto vi fate ingannare dal demonio; quando che per altro tu ſei uomo di buona capacità. Come! il morir di morte violenta è il morire di mala morte? Dunque perche S. Gorgonio, Doroteo, e tant' altri Santi morirono appiccati, morirono di mala morte? perche S. Lorenzo, S. Vincenzo, S. Policarpo, S. Teodoro, S. Claudio, e tant'altri Santi morirono arſi, fù mala la lor morte? dunque, perche Pietro, Andrea, Filippo, Simone Apoſtoli, e molt'altri Santi morirono sù la Croce, non morirono di buona morte? Mà ſe la lor morte non foſſe ſtata buona, perche v'andavano allegri, e giolivi, come ſe foſſero andati à ſollenni feſtini? *Ibant Apoſtoli gaudentes à conſpectu Concilii.* Act. 5. Eh che la mala morte non conſiſte nel morir di morte violenta, mà in peccato mortale, per quello, che ſiegue alla morte, ch'è l'inferno. *Non facit malam mortem*, dice Agoſtino, *niſi quod ſequitur mortem*, lib. 1. de Civ. è mala dunque la morte de' peccatori, anzi è peſſima morte. *Mors peccatorum peſſima.* Pſal. 33. La morte del giuſto, la morte del Criſtiano, pentito de' ſuoi peccati, ſiaſi come ſi voglia, ò violenta, ò naturale, è morte felice, è morte glorioſa, è morte onorata, e prezioſa à gl'occhi di Dio. *Pretioſa in conſpectu Domini mors Sanctorum ejus.* Pſal. 115. Non è così N. che dici? che riſpondi?

*Aff.*

*Aff.* Padre mio, la morte de' Santi Apoſtoli, e de' Santi martiri fù glorioſa, onorevole, e buona, perchè morivano per la ſanta fede: morivano da martiri glorioſi, e da ſoldati di Gieſù Criſto, anzi la morte l'era dolciſſima, perche patendo per Gieſù Criſto, egli li dava forza à ſoffrirla. Mà io, che muojo per i miei delitti, mà io, che ſono ſtato condannato à morte dalla giuſtizia, come indegno di vivere più frà gl'uomimi, come vuol'eſſere buona, dolce, e glorioſa la mia morte? deh, m'aveſſe ſoffocato l'Oſtetrice prima, ch'uſciſſi alla luce del mondo, per non avere à patire ora una morte così amara, vergognoſa, ed infame.

*Conf.* Piano N. piano, che non diſcorri da ſaggio. Se la morte degl' Apoſtoli, e de' martiri di Gieſù Criſto fù buona, e glorioſa, perche la patirono per la noſtra Santa Fede, e per amor di Dio, la voſtra morte, anch'è buona; poiche con queſta morte ſiete caſtigato dalla mano onnipotente di Dio in queſto mondo, per non punirvi nell'altro con eterni caſtighi. *Unum de duobus*, dice Agoſtino, *aut temporalem dolorem, aut æternum laborem*. Onde ſete in obligo dire à Dio colle parole del
Pſal. 118. Profeta. *Bonum mihi, quia humiliaſti me. Bonum mihi lex oris tui*, è buona, ed onorata queſta ſorte di morte, atteſoche, ſe i Santi Martiri convertivano genti alla fede di Criſto con gl'eſempj, voi ancora col voſtro eſempio farete, che molti Criſtiani s'aſterranno dal mal'oprare, e farete Martire di Gieſù Criſto, ſe farete della neceſſità virtù, dicendoli col buon La-
Luc. 23. drone. *Nos digna factis recipimus*; perche dice Girolamo, che: *Chriſtus de Cruce latronem tulit, & fecit homicidii pœnam martyrium*. Così morendo, la voſtra morte non ſarà morte, mà più toſto dovraſſi chiamare ſonno, al parer di Gregorio. *In Chriſtianis non eſt mors, ſed dormitio, & ſomnus appellatur.*

*Aff.* Padre mio, quanti Criſtiani han fatto peggio di mè, e poi n'hanno fatto la penitenza, ſon morti di morte naturale, ed ora ſono ſanti. Deh, che ſarebbe, ed io foſſi della lor ſorte, e non aveſſi à morir di queſta morte! Dio mio, perche l'hai fatto?

*Conf.* Dio l'hà fatto, perche hà voluto uſar con voi pietà, e miſericordia. Sentite N. mio: ſe que' Criſtiani, ch'hanno vivuto male, ſi foſſero poi tutti emendati, tutti aveſſero fatto penitenza, e ſi foſſero ſalvati, avreſti qualche ragione; mà tu ben lo ſai, che quei che ſi ſono ſalvati colla penitẽza, ſono in sì

po-

poco numero, ch'appena de' pochi si racconta, e quei, che si sono dannati, sono di sì gran numero, che non si possono numerare. Tu sai ancora, e se nol sai te lo dice Gregorio, che Dio benedetto non lascia peccato impunito, ò l'uomo il castiga da se stesso con volontaria penitenza, ò lo castiga Dio. *Dominus delictum sine ultione non deserit, aut enim ipse hoc homo in se pœnitens punit, aut hoc Deus cum homine vindicans percutit.* S. Greg. Or vedendo il Pietosissimo Dio, che non eravate per far da voi stesso penitenza de' vostri peccati, s'è mosso egli à castigarli in questa vita con pena temporale, per non punirli con eterno supplicio nell'altra.

Sì N. mio, l'hà fatto il Clementissimo Dio, perche vi vuol salvo. State attento, figlio benedetto. Il Signore una volta non sò, che dimostrasse al Profeta Amos, e poi l'addimandò: *Quid vides*. Profeta adesso che cosa tu vedi? li rispose il Profeta: *Video uncinum pomorum*. Soggiunse Dio. *Venit finis super populum meum*. Che bella visione fù questa N. visione in tutto, che fà molto per te vedere un albero carrico di bellissimi pomi: alcuni pendenti da rami di sotto più bassi; è questi si raccogliono colla mano, non è vero? altri staggionati, e troppo maturi, si fanno cader con una scossa d'albero: altri appesi, e fortemente attaccati à rami di sopra più alti, e per coglierli fà di mestieri adoprar l'uncino, non è così, N. mio? Grand'albero, fratello caro, è la natura umana, carico di tanti frutti, quanti sono i viventi. Viene la morte à raccogliere questi frutti, trova i teneri bambini, pomi più bassi, e per coglier questi, non li fà d'uopo molto infadarsi, perche con ogni minima febricciuola li toglie la vita. Trova i vecchj pomi tanto maturi, che stanno già per infracidirsi; e questi con una scossa d'albero, con una mossa di catarro li fà cadere dal ramo alla sepoltura. Assalta poi i giovani, pomi più duri, ed acerbi, alla cima dell'albero tenacemente attaccati; à costoro le mani non arrivano, il scuotere non è bastevole, à farli cadere al sepolcro; quindi la morte vien costretta ad oprar la pertica coll'uncino: Si prevale del tossico, del veleno, d'una febre maligna, delle precipitose cadute, delle gotte, del mare, de' fiumi, delle saette, de' fulmini, de' tremuoti, del ferro, delle palle di piombo, e finalmente si serve anche della Giustizia; queste morti, benche siano tutte violente, ed acerbe, la vostra morte però par, che ne venghi eccettuata, per il tempo, che Dio Amos 8.

vi

vi concede à sfuggir l'eterna morte, che senza niuna comparazione, onde non è morte acerbissima, se per l'agiuti, che vi somministra per mezzo nostro, potete salvare l'anima vostra.

In tempo delle vendemmie hò osservato con gl'occhi propri, da Giardinieri raccoglier delle frutta con grande indiscrezione: li tiravano con gl'uncini alla peggio; dimodo che erano più quelli, che cadevano in terra, che quelli, che racchiudevano ne' cesti. Ditemi un poco: que' frutti, che cadevano nella terra, erano atti per la tavola de' Signori? certo, che nò: anzi mi direte: questi si lasciano alla terra, come sua parte. Altre volte hò osservato ch'alcuni Ortolani coglievano i frutti con esattissima diligenza, ponendovi ripari di sotto, acciò non cadessero in terra; Io curioso domandandoli, perche adoprassero tanta diligenza, mi rispondeano: Padre son frutti questi molto stimati dal Padrone, che perciò egli ci comanda, che non ne facciamo perdere pur uno. Sentite N. mio, i frutti, che si colgono dalla Giardiniera del Signore, cioè la Morte, senza industria, e diligenza, son quei, che muojono di morte subitanea, ed improvisa, son quei, che in un'istante sono rimasti freddi da colpi di archibugi, senza poter dire: Giesù ajutami: Sono quei, che perdono la lor vita ne' duelli, e ne' postriboli: son quei, che ancora viventi, son fatti cibo de' pesci. Quanti di costoro, perche non possono cercar perdono à Dio, nè avvalersi de' Sacramenti ne cadono, nò nella Terra, mà nel fondo dell'inferno? mà voi non siete nel numero di simili disgraziati; mentre siete raccolto con tanta diligenza dall'Ortolana di Dio, la Morte, che non si puol dir più. Ti fà sapere il Signore il giorno, e l'ora della tua morte, affinche pianghi i tuoi peccati: non ti toglie i sentimenti: ti fà assistere da tanti Sacerdoti con estraordinaria attenzione, e carità: ti lascia ricevere i Sacramenti, e ti dà tempo, à prepararti per il passaggio ad una vita beata, e vita eterna. Sì N. mio, perche il Signore al Cielo ti vuole, alla sua menza t'aspetta, ti fà morir di questa morte. N. tu ben lo conosci, lo sai già ch'è volontà di Dio: se non farai ciò, che Dio vuole per tua salvezza, assicurati, che per te ci và. Sentilo da Giesù Cristo, che te lo dice chiaramente. *Ille autem servus, qui cognovit voluntatem Domini sui, & non præparavit, & non fecit secundùm voluntatem ejus, vapulabit multis.* L'avete inteso?

Luc. 12.

*Aff.* L'intendo Padre mio; mà finalmente son'uomo, soggetto

getto alle passioni, che non posso racchetarmi.

*Conf.* Da principio vi dissi, che compatisco l'umanità; mà alla fine dovete rimettervi à tante ragioni, che si sono addotte. Non era uomo, ed uomo di senno, e di prudenza Socrate? Questo, tuttoche Gentile, privo del lume del vero Dio, pur Condannato alla morte dal Popolo ingiato, v'andava con animo sì intrepido, che accorgendosi per via, che alcuni de' suoi amici l'associavano mesti, e con occhi teneri, e molli di lagrime, li ripresi così, dicendoli: *Quid hoc est? non jam dudùm sciebatis me, ex quo genitus eram, ab ipsa natura morti fuisse damnatum?* Cosa avete, miei diletti? perche vi portate così mesti, e dolenti? forsi non sapevate, che io dal primo istante della mia nascita, fui dalla natura Condannato alla morte? Non era uomo Publio Flavio? non era soggetto alle passioni? ad ogni modo essendo stato Condannato alla morte da Nerone, come suo ribelle, ed avvisato dal Carnefice à tener forte sul ceppo il capo, li rispose da quell'uomo, ch'egli era forte, e generoso. *Utinam tù tàm fortiter ferias.* Deh lo volesse Dio, e fosse così forte il tuo braccio in ferirmi, come stà ferma, e forte la mia cervice sul ceppo. Non era uomo Anasagora? non vivea colle leggi della cieca gentilità? Con tutto ciò essendo avvisato, come da Giudici l'era stata fulminata sentenza di morte, egli senza turbarsi di volto, coraggiosamente rispose. *Jam olim istam sententiam tulit natura æquè in illis, atque in me.* Già lo sapeva, che doveva morire, poiche fiasi la morte come si voglia, è sentenza fulminata dalla natura, che tutti abbiamo à morire.

Xenophon. in Apolog.

Seneca.

Laert. lib. 2.

Che vi pare, se costoro fossero morti per Giesù Cristo, se costoro avessero lasciata la vita per la nostra Santa Fede, potevano portarsi più intrepidi, e coraggiosi? se fossero stati Cristiani animati dalla fede, e dalla speranza d'andare à vedere Dio, à vivere eternamente con Giesù Cristo, potevano stringersi colla morte con maggior costanza, e generosità? e voi, che siete Cristiano, voi, che sapete quanto premio nel Cielo vi spetta, se supportarete con pazienza la Croce de' patimenti, se abbracciarete di buona voglia la morte, mi state à dire: son uomo? eh N. mio, se siete uomo, fatela da uomo, risolvetevi da uomo prudente; non conoscete, che la morte non può sfuggirsi? fate, vi torno à dire, fate della necessità virtù, donate con generosità à Dio ciò, che per debito siete tenuto à ren-

derli. *Fiat voluntarium*, vi dico con Crisostomo, *quod futurum est necessarium. Offeramus Deo pro munere, quod pro debito tenemur reddere.*

in cap. 10. Matt.

*Aff.* Padre, vorrei far la volontà di Dio, se mi si desse la morte secretamente in questo carcere; mà il pensare poi, che hò da fare di me stesso vergognoso spettacolo à sì gran popolo de' stranieri, e conoscenti, d'amici, e nimici, mi trafigge il cuore. O' Dio, come avrò da soffrir tanta confusione, tanta vergogna!

*Conf.* N. ò voi volete far' in tutto, e per tutto la volontà di Dio, ò nò: ò volete obedirli, come conviene, ò nò. Se voi volete far da dovero quel, che vuole Dio, sappiate, che la vera obedienza non cerca patti, mà è cieca, e muta. Così fù l'obedienza del Patriarca Abramo, allorache li fù comandato da Dio l'offertà d'un sacrificio tanto ripugnante alla sua natura, com'era il dar morte ad Isacco suo caro figlio. Ben poteva il Santo Patriarca e lagnarsi, e scusarsi con Dio per l'atto così crudele, ed inumano, che l'aveva imposto. Alla fine era uomo; poteva replicare à Dio, con dirli: Ah, Signore, queste sono le larghe promesse, che mi faceste? questi sono i dominj? queste sono le ricchezze, e le lunghe progenie di mio figlio? Cosa è questa, mio Dio? Come il tutto s'è cambiato colla morte? e se volete, che muoja, fate almeno, che un'altro sia il Boja. Come potrà un Padre esser Carnefice del proprio figlio? Come potrò sopravivere al dolore? una vittima domandate, mà certamente due saranno sacrificate, e che sentimento lascerò di me stesso? quanto infame sarà giudicata la mia azzione? Chi crederà averla io fatta di vostro ordine, e volontà, essendo contro ogni legge? Niente di ciò disse, mà alla muta, ed alla cieca, come vero obediente punto non indugiò di porre in esecuzione il precetto del suo Signore: anzi anticipò il tempo, che ben potendo aspettar l'alba del giorno: *de nocte surrexit*, dice il sacro testo, ed inviossi con suoi servi, e coll'innocente Isacco ad eseguire quanto da Dio l'era stato comandato. Sì, vi dice Bernardo, perche: *Verùs obediens nescit moram, mandatum non procrastinat, sed statim parat oculos visui, aures auditui, linguam voci, manus operi, pedes itineri, & totum se interiùs colligit, ut imperantis faciat voluntatem.*

Gen. 22.

de virt. ob.

*Aff.* Però, Padre mio, non seguì il sacrificio: Abramo non uccise

ucciſe il ſuo figlio, atteſo l'Angelo rattenne il ſuo braccio; mà io effettivamente hò da morire d'una morte infame. O' caſa mia ſvergognata, poveri miei parenti, come potrete comparire frà gl'uomini.

*Conf.* Adunque ſe Abramo aveſſe ucciſo il ſuo figlio, avreſte pazienza nel voſtro male? forſi reſtò per lui di non far il ſacrificio? non era così diſpoſto, che ſe non veniva da Dio ſteſſo impedito, egli il ſacrificava? non dite voi ſteſſo, che fù dall'Angelo arreſtato il ſuo braccio in atto, che ſtava per iſcarricar il colpo? forſe penſate voi ch'Abramo ſi mutaſſe di volto alla rivocazione dell'ordine fattoli da Dio? anzi nò: *Abraham cum tanta lętitia*, dice S. Zenone Veſcovo, *obtulit arietem, cum quanta offerre volebat, & filium*. Voi già ſapete, che Iſacco fù figura del Figlio di Dio; ritorniamo dunque al figurato. Quanto fù obediente Gieſù Criſto all'Eterno Padre? non portoſſi obedientiſſimo fin'alla morte, e ad una morte ignominioſa di Croce? *Chriſtus*, dice l'Apoſtolo, *factus eſt pro nobis obediens uſque ad mortem, mortem autem Crucis*. Si lagnò forſe per l'acerbità delle percoſſe, e per le fiere ligature, per il diſſonore, che li veniva fatto da quella vil canaglia? perch' era volontà del ſuo Eterno Padre, mai aprì bocca l'Innocentiſſimo Redentore. *Obmutui*, prediſſe l'Evangelico Profeta, *& non aperui os meum, quoniam tù feciſti*. Voi dite, che colla voſtra morte ſvergognate la voſtra caſa, e tutto il voſtro parentado. Dunque Gieſù Criſto colla ſua opprobrioſa morte ſvergognò ſe ſteſſo, il ſuo Eterno Padre, la ſua Madre Santiſſima, e tutto il Paradiſo. Tanto più, che volle, ſi foſſero ſapute da tutti le ſue ignominie. Si puol dir queſto? nò: anzi Gieſù Criſto ſtimava gloria l'ignominia, ed avanzar di riputazione il perderla per amor voſtro, e per togliervi queſt'apprenzione di vergogna, che voi avete di morir giuſtiziato, ſuona in publico la tromba della ſua voce, volendo, che da tutti ſi ſappia, com'egli ſia ſtato vilmente fruſtato, e vergognoſamente Crocifiſſo, e morto per i noſtri peccati. Chi mai, N. mio, avendo ricevuto uno sfreggio, un'ingiuria, una percoſſa, uno ſchiaffo, manda i ſervi di caſa per le piazze, per la Città gridando, e publicando l'ingiuria ricevuta? e pur egli lo fece. O' Carità immenſa di Gieſù Criſto! Volle, che da quattro Evangeliſti ſi ſcriveſſero, e minutamente ſi notaſſero le ſue ignominie, e da dodeci Banditori le fè publicare: Non in una Città, mà

Col. 2.

Is. 8.

Pſal. 18. per tutto il Mondo. *In omnem Terram exivit ſonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.* E voi, che ſiete vil creatura: e voi, che meritate la morte: e voi, che ſiete ſtato cauſa del diſſonore, e della morte di Gieſù Criſto, vi vergognate di morire giuſtiziato? Vergogna, ed ignominia ſarebbe la voſtra, di tutti i voſtri congionti, e di tutta la voſtra progenie, s'eſſendo voi Criſtiano, non vi portaſſivo al patibolo da vero ſeguace di Gieſù Criſto: ſe non daſſivo ſegno d'aver vero pentimento de' voſtri peccati, e di non morir da vero Cattolico, che non ſia mai. Mentre per eſempio degl' altri il caſo ſi ſcriverebbe, e ſi mandarebbe alle ſtampe, *ad futuram rei memoriam.*

De' due ladroni, che morirono giuſtiziati con Criſto da Sacri Croniſti ſe ne diſcrive la morte; mà vituperoſa, e di grand'ignominia vien caratterizzata la morte di quello, che pendeva ſulla Croce alla ſiniſtra del Redentore, mentre morendo vicino à chi ſtava in atto sborſando dalle ſue vene il prezzo del ſuo Sacratiſſimo Sangue per la redenzione di tutto il genere umano, egli non ſeppe avvalerſene. La dove la morte del ſuo Compagno, che ſtava ſoſpeſo alla Croce alla deſtra di Gieſù Criſto, vien eſpreſſa per onorata, e glorioſa; poiche, come ladro accortiſſimo, conoſcendo l'infinito valore del ſangue dell'Agnello Immacolato, gli ſeppe rubbare il Paradiſo. Vergogna invero, e confuſione grande ſarebbe la voſtra, l'aver poi à comparire nel dì del final giudizio avanti à Criſto ſeveriſſimo Giudice, da cui ſenza dubio ſentireſte rinfacciarvi la voſtra ſciocchezza; E ben direbbe Egli: io ſon quello, che per amor tuo non mi vergognai ſentir tanti improperii, e villanie, e di ricevere tante percoſſe, e poi una crudele, ed ignominioſa morte. Io ſono deſſo, che t'additai la ſtrada del Cielo allorche diſſi: *Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſum,* Matt. 16. *tollat Crucem ſuam, & ſequatur me.* E tu ſuperbo, niente ſtimando il mio amore, ed il mio eſempio, ti vergognaſti di prender la Croce de' patimenti, e di negar la voſtra volontà, e ſottomettervi al voler Divino. Ben vi ſtà adunque d'andar co' voſtri compagni à penar in eterno. Confuſione anche ſarebbe la voſtra, l'aver à mirare quei beati alla deſtra di Gieſù Criſto arricchiti di gioje, e riſplendenti di gloria. Allora sì N. mio, che Dio ve ne guardi, riconoſcireſſivo il voſtro errore, la voſtra dapocaggine: allora sì, che la confeſſareſſivo con gl'altri dan-

dannati, mà ſenza frutto. *Nos inſenſati vitam illorum exiſtimabamus inſaniam, & finem illorum ſine honore; ecce quomodo computati ſunt inter filios Dei, & inter Sanctos ſors illorum eſt.* Riſolvetivi N. mio; queſta volta biſogna far violenza à voi ſteſſo, e vincere la voſtra ſmoderata paſſione, ſe volete fare acquiſto dell' Eterna Beatitudine. *Regnum Cælorum*, ſon parole di Giesù Criſto, *vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Sap. 5. Matt. 11.

*Aff.* Padre, giache Dio vuole, che io muoja publicamente di queſta morte, ſia fatta la ſua volontà; però vorrei ſapere il luogo, ove hò da morie.

*Conf.* Figlio, è in arbitrio del Giudice; mà perche mi fate queſta domanda?

*Aff.* Padre, dubito, che non aveſſi à morire nella mía Patria.

*Conf.* E ſe aveſſivo à morire nella voſtra Patria, l'avreſſivo forſi à diſcaro?

*Aff.* Sì Padre mio, che molto la ſentirei.

*Conf.* Dato, che la Giuſtizia v'aveſſe condannato à morire nel luogo del delitto, il che ordinariamente lo ſuol fare, per dare eſempio à gl'altri; ditemi; Criſto dove morì? non fù Crocifiſſo nella ſua Patria? aveva fatto male ad alcuno? aveva forſi ſcandalizato i ſuoi compatrioti? anzi avea à tutti fatto bene: tutti avea edificati con ſuoi diportamenti ſantiſſimi: tutti l'aveva ammaeſtrati colla ſua celeſte dottrina: quaſi tutti lo tenevano per Uomo Santo, per Uomo Divino. Ben ſi sà, che la ſola invidia fù cagione della ſua condanna; e pure ſi contentò indecentemente morire nella ſua Patria, per dare eſempio à voi, che forſe avrete à morire nella voſtra Patria. Sentite Fratello dilettiſſimo, che dice S. Cipriano, e quietatevi. *Ille verè Chriſtianus eſt, qui coram hominibus inglorioſus habetur, ut coram Deo, & Angelis glorietur.*

*Aff.* Padre mio, non per vergogna vorrei ſfuggir il ſupplicio nella mia Patria, che già mi ſon rimeſſo nelle mani di Dio; mà temo, che ivi gl'occhi miei non s'incontrino con alcuno de' miei nimici; onde potrei fare qualch'atto d'odio, e ne morirei dannato. Prevenite Padre mio caro, prevenite queſto diſſordine, che di facile potrebbe accadere per quanto amate Giesù Criſto, interponetevi co' Miniſtri del Tribunale, à far mutare il luogo del mio ſupplicio; che ſe Dio per ſua pietà,

mi

mi farà ſalvo , non mi ſcorderò di pregarlo per voi , Padre mio .

*Conf.* Noi uſeremo tutta la diligenza acciò non ſucceda coſa di tuo diſguſto ; mà s'all'incontro Iddio lo permetteſſe , ch'aveſſi ad incontrarti cogl'occhi con alcuno di coſtoro, che bella occaſione ti ſi darà di meritare, coll'imitare il tuo Crocifiſſo Dio , che dal patibolo vedendo i ſuoi nimici , e li ſuoi crucifiſſori,tanto fù lontano dall'odio, che pregò per eſſi loro, ch'il ſuo divino Padre li perdonaſſe ; tanto dunque farai tù, ſe Dio te ne dà l'occaſione , col penſiere dovrai portarti à piedi loro , e domandarli perdono , ſe mai l'aveſſi offeſi , e pregare lo ſteſſo Dio per eſſi, acciò li perdoni,quanto han fatto à tuo danno ; e da queſto punto per l'avvenire ſtabiliſci di non penſare ad altro, ſe non che quanto ſarà di guſto di Dio, à cui devi piacere, e non à gl'uomini,il penſiere de' quali ſarebbe molto nocivo ; pratticando l'aviſo dell'Apoſtolo ; *Quodcumque facitis ex animo operamini, ſicut domino , & non hominibus, ſcientes, quod à domino accipietis retributionem hæreditatis.*

Col.3.23.

## Avertimenti à Confortatori .

GRan paſſione invero , e gran turbamento apporta al miſero condannato il penſiere d'avere à morire di morte violenta , ed infame . Che perciò ſane dottrine , buone perſuaſioni , ed efficaci ragioni ci vogliono per convincerlo , e racchetarlo ; mà quando però al timor della morte cruda , ed infame s'aggiunge la volontà ripugnante à morir nella patria nativa,ad iſtanza della parte nimica, le ſcritture non baſtono , le perſuaſioni non giovano , e le ragioni non arrivano à capacitarlo . Onde biſogna ricorrere all'induſtria , ed alle ſtratagemme ; per la prattica delle quali devono i Padri Confortatori offervare i ſeguenti avertimenti.

## *AVERTIMENTO PRIMO.*

QUantunque dalla giuſtizia non ſi notifichi al Condannato il tempo, ed il luogo della ſua morte, devono nondimeno i Padri Confortatori, *incidenter*, ſecondo gli viene in acconcio nel diſcorſo, manifeſtarcelo, affinche conſiderando egli la brevità del tempo, che li reſta, penſi à caſi ſuoi, e ſi diſponghi Criſtianamente alla morte; e del luogo, ſe ne fà le difficultà, ſi poſſono ſupire nel Confortatorio, e non per le ſtrade, ò pure nel luogo del ſupplicio, che aſſai più difficile ſarebbe il racchetarlo, anzi il miſero correrebbe pericolo di morirne malamente: Sì per l'impazienza, che li verrebbe in vederſi condotto à luogo de' ſuoi nimici, com'anche per gl' odj, che ſe gli ſvegliarebbero nella mente.

Avendo io aſſociato colla noſtra Compagnia un Condannato ſino all'Iſola di Sora ſua patria, ove s'avea da eſeguir la giuſtizia, ſtimai bene ivi un'altra volta darli il Santiſſimo Viatico: e per non eſſere l'oſteria luogo decente d'andarvi il Signore, procurai, ch'il Condannato foſſe condotto, aſſociato da due miei compagni ad una ſtanza di perſona privata, nella quale ſtanza era nato il Condannato: il che noi non ſapevamo, ne'l ſapeano i ſoldati, che ve'l conduceano, atteſo eravamo tutti foreſtieri di quel luogo. Occorſe ch'in vederſi il Giuſtiziando al limitare della porta di quella ſtanza, ſi buttò colla faccia à terra, piangendo ſempre, e gridando: ove m'avete condotto, ove m'avete portato? nella caſa, dove ſon nato? noi attoniti, e ſtupefatti à tal ſubitanea mutazione, non faticaſſimo poco à rialzarlo da terra, e ad introdurlo nella camera, ove l'inſinuaſſimo, eſſer ciò accaduto per divin volere; atteſo Dio voleva viſitarlo in quell'ultima fiata, ove egli era nato, acciò ſi ricordaſſe del beneficio della ſua creazione, e per altri motivi, che non fà d'uopo quì rapportarli. Che farà di quel miſero paziente, quando vedraſſi condotto à morire al luogo della propria patria per ſodisfazione de' ſuoi nimici? quando ſarà à faccia delle caſe de' ſuoi malevoli? e quando ſcuoprirà il patibolo piantato avanti le porte de' ſuoi contrarj?

*AVER-*

## *AVERTIMENTO SECONDO.*

PUò accadere alle volte, che l'iniqua convenienza farà la cagione della poca, ò nulla vigilanza, che dovranno aver' i ſoldati nel riparar à danni tanto notabili dell'anime de' poveri Giuſtiziandi. Quindi deve il Padre Governatore della Compagnia gionti, ſaranno nella Terra, ò Città, che ſi fuſſe, prima d'entrarvi, ordinare al Clerico Aſſiſtente, ch'andaſſe avanti ad informarſi con ſecretezza da qualche Sacerdote ſecolare, ò regolare de' nimici del giuſtiziando, ſe ſtaſſero per le piazze, ò alle fineſtre vicine al patibolo; ed intendendo, che ve ne fuſſero, debbia ritornarſi ad aviſarcelo. Ed in tal caſo, detto Padre Governatore ſubito farà fermare la giuſtizia, e chiamatoſi il Capitano in luogo remoto, acciò non ſia inteſo dal Paziente, l'ammonirà del ſuo errore, con minacciarlo anche di farli dare quel caſtigo, che meriterà la ſua contumacia, ſe mancando al ſuo officio, ſarà cauſa della perdita d'un'anima.

Non hà dubio, che à gli ineſperti della noſtra profeſſione, par che raſſembri un ente chimerico il ſentire, ch'un'uomo, ò nobile, ò plebeo, che hà inſiſtito contro del ſuo nimico per la condanna di morte, vogli poi ritrovarſi ſpettatore della di lui morte; e pur'è vero, perche avendo una perſona nobile precipitato alla morte un giovane ſuo capital nimico, per vederlo poi morire, laſcioſſi da Napoli, viaggiando una intiera giornata, e ſi fè trovar la ſera col ſuo cocchio ſotto il patibolo, il che da noi inteſo, con ſua poca ſodisfazione, ne lo faceſſimo allontanare. Un'altro Cavaliere titolato non s'arroſsì di portarſi ad una caſa di perſona plebea, per vedere afforcare il ſuo nimico.

## *AVERTIMENTO TERZO.*

MA ſe l'Afflitto giuſtiziando, ò nelle carceri s'oſtinaſſe di non volere affatto andare à morire nel luogo del delitto per li motivi di ſopra accennati, ò nelle ſtrade per la viſta di qualche ſuo nimico: ſe nelle carceri, devono i Padri Confortatori, ò mandar' imbaſciata al Tribunale, ò andar di perſona ad eſporre à Giudici, e Magiſtrati i ragionevoli, e giuſti motivi della durezza del Condannato di non volere andare à morire

rire nella ſua patria, accioche da loro ſi determini altrove il luogo da eſeguirſi la ſentenza di morte. S'avveniſſe per via, potranno i Padri della Compagnia con buone, e dolci parole perſuadere il Capitan di giuſtizia di far piantar in altro luogo il patibolo à ſodisfazione del Condannato. Ed in caſo, che il Capitano à ciò fare ſi dimoſtraſſe renitente per timor de' ſuoi ſuperiori, s'eſibiranno, ed obligheranno i Padri d'informarne poi il Tribunale, affinche della ſua buona operazione ne riceva premio, e non caſtigo. In altra maniera ſimili caſi moralmente ſono irremediabili. Tuttociò dalla noſtra Compagnia alla giornata ſi prattica; anzi i Giudici eſpreſſamente comandano à Capitani, che in ogn'affare dipendino da noſtri cenni. Ed accade alle volte, che ſentendoſi da ſoldati delle carceri ſimili difficultà de' Condannati, ſenza che noi lo comandiamo, da per loro lo riferiſcono à loro Superiore, da cui benignamente, e con carità di buon Criſtiano, ò ordina à Capitani una rigoroſa oſſervanza, in fare anticipatamente allontanare da quel luogo, ove s'hà da eſeguire la giuſtizia, qualſivoglia perſona nimica del Paziente, ò muta in parte remota il luogo del ſupplicio.

# QUARTA PRATTICA

## De' Conforti à Condannati à morte inconsolabili, perche lasciano la moglie, e figli poveri, e senza guida.

*Conf.* POvero N. penso ne state molto afflitto, e malincolico, non è vero?

*Aff.* Eh Padre mio, l'allegrezza da donde vuol venire, se il mio cuore stà nero, ed attossicato.

*Conf.* Sì N. vi compatisco, perche dal cuore vengono i buoni, e cattivi pensieri: dal cuore procede l'allegrezza, e dal cuore la tristezza. Mà l'uomo, che hà giudizio, e senno li
Sap. 30. resiste, e li fa violenza. *Cor pravum dabit tristitiam*, dice lo Spirito Santo, *& homo peritus resistit illi*. Abbiate pazienza N. mio; fate forza à voi stesso: pensate, che nel teatro di questo Mondo, sempre si mutano le scene, e li personaggi son diversi, anzi un solo fa diverse parti: Chi oggi è ricco, dimani è povero: Chi comandava da Padrone, ora obedisce da servo: Chi jeri godeva ottima salute, ora si trova penando à letto con infermità mortale: e chi poc'anzi rideva, e trastullava, ora piange, e s'affligge. Mà il Cristiano deve sempre rappresentare la parte di Cristiano, e mai hà da mutar personaggio. Nelle prosperità non deve insuperbirsi, e nell'avversità non hà da formontare nell'impazienza; mà li conviene raccogliere i suoi sentimenti, ed umiliato, voltarsi à Dio, e col Pa-
Giob. 1. zientissimo assolutamente dire: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum*. Da Dio hò ricevuto l'essere, e quanto hò di bene, egli me lo toglie, sia per sempre benedetto il suo Santissimo nome: sia fatta sempre la sua volontà. Non potete negarmi, N. che voi in tutto il corso di vostra vita, sino à quest'ora, non avete fatta la parte di buon Cristiano, e di vero seguace del Crocifisso; E se pur'aveste qualche volontà di risolvervi, e portarvi da Cristiano, mai la poneste in esecuzione; onde fù più tosto velleità, che voler

da

da dovero darvi ad una vita di perfetto Cristiano. Conche dafte disgusto, e non giubilo à Dio, ed à tutto il Paradiso, che stavano aspettando la vostra conversione, e la vostra penitenza: giache, come dice Giesù Cristo medesimo. *Gaudium erit in Cœlum super uno peccatore pœnitentiam agente.* Luc. 15.

Dichiaramoci meglio con una similitudine: Ditemi, N. se una persona avesse volontà di far rappresentar una comedia, e preparasse il teatro, ed invitasse gl'amici, quali radunati, e seduti avanti 'l palco, egli non dasse mai principio all'opera: invece di solazzo, tedio egli l'apportarebbe, ed infado? non obligarebbe gl'invitati à salir sul palco à sollecitarlo, e violentarlo, che cominciasse la rappresentazione, promessagli? Così per appunto avete fatto voi, che più, e più volte prometteste à Dio, e a' suoi Santi di mutar vita, e far la parte di uno fedele Cristiano nel palco di questo Mondo; mà non daste mai principio alla vita buona, ed alla vita santa. Quindi egli contristato, non potendo più sopportare la vostra dimora, hà permesso, che cascassivo nelle mani della giustizia, acciòche così cominciassivo pur una volta la vostra parte. Ed essẽdo voi principiante in tal professione, avete bisogno d'ajuto, e d'indrizzo per poterla rappresentare al vivo, come vi conviene. Ecco ch'è venuto Giesù Cristo, atteso egl'è il vostro Direttore, e Maestro. Non vedi la Croce? Ella è la Catedra, da dove n'ammaestra tutti per la via del Cielo. *Lignum*, dice Agostino, *in quo fixa erant membra Patientis, etiam Cathedra fuit Magistri docentis.* In tract. 119. in Matt. Eccolo prendetelo nelle vostre mani (se li dà il Crocifisso) e sentilo dalla sua bocca, com'egl'è il tuo Maestro, ed imparate la lezzione, che vi dà: *Vos vocatis me Magister, & Domine, & benè dicitis: Sum etenim: exemplum enim dedi Vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.* Jo: 13. Parla Giesù Cristo N. mio, non solo à gl'Apostoli, mà anche à voi. Voi mi chiamate Maestro, e Signore, e dite bene, atteso io sono, e vostro Maestro, e vostro Signore, avendovi dunque dato norma, ed esempio, voi dovete fare quel, ch'hò fatto io.

O' quanto è grande la Bontà di Giesù Cristo! o quanto è grande la sapienza del nostro Maestro, che non solo hà voluto addottrinarci colle parole, mà anche con fatti: anzi prima con gl'esempj, e poi colle parole. *Cœpit Jesus facere, & docere.* Act. 1. Con tutto ciò i nostri mal'abiti, la nostra inclinazione al male, e la vita scioperata, colla quale vivemo, non ci lasciano ap-

prendere l'importante dottrina, che c'insegna il nostro Amabilissimo Maestro. Per tanto N. abbraccia Giesù Cristo, e colle parole di Davide flebili, e lamentevoli parla al suo cuore
Psal. 142. pietoso per la finestra del suo costato, che già stà aperta. *Eripe me de inimicis meis, Domine, ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.* Dio mio, e Redentor mio, liberatemi dall'insidie de' miei nimici, mentre in quest'ultimo à Voi son ricorso, mia cara speranza: insegnatemi per pietà il modo di potere fare, come devo, il vostro Santo volere: sgombrate dalla mia mente la densa caligine delle smoderate passioni, acciò che io possa capire i vostri consigli, e portarmi da vero Cristiano, e da vostro discepolo. E' vero, caro Signore, vi dico collo stesso Profeta, è vero, che fin dalla mia gioventù, fin da quel punto, che poteva discernere il buono dal ma-
Psal. 70. le, m'insegnaste quanto doveva operare: *Docuisti me à juventute mea.* Mà io non me ne sono approfittato; anzi sono stato sordo alle tante buone inspirazioni, e documenti, che m'hai dati, del che molto mi doglio, Cristo mio, non mi lasciate, Carità infinita; mà insegnate à me povero ignorante ad esservi obediente, perche sete il mio Dio. *Doce me, facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tù.*

N. mio, stà di buon'animo, che Giesù Cristo non t'abbandonerà, non vedete, come non è venuto egli solo, à ritrovarti, mà hà fatto venir ancor noi, acciòche ed esso, e noi col suo ajuto ti difendessimo dagl' insulti del demonio per condurti alla Patria beata; abbiate dunque con noi confidenza con manifestarci tutte le diffidenze, tutti i dubj, e cattivi pensieri, che mai potesse suggerire alla tua mente il demonio, il quale non lascerà di tentarti; anzi farà l'ultimo sforzo, perche ti vede sciolto da' suoi lacci, ed unito, ed abbraeciato con Giesù Cristo. Or dunque và dicendo qualche cosa, e non perdiamo il tempo. Non sei contento di morire, perche così vuole Dio, che t'hà Creato?

*Aff.* Padre, sì, Padre mio, sarei contentissimo, perche una volta s'hà da morire; mà pensando, c'hò da lasciare quella povera moglie mia giovane, e bella, e cinque figliole senza veruno agiuto umano, mi reca tal passione, che sempre piangerei. Padre mio, vi parlo chiaro: mal volentieri m'accordo al morire.

*Conf.* O poveretto, vi compatisco invero, mentre il tropp-

po

po affetto, ch'avete alla voſtra moglie, ed alle voſtre figliole, fortemente vi traſporta à tali eccesſi di triſtezza. Io credo ſenza dubio, che vi cagiona più afflizzione l'aver da laſciare la voſtra moglie povera, e miſerabile, ſenza le facultà neceſſarie, da poter ſoſtentar le figlie, che l'iſteſſa morte, che vi ſovraſta. mà, benche ſia naturale l'affetto, pure come Criſtiano vi convien' ora ſpaſſionarvi da qualſivoglia creatura, ed in tutto, e per tutto dovete darvi nelle mani di Dio noſtro Creatore, e chiederli di tutto cuore perdono de' voſtri peccati: che ritornando voi nella ſua amicizia, non v'abbandonerà in queſti affanni: non vi laſcerà in queſte pene; mà aſſiſtendovi colla ſua ſanta grazia, vi darà forza à ſopportarle, vi ſalverà l'anima, ch'è quello, ch'à voi più importa, e non permetterà, che le voſtre figlie, inſieme colla madre, à cagione della voſtra morte, vadino mendicando il vitto, provedendole egli di quanto li farà biſogno. Tanto afferma d'aver' oſſervato dalla ſua gioventù ſino alla vecchiaja il Profeta. *Junior fui, etenim ſenui, & non vidi juſtum derelictum, nec ſemen ejus, quærens panem.* Pſal. 36.

*Aff.* Eh Padre, chi vuol aver cura di mia caſa? Ah povere figlie, come volete fare ſenza Padre, e ſenza veruna ſperanza?

*Conf.* Sentite, N. mio ſentite, come vi riſponde il Pazientiſſimo Giobbe, e conſolatevi, e ſpaſſionatevi de' voſtri figli, e ſcordatevi affatto di voſtra caſa: *Quis præparet corvo eſcam, quando pulli ejus clamant ad Deum, eò quòd non habent cibos.* cap. 38. Chi prepara al corvo il cibo, quando i ſuoi figli, non avendo da paſcolarſi eſclamano à Dio? non li provede Dio? non ſono da Dio ſoccorſi, e cibati? lo ſteſſo Dio provederà de' cibi alle voſtre figlie, ed alla voſtra moglie: egli n'avrà penſiere, e non ſe ne ſcorderà. Così ſe ne dichiara il Signore per il ſuo Profeta Iſaia, dicendo: *Numquid oblivisci poteſt mulier infantem ſuum, ut non miſereatur filio uteri ſui, & ſi illa oblita fuerit, ego tamen non oblivisçar tui.* Iſ. 49. Forſe ſi può ſcordare la donna del ſuo figliuolo, in modo che non abbia pietà del parto delle ſue viſcere? e ſe quella pur ſe ne ſcorderà, io però non mi ſcorderò di voi. Adunque laſciamone à Dio la cura, N. mio, vi dico col Profeta, ch'egli abbondantemente li ſovvenirà. *Jacta ſuper Dominum curam tuam, & ipſe te enutriet.* Pſal. 54. Confida figlio, confida à quel Dio, che dà il cibo à giumenti, ed à polli de' corvi, che alla ſua gran providenza ricorrono. *Qui dat jumentis eſcam, & pullis corvorum, invocantibus ſe.* Pſal. 146.

*Aff.*

*Aff.* Tutto và bene Padre; mà quelle non hanno alcuno per loro: io ſolo era per loro: io li portava il pane; mà ora ſe ne moriranno per la fame. Chi li vorrà ſoccorrere, chi li vorrà mirar per proſſimi.

*Conf.* Figlio caro ravvedetevi; che queſta è manifeſta tentazione, colla quale il demonio pretende di farvi perdere il tempo, e l'anima. Se foſſe, come il demonio vi ſoggeriſce, il Mondo ſarebbe perduto; che forſe ſolamente le voſtre figlie reſtano ſenza Padre, e ſenza il vitto neceſſario per il loro ſoſtentamento? penſate forſe, che voſtra moglie ſia la prima donna, che nel Mondo rimane vedova, afflitta, ſenza ricapito, da poterſi procacciar'il vitto per ſe, e per le ſue figlie? quante ne ſono ſtate, e ve ne ſono di preſente al Mondo più miſerabili di loro, e ſono ſtate, e ſono dalla Divina Providenza ſoccorſe, e protette? ſe penſate, che la ſola voſtra induſtria foſſe ſofficiente à ſovvenire à gl'eſtremi biſogni di voſtra caſa, v'in-
In cap. 6. Matt. gannareſti all'ingroſſo; atteſo, come dice Luca Burgenſe: *Si rem tantillam veſtra ſollicitudo non poteſt, ſcilicet augere nonnihil ſtaturam corporis, quomodò poterit corpus in vita ſervare quantavis annonæ, opumque congeſta copia, niſi adſpiret providentia Dei?* Se la voſtra induſtria, ed accortezza non può giungere à fare una coſa piccioliſſima, cioè d'accreſcere un tantino la ſtatura del corpo, come potra mantenerſi in vita lo ſteſſo corpo, per quanto ſe foſſe proveduto, ſe non ſpira l'avra ſoave della providenza di Dio? Or ſe voi colla voſtra attenzione non potete mantenervi in vita ſenza l'ajuto della Providenza Divina, come penſate, che la voſtra fameglia, s'abbi à morir di fame per mancanza della voſtra induſtria? Dunque biſogna concludere, che voi ſenza la Divina Providenza nulla potreſte per il mantenimento di voſtra caſa, e Dio ſenza di voi, la provederà. Deh, non v'affliggete, N. mio, laſciate fare à Dio,
1. Pet. 5. ch'egli n'avrà cura, e non l'abbandonerà. *Omnem ſollicitudinem veſtram*, ne dice Pietro l'Apoſtolo, *projicientes in eum, quia ipſi cura eſt de vobis.*

*Aff.* Sì Padre, la providenza di Dio è grande; mà penſate, che quelle povere orfanelle altro non hanno, che Cielo da vedere, e terra da caminare: non hanno maſſarie, non hanno campi, non caſe proprie; mà tengono caſe à piggioni, dalle quali ne faranno cacciate via, atteſo non potranno pagarlo. Chi li vorrà dare il danaro? Ah figlie tapine, come avrete d'andar diſperſe

per

per il Mondo?queſta paſſione, Padre mio,mi fà morir dannato.

*Conf.* Ah, N. mio, che parole ſon queſte, che vi fate uſcir di bocca? come volete perdere l'anima, volete rinunciare l'eredità ſanta del Paradiſo per una paſſione, che in voi non deve aver luogo? Che dapocagine è queſta voſtra? vi laſciate così inviluppare dal demonio in coſa, tanto chiara, come ſe non aveſſivo avuto mai cognizione di Dio; di queſto errore ve ne convince l'iſteſſo Criſto: *Nolite ſolliciti eſſe, dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quò operiamur, ſcit enim Pater veſter, quia his omnibus indigetis.* Non dovete aver tanta cura di voi ſteſſi, dicendo: Che coſa avremo da mangiare, ò ch'avremo da bere, ò con qual veſtimento avremo à coprir la noſtra nudità; poiche il voſtro Padre Celeſte ben lo sà, che di tutte queſte coſe n'avete biſogno. Or ſe la ſteſſa moglie voſtra, e le ſteſſe voſtre figlie non devono annojarſi per quel che li manca, perche Criſto Signor Noſtro parla à tutti indifferentemente; perche dunque voi tanto ve n'attriſtate, che ne volete morir dannato? ed à quel che voi allegate per ragione della voſtra afflizzione,cioè,che le voſtre figliole reſtano ſenza maſſarie, ſenza campi, e povere d'ogn'altro bene ſtabile, riſponde lo ſteſſo Redentore, con dirvi: *Conſiderate corvos, quia non ſeminant, neque metunt, quibus non eſt Cellarium, neque horreum, & Deus paſcit illos.* Conſiderate, vi dice Gieſù Criſto, conſiderate un poco i corvi, i quali non ſeminano, nè tanpoco mietono, nè hanno cellajo, nè granajo, e Dio n'hà penſiere, li provede, e li dà il cibo. Mà ciò, che à me reca più ammirazione ſi è, che v'inquietate, perche le voſtre figlie non hanno caſe proprie d'abitare, e voi non ſapete, ove andarete ad albergare la prima ſera: Deh figlio, penſate à voi ſteſſo: affliggetevi per l'offeſe, ch'avete fatte à Dio, e non più v'appaſſionate per le miſerie di voſtra caſa, che Dio la ſoccorrerà. *Ubi humana deſunt, divina ſuccurrunt*, dice Criſologo.

Matt. c. 6.

Luc. 12.

Serm. 6.

*Aff.* Eh, Padre mio, mi ſon figlie, come poſſo ſcordarmene, come poſſo ſpaſſionarmene?

*Conf.* Figlio fij benedetto, il non potervi ſcordare, e ſpaſſionare delle voſtre figlie, niun giovamento apporta nè à voi, nè alle voſtre figlie; anzi à voi è di gran nocumento, perche perdete il tẽpo,ſtabilito dalla giuſtizia,acciòche poſſiate accomodare le coſe dell'anima: e date diſguſto à Dio, perche non confidate alla ſua providenza:perche non volete fare, come dove-

te

te, la ſua volontà; mà ſe voi, dando orecchio alle mie parole, à quello, che vi dicono i Sãti Padri, à quello, che vi dice Giesù Criſto, ed à tutto ciò, che vi dice lo Spirito Santo, v'uniformareſſivo col voler di Dio, laſciareſſivo ad egli la cura di voſtra caſa v'approfittareſſivo del tempo, che vi concede, ed ottenereſſivo per voi la ſua miſericordia, e per le voſtre figlie più copioſa la proviſione di quello, che li fa biſogno. Deh, N. mio, dove è andata la voſtra prudenza, ove s'è ſmarrito il voſtro giudizio? riſolvetevi da uomo ſaggio: fatela da Criſtiano; appigliatevi alle parole di Dio, e a' documenti, che vi danno i Santi. Sentite, che dice, per rendervi confidente à Dio, il P. S. Agoſtino: *Omnem curam veſtram ſuper Dominum mittite; prorſus vos ipſos totos projicite in illum; de ipſis capillis noſtris ſecuritatem nobis dedit. Amen dico vobis, inquit, & Capilli Capitis veſtri omnes numerati ſunt.* Ogni voſtra cura ponete ſopra del Signore Dio, affatto, affatto, tutti voi ſteſſi, cioè con tutte le voſtre potenze ad egli rimettetevi; de' ſteſſi voſtri capelli ne diede ſicurtà: in verità vi dico, anco tutti i capelli del voſtro capo ſono numerati. *Vide*, ſiegue il Santo, *vide quia nec minima noſtra contemnit Deus; nam ſi contemneret, non crearet; nam, & capillos noſtros ipſe utique creavit, & numeratos habet.* State avertiti, che Dio non diſpreggia le minime coſe noſtre, che ſe le ſprezzaſſe, non l'avrebbe create; imperciocche egl'ancora creò i noſtri capelli, e li tien numerati, nè penſate, N. mio, che de' noſtri capelli n'aveſſe à perire pur' uno, ve lo dice Giesù Criſto. *Dico vobis, capillus capitis veſtri non peribit.* Dunque ſe Dio tien conto de'capelli delle voſtre figlie, perche l'hà creati, ne permetterà, che di loro ne periſca pur uno, e pure ſono coſe minime, e di niun conto: che conto farà egli di loro ſteſſe, avendole create à ſua imagine, e ſimilitudine? Come vi può cader nel penſiere, che Dio non l'abbi à ſoccorrere, ſe appunto le ſtà mirando con occhio di Padre biniſſimo, per ſovvenirle: *Oculi ejus in pauperem reſpiciunt.* Da donde dunque procede in voi queſta ſmoderata, ed irragionevole paſſione? Non hanno forſi da Dio l'incremento tutte le creature, ſin'alle piante, ſin à gli gigli de' campi ſenza induſtria di loro fatica? *Conſiderate*, dice Giesù Criſto, *quomodo creſcunt, neque nent, neque laborant.* Non è forſi la providenza di Dio, che ſoſtenta gl'uomini ſcelerati, e ſuoi nimici? e ſi ſcorderà di paſcolare le voſtre figlie, creature innocenti?

Serm. 6. de verbo Dom.

Ibidem.

Pſal. 10.

Matt. 6.

Qui

*Qui pascit latronem*, dice Agostino, *non pascet innocentem?* Che dite, N. non son chiare queste verità? non son palpabili.

*Aff.* Son chiarissime, Padre mio; e più, che vero, che Dio con l'occhio della sua providenza mira tutte le creature, e le mantiene; mà è vero ancora, che quando le femine di fresca età restano senza marito, e senza le comodità, da poter vivere, per campare vendono prima il proprio onore, e poi l'onor delle figlie; tanto soccederà alla casa mia. Come dunque volete Padre mio, ch'io non ne senta passione, e che gl'occhi miei non pianghino? Ah misero mè, che perdo la vita, la fama, e l'onor di mia Casa!

*Conf.* N. veramente vi compatisco, perche voi fin'ora non avete caminato per la dritta strada delle virtù Cristiane: che s'avessivo menata vita Cristiana, confidando sempre alla Divina Providenza, conoscerestivo, che questo è un'altro inganno del demonio, col quale cerca il maligno tirarvi all'inferno: e non ne sentirestivo tristezza, mà lo discacciarestivo; E quel ch'è peggio, m'accorgo, che mancate nel meglio del discorrere. Se figlio fin'adesso avete toccato con mani, che la Divina providenza hà cura anche de' nostri vilissimi capelli, come poi dubitate, che non voglia aver cura dell' onore di vostra moglie, ò delle vostre figlie? pregate solamente Dio, che doppo la vostra morte si conservino colla fiducia in Esso, che senza dubio Lui li provederà in modo, che non si riduchino à vendere il proprio capitale dell'onore, per vivere.

*Aff.* Non nego Padre mio la providenza di Dio, mà temo grandemente, che le mie figliole non abbino da perdere l'onore, ed andare à prendere casa al postribolo, perche restano senza Padre, e senza guida. Ah disfavventurate figlie, come farete!

*Conf.* Mà se confidate alla providenza Divina, che l'abbi à soccorrere del vivere, e d'ogn'altra cosa necessaria, dovete anche sperare dalla medesima Bontà Divina la conservazione della loro pudicizia, ed onestà. A quante povere Verginelle Dio benedetto hà conservato l'onore? Così parimente difenderà l'onor di vostra Casa.

*Aff.* Tutto và bene, Padre; però si suol dire, che l'occasione alle volte fà l'uomo ladro, e fà prevaricar la donna. Voglio dire, Padre mio, restando mia moglie senza timor di ma-

rito, e le mie figlie ſenza freno, e Guida del Padre, avranno occaſione di commettere à poſta loro qualunque errore.

*Conf.* Mà, figlio caro, con queſto voſtro diſcorſo nulla concludete, anzi è inutile, e difettoſo, perche v'allontanate da Dio, diffidando del ſuo ajuto, e della ſua protezzione, attribuendo alla voſtra diligenza, di ſaper bene cuſtodire le voſtre donne, acciòche non abbino à ſdrucciolare, e cadere ne' peccati d'infamia, e di vergogna. Diſingannatevi, N. mio, che non la và così, come voi la penſate, che ſe Dio non le cuſtodirà colla ſua ſanta grazia, è vana, e di niun momento la voſtra cuſtodia. *Niſi Dominus*, dice il Profeta *cuſtodierit Civitatem*, *fruſtrà vigilat, qui cuſtodit eam*. Che ſe foſſe, come vi dà à credere il demonio, cioè, che l'aſſenſa del marito faceſſe prevaricar la moglie, e che la morte del Padre foſſe d'occaſione alle figlie di perdere l'oneſtà, e l'onore, poche ſarebbero le donne, e le caſe onorate nel Mondo. Quante donne, non biſognoſe del vitto, non per difetto di vigilanza, di chi n'avea la cura: non per libertà, datali da loro conſorti, e conſanguinei; mà per loro malizia, perche erano vizioſe, perche erano poco timoroſe di Dio, hanno macchiato il loro onore, e delle famiglie intiere? e però dice il Profeta: *Niſi Dominus cuſtodierit Civitatem, fruſtrà vigilat, qui cuſtodit eam*. Ed all'incontro quante migliaja di Sante Verginelle ſono ſtate da Dio difeſe dalla malvagità de' tiranni, che à gran forza voleano toglierli l'onore, e la purità? Quante ſante donne ſi ſono da loro ſteſſe colle proprie mani difeſe, per non inciampare nelle mani, di chi volea violarle? e quante ſono ſtate Carnefici di loro ſteſſo, volendo più toſto morire, che perdere la purità? Chi diè à queſte donne tant'animo, tanto ſpirito, tanta forza, tanto vigore? non fù Dio? non le guidava, non le cuſtodiva la mano onnipotente del Signore? Ah N. mio; *Niſi Dominus cuſtodierit Civitatem, fruſtrà vigilat, qui cuſtodit eam*. Se la voſtra moglie è buona donna: ſe le voſtre figlie ſono oneſte, e timorate di Dio, come le ſuppongo, ſtanne di buon'animo, e quietiſſimo, che Dio le cuſtodirà, come pupilla degl'occhi ſuoi, e le farà vivere caſte, ed onorate.

Pſal. 126.

*Aff.* Mà pur'è vero Padre mio, che quelle povere figlie ſe n'avranno da ſtar ſempre ſenza marito; sì perche reſtano ſenza le doti, e ſenza ſperanza, di poterle acquiſtare colle proprie induſtrie; sì anche, perche ſe pur tal'uno buon Criſtiano voleſſe,

leſſe, per amor di Dio ſpoſarſi una delle mie figliole, ſapendo come ſono morto di tal ſorte di morte, quantunque il delitto non ſia infame, pur dirà; non voglio aver per moglie una figlia d'un Appiccato. Ah, figlie meſchinelle, ch'avrete da piangere per tutto il tempo di voſtra vita la mala ſorte, Ah, Padre mio, queſta paſſione mi lacera il cuore.

*Conf.* Sentite, N. ſi ſuol dire, che quando Dio chiude una porta, n'apre un'altra; mà alle voſtre figlie ne aprirà cento; poiche ſe la voſtra morte le priva dell'induſtria delle voſtre poche fatiche, colle quali s'aveano d'alimentarſi, ed accomularſi le miſere doticelle, Iddio Benedetto toccherà il cuore di più perſone caritative à ſomminiſtrarli, e pe'l vitto, e per le doti. Onde ciaſcheduna d'eſſe avrà più dote di quella, che voi avreſſivo potuto acquiſtare per tutte cinque; Di ciò ve ne ſono infiniti gl'eſempj; mà io ve ne rapporterò uno ſolamente, che ſortì nella Città di Napoli l'anno 1605. Era una certa donna vedova, ch'avea una figlia da marito; mà ridotta ad eſtrema povertà, e non avendo da lavorare, ſecondo il loro meſtiere, per ſoſtentar la vita con proprj ſudori, quaſi erano coſtrette à morirſi di fame. Quindi tanto la madre, quanto la figlia erano fortemente tentate à vendere la loro oneſtà, e pudicizia, che gl'era rimaſta; atteſo avevano già venduti tutti i mobili di loro caſa, fino ad una coltra, colla quale le miſerabili la notte coprivanſi. Mà fè oſtacolo il timor di Dio; di ſorte che determinarono, di morire più toſto, che macchiare la propria coſcièza con qualſivoglia minimo neo d'impurità, ò di qualunque altra colpa. Mà poi la figlia ſentendo dire dalla madre alcune parole di diffidenza, per appunto come avete detto voi ſin'ora, grandemente s'affliggeva, e raccomandoſſi con fervente orazione unicamente à Dio, ſentì più volte una certa voce, che parlava al ſuo cuore, e dicevali queſte parole: Taglia i tuoi capelli, ed eſponeli venali, che queſti vi ſomminiſtreranno il vitto per alcuni giorni (erano i ſuoi capelli di color d'oro, e di rara bellezza) à queſta voce, ed à queſti interni impulſi acconſentendo la povera Verginella, taglioſſi tutti i capelli; del che quantunque la madre ne l'aveſſe ripreſa, pur alla fine con gl'occhi molli di lagrime li portò, à vendere al Mercato, ove appena fermandoſi colla capillatura di ſua figlia alle mani, non à caſo, mà per diſpoſizione Divina, paſsò un ſervo d'un Cavaliere, ch'andava in cerca di ſimili capelli, e

vedendoli in mano di queſta donna, ed inſieme ammirando la loro bellezza, ſeco la conduſſe in caſa del ſuo Padrone, il quale per ſola curioſità domandolla di qual perſona erano que' capegli: la donna riſpoſe; Signore, queſta capillatura è di mia figlia: alla quale ſoggiunſe il Cavaliere: dunque s'è monacata voſtra figlia? nò Signore, riſpoſe la madre, mà con queſti capelli compro il pane per ſoſtentamento mio, e di mia figlia. Diede il Cavaliere alla madre il danaro de' capelli, ſecondo aveano pattuito, e licenziolla, inviando inſieme con ella il ſuo ſervo, acciò aveſſe oſſervato, ſe veramente venivano anguſtiate da tal mendicità. Ed eſſendo ritornato poi il ſervo al ſuo Padrone, ed accertatolo dello ſtato miſerabile di quella Caſa, ed avendoli detto, come quella figliola era un vivo ritratto della modeſtia, volle anch'egli portarſi in quella caſa, ove reſtando ammirato per le ſtratagemme della Divina Providenza, conſegnò alla figliola la dote conveniente, e baſtante à collocarſi in matrimonio. Raccontò poi il caſo l'uomo caritativo ad altri Cavalieri ſuoi amici, quali moſſi anch'eſſi à pietà di quella povera caſa, la ſovvenirno con larghe limoſine. E poi ſi congregorno inſieme, ed iſtituirono una Confraternità ſotto il titolo della Pietà, il di cui ſpeciale inſtituto è di ſovvenire alle figliole, che in ſimili neceſſità ſtanno à pericolo, di perdere l'onore; e frà lo ſpazio di due giorni accumulorno due mila ſcudi. Or che vi pare N. avete inteſo, come Dio cuſtodiſce l'onore, e l'oneſtà dell'orfane Verginelle. Come colla ſua providenza li ſoccorre? Come chiudendoli una porta, ne apre mille à loro ſovvenimento? ſiete reſo capace?

*Aff.* Sì Padre, mi ſon quietato; però deſidero veder mia moglie per dirli due parole.

*Conf.* Che volete dire à voſtra moglie?

*Aff.* Vorrei farla avviſata d'alcune coſe importanti per la guida di ſe ſteſſa, e delle ſue figlie: baſta, Padre: fatemi carità di farla chiamare, che alla preſenza voſtra li dirò quanto m'occorre.

*Conf.* Mà quella, eſſendo giovane modeſta, non ci verrà per isfuggire quel roſſore, che certamente li caggionarebbe il paſſar frà ſoldati, e perſone ſtraniere, e l'eſſere moſtrata à dito da tutti, dicendo: queſta è la moglie del Condannato; nè à voi ſtà bene farla quì venire per li ſteſſi motivi.

*Aff.* Nò Padre mio, nò, che ella ci verrà ſicuramente, ed à

mè

mè nulla apprenſione mi fà quello, che voi penſate; perche mia moglie è femina di molta prudenza, e verrà decentemente accompagnata da ſuoi parenti. Datemi queſta ſodisfazione, ſe veramente volete farmene andar da queſto Mondo contento, e ſodisfatto.

*Conf.* Io torno à dire: ſe voſtra moglie è femina prudente, come voi la predicate, in niun conto verrà in queſto carcere, per parlar con voi; mà s'ella, ò chi ſi ſia de' voſtri Congionti pur voleſſe imprudentemente quì venire, non potemo noi permetterlo, ſtante così ne obliga il noſtro officio; perciò, figlio caro, ſcordatevi affatto di voſtra moglie, delle voſtre figlie, e di tutte le creature di queſto Mondo: e rammentandoveli il demonio, riſpondeteli riſolutamente: io, per eſſere vero diſcepolo di Gieſù Criſto, hò rinunciato, e di nuovo rinuncio moglie, figli, parenti, tutte le creature, e quanto hò poſſeduto, e mi contento d'eſſere da tutti abbandonato, come fù abbandonato Gieſù Criſto, mio Caro bene.

*Aff.* Padre, io affatto mi ſon ſcordato, e ſpaſſionato di mia caſa. Solo mi reſta, di far ſapere à mia moglie alcune coſe, ch'anche concernono alla ſalute dell'anima mia. Padre, non vi ſarebbe modo di farcele penetrare?

*Conf.* Sì, N. mio, abbiamo faciliſſimo il modo: Potrete narrar quanto v'occorre circa di ciò al Padre Confeſſore, ed imponerli, che lo communichi al Paroco del luogo, con ordinarli, che lui ſecretamente lo rapporti all'orecchio di voſtra moglie. Che dite; non vi piace il penſiere? non è efficace il modo?

*Aff.* Sì, Padre mio, avete penſato bene: Così farò, lo dirò al P. Confeſſore.

*Conf.* Or dunque non vi ſete quietato, non vi ſiete uniformato colla divina volontà?

*Aff.* Sì, Padre mio, mi ſento quietiſſimo, altro non mi reſta, che diſgravare l'anima dalla peſante ſoma de' miei peccati; mà laſciatemi eſaminar un poco la mia coſcienza, che poi voglio confeſſarmi.

*Conf.* Sì, figlio, pigliatevi quel tempo, che vi biſogna, per l'eſame della voſtra coſcienza, acciò poſſiate fare una Confeſſione generale di tutti i voſtri peccati, come conviene farſi in tempo di morte.

Aver-

# Avertimenti à Confortatori.

L'Affetto, e la paſſione verſo de' figli com'anche l'amore, che ſi porta alla conſorte ſuol fortemente combattere i cuori de' genitori, e de' ſpoſi in caſo di partenza *ad tempus*, molto più nel tempo di total ſeparazione, com'è quell'ultima, che ſopraviene allora della morte; dimodochè non poche induſtrie s'eſperimentino da Padri Aſſiſtenti, per fare alienare la mente de' miſeri moribondi, ò dalle moglie, ò da figli, ò dalle ricchezze, che laſciano. Mà ò quanto più fieri ſono i combattimenti, che prova l'afflitto cuore del povero Giuſtiziando per ſimili affetti, benche naturali; sì per la privazione di non poterli alla sfuggita rivedere, e parlare, come per la mendicità, e miſeria, che li prevede, à cagion della ſua morte. Quindi per conſolarlo, e renderlo ſpaſſionato dalle creature, e per isfuggire qualche ſiniſtro evento, devono ſtare avertiti di molte coſe i Padri Confortatori.

## *AVERTIMENTO PRIMO.*

QUando ſul principio ſi dimoſtra il Condannato troppo appaſſionato, ed afflitto per li figli, e per la moglie, che laſcia poveri, e mendichi, devono i Padri Aſſiſtenti far concetto, ch'il miſero ſopra di ciò ſi raggirerà, e ſe pur paſſerà ad altre difficoltà, ſaranno di poco momento, onde tutto il loro ſcopo ſarà di perſuaderli dolcemente la Divina providenza. Nè penſino di toglierli tal paſſione, e renderlo ſpenſierato di ſua moglie, e de' ſuoi figli, ò col farlo avveduto della vicina morte, ò con farli vedere di già l'inferno aperto ſotto i piedi; Imperciochè ritrovandoſi la ſua mente offuſcata da tal vehemente paſſione, ad altro non ſerviranno ſimili diſcorſi, che ad eſaſperarlo maggiormente, e confonderlo.

## *AVERTIMENTO SECONDO.*

SE grande imprudenza de' Confortatori sarebbe, se concedessero al Condannato il farli parlare colla sua madre, ò con suoi fratelli, ò con altri congionti, ad atto di grandissima imprudenza se gl'ascriverebbe, se li permettessero, di farli vedere, e parlare colla sua moglie; peroche frà gl'altri inconvenienti, e disordini, che potrebbero accadere, potrebbe essere questo, giàmai sospettato da Confortatori, cioè, che la passione grande, che domina il cuore del Condannato, di facile può trasportarlo à svisar la sua moglie, affine, ò di non farla più maritare, ò di renderla incapace, ad essere sollecitata à perdere l'onore. Il caso ebbe à sortire nell'Audienza di Salerno. Anni sono fù condannato à morte da quel Tribunale un Giovane, il quale secondo il solito, fù assistito al ben morire da certi Religiosi dotti nelle scienze speculative, mà poco inteśi della prattica, di confortare Condannati à morte, alle reiterate preghiere dell'Afflitto, si fecero persuadere dal Condannato, sotto coloriti pretesti, à farlo abboccar con sua moglie, la quale fatta chiamar da detti Padri, non induggiò d'andar nel Tribunale, à ritrovar' il Condannato marito: e mentre saliva la scala della Conforteria, incontrossi con uno de' Scrivani di quel Tribunale, da cui riconosciuta per moglie del Condannato, così le disse: ove andate buona donna? à rivedermi con mio marito condannato à morte, rispose ella, del che ammirandosi lo Scrivano, pensando à quelche poteva accadere, per le rare fattezze della giovane, le soggiunse; mà chi v'hà fatto chiamare, e venire in questo luogo? i Padri Spirituali, ch'assistono à mio marito, rispose ella; Allora lo Scrivano mandandone via la giovane, portossi alla Conforteria, dove chiamatosi da parte i Padri Confortatori, l'ammonì con queste, ed altre simili parole. Ove imparastivo, Padri miei, di far vedere al Condannato la sua moglie, e farli assieme parlare? Che cosa di male ne potrebbe mai avvenire, risposero i Padri: à cui lo Scrivano: domandatene, Padri miei, domandatene il Condannato, ch'egli ve lo dirà. Ne richiesero l'Afflitto, e li confessò, dicendoli. Padri miei, il mio pensiere si era, fingere per affetto

fetto d'abbracciare mia moglie, per darli l'ultimo à Dio, e troncarli con denti il naſo, accioche poi non foſſe ſtata amata, e deſiata, mà abborrita, e ſchifata da gl'uomini. In niun conto dunque devono conſentire i Padri Confortatori di far comparire alla preſenza de' Condannati le loro Donne. Tralaſcio altri motivi, per li quali queſta pericoloſa ſodisfazione non ſi deve permettere, è quando altro non vi foſſe, vi ſarebbe per certo l'alienazione della mente del Condannato, in vedere la propria moglie, dalle coſe divine, alle quali da' Padri Confortatori con tante fatighe è ſtato indotto.

# QUINTA PRATTICA

## De' Conforti à Condannati Innocenti.

*Conf.* Sia lodato Dio, fratello.

*Aff.* Oggi, e sempre, Padre mio.

*Conf.* Compatitemi, che io non sò il vostro nome: ditemi, come vi chiamate.

*Aff.* Mi chiamo N. N.

*Conf.* Di donde siete?

*Aff.* Sono della Città N.

*Conf.* Che mestiere facevate nella vostra Patria: vi trattenevivo forsi alla coltura di quelle vigne?

*Aff.* Padre nò, il mio mestiere è di fabricare, Padre mio.

*Conf.* O sì, siete fabricatore: hò pigliato sbaglio; dunque voi avrete fabricato alcun di quei belli palaggi, che sono alla vostra Patria:

*Aff.* Sì Padre mio caro, e male me ne sà; perche se l'hò abbellita con tante fabriche, ora la dissonoro con una vituperosa morte.

*Conf.* Son viventi i vostri genitori?

*Aff.* Sì, Padre mio, ed hò molti parenti.

*Conf.* Avete moglie?

*Aff.* Padre mio, nò.

*Conf.* Per quanto io posso scorgere, voi sapete di penna.

*Aff.* Ne sò, quanto mi basta: sò far'il nome mio.

*Conf.* O certo me ne consolo: voleva dir'io, come voi eravate uomo di tanta capacità. Or ditemi: perche siete stato Condannato à morte?

*Aff.* Padre mio bello, mi trovo Condannato à morte allo spropósito, senza aver fatto male.

*Conf.* O disgrazia! come! voi non avete commesso il delitto, per lo quale siete stato sentenziato alla morte?

*Aff.* Padre, ne sono innocente.

*Conf.* Mà voi l'avete confessato?

*Aff.* Per timore de' tormenti, Padre mio, e per li mali Cristiani, che me l'hanno consultato, con dirmi: *dite di questa maniera al Giudice, che ve ne manderà via.*

*Conf.* E qual fù il delitto, che v'imputarono?

*Aff.* E stato un delitto tanto brutto, che mi vergogno nominarlo, lasciamolo andare, Padre.

*Conf.* Come volete; mà non siete disposto à far la volontà di Dio? non volete morire, perche così vuole chi v'hà dato la vita, e l'essere?

*Aff.* Or quì vi voglio: questo è duro ad inghiottire, Padre. Come devo accettar di buona voglia la morte, se non hò fatto male: se sono innocente: e Dio non volendo la morte degl'innocenti, ne' siegue, che non è volontà di Dio, ch'io muoja; mà è volontà de' mali Cristiani, che m'hanno falsamente accusato, e malamente consultato.

*Conf.* Figlio, vi compatisco assai; veramente è un gran che, essere innocente, e sentirsi intimare una sentenza di morte. Dio vi dia pazienza; mà se sgombrate la mente, allucinata dalle passioni, direte altrimente. N. mio, non è come voi dite, che Dio non vuole, che alcuno patisca, e muoja innocentemente; perche io ve ne farò conoscere uno innocentissimo, ch'è morto per volontà di Dio; benche voi lo sapete, e lo conoscete. Eccolo (*se li mostra il Crocifisso*). Questo Cristo avea commesso peccato? mà che male volea fare, s'era impeccabile, come sapete. E pure fù egli accusato da falsi testimonj, fù tormentato con tanti flagelli, vilipeso con tante ingiurie, ed opprobrj, Condannato alla morte, ed effettivamente morì sulla Croce, per sodisfare alla volontà dell'Eterno Padre. E voi dite, non essere secondo la volontà di Dio la morte degl'innocenti. Parlateci voi con Giesù Cristo, ch'io ve lo consegno nelle vostre mani (*se li dà il Crocifisso*). Diteli: Giesù Cristo mio, che delitto hò commesso, che hò da morire d'una morte così vituperosa, ed infame? ed io, che male hò fatto, vi risponde Giesù Cristo, che m'hanno inchiodato alla Croce? e pure non dissi parola, di nissuno mi lamentai; mà mi lasciai condurre alla Croce, come innocente Agnellino. Non lo predisse il Profeta Isaia, Is. 53. con quelle chiarissime parole? *Sicut ovis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se obmutescat, & non aperiet os suum?* Non fui accusato da falsi testimonj? Come dite, che non è volontà di mio Padre, che patischino gl' innocenti,

centi, se io, essendo il suo unigenito figlio umanato, e suo figlio diletto, con tutto ciò, avendolo per debolezza dell'umanità pregato, che se gli fosse stato in compiacimento, non m'avesse fatto bere il Calice amaro della passione, non fù possibile. Ond'io subito m'uniformai colla sua volontà, con dirli: *Spiritus promptus est, caro autem infirma, fiat voluntas tua.* Matt. 26. Come in fatti la sua volontà s'adempì; peroche m'immersi nel mare orgoglioso della passione. Che vi pare N. avete ragione di dire, che Dio non vuole la vostra morte, perche siete innocente, s'hà voluto la morte del suo figliuolo.

*Aff.* Sì Padre mio, fù volontà di Dio, che morisse Giesù Cristo, atteso la sua morte era necessaria à salvarci: Morì Giesù Cristo per i nostri peccati; mà la mia morte à chi apporta utile, à chi fà refrigerio?

*Conf.* Or sì, che quì vi voleva: ditemi un poco: commetteste altri peccati?

*Aff.* Sì, Padre mio, hò fatto peccati senza numero.

*Conf.* Che castigo meritareste per un solo peccato mortale?

*Aff.* L'inferno, Padre mio, e che me lo voglio far dire.

*Conf.* E voi avete commesso infinità de' peccati, e vi pare una gran cosa placarne la Giustizia di Dio colla morte del corpo, che nulla è in comparazione della minima pena, che si sostiene nell'inferno. Il Figliuolo di Dio Innocentissimo è morto per i vostri peccati, e voi reo di tante colpe, non volete pagarne in questo Mondo la pena? Giache lo confessate di propria bocca, d'essere peccatore, d'aver trasgredito più, e più volte la divina legge, d'esservi infinite volte ribellato contro Dio vostro Creatore, vostro Conservatore, vostro Benefattore, e vostro Redentore, dovete parimente dire: Benche non hò fatto il delitto, per lo quale sono stato Condannato alla morte, pur la merito, perche hò peccato. *Meritò hæc patior, quia peccavi.* Gen. 42. Sì N. mio, date col buon Ladrone uno sguardo à Cristo Crocifisso, e convincete voi stesso, e reprimete le vostre passioni, con dire: *Nos quidem justè, nàm digna factis recipimus, hic vero nihil mali gessit.* Luc. 23. Ah, che non son'io innocente, mà è innocente il mio Redentore, che spasima per me sulla Croce; io merito la morte, perche hò peccato, e non il mio innocentissimo Salvatore. Così dovete discorrere, N. mio: alla gravezza de' vostri peccati avete à riflettere, per mitigare le vostre pene, per raddolcire i vostri dolori, lo dice

lib.10.mor. Gregorio: *Dolor flagelli temperatur, cum culpa cognoſcitur.*

*Aff.* Eh, Padre, la paſſione, che mi moleſta, è grande: il dolor, che mi crucia, è troppo acerbo. Deh, vi par coſa da giuoco, e di poco momento la mia diſgrazia? Si tratta, che mi trovo dentro di queſto carcere, ſenza aver fatto male, Condannato à morte per grave, ed infame delitto, del quale tanto ne ſono io innocente, quanto ne ſiete voi, Padre mio. Mi par, che ſia un ſogno, e pur è vero, che devo morire innocentemente; e quanto più ſtò, più vengo in me, e più mi s'accreſce il dolore, ed il cordoglio: hor come poſſo raſſegnarmi à Dio, Padre mio.

*Conf.* Sì Figlio, la diſgrazia non puol'eſſere più grande, ch'ella è; onde com'uomo ſoggetto alle paſſioni, ne dovete ſentire grand'afflizione. Ad ogni maniera, come Criſtiano, dovete riflettere alli giudizj di Dio, che ſono giuſtiſſimi, ed a' voſtri peccati, che ſono la vera cagione delle voſtre pene. Se vogliamo diſcorrerla, come la và con Criſoſtomo, biſogna dire: *Una duntaxat res moleſta eſt, nempè peccatum; reliqua omnia pulveris inſtar, & fumi. Quæ moleſtia, carcere claudi, ac catenis vinci?* Una ſola coſa dovrebbe arrecarci triſtezza, e moleſtia, cioè il peccato; atteſo ſolamente il peccato in ſe ſteſſo è orrevole, e moleſto. Tutte le altre coſe ſono à guiſa di polvere, e fumo, ed in un ſubito ſpariſcono. Che moleſtia, che meſtizia può apportarvi mai l'eſſere rinſerrato in queſto carcere, ſe di breve ne ſarete ſpriggionato? Che tormento vi può cagionare il peſo di queſte catene, ſe frà poche ore ne ſarete ſciolto, ſe di proſſimo ne ſarete ſgravato. Mà il peccato crudele tiranno vi racchiuderà in quel carcere penoſiſſimo dell'Inferno, da cui già mai ne uſcirete: Egli v'aggraverà colle peſanti catene di Lucifero, ch'inchiodandola fortemente in quella terra di miſerie, mai ſarà poſſibile di poterle, ò ſpiantare da quel ſuolo tormentoſo, ò romperle col tempo; poiche ſono eterne, ed infrangibili. Ravvedetevi adunque N. mio; ritornate in voi ſteſſo, e penſate à quello più, che v'importa, ch'è l'intereſſe dell'anima voſtra.

In ep. ad olimp.

Sentite N. mio, ſentite, che bella dottrina inſegnò Gieſù Criſto à Santa Brigida; *Si quis vituperatur, non contriſtetur, ſed reſpondeat: ſic dignum eſt, quia toties in conſpectu Domini peccavi, & non pœnitui. Majoribus enim afflictionibus digna ſum. Ideo rogate pro me, ut tolerando opprobria temporalia, fu-*

lib.6.revel. cap. 5.

*fugiam ſempiterna*. Se alcuno vien vituperato, vien vilipeſo, non deve attriſtarſene; mà hà da riſpondere con queſte parole. E' coſa giuſta, e degniſſima d'eſſere così maltrattato, e ſchernito, perche più volte hò peccato sfacciatamente alla preſenza del mio Signore, e non hò fatto fin'ora la dovuta penitenza; onde ſon degna di maggiori afflizzioni. Che perciò pregate Dio per me, acciò che ſofferendo queſti opprobj temporali, sfugga i ſempiterni. Lo ſteſſo documento vi dà Gieſù Criſto, N. mio. Sò, che il demonio non laſcia di far la parte ſua, per farvi perdêre l'anima, perche del corpo non ne dubita, mentre già vi vede Condannato à morte. Penſo, vi dirà: ò povero N. ſenza aver fatto male, ſenza aver commeſſo il delitto hai da morire Giuſtiziato. Che pazienza è la tua! non sò, come puoi darti pace: non vi tenta così? io ben lo sò. Mà voi dovete così riſponderli. *Dignum eſt, quia toties peccavi in conſpectu Domini, & non pœnitui, majoribus enim afflictionibus dignus ſum*. Non occorre, ò moſtro d'abbiſſo, con parole melate compaſſionar la mia innocenza, perche la ſentenza è giuſtiſſima: la morte ben la merito, perche tante volte hò peccato nel coſpetto del mio Signore, quante ſono l'arene del mare, e mai n'hò fatto penitenza; quindi ſon degno di maggiori caſtighi, di mille morti, ſe foſſe poſſibile. Dell'iſteſsa maniera riſolutamente riſponderete à voſtri parenti, à voſtri amici, ed à chiunque, ch'alla voſtra imaginativa vi ſi rappreſentaſſe meſto, e compaſſionevole per la voſtra innocenza: *Dignum eſt*. Tacete, che ben mi ſtà la ſentenza di morte, mentre avend' offeſo infinite volte il mio Dio, non l'hò placato colla penitenza, onde ben merito tormenti maggiori; pregate in tanto la Divina Pietà, che mi dia forza, à tolerar con pazienza queſta morte temporale, affinche poſſa sfuggir la ſempiterna. Eh N. voi non conoſcete la grazia, che Dio vi fà, col farvi morir innocente per mano della giuſtizia. Sì, queſta è grazia ſpeciale, che Dio vi concede. Chi lo dice? lo dice lo Spirito Santo per bocca del Principe degl'Apoſtoli. *Hæc enim eſt gratia, ſi propter Dei* 1. Petr. 2. *ſcientiam ſuſtinet quis triſtitias patiens injuſtè*. Siche ſiete in obligo rendere grazia à Dio per il gran beneficio, che vi fà, di farvi patire queſta morte ingiuſtamente. Sì N. mio, diteli col Profeta. *Juſtus es, Domine, & rectum judicium tuum*. Dio Pſal. 118. mio, voi ſiete un Signore giuſtiſſimo, ed il voſtro giudizio pro-

procede con gran rettitudine. Voi Bontà infinita, per non farmi pagar la pena de' miei peccati nell'altra vita, ò nell'inferno, ò nel Purgatorio, me la fate patire in questa vita con tal sorte di morte, ve ne ringrazio Creator mio, e vi benedico per sempre.

*Aff.* Come Padre, della morte, ch'ingiustamente mi vien data, ne devo ringraziare Dio? Che forsi è beneficio, che Dio mi fà il lasciarmi morire innocentemente senza difesa? Se Dio m'avesse ajutato in fare chiara la mia innocenza, sincome fè manifestare l'innocenza di Susanna, e di tant'altri innocenti Condannati al supplicio, sì, che sarei tenuto à renderli grazie, perche sarebbe chiaro beneficio. Mà io senza aver commesso delitto, ne riporto due lacci alla gola, e ne hò da ringraziare Dio? ringrazia à Dio, sì, perche me ne fà andar libero à casa mia, à dir tutto questo, non ci perdete niente del vostro, Padre mio; mà io, che porto la Croce, non posso inghiottirla.

*Conf.* N. lasciate, ch'io ve la dichi, come la và. Voi siete uomo di sano giudizio, ed ora discorrete, come se l'avessivo di già smarrito, mentre non conoscete quel, che dovete conoscere, come Cristiano; come à dire! solo per i beneficj, che Dio ci fà, dovemo ringraziarlo? dunque voi non differite da gl'Idolatri, e da gl'Ebrei; peroche anche gl'Idolatri, e gl'Ebrei ciò conobbero. *Pro beneficiis gratias agere*, dice Girolamo, *vel Idololatræ, ac Judæi norunt; Pro calamitatibus, ac miseriis soli Christiani*. Solamente à noi Cristiani è toccato in sorte, conoscere questa verità, cioè, che dovemo ringraziare la mano onnipotente del nostro Dio qual'ora ci flaggella, e c'affligge; perche ci castiga, come Padre amoroso, ci sferza, come affezzionato Maestro. Da vostro Padre voi già ne riceveste, e gl'alimenti, e carezzi, e trattamenti amorevoli, ed ingiurie, e riprenzioni, e bastonate. Or se quì fosse presente vostro Padre, lo ringraziaressivo di tanto bene, che v'hà fatto?

In c. 5. lib. 8. in c. 3. ad col.

*Aff.* Padre sì, che ne lo ringraziarei.

*Conf.* E per le bastonate, che ve diede lo ringraziareste?

*Aff.* Non solo ne lo ringraziarei; mà baciarei di più mille volte quelle mani, che mi sferzarono.

*Conf.* E per qual motivo lo ringraziareste.

*Aff.* Perche mio Padre non mi castigava per odio; mà perche mi voleva bene; mi volea corretto, mi volea buono, mi vole-

voleva Santo; anzi alle volte io commetteva qualche errore, egli però fingendo di non vederlo, non mi caſtigava per allora; mà poi all'impenſata, con minima occaſione, mi facea pagar la pena di tutto il paſſato. Ah, ſia benedetta l'anima ſua? veramente ſi portava da Padre buono, da Padre affettuoſo, da Padre amoroſo.

*Conf.* O bene: già confeſſate colla propria bocca il voſtro errore. Voi ben ſapete, e credete, come Dio è noſtro Padre per creazione, per adozzione, e per grazia, e con tal nome più volte il giorno l'avete invocato. Se il voſtro Padre terreno vi caſtigava per l'amore, che vi portava, il Padre Celeſtiale parimente vi caſtiga per l'amore, che vi porta. *Quos amo*, dice Dio, *Corrigo, & caſtigo*. Coloro, ch'io amo, riprendo, e caſtigo, così và dicendo Agoſtino: *Flagellat Deus omnem filium, quem recipit, & tu fortè exceptus eris? ſi exceptus es à paſſione flagellorum, exceptus es à numero filiorum*. Non ci vuol' altro: Dio caſtiga quelli, che per grazia riceve per ſuoi figli: tu forſe ne ſarai eſente? vi dice il Santo, ſe ſiete eccettuato dalla paſſione de' flagelli, e de' caſtighi, ſiete eſcluſo, anche dal numero de' ſuoi cari figli; ed in conſeguenza non ſarete erede del Paradiſo. Se voſtro Padre alle volte diſſimulava i voſtri errori; mà non li laſciava impuniti, perche ſincome voi ſteſſo avete detto, li caſtigava poi all'impenſata. Così l'Eterno Padre, avendo per molto tempo diſſimulato i voſtri peccati, ora li puniſce con queſte tribulazioni, con queſta morte, perche così li piace. Quante volte voi avete detto, che Dio non è Mercante, che paga il Sabbato; mà che caſtiga quando li pare, e piace? ora à Dio piace di caſtigarvi; perche dunque non ſiete tenuto ringraziarlo, come ringraziareſſivo il voſtro Padre terreno? perche dite: che non per l'avverſità, che il noſtro Padre Celeſte ci manda, mà per li beneficj, che ci comparte, dovemo ringraziarlo? Deh intendetela N. vi dico col Profeta: *In noctibus extollite manus veſtras in ſancta, & benedicite Dominum*. E ſe non intendete il parlar del Profeta con chiarezza, ve lo ſpiega il P.S.Agoſtino: *Benedicere in noctibus: quid eſt in diebus? in rebus proſperis. Nox enim res triſtis eſt, dies eſt res læta, quando tibi benè eſt, benedicis Dominum, itaque, & in noctibus benedicito*. Benedire Dio di notte, che coſa è benedirlo poi di giorno? il benedirlo di giorno, s'intende, quando l'uomo ſi trova nelle

Apoc. 3.

lib. 1. de poſt.

Pſal. 133.

ſup. pſ. 133.

pro-

prosperità, e ne' contenti. Imperoche la notte è mesta, e malinconica, il giorno è lieto, e giolivo; siche vuol dire il Santo: quando tu ti trovi nelle prosperità, e ne' contenti di questa vita, benedici il Signore, così ancora devi benedirlo, quando ti vedi nell'oscura, e spiacevole notte delle tribulazioni, e dispiaceri. Adunque ben vi conviene in questa lacrimevole notte di pene, e tormenti alzar le mani al Cielo, e ringraziare, e benedire il caro Signore. *In noctibus extollite manus vestràs in sancta, & benedicite Dominum.* Voi già affermaste d'essere miserabile peccatore; mà se pur fossivo un gran Santo, fossivo uomo tant'innocente, che non avessivo commesso ne pur peccato veniale, pure avressivo da benedire Dio, ch'in questa maniera vi crucia, e vi tormenta. Non era uomo Santo Giobbe? non era uomo giusto, e timorato di Dio? non fù egli canonizzato per tale dalla bocca dello stesso Dio, allorche disse al demonio.

c. 1. c. 2. *Numquid considerasti servum meum Job, quod non sit ei similis in terra, homo simplex, & justus, ac timens Deum, & recedens à malo?* non disse egli nel tempo medesimo, ch'il suo cuore si trovava immerso in un mar d'afflizzioni, senz'aver peccato?

Job. 17. *Non peccavi, & in amaritudinibus versatur oculus meus.* E pure in quella notte oscura, e tenebrosa di tante disavventure, e tristezze, quando li furono tolte le possessioni, i bestiami, con

Job. 1. i figli, benediceva il suo Signore, dicendo: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum.* Il Signore Dio mi diè le vigne, i campi, gl'armenti, l'abitazioni, i figli, e quant'hò di bene, il Signor mi l'hà tolte di quel modo, che l'è piaciuto, così s'è fatto, sia benedetto il suo santissimo nome. Ed à voi, che tanto avete offeso Dio, non dà il cuore di ringraziarlo?

*Aff.* Padre mio, per dirla, la piaga, che mi stà nel cuore della mia innocenza, non è capace di lenitivo. Onde dite quel, che volete, ch'io non ne son capace.

*Conf.* Figlio, vi compatisco; perche si suol dire, che la passione non ammette ragione. Mà spero, che vincerà Dio, e non il demonio; però state attento alle mie parole il remedio del vostro male altro non è, che ringraziare Dio, perche vi toglie la vita, quantunque non siete colpevole del delitto: questo sarà l'unico rimedio quando voi col lume, e grazia celeste giungerete à capire questa verità. Sentite, che vi dice S. Gio: Crisostomo, per risanare il vostro cuore, tanto addolorato.

*Hæc*

*Hæc eſt voluntas Dei, gratias agere, paſsus es aliquid mali? ſi vetis, non eſt malum, gratias age Deo, & malum in bonum convertiſti.* Queſto avviſo fà veramente per voi, e coſì vi dice N. mio: ſappi, che la volontà di Dio è, che tu lo ringrazj, ſe patiſci qualche coſa di male: ſe ſente dolore il tuo cuore, per eſſere ſtato innocentemente Condannato à morte, ſe tù vuoi, non è più male, ſe reprimi la tua paſſione, ſvaniſcono i tuoi affanni, ſi mitigano le tue angoſcie, ſi mortificano i tuoi dolori, s'allevano, anzi finiſcono le tue pene, baſta; *ſi vis non eſt malum*. Se tu vuoi, non v'è male; mà in che maniera? ringrazia Dio benedetto, che vi vuol morto, che vi vuol al Paradiſo, per mezzo di queſta morte violenta. Ed ecco, che hai convertito il male in bene, *& malum in bonum convertiſti*. Perciò diceva l'Apoſtolo: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum: hoc eſt*, ſpiega Bernardo, *quòd juſtis omnia adverſa per ſupportationem, & patientiam convertantur in bonum*. A tutti coloro, ch'amano Dio, che portano amore à Gieſù Criſto, che ſon buoni Criſtiani, che ſono giuſti, tutte le tribulazioni, tutti i travagli, tutte l'avverſità, per mezzo della ſofferenza, e della pazienza, ſi convertono in bene; perche il buon Criſtiano nelle traverſie ſi rimette ſubito al Divino volere, piglia il tutto dalle mani di Dio, e ne ringrazia, e benedice Dio. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. N. mio, ſtate in voi, che per voi ci và; ſi tratta della voſtra eterna ſalute. Ditemi un poco: voi, come Criſtiano, amate veramente Dio?

in Serm. Rom. 8. to. 1. ſerm. 6. tract. 3. c. 8.

*Aff.* E che ſon turco, che non voglio amare Dio? io l'amo con tutto il cuore, mà egli s'è ſcordato affatto di mè, m'hà abbandonato; mentre avendolo pregato, come in atto lo ſtò pregando, che mi liberaſſe da queſta diſgrazia, non mi ſente. Padre mio, io non hò fatto male nò, io moro innocente, io moro innocente, moro dannato.

*Conf.* Che coſa dici, figlio mio caro; Dio non v'ama? Dio s'è ſcordato di voi? Dio v'hà abbandonato in queſte amarezze? Dunque Dio non amava il Pazientiſſimo Giob, che pativa per amor ſuo? non amava tant'afflitti Patriarchi, e tant'altri anguſtiati Profeti? non amava il ſuo Unigenito figlio, quando tante acerbiſſime pene per amor noſtro pativa? Dunque perche Gieſù Criſto laſciava patir i ſuoi Apoſtoli, i ſuoi Martiri, non l'amava, e ſe ne ſcordava, e l'abbandonava? E

tanti altri, come voi, che ſono morti innocentemente Condannati dalla Giuſtizia, furono abbandonati da Giesù Criſto? non furono amati da Giesù Criſto? non vi ricordate voi di quello poc'anzi vi diſſi? non ſentiſte, che quei, che Dio ama, riprende, e caſtiga? *quos amo, corrigo, & caſtigo?* Voi, voi avete abbandonato Giesù Criſto, mentre non volendolo ſeguire per la via del Calvario, l'avete laſciato ſolo à patire. Mà s'egli diſſe per il ſuo Profeta, che con voi ſi ſarebbe trovato in queſte tri-
Pſal.90. bulazioni, per liberarvene, e coronarvi di gloria: *Cum ipſo ſum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum*, eccolo puntuale in voſtro ajuto, voi già l'avete nelle voſtre mani. Con qual motivo dunque potete dire: Dio di me s'è ſcordato? m'hà abbandonato? non mi vuol bene? Ah che non amate voi Giesù Criſto, perche niente volete patir per amor ſuo.

Che cecità è la voſtra, N. avete il Paradiſo in pugno, e volete perderlo di voſtro capriccio, per non volervi uniformare col voler di Dio: vi volete dannare, perche non volete aver pazienza in queſte tribulazioni: vi volete precipitar in un' abiſſo di pene ſempiterne, per non voler ſoffrire di buona voglia una pena tranſitoria, quale pena non ſarebbe afflizzione, ſe vi riſolveſſivo à dire: io voglio tolerar queſta morte; per dar guſto al mio Signore. L'iſteſſo Signore lo diſſe à Santa Cata-
in concl. a-nima c.10. rina con queſte dolciſſime parole. *Volo te noſſe, quod omnes pœnæ, quibus homines in mundo affliguntur, in voluntate conſiſtunt, quia ſi voluntas eſſet ordinata, & conſors cum voluntate mea, careret quodammodo pœna.* Voglio, che ſappi, ò Catarina mia Cara Spoſa, che tutte le pene, colle quali ſono afflitti, e tribulati gl'uomini in queſta vita, conſiſtono nella volontà: che ſe la volontà foſſe ordinata, ed unita colla volontà mia, in certo modo non vi ſarebbe pena. Siche nella volontà voſtra reſiede l'afflizzione, e nella voſtra volontà ſtà il rimedio di commutar la tribulazione in gaudio: in voi ſtà sì gran teſoro. Oh di quanto preggio, e di quanta ſtima ſarebbe quella pietra, ch'aveſſe virtù naturale di convertir il piombo, ed il ferro in oro! Se voi l'aveſſivo avuta nelle voſtre mani, n'avreſſivo fatto conto? l'avreſſivo buttata, ò l'avreſſivo tenuta cara, avvalendovene quotidianamente in tramutar piombo in oro finiſſimo? Ed avete la ſtimatiſſima pietra della voſtra volontà, quale accoppiandola alla volontà di Dio, potete con molta facilità convertire queſto ferro, e queſto piombo di queſte av-

ver-

verſità in oro puriſſimo verſo Dio ; perche non lo fate ? perche non ve ne ſervite ? perche non vi riſolvete ? che così uſcirete da tanti affanni.

Sentite N. Previdde Criſto Signor Noſtro à ſuoi diſcepoli tutte le perſecuzioni, tutti i travagli , tutte le carcerazioni, tutte l'ignominie,ed il martirio, che aveano à patire; egli lo ſignificò con queſte parole . *Mundus autem gaudebit , vos verò contriſtabimini ; ſed triſtitia veſtra vertetur in gaudium* . Apoſtoli miei , ſappiate, che gl'uomini mondani ſtaranno in iſpaſſi , e piaceri ; mà voi , che ſiete miei cari diſcepoli , ne ſtarete afflitti , e tribulati , però fatevi animo , che le voſtre amarezze ſi convertiranno in un mar di contenti . E tanto avvenne ; poiche gl'Apoſtoli , quando uſcivano da' Tribunali per incaminarſi alla morte , andavano così lieti, e feſtanti, come ſe foſſero andati in trionfo. *Ibant Apoſtoli gaudentes à conſpectu Concilii* ; e da donde poteva avvenire loro tanto giubilo, tanta allegrezza, tanto contento,ſe venivano crudelmente ſtraſcinati, non che condotti con dolci parole alla morte? Sapete, perche ? perche pativano per amore di Giesù Criſto: perche erano buoni Criſtiani : perche erano diſcepoli di Giesù Criſto : perche la loro volontà era unita, ed uniforme colla volontà di Dio: perche pativano per il Santo Nome di Giesù Criſto: *Quoniam digni habiti ſunt pro nomine Jeſu contumeliam pati* . E voi non ſiete pur Criſtiano ? non ſiete diſcepolo di Giesù Criſto, come erano gl'Apoſtoli ? perche non volete far la volontà di Dio ? perche non volete dar guſto à Giesù Criſto ? perche non volete mutar queſt'amarezza in dolcezze ? perche volete perdere il Paradiſo.

Jo.20.

Act 5.

*Aff.* Eh Padre mio, la mia pena non ſi può mitigare, perche moro ſenz'aver fatto male.

*Conf.* Mà noi ſemo da capo , ſentite, ſentite , ed arroſſitevi. Trovandoſi carcerato , e Condannato à morte innocentemente Socrate, quale non era Criſtiano, come ſiete voi, non era diſcepolo di Giesù Criſto, come ſiete voi, nè aveva il lume chiariſſimo della Fede Cattolica , come l'avete voi , mà era filoſofo gentile , andò à ritrovarlo ſua moglie , la quale piangendo , e ſoſpirando, così li diſſe . O ſventurato mio conſorte, ch'avete à morire giuſtiziato ſenza aver fatto male : ſenza aver commeſſo delitto ? Ah povero mio marito : Chi mai avrebbe potuto prevedere , che tu dovevi morire con morte opprobrioſa

ſenz' aver commeſſo delitto alcuno , quanti malfattori ſono uſciti dalle carceri aſſoluti com' innocenti , e voi innocente avete da uſcire punito , come reo ! O' diſſavventura lagrimevole ! deh come potrò io ſopravivere à tanto dolore ! Come potrò darmi pace ! Sentendoſi dal ſaggio , e prudente filoſofo queſti, e ſimili lamenti di ſua moglie, così li riſpoſe: Forſe vorreſte , ch'io foſſe colpevole ? ch'aveſſe commeſſo il delitto ? Lo ſteſſo dico à voi : Che ! forſe bramate , eſſer colpevole del misfatto , che v'imputano.

*Aff.* Che Socrate , Padre mio , che filoſofo . Ah ch'è troppo grande il mio cordoglio . Sono ſtato Condannato à morte per un delitto ſceleratiſſimo , bruttiſſimo , che me ne vergogno, dirvelo : oltreche credo , che lo ſapete . Carcerato , che m'ebbero , mi conduſſero avanti al Giudice, da cui per prima cena, mi furono aſſegnate da cento , e più baſtonate , e le ſopportai con pazienza per gl'altri miei peccati . Vedendo il Giudice , che nè colla crudeltà di tante percoſſe , aveva potuto ricavare dalla mia bocca l'impoſto delitto,mi menarono, nō in mia caſa, mà di nuovo nelle carceri ; per ſtrada domandandone la cagione à Miniſtri , che mi conducevano , mi riſpoſero , che quello, ch'aveva ſofferto , nulla era, à riſpetto della corda, ed altri tormenti , che mi reſtavano à ſoſtenere ; e che ſe con tali tormenti pur non aveſſi confeſſato , non poteva in conto veruno sfuggir la galera vita durante . Onde io atterrito per tal'annuncio, mi confidai di loro , come Criſtiani , pregandoli , che m'aveſſero inſinuato quel tanto,doveva fare per isfuggir tante pene , e tanti tormenti: mi conſultarono , che foſſi ritornato dal Giudice , avanti di cui mi foſſe accuſato colpevole del delitto , e che inſieme l'aveſſe promeſſo di volermi à ſuo tempo ſpoſare la ſtuprata figliola; Et in queſta maniera dicendo, libero me ne ſarei tornato in mia caſa , ed io giudicando buona , e Criſtiana la loro conſulta , allo ſteſſo punto mi feci ricondurre al Giudice , à cui così diſſi, così confeſſai, e così promiſi , come loro m'avevano inſinuato , mà non mi è riuſcito così ; peroche mi trovo Condannato à morte , ſenza avermi ne meno ſognato , ciò,che ſcioccamente confeſſai d'aver commeſſo,che ſe l'aveſſe commeſſo avrei pazienza ; direi : Son reo di delitto , ne devo far la penitenza : ben mi ſtà la morte . Pertanto , Padre mio, vi prego à farmi carità d'andare dal Giudice , ed informarlo del fatto , come è paſſato, acciò penſando egli à caſi ſuoi, poſſa dar

ri-

rimedio al mal'oprato altrimente lo citerò avanti del Tribunale della Divina Giuſtizia, com'anche tutti coloro, che m'hanno ingannato colla mala conſulta. Andate, Padre mio, andate, che certamente ſalvarete l'anima mia, l'anima del Giudice, e de' mali conſultori.

*Conf.* Baſta figlio, hò capito già, quanto volete dire. In quanto all'andare noi dal Giudice, volentieri c'andareſſimo, anzi ſenza che voi ci l'aveſſivo motivato, da per noi ci fareſſimo andati: ſe però aveſſimo avuto un tantino di ſperanza di poterli giovare. Ah, che i Giudici non danno à noi orecchio, quando hanno fatto il decreto di morte contro il reo. Il citarlo poi al Tribunale della Divina Giuſtizia, che ſuffragio apporta à voi? penſate, N. mio, penſate all'anima voſtra, che voi avête ben preſto à comparire in quel tremendo Tribunale. Circa l'enormità del delitto impoſtovi, veramente vi compatiſco; mà ſe vogliamo parlar ſanamente, e da Criſtiani, neſſun motivo, c niuna ragione avete d'attriſtarvene, e di non averci pazienza, ſolo perche il delitto è così enorme: ed atroce, e perche ne ſiete innocente, anzi tutto il contrario, perche il peccato è brutto, e nefando; perche il delitto è atroce, e voi non l'avete commeſſo, e voi ne ſiete innocente, dovete giubilarne: dovete portarvi da uomo forte, e coſtante, e dovete colle ginocchia per terra ringraziare Dio, che non ve l'hà fatto commettere, e che ve n'hà liberato. Non vi ricordate N., che voi tante volte avete pregato Dio, che ve liberaſſe dal male, quante volte recitaſte l'orazione Dominicale: quante volte diceſte il *Pater Noſter?* non diceſte: *Libera nos à malo?* Dio mio, liberami dal male! e Dio per ſua pietà ve n'hà liberato: e voi mi ſtate à dire: s'aveſſi fatto il male, ſopportarei con pazienza la pena? Che vergogna ſarebbe la voſtra, ſe l'aveſſivo commeſſo? Che pena ſentirebbe il tuo cuore? con che faccia potreſſivo mirar Gieſù Criſto con sì brutto, ed abominevole peccato? Che confuſione ſentireſte, ſe l'aveſſivo fatto? Che riſpondete N. mio, non è vero?

*Aff.* Sì Padre mio, è vero, e più che vero. Mà che ſarebbe coſtato à Dio il liberarmi da queſt'altro male, ch'è la morte, à cui ſenza mia colpa ſono ſtato Condannato?

*Conf.* O' Figlio, quì pigliate groſſo sbaglio. La morte, che vi ſovraſta, non è coſa mala, mà è coſa buona; e perciò Dio non ve n'hà liberato; mà v'hà liberato dal peccato; perche il pec-

cato

cato in se stesso è cosa mala. Nel *Pater Noster*, come dicesti? *Libera nos à tribulatione*, ò *libera nos à malo?* dicesti; *Libera nos à malo*. E' perche? perche la tribulazione è assai buona. Sentitelo, come lo dice chiaramente Bernardo. *Propterea non oramus: libera nos à tribulatione, & à pœnis, sed à malo; quia adversitas justis convertitur ad gloriam, & coronam.* Perciò, dice il Santo, non preghiamo Dio, che ci liberi dalle tribulazioni, e dalle pene; mà bensì, che ci riserbi dal male, perche la tribulazione à gl'uomini giusti, ed innocenti si cangia in gloria, e corona.

loco supra citato.

*Aff.* Che bel parlare è questo: non è male la morte? povero mè, che frà breve n'hò da sentir'i suoi dolori: mà senz'aver fatto male, Padre mio.

*Conf.* Chi v'hà detto, che la morte, considerata come morte, sia buona? chi v'hà dato à credere, che i dolori d'essa non siano grandi? non è mala la morte, mà è buona, se si riflette à gli beni, che cagiona. Dichiaramoci coll'esempio, perche voi non l'intendete, ò non la volete intendere. Gl'anni passati in una certa Città, poco distante da noi, due Mercadanti, che negoziavano à credito, fallirono in grossa summa di danari, e restarono debitori in ottomila scudi à loro corrispondenti: da' quali intesa la loro mancanza, non li diedero tempo di rifugio; mà subito gli furono addosso colla giustizia, dalla quale furono presi, e condotti in angusto, e tormentoso carcere, ove, perche nulla gl'era rimasto, ò per sodisfare in minima parte a' Creditori, ò per loro proprio mantenimento, si morivano per la fame. Che perciò appoggiati al cancello di quella prigione, col cuore distillato da gl'occhi in amare lagrime, si raccomandavano alla pietà, di chi indi passava, chiedendoli, per amor di Dio, limosina. Il che saputosi da un'uomo facoltoso della Città, ebbe tal compassione delle loro miserie, che per sovvenirli (sentite, che fece) empì due borse d'oro, di perle, e di pietre preziose di tanto valore, quanto bastava à ciaschedun di loro, à sodisfare à tutti i Creditori, à pagar tutti i debiti, ed à liberarsi dalle miserie, dall'ignominia, e dalla prigione: E per fare l'opera caritativa veramente, come la vuol' il Redentore, cioè di nascosto, secretamente di mezzo giorno, ad ora di silenzio, quando tutti riposavano, com'anche riposavano i due miseri incarcerati, portossi al cancello del carcere, d'onde gittando le due borse col valsente del loro riscatto, diedero in te-

sta

ſta ad ambe due gl'incarcerati, ch'appunto dormivano ſotto di quella fineſtra, e fiaccolli. Vedete, che diſgrazia; invece di farli bene: li ruppe il capo.

*Aff.* Che diſgrazia, Padre! erano danari quelli.

*Conf.* Mà ſentite, che non è finita l'iſtoria di queſti due carcerati, uno per la percoſſa, e per la ferita, che li fè la borſa, in vederſi fiaccato, e per il gran dolore, che ſentiva nella ferita, ò contuſione, cadde di tal ſorte nell' impazienza, di tal maniera ſi diè nell'iſinanie, che non ſolamente vomitò dalla ſua bocca imprecazioni grandiſſime contro di chi con tanta carità, e miſericordia gli la tirò, mà di più con furia, e ſdegno preſe la borſa, e ributtolla rabbioſamente per la ſteſſa fineſtra, per la quale l'era ſtata inviata. L'altro fè tutto il contrario; mentre, ſentendo col ſuon della borſa, il ſuon dell'oro, e delle gioje, tutto rallegroſſi, e con una mano ſtrinſe fortemente la borſa, e coll'altra premendo la parte offeſa della teſta, ripreſe il dolore; indi à poco aſciugato il ſangue con bianco lino, vi cinſe la faſcia, e poſcia aperta la borſa, vi conobbe la ſua fortuna; e fatta la ſtima del ſuo valore, e tirato il conto de' ſuoi debiti, ritrovò, ch'abbondantemente era ſtato ſoccorſo, potendo ben ſodisfare à chi egli doveva, e liberarſi da tante pene, e miſerie. Onde voltatoſi verſo l'uſcio, da donde l'era calato un tanto bene, ſciolſe la lingua in benedizioni, ed in atti de' ringraziamenti verſo il ſuo liberale Benefattore, anzi diſciolta dal capo l'inſanguinata faſcia, la baciò, e gli la offerì, dicendóli: mio caro Liberatore, eſſend'io miſerabile carcerato per debiti, altro non hò da offerirli, ch'il proprio ſangue, uſcito dal mio capo, percoſſo dalla voſtra favoritiſſima borſa: eccolo, mà queſt'è poco; il reſtante, che mi gira nelle vene, tutto ſtà à voſtra diſpoſizione. Ciò detto, fè chiamare tutti i ſuoi Creditori, ed avendoli tutti ſodisfatti, libero, e ſenza debiti ſe n'uſcì dal carcere: alla di cui porta trovò l'uomo caritativo, che lo ſtava aſpettando con ſervitori, e col cocchio per condurlo à ſua Caſa; e perche il miſero ſprigionato nol conoſceva, egli portandoſeli all'incontro, così li diſſe: Fratello mio benedetto, io ſon colui, che vi percoſſi; però più di voi ne provai il dolore: penſate, che ſe la pietà mi moſſe à darvi il ſovvenimento, quanto più la compaſſione del voſtro male dovea ferirmi il cuore? mà quanto mi contriſtò il voſtro diſaggio, tanto mi conſolò la voſtra pazienza, ed imperturbazione, in ſoffrirlo,

lo. Che perciò dichiarandovi erede di tutti i miei beni, v'abbraccio come diletto figlio, e meco vi trasporto in mia casa. E facendolo sedere nel suo Cocchio, partironsi. E restando l'altro racchiuso nel carcere, ivi miseramente morì. Or ditemi, N. mio, mà rispondetemi come l'intendete veramente: quale di questi due si portò da uomo saggio, e prudente? Chi l'indovinò, questi, che stringendo, ed abbracciando la borsa, sopportò con pazienza la di lei percossa, ò quegli, che pe'l dolore con impazienza la ributtò?

*Aff.* O' Padre, e che domanda è questa, che mi fate? che v'è dubio forsi, che quegli, che rispinse la borsa oprò sciocamente?

*Conf.* Nò, Figlio, nò, voi non rispondete bene: Ditemi, per vita vostra; la borsa era cosa buona, ò cosa mala?

*Aff.* Era cosa buona, Padre mio; s'era piena d'oro, e di gioje, come volea essere cosa mala.

*Conf.* Mà se ruppe, e fracassò à colui il capo, com'era buona?

*Aff.* E' cosa buona, e cosa mala. E' cosa buona, perche come dissi, era borsa di gioje, e di danari; ed era mala, per quel poco di dolore, che fè sentire à quel pover'uomo; qual dolore, rispetto al bene, che l'apportava, non era cosa mala.

*Conf.* Mà in tal caso, voi come vi sareste portato?

*Aff.* O' Padre mio, l'avrei presa con due mani; e n'avrei prima ringraziato Dio, e poi chi me l'avesse gittata.

*Conf.* O' come parlate da savio, perche ne state molto lontano dal fatto; mà s'avessivo avuto la borsa sulla testa, non sò s'il dolore vi lasciarebbe far del Rodomonte, e dell'intrepido, ed animoso.

*Aff.* Che dite, Padre; à mè il desio, di procacciarmi qualche danaro, dolori più acerbi m'hà fatto assaggiare, disaggi più grandi m'hà fatto soffrire, e pericoli gravi m'hà fatto passare. S'è vero, Padre, quel che dite, cioè, che quel debitore incarcerato, per l'impazienza, e pe'l dolore, ributtò la borsa, bisogna, che fosse stato uno sciocco senza cervello; mentre non conobbe, come conoscer dovea, la sua fortuna, il dolore già passava; mà li rimaneva il danaro, col quale sodisfacendo à Creditori, poteva liberarsi dall'angustie della prigione.

*Conf.* Figlio, sij benedetto, non è vero il caso da mè propostovi; è stata mia invenzione. Mà egl'è verissimo, che voi sie-

te

te deſſo, voi ſiete lo ſciocco ſenza cervello, voi ſiete colui, ch'avete contratto infinità di debiti, e con Dio, e con gl'uomini, avendo voi offeſo infinite volte, e Dio, ed il voſtro proſſimo. E non avendo voi coſa alcuna del voſtro, cioè niuna opera buona à poter ſodisfare per intiero à voſtri Creditori avevate da reſtarne à pagar la debita pena, ò in eterno nel penoſiſſimo carcere dell'inferno, ò per qualche tempo nelle cocentiſſime fiamme del Purgatorio. Il che conſideratoſi dal ſommo Benefattore, s'è moſſo à pietà delle voſtre miſerie, onde v'hà mandata una, borſa piena di prezioſiſſime gioje, che ſono queſte tribulazioni, e la morte, quale, da voi accettata di buon' animo, e ſofferta con pazienza, e con eſſa ſodisfatti tutti i debiti, nell'uſcir l'anima voſtra dal carcere del voſtro corpo, ritroverà Gieſù Criſto, che abbracciandola cara,cara,la condurrà al Paradiſo, ove la farà padrona de tutt'i ſuoi teſori, e la coronerà con prezioſa corona di gloria. E perciò diceva Bernardo: *Propterea non oramus: libera nos à tribulatione, & à pœnis, ſed à malo, quia adverſitas convertitur juſtis ad gloriam, & coronam*. Or non volendo voi accettar di buona voglia queſta morte, che Dio vi manda, non volendo ſopportar con pazienza il dolor, che ſeco porta, e ricuſando un tanto bene, vi contentate di reſtarne con' debiti, e di pagarli per tutta l'eternità nel tormentoſo carcere dell'inferno. Dunque è chiariſſimo, che voi ſiete lo ſciocco ſenza cervello. Che dite: non è vero?

*Aff.* E come ne poſſo dir il contrario, Padre,ſe me l'hai fatto confeſſare colla mia propria bocca.

*Conf.* Che dite dunque: è coſa buona la morte, ò coſa mala?

*Aff.* M'avete già vinto, Padre,di queſto modo conoſciuta la morte, non ſolo è buona, mà è ottima,e la piglio cariſſima dalle mani di Gieſù: ne lo ringrazio infinitamente; atteſo con queſta morte mi fà pagare in queſta vita la pena de' falli miei. Mà Padre mio caro, come rimediamo all'infamia, che dalla mia morte ne riporta tutto il mio parentado? con quali giovani ſi ſpoſeranno le mie ſorelle? qual famiglia vorrà apparentare con miei fratelli? con che faccia avranno da comparire per il Mondo?

*Conf.* Ah figlio, credete forſe, ch'il Pietoſiſſimo Iddio, che per inalzare voi alla ſublimità della gloria, voglia laſciar cadere i voſtri parenti nel profondo dell' infamia, e dell'ingnomi-

nia? Eh che ben saprà egli, per gloria vostra, e de' vostri parenti, manifestare à tutti la vostra innocenza. Non disse Cri-
Matt. 10. sto Signor Nostro: *Nihil est opertum, quod non revelabitur, & occultum, quod non scietur?* Non v'è cosa nel Mondo, sì occulta, e nascosta, che non avrà à rivelarsi, e saperssi. Ed in fatti di quanti ne sono morti innocentemente, ò per sentenza di Giudice, ò ammazzati da chi giudicava d'averne ricevuto l'offesa, Dio hà palesato la loro innocenza; com'anche d'ogn'altro, ch'ingiustamente hà patito.

Sentite, N. mio, sentite un istorietta, che vi sollevarete da questa nuova passione. S'era invogliata d'un tal Conte Maria Imperatrice, figlia del Rè d'Aragona, e moglie d'Ottone Terzo Imperadore; e per indurre il nobilissimo Cavaliere à corrispondere al suo impuro affetto, tentò più arti di femina scelerata. Mà non furono valevoli à piegare alle sue dissoneste voglie l'animo nobile di quel Conte onorato. Alla fine avendolo un giorno in luogo remoto da sola, à solo, gli diè l'ultimo assalto, mà egli intrepido più che mai, e costante, così li disse: deh come posso, ò Signora, macchiar'il letto dell'Imperadore mio Padrone? deh lasciatemi, che nol farò giamai. Del che sdegnatosi l'Impudica Imperadrice, fretto losa si portò dall'Imperadore suo marito, appresso di cui lo querelò, come egli l'avesse oppressa con gran sforzo, e violenza, il che approvò, anche con falsi testimonj. Quindi sdegnato l'Imperadore contro del povero Conte, decretò, fosse decapitato. Per tal sentenza condotto il misero Conte sul palco, si chiamò la sua cara moglie, donna veramente di gran prudenza, e d'animo nobile, e generoso, à cui in disparte narrando dell'infausto avvenimento l'istoria dolorosa, li confidò l'impudico, e dissoneSto desio dell'Imperadrice, la repulsa, da se data, e l'inviluppata trama da Quella ordita: dichiarandosi, di voler più tosto morire, che manifestare tal'ignominia della moglie dell'Imperadore suo Signore, ed impose ad essa sua consorte, che doppo la sua decapitazione conservasse con ogni diligenza la sua testa, per dichiarare con essa, e col fuoco, avanti l'Imperadore, e tutto il Popolo la sua innocenza, e per la sua macchiata estimazione, la pregò ancora, che armata di pazienza, e costanza, soffrisse l'infamia della sua morte. Ciò detto, consegnossi alle mani del boja, da cui fù decapitato. Raccolse l'afflitta, e sconsolata donna la testa, e la ritenne ben conservata, com'egli

l'avea

l'avea ordinato. Non paſsò lungo tempo, che tenendoſi dall' Imperadore publica udienza, v'accorſe eſſa cercando giuſtizia, così all' Imperadore gridando: Sereniſſimo Principe, che giuſtizia deve farſi di chi ingiuſtamente condanna, ed occide il ſuo proſſimo? Coſtui, riſpoſe l'Imperadore, e Reo di morte. Voi ſiete il Reo, ripigliò la donna; poiche ingiuſtamente condannaſtivo, ed occideſtivo mio marito innocente. Attonito per la libertà del parlare della donna l'Imperadore così la ripigliò: mà tu con quali prove dimoſtrerai l'innocenza di tuo marito? Ecco, riſpoſe ella, il ſuo capo ingiuſtamente troncato; e proverò la di lui innocenza, ſe io, e queſto teſchio reſteremo nel fuoco intatti, ed illeſi. A queſta propoſta atterrito l'Imperadore, li permiſe l'eſperienza. Onde fatto accendere un gran fuoco, vi fè entrare dentro la donna colla teſta del marito in mano. Mà oh ſtupore! Conſolatevi, N. mio conſolatevi, le fiamme non offeſero nè pur un pelo, nè la teſta, nè la donna. In veder queſto l'Imperadore, reſtò di tal ſorte confuſo, ch'à gran voce ſi confeſsò alla preſenza di tutto il Popolo Reo di morte; ſolamente cercò ſpazio di tempo per eſeguirla. Avendo ciò inteſo la coraggioſa Donna, cominciò ad eſclamare, dicendo. Ah che la morte dell'Imperadrice ſolamente io bramo; poſciache eſſa ſola hà privato me del conſorte, voi d'un fedeliſſimo Cavaliere, e vaſſallo, e la Republica d'un'ottimo Cittadino. Vedendo l'Imperadore, che per ragione di giuſtizia, l'Imperadrice in niun conto poteva ſcampar la vita, domandò l'intervallo d'otto giorni, ne' quali rivedendo la cauſa del Conte decapitato, ritrovò quello innocente, e l'Imperadrice Rea di morte. Che perciò fatto di nuovo accendere il fuoco, vi fè buttar quella per mano del boja, e reſtando brugiata, ed incenerita dalle fiamme, pagò la pena del ſuo errore, e reſtò la Conteſſa non ſolo onorata appreſſo del Mondo, mà fù arricchita di più, e premiata con non pochi donativi dallo ſteſſo Imperadore, da cui fù anche ampliato, ed ingrandito con quattro Caſtella il ſuo Contado.

Che vi pare N. non sà Dio trovar' il modo, di manifeſtar l'innocenza? non opra egli alle volte anche miracoli, quando fà d'uopo, à racquiſtar la riputazione perduta alle perſone innocenti? non l'intendeſte come l'oprò, per appaleſar l'innocenza di quel Conte, e per far reintegrare nella ſtima, che già avea perduta la ſua conſorte? E penſate, che non vorrà egli

ſcoprire la voſtra innocenza? Deh figlio benedetto, non v'affliggete per queſto, laſciate queſto penſiere al ſapientiſſimo Iddio, ch'egli provederà.

*Aff.* Padre, voi diceſtivo, come quel Cavaliere, ingiuſtamente alla morte condannato, impoſe alla ſua moglie, che doppo la ſua morte doveſſe dichiarare la ſua innocenza; mà io à chi mi raccomanderò, che manifeſti la mia innocenza?

*Conf.* La cura farà di Dio, che sà ritrovare i mezzi più proporzionati per il tuo maggior bene, ed onore: vi contentate?

*Aff.* Sì Padre mio, mi contento: ſia fatto quel, che vuole Dio, nelle di cui mani in tutto, e per tutto io mi rimetto.

*Conf.* O N. mio, ſij benedetto: ò quanto guſto date à Dio, con aprirli la porta del voſtro cuore: col pazientemente raſſegnarvi al ſuo volere: ò che belle parole, che vi ſtà dicendo per l'Angelo dell'Apocaliſſe! O che bella promeſſa egli vi fà!

Apoc. 3. *Quoniam ſervaſti verbum patientiæ, & ego ſervabo te ab hora tentationis.* Poiche, N. avete abbracciata per amor mio la Croce delle tribulazioni: poiche avete detto di voler'accettare la morte dalle mie mani, e ſopportarla pazientemente per mio riguardo, ed io nell'ora delle tentazioni, ch'è l'ora della morte, vi libererò da qualſivoglia male, che vi poteſſe

Apoc. 3. far'il demonio: *Ecce citò venio.* Ecco, che ben preſto ne vengo, per ajutarvi, e difendervi. Mà ſappiate, N. mio, che Dio non entra colla ſua grazia nell'anima voſtra, ſe prima non ne diſcacciate il peccato; Che perciò vi biſogna far'una buona Confeſſione; preparatevi dunque con eſaminar bene la voſtra coſcienza.

Aver-

# Avertimenti à Confortatori.

IL ritrovar un miſero uomo, ſenza aver commeſſo delitto, ò per impoſture capriccioſe di potente nimico, ò per affronti de' falſi teſtimonj, ò per mancanza di ſofferenza nelle torture, ò per difetto del Giudice, in non aver eſaminati maturamente i meriti della cauſa, Condannato à morte, è un gran che. Se il Condannato colpevole all'annuncio di morte sbalordito, e quaſi ſenza reſpiro per il timore, ne rimane: ſe alla prima comparſa de' Confortatori paventa, e vien meno: ſe nel raſſegnarſi al voler divino è renitente: ſe delle perſuaſioni n'è incapace: ſe nelle domande è impertinente: ſe di pazienza è diſarmato: E s'alle volte pur nell'oſtinazione ne reſta, quanto più attonito, e fuor di ſe ſteſſo reſterà quel pover'uomo, che conſapevole à ſe ſteſſo della ſua innocenza, ode intimarſi ſentenza di morte? qual'anguſtie più ſtrette non ſentirà il ſuo cuore? in qual'iſmanie più grandi non darà la ſua teſta? come faraſſi capace colle ragioni, ſe ſenza ragione vien Condannato al ſupplicio? Come rimetteraſſi al voler dell'Altiſſimo, s'altro non vuole, che ſi paleſi la ſua innocenza? come ſi armerà di pazienza, s'egli è agitato da fiera paſſione? e come non reſterà oſtinato, s'oſtinato ſperimenta, chi con ingiuſtizia l'uccide? Quindi biſogna avertire molte coſe à Padri Confortatori, sì per gl'ajuti, che devono dare all'anima del Condannato innocente, com'anche per la difeſa dell'innocenza, che poſſono pigliare appreſſo del Giudice.

## *AVERTIMENTO PRIMO.*

SE interrogato il Condannato da Confortatori della Giuſtizia, ò ingiuſtizia della ſua Condanna, riſponderà, non eſſer giuſta la ſentenza, per non eſſer'egli colpevole del delitto: ò pure ſe non richieſtone, eſclamando, da ſe ſteſſo, darà motivo della ſua innocenza, fà di meſtieri, che i Padri Confortatori ſi diportino come creduli alle ſue parole, e com'innocente il Conforteranno, e non come colpevole del misfatto avranno à trattarlo da ſuperbo, da maligno, e da mal Criſtiano,

per-

perche, ò colpevole, ò innocente, invece di sollevarlo, e guadagnarlo à Dio, via più lo confonderanno, e lo renderanno più duro; ed ostinato; che per ridurlo poi alla penitenza, non bastando la di lor'industria, à cagion dell'odio, contro di loro concepito, vi farà bisogno dell'industria, ed arte degl'altri compagni Confortatori, e la mano onnipotente di Dio.

## *AVERTIMENTO SECONDO.*

QUando il Condannato interrogato da Padri assistenti del delitto, per vergogna, ò per altro fine, non volesse manifestarlo, non devono di nuovo domandarnelo, come se fosse cosa necessaria il saperlo, e ad essi spettasse di far nuovo giudicio sopra il suo delitto. Mà devono per allora, ò intraprendere il cominciato discorso, ò cominciar à parlarli dell'interessi dell'anima sua; aspettando, che poscia che da se stesso lo dichi, quando avrà con essi loro pigliata confidenza. E questo, acciòche nõ se l'accreschi l'afflizzione colla vergogna, ch'egli potrebbe apprendere, se sarà da dovero innocente (benche anche alcuni colpevoli alle volte nel principio sono renitenti à scoprire à Confortatori i loro delitti) ò se sarà reo, non se li porga occasione di sospettare de' medesimi Confortatori.

## *AVERTIMENTO TERZO.*

QUantunque potessero i Padri Confortatori adoprarsi appresso il Giudice à favor dell'innocenza, e di ciò ne venissero dal Condannato richiesti, ed instantemente supplicati, sempre devono con esso lui dichiararsi inabili, ed impotenti à tal mestiere; affinche il Condannato, perdendo ogni speranza di vita, si possi disporre Cristianamente alla morte. Che se il Condannato concepisse un tantin di fiducia alle parole, che per inavertenza potrebbono cadere di bocca de' Confortatori, sarebbe di mestieri, che allo stesso punto si partissero, per andar à passar l'officio col Giudice, altrimente sarebbe vana ogni industria, persa ogni fatîca, per disponerlo alla morte, qual'ora egli ne stà speranzoso di vita.

*AVER-*

## *AVERTIMENTO QUARTO.*

ESsendoſi i Padri Confortatori ben certificati dell'innocenza del povero Condannato, per ajutarlo, potranno con arte, ed induſtria far'entrare nella Conforteria perſona confidente al Giudice, acciò ſentendo quella confortar'il Condannato da innocente, e non da colpevole, lo rapporti al Giudice, quale forſe entrando in iſcrupoli, potrà meglio eſaminare la cauſa del Condannato, e può accadere, che ſi provi la ſua innocenza. E così potranno veramente giovarli. Che ſe anderanno da loro ſteſſi al Giudice, ſenza eſſere da quello chiamati, in cambio di ſoffragar'al miſero Condannato, l'apporteranno graviſſimo nocumento; atteſo il Giudice, per non aprire tal ſtrada à Condannati, non farà caſo della relazione de' Confortatori; à quali con molta ragione potrà dire: Andate, Padri miei, andate à raccomandarli l'anima, eſſendo queſto il voſtro uffizio, ch'io hò giudicato, *ſecundùm allegata, & probata*. Ed in vero ſe da' Giudici, e Magiſtrati ordinariamente ſi daſſe orecchio à quel, che li vien riferito da' Confortatori à favor de' Condannati, niuno Condannato ſi ſcoprirebbe à confeſſori per reo; anzi ne meno nella Sacramental confeſſione s'accuſarebbero del delitto commeſſo, e ſperando ſempre per mezzo degl'ajuti de' Confortatori, di ſalvare la vita, perderà l'anima. Quind'io ogni qualvolta ſono ſtato chiamato da Regj Miniſtri, a dir quel tanto, ne ſentiva dell'innocenza d'alcuni Condannati, ci ſono andato occultamente di notte; e doppo d'averli detto il mio parere, ed il mio ſentimento hò raccomandato caldamente, à non farlo ſapere ad altra perſona, ch'al Principe, da cui ſolamente dipende il ſoprafedere l'eſecuzione della ſentenza, e far di nuovo riveder la cauſa; accioche per l'avvenire non aveſſero pigliato eſempio, ed occaſione di farſi innocenti gl'altri Condannati. Ed efattamente tanto da buoni, e prudenti Miniſtri oſſervaſi. Egl' è vero però, che non trovandoſi perſona, che poſſi con libertà, e zelo far conſapevole il Giudice dell'innocenza del povero Condannato, e non potendo i Confortatori da loro ſteſſi andarvi, per le ragioni di ſopra allegate, gl'apporta tanta afflizione, l'aver à condurre alla morte un'uomo innocente, che ſe non veniſſero animati dalla carità, volentieri tralaſciarebbero l'opera. Io lo sò per eſpe-

esperienza. Che perciò ottima cosa sarebbe se da' Padri Confortatori s'aggregassero per Fratelli nella loro Compagnia due, ò quattro Ministri, che ne' Tribunali, ne' quali son chiamati à Confortar gl'afflitti, hanno il voto di morte, affinche avvenendo il caso, che s'incontrassero con alcun Condannato alla morte senz'aver commesso il delitto, possino mandar un di loro col Padre Confortatore à sentir colle proprie orecchie le ragioni, che porta il Condannato, à favor della sua innocenza. Ed egli, che dal Condannato non vien conosciuto, e stà ben inteso del processo, e de' meriti della causa, ne potrà fare retto giudizio, ò à prò del misero Condannato, approvando la sua innocenza, ò à favor della sentenza, ch'egli con suoi compagni contro del Paziente hà decretato.

# SESTA PRATTICA.

## De' Conforti à Condannati, che ſi naſcondono ſotto il manto dell'innocenza, penſando così sfuggire la morte.

*Conf.* SIa lodato Dio, buon Criſtiano.
*Aff.* Ben venga, Padre mio.
*Conf.* Ditemi il voſtro nome, ſij benedetto.
*Aff.* Mi chiamo N. N. à che v'hò da ſervire, Padre?
*Conf.* A' nulla N. mio: anz'io ſon venuto per giovar à voi.
*Aff.* Mà circa che coſa, Padre?
*Conf.* Circa gl'intereſſi dell'anima voſtra.
*Aff.* Che forſi ſtò per morire, Padre mio?
*Conf.* Certo, che poco diſtante vi ſtà la morte. Come non ſapete, che ſiete ſtato Condannato à morte? non v'è ſtata notificata la ſentenza?
*Aff.* E venuto uno Scrivano quà, e non sò, che s'abbi detto. Mà che giuſtizia è queſta? che male hò fatto, che m'hanno Condannato à morte?
*Conf.* Mà ſe non lo ſapete voi, come l'hò da ſaper io? dunque voi non avete commeſſo delitto? e perche vi trovate in queſto carcere?
*Aff.* Mi vi conduſſero à forza, Padre mio, che da per me ſteſſo non vi ſarei alcerto venuto.
*Conf.* Già ſi ſoppone queſto; mà non poſſo farmi capace, come la giuſtizia v'abbia fatto prigione, ſenza precederne contro di voi l'accuſe, e l'inſtanze di qualche grave delitto, nè poſſo darmi à credere, ch'abbia poi voluto procedere contro di voi colla ſentenza di morte, ſenza le prove di ſufficienti teſtimonj: ò pur ſenza la voſtra Confeſſione.
*Aff.* Padre mio, giorni ſono in un capo di ſtrada publica ſi trovò un Cadavere d'un Giovane, che di notre era ſtato rubbato, ed ammazzato: e non ſapendo la giuſtizia, chi foſſe ſta-

to, e l'uccisore, ed il ladro, per una minima sospezzione fui messo in prigione; mà io ne meno me l'hò sognato, e mi trovo Condannato à morte, e frà di voi, che siete i Convertenti, senza aver fatto male; Che giustizia è questa, Padre mio, ajutatemi, per amor di Dio: ch'altrimente io perdo l'anima insieme col corpo.

*Conf.* Non dubitare, Figlio nò: che non perderete l'anima, atteso a questo fine siamo noi quì venuti, per non farvi perdere l'anima. Mà tu confessasti al Giudice il delitto, e ne foste convinto con affronti di testimonj?

*Aff.* Padre nò: pensate, che ultimamente m'hanno fracassato, e sospeso alla corda per saper'altri delitti, da mè commessi; mà io mi son portato invitto, ed egregiamente, senza mai aprir bocca; perche sapeva, Padre mio, che s'io confessava, certamente m'appiccavano: e poi se non aveva fatto male, come voleva confessarlo: che forse voleva dir una bugia al Giudice, io son'uomo di verità; e non direi una bugia, se pur s'avesse à perdere tutto il Mondo.

*Conf.* Oh sì lo credo, N. mio, già conosco, che siete uomo di tenera coscienza, e buon Cristiano, però à quest'ultimo atto di corda, colla quale si tormenta il Reo, *tanquàm Cadaver*, necessariamente avea da precedere la vostra Confessione, e quanto si ricerca à provare i delitti. Vedete, che non pigliassivo sbaglio, ed offendessivo la giustizia, che Dio benedetto hà lasciata in Terra, con grave detrimento dell'anima vostra.

*Aff.* Padre, quel ch'hò detto è ben detto, io non sò tante cose: la coscienza mia lo sà, che non hò fatto male, e che non mi si deve la morte.

*Conf.* Ditemi N. di qual Terra voi siete: di qual Città: come si chiama la vostra Patria?

*Aff.* Padre son del Casale di N. N.

*Conf.* Siete casato?

*Aff.* Nò Padre mio.

*Conf.* Avete Padre?

*Aff.* Padre sì, hò Padre, Madre, Fratelli, e Sorelle.

*Conf.* Siete andato alla scuola; sapete leggere.

*Aff.* Che scuola, Padre mio, che leggere, se son cresciuto nelle vigne, e ne' campi; che perciò non sò, se son vivo.

*Conf.* Adunque il vostro mestiere sarà stato di governare vigne, arare, zappar la terra, e di seminar i campi?

*Aff.*

*Aff.* Sì, Padre mio, questa è stata sempre l'arte mia, d'arare, e zappar la terra.

*Conf.* Oh bene, ditemi per vita vostra: quella terra, che voi sì fortemente batteste, e lavoraste coll'aratro, se risentì mai per le percosse; si lagnò giamai dell'indiscreta mano, ch'à sua posta la tagliava, e l'apriva le viscere?

*Aff.* Come si voleva risentire, e lamentar la terra, se non hà sentimento? anzi se di commoversi fosse stata capace, dovea ringraziarmi più tosto, che risentirsi; attesoche colli colpi di zappa, e colle ponture dell'aratro l'accarezzava, e fertile la rendeva.

*Conf.* E gli bovi, ch'avevano sentimento, ricalcitravano alle percosse? ricevevano il giogo? sopportavano le fatiche, ed il bastone?

*Aff.* Padre sì, riceveano il giogo, e non ricusavano le fatiche, e non si risentivano alle sferzate; perche Dio per nostro servizio l'hà creati.

*Conf.* E voi, ch'altro siete, ch'un pezzo di terra, anz'un pugno della feccia della terra animato, ch'avete bisogno di coltura, acciò l'anima non resti insalvatichita trà i spinai de' vizj; perche non vi sottomettete alla mano onnipotente di Dio, che vuol salvarla coll'aratro, quanto pungente, altretanto piacevole, anzi infinitamente pietoso di queste tribulazioni; perche non volete accettar la morte in pena de' vostri falli? e vi farete vincere nella sofferenza, e nella pazienza dal bue, che si sottomette al giogo? che non ricusa fatica? che ne ricalcitra per le ponture? Come? il bue è stato da Dio creato per le fatiche, ed à portar il giogo, e noi ce n'avemo à stare colle mani alla cintola, e poi andar'al Paradiso in carozza? non dice à noi Giesù Cristo: *Tollite jugum meum super vos*. Ponete sopra di voi il mio giogo. Qual'è il giogo di Giesù Cristo? Vedetelo, è questa Croce, ch'egli hà portato per i nostri peccati. Onde la Croce ne lascia, e vuol, che da noi si porti con pazienza, e con umiltà, dicendo ancora: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis Corde*. Imparate da me, che son mansueto, ed umile di cuore. Sù dunque N. imparate da Giesù Cristo à portar, come vi conviene la Croce (*se li dà il Crocifisso*). Mirate N. mio, mirate il buon Giesù, da cui apprenderete ottimi documenti per salute dell'anima vostra. Imparate dal caro Maestro la pazienza, già che lo vedete sospeso in Matt. 19.

questa Croce soffrir'acerbi tormenti, e crudelissima morte per noi miseri peccatori. Apprendete, N. mio dal vostro Salvatore, ad esser'umile, ed umile di cuore, cioè, à manifestar à suoi piedi i vostri errori: à discoprire con ogni schiettezza le vostre mancanze; poiche vedete già con proprj occhi l'istessa innocenza, il Santo de' Santi umiliato, e morto per amor vostro.

*Aff.* Padre, se io avessi fatto male, l'averei detto. E che volete, ch'io dichi quel, che non hò commesso, sono innocente, come ne siete innocente voi, Padre mio; e se non m'ajutate, son dannato, perche moro, senza aver fatto male. Movetevi à pietà di mè, Padre mio: movetevi à compassione: non fate, che per ingiustizia si perda un'anima.

*Conf.* Perche avete da perdere l'anima, figlio caro, se sarete da noi assistito: se Dio non manca colla sua santa grazia. O' innocente, ò reo, che voi fossivo, se vi dannate, avverrà per colpa vostra, per vostro capriccio sarete misero per tutta l'eternità con diavoli nell'inferno: *Sola voluntate quisque miser efficitur*; dice Agostino, e però n'esorta Bernardo à guardarci dalla propria volontà, come da una pessima vipera, essendo ella sola ben potente à precipitare nell' inferno le misere anime nostre. *Cavemus à propria voluntate tamquam à vipera pessima, & næquissima, & quæ sola deinceps damnare possit animas nostras.* Siche dunque se non volete perdere l'anima: se non volete dannarvi, non pensate più di fare à vostro modo; mà fate come vuole Dio: rimettetevi al suo volere, ch'altro non è, che di salvarvi l'anima. Sì N. mio, rinunciate a' piedi di Giesù Cristo il vostro proprio volere; che non solo scamparete l'inferno, mà certamente sarete Santo. *Ille profectò*, dice il Beato Climaco, *Sanctus est, qui voluntati propriæ abrenunciavit.*

De Verb. Apost.

Serm. 71. in cant.

Apud Jul.

*Aff.* Padre, io mi danno solamente, perche mi si usa manifesta ingiustizia; perche non merito la morte, come voglio sostenerla: Dio mio?

*Conf.* Figlio, di tutto ciò n'è causa la vostra volontà; che perciò v'esorta S. Doroteo, dicendo: *Coge telpsum in cunctis, & vince, & voluntatem tuam in primis abscinde, si consueveris voluntatem tuam amputare, habitum indues Christi gratia, & misericordia, qua omnia sine resistentia, aut repugnantia perficies, teque in perfectam libertatem offeres.* In tutte queste angustie, in tutti questi combattimenti fate forza, e vincete

lib. 1.

voi

voi ſteſſo, vi dice il Santo, e primieramentè recidete la voſtra volontà; ſe farete l'uſo à troncar la voſtra volontà, veſtirete l'abito della grazia, e miſericordia di Gieſù Criſto, col quale ſenza reſiſtenza, ò ripugnanza farete perfettamente tutte le coſe, cioè, non parlarete più dell'innocenza, e del torto, che voi ſtimate, eſſervi ſtato fatto dalla giuſtizia: e ſopportarete tutte le pene, tutte l'afflizzioni, e l'iſteſſa morte per amor di Gieſù Criſto.

*Aff.* Eh, Padre, conſiderate, che non ſi tratta di coſa di poco momento; mà ſi tratta di morte: Come volete, ch'io vinca me ſteſſo: che facci reſiſtenza alla mia propria volontà? Non è poſſibile, Padre, non è poſſibile.

*Conf.* Vi compatiſco N. mio, vi compatiſco invero; perche dice l'Angelico S. Tomaſo, che di niuna coſa ſono tanto amatori gl'uomini, quanto della libertà della propria volontà: *Nihil enim homini eſt amabilis libertate propriæ voluntatis.* Opuſc. 18. c. 10. Siche non mi maraviglio della voſtra pertinacia, in non volervi rendere capace alle mie ragioni, ed uniformarvi alla volontà di chi v'hà creato, e vi mantiene: mentre ſiete già amico del proprio volere. Però ſentite, che dice lo ſteſſo Santo. *Quantò aliquid magis naturaliter amatur, tantò perfectiùs contemnitur pro Chriſto.* Idem. Quanto una coſa naturalmente più s'ama, tanto più perfettamente ſi ſpreggia per amor di Gieſù Criſto. Adunque date guſto à Gieſù Criſto queſta volta, N. mio, col reprimere la paſſione, ed il deſiderio, ch'avete di voler vivere frà l'angoſcie di queſto Mondo: piegatevi di buona voglia al ſuo volere, e contentatevi, di laſciar queſta vita, che pur una volta hà da finire.

*Aff.* Deh ſarà vero, Padre, che hà da morir un Giovane ſventurato innocentemente? Come, s'è perduta ogni ſperanza d'aiuto per mè! Oh miſero mè, come farò!

*Conf.* Sì Figlio, è vero, è veriſſimo, ch'avete à morire: e poco tempo vi reſta di vita; non lo perdete, N. mio, che poi non sò, che farvi. Scordatevi del Mondo: non penſate più alla vita, che vi viene troncata nel fior degl'anni; mà rammemoratevi della vita eterna, della vita beata. Ditemi, N. quel miſer'uomo, che voi uccideſte, era Giovane, ò Vecchio? era voſtro paeſano, ò foraſtiere?

*Aff.* Era Giovane, da mè non conoſciuto: nè da mè fù egli ammazzato, ne ſono innocente, Padre mio,

*Conf.*

*Conf.* Ah poverò, e diſſavventurato giovane, ch'irragionevolmente finì i ſuoi giorni: che ſenza aver fatto male, gli fù tolto il denaro, e la vita. Certo, ch'è lagrimevole il caſo, nè può ſcuſarſi l'uccifore, ed il ladro, di non aver commeſſo un' atto d'empietà tanto grande, che ben può compararſi alle fiere più ſpietate, e crudeli, che ſi trovaſſero ne' più folti boſchi della libia. *Truculentarum*, ſcriſſe di coſtui il P. S. Gio: Criſoſtomo, *beſtiarum imitatur crudelitatem*. Anzi queſto mal'uomo è più crudele, e ſpietato delle ſteſſe belve, ed è di maggior nocumento, dice Ariſtotile. *Pejor eſt malus homo, quàm beſtia, & plus nocet*. Onde è meritevole di graviſſimi caſtighi: non potrà ſfuggirli; atteſo il ſangue di colui dalla terra cerca à Dio vendetta. Oh miſerabile, chi l'occiecò à ſottoporſi, qual'altro Caino, alle maledizzioni di Dio? *Quicumque effuderit humanum ſanguinem*, dice il Creator dell'univerſo, *fundetur ſanguis illius. Ad imaginem quippè Dei factus eſt homo*. Ed in oltre, ſe quel giovane inſieme col corpo hà perduta l'anima, quali caſtighi atrociſſimi ſaranno preparati nell'inferno à chi n'è ſtata la cagione? Ditemi: N. ebbe tempo di cercar perdono à Dio quel meſchino? ſi confeſsò de' ſuoi peccati? Cercò confeſſione? riſpondete, N. mio; diè egli ſegno di penitenza? non avete inteſo quel che domando? parlate ſij benedetto, parlate?

Hom. 19. in Gen.

1. polit. & 2. etic. c. 6.

Gen. 4

*Aff.* Ah, Padre, non ſi confeſsò, nè domandò confeſſione; poiche, ricevendo in teſta i primi colpi, ſubito caſcò tramortito à terra. Oh miſero me!

*Conf.* Perche ne piangete, N. mio? n'avete compaſſione, eh!

*Aff.* Piango, Padre mio, e mi ſento venir meno per il timore, perche io ſon l'uccifore, il diſgraziato, il maledetto da Dio.

*Conf.* Mà voi non diceſte, che n'eravate innocente, com'ora ne ſiete colpevole.

*Aff.* Eh Padre mio, lo diceva per isfuggir la morte; mà io l'hò fatto, e più che fatto: io ſon'il maledetto da Dio. Ajutate, Padre mio, ajutate l'anima mia, che mi vedo ſommerſo in un mar di confuſione.

*Conf.* Figlio, à queſto fine ſemo noi quì venuti, per ajutar l'anima tua. Dio te'l perdoni: confeſſaſte con ogni franchezza il delitto al Giudice, e poi il negate à noi: con che vi faceſte

ceſte compagno di Caino; il quale domandato da Dio, che ne foſſe del ſuo fratello. *Vbi eſt Abel Frater tuus?* Che n'è del voſtro fratello? li riſpoſe di mal garbo con dire: *Numquid cuſtos fratris mei ſum ego?* Che forſe io ſon l'Ajo, ed il Pedagogo di mio Fratello? e da quì l'avvenne la maledizzione, ed ogn'altra diſgrazia. Che ſe Caino confeſſava à Dio il ſuo peccato, e penitente li chiedea perdono, il Pietoſiſsimo Iddio certamente l'avrebbe rimeſſo il peccato, e l'avrebbe aggraziato; peroche à queſto fine fù da Dio interrogato. E ſe doppo che fù da Dio convinto, non ſi foſſe oſtinato, dicendo: *Major eſt iniquitas mea, quàm ut veniam merear*; m'aveſſe confidato nella clemenza del Signore; n'avrebbe ottenuta la miſericordia. Mà voi, perche avete manifeſtato il voſtro errore, e vi rimettete alla pietà di Dio, à cui anche ne domandate il perdono, fatevi animo, e ſtatene allegramente, che Dio non vi diſcaccerà da ſe, come ne diſcacciò l'indegno fraticida; mà t'abbraccerà come figlio benedetto. Gen. 4.

*Aſſ.* Adunque Dio mi perdonerà, Padre?

*Conf.* Sì N. mio: perciò Dio vi dà tempo: per queſto v'hà aſpettato ſino à queſt'ora, per ſalvarti l'anima.

*Aſſ.* Deh, come ſarà poſſibile, Padre, in sì poco tempo far penitenza de' tanti enormi peccati, che hò commeſſo contro Dio, contro il mio proſſimo, e contro l'anima mia?

*Conf.* Oh Figlio caro, e ſe non foſſe poſſibile, à che fine vorreſſimo noi perdere quì il tempo? deh non ſapete voi, che molti peccatori, come ſiete voi, ſi ſono ſalvati nell'ultimo della morte per mezzo della penitenza: *Donec ſumus in hac vita*, dice Agoſtino, *quantùmcumque nobis acciderint peccatà, poſſibile eſt, omnia ablui per pœnitentiam.* Ricorrete dunque alla pietà di Dio, N. mio, e dolente delle voſtre colpe, chiedeteli il perdono, e la miſericordia. Dio mio, e Redentor dell'anima mia, col volto tinto di roſſore, e vergogna confeſſo à voſtri piedi, ed alla preſenza di tutta la Corte del Cielo, come per i miei peccati Io hò perduto la compagnia de' voſtri Santi, l'amicizia degl'Angeli voſtri Corteggiani, la figliolanza dell'Eterno Padre, della Beatiſſima Vergine Maria Voſtra dilettiſſima Madre, la voſtra fratellanza, e per dirla, Gieſù mio, per dirla in poche parole, perdendo per i miei capricci, la voſtra grazia, mi giocai per ſempre il Paradiſo, e m'acquiſtai l'inferno, ove meritamente doveva eſſere ſtraſcinato da diavoli: Ah sì, Dio mio, ſerm. 58. de temp.

che

che non ſolo conviene ſopra di mè quella maledizzione, colla
Gen.4. quale fù maledetto Caino: *Nunc autem maledictus eris ſuper*
Matt.25. *terram*. Mà ben mi ſtà con tutti gl'altri dannati la voſtra eterna maledizzione; *Diſcedite maledicti in ignem æternum*. Sì, ò Salvator del Mondo, la compagnia de' diavoli mi ſi deve: il conſorzio de'ſpiriti malvaggi mi conviene, e l'inferno io ben mille volte l'hò meritato. Mà Voi, Bontà Infinita per chi prendeſte la noſtra carne mortale? per chi vi ſottoponeſte alle leggi? per chi ſoffriſte tante pene, e sì acerbi tormenti? per chi ſpargeſte tanto ſangue? e per chi moriſte ſul legno di Croce? per me, non è vero? perciò io, Confidato alla voſtra miſericordia, ed al voſtro infinito amore, e piangendo la mala vita menata, con voi m'abbraccio: i voſtri Santiſſimi piedi io ſtringo; e vorrei, Gieſù mio, le lagrime della penitente Maddalena, per lavarli, come devo. Mi diſpiace, Redentor mio, d'aver tante volte traſgredita la voſtra ſanta legge: d'aver colli miei peccati più volte rinovate le voſtre Santiſſime piaghe. Me ne doglio, Dio mio, e vorrei morire à voſtri piedi di vero dolore. Mai più vi voglio offendere, mio caro bene; mai più m'allontanerò da voi amica ſperanza dell'anima mia; avendo ben ſperimentato, che ſenza di voi, che ſiete il ſommo Bene, mi ſon trovato ſempre abiſſato da mali; mà vi voglio amare, e ſervire per queſto poco di tempo di vita, che m'avanza; ſperando alli meriti della voſtra Santiſſima Paſſione, d'eſſere ammeſſo nel numero degl'altri Santi nel Cielo, per ivi lodarvi, e benedirvi in eterno.

*Aff.* Sì Padre mio, ſpero alla Divina miſericordia, che m'avrà à perdonare, mà vorrei ſgravarmi, quanto più preſto ſi può dalla peſante ſarcina de' peccati, così brutti, che m'opprimono il cuore. Non poſſo più, Padre, preſto, che mi voglio confeſſare.

## Avertimenti à Confortatori.

BEne ſpeſſo s'incontrano de' Condannati, che colpevoli, e malfattori, vogliono apparire innocenti; ò perche ſtimano, che le prove non ſiano ſtate ſufficienti alla loro condanna, ò perche doppo d'aver fatto al Giudice una ſpontanea con-

confessione di tutti i loro delitti, sofferendo indi la corda, che se li dà *tamquam Cadaver*, pensano scioccamente d'aver saltato il fosso, e superato il tutto. Incontrandomi à caso un giorno con un tal Giudice, mi ragguagliò, come allora appunto avea condannato à morte un miserabile, ch'avendoli confessato spontè i suoi misfatti, gli l'avea negato poi sospeso alla corda. E ben, li dis'io, quanto tempo avete assegnato à quel povero uomo, acciò possi aggiustar le cose dell'anima sua? il solito tempo di trè giorni, che si concede à gl' altri, rispose egli. Nò, dis'io, non bastano trè giorni; concedeteli un'altro giorno: che non sò se bastano à Confortatori per convincerlo, e racchetarlo. Tanto eseguì il Giudice, e così avvenne, com'io aveva preveduto. Onde i Confortatori devono notare i seguenti avertimenti.

## *AVERTIMENTO PRIMO.*

QUantunque da'Padri Confortatori si sapesse per altro, che il Condannato fosse stato convinto del delitto, ò che spontè l'avesse confessato al Giudice, e lagnandosi con essi loro, d'essere stato ingiustamente sentenziato, non devono manifestarseli di ciò intesi, con sgridarlo, ed affrontarlo con parole aspre, e pungenti, come sogliono pratticare alcuni Assistenti, poco esperti di questo mestiere; mà devono esortarlo, e confortarlo, come se egli fosse veramente innocente del delitto; affinche rendendosi loro piacevoli, ed affezzionati à quel miserabile, li sarà facile poi il ricavarli di bocca la verità, ch'egli asconde per isfuggir la morte.

## *AVERTIMENTO SECONDO.*

SE i Padri Confortatori non avessero notizia alcuna della giusta, e meritevole Condanna, fatta contro il reo; mà dalle sue assertive ne dubitassero, non devono farsi à conoscere al Condannato per Scrivani Criminali, quasi volessero à forza cavarli di bocca la confessione del misfatto. Che in questa guisa, se il Condannato sarà ignorante malizioso, non confiderà à loro, come Padri Spirituali la verità; mà l'avrà per sospetti, come persone mandate dal Giudice, à fine d'investigare il fatto. Onde sarà vana, ed inutile la loro industria, ed à nulla gioveranno al misero Condannato.

## *AVERTIMENTO TERZO.*

QUando l'Afflitto sarà divenuto confidente, ed affezzionato à Confortatori, ed attento a' loro ragionamenti, allora potranno avvalersi degl'interrogatorj suggestivi; però tale industria devesi pratticare con destrezza, e con tal prudenza, che non possa in niun conto accorgersene il Condannato, lincome di sopra s'è pratticato.

## *AVERTIMENTO QUARTO.*

MA se il Condannato à qualunque interrogazione stasse saldo, e non si lasciasse prendere in sermone (come si suol dire) in tal caso si serviranno i Padri Confortatori d'altre industrie, come sono ragionarli della gravezza di quel peccato, di cui egli si scusa, non aver commesso, delle maledizzioni di Dio, che s'addossono per simili delitti, e delle pene eterne, colle quali anche Dio li castiga. Discorrendo bensì sempre in persona di chi hà commesso il delitto, ed osservino il volto del Condannato, che l'osserveranno mutarsi in color pallido, e lo scorgeranno sopra pensieri, e confuso: di sorte che da se stesso si darà à conoscere per colpevole.

# SETTIMA PRATTICA

## De' Conforti à Condannati, che non vogliono ſentire i ricordi de' PP. Confortatori, e che gridano, dicendo volerne morire impenitenti, perche penſano così sfuggire la morte.

*Conf.* PAx huic domui.

*Aſſ.* Che volete voi da mè: chi v'hà chiamati: chi v'hà fatti entrare in queſta ſtanza? andate via, che io voglio morir dannato.

*Segairà il Confortatore ad aſpergere la ſtanza, come ſe non ſentiſſe il gridar del Condannato: e dirà tutte le ſolite preci, ed orazioni; quali terminate, li parlerà così, mà con pazienza, e ſenza tedio.*

*Conf.* Chi ſon coloro, ch'hanno uſata impertinenza d'entrare in queſta camera. Chi ſono, che vi contriſtano? ove ſono, perche io non li vedo? foſſero i demonj dell'inferno? ſe quegli ſono, ſaranno fuggiti ben di fretta; che io à queſto fine hò aſperſa la ſtanza coll'acqua benedetta.

*Aſſ.* Che demonj: ſiete voi, ſiete voi: che volete da mè, andatevene per quella ſtrada, per la quale ſiete venuti: che io al demonio voglio dar l'anima.

*Conf.* Fratello, che coſa dici! l'anima tua non è di Dio, che l'hà creata? non è di Gieſù Criſto, che l'hà redenta? come la vuoi dare al demonio? ſenti; io per ora ti compatiſco; mentre già conoſco, che la gran paſſione t'hà tolti i retti lumi della ragione, penſi tu in queſta maniera sfuggire la morte, eh?

*Aſſ.* Io ſto tutto in mè, e sò quel, che dico. Che avete da far voi con mè. Che v'importa la mia dannazione: partitevi da quà, e laſciatemi andar à caſa del diavolo.

*Conf.* Dunque tù vuoi dannarti, certo, che à noi poco importa: tutto il danno farà il tuo; però ascoltami un poco, e poi fa quel, che ti piace.

*Aff.* Or questo nò: non voglio sentirvi, non voglio ascoltarvi; perche ben hò saputo, che voi siete à guisa di Maghi incantatori, che colle vostre parole addormentate i Condannati, e ligate i loro cuori: andate, che non voglio ascoltare il vostro parlare.

*Conf.* Or giache non vuoi sentire il nostro parlare, e vuoi, che andiamo via, ti lasciaremo, come vuoi; mà non hò cuore, di lasciarti solo à discorrere col demonio, ti voglio lasciar Giesù Cristo, che sù la Croce non parla; perche spasima per amor tuo; però senza parole farà ciò, che non potemo far noi col parlare. Vedilo, come si stà cheto (*si li mostra il Crocifisso*) prendilo figlio caro, che non ti sgridera.

*Aff.* Non voglio riceverlo, portatelo via con voi: che io voglio restar solo, e non mi curo dannarmi: voglio dannarmi, voglio dannarmi, che cosa volete da mè?

*Conf.* Fratello mio, tù non sei Cristiano? Pensa, che c'è Dio.

*Aff.* Padre, non c'è Dio?

*Conf.* Averti, miserabile, à quel, che dici, considera bene, come parli, come non c'è Dio?

*Aff.* Se non v'è Dio per il Giudice, che m'hà Condannato à morte, ne meno c'è per mè.

*Conf.* Come non ci sta Dio per il Giudice, che t'hà Condannato à morte?

*Aff.* Padre sì, perche al primo delitto m'hà Condannato à morte.

*Conf.* E tale sarà stato il delitto, che meritava esser punito colla pena di morte capitale. Che se il Giudice non l'avesse castigato colla pena ordinaria, colla sentenza di morte, avrebbe mancato al suo officio, ed avrebbe offeso Dio, e la sua giustizia. Dimmi di grazia il tuo delitto, fosse qualche crudel proditorio?

*Aff.* Oh Padre, come andate attaccando parole: io non sò tante cose, non voglio parlare, perche pian piano v'andate insinuando: avete detto, che volevivo partire, e non ve n'andate più: io torno à dire con ogni sentimento: voglio andare all'inferno, voglio dannarmi.

*Conf.* Or mentre vuoi dannarti, vuoi andar'all'inferno, senti

un

un poco, che si fà nell'inferno: discorriamo un tantino delle pene, ch'avrai da assaggiare in quella regione oscurissima, e tenebrosa in quella terra di miserie.

*Aff.* Che occorre saperlo ora, se frà breve v'hò d'andare. Andate, Padri miei, andate, che verrò io poi ad informarne voi di quanto, si fà nell'inferno, e dell'atrocissime pene, che ivi si soffriscono.

*Conf.* Via sù, già che me n'hò d'andare, ed anderò piangendo la tua eterna dannazione, intanto ti prego à dar'un'occhiata à Giesù Cristo. Miralo adesso, figlio caro, perche non lo vedrai più per tutta l'eternità. Non voltar la faccia, mira Giesù Cristo; forsi chi sà, puol'essere ch'egli col suo sguardo pungesse il tuo cuore, come con una semplice risguardata ferì il cuore di Pietro l'Apostolo, che poc'anzi l'avea negato.

*Aff.* Deh, non partite più, come la volete sentire: non mi curo dannarmi, non m'importa andare all'inferno; andate presto, e non m'inquietate più.

*Conf.* Or senti, sciocco, e balordo, che sei: sincome gl'Ebrei furono da Dio maledetti, perche non vollero ricevere Giesù Cristo per loro Messia, e per loro Salvatore, così tù, che sei peggior degl'Ebrei, sarai eternamente maledetto da Giesù Cristo, mentre non hai voluto riceverlo, ne mirarlo. A noi poco importa, avemo già adempito al nostro officio, col venire con tanti incommodi in questo fetido carcere, per ajutar l'anima tua. Nè questo Cristo perde punto della sua gloria per la tua dannazione; mà tutta la perdita sarà tua. *Perditio tua ex te*: Andiamo, Padre, *dirà al suo Compagno*.

Usciran fuora, fingendo d'andarsene, e non si partiranno dalle carceri; mà ne staranno ascosi in altra stanza per una mezz'ora, ò al più per un'ora, lasciando digerire al Condannato, quel tanto l'hanno insinuato. Se frà lo spazio di detto tempo il paziente motivasse al carceriero dispiacerli la partenza de' Padri, il che di raro accade, potrà detto carceriere, à cui si raccomanda la vigilanza, dire al Giustiziando di voler mandare à chiamarli; e poi passato qualche intervallo di tempo, entreranno, come di nuovo chiamati; altrimente passata la mezz'ora, ò l'ora, entreranno à darli l'ultimo assalto; e nell'entrare, non si sgomentino, se sentiranno gridare con più alta voce l'Afflitto, perche alla fine si renderà.

*Aff.* Oh, che vogliono costoro da mè, se n'erano andati, ed adesso

adesso di nnovo ritornano. Che cosa volete da mè, io v'hò detto più volte, che voglio andare all'inferno con i diavoli; e non state per intenderla; volete perdere vanamente il tempo senza profitto. Andate, Padri miei, andate à dir la messa, andate à far li vostri esercizj, che io anderò à penar con gusto mio eternamente nell'inferno, ove non sarò solo, mà starò in compagnia de' diavoli, e di tant'altre anime disperate.

*Conf.* Figlio, io non son ritornato per quello, che tu pensi: non per discorrere teco dell'interessi dell'anima tua; mà son venuto bensì à disgravar la mia coscienza. Senti: avemo precetto da Giesù Cristo, che ritrovandoci in procinto d'offerire à Dio il Sacrificio, se ci ricordamo, che il nostro prossimo stà contristato per causa nostra; che stia con noi adombrato, dovemo lasciar di sacrificare, ed andar prima à riconciliarci col nostro fratello, e poi dovemo andare à fare il sacrificio. E come, che io son sacerdote, e devo accostarmi ogni mattina al sacro Altare ad offerire all'Eterno Padre il sacrificio mondo del corpo, e sangue del suo Unigenito Figliuolo Giesù Cristo, ricordandomi, d'averti attristato con parole pungenti, sono tornato di fretta per riconciliarmi teco; atteseche, à te resta poco tempo di vita. Eccomi à tuoi piedi, Fratello dilettissimo, se t'offesi col chiamarti sciocco, e balordo, te ne chiedo perdono, avertendoti, che non lo dissi per offenderti, mà inavvedutamente fui trasportato à così maltrattarti dal troppo zelo, che hò della salute dell'anima tua; perdonami per amor di Dio, che io te ne bacio i piedi.

*Aff.* Ah, Padre mio, che cosa fate? io v'offesi, perche mi son portato veramente da sciocco, e da scelerato: io v'hò contristato con tante parole indegne, e mi sono abusato della vostra carità. Ond'io devo cercarli perdono, e baciarli mille volte i piedi. Perdonatemi, Padri miei, perche stava fuor di mè, e non sapeva quel, che diceva; pensava con quel sciocco parlare sfuggire la morte: lasciatemi baciare i vostri piedi, altrimente non m'alzerò, mà starò sempre colla faccia in terra, à piangere il mio errore.

*Conf.* Alzati, Figlio fij benedetto, cerca perdono à Giesù Cristo, à chi hai offeso.

*Aff.* Sì Padre mio, datemi Giesù Cristo (*se li dà il Crocifisso*) Giesù Cristo mio, con che faccia voglio mirarvi, se v'hò discacciato da mè con parole, e con fatti: Dio mio, Salvator mio,

mio, come voglio fare, non hò cuore di vedervi; meritava all'ora morire, ed essere strascinato all'inferno, quando ricusai riceverti. Mà giache siete ritornato, ve ne cerco perdono, Cristo mio, me ne pento, Bontà Infinita: Che vi pare, Padre, Dio mi perdonerà, ò resterò maledetto, come gl'ebrei, perche non volli ricevere Giesù Cristo?

*Conf.* Non dubitare figlio, nò, che Dio ti perdonerà, mentre l'avete poi ricevuto, e l'avete cercato perdono. Mà volete, che noi ci n'andiamo?

*Aff.* Ah, Padre mio, e mi volete lasciar solo; e come farò io miserabile? io mi voglio confessare.

## Avertimenti à Confortatori.

CHe si trovino de' Condannati duri, e renitenti per qualsivoglia motivo à far la volontà di Dio, insolenti, e disperati, che si danno in preda al demonio, che ricusino i mezzi opportuni per la loro salvezza, che non voglino sentire i buoni avertimenti, e che rineghino Dio, e non vogliono ricevere l'imagine di Cristo Crucifisso, à me niuna maraviglia apapporta; mentre anche spesso si trovano de' Cristiani, che colti dalla morte naturale con lunga infermità sul proprio letto, si rendono sordi alle voci de' Sacerdoti, ricusano i Sacramenti, bestemmiano Dio, ed i suoi Santi, ed à gran voce chiamano il diavolo, in braccio di cui, disperati, spirano l'anima. Mà ciò, che à me reca maraviglia, e stupore si è, il non aver potuto trovar nelle teoriche, e nelle prattiche di chi hà scritto di queste materie la vera, e germana cagione dell'ostinazione, e durezza di tal sorte de' Condannati, nè i rimedj giovevoli, e l'industrie sperimentate, per avvalermene nell'occorrenze. Che se Dio non me l'avesse insinuate, quando ne' casi ne correva il bisogno, non avrei saputo, che farmi. A me pare, per quella sperienza, che n'hò, che à qualunque Condannato, che comincia ad ostinarsi, possono quadrar benissimo quelle parole di Davide: *Posuisti tenebras, & facta est nox, ibi pertransibunt omnes bestiæ sylvæ*. Posciache costoro all'annuncio di morte si turbano di tal sorte ne' sentimenti interni, ed esterni, che se gl'oscura il bel lume della ragione, e restano, come insensati, Psal. 103.

ed

ed eccoli in una oscura, e tenebrosa notte d'ignoranza, e di cecità, nella quale tosto subentrano le bestiacce dell'inferno, e con arte diabolica li persuadono à non sentire le parole de' Confortatori, con farli conoscere da segni esteriori, che vuol morir da disperato, e da impenitente, perche così li sarà mutata la sentenza di pena capitale in altra pena di morte civile, cioè, di Galea invita, e non potendo ciò ottenere, li restarebbe pur tempo di confessarsi poi nell'ultimo, mà tutto l'artefizio del demonio stà, à non farli sentire i ricordi de' Sacerdoti, con discacciarli da se, ed à non ricevere il Crocifisso, per potere l'inimico tentatore con maggior facilità impossessarsi del povero Afflitto, affine di confirmarlo nell' ostinazione. A chi rappresentando il gran numero, e gravezza de' suoi peccati, li fà vedere il Paradiso per loro chiuso con cento chiavi, per la severità della Divina Giustizia, e l'inferno aperto per ingojarlo. Ond'il misero Condannato viene à diffidare della Divina Misericordia, e via più sì profonda nella disperazione. Essendo tutto ciò à me chiarissimo per la lunga esperienza, che n'hò, devo in questo luogo darne à Confortatori i necessarj avertimenti per i Condannati ostinati ad arte, per isfuggir la morte.

## *AVERTIMENTO PRIMO.*

QUando da Confortatori s'incontrano de' Condannati simili à colui, ch'hò rapportato nella prattica precedente, non devono credere, che quei meschini all'ultimo si convertiranno; ma l'hanno da stimare più degl'altri ostinati, anzi difficile la loro conversione, e che di costoro molti ne muojono impenitenti. Che perciò l'è necessario ricorrere all'orazione: e se sarà possibile, ne daranno parte alla compagnia, acciò i più spirituali, e divoti ne preghino caldamente Dio per la conversione de' tali miserabili.

## *AVERTIMENTO SECONDO.*

DOppo che si saranno portati coll'Afflitti in quel modo, ch'hò pratticato di sopra, non si lasceranno tirare dal zelo indiscreto, à percuoterli, che questo sarebbe l'intento del demonio, per farli concepire odio, alli Confortatori, ed indu-

rire

rire via più il lor cuore. I casi sono innumerabili occorsi à diversi Confortatori, quali hanno voluto usar la violenza con simili Condannati, percotendoli, ed abbrustolendoli vivi con fiaccole di pece; e con tutto ciò l'hanno condotti, come bestie al patibolo, e come tali quei disgraziati son morti, e benche qualcheduno si sia ridotto alla conversione, io però la stimo di niun valore; mercecche sarà stata solamente per motivo di sfuggire la violenza de' tormenti, e così la confessione sarà stata solo in apparenza, e non vera, e di cuore.

## *AVERTIMENTO TERZO:*

PRatticate, che saranno tutte l'industrie per attaccar discorsi col Giustiziando, e quello più si dà nell'impazienza, gridando, che partino, subito partiranno, non osando di lasciarli à forza il Crocifisso, per ovviare qualche dispreggio, che quello potesse farli ad instigazione del demonio. Onde n'avrebbero da seguire necessariamente gl'atti violenti, che si devono sfuggire quanto si può; e nel partire li diranno qualche parolina, che li punga il cuore, mà con arte, e ben ponderata, accioche li possi servire per mezzo termine ad altre industrie.

## *AVERTIMENTO QUARTO.*

USciti dalla Conforteria, si porteranno alla stanza dell'altro Condannato suo complice, se vi sarà; e ridotto quello à far la volontà di Dio, sopponendo, che non sia similmente ostinato, il primo Padre manderà il suo Compagno à farli sapere al Condannato ostinato con queste, ò con altre simili parole. Sappi, Fratello, che il tuo Compagno è stato anche Condannato à morte, e l'hà presa con gran pazienza dalle mani di Dio, ringraziandolo infinite volte per la misericordia, che l'hà usata di farli pagar quì la pena del suo delitto, e di non castigarlo col fuoco eterno dell' inferno, ed hà pregato il mio Compagno, che lo disponesse ad una buona confessione, come attualmente lo stà instruendo. Che vergogna adunque sarà la tua, mentre avendo fatto lo stesso delitto, per non dolertene, te n'anderai nell'inferno, ed il tuo Compagno in Paradiso. Di questa industria mi sono avvaluto più volte, ed una

volta frà l'altre mi giovò molto à ridurre à Dio un Giovane disperatiſſimo, Condannato à morte colla ſua Madre complice del medeſimo delitto.

## *AVERTIMENTO QUINTO.*

SE colla ſudetta induſtria non ſi rimove il Condannato dalla ſua pertinacia, potraſſi condurre l'altro Compagno alla ſua camera, e farli da quello perſuadere l'aderire al divin volere col ſuo eſempio. Però tal dimoſtrazione deve farſi con molta cautela, cioè s'hà da ſperimentare prima ſe il Condannato convertito ſia uomo ſodo, e di giudizio, e non volubile, e di mente torbida, che ſi laſciaſſe tirare dal mal eſempio del ſuo compagno, non che indurre quello à Dio.

## *AVERTIMENTO SESTO.*

ED affinche i Padri Confortatori abbino ſempre aperto l'adito à queſta ſtrada d'induſtrie, tanto giovevoli alla conquiſta dell'anime diſperate, è di bene intenderſela cõ i Giudici de' Tribunali, di far ſtare ſeparati i Condannati fino al loro arrivo alle carceri. Anzi, ſe poſſibil foſſe, di non far ſapere all'uno la ſentenza dell'altro, anche coſa ottima ſarebbe.

## *AVERTIMENTO SETTIMO.*

SE il Condannato non aveſſe Compagni, ò avendoli, perſeveraſſe nella ſua oſtinazione, in tal caſo, laſciato ſolo per qualche poco di tempo, l'aſſaliranno di nuovo colla ſpada dell'umiltà, ch'è fortiſſima à diſcacciare i ſpiriti ſuperbi dell'abiſſo, ed è acutiſſima à penetrare il cuore del Condannato duro, che ſi foſſe; eſſendo ella anche la ſpada del noſtro Amabiliſſimo Salvatore, colla quale ſuperò il demonio, ed il Mondo. *Tota victoria Salvatoris*, ſcriſſe il Pontefice S. Leone, *quâ & diabolum ſuperavit, & Mundum: humilitate eſt concepta, humilitate eſt confecta*. Non ſdegnino i miei Padri Confortatori, d'eſercitare nell' occorrenze queſt' atto di sì eroica virtù, che tanto piace à Dio, e diſpiace al demonio.

Serm. 7. de Epiph.

OT-

# OTTAVA PRATTICA

## De' Conforti à Condannati à morte, à quali molto dispiace il morire per le male pratti-che abituate.

*Conf.* PErche piangete, Fratello, perche piangete? fatevi animo, risolvetevi da uomo; ohe le lagrime son delle donne, e non degl'uomini giudiziosi, e prudenti, come siete voi, piangete forse, perche la Giustizia v'hà condannato à morte? perche vi resta poco tempo di vita?

*Aff.* Sì Padre, perciò io piango, e piangerò sempre la mia mala fortuna.

*Conf.* Mà che vi giova il pianto, forsi pensate col pianto sfuggir la morte? tanto ella pur verrà. Sicche è sciocchezza troppo grande rendervi misero avanti il tempo, e prevenirla colle lagrime. Via sù, discorriamo un poco, e sollevatevi da tanto affanno: dite, come vi chiamate? rispondete, sij benedetto, lasciate il pianto.

*Aff.* Mi chiamo il disgraziato, lo sconsolato, e lo sfortunato: che importa, saper il mio nome, lasciatemi piangere, Padre.

*Conf.* Mà ditemi pur il vostro nome?

*Aff.* Deh non mi tormentate, Padre, mi chiamo N. N. lasciatemi piangere, che n'hò gran ragione.

*Conf.* Sentite, N. mio, io vi lascierei piangere, se piangessivo pe' vostri peccati: se colle lagrime lavassivo l'anima vostra, contaminata da tante colpe, ch'avete commesse; mà le vostre lagrime sono per motivo assai diverso. Voi piangete, perche v'è stata intimata la sentenza di morte, e di morte violenta. Voi non siete Cristiano? e v'è cosa nuova forse, che come Cristiano vi conviene il patire, vi spetta la Croce, e dovete caminare appresso le pedate di Giesù Cristo? e voi piangete? io vi compatisco, perche veramente sono empiti di gran passione, che sente il vostro cuore. Mà se non vi ravvedete,

bisogna dire, che in questo affare vi lasciate vincere, e superare dagl'animali irragionevoli. Sentite à mè, N. per amor di Dio, lasciate il pianto. Le pecore per instinto naturale conoscono, che hanno à caminare appresso del loro Pastore, senza riflettere alle fatiche, e senza timor de' disaggi; dimodoche se il Pastore s'accorge, che lontano dalla mandra li sopraviene la notte nociva à gl'armenti per l'incorsion de' lupi, abbrevia la strada, passando per rupi scoscesi, per fossi precipitosi, e per spinai pungenti; ed acciòche gl'animali vi passino, non li fa di mestieri precipitarle colle sassate, urtarli col bastone, ò tirarceli per forza colle mani; perche le pecore non ricusano i passi disastrosi, col restarsi sulle cime de' monti, non languiscono alla vista de' precipizj, nè dissentiscono, col voltarsi in dietro; basta, che il Pastore camini avanti di loro, che l'umili pecorelle coraggiose, ed intrepide lo seguono, sapendo di certo, che per quelle strade penose, egli sane, e salve le conduce alla mandra.

Cessa dal pianto, N. mio, cessa dal pianto, mentre or si parla d'eternità: pensate, che per voi ci và: state attento alle mie parole; Già voi siete pecorella ragionevole di Giesù Cristo, che sin ora avete pascolato ne' vasti campi di questo Mondo; dunque se il vostro Amantissimo Pastore vi conduce per questa strada penosa al termine di vostra vita, segno è, che questo è il migliore per la quiete eterna dell'anima tua, col farvi dare nelle mani della Giustizia, da cui siete stato pe' vostri misfatti giustamente Condannato à morte. Siche la sentenza capitale, che v'è stata notificata altro non è, che uno avviso, di dover seguire i vestigj del vostro Amabilissimo Pastore Giesù Cristo. E voi così vi contristate? deh ritornate in voi, che il Signore vi vuole al Paradiso. Vedetelo, com'egli sollecito n'è venuto à trovarvi (*se li mostra il Crocifisso*) per farvi la strada, per facilitarvi la via col suo esempio. Non più sospiri, e lagrime, miratelo come stà disteso sù la Croce per amor vostro, prendetelo nelle vostre mani, N. mio (*se li dà il Crocifisso*), e piangete sì, mà con dolore a' suoi Santissimi piedi le vostre colpe; anzi distillate pur'il cuore in lagrime per amor del vostro caro Bene; Che egli, benche lasso pe'l viaggio, smonto per le battiture, ed esinanito per l'effusione di tanto sangue, pur hà forza di portarvi sopra delle sue spalle alla sua patria beata.

*Aff.*

*Aff.* Padre non posso piangere i miei peccati ; mà piango, e piangerò sempre, perche perdo la vita, e lascio, oh Dio potessi sfuggir da questo carcere, e non sentir tanta pena ?

*Conf.* N. dite pure chi lasciate ? v'affliggete forse, perche lasciate vostro Padre, vostra Madre, i vostri fratelli, le vostre sorelle ? ò pure perche lasciate vostra moglie, e i vostri figli?

*Aff.* Nò, Padre mio, nò ; che io non hò Padre, nè fratelli, nè sorelle, nè moglie, nè figli, sola mia madre vecchia è vivente ; mà sento grandissimo dolore, Padre mio, perche lascio una certa giovane : basta.

*Conf.* Oh, sì poveretto, vi compatisco : il troppo effetto, che li portate, è la cagione del tanto cordoglio, che ne sentite, e da quanto tempo tenete prattica con questa donna ?

*Aff.* Ah, Padre, da molti anni ; mà senza malizia, Padre mio : solamente io voleva bene ad essa, ed essa voleva bene à mè, ed ora l'hò da lasciare, pensate, come mi posso dar pace ; come posso rattenermi dal pianto. Deh compatitemi, Padre mio, compatitemi.

*Conf.* Io troppo vi compatisco, figlio caro, ed insieme sento gran pena della povera anima vostra, che si trova à mal partito per il vostro invecchiato mal'abito : Ah che il veleno mortifero del peccato hà preso gran possesso sopra di voi, onde per medicarvi bisogna adoprare gl' antidoti possenti il rimedio però potentissimo, contrario al tuo male, altro non è, che Giesù Cristo. *Sit tibi semper Jesus in corde tuo*, vi dico con Bernardo, *& numquam imago Crucifixi ab animo tuo recedat. Hæc sit cibus, & potus, dulcedo, & consolatio tua, mel tuum, & desiderium tuum, lectio tua, & meditatio tua ; oratio, & contemplatio tua : semper cogita illum* : Fate, N. mio, sij benedetto, fate, ch'entri Giesù Cristo nel vostro cuore, che egli ne discacciarà gl'affetti disordinati, che sì fortemente lo combattono, e non fate allontanare dall'animo vostro questa sua sacratissima imagine : non lasciar mai di vista questo Cristo, tutto grondante di sangue, sia il tuo cibo, e la tua bevanda, baciate, N. mio baciate le sue sacratissime piaghe, e gustate, quanto è dolce il suo sangue, egli sia la tua dolcezza, ed il miele da ristorare le tue amarezze ; ed egli sia l'unico tuo desiderio. Questo Cristo sia la tua lezzione, e la tua meditazione, leggete in questo libro divino, e considerate attentamente, come stà scolpito à lettere di sangue il suo infinito

In tract. formulæ honestæ vitæ.

amore

amore verso di te. Questo Cristo sia la tua orazione, e la tua contemplazione. Parla di Giesù Cristo, figlio caro: pensa alla sua passione santissima, e non parlar di quella donna, e non pensare alla sua prattica, e non nominar più quella rea femina.

*Aff.* Padre, è impossibile di potermela levar dalla mente; Ah che la tengo sempre avanti gl'occhi, e sempre ad essa penso, Padre mio!

*Conf.* Deh, figlio vi torno à dire, mirate Giesù Cristo: mirate il vostro Salvatore, ch'è venuto in vostro ajuto: per salvar l'anima vostra; e non mirar' il demonio, che viene sotto figura di quella mala femina; per condurvi all' inferno.

*Aff.* Padre mio, non è il demonio, mà è quella donna, che stà scolpita nel mio cuore, per il grande affetto, che m'hà dimostrato, ed io sempre dell'istessa maniera l'hò corrisposto, non me ne posso quietare, Padre mio, non vedete gl'occhi miei, che piovono lagrime?

*Conf.* Sì, figlio, l'osservo con molto mio rammarico; perche se non vi ravvedete, vi vedo già precipitato all'inferno. Orsù discorriamo un poco in altra maniera, rispondetemi con schiettezza, non mi celate la verità. Questa donna hà patito mai per voi alcun disaggio? hà fatto mai lunghi, e faticosi viaggi, per ricercare à voi, e liberarvi da disastri, dall'infermità, e da ogn'altro pericolo di morte?

*Aff.* Padre mio, sempre m'è venuta appresso, quando io non andava alla casa sua, ella veniva à trovarmi sin'à mia casa, ò in altro luogo, ove io dimorava, anzi molto mi maraviglio, come sin'ora non è venuta à vedermi in questo carcere; penso, che non avrà cuore la poverella di vedermi ridotto à questo termine. Ah che sempre piangerà, la misera, Dio li dia pazienza.

*Conf.* Fece mai ella per voi rigorosi digiuni? patì per voi fame, sete, nudità, ed altre simili miserie?

*Aff.* Sì Padre, tutte queste Calamità l'hà patite per me la povera giovene, alle volte se io non li portava qualche cosa, se ne moriva di fame, e sarebbe andata ignuda, se io non la vestiva, pensate, Padre mio, che hò impoverita la mia casa, per sovvenirla, quante volte hò tolto il pane dalla bocca di mia madre, per darlo ad essa, e finalmente, non avendo più, che pigliare da mia casa, sono stato costretto porre le mani alla rob-

robba altrui ; e per mia disgrazia , la giustizia mi c'hà colto. Siche per soccorrere alle sue necessità , mi trovo à questo termine ; del che non me ne pento , Padre mio , li sia benedetto, quanto hò fatto per amor suo ; solamente mi duole l'avérla à lasciare.

*Conf.* Fù ella mai ingiuriata per amor vostro ?

*Aff.* Oh Padre mio , più , e più volte è stata caricata di male parole dall'altre femine sue vicine, ch'avevano invidia, perchè io li portava affetto , in quanto à questo ò stata affatto svergognata per causa mia.

*Conf.* E stata ella alcuna volta frustata publicamente per voi ?

*Aff.* Non è arrivata à questo termine , Padre mio ; mà n'hà passato pericolo : stanteche il suo vicinato , che pensava à male per la continua prattica , ch'io aveva nella sua casa , ne fecero instanza alla giustizia , che l'avesse frustata , e dato l'esilio dal paese: basta : la mia borsa lo sà.

*Conf.* E morta ella alcuna volta per voi?

*Aff.* Padre , m'avete fatto passar'il pianto , ed ora mi fate venir le risa ; S'ella fosse morta , io non mi trovarei in queste pene : non sentirei tanto cordoglio , e saressimo fuor del caso, forse si muore più d'una volta?

*Conf.* Mà sarebbe pronta à morir per voi ? farebbe essa uno scambio affettuoso , ed onorato d'andar'essa al patibolo , acciòche voi n'andassivo libero à vostra casa ?

*Aff.* Padre mio ; che cosa dite ? non sia mai ; che non n'avrei cuore.

*Conf.* Nò rispondete alla mia domanda : accetterebbe essa tal partito ? morirebbe per voi , giache è causà del vostro male , e vi porta tanto affetto , come voi dite.

*Aff.* Chi lo sà : potrebbe essere di sì , e potrebbe esser di nò ; Come che è femina , potrebbe essere , che ricusasse il partito, per timore d'una sì fatta morte .

*Conf.* Ditemi , N. per vita vostra : diche età voi siete, quant'anni avete ?

*Aff.* Padre mio , male per me , passo li trent'anni.

*Conf.* Siche siete di trent'anni , e non avete fin'ora conosciuto , che questa donna è stata per voi una lupa d'inferno ? è quelche è peggio,ora di vostra bocca l'avete dichiarata per tale ; e pur vi lusingate ; non vedete , ch'essa, non ancora satolla

per

per quanto s'aveſſe potuto divorar di voſtra caſa, finalmente v'hà indotto à perdere la vita, e l'anima, ſe da dovero non vi riſolvete. Che amore, che affetto? è ſtato odio mortale, che v'hà portato, e vi porta, mentre è cagione di tanto male. Il penſare, che hà patito per voi maltrattamenti, diſaggi, e penurie, è un delirio; Che alle male femine gl'aggravj ſon ſcherzi, le riſſe ſon giuochi, e le neceſſità ſon gl'incentivi, da far precipitare gl'incauti giovani ne' latrocinj. Gieſù Criſto, ch'è il Rè della Gloria è venuto dal Cielo in terra, à ricercar l'anima voſtra. Egli hà digiunato per voi: egli hà avuto ſete, hà patito freddo, ed è andato ſcalzo per voi; Gieſù Criſto hà ricevuto calci, pugni, ſchiaffi, percoſſe, ed è ſtato vilipeſo per amor voſtro: Gieſù Criſto è ſtato trattato da pazzo: è ſtato coronato di ſpine, e beffeggiato per cauſa voſtra; e dovendoſi à voi la morte, egli hà voluto morir per voi. Deh come potete penſare all'amore deteſtabile di vil Creatura, vedendo un Dio morto, per iſcampar la vita à voi? come non vi vergognate di nominar quella carogna abominevole, che v'hà contaminata l'anima, tenendo dunque Criſto appaſſionato nelle voſtre mani, miratelo, ed aſcoltate, come vi parla per bocca di S. Ber-

In Serm. nardo. *Nonne ſatis propter te vulneratus ſum? numquid ſatis pro iniquitate tua afflictus ſum? magis aggravant me vulnera peccati tui, quàm vulnera corporis mei.* Che vi pare, vi dice Gieſù Criſto, forſe non ſono ſtato à baſtanza ferito, ed impiagato per tè? forſe non ſono ſtate à ſufficienza l'afflizzioni, e le pene, che hò ſentito per la tua iniquità? Ah che più mi tormentano le ferite de' tuoi peccati, che le piaghe del mio corpo [illegible]. ſtate attento à quelche io dico: Ove ſiete andato ora col penſiere?

*Aff.* Stava penſando, Padre mio, che ſe paſſava un giorno ſenza veder quella giovane, mi ſentiva morire: ed ora non l'hò da veder più! poteſſi vederla almeno un'altra volta prima, che moro: e poi morirei contento!

*Conf.* Figlio, ò voi avete perduto il retto della ragione, ò alla cieca vi laſciate tirare à capeſtro dal demonio all'inferno; mentre non vi muove l'affetto, e la compaſſione d'un Dio, eſinanito, e morto per voi: nè vi cale l'intereſſe dell'anima. Che ſcioperatezza è queſta voſtra? vi duole, perche avete à laſciar' una cattiva donna, e non vi ſi ſpezza di dolore il cuore, perche laſciate Dio, ch'è ſommo bene? deſiderate di vedere quel

mo-

mostro di crudeltà, che v'hà danneggiato nella robba, nell'onore, e nella vita, e non bruggiate di desiderio di vedere Dio vostro Creatore, vostro Salvatore? Deh mirate, N. mio, mirate la bella faccia di Giesù Cristo, e sentite Bernardo, come giustamente siegue i suoi lamenti. *O' homo, vide, quæ pro te patior: non est dolor, sicut quo Crucior: ad te clamo, qui pro te morior: Vide pœnas, quibus afficior: Vide clavos, quibus confodior: Cum sit dolor tantus exterior, interior est planctus gravior, cum te tàm ingratum experior.* O uomo creato ad imagine, e similitudine d'un Dio: ò uomo ragionevole, e discorsivo, che ben sai discernere il bene dal male: che ben conosci, quanto differisce l'amor di cuore, e svisceratо dall'amore lusinghiero, e nocivo; Vedi, vedi quanto patisco per te. Non è il dolore à misura de' patimenti esterni: A te io grido, atteso per te io moro: Vedi quanto sono acerbe le pene, ch'io assaggio: Vedi come son duri i chiodi, colli quali son confitto in questa Croce: essendo tanto grande il mio dolore esterno, è più grave il mio pianto interno, à cagione, che vi sperimento tanto ingrato verso di mè, che spasimo per amor tuo. Apud Car. in fasc. Mir. rh. l. 3. conf. 2.

Che vi pare, N. fate piangere Giesù Cristo, perche vi vede alieno dal suo patire, e che niente stimate il suo infinito amore. Deh avete animo di far piangere l'Eterno Amore? Mi dispiace molto, ch'io non ad altro fine m'era quì portato, che per dare consuolo à voi, N. mio, ed ora bisogna consolar Giesù Cristo, che per causa vostra ne stà afflitto, e dolente. Non piangete, nò, Salvator mio, non piangete per l'ingratitudine di costui, mentre il misero non conosce lo stato, nel quale si ritrova: non vede il cieco le sue miserie, non pensa, che la morte, à cui è stato Condannato, è il rimedio del suo male; anzi, non riflettendo alle stratagemme, ch'usa la bontà vostra infinita, di farlo morire di questa morte, per allontanarlo da quell' oggetto peccaminoso, e maligno, lo tiene impresso nel suo cuore. Non v'affliggete, Giesù mio, per la mancanza del suo amore verso di Voi, che siete da per voi stesso amabile, e desiderabile, perche siete bontà infinita, niente manca alla vostra gloria. Non v'amano tutti gl'Angeli, e spiriti beati? non vi corrispondono con amore tante altre creature; ami dunque chi egli vuole, che ben la pagherà colle pene infernali, e con gl'eterni pianti.

*Aff.* Padre, troppo terror m'apportate con tal discorso: io

non voglio insieme col corpo perdere l'anima; mà spero alla pietà di Dio salvarmi. Ditemi, che hò da fare, Padre mio?

*Conf.* Fate ciò, che pratticò il Figlio Prodigo. Questi vedendosi ridotto all'estreme miserie, per aver dissipato colle male prattiche, quanto avea ricevuto da suo Padre, riparò a' suoi mali, col ricorrere a' piedi del medesimo Padre. N. mio, voi siete il figlio Prodigo, che vivendo alla peggio, avete consumato tutto il vostro avere di beni temporali, e spirituali. Se volete salvar l'anima vostra, dovete con celerità rialzarvi dalle miserie della fragilità: dovete lasciar quei sozzi, e brutti pensieri, che vi distogliono da Dio, che v'aspetta con gran pazienza, à perdonarvi. Dovete voltarvi al Signore, e dirli col cuore sulle labra. *Pater, peccavi in Cælum, & coram te; jam non sum dignus vocari filius tuus.* Padre benignissimo, prostrato à vostri piedi, confesso i miei errori; hò peccato senza vergogna alla presenza di tutta la Corte Celestiale, ed alla presenza vostra, che siete un Dio immenso, un Dio d'amore, ben lo sò, che non milita à mio favore la ragion di figlio, mentre ribellandomi da Voi, vi rinunciai per Padre, e perdei lo dritto, ch'aveva all'eredità della gloria sempiterna. Che perciò non ardisco pregarvi da figlio; m'assicurato, ch'il Padre mai lascia d'esser Padre, e Padre pietoso, quindi vi prego, à perdonare il mio errore, ed à ricevermi, se non da figlio, almeno da servo. Se sprezzai il vostro amore: se calpestai la vostra legge santissima: se allontanandomi da voi, mi diedi in preda alle creature, ed al demonio, or ne piango, e me ne pento, Dio mio, ed alla presenza vostra le detesto, e l'abbomino, e mai più mi partirò da voi, mio caro bene. Non lo dite con tutto cuore?

Luc. 15.

*Aff.* Padre mio sì; mà come farò, atteso sempre quella donna mi stà avanti gl'occhi, nè me la posso levar dal pensiere. Dio mio, ajutatemi voi à discacciarla; altrimente mi vedo perduto.

*Conf.* N. mio, questa è manifesta tentazione del demonio. Continua il perfido quella strada, per la quale v'avea à gran passi incaminato all' inferno. Mà non dubitare; ricorrete à Dio, ch'egli v'ajuterà. I figliolini, allorche vengono intimoriti da qualche oggetto orribile alla lor vista, ricorrono alla lor madre, nel dicui seno s'ascondono, e si quietano. Se volete sfuggir, di veder quella donna, che vi perturba l'animo, ricor-

correte à Giesù Crifto : nascondetevi nel fuo feno . E benche ignudo , e fenza veftimenti egli ne ftia , entra pur , dice Bernardo , entra nel fuo cuore amorofo per la porta del fuo coftato , che à queſto fine il buon Giesù aperta , e fpalangata la tiene . *Ad hoc perforatum eſt latus tuum , Domine , ut nobis pateſcat introitus ; ad hoc vulneratum eſt cor tuum , ut in illo , & in te ab exterioribus perturbationibus abſoluti , habitare poſſimus* . O recettacolo ficuro : ò ftanza beata ! ò abitacolo fanto! ò fortezza ineſpugnabile ! ò rifuggio forte , ed immune da qualfivoglia incurfione de nimici . *Deus noſter Refugium , & virtus ; Adiutor in tribulationibus , quæ invenerunt nos nimis.* O core ferito d'un Dio Amorofo ! ò core trafitto d'un Dio per voi fpafimante ! entrateci, N. mio, entrateci coll'affetto, e col penfiere : abbiate confidenza con Giesù Crifto : fate il voftro domicilio nel fuo coftato : *non maneamus in nobis*, dice S. Francefco Salefio , *ſed mente , & intentione , ac fiducia domicilium figamus in aperto latere Chriſti* . Sù N. mio , fatevi animo : ftatene allegramente , che Giesù Crifto vi difenderà da gl'inſulti del demonio.

Cap. 3. de paſſ. Dom:

Pſ. 45.

*Aff.* Ah , Padre mio , il demonio non lafcia di tentarmi ! fempre mi rappreſenta alla memoria le parole , che mi diceva quella donna , e me la rappreſenta , che ftia afflitta , e dolente per mè , e che inconſolabilmente ne piange , fe Dio non mi foccorre , io fon dannato , Padre mio.

*Conf.* Figlio caro , non aver timore del demonio ; poiche egli non può far' altro , che tentarvi , e voi coll'ajuto di Dio, non dando mai conſenſo alle fue fuggeſtioni , lo difcacciarete. Già voi non vorreſtivo queſte brutte tentazioni , anzi molto ve n'affliggete , e ve ne contriſtate , perche il Demonio ve le rapporta ; proteſtatevi dunque à piedi di Giesù Crifto, di mai , mai darci conſentimento. Dite N. mio . Redentore Amantiſſimo dell'anima mia , non mi dà tanto fpavento la cruda morte, che di breve mi fouraſta , quanto m'inorridiſce il demonio colla viva rimembranza de gl'affetti impuri di quella donna , da mè conofciuta ; perche temo , Dio mio , che non aveſſe ad offendere di nuovo la Maeſtà Voſtra Santiſſima , che perciò alla preſenza Voſtra , ed alla preſenza di tutti gl'Angeli , e Santi del Paradiſo , e di queſti Sacerdoti voſtri miniſtri io mi proteſto , di non voler mai conſentire alle diaboliche tentazioni , e ad ogn'altro penſiere , che poteſſe avere contro di

voi, ed in detrimento dell'anima mia, ed affine d'attendere, come devo, ad accomodare i conti della mia conſcienza, giache mi reſta poco tempo di vita, rinuncio il mondo, e tutte le creature, e ſolo m'abbraccio, e mi aſtringo con voi, mio caro, caro Gieſù, onde ne ſpero il perdono de' miei peccati, e la gloria del Paradiſo.

*Aff.* Ah povera madre mia, come ſtarai per mè afflitta, e ſconſolata; deh, mi ſi concedeſſe di potervi vedere prima, che mora.

*Conf.* E per qual motivo deſiderate veder voſtra madre?

*Aff.* Padre, come che meſi ſono, togliendoli à forza, e con maltrattamenti quel poco d'oro, che l'era rimaſto, eſſa molto ſi contriſtò, pianſe, e mi maledìſſe; quale maledizzione giuſtamente è venuta già ſopra di mè; intanto vorrei vederla, per cercarli perdono, e la ſua benedizzione.

*Conf.* Oh figlio, reſto veramente edificato della tua buona attenzione. Senza dubio, ſarebbe una azzione queſta aſſai lodevole, e neceſſaria, ſe ſi poteſſe pratticare. Mà la giuſtizia, per giuſti motivi, non lo permette.

*Aff.* Che danno ne potrebbe mai avvenire dal vedere la mia afflitta madre? Deh Padre buono, ſe volete veramente conſolar l'anima mia, fatemi queſta carità, d'adoprarvi, in far venire quì mia madre, acciò poſſa chiederli perdono.

*Conf.* Sarebbe di graviſſimo danno à voi, ed alla voſtra madre medeſima la ſua venuta in queſto carcere; poiche eſſendo grande naturalmente l'affetto, che voi li portate, per eſſere voſtra genetrice, come potrete mirarla ſenza ſvenimento, e cordoglio? ed eſſendo il ſuo amore verſo di voi altresì più grande, e fuor di miſura, come potrà veder voi, parto delle ſue viſcere, ridotto à queſte miſerie, ſenza pericolo di morirne di dolore? quindi è, che mai s'è permeſſo, nè ſi permette, nè da noi, nè dalla giuſtizia il far vedere, e parlare i Condannati con loro Parenti. Siche datevi pace, che non può aver luogo la voſtra domanda. Il perdono, che volete cercare à voſtra madre, chiedetelo di cuore à Gieſù Criſto, ch'egli vi perdonerà, e vi darà la ſanta benedizzione.

Aver-

# Avertimenti à Confortatori.

QUanto ſia difficile, quanto ſia malagevole il ridurſi à Dio l'Abituato ne' vizj, fù ravviſato apertamente dallo Spirito Santo per il Profeta Geremia. *Si mutare poteſt Æthiops pellem ſuam, aut pardus varietates ſuas; & vos poteritis facere benè, dum didiceritis malum.* Non ſia dunque meraviglia, ſe con queſta ſorte di perſone, mal'abituate, ſi ci conſuma qualche fatica, per ridurle à conoſcere il loro proprio ſtato; laonde biſogna, che il Padre Confortatore s'armi di pazienza, e ſoffra, s'egli parla da ſciocco, ſe riſponde da forſennato, e ſe diſcorre da ſcemo, perche tale è in effetto. *Cor fatui vas confractum, & omnem ſapientiam non tenebit*, dice lo Spirito Santo nell' Eccleſiaſtico. Anzi ſe con lunghi raggiri, e per le buone perſuaſioni de' periti Confortatori, ritornato in ſe ſteſſo, vuole uſcire da quel caos di miſerie, patiſce grande anguſtia, e ſtretti ſoffocamenti di cuore, come ben lo regiſtra la penna di Gregorio. *Quædam anguſtia eſt, à mala conſuetudine exurgere velle, nec poſſe; jam deſiderio ad ſuperna tendere, ſed adhuc actu in infimis remanere: præire corde, nec ſequi opere, atque à temetipſo contradictionem perpeti.* Quindi devono avertire i Padri Confortatori,

Ger. 13.

cap. 21.

lib. mor. c. 31.

## *AVERTIMENTO PRIMO.*

ESſendo egli veriſſimo, quando l'impuro affetto hà preſo dominio nel cuore dell'uomo, non baſta per ſradicarlo l'efficacia nel perſuadere, la forza nell' eſagerare, nè la viſione de' demonj, anzi dell'inferno iſteſſo, ſe avanti del miſero uomo apriſſe la ſua bocca per aſſorbirlo, quanti, non ſolo in tempo, che ſentivano ſopra di loro il flagello della Divina Giuſtizia, m'anche in pericolo di morte induriti, ed oſtinati ſe ne reſtano, in non volere à perſuaſione de' Sacerdoti mandar di caſa le loro concubine? E quanti miſeramente ſpirano l'anima nelle braccia delle loro Amaſie? Onde dice Bernardo, che altro non è l'inveterata conſuetudine nel male; che una dura, e forte catena, più facile à diſcioglierſi, che à romperſi.

*Eſt*

Serm.7. de don. *Eſt conſuetudo hæc gravis, & periculoſa quædam catena, ſolvenda utique faciliùs, quàm rumpenda.* Per tanto non devono i Confortatori troppo accenderſi nel zelo, mà devono pian piano far penetrare nel cuor del Condannato l'amor ſviſcerato, che li porta Dio, la cui efficacia fù conoſciuta dal Gran P. Agoſtino. *Quàm ſuave mihi ſubitò factum eſt, carere ſuavitatibus nugarum: & quas dimittere metus fuerat, jam dimittere gaudium erat.* Doppo potranno togliere dalla ſua mente l'opinione, che tiene dell'oggetto amato; perche, come diſſe lo ſteſſo Agoſtino. *Solet recta opinio pravam corrigere conſuetudinem, & prava conſuetudo rectam depravare naturam.* E vedendo, ch'egli affatto non ſi riſolve, potranno ſvegliarlo col timore, eſclamando dolcemente col Crocifiſſo, come s'è praticato di ſopra, ò uſeramo altra induſtria, come meglio li parerà.

lib. 9. conf. c. 2.

l. de doct. Chriſt.

## *AVERTIMENTO SECONDO.*

RItornato in ſe ſteſſo il Condannato, e conoſciuto il ſuo errore, facilmente urta nello ſcoglio pericoloſo della diffidenza; perche il demonio ſempre l'aſſalirà cogl'iſteſſi tentativi: ſempre li rappreſenterà lo ſteſs'oggetto, ch'avea amato, ò per farlo cader' in atto di compiacenza, ò per invilupparlo nella rete della diſperazione, e queſta è coſa ordinaria. Occorſe una volta, ch'il demonio ſul patibolo rapportò avanti gl'occhi d'un miſero Giuſtiziando la figura di quella donna, colla quale aveva avuto prattica. Onde il poverino, interrompendo il Credo, ad alta voce gridò, dicendo: *Padre, m'è tornata d'avanti gl'occhi quella donna.* Quindi devono i prudenti Confortatori animarlo ſempre, ed eſſortarlo à diſcacciar le tentazioni, ed il demonio, che le ſoggeriſce: ed à ricorrere à Dio, alla Beata Vergine, all'Angelo cuſtode, ed à gl'altri Santi del Cielo per ajuto, e ſoccorſo. Devono farlo proteſtare avanti del Crocifiſſo, di non voler mai conſentire alle diaboliche tentazioni; e ſopra ogn'altra coſa, devono ſpeſſo avvalerſi dell' acqua benedetta.

AVER-

## *AVERTIMENTO TERZO.*

E Perche la vista delle donne suol'essere di gran nocumento à simili Condannati, tutta l'industria de' Padri Confortatori sarà, in non farli vedere oggetto di donna. E per ovviarne l'occasioni, che si possono incontrare per le strade, devono esfortare il Condannato con particolar discorso, à mirar sempre il Crocifisso ; come si dirà à suo luogo. Ed avendo la Giustizia da eseguirsi in luogo lontano, prima d'entrare in luoghi abitati, grand'atto di carità s'userà da Padri Confortatori verso il misero Paziente, se da loro si chiuderanno le portiere delle carozze, ò caleſſi, acciòche il povero afflitto, libero da mal' incontri, da quel luogo se ne passi. Io sempre così hò pratticato.

## *AVERTIMENTO QUARTO.*

CIrca le domande, che sogliono fare alcuni Condannati, di voler vedere i loro Genitori, ò altri loro parenti, per qualsivoglia giusto motivo, mai si deve permettere. Avvenne una volta, che mentre mi trovava disponendo alla morte un Condannato, venne un giovane al cortile delle carceri, per parlare con uno incarcerato suo fratello, il carceriere, ò perche non sapeva, che il carcerato era Condannato à morte, ò per inavvertenza, lo lasciò parlare. Nè il giovane era consapevole della sua condanna di morte, che perciò pregava detto suo fratello, che avesse assistito appresso del loro Barone, per la remissione della causa nella sua corte baronale. Mà io, che aveva già disposto il primo Condannato, e l'aveva lasciato à disponerlo alla Confessione dal mio compagno, stimando, che stasse l'altro separato in altra stanza, secondo il solito, dissi al carceriere, che mi c'avesse introdotto. Rispose egli: piano, Padre, che ora vado, à separarlo da gl'altri carcerati. E perche uno errore seco ne porta de gl'altri, non avertì il carceriere à mandarne via il fratello del Condannato ; mà alla presenza di quello, col quale in atto stava parlando, lo cavò fuori, e lo racchiuse in altra stanza separata. Nè il fratello, che restò giù nel cortile, sospettò della sentenza di morte. Mà quando poi mi vidde passare in quella stanza, ove s'era trasportato suo fra-

fratello, fù sì grande il suo dolore, sì acerbo il suo cordoglio, e sì dura la sua pena, che urlava come una bestia, non che piangeva. Tanto che frà lo spazio di quattro giorni se ne morì di morte subitanea, e ne fù carcerato dal Vescovo il Paraco del luogo, come poco sollecito ad occorrervi, per ministrarl' i Sacramenti. Siche ne stiano ben cauti i Padri Assistenti, à non condescendere à simili preghiere de' Condannati; perche sarebbe somma imprudenza, ed error troppo grande, che non sarebbe degno di scusa.

# NONA PRATTICA

## De' Conforti à Condannati à morte, oſtinati nell' odio, che portano à loro nimici.

*Conf.* SIa lodato Dio, fratello.
*Aff.* Oggi, e ſempre, Padre mio.
*Conf.* Come vi chiamate?
*Aff.* Mi chiamo, Padre, N. N.
*Conf.* Siete già ſtato Condannato à morte, eh? Povero N. m'affligge molto la voſtra diſgrazia, ad ogni maniera, come che ſemo mortali, e Criſtiani, dovemo abbracciar qualſivoglia ſorte di morte dalle mani di Dio. Non è vero N. non ſemo tenuti obbedire à Dio? non dovemo eſeguir la ſua volontà?
*Aff.* Sì, Padre, tutti ſemo obligati, à far la volontà di Dio; quando però il male, che c'avviene, lo conoſcemo, che ſia in beneplacito del noſtro Dio. Mà quando vedemo, ch'il diſaſtro non ce lo manda Iddio, nè appariſce, eſſere di ſua volontà, come poſſiamo, Padre mio, pigliarlo con fronte ſerena, e con animo placato?
*Conf.* Come à dire: la morte, à cui ſiete ſtato Condannato, non è ſecondo la volontà di Dio?
*Aff.* Padre mio, nò: mà è iniqua volontà de gl'uomini: muojo à capriccio de' Giudici.
*Conf.* Nò, figlio caro, nò: che i Giudici non oprano à capriccio; ma procedono ſecondo le leggi, fatte da Principi, i quali n'hanno la poteſtà da Dio. *Per me Reges regnant, & legum Conditores juſta decernunt*: dice lo Spirito Santo per bocca del ſavio ne' Proverbj. Lo dice anche per Pavolo Apoſtolo. *Non eſt poteſtas, niſi à Deo; quæ autem ſunt, à Deo ordinata ſunt; itaque qui reſiſtit, Dei ordinationi reſiſtit: qui autem reſiſtunt, ipſi ſibi damnationem acquirunt*. Sichè il penſare, che i Giudici v'abbino Condannato à morte ſenza averne la leggitima poteſtà, e manifeſta tentazione del demonio, ch'inducendovi à reſiſtere alla poteſtà de' Giudici, vi traſporta anche

Prov. 8.

Rom. 13.

che à fare reſiſtenza à Dio, che 'l tutto ordina, e diſpone; e per conſeguenza con tale inganno vi traſporta all'eterna dannazione.

*Aff.* E' vero, Padre, ch'il Giudice hà da Dio la poteſtà, di far la giuſtizia, mà ſecondo le leggi, e non per compiacere alle parti. Nel caſo mio il Giudice non ha fatta giuſtizia, mà manifeſta ingiuſtizia, atteſo m'ha Condannato a morte, per dar guſto a' miei nimici; il che è contro la volonta di Dio, Padre mio.

*Conf.* Mà come è poſſibile, ch'il Giudice ſenza trovar' il corpo del delitto, ſenza l'eſame de' teſtimonj, e ſenza la voſtra confeſſione v'abbia potuto condannare a morte?

*Aff.* Sentite, Padre, come paſſa il fatto. Mei ſono nel mio paeſe, *noctis tempore*, fù tirata un' archibuggiata ad un Giovane mio nimico, e non diſſe: *Giesù ajutami*. Io per timore, di non eſſere carcerato, m'appartai, ſtimando, di poter meglio da fuora difendere la cauſa mia, che da dentro le carceri; ſtante queſta mia cautela, ebbe adito la Parte, di querelarmi al Giudice dell'omicidio, il quale eſſendo affatto impoſſibile, à provarſi per le circoſtanze del tempo, e del luogo, pur colla potenza de' miei nemici ſi provò con ſette teſtimonj, che falſamente depoſero, d'avermi veduto tirar l'archibuggiata. Per lo che ne venni citato alla forgiudica, e perche non ebbero luogo le mie difeſe, ne rimaſi forgiudicato. Di tutto ciò non contenta, e ſodisfatta la Parte, perche in ogni modo mi voleva morto, hà trattato con inganni, e tradimenti farmi dar nelle mani della giuſtizia, avvalendoſi de' miei parenti. Ah Dio, ſono ſtato tradito, e venduto aſſai peggio, che non fù venduto, e tradito Criſto; impercioche Criſto fù tradito, e venduto à gl'Ebrei da Giuda, che non era ſuo parente; mà io ſono ſtato e venduto, e tradito da' proprj parenti. Deh poteſſe aver un tantino di ſcampo, che più con loro, che con miei nimici vorrei ſfogar il mio ſdegno; baſta già ſono ſtato per grazia loro carcerato. Credeva con tutto ciò, che la giuſtizia nella cauſa aveſs' avuto à caminar con rettitudine: ch'aveſſe ſentite, e conſiderate le mie difeſe: ch'aveſſe ammeſſe le mie diſcolpe; mà perche i miei nemici ſono potenti, e denaroſi, ed io miſero ſenza danari, hà proceduto alla peggio, dicendo, che s'eſeguiſca la ſentenza. Ah ch'è vero, Padre: la forca è fatta per lo ſventurato. Che volonta di

Dio:

Dio: quando mai Dio vuole l'ingiuſtizia, s'egli è giuſtiſſimo?

*Conf.* Mà voi faceſte l'omicidio?

*Aff.* Padre io non l'hò fatto, mà ſe l'aveſſi fatto, ſolo Dio, ed io lo ſapreſſimo.

*Conf.* Or bene, v'hò capito. Sentite, N. mio: il dire, ch'il Giudice, per compiacere alla parte, v'hà ſentenziato à morte, è grave ingiuria, che voi li fate, trattandolo da omicida, e d'aſſaſſino; il che non ſi può ne men ſoſpettare; atteſo, che i Miniſtri ſon perſone molto circoſpette, e hanno da dar conto della giuſtizia, ch'amminiſtrano non ſolo à Dio, mà di più al mondo, ed a' loro ſuperiori. Che perciò ſempre ſentenziano, ſecondo quel,che gli viene giuridicamente apportato. Nè ſi puol credere, che ſette Criſtiani con detrimento delle loro anime aveſſero avuto à concorrere unitamente contro di voi con falſi atteſtati. Che la forca ſia fatta per li ſventurati, non è vero; poiche è accaduto alle volte, che alcuni inquiſiti di gravi delitti, benche facoltoſi, e protetti da Nobili, ò perche le prove ſono ſtate à baſtanza, ò perche non hanno potuto ſoſtener' i tormenti, hanno incontrata la forca, ove i complici del medeſimo delitto, tuttoche poveri, e ſenza ajuto, ò perche le prove ſaranno ſtate inſofficienti, ò perche avranno ſofferti i tormenti, hanno sfuggito il patibolo. Alcun' altri innocenti, perche avranno confeſſato, ed à forza de' tormenti, ò ſenza tormenti il delitto, ſono ſtati Condannati al ſupplicio della morte; per il contrario poi altri Rei di mille morti, perche ſi ſono difeſi colle mentite, ed ajutati colla ſofferenza de' tormenti, liberi uſcirono dalla prigione. Biſogna dire, N. mio, che ciò avviene per occulti giudizj di Dio, e non perche la forca ſia fatta per lo ſventurato. Mà dato, e non conceſſo, che quanto voi avete detto foſſe vero: voi già ſiete Criſtiano, e come tale, dovete ſeguire i veſtigj di Gieſù Criſto; ſincome il noſtro Salvatore, per obbedire all' Eterno Padre, per adempire la ſua volontà, come ſapete, accettò l'ingiuſta ſentenza di morte, così voi ancora, come ſeguace di Gieſù Criſto, dovete accettare la ſentenza di morte per dar guſto à Dio.

*Aff.* Sentite, Padre: non vi credete, ch'io, benche idiota, non abbia tal quale giudizio, à poter riſpondere à quel, che mi dite, io ben lo sò, che la ſentenza di morte, fatta contro del

Figliuol di Dio, fù ingiuſta, mà di volontà dell'Eterno Padre; perche volle ſollevare i peccatori dalle miſerie; mà la morte, che à mè ſi dà, m'avviene per voler de' miei nemici. Ah, e mi foſſe permeſſo averli in queſte mani, mè ne vorrei ber' il ſangue. Che volontà di Dio, Padre, che ſeguace di Gieſù Criſto.

*Conf.* Figlio, giàche ſiete ſitibondo di ſangue, diſſetatevi col ſangue dolciſſimo di Gieſù Criſto. Eccolo (*ſe li moſtra il Crocifiſſo*) vedete come ſtà Gieſù Criſto ferito, ed inſanguinato per i voſtri peccati.

*Aff.* Padre, non vi faſtidite per me; perche il mio cuore ſi trova tanto acceſo nell'odio, e nello ſdegno, che in niun conto è capace di conſuolo, e di ſollievo.

*Conf.* Sì, Figlio: queſti ſono gl'effetti dell'odio, l'occecazione, e le tenebre, dice Giovanni l'Apoſtolo. *Qui odit fratrem ſuum in tenebris eſt, & in tenebris ambulat: & neſcit, quò eat, quia tenebræ obcæcaverunt oculos ejus.* Vi compatiſco, N. mio; perche l'odio hà ottenebrata la voſtra mente: v'hà oſcurato il cuore, e v'hà di ſorte tale occecato, che non vi laſcia mirare Gieſù Criſto. E quel ch' è peggio, v'incaminate per la via dell'inferno, ſenza avvedervene. Veniamo al rimedio. Or ditemi, N. giàche tanto odiate il voſtro proſſimo, perche v'hà offeſo; à Dio, da cui avete ricevuto un cumolo grande di beneficj, portate odio, ò amore?

Jo.2.

*Aff.* Li porto amore, Padre mio; perche l'hò da odiare?

*Conf.* Non riſpondete bene. Sentite, che và dicendo lo ſteſſo Apoſtolo. *Si quis dixerit; quoniam diligo Deum, & fratrem ſuum oderit, mendax eſt.* Se dirà alcuno: io amo il mio Dio, e porterà odio al ſuo proſſimo, mentiſce: Affirmando voi di portare amore à Dio, ed odio mortale al voſtro proſſimo, dite apertamente una menſogna, mentre, portando voi odio a' voſtri nemici, offendete Dio. Se l'offendete, come dite, che l'amate? Come volete eſſer' amante di Dio, ſe dal medeſimo Apoſtolo ſiete dichiarato per omicida, ed indegno del Paradiſo? Sentite le ſue parole, e tremate. *Omnis, qui odit fratrem ſuum homicida eſt, & ſcitis, quoniam homicida non habet vitam æternam, in ſe manentem.* Nè d'altri ſiete omicida, che di voi ſteſſo, col precipitarvi nel baratro dell'inferno. *Qui odit*, dice Ambrogio, *non alium priùs, quàm ſe ipſum occidit.*

Jo.4.

Jo.3.

Pro. 2. ad Miſs.

*Aff.*

*Aff.* Dite bene voi, Padre mio, mà io non posso darmi pace: non posso mitigar lo sdegno, ed il furore, che hò nel mio cuore; e sopra tutto mi rode la rabbia, perche moro per l'impostura de' miei nemici, senza potermene vendicare. Ah, me l'hanno fatta! hanno vinto il pallio!

*Conf.* Deh, N. mio, ravvedetevi, per amor di Dio, ove è andato il vostro giudizio? ove s'è smarrita la vostra prudenza? non vedete, che per una disordinata passione vi volete giocar' il Paradiso: volete perdere Dio, che per sua benignità, vi dà tempo da piangere le gravi colpe, che commetteste: Sentite, come parla Crisostomo, per farvi deponere l'odio, reprimere il rancore; e ritornare in voi stesso. *Hæc est pugna periculosa, & gloriosa victoria, qui poterit odisse, quod amat, & amare, quod odit.* Stà in posta vostra amare, e non odiar' i vostri nemici, l'odiarli è un conflitto pericoloso; mentre di certo perderete l'anima, l'amarli sarà per voi una gloriosa vittoria. Oltre che dovete obedire à Giesù Cristo, che ve lo comanda. *Diligite inimicos vestros, ut sitis filii Patris vestri, qui in Cælis est.* E questa azzione non la pratticò egli stesso nel tempo medesimo, che stava penando su la Croce? non pregò egli l'Eterno Padre pe' suoi Crocifissori? non disse: *Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt?* Che forsi volete dar disgusto à Giesù Cristo? volete perdere la figliolanza di Dio, e dichiararvi figlio del diavolo? *Sola dilectio,* dice Agostino, *discernit inter filios Dei, & filios diaboli.* Che dite: volete dichiararvi per figlio del diavolo, ò per figlio di Dio?

Super Matt.

Matt 5.

*Aff.* Eh, Padre, non sapete voi, quanto danno hanno apportato à mia casa questi Barbari: e finalmente mi fanno morire svergognato sulla forca. Dio mio datemi pazienza.

*Conf.* Forse non poteano far cosa di peggio? non potevano levarmi la vita colle proprie mani? e colla perdita della vita, ne seguiva anche la perdita dell'anima; mà non sò, come risponderete al Gran Padre Agostino, che così vi parla. O' *quicunque ille es, attendis, quid tibi fecerit homo, & non consideras, quid tu feceris Deo; cum enim tu multùm graviora in Deum peccata commiseris, quare non dimittis homini parum, ut tibi Deus dignetur dimittere multum.* O' Cristiano chiunque tu sei, ò ricco, ò povero, ò nobile, ò plebeo, che ti lagni: che fai gran caso: che ti quereli di qualche ingiuria, di qualche offesa, ti sarà fatta dal tuo prossimo, e non rifletti al

Lib. 5. de S. Steph.

tor-

torto, ch'avrai fatto à Dio; perche non perdoni al tuo proſſimo il meno, acciò Dio benedetto ſi degni per ſua pietà, perdonare à voi il più, che ſono tante, e sì gravi iniquità, e ſceleraggini, che alla cieca, e ſenza timor della ſua gran Maeſtà tu opraſti? e come avrete cuore di chiederli perdono, ſe voi non volete perdonare a' voſtri nemici? con qual faccia volete pregarlo. *Dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris?* Aſcoltate, N. mio, aſcoltate, ciò che vi dice Agoſtino. *Si non dimittis injuriam, quæ tibi facta eſt? non orationem pro te facis, ſed maledictionem ſuper te inducis: cum dicis, dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus.* Se di cuore non perdoni l'ingiuria, che t'è ſtata fatta, non è già orazione quella, che per voi fate; mà chiamate ſopra di voi à gran voce l'eterna maledizzione, qualora voi dite: Signore, perdona à mè i miei peccati, ſincome io parimente perdono al mio proſſimo, per qualunque offeſa, che m'aveſſe fatto.

Se poi lo volete ſentire più chiaramente da Gieſù Criſto, ch'è la verità infallibile, ve'l dirà: ſentitelo, come vi parla con ſchiettezza: *Si non dimiſeritis hominibus, nec Pater veſter dimittet vobis peccata veſtra.* Io, dice Gieſù Criſto, benche aveſſi tanto operato, faticato, e patito per farvi beati, ſe voi non perdonate à chi v'hà offeſo, non sò, che farvi; perche ne meno il voſtro Padre perdonerà à voi i voſtri peccati. Adunque non v'è rimedio; ſe non perdoni, non ſarai perdonato, *ſi non dimiſeris*, conclude Agoſtino, *non dimittet. Ad magnum tonitruum, qui non expergiſcitur, non dormit, ſed mortuus eſt.* Al fragor di sì gran tuono chi non ſi deſta, non dorme, mà di già è morto. Riſolvetevi, N. mio, che Dio non uſerà con voi miſericordia, ſe voi non perdonate a' voſtri nemici. *Judicium ſine miſericordia illi, qui non facit miſericordiam*, dice l'Apoſtolo S. Giacomo.

Matt. 6.

In Enchirid. c. 74.

Jacob. 2.

*Aff.* Mà, Padre, i miei nemici pur ſon Criſtiani; perche non hanno oſſervato queſto commandamento di Dio? perche non hanno uſata con mè pietà, e miſericordia? perche hanno voluto con inganni, e tradimenti precipitarmi alla morte? Dio mio, perche non fate giuſtizia, perche non ne fate le mie vendette.

*Conf.* Non avete à pigliarvi queſto penſiero, guai à chi fà quel, che non deve; fate voi quel, che Dio vi comanda, ch'è il perdonare a' voſtri nemici. Ch'egli non laſcia male impunito,

e be-

e bene irremunerato. E poi N. mio, in quelli, che v'hanno offeſo dovete conſiderare due perſone: una, colla quale v'hanno perſeguitato di loro propria volontà: un' altra, colla quale, come inſtrumento, pigliato da Dio, hanno operato: atteſo, che Dio benedetto per ſua providenza ha decretato, ed hà permeſſo, ch'eglino faceſſero quant' hanno fatto per voſtro bene, atteſo che per queſta ſtrada di tribulazioni, per queſta via de' patimenti, e per mezzo di queſta morte, vi vuole al Paradiſo. Tutti i Santi Martiri non ſono ſtati per voler di Dio perſeguitati, ed uccisi da' Tiranni? Si lamentavano forſi de' loro nemici? pregavano forſi Dio, ch'aveſſe mandato dal Cielo i fulmini per eſterminarli? Anzi nò, pregavano il Clementiſſimo Iddio per i loro Perſecutori.

*Aff.* Eh, Padre, i Martiri erano uomini ſanti, e morivano per dar guſto a Dio, mà io ſon peccatore, e moro di morte infame, per dar guſto a' miei nemici.

*Conf.* Figlio, non voglio riſpondervi io, mà voglio dar luogo ad un Sommo Pontefice: voglio, che vi riſponda S. Gregorio: *Mori à perſequente, martyrium in aperto eſt opere; Diſce diligere inimicum, ſi vis cavere inimicum.* Che parole peſanti ſon queſte: Che bella dottrina di Paradiſo uſcì dalla bocca di queſto Gran Pontefice, ſchiariſce la voſtra mente offuſcata il Santo, dicendo, ch'il morire perſeguitato da' nemici, altro non è, che un martirio manifeſto, impara intanto ad amare il nemico: a perdonar' al nemico, ſe volete sfuggir' il nemico. E S. Gio: Criſoſtomo afferma, che quel Criſtiano, che di buon' animo perdona al nemico, di già tien' in teſta la corona di gloria. *Qui enim lætus inimico parcit, jam gloriæ coronam habet in capite.* Mi par, che voi ben ſiete inteſo dell'arte dell'agricoltura, non ſapete, che il fuoco bruggiando le ſpine, purga perfettamente la Terra, e la rende fruttifera, tanto opera il fuoco delle perſecuzioni de' voſtri nemici, che s'è acceſo contro di voi: bruggia le ſpine de' voſtri peccati, e rende l'anima voſtra più cara a Dio. Che dite, non volete perdonare a' voſtri nemici?

Hom. de Martyr.

*Aff.* Sì, Padre, voglio perdonarli, però diſcorriamo d'altre coſe, appartinenti all'anima mia.

*Conf.* Nò, N. mio, nò; perche dice il P. S. Agoſtino. *Sicut nullum in vulnere valet medicamentum, ſi intus ſit ferrum; ità nihil proficit illius oratio, in cujus pectore mortiferum verſatur*

De recta conv. Cathol.

*tur odium*. Sincome niuno medicamento è valevole à ſanar la piaga, ſe dentro vi ſtà il ferro, così à nulla giova l'orazione di quello, nel cuore di cui ſtà radicato il mortifero veleno dell'odio. Se voi dunque non cavate l'odio dal cuore, non potemo paſſare ad altri diſcorſi ſpirituali, perche ſaranno inutili, ed infruttuoſi.

*Aff.* Oh, Padre, quando penſo, che ſenza ragione, ed à torto ſono ſtato ridotto à queſto termine da' miei nemici, mi ſento tutto commovere il ſangue.

*Conf.* Ditemi, N. ſiete ſtato mai ammalato? avete avuto in tempo voſtro alcuna infermità?

*Aff.* Padre mio, hò avuto tante infermità, che mi ſono impoverito pe' grandi diſpendj à Medici, ed à medicine. Oh Dio, foſſi morto allora!

*Conf.* Sicche già foſtivo curato dal Medico; or vorrei ſapere da voi, ſe pur ve ne ricordate: il Medico vi domandava mai le cagioni delle voſtre infermità?

*Aff.* Sì, Padre, voleva ſapere minutamente tutti i diſordini, ch'avea fatto, in che luogo aveva dimorato, e per quanto tempo, della mia compleſſione, e di tant'altre coſe. Che forſi mi voleva medicare alla cieca?

*Conf.* V'interrogò mai, ſe l'infermità vi foſſe avvenuta con ragione, ò ſenza ragione? meritamente, ò immeritamente.

*Aff.* Che importa al Medico ſaper queſto, ò ſia l'infermità con cauſa, ò ſenza cauſa, il Medico s'affatica ſempre, e ſtudia per guarirla.

*Conf.* O' bene, ed à voi, che importa l'andar' inveſtigando, ſe la voſtra perſecuzione ſia giuſta, ò ingiuſta? Se i voſtri nemici hanno avuta ragione, ò non hanno avuta ragione, in offendervi? perche non li perdonate, giàche Dio il vuole, e lo comanda? perche non volete il loro bene, ſenza badar' al loro demerito? perche non volete curare le ferite mortali dell'anima voſtra?

*Aff.* Padre, m'avete vinto. Compatitemi; perche alla fine ſon' uomo ſoggetto alle paſſioni.

*Conf.* Vi compatiſco, mà diſcorriamola umanamente: ò che i voſtri contrarj abbino operato con ragione, ò ſenza ragione contro di voi, ſe Dio nol comandaſſe, pur dovete perdonarli. La ragione è chiariſſima, perche ſe li voſtri nemici con ragione v'aveſſero offeſo, potreſſivo voi ragionevolmen-

te

te lagnarvene? Certo, che nò, avreste da dire: io sono stato la cagione del mio male: io non hò operato bene: quelli si son difesi; siano benedetti, non la và così? mà giàche irragionevolmente v'hanno offeso, come voi pensate, dovete persuadervi, che de quegl'uomini, ch'oprano senza ragione, se ne deve far quel conto, che si fà de' scemi, de' matti, degl'ebrj, e delle stesse bestie, che son prive di ragione. Se un pazzo, ò una bestia v'avesse fatto uno sfreggio, qual risentimento n'avressivo fatto? che avressivo detto? vi saressivo forse dato nell' ismanie, acceso nell'ira, ed ostinato nell'odio? anzi nò; mà certamente, sorridendo, detto avreste; io vi compatisco, perche siete un sciocco senza cervello, la stessa compassione dovete avere de' vostri nemici; e perdonarli.

*Aff.* Quanto avete detto, Padre mio, è verissimo, e vorrei fare, come voi dite: mà quando penso al tratto, che hanno usato i miei nemici, mi sento lacerar' il cuore, ajutatemi, Padre mio, ajutatemi per carità.

*Conf.* Poveretto, vi compatisco, come vi compatisce il pietoso gran P. Agostino, che addolorato nelle tue pene, per consolarvi, vi stà dicendo: *Occurrit tibi, qui te læsit: occurrit tibi, qui te spoliavit: occurrit tibi, qui te in carcerem misit; ejà attende cor tuum, respice Dominum tuum. Ecce malus inimicus tuus, ecce bonus Dominus tuus. Tuus equidem inimicus venia indignus est, sed Deus illa dignus, & tu amore ejus illi ignoscas, ipse meretur: respice Dominum tuum.* N. mio, ti dice il Santo, io già conosco, che ti viene à memoria, chi t'hà offeso; già m'avveggo, che spesso ti ricordi, di chi t'hà impoverito colle continue persecuzioni: ben lo sò, che raggira per la vostra mente la persona, che fraudolentemente t'hà racchiuso in questo carcere, or via reprimi il tuo cuore, acciò non si sdegni contro di chi t'hà offeso, mira il tuo Signore (*s'alza il Crocifisso*) da una parte è male, ed è protervo il tuo nemico; da un' altra parte, ò quanto è buono, ò quanto è caro il tuo Signore, il tuo nemico di certo è indegno di perdono; mà Dio n'è degno; e tù per suo amore, perdonali, perche egli lo merita, mira il tuo Signore. Tò, prendetelo nelle vostre mani (*se li da il Crocifisso*) e sentite, come vi sta dicendo: *Dimittite, & dimittemini*. Perdona, N. mio, perdona a' nemici, che t'hanno offeso, ed io ti perdonerò l'offese, che à me facesti. Fatelo, N. mio, fatelo per amor

S. Aug. in serm. 25. de temp. c. 7.

Luc. 6.

di Giesù Cristo: fatelo per il sangue, che per voi hà sparso. Che dite, non li perdonate per amor di Giesù Cristo?

*Aff.* Padre mio, li perdono, e lo benedico; e se l'avessi quì presente, li baciarei i piedi.

*Conf.* Or dunque ditelo à Giesù Cristo, via sù. Dio mio, e Salvator mio, confesso a' vostri piedi la mia superbia, ch'essendo un vil vermicciuol della Terra, voleva sopravanzar voi, che siete il Verbo del Padre, il Monarca del Cielo, ed un Dio Immenso, un Dio Onnipotente, che ben potevate con un solo sguardo esterminar tutti gl'Ebrei vostri nemici, e nol faceste. Anzi col cuore sulle labra, trafitto più dalla pietà, che di loro avevi, che dalle pene, che la loro malvaggità v'apportava, pregaste l'Eterno Padre à volerli perdonare le loro
Luc. 23. colpe, dicendoli: *Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt.* Ed io miserabile peccatore, racchiuso in questo carcere, astretto da ceppi, e catene, indegno di vita, pur voleva sfogar l'ire, e far le vendette de' miei nemici. Misero mè, poiche conoscendo la mia dapocaggine, di non voler piegar' il mio cuore, à perdonare a' miei nemici, mi riconosco indegno del vostro perdono, mà confidato alla vostra Infinita Misericordia, ed à quelle parole, che diceste. *Dimittite, & dimittemini*, perdonate, e sarete perdonati, alla presenza vostra perdono di tutto cuore, e benedico chiunque m'hà offeso, e sincom' io li perdono, e lo benedico, così perdonateli, e beneditelo voi bontà infinita, e perdonate à mè, che tanto v'offesi, me ne pento, Redentor mio, me ne doglio sopra ogn' altro male.

Oh quanto contento, N. mio, oh quanto giubilo sente il cuore di Giesù Cristo, per questa buona azzione, che avete fatta, di perdonare à chi v'hà offeso! Oh che gusto l'avete dato. Se l'amabilissimo Signore chinò il capo à S. Giovanni Gualberto, che per amor suo avea donata la vita all'uccisore di suo fratello, che cosa pensate, farà, e dirà à voi, che anche in grazia sua avete perdonato a' vostri nemici? Sapete, che vi dice? Ah N. figlio mio dilettissimo, e che atto eroico: e che azzione divina
Marc. 2. avete fatta! A' mè solo spetta perdonar' i peccati. *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* E voi avete voluto imitare à mè, operando voi sì preggiata virtù, avete voluto accostarvi à mè, e partecipare della mia divinità. Ed in vero ora siete mio figlio: ora siete mio seguace. Che perciò io vi benedico, quanto hò fatto per voi, vi benedico tutti i patimenti, che hò

sof-

ſofferto per voi da quell'ora, che mi partorì mia Madre ſempre Vergine, ſino all'ultimo riſpiro di mia vita, vi benedico tutte l'ingiurie, tutte le calunnie, tutte l'impoſture, e tradimenti, che mi furono fatti per amor voſtro, vi ſiano benedette tutte le sferzate, tutte le percoſſe, tutti i calci, tutti i ſchiaffi, e tutti i pugni, che ricevei per cauſa voſtra, vi ſia benedetto tutto il ſudore, e tutto il ſangue, che hò ſparſo per voi, e vi benedico la mia penoſiſſima paſſione, e morte, che hò patito per voi, il tutto ſia per voſtro ſollievo, per voſtro refrigerio, per voſtro ripoſo, per voſtro onore, e per voſtra gloria. N. ſapete, che vuole fare Gieſù Criſto? Deh non lo vedete colle braccie aperte! vuole abbracciarvi N. mio. Abbracciatevi con Gieſù Criſto, figlio caro: ſtringetevi fortemente coll'eterno amore, e piangete di cuore la mala vita paſſata, perch'egli, come Padre pietoſiſſimo, la compaſſiona, e la piange. *Filius Dei*, dice Bernardo, *compatitur, & plorat.*

## Avertimenti à Confortatori.

SEnza dubio di tutte le virtù morali, l'amare lo nemico ne porta il primato, ed è di più preggio; anzi, dice Agoſtino, che nelle coſe umane non v'è virtù più ammirabile, quanto la dilezzione de' nemici. *Nihil mirabiliùs in rebus humanis, quàm diligere inimicos.* Quindi ebbe à dire l'Abbate Iſacco: *Qui cum humilitate ſuſtinet accuſationes objectas, hic ad perfectionem pervenit, & à Sanctis Angelis admiratur.* Mà quanto ella è grande, quanto è ammirabile, altresì è difficile ad ottenerſi: *Nulla enim*, ſoggiunge il citato Abbate, *ita magna, & difficilis ad obtinendum virtus exiſtit.* Ed in vero ſe voleſſimo rintracciare un'uomo, ch'aveſſe radicata al cuore queſta virtù, vi vorrebbe la linterna di Diogene. E' tanto rara oggidì ne' petti degl'uomini, che di certo potemo dire colle parole del Savio. *Quis eſt hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita ſua.*

Lib. Conf.

Apud Caſſ.

Idem Ab.

Eccl. 31.

Molti perdonano a' loro nemici, non per virtù, mà per neceſſità: lo fanno, ò perche ſono inferiori a' loro nemici, nè poſſono vendicarſi; ò à petizione di un Principe, e ſpeſſe volte à preghiere di vil donnicciuola; ò doppo lunghe perſuaſioni de' Sacerdoti. Adunque, che ſarà d'un miſero Condannato à morte, tentato dal demonio, occecato dalle paſſioni, ed oſti-

nato nell'odio. Pertanto devono avertire i Padri Confortatori, nel persuaderlo à perdonare a' nemici.

## *AVERTIMENTO PRIMO.*

SOrtendo il caso, che i Padri Confortatori trovano il Condannato ostinato nell'odio, devono più dell'ordinario con esso lui procedere con umiltà, e piacevolezza, con parole dolci, ed amorevoli, essendo verissimo, che: *Contraria contrariis curantur*. Altrimente, essendo il Paziente di natura altiera, indocile, e vendicativa, non toglierà l'odio, ed il rancore dal suo petto; m'altro ne accrescerà contro i medesimi Confortatori, ed inconsequenza impenitente ne morirà.

## *AVERTIMENDO SECONDO.*

INterrogato il Condannato se hà commesso, ò nò il delitto, se il paziente risponde, di non averlo commesso, quantunque dal suo parlare ambiguo si scorgesse, esserne egli effettivamente il Reo, devono i Padri Assistenti ritornare al cominciato discorso, accioche non entri il misero Giustiziando in qualche sospezzione, il che di facile potrebbe sortire; e sarebbe di gran nocumento all'anima sua; imperoche, diffidando egli de' Confortatori, le di loro persuasioni niun colpo farebbono al suo cuore.

## *AVERTIMENTO TERZO.*

SE da dovero vogliono i Padri Confortatori svellere, e sradicare dal cuore del Giustiziando il veleno dell'odio, devono imitare i tagliamonti, che quando incontrano pietra grossa, e dura, à distaccarsi dalla montagna, adoprano prima i piccioli scalpellini, incidendo, e perforando dolcemente il fosso, per farvi entrare i piconi, instrumenti più grossi, colli quali facendo forza, la smovono, e la distaccano; e per farla affatto cader dalla rupe, con pesante martello li danno un colpo, à cui se pur resiste la sua durezza, di bel nuovo ripigliano i piccioli, e sottil' instrumenti, il che facendo più volte, cavano da' monti le dure pietre, così devono oprare i Confortatori. Prima s'avvaleranno delle scritture, delle sentenze de' San-

Santi Padri, e degl'esempj, che sono i sottili, e piccioli scalpellini; poi delle ragioni, che sono gl'instrumenti più grossi da scuotere il cuore del Condannato, e finalmente, quando vedranno, ch'egli di già stà per cedere, e darsi per vinto, li daranno un colpo di martello, cioè li ricorderanno dell'interessi dell'anima, com' anche della perdita del Paradiso, e delle pene eterne, mà s'egli ne restasse pur vacillante, di nuovo ripigliaranno le scritture, i Santi Padri, gl'esempj, e le ragioni, fin tanto, che il misero Paziente si rendi al voler di Dio.

## *AVERTIMENTO QUARTO.*

S'Accadesse, che venuto il giorno d'eseguirsi la sentenza, ed il Condannato non si fosse convertito; mà se ne stasse tuttavia duro, ed ostinato nell'odio, non volendo rendersi à Dio, in tal caso devono i Padri Confortatori farne avisati i Giudici, ed il Magistrato, acciò si compiaccino di prolungare per un' altro giorno l'esecuzione della sentenza; mà senza che se n'avveda il Condannato. Che se i Padri Assistenti, per intimorire, e ridurre alla Confessione il Giustiziando, tentassero di far' uscire la Giustizia, non gli riuscirà il disegno; m'abbino per certo, e tenghino per indubitato, che se ne morirà impenitente. Non hà molto tempo, che da una dell'Udienze del nostro Regno fù Condannato à morte un Giovane, il quale, per quanto fosse stato esortato, ammonito, e scongiurato da un Religioso, mio caro Amico, à lasciar l'odio, ed à perdonar il nemico, non fù possibile; mà sempre duro, ed immobile se ne stava. Onde pigliò detto Padre per ultima industria l'incaminarlo alla morte, pensando, che alla veduta del patibolo avesse il misero mutato pensiere, mà nò li riuscì; atteso avendo detto a' Soldati, via sù, giache costui vuol morire da disperato, portatelo alla forca, che Dio non si vestirà di lutto per la sua dannazione, egl' intrepido, e con volto giolivo, disse: Sì andiamo, à che più si tarda. Per strada, con più fervore, l'insinuò l'acerbità delle pene dell'inferno; mà à nulla giovarono le sue parole. Gionti finalmente alla veduta del patibolo, disse il Condannato: O' Padre, non vedete quel Casalotto! ivi dimora il mio nemico. Se veramente volete, che mi confessi, e che si salvi l'anima mia, fate, che prima vada ad ammazzarlo, e poi farò quanto volete; altrimente morirò dannato, com' infatti impenitente se ne morì.

DE-

# DECIMA PRATTICA

## De' Conforti à Condannati à morte troppo rozzi, ed ignoranti.

*Conf.* COme ſtai, Fratello mio, ſtai afflitto, e ſconſolato, eh?

*Aff.* E come voglio ſtare allegro, Padre mio, ſe ſtò incarcerato.

*Conf.* E perche ti trovi carcerato?

*Aff.* Perche vi ſono ſtato portato à forza, Padre mio; Ch'io da me ſteſſo non ci ſarei al certo venuto.

*Conf.* Già ſi sà queſto, che ci ſei ſtato condotto da' ſoldati; mà per qual cagione, e per qual delitto?

*Aff.* Perche m'hanno per mal'uomo, Padre mio.

*Conf.* E come tale la Giuſtizia t'hà Condannato à morte, eh?

*Aff.* Così mi pare, Padre mio.

*Conf.* Come ti chiami, buon' uomo?

*Aff.* Mi chiamo, N. N. Padre mio.

*Conf.* In che meſtiere ti trattenevi?

*Aff.* Padre mio, era paſtore d'animali, parlando con riſpetto.

*Conf.* Sei caſato? hai figli?

*Aff.* Non ſono ſtato mai ammogliato, Padre mio.

*Conf.* Hai il Padre, e la Madre vivente?

*Aff.* Padre sì, ed hò Fratelli, e Sorelle ancora.

*Conf.* Non ſtimi tù d'aver fatto bene i Giudici in ſentenziarti à morte?

*Aff.* E che poſſo ſaper' io, Padre mio, eglino ſe lo ſanno, s'hanno fatto bene, ò male?

*Conf.* Mà tù non accetti la morte per obedire alla Giuſtizia, che quì in terra hà laſciato Dio?

*Aff.* Come voglio di buona voglia morire, Padre mio, ſe la morte è tanto brutta, ed orribile, che ſolo in ſentirla nominare, mi ſento venir meno per la paura?

*Conf.* Ti compatiſco, N. mio, ti compatiſco, perche à tutti dà ſpavento la morte; à tè però più d'ogn'altro; perche te l'hai

fatto

fatto sempre nelle campagne, e ne' boschi, guidando, e custodendo i bruti animali. Onde mai consideraſti l'orrore della morte, nè vi fù, chi te n'aveſſe ammaeſtrato. Senti, N.mio, un tempo fà era brutta, e terribile la morte; mà quando poi fù vinta, e ſuperata da Giesù Criſto, perdè ogni poſſanza. Ed à queſto fine volle il Figliuol di Dio patire la morte, acciò che noi non la temeſſimo, e non ci foſſe di ſpavento, e terrore: *Redemptor noſter, ſuſcepit mortem*, ſcriſſe Gregorio, *nè mortem timeremus*. In Mor.

Quindi S. Lorenzo Giuſtiniano trovandoſi à gl'ultimi confini della vita, ſgridando, diſſe a' Circoſtanti, che l'aſſiſtevano con gl'occhi molli di lagrime. *Abite hinc cum veſtris lacrymis, tempus lætitiæ eſt, non lacrymarum. Pudeat vos mortem timere; cum Dominus noſter Jeſus Chriſtus, in cuius conſpectu decubo, propter nos in Cruce mori voluerit*. Andate via da quà colle voſtre lagrime: partite col voſtro pianto da queſta ſtanza, ora è tempo di giubilo, e non di triſtezze, e de' pianti. Vergognatevi pur, di temer la morte; eſſendo, che il noſtro Signore Giesù Criſto, nel di cui coſpetto io ne giacio agonizzante, hà voluto per noi morir' in Croce. Lo ſteſſo dico à tè, che paventi della morte, che t'affliggi, e ti contriſti, perche hai à morire: non eſſendo tempo queſto di meſtizia, e d'afflizzione, mà di gaudio, e d'allegrezza. Vergognati pure, d'aver timore della morte, ſapendo tu beniſſimo, che il benedetto Criſto è morto in Croce per te. Miralo, N. mio, miralo, che à queſto fin' egli è venuto (*ſe li moſtra il Crocifiſſo*) acciò che tù, come ſua pecorella intendeſſi la ſua voce, e lo ſeguiſſi per la via del Calvario: per la ſtrada de' patimenti: acciò che abbracciaſſi la morte. Eccolo, prendilo nelle tue mani (*ſe li dà il Crocifiſſo*) e ſenti, come egli lo dice. *Oves meæ vocem meam audiunt, & ſequuntur me*, ed in premio ne promette una vita beata, una vita eterna, *& vitam æternam do eis*. Sur. Jo. 27. Super Beat. Imm. *Quis mortem temporalem metuat, cui æterna vita promittitur?* dice Caſſiodoro. Chi ſarà quello, che vorrà temer la morte temporale, à cui ſi promette la vita eterna? Ah, che troppo ſciocco, e troppo vile ſarebbe. Non è vero, N.

*Aſſ.* Sì Padre mio, è vero quanto avete detto; quando però io foſſi un' uomo ſapiente, forte, ed animoſo; mà eſſendo io un vile, poltrone, ed un miſerabile ignorante, come volete, che io prenda di buon' animo la morte. Oh Madre mia, ove ſei, che non vieni ad ajutarmi!

*Conf.*

*Conf.* Chiedi ajuto à Giesù Criſto, figlio caro, che egli può ajutarti. Senti N. non è così, come tù dici, che la morte ſolamente dagl'uomini bravi, coraggioſi, e dotti deve temerſi; mà anche da miſeri, ed anguſtiati ignoranti, come ſei tù; anzi non ſolo non devi aver paura della morte, mà di più l'hai à deſi-
In Luc. derare. *Mors*, dice Ambrogio, *non eſt metuenda fortibus; eſt deſideranda ſapientibus, & miſeris expetenda*. Ed in vero, per dirla, come la và, la morte à te non è, come ſi ſuol dire, un coverchio d'oro? Dimmi, per vita tua, ſe tù aveſſi contratto un debito, per il quale ne veniſſi coſtretto, à pagar un groſſo cenſo ogn'anno, che giubilo, che contento ſentirebbe il tuo cuore, s'eſtinguendoſi il capitale, foſſi liberato, dal pagare l'annuo cenſo? non è forſe debito la morte, devi per ogni conto ſodiſfarlo alla natura? e quante pene, quanti travagli n'hai pagato per il cenſo, non annuale, mà quotidiano? non potrai negarmi, che quel tozzo di pane, che aſſaggiaſti, ti coſtò ſudori, ſtenti, e fatiche. E quante volte ſei ſtato combattuto dalla fame per mancanza di vitto?

*Aff.* Sì Padre mio, che perciò mi trovo à queſto termine ridotto.

*Conf.* Già me l'imaginava; ſtà figlio attento à me. Che dolori, che ſpaſimi ſi ſon da tè ſofferti nell' infermità? quante lagrime hai ſparſo ne' travagli, e nelle perſecuzioni? non ſei ſtato ſempre ſoggetto al rigor del freddo, ed all'inclemenza del ſole, dimorando, ed albergando nelle campagne? in ſomma di quanta pena, e di qual tormento non t'è ſtata la mendicità? or giache da tutte queſte penurie, avverſità, e tribulazioni ne vieni liberato, ed eſentato colla morte, perche non vuoi allegramente abbracciarla? quando per altro ti ſi promette, incontracambio, il Paradiſo? Ah, che tù non ſai, che vuol dire Paradiſo: che vuol dire Gloria beata.

*Aff.* Certamente, Padre mio, che di queſte coſe non ne ſtò informato, hò inteſo dire benſì, che v'è il Paradiſo; mà che vogli ſignificare, non poſſo ſaperlo, perche ſon' ignorante, lo ſapete voi, che ſiete Dottori, Padre mio.

*Conf.* Figlio, nè io colla mia lingua poſſo ſpiegarti la gloria, e la magnificenza di quella Patria beata, nè altra lingua umana può dartene contezza. *Qualis ſit*, dice Agoſtino, *hæc*
Serm. 1. de Verb. Apoſt. *gloria, & quibus divitiis floreat, quantoque ſplendore præfulgeat, laudare poſſumus, explicare non poſſumus; quare? quia le-*

gi-

*gimus : nec oculus vidit , nec auris audivit , nec in cor hominis ascendit , quæ præparavit Deus diligentibus se .* Qual sia questa gloria, che Dio ci tiene apparecchiata , e di quante innumerabili ricchezze abbondi , e di quanto splendore lampeggi, potemo noi lodarla sì , mà non potemo spiegarla . E perche? perche leggemo:la gloria, che Dio tiene apparecchiata à quelli, che l'amano , nè occhio l'hà veduta , nè orecchio l'hà sentita , nè è arrivata à penetrare al cuore dell'uomo . Ad ogni modo, per disponerti à dispreggiar questo mondo, e questa vita mortale, ti dico con Bernardo, ch'è così grande il Paradiso, che se Dio di nuovo creasse tanti mondi di questa grandezza, quanti sono i granelli d'arena del mare, pur non bastarebbono à riempire il Cielo empireo : *Tanta est magnitudo Cælorum, quod si denuò crearet Deus hujus magnitudinis tot terrarum orbes, quot sunt grana arenæ maris, adhuc non impleretur empyreũ Cælum* . Onde tù nel Paradiso avrai un luogo proprio assegnato, e speciale più spazioso di quello , che si frapone dall'oriente all'occidente . *Quilibet Sanctus* , siegue Bernardo , *in Cælo empyreo habebit locum sibi assignatum proprium , & specialem magis spatiosum , quàm sit ab oriente ad occidentem.*

Rom. 9.

Tom. 1. serm. 51. art. 2. c. 2.

Apud Mas. tract. 10. disc. 5. num. 3.

Anzi la Sacra Scrittura,per farci in qualche modo capire la bellezza di quella patria , ce la và descrivendo in questa forma con dirci , che le strade di quella Città beata , son d'oro purissimo. *Et plateæ Civitatis eorum aurum mundum.* Le mura son tutte ornate di pietre preziose,mà d'ogni sorte : *Fundamenta muri ejus , omni lapide prætioso ornata* . Le porte son di margarite finissime . *Duodecim portæ , duodecim margaritæ per singulas, & singulæ portæ erant ex singulis margaritis* . Ed entrando tu per queste porte non sarai più povero pastore , uomo plebeo,e mendico; mà sarai gran Principe,e Rè di Corona. *Ingredientes* , dice Geremia Profeta, *per partes Civitatis hujus Reges,& Principes sedentes super solium.* Sì,N.mio,tu sarai Rè, e Rè di Corona , à questo fine Dio, quando ci chiama in quella Città, si serve di questi termini:*Venite, possidete Regnum*, t'offerisce la Corona,dicendo all'anima tua:*Veni Sponsa mea, accipe Coronam* ; Sì, sì, N. mio , tutti certamente sono Rè quei , che ricevono la Corona dalla mano del Supremo Imperadore. *Reges utique sunt* , dice Bonaventura , *qui de manu Supremi Imperatoris Coronam accipiunt* . Or pensa, che grandezza , e che nobiltà sarà la tua in quel Regno Beato , in quella Città

Apoc. 21.

Apoc. 19.

Apoc. 21.

Ser. 7.

In Hie. c. 17.

Santa. Se tutto ciò è vero, perche non ti viene in abborrimento il vivere in questo mondo miserabile? perche non ti si muove il desio, d'andare à godere un tanto bene, possèder tanti tesori, e ad acquistar tanti onori?

*Aff.* Che Regno, Padre mio, che Rè, che Principe, che Corona, che Scettro: io son' un povero bifolco, che non sò, che vogliono dire queste cose, e mai l'hò desiderate; ve le dono tutte, Padre mio caro; e solo desidero, di non morire.

*Conf.* In quanto a questo hai ragione; ed io scuso la tua ignoranza, mentre essendo d'animo così basso, non ambisci onori, tanto sublimi, ma non posso scusar la tua negligenza, e trascuraggine, in non desiderar quei beni, commodi, ed agi, che mai hai potuto godere, anche nel tuo stato. Io penso, che tù per le gravi necessità hai albergato nelle grotti, e nelle capanne. Se pur hai tenuto in affitto qualche povera stanza, gran angustia t'hà cagionato l'averne à pagar' il piggione. Sappi, come nel Cielo non si paga piggione, perche vi sono molte stanze; e lo dice Giesù Cristo: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*. Non puoi negarmi, che per mancanza d'oglio sei andato à dormire più, e più volte allo scuro; e per rappezzarti quella lacera veste, aspettasti la luce del Sole. Or persuaditi, che nel Cielo non avrai simili necessità; poiche nel Cielo non vi sarà più notte, e non averai bisogno del lume delle lucerne, nè del Sole; perche Dio t'illuminerà. *Nox ultra non erit, & non egebunt lumine lucernæ, neque lumine Solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos:* disse l'Angelo dell'Apocalisse. Anzi riceverai da Dio tanto lume, tanto splendore, che rilucerai, come al Sole, e lo disse Giesù Cristo. *Fulgebunt justi sicut Sol in conspectu Patris eorum*. Nel Paradiso non patirai più di fame, nè di sete, nè ti tormenterà il caldo, ed il Sole. *Non esurient*, dice il Profeta Isaia, *neque sitient, & non percutiet eos æstus, & Sol.* In quella gloria beata sì, che ti sazierai, e ti disseterai. *Tunc satiabor*, dicea à Dio il Profeta, *tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua. Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos.* Nel Paradiso non vi sarà più morte, nè pianti, nè sospiri, nè lamenti, nè dolori; anzi Dio medesimo ti netterà dagl'occhi le lagrime. *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, & mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra*. Che ti pare N per tutte queste cose, non è buono, non è desiderabile il Paradiso?

Jo. 14.

Apoc. 12.

Matt. 13.

Isai. 49.

Sal. 16.

Sal. 35.

Apoc. 21.

*Aff.*

*Aff.* Padre, à dirne il vero, me ne fareſte venir voglia d'andare al Paradiſo, ſe io però ne ſapeſſe la ſtrada, non ne sò la via, Padre mio, che volete, che mi diſperda, ſe vi foſſi andato Sabbato con gl'altri miei compagni, certo, che non avrei avuto timore, ora come voglio andar ſolo? và ſolo in Paradiſo, và: che è la via dell'Orto, la via del Paradiſo?

*Conf.* Non dubitare, N. mio, nò: diſcaccia da te queſto timore; che non anderai ſolo per la via del Cielo, mà ci ſarai accompagnato dagl'Angeli, a' quali Dio benedetto già hà ordinato: *Angelis ſuis Deus mandavit de te, ut cuſtodiant te in omnibus viis tuis.* I tuoi compagni anche dagl'Angeli furono condotti in Paradiſo. Reſta dunque, che ti rimetti alle mani di Dio, e confeſſi con ſincerità, e dolore i tuoi peccati. Sal. 90.

*Aff.* Mà ſe gl'Angeli mi laſciano, ove anderò ſolo, ſolo, Padre mio? io me la ſento alla mano, ed il core me lo dice, che sbaglierò la via del Paradiſo.

*Conf.* Oh, che ſemplicità è queſta tua, N. come ti dai à credere, che gl'Angeli t'abbiano à laſciare, ſe ſono Miniſtri di Dio: ſe à queſto fine ſon mandati da Dio, acciò portino l'anima tua al Cielo? Racchetati, N. mio, che gl'Angeli ti condurranno al Paradiſo nelle loro braccia. *In manibus portabunt te*, dice lo ſteſſo Profeta.

*Aff.* Padre mio, s'andaſſimo inſieme, potrebbe accadere quel, che voi dite; atteſo voi, perche ſiete perſona ſpirituale, e da bene, ſiete conoſciuto dagl'Angeli, mà eſſendo io ignorante peccatore, ed uomo miſerabile, e mendico, come potrà eſſer mai vero, che gl'Angeli ſi vogliono degnare di traſportarmi al Paradiſo colle proprie mani? non ſarà coſì, Padre mio.

*Conf.* Laſcia figlio queſto timore, perche noi non ti laſciaremo: mà t'aſſiſteremo fin' à quell'ultimo punto, che gl'Angeli ſi prenderanno l'anima tua, anzi noi gli la conſegnaremo. E non penſare, che gl'Angeli aveſſero à mirare la tua baſſezza, e mendicità: non lo credere N. mio, che t'inganni. Sei tù più mendico, ed abietto di Lazzaro? e pur leggemo nella Sacra Scrittura, che dagl'Angeli fù portato nel ſeno d'Abramo. *Factum eſt, ut moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in ſinu Abrahæ.* E poi mi perſuado, che tù ben lo ſai, come tutti ſin dal primo inſtante della noſtra naſcita avemo un' Angelo, deputato alla noſtra cuſtodia, anzi più Angeli. E queſta ſi è la gran degnità, ed eccellenza dell'anima noſtra, dice Marc. 16.

Super Matt. 17. Girolamo. *Magna dignitas animarum, ut unaquæque habeat ab ortu nativitatis in custodia sui Angelum deputatum, imo plures.* Sì, N. mio, più Angeli verranno in tuo ajuto, ed in tua custodia; e lo fanno per l'amore, che ci portano, perche vedono, che Giesù Cristo c'ave amato tanto svisceratamente. *Ipsi amant nos*, dice Bernardo, *quia Christus nos amavit.*

Serm. 5. de Aug.

Senti, N. mio: secondo il sentimento del P. Origene: orche gl'Angeli vedono le tue miserie, e necessità, dicono frà di loro: se il Figliuolo di Dio è calato dal Cielo, e s'è fatto uomo, s'è vestito di carne mortale, ed ha sofferto i patimenti di Croce, ed è morto per gl'uomini, perche noi n'avemo da star spenlierati, ed in riposo, perche avemo da pensare à noi stessi, e nò alle necessità di quel miserabile? Via sù, descendiamo tutti dal Cielo, à dar soccorso à quel miserabile, e prendiamo quell'anima, da Cristo redenta, e portiamola qui sù à godere il suo Creatore in eterno. *Dicunt inter se: si ille descendit, & descendit in corpus, si mortali indutus est carne, & sustinuit Crucem, & pro hominibus mortuus est, quid nos quiescimus nobis? eja omnes descendamus de Cælo.* Siche, N. stanne allegramente, che non solo sarai soccorso del tuo Angelo fedelissimo Custode, che ora ti sta presente, mà di più sarai difeso, e custodito da schiere d'Angeli Santi.

Hom. 1. in Ezech.

*Aff.* Padre, che cosa dite? come quì v'è l'Angelo? or questo sì, che non l'intendo. E chi son'io, che voglio aver l'Angelo alla mia presenza? io sono un miserabile, ed un' uomo da niente.

*Conf.* Sì, Figlio, benche tù sei uomo vile, e da niente, come tù dici, pur hai quì presente il tuo Sant' Angelo Custode, e v'il mio, e quello del mio compagno ancora: *Adest unicuique nostri*, dice lo stesso Padre Origene, *etiam minimis, qui sunt in Ecclesia Dei, Angelus bonus, Angelus Domini, qui regat, qui moneat, qui gubernet.* Quante volte tù eri in procinto di commettere quel peccato così brutto, ed orrendo, di far quell'errore, tanto esecrando, d'offender Dio, e'l tuo prossimo, e sentivi, come se una persona t'avesse parlato all'orecchio: Deh, nò lo fare: deh, non operare simili sceleraggini, questo era l'Angelo Custode. Oh quanto disgusto li dasti allora, quando non acconsentendo a' suoi buoni consigli, sfacciatamente peccasti alla sua presenza, alla presenza di Dio, e di tutta la Corte del Cielo!

In na. hom. 66.

*Aff.*

*Aff.* O' Padre, che mi fate ſentire: l'Angelo ſempre m'ave aſſiſtito, e m'aſſiſte? io ſtupiſco, e reſto fuor di me, Padre mio.

*Conf.* Sì, N. mio, l'anima noſtra mai ſe ne ſtà ſenza la cuſtodia degl'Angeli: ſempre dall'Angelo Cuſtode vien' aſſiſtita, e guidata: dall'Angelo ella è ammonita, e ricordata. *Anima*, dice Bernardo, *nuſquam eſt ſine Angelorum Cuſtodia.* In cant, c.8.

*Aff.* Ma dove ſono queſt'Angeli, Padre, ch'io non li vedo? chi mai l'hà veduti?

*Conf.* Non parlar così, N. ti replico collo ſteſſo Padre S. Bernardo: non diſcorrere così alla ruſtica, ch' erri all'ingroſſo. Gl'Angeli ſono ſtati veduti dal Profeta Eliſeo, il quale colla ſua orazione ottenne da Dio, che li vedeſſe, ed anche Giezzi ſuo Diſcepolo. Tù non ſei degno di vederli, perche non ſei Profeta, nè Diſcepolo del Profeta. Li vidde il Patriarca Giacobbe, furono veduti anche dall'Apoſtolo Paolo. *Nè dixeris in corde tuo, ubi ſunt? quis eos vidit? vidit eos Prophetа Eliſeus, & fecit orando, ut videret etiam Giezi. Tu non vides, quia non es Propheta, nec Puer Prophetæ. Vidit Patriarcha Jacob, vidit & Doctor gentium.* Credi, N. mio, à quel, che ti dico, perche io non voglio addormentarti colle mie parole; mà m'adopro con tutte le forze à farti deſiderar' il Paradiſo, per il quale ſei ſtato da Dio creato, non perche tù non vedi gl'Angeli, non vi ſono quì preſenti gl'Angeli: Figlio, vi ſono certamente; e ſe tù non li vedi, ciò avviene, perche ſei peccatore. S. Franceſca Romana, perch' era gran ſerva di Dio, ſi vedeva ſempre aſſiſtita da due Angeli, uno era del coro degl'Arcangeli, il quale mai la laſciava, mai da eſſa ſi ſeparava, l'Altro era del quarto ordine; e queſti non era così aſſiduo, come l'Arcangelo: frequentemente però l'appariva. Santa Cecilia, perche era cara ſpoſa di Gieſù Criſto, vedeva ſempre l'Angelo, che la cuſtodiva. Anzi lo vidde anche Valeriano, à cui eſſa, non di ſua volontà, era ſpoſata. S. Onofrio, ch'era gran ſervo di Dio, mentre caminava per un deſerto, ſe l'incontrò l'Angelo; e li diſſe: Sappi, ò Onofrio, che io ſin dall'ora della tua naſcita fui tua guida, tuo condottiere, e caminò col Santo in forma viſibile per lo ſpazio di ſei miglia intieri, affine d'inſegnarli quelle ſtrade, ch'egli non ſapeva, e tù ancora fra breve li vedrai; ſe però vuoi fare di buona voglia la volonta di Dio, altrimente vedrai gl'Angeli brutti, che ti porteranno all'inferno. Ibidem.

no. Che dici? vuoi morire, per obbedire à Dio, che ti vuole al Cielo, alla ſua gloria beata?

*Aff.* Padre sì: vorrei morire per dar guſto à Dio, e per andar al Paradiſo, mà io non sò come ſi muore: non sò, che hò da fare, Padre mio; imparatemi voi, come ſi muore; che io non eſſendo prattico à morire, temo fortemente, che farò errore.

*Conf.* Figlio, ſii benedetto, il ſaper come ſi muore, l'imparerai da te ſteſſo ſenza maeſtri, il ſapere poi, come ſi muore da Criſtiano, te l'inſegnerò io. Per morir da Criſtiano, N. mio, devi ſapere i miſterj principali della noſtra Santa Fede; come ſono il miſterio della Santiſſima Trinità, e dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio. Dimmi un poco: quante ſono le perſone della Santiſſima Trinità, e qual d'eſs' è venuta al mondo à prendere la noſtra carne mortale, per patire, e morir per noi?

*Aff.* E che ſon Dottore, ch'hò da ſaper queſte coſe, Padre mio.

*Conf.* Se ſolamente i Dottori aveſſero à ſaper le coſe neceſſarie della noſtra Santa Fede, pochi ſe ne ſalvarebboro. Tutti i Criſtiani, N. mio, ne devono aver una tale cognizione, che baſti à ſalvarli. Tù già lo ſai, che v'è Dio, il quale premia, e rimunera, chi opera bene. Or ſappi, che queſto Dio è uno in ſoſtanza, in eſſenza, ed in natura, e trino in perſone, cioè, ſono trè perſone, ed un ſolo Dio. La prima perſona è Padre, la ſeconda è Figlio, la terza è Spirito Santo: La prima perſona, ch'è il Padre, mirando ſe ſteſſo ſin dall'Eternità genera la ſeconda, ch'è il Figliuolo: dal Padre, e dal Figlio ne procede la terza perſona, ch'è lo Spirito Santo. Il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, lo Spirito Santo è Dio; però non ſono trè Dei, mà un ſolo Dio. Eterno è il Padre, eterno è il Figlio, ed eterno lo Spirito Santo; mà non ſono trè eterni, mà un ſolo Dio eterno, e queſto Dio ſtà in ogni luogo.

*Aff.* Come? Padre mio! Uno Dio, e trè perſone! confeſſo, che non poſſo pigliar tante coſe tutte inſieme: ſe non mi ſi concedono almeno due anni di tempo, Io moro dannato.

*Conf.* Non ti diffidare per queſto, N. mio; che preſto ſarai inſtruito di quanto t'è neceſſario à ſalvarti. Egli è certo, che ſe ti giungeva la morte prima, che tu aveſſi avuta la cognizione delle coſe neceſſarie alla ſalvezza dell'anima, te ne ſareſti morto dannato. Ringrazia, figlio benedetto, ringrazia la Gran

Mae-

Maestà di Dio, che t'hà fatto capitare nelle mani della Giustizia, per farti morir da Cristiano.

*Aff.* Sapete, perche Dio m'hà fatto tal grazia? perche io mi son portato caritativo col mio prossimo.

*Conf.* E che carità hai fatta al tuo prossimo?

*Aff.* Padre mio, quando son'uscito alle vie publiche con miei compagni, à fine di procacciarmi qualche cosa, per campare, Padre mio caro, sempre hò usato carità col mio prossimo; cioè à dire: quando aveva no spogliato qualche povero viandante, di quanto seco portava, sin' a levarli le vesti, m'opponeva a miei compagni, a non farlo smudare affatto, anche della camiscia, e quelli, per amor mio, gli la lasciavano. Padre, non era atto di carità, ch'io à que' poveri passaggieri faceva?

*Conf.* Figlio, lasciamo questo, che lo discorrerete col Padre Confessore, a cui fedelmente manifestarete tutti i vostri peccati, e le virtù ch'hai esercitate.

## Avertimenti à Confortatori.

S'è malagevole l'arte di persuadere per buona, per dolce, e gloriosa la morte violenta, ed acerba à chi di giudizio, di senno, e di prudenza è dotato: Se son difficili, e troppo ardue l'industrie di far caminare con propj piedi per la via del patibolo, chi da uomo sanamente discorre, quanto più sarà difficoltosa l'impresa di render capace colle ragioni, ed indurre colle buone parole à pigliar pazientemente la morte, chi avendo dimorato nelle selve, e nelle campagne per custode de' bruti animali, toltone il battesimo, poco, ò nulla da quelli differisce? Devono intanto avertire i Padri Confortatori.

### *AVERTIMENTO PRIMO.*

QUando i Padri Confortatori conoscerano nel Giustiziando tal sciocchezza, ed ignoranza, che giudicassero di non poterlo render capace nè colle ragioni, nè cogl' esempj; non perciò sdegneranno d'essortarlo, e confortarlo, quasi che vi perdessero le parole; ma con più ardente carità, e con più vivo affetto devono portarsi con tal miserabile, at-

teso-

teſoche il Clementiſſimo Dio, che *intellectum dat parvulis*, e che *vult omnes homines ſalvos fieri*, illuminerà co' ſuoi raggi la ſua rozza mente, e li darà ogn'ajuto neceſſario à ſalvarſi. Che à queſto fine, prima di cominciar la ſant' opera, s'invoca l'aſſiſtenza dello Spirito Santo.

## *AVERTIMENTO SECONDO.*

ESſendo la morte violenta, orribile, e ſpaventoſa, anche à gl'uomini ſaggi, deve crederſi, che molto più atterriſca, e ſpaventi i Condannati rozzi, e ſcioperati, ed ignoranti, che à guiſa de' bruti, quando trovanſi ſommerſi nel mare, adoprano i piedi, battendo l'acqua, per isfuggir la morte; onde con ſciocche parole, e con difficoltà troppo ridicole, ributtano i ricordi de' Padri Aſſiſtenti, penſando così guadagnar la vita; ſenza riflettere alla vita futura, che certamente l'hà da ſuccedere, ò nel Cielo, ove avranno da eſſer beati in eterno: ò nell'inferno, dove eternamente lontani da Dio, avranno da piangere, e penare. Quindi devono i Padri Confortatori primieramente deſcrivergli al miglior modo, che poſſono, la Patria del Cielo, e la gloria de' beati; e poſcia ponerli avanti à gl'occhi, da quando in quando di paſſaggio, il ſempiterno carcere dell'inferno colle ſue atrociſſime pene, acciocche, ò allettati dal premio, ò atterriti dall'acerbità de' caſtighi, ſi rimettino nelle mani di Dio.

## *AVERTIMENTO TERZO.*

ACcade ſpeſſe volte, che alcuni di queſta ſorte de' Condannati, quaſi Agnelli manſueti ricevono i conforti, e ſentono le buone eſortazioni; anzi alle volte alcuno de' loro s'addormenta alle parole di conſuolo, e di conforto, e queſta ſtolidezza, unita coll'ignoranza, ò è naturale, perche non intendono, nè capiſcono quel, che ſe li dice: ò ſarà loro cagionata dalla profonda meſtizia, che li reca l'infamia, incorſa per il delitto grave commeſſo, come ſarebbe qualche ſacrilegio, ò altro ſimile delitto. Di queſti miſerabili, ò quanti ne muojono da beſtie; perche i Padri Aſſiſtenti li ſtimano diſpoſti, ed inteſi delle coſe neceſſarie della fede, quando all' incontro ſaranno indiſpoſti, ed ignoranti, ed avranno fatta

anche

anche la confessione sacrilega, e costoro son quei Condannati, che alle volte, ò per strada, ò da sopra il patibolo mutano proposito, e fanno conoscere à tutti, che disperati, ed impenitenti terminano la loro vita. Devono per tanto i Padri Confortatori da principio far caso della taciturnità, e stolidezza di costoro, e fargli apprendere il pericolo, che corrono di perdere l'anima per loro dapocagine, e sciocchezza, e fargli sempre domande, anche impertinenti; acciò che dalle loro risposte, si possi scorgere il lor mal talento, Che in questa guisa riuscirà loro facile, farli capire i Misterj della Fede, e ridurli da dovero à Dio,

# UNDECIMA PRATTICA

## De' Conforti à Donne Condannate à morte.

*Conf.* Dio ti salvi buona Donna, mi dispiace, ritrovarti in questo stato di tant' afflizzione; però come buona Cristiana devi prendere dalle mani di Dio, quanto t'accade, anche di tuo gran dispiacere, perche in questo modo uniformandoti col Divino volere, quanto patisci, servirà per penitenza de' tuoi falli.

*Aff.* Sì, Padre, son pronta à far la volontà di Dio, sia fatta la volonta di Giesù Cristo, e benche io senta grand'afflizzione, e nell'interno, e nell'esterno (alla fine son povera feminuccia) pure piglio la morte dalle mani del mio Signore, e la merito, perche troppo l'hò maltratto, ed offeso.

*Conf.* Benedetto sia Dio, che ti ritrovo così ben disposta, compatitemi, qual' è il vostro nome.

*Aff.* Mi chiamo, Padre, N. N.

*Conf.* O' N. benedetta: non potete imaginarvi quanto resto consolato, ed insieme edificato per la vostra buona disposizione, per questi buoni, e santi sentimenti, ch'avete. Colle lagrime à gl'occhi godo di questa vostra buona disposizione; e mi rallegro, che Dio vi dia tanta grazia, che qual'altra S. Geltruda, ti fa dire à Giesù Cristo: *O' dulcissime Jesu fiat in me voluntas tua.* O' mio dolcissimo Giesù, sia fatto di me quel che volete. Godo, che come Donna saggia, e prudente, al primo incõtro avete capita la morte, com'ella è, cioè come debito naturale, da tutti gl'uomini forzosamente à pagarsi, e come condegno castigo alle vostre colpe, e come dono di Dio, dalle di cui mani, senza replica, ò querele l'avete accettata.

Ludov. Blos. lib. 4. divinarum insinuat. c. 23.

*Aff.* Padre son maritata, ed hò figli.

*Aff.* Or giàche voi avete allevati i figli, ditemi un poco: l'avete mai abbandonati ne' loro pianti, e nelle loro pene?

*Aff.* Ah Padre, che cosa dite! allora più che mai andava frettolosa col cuore sulle labra à consolarli, ed à sollevarli da' loro

loro patimenti. Come voleva ripoſar' il mio cuore, ſe afflitti, e dolenti ſe ne foſſero rimaſti i parti delle viſcere mie? Deh, Padre, non ſiete capace voi della grandezza dell'affetto d'una Madre verſo i ſuoi figli.

*Conf.* Adunque diſſe bene il P. Granata. *Sicut ipſa pia Mater, nunquàm magis ad conſolandum, & fovendum filium accurrit, quàm cum vehementer plorantem cernit; ita Deus nullibi proprior eſt ſervis ſuis, quàm cùm in tribulatione gemunt.* Sincome voi allora più che mai andaſte à ſovvenire colle materne conſolazioni i voſtri figli, quando piangere, e ſpaſimare pe' dolori li ſentiſte, dell'iſteſſa maniera, ora con voi ſi porta Dio. In ſegno del vero, ecco Gieſù Criſto (*ſe li moſtra il Crocifiſſo*) Sentite N.: Conduſſero i Fariſei à Criſto Signor Noſtro una Donna, acciò che egli giudicaſſe, ſe ſi doveva lapidare, ò nò; perche avea commeſſo delitto, che ſecondo le loro leggi, meritava le pietre. Il noſtro pietoſiſſimo Redentore li riſpoſe: or via, chi di voi è ſenza peccato, ſia il primo à lapidarla. Ciò inteſo da' Fariſei, l'uno doppo l'altro ſe n'uſcirono da quel Conclave. *Et remanſit ſolus Jeſus, & Mulier in medio ſtans*; e reſtò ſolo Gieſù Criſto, e la povera Donna, la quale ſolamente da Gieſù Criſto fù ajutata, da Gieſù Criſto fù aſſoluta da ſuoi peccati. Voi ſimilmente ſiete ſtata da tutti abbandonata, da voſtro marito, da voſtri figli, da voſtri genitori, da voſtri fratelli, e da tutti gl'altri voſtri parenti; non perche non v'aveſſero potuto offendere, come avvenne à gli Fariſei; mà perche non hanno potuto in conto veruno ajutarvi: onde vi trovate ſola con Gieſù Criſto: perch'egli ſolo può darvi ogni ajuto, perciò prendetelo nelle voſtre mani (*ſe li dà il Crocifiſſo*) e fateli buona accoglienza: dimoſtrateli, ſii benedetta, dimoſtrateli eſpreſſione di vivo affetto. Come, ò Redentore dell'anima mia, vi ſiete degnato di venire à ritrovar una miſera peccatrice in queſto fetido carcere? Non venne l'iſteſſa Maddalena à trovar la Maeſtà Voſtra in caſa del Fariſeo? Ah, che queſti ſono eccеſſi della Bontà Voſtra infinita! Mà oh Dio, dove ſono i balſimi, dove gl'aromati, colli quali devo ungere i voſtri Santiſſimi Piedi, acciò che non ſenteſſivo la puzza de' miei peccati! le lagrime ſole io hò; mà non sò, ſe ſono come quelle della penitente Maddalena ſufficienti à lavar' i voſtri piedi, ed à mundare le mie ſordide colpe. Concedetemele Voi, Gieſù mio: che io, come la Penitente e ſtringo i voſtri piedi, ed ab- Jo. 8.

braccio la voſtra Croce. E ſe quella pe'l grande amore, che vi portava, ſempre ſarebbe ſtata attaccata à voſtri piedi, io effettivamente, per queſto poco tempo di vita, che mi reſta, mai mi diſtaccherò da Voi; poiche voi ſiete la mia ſperanza, e la guida ſicura, e l'unica ſtrada, che mi conduce al Cielo. Non diceſte Voi, caro mio bene, che niuno ſenza di Voi, ſenza i voſtri meriti ſarebbe pervenuto alla patria beata, à vedere la bella
Jo. 14. faccia del voſtro Eterno Padre? *Nemo venit ad Patrem, niſi per me.* Perciò à voſtri piedi ſantiſſimi m'appiglio, e giàmai li laſcerò. V'offeſi, Salvator mio, vi maltrattai, è vero; mà ora me ne doglio, Gieſù mio, me ne diſpiace ſopra ogn'altro male. Deh, poteſs' io morire di vero dolore alla preſenza voſtra per gl'oltraggi, che v'hò fatto, e perche non v'hò amato, come ſupremo Signore, e vero ſpoſo dell'anima mia. V'amo, Dio mio, e Redentor mio, v'amo ſopra ogn'altro bene, e così ſempre v'amerò, perche lo merita la carita voſtra infinita, e vi prego, à non laſciarmi ſola, à penare in queſto carcere tormentoſo, da cui, ſenza la compagnia voſtra, di certo ne paſſarei al carcere dell'inferno, aſſai di queſto più penoſo; che ben mille volte lo meritano i miei peccati.

Sentite, N ſentite, che vi riſponde Gieſù Criſto, e conſolatevi veramente. Deh, N. come ſei così diffidente, che penſi, aveſs'io ad abbandonarti in queſti affanni, e laſciarti in queſte pene? non ſai, che per amor tuo, per la tua ſalvezza, calai dal Cielo, e preſi la tua umanità, affine di poter patire, e morire per te? Che forſi ti ſei dimenticata de' miei patimenti? hai perduta la memoria della mia paſſione, e morte? Deh, non mi vedi inchiodato, e ſoſpeſo in queſta dura Croce? Deh, non miri il mio corpo, come ſi trova tutto ferito, e piagato e da flaggelli, e dalle percoſſe, e dalle ſpine, e da' chiodi, e dalla lancia? Deh, come ſarà mai vero, che io voglia laſciarti, ſe io più preſto ſoſtenerei, che ſi feriſſe, ed apriſſe il cor mio, che ſtar ſenza di voi? ( N. queſte affettuoſe parole diſſe Gieſù Criſto à Santa Brigida. *Magis paterer, cor meum vulnerari, ac dividi, quàm te carere* ) il trovarti nell'afflizzioni, e nelle pene, è chiariſſimo effetto dell'Infinita Pieta, e dell'Eterno Amore. Anzi credi figlia: quanto più alcuno viene amato da mio Padre, tanto, più l'affligge, e'l mortifica ( così diſſe Gieſù Criſto à S. Teresa.
Lib. 4. vit. c. 47. *Credo, Filia mea: quantò quis à Patre meo plus diligitur, tantò plus ab eo afflictionis illi immittitur*). Ma eſſend' io lo ſpoſo aman-

amantiſſimo dell'anima tua, devi ſtimare, che tutte le mie pene, tutti i miei affanni, tutti i miei dolori, e tutte le mie angoſcie di ragione appartengono à te. Penſa in tanto, e vedi quanti martori hò patito per te, non ti ſia grave ſoffrire queſt'afflizzione per amor mio ( colle ſteſſe parole Criſto Signor Noſtro conſolò S.Catarina da Siena, e l'animò a' patimenti. *Filia mea Catarina: Vides, quanta ego paſſus ſum pro te: non tibi gravet ſuſtinere pro me.* ) S. Antoninus 3. p. to.23.c.14.

O' viſcere d'amore, ò core ſpaſimante di tenera compaſſione: ò core fiammeggiante d'infinita carità del voſtro benedetto Gieſù! Deh, che altro ſi può ſentire dalla ſua bocca per voſtra conſolazione, e conforto? Che coſa potrete mai deſiderare di maggior ſollievo alle voſtre tribulazioni, ed amarezze? Ah N. che per corriſpondere, come dovete, alla finezza d'amore, che vi dimoſtra il caro ſpoſo dell'anima voſtra, ſiete in obligo ad eſclamare con Tereſa, mà con tutto l'intimo del voſtro cuore. *Nollem tribulationem cum omnibus mundi theſauris commutare.* Dio mio, e Salvator mio, non cambiarei le tribulazioni, che mi circondano da ogni parte, e la morte, che mi ſtà poco diſtante, con tutte le ricchezze, e teſori di queſto mondo, per piacere à Voi, che ſiete tutto il mio bene. Ah sì, che i dolori, e i patimenti ſono le mie preggiatiſſime doti, e gl'ornamenti prezioſi, che ſono di tanto compiacimento à Voi, Spoſo Amantiſſimo dell'anima mia. Ma non tanto mi riputo arricchita per queſte lievi afflizzioni, quanto mi ſtimo ſublimata, ed ingrandita dal vedermi da Voi dotata delle voſtre pene, de' voſtri ſpaſimi, e del voſtro ſangue, che ſono teſori d'infinito valore. Che perciò in ſegno di rendimento di grazie, adoro Criſto mio, e bacio le voſtre ſacratiſſime piaghe. Lib. 4. vit. c.17.

N. Se Tecla la Verginella, e martire di Gieſù Criſto, doppo d'aver ſuperato per la ſanta fede le beſtie fieriſſime, il fuoco, e le carceri, con animo più che eroico, così parlò al ſuo caro Dio. Eccomi, ò mio dolciſſimo Gieſù, eccomi di bel nuovo, per tutto il tempo, che m'avanza di vita, pronta, e preparata, à ſoſtenere per amor del voſtro ſantiſſimo nome qualſivoglia tormento, ed incendio, e fiamme, e funi, e catene, ed oſcuriſſimo carcere, ed avrò ſempre per maggior grazia, e ſingolar favore patir tali tormẽti, che ſe mi daſſero à godere tutti i teſori, e delizie del mondo. Dio mio, una ſol grazia vi chiedo, di po- Pæd. lib. c.15.

ter molto, e continuatamente patire per gloria del voſtro ſantiſſimo nome. A' voi, che vi trovate in queſte tribulazioni, non per la fede di Gieſù Criſto, ma per i voſtri peccati, ben vi ſtà, eſprimere il deſio, ch'avete di patire, con queſte parole. Eccomi, ò mio caro Gieſù, eccomi deliberata già, à ſoffrire più atroci tormenti di carcere più anguſto, e più penoſo; perche queſto mi ſembra ſtanza di ripoſo, e non già ſerraglio, luogo d'afflizzione, e di angoſcie, da rattener' una rea femina, come ſon' io, che traviando dal giuſto, m'hò poſto ſotto i piedi la legge divina, ed umana. Eccomi pronta, Redentor mio, all' aſprezza delle funi, ed al peſo delle catene; mà dove ſi troverà canepe sì forte, e ferro sì duro, che poſſa uguagliarſi alla fortezza delle funi, ed alla durezza delle catene de' miei peccati! Ah, che la terra giàmai produſſe à danni miei frutti sì acerbi, e crudeli, com'io contro me ſteſſa di già l'oprai. Eccomi apparecchiata, Criſto mio, à paſſarmene nelle fiamme più ardenti, e ne roghi più acceſi, mà nè il fuoco materiale de' Veſuvj, nè quello dell'inferno ſarà baſtevole caſtigo de miei peccati. Eccomi, Dio mio, eccomi preparata alla morte; mà qual ſorte di morire puol' eſſer mai il ſupplicio condegno a' miei delitti, ſe hò dato morte à Voi, che ſiete l'iſteſſa Vita! Ah, mio Caro Bene, che nè le ruote di Catarina, nè le mannaje, nè le forche, nè i tori di bronzo, nè le Croci, nè qualſivogl' altro genere di morte, che mai aveſſe ſaputo, ò ſapeſſe inventare la barbarie de' Tiranni, ſarà giuſta pena, corriſpondente alle mie colpe; mentre non ſolo io fui la cagione, che gl'Ebrei v'inchiodeſſero alla Croce. Mà, oh quant'altre volte per me non è reſtato, à crocifiggervi di nuovo colli miei peccati. Onde doppo la morte temporale del corpo, la morte eterna mi ſi dovrebbe, perche l'inferno mille volte me l'hò meritato. Dio mio, molto vorrei patire, perche molto v'hò offeſo. Vorrei deſiderare con Agoſtino, di non aver da voi indulgenza ne' caſtighi temporali, acciò che ſi degnaſſe la Maeſtà voſtra perdonarmi gl'eterni, nulla di meno ſono tanto innamorata della voſtra Santa, e Divina Volontà, che mi contento, di quanto Voi diſponete di me, tutto l'abbraccio, tutto lo benedico. A' che penſate, N. già vi vedo altrove traſcorſa col penſiero. Ditemi confidentemente, che coſa vi paſſa per la mente: qual dubietà vi rapporta il demonio, affinche, coll'ajuto del Signore, poſſiamo cavarla dagl'errori, e dalle difficoltà.

*Aff.*

*Aff.* Penſo, Padre mio, dove anderò ad alloggiar la prima ſera.

*Conf.* Mà, che difficultà è queſta? andarete al Cielo, à vedere, e godere Dio con tutt' i Santi, e ſpiriti beati. Come nol ſapete, ch' il Cielo è la noſtra Patria?

*Aff.* Queſto ben lo sò, Padre; mà non sò, che ſentenza mi toccherà nel Tribunale di Dio, e perciò penſo, ove anderò ad alloggiar la prima ſera.

*Conf.* Per queſto motivo avete ragione; perche anche i Santi hanno avuto tal timore. Mà ſentite, N. e ſollevatevi da ſimili angoſcie. La Beata Matilde una volta nel giorno del Venerdì Santo circa l'ora di prima, meditando, come in quell' ora il Benedetto Criſto fù preſentato al Preſide, per eſſer da quel Miniſtro giudicato, l'apparve il Salvatore, e li diſſe: vienì meco al giudizio, e prendendola ſeco, l'addusſe avanti all' Eterno Padre, ove gl'Angeli, e Santi, con tutte le creature ſi lamentarono d'eſsa, e l'avviſarono di molte mancanze. Forſi credete, N. che la Beata Matilde per le tante accuſe, e querele ne veniſse da Dio diſcacciata, ò condannata à ſoffrir' alcuna pena? Eh nò; che il pietoſiſſimo Redentore diſse all'Eterno Padre: io, io riſponderò per queſta Donna à tutte l'accuſe, e querele oppoſte; e rivolto ad eſsa, che molto afflitta, e timoroſa ſe ne ſtava, li diſse: fatevi animo, figlia benedetta, e non temete, che io riſponderò per voi, come in fatti egli per quella riſpoſe, e la difeſe, e l'ajutò. Confidata Matilde all'ajuto di sì buono, e potente Avvocato, preſe lo ſteſſo Criſto nelle ſue braccia, ed offerì al Padre Celeſtiale tutti i ſuoi patimenti, le ſue piaghe, il ſuo ſangue, e tutti i meriti della ſua paſſione per tutti i ſuoi difetti, e così ſcampò dal Divino Giudizio. Carraf. Faſcic. lib. 2. conſid. 11. nu. 3.

Che la voſtra mala coſcienza v'accuſi per Rea davanti al Tribunale della Divina Giuſtizia, lo credo: Che il demonio, rammentandovi la vita, malamente traſcorſa, vi cagioni confuſione, e ſpavento, ben lo sò; atteſo egli in queſt'ultimo fà ogni ſforzo, per far acquiſto dell'anima voſtra; onde molto vi compatiſco. Ad ogni modo, per ſollevarvi da queſti affanni, dovete penſare, ch'avete buono Avvocato, ch'è queſto Criſto, *Advocatum habemus apud Patrem, Jeſum Chriſtum*, dice Giovanni l'Apoſtolo. Sì N. Gieſù Criſto vi difenderà: egli vi condurrà avanti à Dio Padre; ove non penſate d'aver gl'Angeli per accuſatori de' voſtri falli, mà li trovarete oſſequioſi, e cor- Jo. 1. 2.

e cortesi; anzi ora gl'Angeli, e gl'altri Santi del Cielo vi stanno aspettando con giubilo, ed allegrezza. *Gaudium erit in Cælo super uno peccatore, pœnitentiam agente*. Disse l'istesso Redentore. E voglio credere, che tutti gl'Angeli, e Santi del Paradiso, in vedervi comparire colle lagrime à gl'occhi, accompagnati col Rè della gloria, soprafatti dal stupore, e dalla maraviglia, diranno: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum?* Qual Donna sarà mai questa, che vien dal deserto del mondo, arricchita, ed ornata di tante delizie, appoggiata sulle braccia del suo diletto Sposo Giesù Cristo?

Luc. 15.

Cant. 3.

N. Che le vostre lagrime siino le delizie degl'Angeli, l'afferma Bernardo. *Deliciæ Angelorum sunt lacrymæ nostræ*. Nò credete, N. che la Vergine Sacrosanta Imperadrice del Cielo abbia in giudicio à far le parti contro di Voi, nol pensate figlia; perche sendo Madre di misericordia, certamente da pietosissima teco si porterà. Siche gionta al Tribunale di Dio, altri accusatori non avrete, che i demonj; e se bene dalle di loro accuse, e querele, che contro di voi faranno, sentirete pena, e confusione, non dubitate, perche tosto, che direte à Giesù Cristo: *Domine vim patior, responde pro me*: Ah Cristo mio, deh non vedete, che l'audacia di costoro m'hanno tanto avvilita, che non posso parlare, rispondete Voi per me: Egli vi farà animo, e poi così dirà all'Eterno Padre.

In Sermon.

Padre mio amantissimo, e Padre di pietà, e di misericordia: è vero, che questa Donna è meritevole d'eterni castighi, perche troppo v'hà offeso; mà essendo anco verissimo, che la vostra infinita bontà hà tralasciato alle volte di castigare i trasgressori della vostra divina legge, à riguardo, e preghiere d'alcuni loro parenti, e vostri servi fedeli, vi prego à voler perdonare per amor mio, che sono il vostro figlio diletto, à questa Donna, ch'è mia parente, anzi mia sorella. Se i meriti delle virtù, esercitate da' Profeti, e dagl'antichi penitenti Anacoreti, ebbero tanta possanza, che vi tolsero da mano il flaggello, acciòche da Voi non si punissero i peccati de' popoli contumaci, e rubelli, deh perche non basteranno i meriti della mia passione, che sono di valore superiore à qualsisia colpa, per impetrar da Voi, Padre di clemenza, la rimessione de' peccati di questa povera peccatrice? Ecco, ò Padre benignissimo, ecco le piaghe: ecco il sangue, che per essa hò sparso: tutto l'offerisco à Voi

in

in ſodisfazzione de' ſuoi errori. In quanto all'accuſe, e querele, che contro d'eſſa apporta quel moſtro d'inferno, farò io le ſue difeſe. Che dice il maligno? Che queſta è ſtata una Creatura ſuperba, e diſſobediente à Voi, Maeſtà infinita, che ſiete il ſuo Dio? mà poi nell'ultimo non s'è umiliata nelle mani della Giuſtizia, accettando di buon' animo la ſentenza di morte? non vi ſi reſe obediente fin' all' ultimo de' ſuoi reſpiri? Ch' eſſa ſia ſtata peccatrice, fù debolezza dell' umanità; mà poi non abbracciò con animo nobile, e generoſo la Croce de' patimenti? non li ſopportò fin' alla morte? Se mancò nell' amarvi, come doveva; per aver' applicato il ſuo amore alle Creature, finalmente all'annuncio di morte, non rinunciò i figli, il marito, il Padre, la madre, i fratelli, le ſorelle, ed ogn' altra Creatura, per amor voſtro? E ſe queſta povera Donna hà ſeguitata la Maddalena per la ſtrada lubrica delle ſenſualità, non l'hà ſeguitata poi per la via della penitenza? non hà confeſſati intieramente i ſuoi peccati? non hà lavate colle lagrime di vera contrizione le ſue colpe? non hà deteſtata la ſua mala vita? Coll'eſempio della ſua buona morte non hà edificato il ſuo proſſimo, per eſſa ſcandalizzato? non hà perſeverato fin'al fine nel bene cominciato? non la vedete, come ſe ne ſtà afflitta, e maltrattata da patimenti? Conſolatela dunque, conſolatela, Padre Amabiliſſimo, che io, prendendola nelle mie braccia, come mutula pecorella, che non hà potuto riſpondere alle ſue accuſe, à voi la preſento. Allora vi dirà l'Eterno Padre con volto giulivo, e piacevole. *Veni Sponſa Chriſti, accipe Coronam.* Vieni, ò Spoſa di Gieſù Criſto, vieni à ricevere la Corona dell'Eterna Gloria.

Che vi pare, N. della carità del noſtro dolciſſimo Salvatore? e pure aſſai più di quello, ch' hò detto, egli farà à favor voſtro. *Ipſe Chriſtus*, dice Ambrogio, *eſt os noſtrum, per quod Patri loquimur, oculus noſter, per quem Patrem videmus, dextera noſtra, per quam Patri offerimus.* Queſto Criſto inamorato dell'anime noſtre, è la noſtra bocca, per la quale noi miſeri peccatori parlamo al Padre, cioè, come vi diſſi poc'anzi, egli fà le noſtre difeſe: egli parla per noi al ſuo Eterno Padre: egli ci ajuta, egli patrocina la noſtra cauſa: queſto Criſto è il noſtr' occhio, per il quale noi vedemo Dio Padre, cioè, allorche ſaremo davanti al Tribunale della Divina Giuſtizia, non potendo noi, per il timore, mirare la bella faccia di Dio, Gieſù

Criſto lo mira per noi, pregandolo, che ci voglia ricevere nella Gloria beata. Queſto Criſto, N., queſto Criſto è la noſtra deſtra, per la quale ci offeriamo al Padre, cioè, egli ci prenderà nelle ſue braccia, e ci offerirà à ſuo Padre. Per appunto, come avviene alle volte, che la madre prende il ſuo figliolino nelle ſue braccia, e l'offeriſce à Dio, ò alla Vergine, ò à qualche Santo, dicendo: Dio mio, Vergine Santiſſima, S. Franceſco avvocato mio, à voi offeriſco queſto figlio, parto delle viſcere mie, per il quale nove meſi cõtinui hò patito ſvenimenti, ed angoſcie: à voi raccomando queſto tenero bambino, per il quale nel partorirlo alla luce, aſſaggiai dolori di morte. Ed offerendovi queſto caro figlio, me ce offeriſco anche tutta me ſteſſa; atteſoche col mio latte l'hò notrito, col mio ſangue l' hò ſoſtentato. Così dirà Gieſù Criſto al ſuo Eterno Padre. Padre mio caro, v' offeriſco queſt' anima, per la quale fatigai ſenza ripoſo, anelai ſenza reſpiri, ſudai ſenza ſollievo. Sì queſt' anima v' offro, che molto mi coſta; atteſo per partorirla alla luce della grazia, oh quante pene ſentì il mio core, quanti ſpaſimi, quanti tormenti ſoffrì la mia umanità! quanti opprobrj, quante ingiurie, quanti ſcherni ſentirono le mie orecchie. Ed oh quanti ſchiaffi, quante percoſſe ricevè il mio volto! E finalmente, acciò che eſſa viveſſe nella voſtr'amicizia, mi contentai morirne diſſanguato ſul macello della Croce. Sì Padre mio amantiſſimo, queſt' anima vi dono, ch' è ſtata nutrita col mio proprio ſangue, e paſciuta colla mia carne medeſima; che perciò offerendovi queſt' anima, offeriſco à voi tutto me ſteſſo; e ricevendola, riceverete me ſteſſo. Che dite, N., vi ſiete ſollevata dalle triſtezze? v' è paſſato il timore? confidate alla pietà del noſtro Salvatore? non ſperate, ch'egli patrocinerà la cauſa dell'anima voſtra nel Tribunale di Dio?

*Aff.* Reſto conſolata, Padre mio, e ſpero alla miſericordia di Gieſù Criſto, che m' ajuterà nel punto della morte, e mi ſalverà l'anima: però il peſo de' miei peccati mi cauſa afflizzione, e timore; pertanto, Padre mio, mi voglio confeſſare adeſſo, che non poſſo più.

*Conf.* Sì, Figlia, eſaminate la voſtra coſcienza, che preſto vi confeſſarete.

Aver-

# Avertimenti à Confortatori.

SEbene così le leggi Divine, come l' umane obligano, ed astringono i Giudici à far sentenza di morte contro qualsivoglia colpevole di qualsisia sesso, che ne' loro Tribunali viene accusato, e convinto di delitto di pena capitale: nientedimeno col sesso feminile, per ordinario, si portano più pietosi, e più clementi. Di sorte che qual'ora una donna è condannata da'Giudici al supplicio della morte, non avviene dà troppo inclemenza, ò severità de' Giudici; mà ò dalla mala condizion della donna, ò dall'atrocità de' delitti, ch' essa avrà commessi. Quindi le donne, condannate à morre, per lo più sogliono essere perverse, e di pessimo talento. Onde la loro conversione suole riuscire assai difficile, come l' insegna la continua sperienza. Fà d'uopo dunque, ch'i PP. Confortatori osservino i seguenti avertimenti.

## *AVERTIMENTO PRIMO.*

QUando il Governatore della Compagnia de Confortatori viene avisato, che la persona condannata sia Donna giovane, deve procurare di destinarci Soggetti Anziani, discreti, e bene sperimentati nel nostro ministero; sì per ogni lodevole cautela; come anche per sovvenire, come conviene, a' bisogni spirituali dell'anima della Donna miserabile. Ed in vero questo avertimento, più degl' altri, è fondato sù dell' esperienza: attesoche alle volte le stesse Donne condannate, consapevoli à loro stesse della loro fragilità, m' hanno fatta richiesta di uomini Anziani, e decrepiti per Assistenti.

## *AVERTIMENTO SECONDO.*

GIonti che saranno detti Padri alla Conforteria, prima di cominciare à discorrere colla Dõna condannata, faranno, che l'Afflitta si cuopr' il petto. Il che alcune Donne giovani da loro stesse l' hann' osservato, senza ch' io gle l'avessi ordinato.

Poscia dovendosi disporre la Condannata à far la volontà di Dio, non s'hà da procedere con essa, come s' esortano gl'altri uomini condannati, cioè,domandargli sù le prime,se acconsentiscono,ò nò,al Divino volere,e se di buon'animo ricevono la morte dalle mani di Dio. Mà devono i Confortatori con tratti di fina prudenza à poco à poco farli capire, quanto sia grande il merito di coloro, che s' uniformano colla volontà di Dio. Onde devono nel confortarla usare di modi dolci, più che si può, atteso il sesso donnesco per questa via s'affezziona più, à chi lo persuade.

## *AVERTIMENTO TERZO.*

DEvono ben avertire i Cõfortatori,di nõ portar nel discorso fatti,ed istorie, che toccano l'inonesto, e devono astenersi da tratti,e parole affettuose,che si sogliono dire,e prattcare co gl'altri uomini cõdannati, e tener lontani dalla vista della Paziente, se sarà giovane, tutti quei Soldati,e Ministri dello Tribunale, che colla Donna avessero avuto confidenza, e dimostrassero, sentir di lei particolar' afflizzione. E questo anche me lo fà avertire l'esperienza, e la lunga prattica.

## *AVERTIMENTO QUARTO.*

ACcade alle volte, che dal sentirsi la Condannata lodare dal Confortatore, e reputare per femina di giudizio,e di buona prudenza, prendere animo, e scioglier la lingua in parole di sottilissime difficoltà, delle quali non devono i Confortatori farne conto, mà rispondervi come alla sfuggita; perche simili difficoltà sogliono essere artificiose, per confirmarsi nella buona opinione de'Confortatori, e per esser tenuta per femina savia, ed essere compatita del delitto, commesso; laonde colle Donne bisogna star attento; atteso che sono assai inclinate,ad essere lodate, e compatite.

## *AVERTIMENTO QUINTO.*

SE la Condannata esclamasse, non doversi eseguire contrò di lei la sentenza di morte, per esser gravida(il che mai m' è occorso) devono i Confortatori farne intes' i Ministri dello

Tri-

Tribunale, a' quali ſpetta regolarſi colle leggi in ſimili caſi.

## *AVERTIMENTO SESTO.*

SE la femina condannata ſarà giovane, non permetteranno i Confortatori di farla andar ſcoverta al patibolo; mà prima d' uſcir dalle carceri, faranno coprirla con velo nero; o in altra forma decente per ogni buon fine; perche l'eſperienza c' inſegna, eſſere il demonio ſottile in ſimili caſi.

# DUODECIMA PRATTICA

## De' Conforti a' Condennati à morte, che godono nobiltà.

*Conf.* Dio vi salvi buon Gentil' Uomo. Ah, che si vuol fare: siamo già tutti sottoposti alle vicende del mondo, ed al dominio di quel giusto Dio, il di cui giudizio è rettissimo. Mà se la rea sorte, ò per parlare cristianamente, l' incomprensibile volontà di Dio hà permesso, ch' ella si sia ridotto à questo miserabile stato, stimo, che punto non si sarà alterata la sua innata generosità. Me lo fa credere Diogene, il quale interrogato: Chi mai si fussero gli Uomini nobilissimi, rispose da gran Filosofo, ch'egli era: *Contemptores opum, gloriæ, voluptatis, vitæ; contrariis autem, paupertate, obscuritate, fama, labore, ac morte superiores*. Onde io mi dichiaro di non essermi quì portato per disporre un Par vostro alla morte; mà solo per complire al mio offizio. Che troppo temerario, ed arrogante sarei, se osasse, ò persuaderevi la convenienza, ch'aver dovete, di manomettere in questi anfratti, tutte le naturali passioni, per uniformarvi al voler Divino: ò d'animarvi alla tolleranza de' patimenti col vivo esempio del Redentore, e de' Santi Martiri; ò col rammentarvi la larga, ed eterna retribuzione, che Dio ci riserba nel Cielo: ò indurvi con arte, ed industria alla sodisfazione di quel debito, che per legge inviolabile ogn' uomo deve pagar alla natura. Mentre questo metodo ben tener si deve con uomini plebei, dozzinali, rozzi, ed ignoranti, mà non già con uomini della vostra sfera, e condizione, che in simili casi sanno benissimo quello, che loro cõviene. E' vero però, che per quanto l'uomo nobile, e saggio nell'avversità si sforzi, di raffrenare i moti, e le passioni dell' animo perturbato, pure la debole umanità ne sente pena, ed angoscia. Quindi ad altro non servirà la mia assistenza, che à condolermi con voi ne' presenti vostri affanni, ed affliggermi nelle vostre afflizioni. Che per altro ella già è disposto à morire nobilmente, e da buon Christiano, rimesso, e rassegnato al voler Divino. Non è vero?

*Aff.*

BIBLIOTECA NAZIONALE

*Aff.* Sarei disposto alla morte, Padre, se io fossi uomo vile, e plebeo; mentre à costoro è cosa ordinaria il morire per i loro delitti per mano del Boja; mà non già un nobile Par mio.

*Conf.* A dirne il vero, io resto attonito, e fuor di me stesso. Mai avrei pensato, che un Par vostro avesse avuto bisogno di persuasioni, per eseguire quel, che Dio vuole, ed hà disposto per vostro bene. Ma giache il contrario sperimento, se mi date licenza, risponderò alle sue difficultà.

*Aff.* Potrete dir, Padre, quanto volete, che poca impressione mi faranno le vostre parole.

*Conf.* Se mi ascoltarete con buona attenzione, coll' ajuto di Dio, non sarà, come voi dite. Se vogliamo intendere S. Gregorio Nanzianzeno, la prima, e maggior nobiltà non è quella, di cui voi vi vãtate. Divide il Santo la nobiltà in trè specie: *Quarum prima suam originem supernè trahit, quatenus scilicet omnes ad imaginem Dei conditi sumus. Altera priscum sanguinem, & claros natales præfert; & hæc uti suum ortum habet, ita suum interitum ignorare non potest. Tertia est, quam propria virtus, & eruditio parit.* La prima è gran nobiltà, che lei gode, che li viene dal Cielo; peroche siete stato creato ad imagine, e somiglianza di Dio. E questa ogn' un la gode: di questa ogni Cristiano si gloria. E questa nobiltà giàmai si puol perdere. L'altra si è quella, che vanta antichità di sangue, e d' illustri natali; ed è per appunto quella, che voi godete, che v' è d'ostacolo per andare à Dio. E questa ogn'un sà, che sicome ave avuto il principio da' vostri antenati, così dovete anche sapere, ch' avrà il fine. La terza è quella, che l'uomo s' acquista colle proprie virtù. Hor godendo voi doppia nobiltà, una, che vi viene di sopra, e che non si perderà, poiche per tutta l' Eternità, ritenerete sempre l'imagine di Dio. L' altra molto inferiore, e caduca, che proviene dalle Creature: per qual cagione fate tanto conto di questa, e niente stimate quella? forsi fossivo voi più nobile di Giesù Cristo, e più degno del Figlio Unigenito dell' Eterno Padre?

Apud Drexel in Job. p. 1. §. 2.

*Aff.* Non volli dir questo Padre.

*Conf.* Mà se portate la somiglianza d'un Dio, tanto nobile, e partecipate della sua Maestà infinita, perche vi sdegnate di seguir Giesù Cristo per la strada dell' umiltà? non si diede egli liberamente alle mani; non d'uno, mà de' più Ministri spietati, e

ti, e de' più vili, ed indegni, che fra gl' Ebrei si trovassero per amor vostro? Non lo fecero morire d'una morte, la più infame, che si costumava in quei tempi? non lasciossi da quelli conficcare alla Croce? noi vedete, come vi stà disteso (*se li mostra il Crocifisso*) sono forsi miei pensieri capricciosi questi, ò verità cattoliche? eccolo, prendetelo nelle vostre mani (*se li dà il Crocifisso*) Chi sà, puol'essere, ch' egli faccia qualche colpo d' impressione nel vostro cuore. Mirate un poco l'imagine di quel Dio, fatto uomo, che come Dio nobilita, ingrandisce, e mantiene ne'fogli di maestà le Creature quì in terra. *Per me*
Prov.8. *Reges regnant*. Stà registrato ne' Proverbj. E n' esalta tutti
Apoc. 3. la sù nel Cielo al Principato reale, e nè farà sedere con esso lui nel suo Trono. *Qui vicerit*, disse per l' Angelo dell' Apocalisse, *dabo ei sedere mecum in Throno meo, sicut & ego vici & sedi cum Patre meo in Throno ejus*. Che com' Uomo era anche nobilissimo. Basta sapere, che per Padre Putativo, per Nutrizio', e suo Ajo elesse Giuseppe discendente da sangue regio, ch'era della casa, e famiglia di Davide. Così di lui leg-
Luc. 2. gemo nella sacra Scrittura. *Eò quòd esset de Domo, & familia David*. Dallo stesso lignaggio discendeva la sua santissima Madre. Il medesimo Cristo è Rè; che perciò di lui
1.Paralip. 17. parlando Dio, disse al Profeta: *Suscitabo semen tuum post te, & statuam eum in Regno meo usque in sempiternum*. E lo pre-
Isai.9. disse il Profeta Isaia allorche disse: *Super solium David, & Re-*
Jer.23. *gnum ejus sedebit*. Lo profetò Geremia', con dire: *Et re-*
Zac. 9. *gnabit Rex, & sapiens erit*. E Zaccaria disse: *Ecce Rex tuus veniet tibi justus, & salvator*: E li Magi lo richiesero
Matt. 2. come Rè in Gierusalemme? quando domandavano: *Ubi est, qui natus est Rex Judeorum?* Il buon ladrone lo confessò per tale, allorche si trovava ne' confini di morte? lo pregò
Luc.23. à gran voce, dicendo: *Memento mei, dum veneris in Regnum tuum?* E pure volle morire d'una morte tanto ignominiosa, e
Matt.27. crudele, che ne pianfero anche le pietre per la compassione. *Et petræ scissæ sunt*. Non lo vedete? Egl'è desso, Egli è il gran Rè della gloria, così avvilito, umiliato, e morto per noi sul patibolo della Croce. Che vi pare: avete ragione di dire: sono nobile, quindi non posso lasciarmi toglier la vita da un' uomo vilissimo? Che dite: si possono ammettere le vostre ragioni? possono aver luogo le vostre scuse?

*Aff.* Eh, Padre, voi non siete capace delle mie passioni: non pote-

potete giungere à comprendere la violenza, che patiſco dalla carne, e la gran forza, che mi fà lo ſteſſo ſangue. Deh foſſi morto in duello, ò mi aveſſero fatto aſſaſſinar i miei nemici, che ora non mi troverei in queſte pene!

*Conf.* Non è, come voi la penſate, che io ben conoſco il combattimento, e la moleſtia, che vi dà la carne, ed il ſangue; e vi compatiſco, mentre voi ſiete un di quei, che *indignantur*, dice Bernardo, *adverſus Adam, quòd obedierit voci Uxoris ſuæ pluſquam Dei, & ipſi quotidiè Evam ſuam, carnem, videlicet, audiunt, pluſquam Deum*. Quante volte vi ſarete ſdegnato contro del voſtro primo Progenitore, perche volle preſtare orecchio più alle parole allettative della ſua conſorte, che alle parole del ſuo Creatore. Ah, ſe Adamo obediva à Dio, e nò alla ſua moglie, ora ſareſſimo eſenti da tante calamità, e da tanti malori, ed affatto non ſapreſſimo, che coſa ſi foſſe la morte. Quando all' incontro Voi, e pure non ve n'accorgete, havete fatto peggio, preſtando orecchio, ed obedienza alla voſtra Eva, cioè alla voſtra carne, e non à Dio. Ed ora più che mai ſtate immerſo ad aſcoltare le luſinghevoli voci, colle quali v'invita all'eterna morte; e fate reſiſtenza à Dio, che come Padre d'amore, vi chiama alla vita beata, ed eterna.

Serm. de Oct SS.

Ella mi compatiſca, che biſogna dirlo, come la và. Illuſtri natali, nobiltà di ſangue, tutti ſono preggi mondani, e tranſitorj, ma il ſeguir con generoſità queſto Criſto dà il vero luſtro, ed ingrandiſce ogni Cattolico: il ſuo ſangue ſparſo per noi sù queſta Croce, certamente ci nobilita, e ci rende degniſſimi. Così diſſe al viſo del Prefetto Romano il martire Uomo nobiliſſimo. *Abſit à me, ut nobilem me præſtet parentum ſanguis, aut lex Curiæ; generoſi Chriſti ſequela nobilitat viros. Non cupio, ut mihi, meoque generi quidquam parcas. Chriſti ſanguis pro me fuſus me nobilitat.* ed avendo detto Quintiano à S.Agata: *Ne pudet nobili genere natam, humilem, & ſervilem Chriſtianorum vitam agere.* Eſſa però con cuore magnanimo, ed intrepido così li riſpoſe: *Multò præſtantior eſt clariſſima humilitas, & ſervitus, Regno, opibus, & ſuperbia*. Quaſi l'aveſſe voluto dire. Che ſciocchezza è la voſtra: penſate diſtogliermi dal mio Signore, con pormi avanti gl'occhi il luſtro de' miei natali. Anzi, ch'è molto più nobile, ed eccellente l' eſſer' umile, e ſervire à Gieſù Criſto ſopra tutti gl'onori, dignità, e faſti de'Principi Supremi della terra.

Drexel. in Tob. p. 1. c. 1. §. 2.

Voi ben lo ſapete, come Maria Stoarda Regina di Scozia, dopo venti anni di prigionia, per ordine della perfida Eretica Eliſabetta Regina d' Inghilterra, fù condannata à morte, alla quale con pace, e con ſomma intrepidezza di cuore ſi diſpoſe, e poi alla fine dal Boja li fù troncato il capo. Ed era Regina, ed era donna: non è vero? Ed un'Uomo di sì gran valore, e talento, come ſiete voi, ſi confonde, e di tal ſorte ſi perde d'animo, che ſi laſcia cader di bocca: foſſi morto in duello: m'aveſſero fatto aſſaſſinar i miei nimici? e queſta è l' eſtimazione, che fate del voſtro onore? della voſtra famiglia? e queſto è il conto, che fate di Dio, e della voſtr'anima? ed in queſto preggio avete le fatiche, ſtenti, ſudori, ed il ſangue di Gieſù Criſto? E che di peggio potrebbe dire un rozzo Villano, e ruſtico Contadino? Deh, riſolvetevi, ſe bramate la ſalute eterna dell'anima voſtra. Se veramente volete far quel, che Dio vuole, non avete à penſare à quel, che à voi aggrada; mà dovete rintuzzare la voſtra volontà, e vincerla, e ſuperarla. Senti che vi dice Bernardo in perſona di noſtro Signore: *Qui me deſiderat, ſe deſpiciat, & qui vult facere voluntatem meam, diſcat frangere ſuam: quod autem pugnantem fatigat, vincentem coronat.*

In cap. 5. Gal.

*Aff.* Mà, Padre mio caro, come poſs' io portarmi con cuore magnanimo in ponere la cervice ſul ceppo, e reſtar morto per man d'un Boja, quando ad un uomo da niente, ch' avrà commeſſo mill' enormità, non ſolo ſe li dona la vita, mà di vantaggio s'eſalta à gl'onori, ed alle dignità. *Durum eſt*, Padre, *contra ſtimulum calcitrare.*

*Conf.* Non è coſa nuova nel Mondo ciò, di cui vi lagnate. Anzi lo diſſe Seneca. *Proſpera in plebem, & vilia ingenia deveniunt, & calamitates, terroreſque mortalium ſub jugum mittere proprium magni viri eſt.* Per ordinario accade, che i plebei ſono inalzati alle Stelle, e le famiglie qualificate cadono da quel nobile ſtato, in cui l'eroiche virtù de' loro Antenati ſuorono i gradini, per li quali v' aſcefero. Mà il ſoffrire l' avverſità con animo intrepido, e generoſo è proprio d'un grand'uomo, ſaggio, e prudente, che naſce nobile, per appunto, come ſiete voi. Perciò Cranio Filoſofo, ſentenziato à morte, per aver' oltraggiato Giulio Ceſare con parole ingiurioſe, egli ſi diede à giocar con un'altro Prigioniere à ſcacchi, e ſopragionto il Capitano, che lo chiamò al ſupplicio, egli, al riferire di Seneca, nume-

Lib. Prover. c. 7.

numerate le pedine, disse al suo compagno: *Vide, ne post mortem meam mentiaris te, vicisse.* E voltato al Capitano soggiunse. *Testis eris uno me antecedere*: e poi senza timore diè il suo capo al Boja: Perciò parimente Publio Flacco, essendo condannato alla pena capitale, per essersi ribellato à Nerone, ed essendo avertito dal Boja à tener forte il capo sul ceppo, egli disse: *Utinam tu tàm fortiter ferias*. Lo riferisce anche Seneca. Seneca.

Il che à me non reca maraviglia; atteso che gli stessi elementi ce lo dimostrano, e ce l'insegnano. Non è egli vero, che se ad un gran fuoco s'appongono molti legni, più tosto egli cresce, che si diminuisca? Così l'animo d'un' uomo forte, e costante coll'avversità non s'avvilisce, ma si rinforza più. *Non est vir fortis, cui non crescit animus in ipsa rerum difficultate:* In lib. de consid. disse Bernardo. Noi veggiamo, che quanto più alti sono i fiumi, tanto più sommessi sono i loro mormorj. Così, e non altrimente la fortezza, e la magnanimità non tanto consiste nelle parole, quanto ne' fatti. Se vantate nobiltà, che seco porta l'intrepidezza, e generosità, dovete più con fatti, che colle parole palesarla al Mondo, il quale per forti, e magnanimi reputa gl' uomini nobili; onde ben vi stà abbracciar con fronte rasserenata la Croce, che Dio vi porge, e portarla di buona voglia, e con pazienza.

*Aff.* Eh, Padre, dite bene voi; mà la Croce è troppo grave: pensate, Padre, che della mia famiglia, io son' il primo condannato dalla Giustizia, à morir per mano del Boja. Ah sorte crudele, in che pessimo stato tù m'hai ridotto! deh non fossi mai nato!

*Conf.* Se io avessi à discorrere con gli stolti della plebe, li direi, che la Croce di Cristo Signor nostro fù assai più pesante, e grave della vostra: e pur' egli, per i miei, e vostri peccati l'abbracciò, e la soffrì, mà perche voi siete uomo savio, quindi vi ricordo ciò, che vi giova ed all'anima, ed assieme alla vostra estimazione, e della vostra famiglia. *Stultus*, dice Ambrogio, *ut luna mutatur; sapiens verò non metu frangitur, non potestate mutatur, non extollitur prosperis, non tristibus mergitur. Ubi enim sapientia, ubi virtus, ibi constantia, ibi fortitudo*. Perdonatemi, se io vi parlo in questo modo. Uno sciocco della plebe, uno stolto villano si muta alle mutazioni della fortuna, mà l'uomo savio non lo sbalordisce il timore, non si In epist. ad Simpl.

muta coll' imperio del comando, nelle prosperità non s' insuperbisce, nell' avversità non si perde d'animo, nè s' avvilisce; perche ove veramente v' è sapienza, ove è virtù, ivi è la costanza, e la fortezza. Già voi sapete quel, che potrei soggiungere, ma lo tralascio: perche voi ben lo capite. Li dico bensì, che di certo sareste il primo à macchiar la vostra famiglia coll'ignominia della vostra codardia, e viltà d'animo.

*Aff.* Che vilta d'animo, Padre, che codardia: vi par cosa di poco momento l' avere à morire un Par mio di morte violenta? E l'essere stato sentenziato da Giudici, perche m' hanno giudicato indegno, di vivere più frà gl' uomini? Ah questa è una gran tempesta, che si è mossa contro di me, anzi è terribilissimo fulmine, che m' atterra.

*Conf.* Io non dissi, che le vostre afflizzioni sono leggieri, e di vil momento: bensì è gran viltà la vostra in non soffrirle con animo generoso, come conviene alla gravità della vostra persona. Sia turbine, sia fiera tempesta la sentenza di morte, fatta contro di voi dal Giudice: però sentite ciò che v' averte S.Cipriano. *Graves viri, semel super petram robustam solida nobilitate fundati, non dico aura levi, sed nec vento; nec turbine commoveri debent.* Quindi vi dissi, che colla vostra ripugnanza in abbracciar la Croce delle tribulazioni apportate poc' onore alla vostra parentela, perche in tal guisa uscite già dalla sfera de gl'uomini gravi, nobili, e prudenti. Deh, che non dovete voi, come la polvere, e le paglie, che si lasciano rimuovere da ogni vento, lasciarvi trasportare da queste passioni; mà dovete ben riprimerle, e stabilir l'animo vostro col peso della ragione. Dovete riflettere, che sebene siete nobile, siete ancor sottoposto alle leggi. Onde la Giustizia non fà ingiuria nè à voi, nè alla vostra famiglia. Dovete ricordarvi, che siete Cristiano: e come tale dovete rassegnarvi al Divino volere. Dovete pensare, che questi discorsi nulla giovano al conseguimento della vita eterna; anzi ve ne distogliono; nè vagliono, à farvi scampar la morte, la di cui sentenza sempre s' avrà da eseguire. Dovete persuadervi, che se della polvere, e delle paglie, cioè della plebaglia, e della feccia del mondo non se ne fà conto, allorche trovandosi in simile conflitto, si lasciano vincere, e superare dalle passioni dell'animo, e si ostinano, e si disperano: di voi se ne farà caso, se ne dirà male da tutti; e tutti di voi resteranno male edificati;

Lib. 4. Ep. 2.

Non

*Non ut pulvis, aut palea*, ſcriſſe Lipſio, *ab omni vento, ſic nos rapi à perturbationibus debemus: ſed hos coercere, & animum pondere illo rationis ſtabilire*. Di grazia tornate in voi: fate forza à voi ſteſſo, e ſottoponetevi al beneplacito di quel Dio, che di già v' attende alla ſua Corte beata.

*Aſſ.* Mà pur' è vero, ch'un uomo, che naſce bianco, hà da eſſere ſpettacolo al mondo. Oh, Dio; come poſſo riprimere queſt' animo, cotanto appaſſionato!

*Conf.* Adunque ſarà ingiuſta la ſentenza, fatta dal Giudice contro di voi.

*Aſſ.* Nò, Padre.

*Conf.* Godeſſe forſi la voſtra nobiltà tal privilegio, che vi eſentaſſe dalle leggi?

*Aſſ.* Nè tampoco, Padre mio caro.

*Conf.* Perche dunque tanto vi dolete? perche non potete reprimere le voſtre paſſioni? al certo credeva di rimettervi, e convincervi col rammentarvi ciò, che conviene ad un' uomo della voſtra condizione. Mà invano ſono ſtate le mie parole. E pur' è vero, che la nobiltà, ſecondo la definizione di Socrate, altro non è, che vna temperanza dell'animo, e del corpo. *Socrates ſciſcitanti, quid eſſet nobilitas? reſpondit, animi, & corporis bona temperies*. Apud Stob. lib. 48. Deh ſgombrate la voſtra mente, e fate, che la vinca Dio, e non il demonio, che vi ſuggeriſce penſieri tanto pernicioſi, e nocivi. Egli è certo, che dovete eſſere ſpettacolo al mondo, anzi à gl'Angeli, ed à gl'Uomini. *Spectaculum facti ſumus*, dice l'Apoſtolo, *mundo, & Angelis, & hominibus*. 1. Cor. 4. Ma ſareſte funeſto, e ſcandaloſo ſpettacolo, ſe non da Criſtiano vi portaſſivo al ſupplicio, e ſe di mala voglia diſtendeſſivo il collo ſul ceppo. Senza dubio i ſemplici, e gl' ignoranti, che ſono il mondo, direbbono: Deh, queſti ſono gl' uomini d'animo, e di naſcita nobile, che tutto il giorno con noi plebei fanno de' Rodomonti? queſti ſono gl'uomini imperturbabili? Queſti ſono i Cavalieri generoſi, e prudenti? Vedete, vedete, come và mal diſpoſto? oſſervate, com'è divenuto un Coniglio per la temenza della morte? mirate, che conto fà dell' anima ſua, che ſtima fà del Cielo? Dio ſia quello, che li dj ajuto, Dio lo facci ſalvo. Gl'Angeli del Signore poi in vece di far feſta, e giubilare per la voſtra converſione, e penitenza, meſti, ed afflitti ne reſtarebbono per la voſtra eterna dannazione. I Sacerdoti, che Angeli del Signore ſon chiamati nella Sacra

Scrit-

Scrittura, piangerebbono le voſtre perdite. E gl'Uomini, che ſono i ſavj, e gli prudenti, ſi coprirebbono colle mani il volto, per non ſentire vergogna, e roſſore, dal vedervi degenerare dal ſangue de' voſtri Antenati. Che non ſia mai.

*Aff.* Compatitemi, Padre: che la gran paſſione m' hà tolta la ragione, e le forze. Quando mai mi era ſognato d' avermi à trovare in tal conflitto.

*Conf.* Io molto vi compatiſco; e del voſtro infortunio il mio cuore ne ſente affanno, e dolore. Ad ogni maniera ſon tenuto à far il mio officio: devo farvi conoſcere il pericolo, nel quale vi trovate, di perdere Dio, ch' è ogni noſtro bene, ed acquiſtar l'inferno, ove provareſte un diſtillato di tutti i mali: con diſcapito ancora, e diſſonore di voſtra Caſa. Se la gran paſſione vi tolſe la ragione, e le forze, non è malagevole però il riacquiſtarle. Sentite, la Verginella di Gieſù Criſto S. Plaudina. Era sì delicata, e debole di corpo, che appena potevaſi reggere in piedi. Ad ogni modo, quante volte diceva: *Ego Chriſtiana ſum*. Io ſon Criſtiana: di tal ſorte confortavaſi, che dalla mattina ſin'al veſpro fortemente combatteva; gli ſteſſi Tiranni, e gli medeſimi Carnefici (de' quali non pochi ſe ne convertivano alla noſtra ſanta Fede) erano forzati ad arrenderſi, e confeſſarſi per vinti, e ſuperati, qualora s'avvedevano, che doppo tanti, e sì acerbi tormenti, più forte, e robuſta ella diveniva. Se voi volete racquiſtar le forze, e vincere il Boja dell' inferno, che fieramente vi combatte colle tentazioni, e voi ſteſſo, dite riſolutamente: *Ego Chriſtianus ſum*: Io ſon Criſtiano; E come tale devo ſeguire il mio caro Maeſtro Gieſù Criſto per la via del Calvario: per la ſtrada de' patimenti. Fate in queſta maniera, che ne ſperimentarete gl' effetti. Penſate forſi, che queſte tribulazioni vi ſiano avvenute à caſo? per diſgrazia? anzi nò: mà ſono favori del Cielo: ſon grazie, che vi diſpenſa il noſtro Amabiliſſimo Padre, acciò che voi da dovero raccoglieſſivo le forze. *Paternum*, ſcriſſe Seneca, *Deus habet adverſus bonos viros animum, & illos fortiùs amat, & operibus, ac doloribus, & damnis exagitat, ut veriùs colligant robur*. Quali forze ſono neceſſarie per combattere valoroſamente col Mondo, col Demonio, e colla Carne; imperciochè niuno, ò ſia nobile, ò ſia ignobile, ſarà coronato nel Cielo colla Corona di gloria, ſe prima non avrà combattuto da invitto ſoldato con gl'accennati nemici. *Non coronabitur*, dice l' Apoſtolo, *niſi qui legitimè certaverit*.

Euſeb. lib. 4. Hiſt. Eccl. c. 1.

1. Th. 2.

Non

Non hà dubio, che da noi non ſi conoſce l'emolumento, che ci cagionano i patimenti, e la nobiltà, ed il gran valore, che ci producono le tribulazioni. Che ſe le conoſceſſimo, ò quanto le ricercareſſimo. *Scio, filioli mei*, diſſe la Beata Angela da Fuligno, *quod nobilitas, & valor, quod exit de tribulatione, non eſt nobis cognitus; alioquin eſſet de illo magna rapina, & quilibet raperet ab alio, de quo tribulari poſſet*. Ringraziate intanto la Maeſtà di Dio, che ve li manda, e con la faccia per terra, diteli col Proſeta: *Bonum mihi, quia humiliaſti me*. Vita c. 20.

## Avertimenti à Confortatori.

BEnche le perſone civili, nobili, ed illuſtri in ſimili caſi devono portarſi con intrepidezza, e magnanimità, abbracdo ſenza perſuaſioni de'Padri Confortatori, la Croce de'patimenti, pure, perche ſpeſſe volte, come dice Girolamo: *Nobilitas carnis ignobilitatem parit mentis*, s' incontrano di quei, che non poco danno da fatigare a'Padri Aſſiſtenti, per indurli, à far la volontà di Dio, ed à morire criſtianamente. Quindi devono ſtarne avertiti i Padri Conſortatori. Ep. 14.

### *AVERTIMENTO PRIMO.*

SEmpre devono i Padri Conſortatori cominciar il diſcorſo col la perſona nobile in quella maniera, come abbiamo pratticato di ſopra, atteſo che è arte accertata, ed è modo ſicuro, per convincerla, il ligarla colle ſuni della ſua medeſima riputazione. Che in altra guiſa, vedendoſi il Condannato trattato, come ſe foſſe uomo vile, e plebeo, in vece di diſporſi, à ſoffrir pazientemente la morte, caderebbe nell' impazienza, con iſdegnarſi anche contro i medeſimi Confortatori.

## *AVERTIMENTO SECONDO.*

SE fatte coll' uomo nobile le ſopraprattícate eſortazioni con parole dolci, e civili, egli non ſi rimetteſſe; mà diſſentiſſe dal voler di Dio, allegando per ragion fondamentale la macchia del diſſonore, che ne riportarebbe tanto la ſua perſona, come tutta la ſua famiglia, che gode la nobiltà, devono i Padri Aſſiſtenti portarſi da medici ſpirituali dell'anime, redente da Gieſù Criſto, ricavando il rimedio dallo ſteſſo male, cioè, devono parlargli della medeſima nobiltà, come abbiamo pratticato di ſopra. E così potranno vincerlo, e ſuperarlo. E ſe egli motivaſſe altri dubj, il che di raro avviene: potranno ſervirſi dell'altre prattiche, ſecondo l' emergenza de' caſi.

# TERZADECIMA PRATTICA

## De' Conforti a' Condannati à morte; che godono il foro del Chiericato.

*Conf.* NOn è così, fratello mio dilettiſſimo, che ſiete rimaſto deluſo dal demonio colle ſue menſogne? non vi prometteva il maligno queſte diſgrazie, nelle quali oggi vi trovate; mà onori, grandezze, felicità, e vita lunga. Commetti à tua voglia de gl'errori, ingolfati in qualſivoglia genere di malvaggità (vi diceva) che la ſcapperai, come impuniti ne ſon paſſati tant'altri. E poi beato à te; perche tutti avranno di te paura, e tutti vi ſtimeranno. Mà poi hà troncata la via à tuoi paſſi. *Populo meus*, dice Dio per il ſuo Profeta Iſaia, *qui te beatum dicunt, ipſi te decipiunt, & viam greſſuum tuorum diſſipant*. Mà vi compatiſco, figlio caro, mentr' egli non l'hà fatta ſolamente à voi, mà hà ridotto infinità d'uomini à queſto ſtato sì miſerabile. Onde non ſiete voi nè il primo, nè l'ultimo, mà ſe il Perfido colle ſue diaboliche arti t'hà ingannato, tocca à lui queſta volta, à reſtar da voi ſchernito, ed ingannato, preſtate intanto orecchio à me. Il godere, Criſtiano mio, il godere in queſto mondo la buona ſalute, le ricchezze, le commodità, e gl'onori, con ſodisfare à tutte le voſtre voglie, non è vero contento: non è vera felicità. Quindi Dio vi meſcola l'amarezze: e perciò Dio ci manda, le tribulazioni, acciò da noi ſi cerchi quella vera felicità, la di cui dolcezza non è fallace. *Ideo*, dice Agoſtino, *Deus felicitatibus terrenis amaritudines miſcet, ut illa quæratur felicitas, cujus dulcedo non eſt fallax*. E qual ſarà la noſtra ſomma felicità? al certo il partecipare della ſomiglianza di Dio, alla quale ſomiglianza allora c'arrivamo, quando con puro cuore miramo Dio, dice Bernardo. *Summa felicitatis noſtræ eſt: Divinæ ſimilitudinis participatio: ad quam pervenimus, cùm Deum coram intuemur*. Se deſiderate fratello caro, ſollevarvi da queſte angoſcie, e farvi ſimile à Dio, col mirar Dio,

Iſa. 9.

*Serm. 29. ſupra Matt.*

come egli è, dovete ora discacciar da voi ogn' altro pensiere; ed attendere à farvi simile al vostro amabilissimo Signore, col mirarlo, com'è divenuto per vostro amore. E così voi imitando la sua umanità, cioè, i suoi patimenti, e la sua Croce giongerete alla somiglianza della Somma Divinità. *Si ergo*, siegue il Santo, *similis Deo fieri cupis, videndo Deum, sicuti est, da operam, ut ei similis fias, videndo eum, sicut pro te factus est, ac ita per imitationem sacræ humanitatis, ad similitudinem venies summæ Bonitatis*. Ecco Giesù Cristo (*Se li mostra il Crocifisso*) mirate a che termine l'avete ridotto; vedete come colli miei, e con li vostri peccati l'abbiamo distesо sul tronco di Croce. Ed avete cuore fratello mio, di vedere spasimar per voi Giesù Cristo, e starne come un insenzato, con voltar la faccia altrove? Ah nò, mirate Giesù Cristo, figlio sj benedetto, e prendetelo nelle vostre mani.

*Aff.* Che Crocifisso, che somiglianza di Dio; portatelo, Padre, portatelo al Giudice, che m'hà Condannato à morte, ed al mio Vescovo, che loro n'hanno bisogno: loro hanno perduta la somiglianza di Dio: perche io non credo à niuno.

*Conf.* O figlio, vi scorgo à mal termine: Dio sia quello, che vi dia il suo agiuto. Ditemi il vostro nome, sj benedetto: ditemi, come vi chiamate.

*Aff.* Mi chiamo Abbate sventurato, che volete da me: lasciatemi stare con i mal'anni miei.

*Conf.* Adunque voi sete Chierico.

*Aff.* Di quattro ordini minori sì, di quattro ordini minori; che non ci fosse mai nato.

*Conf.* Mà com' essendo voi Chierico, vi poteva Condannare à morte il Giudice laico senza nota di scommunica? senza incorrere nella pena del Canone?

*Aff.* E pure non mi vedete in cappella? non siete voi stati chiamati à farmi la carità d'ajutarmi al ben morire? andate, Padre mio, andate à convertire quello scommunicato: e poi venite da me; che appigliandomi al suo buon' esempio, mi convertirò anch' io.

*Conf.* Mà questa sarebbe scioccaggine troppo grande del Giudice, che per condannare à morte un Chierico, poco si curasse dell' offesa di Dio, e di rendersi inabile all' esercizio del suo officio. Siche non può essere così la cosa, come voi la raccontate, bisogna, che il Giudice no stasse inteso del vostro

Chie-

Chiericato. Nè voi li diceſte, ch'eravate Chierico.

*Aff.* Lo sà; e più che sà, Padre: gli l'hò fatto intendere, e più che intendere, e perciò v'hò detto, ch'andaſſivo à convertire detto Giudice, ed il mio Veſcovo, che non m'hà voluto difendere.

*Conf.* Ad uno, ad uno figlio, diſcorriamo prima del Giudice, e poi vediamo in che hà mancato il Veſcovo. Ditemi: voi deponeſtivo al Giudice i voſtri misfatti, per li quali v'hà Condannato à morte?

*Aff.* Sì Padre: mal per me, feci una Confeſſione generale.

*Conf.* O bene, mà quando opponeſtivo il Chericato, prima della depoſizione, ò doppo la depoſizione?

*Aff.* Doppo la depoſizione, quando mi furono date poche ore di tempo per le mie difeſe.

*Conf.* Mà Dio ve lo perdoni: perche alle prime interrogazioni, che dal Giudice vi furono fatte, non riſpondeſti, dicendo: io ſon Chierico: voi meco non avete giuriſdizzione alcuna, voi non ſiete il mio Giudice competente; forſi non vi ſovvenne?

*Aff.* Ah Padre; che non fù per mia ignoranza, ò dimenticanza, il non far menzione del mio Chiericato nelle mie depoſizioni: mà ragionevolmente lo tacqui, per isfuggire la morte, che di già la mirava troppo da vicino, atteſoche ſe io ſignificava al Giudice, com'era Chierico, egli per non aver' imbarazzi colla Chieſa, nello ſteſſo punto m'avrebbe fatto ſtrozzare in queſto carcere. Siche ben mi portai, à non paleſare l'eſenzione, che io godo, fidato però alla difeſa, che di me pigliar dovea il mio Veſcovo. Ad egli dunque Dio perdoni, perche manca al ſuo officio.

*Conf.* Or bene, hò inteſo già la ſoſtanza del fatto, *ex ore tuo te judico*; da quelche voi dite, io ne concludo, che non avete ragione di lagnarvi del Giudice; perch' egli hà giudicato ſecondo quello, che avete provato contro di voi ſteſſo colle voſtre depoſizioni.

*Aff.* Piano Padre: voi ſiete troppo largo: come! il Giudice ſendo ſtato poſto da me in mala fede, non reſta ſcommunicato? avertite Padre, che non parlate con perſona ignorante; che io sò il fatto mio. Andate Padre, andate, à convertire quel mal Criſtiano.

*Conf.* Figlio, non deve il Giudice credere al Reo, che ſolamen-

mente colle parole se li manifesta per Chierico; altro chè questo è necessario, per assicurarsi, ch'esso non sia Giudice competente.

*Aff.* Mà lui senza la mia notizia pur lo sapea, onde in trè giorni hà fatto volar la causa per timor degl' Ecclesiastici.

*Conf.* Che per questo! egli se la vedrà con Dio, se resta scommunicato nel foro interno, per quelche tocca à voi, dovete prendere la sentenza di morte dalle mani di Dio, uniformandovi, figlio caro, al suo volere, e non perdiamo il tempo, ch'egli per sua misericordia vi concede. Che importa à voi, che il Giudice sia, ò non sia incorso nella censura? questo solo v'importa, salvarvi l'anima.

*Aff.* Non occorre, Padre, à far con me il Predicatore; che io hò studiato, e sò quel, che mi stà bene. Non sapete, che non *est prædicandum prædicatoribus?* Con belle parolette pensate d'indurmi à morir Condannato da un laico, come muore ogn' altro mascalzone.

*Conf.* Perdonatemi fratello mio, perdonatemi, che io non stava inteso della vostra dottrina. Ditemi per vita vostra, che avete studiato?

*Aff.* Filosofia, Padre, legge canonica, e civile; e che pensavate di parlar con qualche Pastore.

*Conf.* Sì, figlio caro, voi siete uomo dotto, e per tale io vi stimo: v'hò solo domandato per mia curiosità. Siche voi siete filosofo, e leggista; mà mi dispiace, che non discorrete secondo la buona filosofia, nè secondo le leggi, parlate à vostro capriccio, e secondo l'impeto della vostra smoderata passione, che troppo vi domina. Ah, figlio, di voi parla il gran Dottor
1. Thi. 6. delle genti. *Si quis aliter docet, & non acquiescit sermonibus Domini nostri Jesu Christi, & ei, quæ secundùm pietatem est, doctrinæ: superbus est, nihil sciens:* Avete inteso la dottrina dell' Apostolo?

*Aff.* Padre sì, l'hò capita. Che si vuol fare: questo pur ci vuole, sono superbo, ed ignorante, perche dico, che non mi si conviene l'essere sentenziato a morte nel foro laicale.

*Conf.* Volete toccar colle mani la vostra ignoranza? voi dicestivo con risentimento, di non aver necessità di persona spirituale, che vi ricordi ciò, che fà di mestiere per salute dell' anima vostra; perche siete uomo letterato, ed intendente. Ditemi un poco: se voi fossivo medico, ma de' più Periti, che si tro-

trovaſſero nel mondo, e trovandovi ora ammalato di grave infermità, vi curaſſivo da voi ſteſſo? v'avvalireſſivo della voſtra dottrina, del voſtro ſapere?

*Aff.* Nò, Padre mio: chiamarei degl' altri Medici, perche ſi trattarebbe di vita.

*Conf.* Ottima riſpoſta in vero; hor parlate veramente da ſavio. Sentite: queſto, che voi fareſte, guidato dal buon giudizio, lo diſſe Ariſtotele nella ſua politica. *Ægrotantes Medici, alios ad ſe Medicos vocant, & Magiſtri palæſtræ alios Magiſtros: quaſi nequeant verum diſcernere, qui de propriis judicant, & in conflictu conſtituti ſunt.* Qual'ora s'infermano i Medici, chiamano de gl' altri Fiſici, e i Maeſtri dello ſchermire s'eliggono per loro patrini altri maeſtri; perche non hanno attitudine ad indagar la verità coloro, che vogliono far giudizio della propria cauſa. Hor ſe dunque cos'inſegna il Gran Filoſofo, tanto pratticano tutti i Medici, e voi di già lo fareſſivo, per aſſicurarvi della vita del corpo, perche vi fate medico ſpirituale dell'anima voſtra medeſima? perche vuoi tu ſteſſo curare la febre maligna della tua coſcienza? perche mi ſtate à dire: Padre, non occorre, che mi fate del Predicatore, perche io sò il conto mio, perche ſon' uomo dotto? forſi foſſivo più dotto, e più illuſtrato da Dio del Profeta Davide, à cui degnoſſi Dio, manifeſtare le coſe incerte, e ſcoprire le coſe occulte della ſua divina Sapienza? e pure tuttoche queſto sì Gran Profeta foſſe inteſiſſimo delle coſe ſpirituali: anzi non oſtante, ch'egli foſſe eggregio maeſtro di tutti quei, che faceano profeſſione di ſpirito, cadendo una volta nell'infermità mortale dell'anima, li mandò Dio un'altro Profeta, li mandò il Profeta Natan, acciò l'aveſſe guarito da' ſuoi malori. Nò il coronato Profeta ſdegnò gl'antidoti ſalutari, ſomminiſtratoli dal Meſſo di Dio, nè rammentandoſi de' ſuoi rari talenti, diede nell' iſmanie, ne cadde nell' eſcandeſcenze, nel vederſi corretto, ed ammonito da un' altro Profeta. Ma ſcordatoſi affatto della ſua profeſſione, ed arte, con umiltà di cuore chinò il capo, ricevè i buoni ricordi, confeſsò le ſue colpe, e le pianſe con amare lagrime. E per qual cagione in tal guiſa portoſſi il Santo Profeta? per la ſteſſa ragione, da voi allegata. *Quia* dice il P.S.Gio:Criſoſtomo, *ſicut Medici, quando ægrotant aliorum Medicorum auxilio indigent, & infirmitas oblivioni dat artem: Sic & in hoc Profeta.* Che vi pare, non è manifeſta-

Ariſt. Polit. lib. 4. c. 11.

Hom. in pſ. 50.

la

la voſtra ſuperbia? non è chiara la voſtra ignoranza? Ad ogni modo ſe non vi gradiſcono i miei ricordi: ſe non v' adequano le mie ragioni, ander ò via, per non contriſtarvi: Che dite, che riſolvete?

*Aff.* Non ſi parta, Padre, ſeguite il voſtro diſcorſo; dite quel, che vi piace.

*Conf.* Gia che volete, che io proſiegua à parlarvi, ponete da parte tutte le paſſioni: laſciate l'amor proprio, ed aſcoltate con buona attenzione le mie parole, perche vi parlo da Sacerdote di Dio. Voi ſapete, che ſecondo Ariſtotele, ſecondo tutti i Giuriſti, e ſecondo inſegna S. Tomaſo, la Giuſtizia altro non è, che una volontà perpetua, e coſtante, di rendere à ciaſcheduno quello, che ſe li deve. *Juſtitia eſt perpetua, & conſtans voluntas, jus ſuum unicuique tribuens.* Hor ſe così la và, avendoci Dio creati, dato l'eſſere, e quanto abbiamo, certamente hà egli ſommo dritto ſopra di noi, nella noſtra vita, e ſopra quanto poſſedemo. E noi ſemo in obligo, ogni qual volta vuole Dio eſercitar le ſue ragioni, di togliere quel che li piace, di rendercelo di buon' animo. Hor volendo Dio levare à voi la vita con queſta ſorte di morte, tutto che ſiete Chierico, dovete uniformare la volontà voſtra con quella di Dio, dicendoli: Dio mio, già che mi volete toglier la vita colla morte violenta, ed opprobrioſa, ſia fatta la voſtra ſantiſſima volontà, perche n'avete molta ragione.

Ariſtot. 5. Etic. ca. 1. S. Tho. 2. 2. q. 58. art. 1.

*Aff.* Che voler di Dio, Padre: biſogna uniformarci colla mala ſorte.

*Conf.* Figlio, queſte non ſono parole d' uomo ſaggio, che abbia conſumat' i ſuoi giorni ne' ſtudj, mà più toſto di tal'uno della plebaglia, che ſeguendo gl' errori del Volgo inconſiderato, attribuiſce alla fortuna ciò, che di bene, ò di male l'avviene. Come? voi non ſapete, che niente avviene à caſo nel Mondo; mà il tutto hà dipendenza dalla prima cauſa, ch' è Dio? Deh, rammentatevi, che caſo, e fortuna ſono, più toſto cauſe ſeconde, che per accidente, e di rado producono l'effetto, non proveduto, nè preveduto, mà fuor d'ogni intenzione. Eh, che non ſi dà caſo, nè fortuna riſpetto à Dio, il quale è cauſa prima, univerſaliſſima, che opera con intenzione, e tutto prevede, e provede. Dovete credere più toſto, che il non opponerſi da voi in tempo opportuno al Giudice il voſtro Chiericato, fù providenza di Dio, per ſalvar l' anima voſtra.

Che

Che ſe opponendoſi, il Giudice vi faceva ſtrangolar in queſto Carcere, come voi ne dubitaſtivo; non vi ſi dava tempo à baſtanza, per accomodar le coſe dell'anima voſtra: nè vi ſi ſomminiſtrarebbono tanti aggiuti ſpirituali, de' quali pare, che ora non ne fai conto.

*Aff.* Teoricamente, Padre, sò quanto voi dite, e volete concludere: mà in prattica ſperimento il contrario; eſſendo egli vero, Padre mio, che ſe il Giudice ſecolare mi rimetteſſe al mio Giudice competente, il che non ſarebbe fuor del voler di Dio: ò pure ſe il mio Superiore, voleſſe (come deve) difendere l'immunità Eccleſiaſtica, che anche lo vuole Dio, io non morirei di queſta morte. Dunque tutto il danno mi accade dall'iniquità del Giudice, e non da Dio. Veſtitevi de' panni miei, Padre, e poi diſcorremo.

*Conf.* Fratello benedetto, io non poſſo, nè devo veſtirmi de' panni delle voſtre ſmoderate paſſioni, che in tal guiſa vi fanno parlare. Abbi patenza, figlio, perche biſogna, che io vi ricordi quel bel detto di S. Doroteo: *Nos*, dice il Santo, *cum verbum malum, in nos dictum audiuus, canes imitamur; hi enim, ſi quis in eos lapidem jecerit, jacente dimiſſo, lapidem remordent. Ita nos, Deo relicto, qui nobis tribulationibus hujuſcemodi peccatorum purgationem procurat, ad lapidem, hoc eſt, ad proximum currimus.* Queſto, appunto fate voi: laſciate Dio, che vi manda queſte tribulazioni per ſalute dell' anima voſtra, e di bel nuovo fate ritorno al Giudice, ed alla ſua ingiuſtizia. Datevi, figlio, pace, ch' è la mano onnipotente di Dio, che vi caſtiga, e non è il Giudice. Per altro vi compatiſco, perche quanto dite, lo dite per isfuggir la morte. Però ſentite, che vi dice il P.S.Agoſtino. *Ecce tu volebas vivere, non volebas, tibi aliquid accidere; ſed Deus aliud voluit: Duæ voluntates ſunt, ſed voluntas tua corrigatur ad voluntatem Dei, non voluntas Dei detorqueatur ad tuam; Prava enim eſt tua, regula eſt illa: ſtat regula, & quod pravum eſt, ad regulam corrigatur.*

Doctr. 7.

In Serm.

*Aff.* Tutto và bene, Padre, ed intendo, quanto volete ſignificarmi, però mi potreſte fare la carità d' andare dal mio Veſcovo, che non ſtà molto diſtante, e raguagliarlo del mio miſerabile ſtato: che certamente, ſe non per iſcrupolo, almeno per riſpetto umano, ſi moverà, à prendere la mia difeſa. Andate, che ſenza dubio mi giovarete all'anima, ed al corpo.

*Conf.*

*Conf.* Figlio, noi siamo stati chiamati per l'interesse dell'anima vostra, per disponervi ad una buona morte. Onde non potemo lasciarvi senz' altra assistenza, nè ci è lecito, nè ci si permette, dare altri passi; perche faressimo contro le regole del nostro instituto.

*Aff.* Padre, non mi curo della vostra assistenza: andate, che farete il colpo: atteso che questo buon pensiere me l'hà inspirato Dio, ed è di sua volonta.

*Conf.* Figlio, vi replico, che non ci si permette inserirci in simili affari.

*Aff.* Mà, Padre, volete, che da me si facci la volontà di Dio, e voi non volete farla! Dio vuole concedermi la vita del corpo, e dell'anima per mezzo vostro; e voi per non incomodarvi in dar quattro passi fino alla casa di Monsignore, voleto permettere, che io perda l'anima, ed il corpo? andate, Padri miei, andate al mio Vescovo, che questo vuole Dio; e non che io rimoja sentenziato nel foro laicale.

*Conf.* E' ottimo il vostro discorso: mà se vi ricordate di quello, che stà registrato negl'Atti Apostolici, v'accorgerete, che
Act. 22. nulla concludete. *Deus Patrum nostrorum prædestinavit te, ut cognoscere voluntatem ejus, & audires vocem de ore ejus.* Il nostro Dio, per sua pietà, hà disposte così queste vostre avversità, acciò voi conoscíate la sua volontà, ch'è di salvarvi, e vi specchiate nella bella faccia di Giesù Cristo (*di nuovo se li mostra il Crocifisso*) ed ascoltate le sue dolci parole, ch' escono dalla sua santissima bocca. Io son quel Giesù Nazareno, vi dice Giesù Cristo, che tù tanto hai perseguitato colli tuoi peccati. Io son quel Dio fatto uomo, che per te fui condannato alle battiture, e finalmente alla Croce da Ponzio Pilato: nè mi lamentai dell'iniqua sentenza: non mi lagnai del Giudice: non feci parola della mia dignità, e della mia innocenza; mà qual mansueto Agnello, mi lasciai condurre al patibolo della morte, anzi colle mie proprie spalle portai la Croce. E tù fai tanti risentimenti per leggerissime tribulazioni: quali sono da me ordinate, acciò ti servissero per scala al Paradiso. E verò, che io te l' hò meritato col mio sangue; mà tù ancora devi far la parte tua. E se à me fù necessario il patire per entrare nel mio
Luc. 24. Regno: *Nõne oportuit, pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* Quanto più à te misero peccatore conviene la Croce,
Matt. 11. le tribulazioni, e i patimenti? Ah Figlio: *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.*

*Aff.*

*Aff.* Padre, ſono eſaggerazioni queſte, da farſi à ſecolari. Mà le mie domande non ſono improprie: le mie richieſte ſon fondate ſulle ſode ragioni, la carità è comandata da Dio; ed egli vuole, che s'uſi col proſſimo ne' caſi di neceſſità. Che forſi penſate, che v'inganni? credete forſi, che io in verità non ſia Chierico? andate da Monſignore, Padre, che ritrovarete, quanto vi dico.

*Conf.* Figlio, lo credo, e più che credo, che voi godete il foro Chiericale; e credete pure, che non ad altro fine ſemo quì venuti, che per uſarvi atti di carità, ma par, che le noſtre parole ſi ſpargono al vento, mentre niente ve n'approfittate. Che Veſcovo: Che immunità. Chiedete à queſto Criſto, che vi conceda l'immunità, che godono i beati là sù nel Cielo. Tò prendetelo nelle voſtre mani (*ſe li dà il Crocifiſſo*) e riſpondeteli colle parole di Paolo, allorche era Saulo. *Domine,* Act. 4. *quid me vis facere*. Dio mio, e Salvator mio, eccomi à voſtri piedi abbattuto, ed umiliato: Che volete di me ſi facci? mi volete morto? eccomi pronto à ſoffrir non una, mà mille morti, ſe poſſibil foſſe. *Paratus ſum*, caro Signore, *& non* Sal. 118. *ſum turbatus.*

*Aff.* Deh Padre, avrete animo d'aſſiſtere ad un Chierico, Condannato à morte da un Giudice laico! deh, avrete cuore, di veder morire un giovane del voſtro ceto! e pur'è vero, che con una minima parolina potreſſivo ſoffragarmi.

*Conf.* E pare à voi, che ſe poteſſimo darvi ajuto, fareſſimo per tralaſciarlo? e chi n'aſſicura, che andando noi dal Veſcovo, al ritorno vi ritrovamo vivo? ed è poſſibile, che con tanta facilità voi penſate ſfuggir dalle mani della Giuſtizia? figlio, biſogna obedire a Dio, ed aggiuſtare i conti dell'anima voſtra; che non è tempo queſto, da perderſi in far domande vane, e di niun frutto.

*Aff.* Eh, Padre: il morire a niun piace, ed ogn'uno cerca ſfuggir la morte.

*Conf.* E vero, ch'a tutti naturalmente diſpiace la morte, mà perche dovemo credere, che nõ ſolo la morte, m'anche la ſorte di morte, ed altro male c'avviene per diſpoſizione di Dio, avemo à darci pace: ſemo tenuti ad obedire à Dio, nelle di cui mani ſtà la vita, e la morte. Il ſervo, fratello caro, tiene obbligo d'obedire à cenni del ſuo padrone, e non il Signore hà da dipendere dal voler del ſuo ſervo. Non è Dio il noſtro Si-

ghore, e Padrone? non semo noi i suoi servi? Adunque gran dissonanza sarebbe se s'avesse à far quello, che vogliamo noi vilissimi servi, e non quel, che piace al Signor di tutti i Signori; e se frà Cristiani si trovasse chi scioccamente non volesse sottoporsi al voler del Signore, al certo non tenerebbe Dio per suo Signore. Lo dice l'Angelico S. Tomaso. *Inobe-*
lib. 5. de erud. Prin. c. 36. *dientes Deum pro Domino verè non habent*. I danni, che à tale disobedienti ridondano, li lascio considerare à voi. Quando per il contrario non facciamo resistenza à Dio, non ci opponemo al suo volere, non ricalcetramo à quel, che egl'ordina, e dispone, quasi l'astringemo, e ligamo à far ciò, che noi desideramo, c'è l'impetrazione del perdono, il lume, e cognizione di tutte le nostre colpe, per piangerle con lagrime di vera compunzione, e d'essere nel numero de' suoi figli diletti. Che perciò esclamando, disse Gregorio Nanzianzeno. *O faustam contrahendi cum Deo rationem: hoc solum voluntatis præstio tibi emendum proponitur*. Siche figlio mio, dalla volontà dipende obligarvi un Dio, à concedervi le sue grazie, à dispensarvi i suoi favori, e perdonarvi le gravi offese, che li faceste. A voi stà, se volete essere, ò nò, frà il numero de' cari amici di Giesù Cristo, il quale apertamente si fa intendere.
Jo: 13. *Vos amici mei estis, si feceritis, quæ præcipio vobis*. Che dite: volete con prontezza d'animo eseguire la volontà di Dio? volete accettar la morte, che di già non potete sfuggire?

*Aff.* Giache così piace à Dio, sia fatta la sua Santissima volontà.

*Conf.* O benedetto sia Dio: ora m'avete consolato, figlio caro. Sentite che dice S. Tomaso l'Angelico, e consolatevi
lib. 5. de erud. Prin. c. 36. pur voi. *Homo, qui habet voluntatem ad obedientiam, Deo in omnibus placet, etiam pro infinitis rebus, quas numquam facturus est*. Dimodoche voi col solo rassegnamento di volontà, che avete fatto alla volontà di Dio, siete stato di tal compiacimento alla Maestà Sua Santissima, l'avete dato tal gusto, come se con tal'atto avessivo operato insieme ogn' altr' atto di virtù: avendo anche compiaciuto à Dio per quegl' atti di virtù, che già mai eravate per fare. Onde allegramente, fratello mio dilettissimo, fatevi animo, sj benedetto: mirate il caro volto di Giesù Cristo, che tanto si compiace della vostra obedienza: che commisera le vostre afflizzioni: che com-
Serm. in nat Dom. piange le vostre colpe. *Filius Dei compatitur, & plorat.* dice

Ber-

Bernardo. Non hà dubio, che le voſtre iniquità ſono ſtate la vera cagione, d'allontarvi da Dio, e che i voſtri peccati vi privarono, di vedere la ſua bella faccia. *Iniquitates veſtræ*, dice il Profeta Iſaia, *diviſerunt inter vos, & Deum veſtrum, & peccata veſtra abſconderunt faciem ejus à vobis*. Con tutto ciò quantunque voi non l'aveſſivo chiamato in voſtro ajuto, egli pure, come Padre Benigniſſimo, e venuto à trovarti in queſto penoſo carcere, affine di far pace con voi, e per difendervi, ed ajutarvi in queſto eſtremo conflitto. Per tanto abbracciatelo, figlio benedetto, e chiedeteli di tutto cuore perdono de' voſtri errori: diteli colle parole del Pazientiſſimo. *Peccavi, & verè deliqui, & ut eram dignus, non accepi*. Hò peccato Criſto mio, me ne doglio: hò traviato dalla voſtra legge Santiſſima, me ne diſpiace: ah che il caſtigo non corriſponde alla miſura delle tante iniquità, che hò commeſſo: meritava più gravi caſtighi, Dio mio; mà voi l'avete fatta da quelche ſiete, da Redentore Amantiſſimo, da Padre Clementiſſimo. Sì, sì, Salvator mio, non avrò più ripugnanza, in abbracciar la morte, che mi ſovraſta, atteſo ravvedutomi col Profeta, che mi viene dalle voſtre mani, con eſſo lui vi dico; *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu feciſti.*

Iſa. 59.

Job. 33.

Sal. 38.

## Avertimenti à Confortatori.

SE ad alcuno de' miei divoti lettori raſſembraſſe un Ente Chimerico, ò mia capriccioſa invenzione il ſopraccennato avvenimento da me portato in prattica, ſi diſſinganni, mentre il caſo non ſolo ſortì, com' io l'hò rapportato; ma può anche allo ſpeſſo ſortire, atteſo che nelle perſone di mal'affare, il Chiericato ſuole eſſere ſtimolo, à commettere de' misfatti ſenza ritegno, colla ſperanza, che nel foro Eccleſiaſtico non incontreranno quel rigore di Giuſtizia, che ſi prattica nel foro ſecolare; laonde quando ſi vedono da tal ſperanza delusi, con eſſerli negata la cognizione della loro cauſa nel proprio foro, danno nelle diſperazioni tali, che ſtanno per morire impenitenti. Onde i Padri Confortatori con queſti tali, che per lo ſpeſſo ſogliono eſſere iſtrutti nelle lettere, devono uſare, ò della grande arte, ò della pazienza.

## *AVERTIMENTO PRIMO.*

PEr quanto il Condannato si lagnasse del Giudice, che non doveva Condannarlo à morte, e del suo Ordinario, che non abbia presa la sua difesa, giàmai devono i Confortatori darglela per vinta, con fomentar la sua passione, mà conservando nel cuore il lor sentimento, scuseranno sempre, ed il Giudice, ed il Prelato. Che se il Condannato da principio nõ si spoglia della speranza, di poter scampar la morte, con essere rimesso al suo foro, difficilmente poi potrà ridursi, e piegarsi, à far la volontà di Dio, ed à morir pentito de' suoi peccati.

## *AVERTIMENTO SECONDO.*

PEr quanto venissero pregati, e scongiurati i Padri Confortatori dal Condannato, d'andare dal Vescovo, à farlo inteso del caso emergente, mai dovranno ingerirsi in simili affari, nè anche compiacerlo con minimo segno, di volerlo ajutare, per le ragioni portate nella prattica precedente, e per altri motivi, accennati nella prattica del Condannato innocente.

# QUARTADECIMA PRATTICA

## De' Conforti à Condannati à morte, ch' eſternamente, troppo fidati alla Divina Pietà, ſe ne ſtanno baldanzoſi ſenz' alcun timore della Divina Giuſtizia.

*Conf.* LOdato ſia Dio, Fratello mio dilettiſſimo.
*Aff.* Ben venga, Padre, ben venga.

*Conf.* Tanto ne ſpero dalla Divina Clemenza, che la noſtra venuta abbia da eſſere per ſalute dell'anima voſtra. Se la Giuſtizia v'hà condannato alla morte, non è un gran che, già ben lo ſapete, che ſiamo mortali. E poi i diletti di queſto mondo non han fermezza. Son tranſitorj: *Mundus tranſit, & concupiſcentia ejus*, dice Gio:l'Apoſtolo. Mà per farci eternamente beati, mà per andare à godere quelle felicità, che mai avranno fine, biſogna uniformarci col voler di Dio, con abbracciare con cuore magnanimo la Croce, che lui ci manda. *Qui autem facit voluntatem Dei*, ſiegue l'Apoſtolo, *manet in æternum*. Ep. cap. 2.

*Aff.* Non v'infadate per queſto, Padre, che io niun timore hò della morte. E che mi conoſcete forſi per matto, mentre penſate, che aveſſe da recarmi paura la morte? Niente la ſtimo, Padre mio, non ne fò conto.

*Conf.* Molto me ne conſolo, figlio caro, ed aſſai, e non poco ammiro la voſtra intrepidezza. Veramente il timerſi ciò, che non può sfuggirſi, è proprio de' matti, *Stultum eſt*, ſcriſſe Seneca, *timere, quod vitari non poteſt. Tutiſſima res eſt, nihil timere præter Deum*. Siche voglio credere, che ſebene non v' impavoriſca la vicina morte, avrete nondimeno timore di Dio; perche quanto egl'è pietoſo, tanto è giuſto. In Prov.

*Aff.* Che timor di Dio, Padre, aſſicuratevi pure, che io non hò timore di cos'alcuna: nè meno mi fà paura lo ſteſſo Demonio. E vedrete, che mi porterò alla morte non meno giolivo, e ſe-

e festante di chi và à sollazzarsi, ne' più lauti conviti.

*Conf.* Ditemi il vostro nome, Fratello mio: ditemi, come vi chiamate.

*Aff.* Mi chiamo, Padre, N.N. per servirla.

*Conf.* O' lodato sia Dio, N. mio, che mi v'hà fatto conoscere: perche m'hà fatto conoscere un Santo. Pregate Dio per me miserabile peccatore, che temo grandemente, di non avermi à dannare. Penso, che voi non sarete colpevole del delitto, per il quale il Giudice v'hà condannato à morte.

*Aff.* Mi par, che mi volete dar la burla, ò volete meco scherzare, Padre mio. Che santo: che innocente: io sono il più perfido uomo, che possa moversi sotto del Cielo; E ben merito, non una, mà mille morti.

*Conf.* Figlio, perdonatemi, perche io non poteva darmi à credere, esser possibile, che un'uomo reo di mille colpe, come siete voi, potesse starsene così impavido, e senza timor di Dio.

Ibidem in Prov. Non si suol dire, che la coscienza lesa fà l'uomo timido? *Timidum non facit animum*, dice lo stesso Seneca, *nisi reprehensibilis vitæ conscientia mala*. Ditemi, per vita vostra: Chi uomo prudente, ritrovandosi frà cavalloni spumanti del mare, gioca, e scherza nella barca? chi mai degl'uomini di sano giudizio, vedendos' in grave pericolo, d' aver à precipitare da qualch' altezza, pensa à cose inutili, e fa Castelli in aria? qual' uomo di mente saniccia, e di cervello assodato, incontrandosi con suoi nimici armati, e da questi cinto da ogni parte, ed egli senz'armi, si rallegra, giubila, e fà del Rodomonte? niuno certamente. E come sarà mai vero, che trovandovi voi uomo prudente, e di buon giudizio in mezzo alle procelle di questo gran mare di tribulazioni, mosse dal vento della Divina Giustizia per le vostre iniquità, non solo non vi batte il cuore per la paura de' Divini giudizj; mà di più la pigliate à scherzo, ed à gioco? come puol' essere, che sapendo, di stare in gran pericolo, di precipitare nel profõdo baratro dell'Inferno, ed insieme di perdere col corpo l'anima, non l'apprendete, fate dell'animoso, e dell'intrepido? ed è possibile, che riconoscendovi d'esser circondato da molti nimici infernali, muniti tutti coll'armi potentissime d'acute, e sottili tentazioni: e voi sproveduto affatto dell'armi difensive delle lagrime, e della penitenza, e d'ogn'altro atto buono, e senza ajuto, e difesa, vi portate così glorioso, e ne cantate la vittoria, prima di venire al cimento? assicurate-

ratevi pur'una volta, ed abbiate per certo, che questa è manifesta tentazione, colla quale v' assalta il Demonio: e se non v' è chi vi difende, e chi v' ajuta, se non vi provedete dell'armi sicurissime di vera penitenza, sarete per precipitarvi all'Inferno. Ecco il vostro difensore (*se li scuopre il Crocifisso*) ecco, chi può, e vuole, darvi soccorso in questo conflitto; che perciò lo consegno nelle vostre mani (*se li porge il Crocifisso*) Abbracciate i suoi santissimi piedi, N. mio, e bagnateli colle lagrime di vera contrizzione.

*Aff.* E' impossibile, Padre mio, che dagl'occhj miei possa cader' una lagrimuccia, perche stò di buon' animo, ed hò grandissima confidenza in Dio, che senz' altro mi salverà l'anima.

*Conf.* E' assai: voi avete tanta confidenza con Dio, ed io ne tremo da capo à piedi. Ascoltate, figlio, ascoltate, ciò che dice S. Gregorio, e pensate à casi vostri: *Quis scit si convertatur, & ignoscat Deus? commoveri ad pœnitentiæ lacrymas cum magna fortitudine debemus: quia si hi, qui pœnitentiam austeram faciunt, vix fiduciam salutis inveniunt; negligentes salvi fieri quomodo possunt?* In 1. Reg. cap. 6. Chi lo sà certamente se si converte à Dio per mezzo d' una vera penitenza, e se Dio lo perdona? dovemo intanto con tutte le nostre forze commoverci al pianto di salutevole penitenza, perche se quei, che fanno aspra, e rigorosa penitenza, appena hanno un tantin di speranza, di salvarsi: i spensierati, e negligenti, simili à voi, come si possono salvare? Ah, N. nò, à voi parla lo Spirito Santo per bocca di Pietro l' Apostolo: *Si justus vix salvabitur, impius, & peccator ubi parebunt?* 1. Pet. 4. Se quel Cristiano, che camina per la via de' divini precetti, appena si salverà, l'empio, ed il peccatore, ove comparirà? Leggiamo ancora, dice Girolamo, che alcuni degl'amici di Dio per una colpa perderono, quanto avevano operato di bene. *Invenimus Dei amicos ob unius contemptus errorem bonorum retrofactorum munificentiam perdidisse.* Epist. 8. ad Amicum. Quanto fù caro à Dio il nostro primo Progenitore Adamo? nientedimeno per un solo peccato di disobedienza, perche volle mangiare del pomo, da Dio vietatoli, fù cacciato fuora dal Paradiso delle delizie, e condannato alle fatiche, e sudori, à gli stenti, ed alla morte: e con esso lui tutti noi altri suoi descendenti. Lot non era egli tanto caro à Dio, che per essentarlo con tutta la sua famiglia dall'incendio, col quale voleva distruggere, ed incenerire l'infame Pentapoli, li mandò gl' Angeli e per Ambascia-

ſciadori, e per guida, acciò fuggiſſero altrove in luogo ſicuro? Con tutto ciò la ſua moglie, perche volle voltarſi in dietro, à mirar quelle fiamme contro il divieto, avutone dagl' Angeli medéſimi, ne ricevè per caſtigo nello ſteſſo punto la morte, ed acciò ſi foſſe conſervata ad eſempio degl' altri, divenne ſtatua di Sale.

*Aff.* Padre, tutto queſto và bene: però ſe in me non v'è quel timor dell'Inferno, della Divina Giuſtizia, e di perdere il Paradiſo, che voi con tanti eſempj v' affaticate dimoſtrarmi, avviene, perche io ſpero in tutto, e per tutto alla Divina Miſericordia. Come la volete intendere?

*Couf.* Figlio è coſa buona, ed aſſai lodevole il confidare alla Divina Pietà; è ſalutevole riſoluzione, ed ottimo eſpediente ſperare della miſericordia di Dio la ſalvazione dell'anima tua. Siche voi. N. mio, in quanto à queſto, fate bene, e vi lodo. Mà la ſola ſperanza, che avete in Dio, il ſolo ſperare, e confidare alla Divina Bontà, è un rifugio per voi, troppo pericoloſo. *Sperare in miſericordia Dei*, dice S. Idelberto, *ſaluberrimum eſt conſilium; ſed ab ea tantùm pendere, periculoſum eſt refugium*. Onde ſe voi non vi riſolvete, à far la parte voſtra, con umiliarvi con Gieſù Criſto, con piangere à ſuoi piedi i voſtri peccati, e chiederli perdono, dubito, che non s' aveſſe d' avverare in voi quel, che diſſe Dio benedetto per il Profeta
Oſea 13. Oſea. *Perditio tua Iſrael: tantummodò in me auxilium tuum.* Tù, ò N. vi dice Dio, di certo t'incamini per la via dell' eterna dannazione; perche ſperi ſolamente nella mia miſericordia: perche, facendo capitale del mio ajuto, e del mio ſoccorſo, non vuoi far dal canto tuo quel, che devi; non vuoi deteſtare le tue colpe: non vuoi aver timore della mia giuſtizia: e non vuoi riſolvere, à far quegl'atti buoni, che ſogliono pratticare tutti gl'altri peccatori, ſomiglianti à te. *Perditio tua Iſrael: tantummodò in me auxilium tuum.*

*Aff.* Per dirla, Padre: mi pare, che voi mi volete indurre nella diſperazione con tanti ſcrupoli, e ſofiſticherie, non che ajutarmi à ſalvar l'anima. O' Dio è miſericordioſo, come da tutti l'hò inteſo predicare, ò nò. Se non è miſericordioſo, non v' è che ripetere; Son dannato, per la moltitudine de' miei peccati. S'egli è pietoſo, à che ſervono tante prediche, ed eſortazioni. Se foſſe come dite voi, niuno ſi ſalvarebbe. Non ſi ſalvò il Buon Ladrone nell' ultimo di ſua vita? non trovò in Dio la

ſua

ſua conſueta miſericordia? così ancora pietoſo ſarà con me, e mi ſalverò, Padre mio.

*Conf.* Per quanto poſſo ſcorgere, N. à voi quadra beniſſimo quello del Pazientiſſimo Giob. *Dedit ei Dominus ſpatium pœnitentiæ, & ille abutitur ea in ſuperbiam*. Iddio per ſua miſericordia, vi concede queſto tempo, acciò faceſſivo penitenza de' voſtri peccati, acciò piangeſſivo i voſtri falli, acciò vi diſponeſſivo à far' una buona Confeſſione, e voi ve ne ſervite in far' atti di ſuperbia, col far dell'uomo ſavio, ed intendente. Sentite, N. mio, ſentite bene. E più che vero, che il noſtro Dio è d'infinita miſericordia, anzi le ſue viſcere ſon piene di pietà. Mà la diffonde à quei, che debitamente colle lagrime ſi diſpongono, à riceverla: la comparte, à chi col pentimento delle ſue colpe gli la chiede. Se ſi ſalvò il buon ladrone, ſe fù egli raccolto nel Regno beato, avvenne; perche temeva Dio: perche con umiltà di cuore cercò à Criſto il Paradiſo. *Memento mei*, diſſe egli al Redentore, *dum veneris in Regnum tuum*. Dannoſſi però il ſuo compagno, che ſimilmente pendea nella Croce alla ſiniſtra del Salvatore: ditemi perche ſe perdita del Paradiſo? perche non li giovò il Sangue di Gieſù Criſto, che ſi ſpargeva per il genere umano? perche non ſe l'usò pietà, e miſericordia? appunto, perche non temeva Dio. Del che ne fù acremente ripreſo dal ſuo compagno. *Neque tu times Deum, quòd in eadem damnatione es*. Perdè la buona ſorte, di poter conſeguire la miſericordia da Dio; perche ſe ne ſtava ſpenſierato, e baldanzoſo; e diceva, come dite voi: ſe Dio è pietoſo, ſe Dio è miſericordioſo, ſenz' altro mi ſalverà: s'egli è figlio di Dio, diſcenda hor dalla croce, e liberi dalla morte ſe ſteſſo, e noi. *Si tu es Chriſtus, ſalvum fac temetipſum, & nos. Dedit ei Dominus ſpatium pœnitentiæ, & ille abutitur eo ad ſuperbiam*. Siche voi ſiete più toſto ſeguace del mal ladrone, che del buon ladrone; perche queſto temè Dio, e non già l'altro.

Job. 24.

Luc. 23.

Luc. 23.

E poi, che dapocaggine, che follia è la voſtra, à non temere Dio, perche è buono, perche è pietoſo, quando voi li ſiete nimico! quando tanto l'avete offeſo? quando li ſiete tanto odioſo? Fù inſegnamento di Seneca, N. mio, che per quanto ſi foſſe umile, e manſueto il nimico, e coſa d'uomo ſaggio l'averne timore. *Inimicum quamvis humilem doctus eſt, metuere*. E voi non ne fate caſo? che intrepidezza temeraria è que-

in orat.

ſta voſtra, di non avere orrore de' voſtri peccati? di non impavorirvi, d'avere à comparire alla preſenza del ſupremo Giudice, da voi tante volte offeſo? di non paventare per lo rigoroſo eſame, per lo ſtretto giudizio, che di voi egli farà, e per non ſaper voi, qual ſentenza vi toccherà in quel tribunale! A queſte coſe voi non ci penſate, che ſe ci penſaſſivo, ſe ci rifletteſſivo, non fareſſi del bravo, e dell' animoſo ſenza alcun timore. *Tria ſunt*, dice l' Abate Elia, *quæ horrorem faciunt cogitanti, egreſſus animæ è corpore, evocatio ad Tribunal Dei, & profunda à Judice ſententia*. Trè coſe fanno inorridire, e paventare chiunque v'applica il penſiere: L'uſcita, che hà da fare l'anima dal corpo, l'eſſere chiamato al Tribunale della Divina Giuſtizia, e la profonda, ed irrevocabile ſentenza dell' Eterno Giudice. Deh, N. deſtatevi dal ſonno della voſtra pigrizia; Che il Profeta vuole, che paventino anche i Santi. *Timete Dominum omnes Sancti ejus*. Quindi il P. S. Bernardo di ſe ſteſſo confeſſava. *Ego, quoniam peccator ſum, diſſolui non cupio, ſed formido, ſciens, quia mors peccatorum peſſima*. Eſſendo io, diceva il Santo, un miſerabile peccatore, non deſidero la morte; perche sò molto bene, quanto è peſſima la morte de' peccatori. Arſenio, gl'occhi di cui erano ſempre due fonti di lagrime, ſendo interrogato d' alcuni ſuoi confidenti, ſe con tanta copia di lagrime andaſſe ſicuro, e ſenza paura à Dio? li riſpoſe. *Fratres mei metuo, & nec momento ſine metu fui, ex quo hanc vitæ normam ſecutus, me Deo conſecravi*. Ah fratelli miei dilettiſſimi, io tremo, e pavento; e giamai ſono ſtato ſenza timore, e da quel punto, che mi dedicai a Dio, ſempre per queſta via hò caminato. E con molta ragione queſta anima ſanta caminava ſempre per queſta ſtrada; perche: *Sicut in via ſæculi*, dice Gregorio, *timor debilitatem, ita in via Dei timor fortitudinem gignit; & ſicut in via ſæculi audacia fortitudinem, ita in via Dei audacia debilitatem*. Sincome, dice il S. Pontefice, nella via del mondo il timore cagiona debolezza, così nella via di Dio cauſa magnanimità, e fortezza, e ſincome nella via del mondo l'audacia partoriſce fortezza, e magnanimità, così nella via di Dio l'audacia partoriſce codardia, e fiacchezza. Il che vien'eſpreſſo più chiaramente dal Pazientiſſimo. *Ubi eſt timor tuus, fortitudo tua*. E dal ſavio ne' Proverbii. *In timore Domini fiducia fortitudinis*. Quindi è, che quei, ch'hanno caminato per

Padagog. Criſti. p. 2. c. 23.

Pſ. 33.

hom. 56.

Ruffin. in vita P. P. n. 163.

lib. 1. mor. c. 13.

cap. 4. Prov. 14.

la via di Dio, divennero Santi, e godono la patria beata; e quei, che andarono per la ſtrada del mondo, ſenza timor di Dio, precipitarono nell' Inferno. E così ſi verifica, N. mio, quell'oracolo dello Spirito Santo ne'Proverbj. *Beatus homo, qui ſemper eſt pavidus: qui verò mentis eſt duræ, corruet in malum.* Beato è quell'uomo, ſentite bene, N. beato è quell' uomo, che ſempre hà il ſanto timor di Dio, ed in vita, e nella morte, mà chi è di dura cervice, ed hà il cuore di pietra, come ſiete voi, anderà nel baratro de'mali ſempiterni. Che vi pare volete dannarvi co gl'uomini magnanimi del mondo, ò ſalvarvi l'anima con quei, che hanno timor di Dio? Prov. 28.

*Aff.* Voglio ſalvarmi, Padre mio; perche Criſto hà ſparſo il ſangue per me.

*Conf.* Se il benedetto Criſto hà ſparſo il ſuo ſacratiſſimo ſangue per te, l'hà ſparſo anche per un Sant' Ilarione, la di cui penitenza fù ammirabile, non che imitabile: à chi baſteria l'animo, di paſſar ſettant'anni in continua penitenza, come li paſsò quel Santo Eremita? e pur' egli per il gran timore, che aveva nell'ultimo de' ſuoi giorni, faceva animo à ſe ſteſſo, dicendo: *Egredere, quid times? egredere anima mea, quid dubitas? ſeptuaginta propè annis ſerviſti Chriſto, & mortem times?* Hor ſe temono, e tremano uomini di sì gran merito, di ſantità eminente: ſe paventano gli inveterati nella rigida penitenza: ſe tremano le colonne ſodiſſime, che faranno le tavole deboli, e ſenza forza? ſe anche i Cedri ſi ſcuotono per il gran turbine di queſto timore; ſtaranno immobili le tenere foglie ſenza ſoſtanza, e vigore di buone operazioni? *Quid ergo facient tabulæ,* dice Gregorio, *ſi tremunt Columnæ? aut quomodo virgulta ſtabunt immobilia, ſi hujus pavoris turbine etiam Cedri quatiuntur.* In Mor.

*Aff.* Non più, Padre, che m'avete avvilito. Reſta, che io faccia una intiera confeſſione de'miei peccati; mi confeſſarò, e la finiremo.

*Conf.* Mà non ſapete, che queſto timore, da voi ſtimato viltà, diſcaccia da voi i peccati? vi diſcioglie da' duri lacci delle colpe? vi fà deteſtare con vero dolore le tante gravi offeſe, che à Dio faceſte? intendetela, N. mio: chi ſe ne ſtà ſenza timore, non potrà giuſtificarſi, non potrà fare vera penitenza de' ſuoi peccati, e ritornare à Dio; perche la ſua ſteſſa intrepidezza è cauſa della ſua eterna dannazione. E ciò ne viene avertito

dallo Spirito Santo nell'Ecclesiastico. E non è mia sottigliez-
Eccl.1. za, ò esaggerazione: *Timor Domini expellit peccatum: nam qui sine timore est, non poterit justificari: iracundia enim animositatis illius subversio illius est.* Sendo, che quel Cristiano, che non teme, ne meno usa tutte le diligenze necessarie à fare una buona confessione. In somma il timore di Dio è un chiarissimo lume, che ci fa chiaramente conoscere tutti i peccati, ch' è quel, ch' è necessario, per uscire dalla schiavitudine del demonio, e ritornare a Dio. Per appunto, sincome in una stanza ben racchiusa, se per qualche fissura entra un raggio del Sole, tosto illumina, quanto in essa si conserva. Non è vero, N.

*Aff.* Sì, Padre mio, è vero, e più che vero: attesoche più volte m'è accaduto, ch' entrando di notte con miei compagni in qualche casa per rubbare, per difetto di lume, lasciavamo il migliore, e c' appigliavamo alle cose di poco momento.

*Conf.* Hor sì, che l'intenderete. Così il timor di Dio, nato con discrezzione nel nostro cuore, scuopre, e ci fa conoscere
Gr.26. tutti i peccati. *Sicut Solis radius*, dice Climaco, *per foramen illapsus, quidquid in Domo est, illustrat, itaut vel minima videantur, ita Dei timor, cum discretione natus in corde, omnia ejus peccata prodit.* Il timor di Dio vi farà confessare interamente de' vostri peccati: il timore, ò di quelle pene infernali, ò di perdere quella gloria sempiterna, vi spronerà ad esaminar strettamente la vostra coscienza, e farvi conoscere la specie, ed il numero, non solo de' peccati più gravi, mà anche de' mancamenti più minimi. E lo stesso motivo sopranaturale sarà il motivo, che vi eccitera à quel dolore necessario alla sacramentale Confessione. Di sorte che se mai sapessivo quel che ci vuole, à fare una buona confessione, cioè à dire, l'esame della coscienza, acciò sia intiera, il dolore, ed il proponimento, di mai più offendere il Creatore, il timor di Dio ve l' insegna.
Cap.28. *Ecce timor Domini*, diceva il Pazientissimo, *ipsa est sapientia, & recedere à malo, intelligentia.* Quindi diceva Bernardo: *In*
Serm.44. sup.Cant. *veritate didici, nihil æquè efficax esse, ad gratiam promerendam, retinendam, & recuperandam, quàm si omni tempore coram Deo inveniaris, non aliud sapere, sed timere*; onde ben disse l'Apo-
Ph. 2. stolo. *Cum metu, & tremore vestram salutem operamini.*

*Aff.* Padre: io sento in me un' insolito tremore. Non sò, che m'è accaduto. Ajutate, Padre, ajutate l'anima mia; che mi vedo perduto.

*Conf.*

*Conf.* Ringraziate, Figlio, ringraziate, la Divina Pietà, che s'è degnata, pungere il voſtro cuore collo ſtrale del ſuo timore. Che ſe tal timore v'avveniva nel punto della morte (il che non poteva mancarvi) non sò, come avreſſivo potuto raſſodare i conti dell' anima voſtra con Dio. Penſate, N. mio che ora Giesù Criſto vi mira: non lo vedete? *Oculi Domini ſuper metuentes eum*. Sì, N. ora Giesù Criſto con gl'occhi molli di lagrime vi guarda, e vi dice: Ah, N. mio caro, e che cuore duro è ſtato ſin' ora il tuo, à non paventare della Divina Giuſtizia; quando io volendola ſodisfare per i tuoi peccati, tremai da capo à piedi, e ſudai ſangue, e mi ſottopoſi à flagelli, à ſputi, ed improperj, e finalmente ad una crudeliſſima morte. E quantunque aveſſi io pregato il mio Eterno Padre, à farne di meno, non fui eſaudito; mà volle procedere nella giuſtizia colla ſolita rettitudine, così ricercando l'offeſa da te fattali. E tù con qual faccia volevi andarli davanti? Egli è vero, che io hò fatto, quanto hò potuto per ſalvarti, ſpargendo per te tutto il mio ſangue; mà tù l'abuſaſti, anzi, perche io aveva patito acerbiſſima paſſione per te, tù ſenz' alcun timore, ad altro non ti ſei adoprato, che à calpeſtare la Divina legge, ed à carricare ſopra le mie ſpalle peccati ſopra à peccati. Se ora la Giuſtizia della terra tronca lo ſtame della tua vita, non è à caſo, mà per Divina diſpoſizione, acciò ti ravvedeſſi de' tuoi errori, e ne faceſſi pur una volta punto finale: ti ſalvaſſi l' anima, da me redenta: che à queſto fine ſon quì venuto, per darti ajuto, e ſoccorſo. Serm. 32.

*Aff.* Criſto mio ajutatemi, paſſione di Criſto ſalvatemi. Molto v' hò offeſo, Redentor mio, me ne diſpiace, me ne pento di tutto cuore: ſoccorretemi mia cara ſperanza, Padre mio, hò gran paura, che non m'aveſſi à dannare; per tanto non m' abbandonare, Sacerdote di Giesù Criſto: ajutatemi per amor di Dio.

*Conf.* Hor che temete, di dannarvi, certamente non vi dannarete. *Qui inſidias timet, in nullas incidit: nec citò perit ruina, qui ruinam timet*. Diſſe Seneca. E queſto anche par, che voleſſe ſignificar S. Gregorio, quando diſſe. *Anchora Cordis eſt pondus timoris*. L'ancora, che ferma il voſtro cuore, è il grave peſo del timore: ch' è queſto appunto, che avete voi. In Orat. Lib. 6. 2. 24.

*Aff.* Oh, Padre, io già mi vedo vinto, e confuſo: ed oſſervo l'Inferno aperto ſotto de' miei piedi, perche il Demonio mi rappre-

presenta alla memoria i peccati più brutti, ed orrendi, che hò commesso,

*Conf.* Non dubitare, figlio, nò: perche il lume dello stesso timore, vi fà vedere i peccati, e la loro bruttezza. Non vel diss' io?

*Aff.* Hò gran paura, che non avessi à vedere il Demonio, e m' avesse ad assaltare con brutte tentazioni. Lo vederò, forse, Padre? mi tenterà il maligno?

*Conf* Senza dubio, il nemico infernale vedendo, che vi siete ribellato, adoprerà tutte l'arti, per abbattere l'anima vostra, e condurla all'Inferno. Mà non v' avvilite, perche lo stesso timore, che v' è nato nel cuore, supererà le sue insidie: in quella guisa, che l'accorto timoniere colla sua perizia infrange il furore, e gl'insulti delle procelle. *Sicut procellarum furorem, & insultus*, dice Crisologo, *Nauclerus sua peritia frangit, & eludit; ita timor Dei omnium tentationum tempestatem sua virtute superat*. Mà sapete in che modo? Il Demonio v' assalirà con grave tentazione, mà voi, che avete paura di dannarvi, subito lo discacciarete, con ricorrere à Dio, all' Imperatrice del Cielo, à gl'Angeli Santi, ed a' Santi del Paradiso per ajuto, e soccorso, e ne sarete liberato. Il Demonio vi tenterà: e voi presto discoprirete à noi la tentazione: e noi vi somministraremo quei rimedj, che Dio ci spirerà. Non v' affliggete per ciò, che sarà Dio in vostra difesa.

Homil. de fide Annæ.

*Aff.* Mà, Padre, Dio mi perdonerà tante sceleraggini, che hò commesso?

*Conf.* Sì, Figlio, sì: Dio, perche voi n'avete timore, e temendolo, li cercate perdono, userà con voi pietà, e misericordia. *Et misericordia ejus*, dice la Regina de gl' Angeli nel suo Cantico, *à progenie in progenies timentibus eum.*

*Aff.* Sù, Padre, io voglio sgravar la mia coscienza. Non posso più: mi voglio confessare.

*Conf.* Pensate un poco a' vostri peccati, che or ora verrà il Padre, ad ascoltare la vostra confessione.

Aver-

# Avertimenti à Confortatori.

SE si trovassero de' Confortatori, ò di poco zelo nella conquista dell'anime, ò di poca esperienza nell'arte, stimarebbero un caso metafisico, ed ente di ragione la prattica, da me rapportata. E mi potrebbono forsi così dire. Come sarà mai possibile, che un Cristiano al tuono di quel fulmine della sentenza di morte non si sbigottischi, e paventi? e sarà egli vero, che l' uomo ragionevole, stando di certo vicino alla morte, insensato se ne stia come un sasso, e come una bestia? come potrà mai avvenire, che un Cattolico non abbia da spaventarsi colla viva rimembranza dell' eternità delle pene? se fosse, come eglino la pensano (replico io) come mai si potrebbe avverare quell' oracolo dello Spirito Santo: *Quàm magnus, qui invenit sapientiam, & scientiam, sed non est super timentem Dominum. Timor Domini super omnia se superposuit, beatus homo, cui datum est, habere timorem Dei, qui tenet illum, cui assimilabitur?* Eh, che sono innumerabili quei, che vivono, e muojono senza timore della Divina Giustizia. Di quanti Uomini di mala vita si racconta, che mentre si trovavano in mano de' Soldati, e nell'atto medesimo, che da quelli li veniva troncato il capo, se ne stavano intrepidi, e pieni di baldanza, senza far nè pure minimo atto cristiano. Alcuni in vece di chiamar Dio, ò la Vergine, ò i Santi per ajuto, ò il Confessore, che l'assolvesse da' peccati, per rabbia invocano il Demonio. Altri, mentre i Soldati li ferivano sulla cervice, dicevano con gran rabbia: taglia di sotto la gola, Diavolo, che mi fai sentire troppo dolore; ò pure prendi la mia Coltella, ch' è più tagliente. Di tal sorte d' uomini così scelerati, senza lume, e timor di Dio, ne sono capitati, e ne capitano alla giornata nelle mani della Giustizia, da cui vengono condannati alla morte; ed à costoro è più malagevole il farli apprendere il timore, da cui dipende la loro conversione à Dio, che non è l' insinuare la confidenza, à chi diffida della Divina misericordia; atteso che questi temono Dio, mà non già quelli. Quindi dovranno stare avertiti i Confortatori. Eccl. 25.

AVER-

## *AVERTIMENTO PRIMO.*

PEr quanto io hò ſperimentato de'condannati à morte, alcuni hanno gran timore della morte, mà poco timor di Dio. Con queſti tali poco, ò nulla fatigheranno i Padri Confortatori; peroche col diſtrarli dal penſiero il timor della morte, e morte violenta, inſieme, inſieme li faran concepire il timore della morte eterna. Altri niente temono la morte del corpo; mà hanno grandiſſimo timore del rigore della Divina Giuſtizia. Altri hanno timore della morte, come cagione di farli preſto comparire nello Tribunale del Supremo Giudice. E con gl' uni, e con gl' altri, l' officio de' Confortatori ſarà, animarli ſempre alla confidenza, ed alla ſperanza. Alcun' altri vi ſono, che con isfacciata temerità dimoſtrano, di non far conto, nè della Giuſtizia della terra, che l' hà condannati à morte, nè della Giuſtizia di Dio, che di già ſtà, per condannarli all'eterne fiamme. Quando s'incontrano ſimili ſcelerati, devono ſtar ben cauti, e sù la loro i Padri Aſſiſtenti: e particolarmente non devono appagarſi delle loro ciarle, e preſtarli total credenza, quando dicono, che ſperano nella Divina Miſericordia, e di volerſi confeſſare: perche tal volta puol' eſſere, che il diceſſero per baldanza, e temerità, per farſi tenere da' medeſimi Confortatori per uomini di gran generoſità. Mà tutto il loro ſtudio ſarà in pungere, e ferire il loro cuore col ferro del timor di Dio; colla rimembranza del rigoroſo giudizio, che de' loro farà, e de gl' eterni caſtighi. Nè ſia, chi mi replichi, ciò non eſſere ſecondo le miſure della buona prudenza, non dovendoſi indurre il miſero Paziente sù l' orlo della diſperazione: perche io li replico ciò, che diſſi di ſopra: ch'è più facile ricondurre un tal miſerabile dal timore all' amore, che dall' amore al timore.

## *AVERTIMENTO SECONDO.*

SE ſi daſſe il caſo ( che à me mai è ſortito ) che ſtracchi i PP. Confortatori, per indurre il Condannato, à temere il pericoloſo fine, che li ſovraſta della ſua dannazione, e niente di manco egli ſtaſſe ſaldo, ed oſtinato, nel far pompa della ſua intrepidezza, anzi alle volte ſcherzando con i Padri Aſſiſtenti; io ſarei di parere, doverſi queſto tale trattare, e con parole aſpre, e con fatti anche di ſuo diſpiacere, come ſarebbe, toſarl' i capelli, ò farli altri diſprezzi, che li faceſſero conoſcere il poco conto, che ſi fà della ſua intrepidezza, e che da loro viene ſtimata più toſto pazzia, che magnanimità, e così trattarlo come Pazzo. In queſto però mi rimetto al giudizio de' più Savj.

# QUINTADECIMA PRATTICA

## De' Conforti a' Condannati à morte, che diffidono della Divina Pietà.

*Conf.* DIO vi ſalvi, Fratello.

*Aff.* Ben venga V. R. mà quì vi voglio, Padre, che Dio vogli, e poſſa ſalvarmi.

*Conf.* Figlio caro, coſa dite? non ſiete Criſtiano, redento col ſangue di Gieſù Criſto? come parlate in queſta guiſa? ditemi: come vi chiamate?

*Aff.* Padre mio, io ſon Criſtiano, è vero, mà ſon dannato: mi chiamo Criſtiano perduto: mi chiamo diſperato: mi chiamo preſcito: mi chiamo dannato, che non c'è Dio per me; ſon dannato, ſon dannato.

*Conf.* Fratello mio benedetto: che parole ſon queſte, che vi cadono di bocca? come ſiete dannato, come ſiete perduto, ſe queſto Criſto (eccolo) hà ſparſo il ſangue per voi, è morto, per ſalvar l'anima voſtra? prendetelo, e piangete à ſuoi piedi i voſtri peccati, che vi perdonerà.

*Aff.* Eh, Padre, è vero, che Gieſù Criſto è morto per redimere il Genere umano; però il ſuo ſangue non è per mè, perche hò commeſſo graviſſimi peccati, ed in gran numero; perciò tenetevi voi Gieſù Criſto, che à mè non può giovare: ſono ſpedito, ſon perduto: non v'è Paradiſo per mè.

*Conf.* Figlio, vi compatiſco, vi compatiſco; perche conoſco, che il demonio v'hà in modo allucinata la mente, che non vi laſcia, diſcernere il vero dal falſo: ed adopra tutta la ſua induſtria, ed arte, e fa quanto può, affine di reſtarne vincitore. Mà à ſuo diſpetto, la vincerà Dio. Hor ſentite un poco à mè; mà prima voglio, che prendiate l'acqua benedetta (*di nuovo s'aſperge il Paziente coll'acqua benedetta*) ſtate tutto con me, Figlio caro. Il dire, che Dio non poſſa, e non voglia uſar con voi miſericordia, non è lo ſteſſo, che negare l'onnipotenza, e bontà di Dio, ch'è una orrenda beſtemmia? Ah,

Fra-

Fratello mio caro, è peccato questo de' più gravi, che mai si possono commettere. Sentite, sentite, che dice il P.S.Agostino: *O' homo quicumque illam peccatorum multitudinem attendis, cur & omnipotentiam Cælestis Medici non attendis? Cum enim Deus velit misereri, quia bonus est, & possit; quia omnipotens est. Ipse contra se Divinæ Bonitatis januam claudit, qui Deum sibi misereri, aut non velle, aut non posse credit.* Serm. 54. de temp. Che belle parole son queste, Fratello mio: parole bastevoli à render capace la mente di qualsisia persona disperata, che mai si trovasse. Sia benedetto il Santo Dottore, che le lasciò scritte. Vuol dir' il Santo. O' Uomo, chiunque tu sei, ò Giovane, ò Vecchio, ò sano, ò infermo mortalmente, ò condannato à morte dalla Giustizia, che rifletti alla gran moltitudine de' tuoi peccati: perche parimente non consideri l'onnipotenza del tuo Medico Celestiale? peroche, volendo Dio usarti misericordia, come bontà infinita, e potendo, come onnipotente, tù stesso contro di te ti chiudi la porta della Divina Pietà, mentre ti lasci ingannare dal demonio, che ti dà à credere, che Dio non sia per usarti misericordia, ò perche non vuole, ò perche non possa. Deh figlio, ritornate in voi stesso: ravvedetevi del vostro errore: emendatevi della vostra sciocchezza: pensate, che la vostr' anima costa al Figlio di Dio un mar di sangue: e se vi dannarete, vi dannarete, perche voi volete dannarvi.

*Aff.* Padre, io me la sento alla mano, ed il cor me lo dice, che Dio non sarà mai per perdonarmi. Sono spedito: son dannato: non c' è Paradiso per me, nò; mi spetta l' Inferno.

*Conf.* Mà vi dannarete per vostro capriccio, non che Dio non vogli concedervi il perdono. Che se Dio non v' avesse voluto salvo, non v'avrebbe aspettato à penitenza: non v'avrebbe dato tempo di chiederli perdono: non v' avrebbe sopportato fino à quest'ora. Se dunque Dio v' hà aspettato fino à questo punto con tanta pazienza, è segno chiarissimo, che vi vuole usare indulgenza, vi vuole al Paradiso. Così dice il Profeta Isaia. *Expectat nos Dominus, ut misereatur nostri.* cap. 30. Hor se sperimentate già in voi la pietà di Dio in avervi aspettato al pentimento, come avete animo di dire, che non voglia proseguire, ad esser con voi misericordioso, in perdonar le vostre colpe?

*Aff.* Che pietà, che misericordia di Dio. Se io fossi morto

dieci anni addietro, non avrei commesso tanti, e sì gravi peccati. Ah misero me: già son prescito.

*Conf.* Che cosa dite? Come! coll' avervi Dio aspettato à penitenza, non vi hà usato misericordia? Figlio abbiate pazienza, che son costretto à dirvi coll' Apostolo? *An divitias* Rom. 2. *bonitatis ejus, & patientiæ, & longanimitatis contemnis? ignoras, quoniam bonitas Dei ad pœnitentiam te adducit.* Che forsi volete spreggiare l'immensi tesori della Bontà, della pazienza, e della longanimità di Dio? Deh non sapete, che il non trovarvi à quest' ora à penar nelle fiamme sempiterne, è ammirabile effetto della Divina Clemenza? dell'infinita Misericordia di Dio? Se nò lo sapessivo, sappiatelo ora da Bonaventu- S. Bonav. ra: *Quod à Diabolo non omnes suffocantur, quod mundus non subvertitur, quòd peccator vivus in Infernum non detruditur, quòd in corpore à terra cum Chore, & Dathan non absorbeatur, Dei maxima est misericordia.* Che non siamo tutti affogati dal Demonio, dice il Santo, che l' Universo tutto non vada sossopra, e non subissi, che il Peccatore non sia vivo precipitato ne'cupi abissi dell' Inferno, che non s'apri la terra sotto i piedi, e l'inghiottischi vivo, come assorbì Chore, e Datan, è misericordia troppo grande del nostro Iddio.

*Aff.* Tutto và bene, Padre; ed è vero, quanto voi dite. Mà quanti n'hà aspettati à penitenza Dio, come ave aspettato me; ed alla fine pur si son dannati? Così mi dannerò anch'io. Ah che son dannato, Padre, son dannato.

*Conf.* In quanto à questo avete ragione. M'assegnatemi la causa, perche costoro, quantunque aspettati da Dio a penitenza, alla fine si dannarono? perderono il Paradiso?

*Aff.* Non sò tante cose, Padre mio; altro non vi sò à dire, che morirono dannati, e ne mojono alla giornata.

*Conf.* Se voi non sapete le cagioni, ve le dirò io: Alcuni, benche Dio abbia loro dato spazio di penitenza, pure, ò non confessando intieramente i loro peccati, ò confessandoli, mà senza dolore, e proponimento, ò non restituendo la robba, e la fama altrui, non fecero vera penitenza; ed in conseguenza si dannarono. Altri diffidando della Divina Misericordia, come ne diffidò Giuda, e ne diffidate voi, muojono disperati, e si dannano. Deh ravvedetevi del grav' errore, in cui vi trovate, diffidando della Divina Clemenza, ravvedetevi, che fate troppo ingiuria à Dio con tal diffidenza. *Qui de venia pec-* Hom. 3. de pœnit.

*cato-*

*catorum desperat*, dice Crisostomo, *negat Deum esse misericordem: magnam injuriam Deo facit, qui de ejus misericordia diffidit.* E negando la Divina Misericordia, negate anche Giesù Cristo, ch' è l'istessa misericordia. *Misericordiam negantes*, dice il medesimo Santo, *Christum, qui est misericordia, negant*, Quindi fù più grave il peccato di Giuda, appiccandosi colle proprie mani per diffidenza, che l'aver tradito il proprio Maestro. *Magis ex hoc*, dice Girolamo, *Judas offendit Deum, quia se suspendit, quàm quòd Dominum prodidit.*

Hom. sup. Matt. c. 13.

In ps. 118.

*Aff.* Non occorre, Padre, ad infadarsi con tante parole: che sono invano, atteso già mi vedo perduto: son per l'Inferno, non ci vuol' altro.

*Conf.* Mà, Dio buono! per quanto posso scorgere, voi siete uomo capace, di mente adequata, e di buono giudizio, come mi fate questi ablativi assoluti: Son dannato, son spedito, son perduto? dove s'è smarrita la vostra prudenza? ove è andato il vostro sapere? dove fondate le ragioni del vostro errore, sì manifesto? come si può formare nella vostra mente la diffidenza con Dio, se proprio è cosa sua il perdonare? non l' avete inteso più volte intonar dalla Chiesa. *Deus, cui proprium est, misereri semper, & parcere?* Non vi fa animo essa, dicendovi, che Dio è d'infinita misericordia, e d'infinita bontà? *Deus, cujus misericordiæ non est numerus, & bonitatis infinitus est thesaurus?* Non si dichiarò Dio per il Profeta Ezecchia, com'egli non vuole, ch' il Peccatore si danni, mà, che si converti, e viva in eterno? *Nolo mortem impii*, dice Dio, *sed ut convertatur à via sua, & vivat.* Nè potete dubitare della clemenza, e pietà di Dio, per quanto l'avessivo offeso, poich' egli così dice all'anima vostra per il Profeta Geremia. *Tu autem fornicata es cum amatoribus multis, tamen revertere ad me, dicit Dominus, & ego suscipiam te.* Che volete sentir d'avantaggio? Che altra sicurtà voi volete? come ve l'hà da dire più chiaramente Dio? qual' altro contrasegno bramate della sua pietà, e misericordia, s' egli dolcemente vi dice: Tù già m' offendesti, tù già mi oltraggiasti con tanti peccati: tù più volte ti ribellasti da mè: mi voltasti le spalle, con darti in preda alle Creature. Ad ogni modo, perche io son pietoso, son Padre misericordioso, ritorna à mè con vero pentimento de' falli tuoi, che io ti perdonerò, che io t' assolverò, che io t'abbraccerò come caro figlio. Sì, Fratello mio, questa è la spiega della parabola del

Ezech. 33.

Jer. 3.

figlio,

figlio Prodigo, rapportata da Criſto Signor noſtro in S. Luca. Chieſe il vizioſo figlio la porzione, che li ſpettava dà ſuo Padre, ed ottenutala, portoſſi in lontani, e ſtranieri paeſi, ove vivendo alla peggio, diſſipò, quanto egli aveva. Ridotto poi dall'eſtreme miſerie, ad eſſere cuſtode d'immondi animali, bramava, ſatollarſi di quel, che avanzano à queiſozziſſimi Bruti, e non l'era permeſſo. Onde rivenuto in ſe ſteſſo, e ben conſiderato lo ſtato, in cui ſi trovava, diſſe fra ſe medeſimo. O quanti ſervitori mercenarj ſi ſatollano, e banchettano in caſa di mio Padre, ed io quì mi muojo per la fame! Che farò dunque? Che farò? *Surgam, & ibo ad Patrem meum, & dicam ei: Pater peccavi in Cœlum, & coram te, jam non ſum dignus vocari filius tuus: fac me ſicut unum de mercenariis tuis*. Laſcerò queſto vivere così miſerabile, e mi porterò da mio Padre, à cui col capo chinato ſino alla terra, colle lagrime à gl'occhi, e col cuore ſulle labra, dirò. Padre Amantiſſimo, eccomi à voſtri piedi povero, e famelico, per la mia diſſobedienza, in allontanarmi da voi, mio caro bene: hò mancato, Padre mio buono: hò peccato alla voſtra preſenza, ed alla preſenza di tutto il Paradiſo. Ah sì, che l'hò fatta da figlio ingrato; mà Voi fatela da Padre Amoroſo, da Padre Affettuoſo, ricevetemi in voſtra caſa, non come figlio, perche non ne ſon degno, non meritandone ne meno il nome, mà come ſervo viliſſimo. Così diſſe, così propoſe il Prodigo figlio, e così fece. Mà credete voi, che gionto egli alla preſenza del Padre, ne veniſſe, ò diſcacciato, come ben lo meritava, ò mirato di mal'occhio, ò ſgridato, e rimproverato per le ſue leggerezze, e mancanze, ò baſtonato, come figlio diſſipatore, e ribaldo? niente di queſto; anzi, perche il Padre mai laſcia d'eſſer Padre, in vedere il figlio abbaſſato à ſuoi piedi, ne pianſe per tenerezza di cuore, e l'abbracciò, e lo baciò; e poi, ordinando à ſuoi familiari, che lo veſtiſſero con veſte delle più prezioſe, che aveva in ſua Caſa, che poneſſero à ſue mani l'anello, e che li preparaſſero lauto banchetto, lo trattò non da ſervo, come il ravveduto Giovane deſiderava, nò da figlio malvaggio, come penſavate, mà da caro, e dilettiſſimo figlio. Fratello caro, ditemi il voſtro nome.

Luc. 15.

*Aff.* Padre mio, mi chiamo N. N.

*Conf.* Sentite, N. mio: è ſimilitudine queſta, narrata da Gieſù Criſto, per ſalvar l'anima voſtra: è figura queſta di quello, che aveva d'accadere à voi. Ben egli ſapea ſin dall'eternità,

che

che tu avevi da diffidare in queſt' ultimo di tua Vita ; quindi hà prevenuto il rimedio, tu, tu, dico , ſei il Figlio prodigo, il figlio diſſipatore, il figlio diſſobediente , ed il tuo Buon Padre è Dio, tu ſei quello , che per vani capricci , ti ſei allontanato da Dio Padre tuo amantiſſimo , hai diſſipata , hai perduta la ſua grazia , hai perduta la ſua amicizia . A te tocca , à te conviene rialzarti da tante miſerie , uſcir da tante anguſtie, ed accoſtarti con tutta fiducia à Dio, e chiederli perdono, con dirli : *Pater peccavi in Cœlum, & coram te , jam non ſum dignus vocari filius tuus* . Padre Benigniſſimo , ecco , che à voi ritorno, mà da peccatore indegno, carico d'iniquità ; Confeſſo à voſtri piedi i falli miei : io hò peccato ſenza vergogna alla preſenza voſtra, ed alla preſenza di tutta la Corte del Cielo. Ah, Padre d'amore, io non ſon degno d' eſſer chiamato voſtro figlio .

*Aff.* Che figlio, che Padre : Dio m'hà abbandonato , Padre mio, Dio m'hà laſciato : non v'è rimedio, ſon dannato.

*Conf.* Mà, Figlio benedetto , chi v'hà inſinuata queſta maſſima così perniciosa : da donde cavate le ragioni , per le quali giudicate d' eſſere laſciato in abbandono da Dio ? d' eſſere laſciato da Gieſù Criſto ?

*Aff.* Padre, lo conoſco beniſſimo, perche ſe m'hanno laſciato, m'hanno abbandonato i miei parenti, gl' amici, ed ogni altro mio conoſcente, e tutti gl'altri, che mi potevano aggiutare; dunque ſono ſtato abbandonato anche da Dio , da Gieſù Criſto, dalla Beata Vergine, da gl'Angeli,e da tutti i Santi del Paradiſo . Che perciò è perduta per mè ogni ſperanza di ſalvarmi . Son dannato, ſon dannato Padre mio.

*Conf.* Vedete , Figlio , quanto malamente concludete . O voi deſiderate la vita del corpo, ò la vita eterna dell'anima,ſe bramate la vita del corpo , à queſto vi potevano giovare i voſtri parenti ; mà perche non hanno potuto ſoffragarvi in coſa veruna, non ſono comparſi . Ma all' anima , che giovamento potrebbe mai apportarvi l'aſſiſtenza de'voſtri parenti,e de' voſtri amici? Se coſtoro foſſero quì preſenti , quanto cordoglio ſentirebbono in vedervi à queſto termine ridotto ? come ſi potrebbono reggere in piedi ? Che core farebbero ? Cèrto verrebbero meno per la gran paſſione, che di voi avrebbero : non è vero ? Dunque ſe non vi poſſono apportare utile al corpo,nè all'anima, come mi ſtate à dire: *I parenti,e tutti gl'altri m'han-*

*no*

*no abbandonato, mi hà abbandonato anche Dio?* buono per certo: si saranno dunque perduti, si saranno dannati tutti gl'altri Giustiziati, perche furono da tutti abbandonati? Deh, tornate in voi, N. mio: discacciate daila vostra mente sì brutti pensieri, che vi porge il demonio; ed abbiate per certo, che se v'hanno lasciato le Creature, non siete abbandonato dal Creatore. S' allontanò la pecorella dal suo Pastore, e dalle sue Compagne; mà il buon Pastore non la lasciò errabonda; anzi lasciò l'altre novantanove; ed andò in cerca di quella che s'era smarrita, e la ritrovò. *Erroneam ovem*, disse Tertulliano, *patientia Pastoris, & requirit, & invenit*. Voi già dite, che siete abbandonato da tutti: dunque voi siete la pecorella errabonda. Siete privo de' vostri parenti, perche v'allontanaste da loro, non seguendo i loro buoni costumi. Non perciò v'hà lasciato Dio, ch'è il vostro Creatore, il vostro Redentore, ed il vostro Pastore. E se pure, quando peccaste, da voi s'allontanò, hora, perche è Padre, e Padre di pietà, è venuto à ricercarvi; per pigliarsi l'anima vostra, atteso è opera sua. *Ad punctum in modico*, vi dice egli per il Profeta Isaia, *dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo ea*. Se Dio v'avesse abbandonato, come voi pensate, non v'avrebbe dato tempo da piangere i vostri peccati: non v'averebbe fatto dare nelle mani della Giustizia; mà saressivo morto, come sono morti tant'altri disgraziati, senza i Sacramenti, e senza gl'ajuti spirituali. Mà perche Dio vi vuole salvo, N. mio, v'hà concesso tempo opportuno di penitenza, hà voluto, che fossimo venuti noi, che siamo suoi Ministri, per ajutarvi à far' una buona morte, è venuto anch'egli, per incaminarvi per la via de' patimenti. E state sicuro, che non vi lascerà di veduta. *Instruam te*, vi dice il Signore, *in via hac, quà gradieris, & firmabo super te oculos meos*.

Lib. de patient.

Isaia 54.

Psal. 31.

Sò, che la vostra mente vien turbata da nojosi pensieri: alla fine siamo uomini, vi compatisco. Sento anch' io rammarico della vostra disgrazia. Mà non posso sentire poi, quando dite: sono stato abbandonato da gl'uomini, dunque Dio pur m'hà lasciato. Se Dio, dice il Profeta, stà vicino à quelli, che patiscono, à quegli afflitti di cuore, e tribulati. *Juxta est Dominus his, qui tribulato sunt corde*. E sapete perche Dio assiste à gl' afflitti, e tribulati? per ajutarli, per salvarli. Lo dice egli per lo stesso profeta. *Cum ipso sum in tribulatione: Eripiam*

Psal. 90.

*piam eum, & glorificabo eum*. Che ne dite, N. mio, non vi convincono queſte ragioni: non adeguano la voſtra mente? non vi ſiete reſo capace?

*Aff.* E' vero, Padre, che Dio aſſiſte con modo ſpeciale à gl' afflitti, ed anguſtiati; mà quelli però, che ſono uomini giuſti, e da bene, e non à peccatori, e ſcelerati, come ſon' io. Miſero mè, come mi vuole aſſiſtere Dio, ſe li ſono nimico. Se tanto l'hò offeſo. Ah che ſtò aſſai lontano da Dio!

*Conf.* Fratello mio caro, vi compatiſco, già il Demonio v' hà tanto sbalordito, che v' hà fatto perdere anche la memoria. Vi ſiete dimenticato della pecorella ſmarrita, ricercata dal caro Paſtore? Hor via; parlamo più chiaro, e ſtate attento coll' orecchio del cuore. Ditemi una coſa. Il Figliuol di Dio perchi è venuto al Mondo? per chi hà preſo carne umana? per chi hà ſentito tanti improperj? per chi hà ſofferto tante battiture, tanti ſchiaffi, tanti ſputi? per chi hà ſparſo tanto ſangue? per chi è morto sù nella Croce? per chi? per li giuſti, ò per li peccatori? per li peccatori, non è verò? Così lo dice di ſua bocca: *Non veni vocare juſtos, ſed peccatores*. Siche, eſſendo voi peccatore, ſiete partecipe de' ſudori, de' ſtenti, delle pene, del ſangue, della morte, e di tutti i meriti di Gieſù Criſto; giache per voi hà patito, quanto hà patito. E ſe foſſe neceſſario, di nuovo ſi ſottoporrebbe ai flagelli, ed alla morte, per ſalvar l'anima voſtra. Quindi ora vi ſtà vicino, per difendervi, e per ajutarvi. *Juxta eſt Dominus jis, qui tribulato ſunt corde*. Siete voi più triſto, più indegno, più ſcelerato di quel ladro, che morì crocifiſſo vicino à Criſto? baſta ſapere, che per li ſuoi misfatti fù condannato alla morte, à cui ſiete ſtato condannato voi dalla Giuſtizia. E pure non ſi ſalvò? e pure non ſentì dalla bocca di Gieſù Criſto quelle dolciſſime parole: *Hodie mecum eris in Paradiſo*?

Matt. 9.

Pſ. 33.

Luc. 23.

*Aff.* Padre mio caro, ſi ſalvò il Buon Ladrone, come V. R. dice, perche ſi trovò vicino à Criſto, che ſtava ſpargendo il ſangue per il Genere umano. Mà io, che me ne trovo molto lontano, come voglio fare? povero mè, che non mi gioveranno i meriti di Gieſù Criſto!

*Conf.* Come volete fare? fate ciò, che fè il Buon Ladrone. Stava il Buon Ladrone à lato di Criſto, è vero; mà non era degno del Paradiſo: mà era peccatore: era meritevole dell' Inferno. Sapete come ſi ſalvò? ſapete come ottenne la gloria bea-

ta? confessò il figlio di Dio per quel ch' era, se li raccomandò: *Memento mei, dum veneris in Regnum tuum*: Confidò nella sua pieta: sperò finalmente nella sua misericordia. Voi già conoscete il vostro male, perche non avete à conoscere il rimedio? vi conoscete infermo d'infermità mortale, perche non vi volgete al Celeste Sammaritano, che vi vuol risanare? perche all'esempio del Buon Ladrone non confidate alla Divina Clemenza? perche non vi raccomandate alla Divina Pietà? perche non li cercate perdono? E così Dio vi ajuterà, e vi salverà, come salvò il Buon Ladrone, e tant'altri. Che ne dite? L'avete inteso?

*Aff.* Che voglio dire, che voglio intendere, se son dannato?

*Conf.* Mà voi non volete, che la vinca Dio: volete dar gusto al Demonio, e spreggiar la Divina Pietà. Sentite: se vi dannate, vi dannarete per vostro capriccio, perche voi veramente volete dannarvi; e quanto fin' ora v'hò detto, vi servirà per maggior dannazione. Così avvenne ad un'altro miserabile, che fù condannato à morir sopra la Ruota per i suoi misfatti. Costui pazzamente diceva quel, che voi dite, cioè, che la misericordia di Dio non era per lui. Onde non si volle confessare, non volle cercar perdono à Dio: e così ostinato fù condotto alla morte. Per istrada se l'accostò un Prete, da cui fù caritativamente esortato, che avesse confidato alla pietà di Dio, che si fosse confessato de' suoi peccati, che avesse chiesto à Dio perdono, che l'averebbe ottenuto. Mà niente giovarono le parole del Prete, perche volle persistere nella sua ostinazione. Li disse finalmente il Sacerdote: horsù già che vuoi morire così impenitente, promettetemi, di venirmi, à trovare frà lo spazio di trenta giorni, à raccontarmi, se questo che v'hò insinuato, è verità, com'è verissimo: mà senz' apportar nocumento, nè à me, nè alla mia Casa. Glie lo promise il disgraziato, ed andossene alla morte. Mà, ò caso tremendo! non erano compiti i trenta giorni, ed ecco, che una notte in un subito sentì venire un vento così impetuoso, che pareva, avesse voluto subissar' il Mondo tutto: di modo che, recò terribile spavento, non solo ad Uomini, m'anche à bovi, ed altri animali; quali per il timore fecero strepito grande. Aprì con grand' empito la porta della Camera, ove stava il Prete, ed ivi fermossi. Il povero Sacerdote, vedendo alla sua porta tanto fuoco, cominciò à tremare da capo à piedi. Alla fine fattosi animo

mo, ſcongiurò da parte di Dio, chi ſi foſſe, e ſentì una voce da dentro quel fuoco, che pareva un Veſuvio. Io ſono l'anima infelice di quel Condannato, che voi, giorni ſono, con tanta carità per iſtrada, mentre andava alla morte, eſortaſte à pentirſi de' ſuoi errori, che Dio l'avrebbe perdonato, e non volle conſentire alle voſtre perſuaſioni, volendo oſtinato morir da diſperato. Vi promiſi venire à raguagliarvi del mio ſtato, e della cauſa della mia dannazione: io ſono, ecco, che ſon venuto; e vi sò à dire, che mi trovo condannato all'eterne fiamme per mio capriccio; che per altro Dio m' avrebbe perdonato appunto, come mi diceſte; anzi per le voſtre eſortazioni, patiſco pene, che non poſſo eſplicarle: non poſſo più quì trattenermi, perche fuor di queſta porta mi ſtanno aſpettando infinità di Diavoli, per ricondurmi al luogo de' ſempiterni pianti: Così dicendo, ſparì. Che vi pare, N. volete dannarvi, come ſi dannò coſtui per ſua volonta, per ſuo capriccio, ò vi volete ſalvare?

*Aff.* Padre, mi vorrei ſalvare, mà.

*Conf.* Mà, che volete dir con queſto mà?

*Aff.* Mà S. Agoſtino pone in dubio la mia ſalvezza.

*Conf.* In quanto à queſto, sì, che avete ragione; perche veramente lo dice il Gran P. Agoſtino: non hà dubio, è ſua ſentenza. Mà vediamo un poco di chi parla il Santo Dottore, oſſerviamo le ſue parole: *Si quis in ultima neceſſitate poſitus, pœnitentiam accipere volnerit, & accipit, ſicque decidit: fateor vobis, non illi negamus, quod petit, puta pœnitentiam, aut Viaticum, ſed non præſumimus, quòd benè hinc exeat. Numquid damnabitur? Sed nec dico, quod ſalvabitur.* Quando alcun peccatore giunto già all'eſtremo punto della ſua vita, vuol far penitenza de' ſuoi peccati, e dimanda i Sacramenti, non dobbiamo negarceli, mà non perciò abbiamo da preſumere, che coſtui, morendo, ſi parta ben preparato da queſto Mondo. Non dico però, che queſto ſi dannarà, mà nè tampoco affermo, che ſi ſalverà. Parla il Santo di quel Criſtiano, che in tutto il tempo di ſua vita non attende ad altro, che ad offendere Dio, e poi nell'ultimo dell'infermità, benche ſi penta de' ſuoi peccati, e faccia atti criſtiani, e riceva i Sacramenti, pur è dubbioſa la ſua ſalvezza; perche nel tempo dell' infermità mortale tutte le noſtre potenze, così corporali, come ſpirituali, ſono occupate, e debilitate dalla ſteſſa gravezza del male, e dalla mor-

te, che ci ſtà da vicino; di ſorte che il libero arbitrio reſta infiacchito, e la volonta aſſai debile à far atti buoni, e meritorj per l'eterna ſalute, e di ciò n'abbiamo noi l'eſperienza, che ſpeſſe volte ſi ſono amminiſtrati tutti i Sacramenti à ſimil' infermi, i quali riſanati poi, non ſi ſono affatto ricordati, nè di quello che avevano dimandato, nè di quel, che aveano operato, nè de'Sacramenti, che avevano ricevuti. Si che dunque non parla di voi il P.S.Agoſtino; anzi di voi s'hà da dire tutto il contrario; imperciocche il pietoſiſſimo Dio à voi concede tempo, di prepararvi criſtianamente alla morte colla noſtra aſſiſtenza, di rammentarvi l'offeſe, fatte à Dio, di piangerle con lagrime di vera compunzione, di chiederlene con retti ſenzi il perdono, e di ricevere da ſano, e non da infermo sbalordito, li ſantiſſimi Sacramenti. Sono ſegni queſti chiariſſimi, N.mio, che Dio vi vuol ſalvo. Che ſe moriſſevo di morte naturale, chi sà, ſe avreſte potuto accommodare le coſe dell'anima voſtra, come l'aggiuſtate ora.

*Aff.* Mà che penitenza hò fatto de'miei peccati, che ſon di gran numero, e di gran peſo; che ſe li ſapeſſivo, Padre mio, di certo direſſivo: Come Dio v' hà ſopportato ſin'ora? Come la terra non s'apre per ingojarti?

*Conf.* Ditemi, N. mio: poſſono mai arrivare i voſtri peccati al numero, ed alla gravezza de' peccati della Maddalena? Aveſſivo rinegato Criſto, come Pietro l'Apoſtolo? e pure non ſapete, che coſtoro furono da Dio perdonati?

*Aff.* E' vero, Padre, che la Maddalena, e S. Pietro offeſero Dio gravemente; mà egli è vero ancora, che poi ne fecero grandiſſima penitenza: mà io, che domani hò da eſſere appeſo ad un trave, che penitenza poſſo fare de' miei peccati? e però mi ſento perduto, mi conoſco dannato. Dio mio, come voglio fare! come avrò da comparire alla voſtra preſenza! come mi volete ammettere al numero de gl'altri penitenti, ſenza la dovuta penitenza de'miei peccati!

*Conf.* Queſto è un' altro errore pur manifeſto, che v' inſinua il Demonio. Come, l'ottener da Dio il perdono dipende da una lunga penitenza? Ed il Buon Ladrone, come in breviſſimo tempo ſalvoſſi? Dunque, vi domando con Girolamo, dunque mai può ſalvarſi un peccatore nell'ultimo di ſua vita? il Buon Ladrone non paſsò dalla Croce al Paradiſo? *Numquam ſerò eſt converſio? Latro de Cruce tranſiit ad Paradiſum.*

Ep.7. in pſ. 50.Hom.1.

Deh,

Deh, N. mio, disingannatevi, vi dico con S.Isidoro, che nella vita del Cristiano si deve attendere il fine: poiche Dio non guarda la mala vita, che avemo tenuta, non mira la moltitudine de'peccati,da noi commessi, mà stà attendendo il fine della nostra vita. Osserva, come ci portamo nell'ultimo della nostra morte. *In vita hominis finis quærendus est. Quoniam Deus non respicit quales antea vixerimus, sed quales circa finem vitæ fuerimus.* Guai à noi, se fosse come voi pensate,come vi dà ad intendere il Demonio. E chi si salvarebbe? Chi anderebbe à vedere la bella faccia di Dio? Chi sarebbe erede del Paradiso? Certo, che pochi sarebbono questi tali; nè ci può impedire, l'aver poco tempo, per ottener la misericordia, ed il perdono da Dio; poiche, se si paragona il peccato alla Divina misericordia: se si vuol confrontar alla Divina Pietà,è una tela di ragno, che ad un soffio di vento, si dissipa, e si distrugge. *Non impeditur temporis angustia misericordia Dei, Quid enim est peccatum ad Dei misericordiam? tela araneæ, quæ vento flante, numquàm comparet.* Questo è sentimento di S.Gio: Crisostomo. In pſ.64. In Homil.

*Aff.* Dite bene voi, Padre mio; mà io vorrei tempo per piangere i miei peccati, per fare vera penitenza delle mie colpe: che questo non è temp' opportuno, per sodisfare alla divina giustizia. O Dio, mi vedo confuso: son dannato.

*Conf.* Figlio, questo è il tempo opportuno. Sentitelo dall' Apostolo, come ve lo dice chiaramente: *Fratres hora est,iam nos de somno surgere, nunc enim proprior est nostra salus,quàm cum credidimus.* Questa è l'ora, questo è il tempo proporzionato, di rialzarvi dal profondissimo sonno de' peccati: ora è tempo,di ritornare à Dio, di ricuperare la grazia perduta: ora potete acquistare la salute eterna, e non quando voi pensate, coll'aver lungo tempo, quanto tempo Dio v'hà concesso, acciò che vi fossivo ravveduto de' vostri errori, e mai ci pensaste, e lo perdeste già? lo stesso fareste, se Dio più tempo vi desse, pur la penitenza procrastinareste, questo tempo vi basta à cercar perdono à Dio, à pentirvi de' vostri peccati, e salvarvi l'anima. *Peccasti*, vi dice Crisostomo, *pœnitere, millies peccasti, millies pœnitere, etiam in ipso lecto posito, etiam, si dici possit, animam efflans, ut iam de hoc mundo exeas.* Offendeste il Creatore, ricorrete al pentimento, datevene in colpa: mille volte cadeste in disgrazia di Dio, non vi sgomentate, Rom.13. ibidem

ap-

appigliatevi alla penitenza, fatevi animo, chiedete à Dio misericordia, ancorche vi trovassivo malamente distesо sopra il letto: ancorche, se si puol dire, vi trovassivo nell' ultimi respiri, coll'anima sulle labra, che stassivo già per partire da questo mondo. Se i dannati avessero un tantino di questo tempo, che Dio, per sua pietà, concede à voi, ò quanto se n'approfittarebbero! O come cercarebbero à Dio perdono! e voi lo perdete: e voi lo spreggiate? Chi sà se l'avrete da piangere, che Dio non vogli. Animo, via sù, ricorrete à Dio col cuore veramente contrito, ed umiliato, ed offeriteli per penitenza de' vostri peccati, tutti questi patimenti, e la stessa morte, à cui la giustizia v'hà Condannato per i vostri delitti; che la somma bontà, e vi perdonerà l'offese, fatteli, ed accetterà le vostre offerte.

*Aff.* Padre, è vero questo, che voi dite? Dio mi perdonerà? li saranno grati i pochi tormenti, che soffrisco? accetterà la mia morte in penitenza de' miei peccati?

*Conf.* Sì Figlio, Dio vi perdonerà. E che forsi vi voglio ingannare? non ve l'hò provato colla sacra scrittura, colli Santi Padri, colle ragioni, e con gl'esempj? Non dubitate, che Dio farà, che la pena di morte, che voi avete à patire per i vostri delitti, sia anche atto di virtù, e sodisfattorio per tutte l'offese, da voi fatteli: ve ne accerta S. Girolamo coll'esempio del buon ladrone *Christus de Cruce*, dice il Santo, *latronem tulit, & fecit homicidii pœnam martyrium*. Cristo Signor Nostro pigliò dalla Croce il buon ladrone, e fece che la pena, ch'egli pativa per l'omicidio, li fosse anche in martirio. All'incontro, v'assicuro, che se voi perdete il Paradiso, avviene per colpa vostra, perche voi volete dannarvi, perche voi diffidate della divina Pietà. Se Giuda il traditore si dannò, non tanto dannossi per la sua malvaggità, di tradire il suo Divino Maestro, quanto, perche non confidò alla Divina Clemenza, perche diffidò della Divina misericordia, e però nissuno hà da diffidare della Pietà di Dio, dice Agostino: *Nemo desperet: Judam traditorem non tam scelus, quod commisit, quàm indulgentiæ desperatio fecit penitus interire*. Dunque N. mio, confidenza in Dio ci vuole, se volete accertarla: à voi stà, se volete salvarvi, se volete conseguire da Dio il perdono, se volete, che vi usi pietà, e misericoreia, quantunque vi resti poco tempo di vita, basta, che li cerchiate perdono, ed abbiate fidu-

Ab. de util. pœnit.

fiducia alla ſua clemenza. E beato à te vi dice lo Spirito Santo per bocca del Savio, felice à te, ſe diſcacci dal tuo cuore tali triſtezze, e poni le tue ſperanze alla Divina Pietà: *Felix, qui non habuit cordis ſui juſtitiam, & non excidit ſpe ſua.* Eccl. 14.

*Aff.* Padre, che hò da fare, per ottener da Dio il perdono, acciò che Dio m'uſi miſericordia? ajutatemi voi, Padre mio.

*Conf.* Sapete, che vi biſogna fare? Dovete primieramente ſpeſſe volte mirare l'imagine di Gieſù Criſto; poiche lo ſteſſo Criſto rivelò alla beata Geldruda, *quoties quis reſpicit imaginem Crucifixi, toties reſpicitur à miſericordia Dei*. Quante volte quel Criſtiano mira l'imagine di Criſto Crocifiſſo, tante volte vien riguardato da Dio con l'occhio della ſua miſericordia: Adunque, N. mio, prendete l'imagine di Gieſù Criſto (*ſe li dà il Crocifiſſo*) e mirandolo ſempre, conſiderate attentamente, quanto egli hà patito per amor voſtro: ſentite, come vi parla: *me attende, quid pertulerim*: non vi ſgomentate, N. mio, per gl'enormi peccati, che hai commeſſo, mirami bene, ed oſſerva che coſa hò patito, per ſalvar l'anima tua, tuttoche io aveſſi ſaputo fin dove s'aveva da ſtendere la tua ingratitudine. Che timore hai tù? non vedi la mia carne lacerata per le tante percoſſe? non oſſervi il mio capo, come ne ſtà addolorato per le pungentiſſime ſpine? non ti ſembrano le mie piaghe cinque fiumi di ſangue? Che forſe hai dubio, che non ſia baſtante à cancellar le tue colpe? già mi vedi diſteſo ignudo sù queſta Croce: chi mi ci conduſſe? chi mi ci portò? per chi, ſpaſimando, vi laſciai la vita? non fù l'amore, che ſempre mai t'hò portato? non ſon morto, per dare à te la vita eterna? per farti beato? non più timore dunque, non più diffidenza: mira à me: penſa à quello, che hò meritato colla mia paſſione, e morte: *me attende, quid pertulerim*. Bloſ. c. 10. in mon. ſp.

N. non penſate, che il conſiglio, che vi dò, che il rimedio, che vi ſoggeriſco ſia leggier diverticolo, ò pia conſiderazione di poco momento; mà è mezzo potentiſſimo, à ſollevarvi da tante pene; è rimedio, pratticato dal P. S. Agoſtino, il quale così laſciò ſcritto per voſtro ſollievo: *Non poſſum terreri multitudine peccatorum, ſi mors Domini in mentem meam venerit; quoniam peccata mea illum vincere non poſſunt*. Non mi può dar terrore, diceva il Santo, la moltitudine de' peccati, ſe mi rammenterò della morte del mio Signore; atteſoche i in man. c. 23.

miei

miei peccati non poſſono ſuperarlo. Per tanto, N. mio, non levate gl'occhi da Gieſù Criſto. Conſiderate le ſue pene, confidate alla ſua pietà, ſperate à ſuoi meriti, e piangete à ſuoi piedi le voſtre colpe, che certamente vi perdonerà. Che dite N. vi ſiete reſo capace? volete confidare in Dio? volete cercar perdono à Gieſù Criſto?

*Aff.* Padre mio, mi ſento alquanto capacitato: vorrei però cercar perdono à Dio, ma non poſſo, perche il mio cuore è più duro d'un ſaſſo. Gieſù Criſto mio, come voglio fare! ajutatemi voi, Padre mio caro.

*Conf.* Sì figlio benedetto, ſtatene allegramente; che noi à queſto fine ſiamo qui venuti, per darvi tutti gl ajuti poſſibili, e neceſſarj alla voſtra ſalvezza. Sentite N.; a me non è di maraviglia l'aver voi durezza di cuore in far quegl' atti virtuoſi, che far conviene à chiunque, ſi trova nello ſtato, in cui voi vi trovate; imperoche l'aver voi fin ora diffidato della Divina miſericordia, ha cagionato tal'effetto nel voſtro cuore. Ma eccovi il rimedio: aſcoltate. Trovandoſi in mare gl'Apoſtoli con il loro Divino Maeſtro, ſi moſſe gran tempeſta: tanto che la povera barca correva pericolo di far naufragio; ſorpreſi dal timore i diſcepoli, di perdere la vita, facevano l'ultimo sforzo: chi col remo rompeva l'onde, per ſollevar la barca: chi col timone ſchifava i cavalloni, acciò non l'aveſſero coverta, ed annegata, e chi colle funi delle vele alle mani, la difendeva da ſoffj impetuoſi di venti. Ma vedendo, che le loro induſtrie erano in vano, che la lor'arte niente giovava, perche la tempeſta via più creſceva, e s' avanzava, ricorſero al Dolciſſimo Maeſtro, che dormiva in barca, e lo ſvegliarono, dicendoli: *Domine, ſalva nos, perimus*. Signore, ſalvaci, che ci trovamo in punto, di naufragare. Deſtatoſi il Salvatore, ed inteſa la loro domanda, e preghiera, comandò al vento, ed al mare, ed in un ſubito ſi calmò, e ſi raſſerenò. Voglio dire con queſto: Voi già vi trovate in un mar tempeſtoſo di pene, e d'angoſcie, di timidezza, di diffidenza, e di durezza di cuore, à ſegno che vi tenete per perduto, vi ſtimate per dannato: volete uſcir da tanti affanni? deſiderate, che ſi calmi la tempeſta? fate ricorſo a Gieſù Criſto: riſvegliatelo colle preghiere, mentre fin ora, diffidando della ſua infinita miſericordia, non n'avete fatto conto, lo ricuſaſte. Supplicatelo ora: diteli con viva ſperanza: Gieſù mio, e Redentor

del-

dell'anima mia, ſalvatemi per voſtra pietà, per il voſtro prezioſo ſangue, per la voſtra paſſione, e morte, che io già in quanto à me, in quanto alle mie forze, mi vedo perduto. Deh Salvator mio, datemi perfetto lume, acciò poſſa conoſcere tutte le mie colpe: concedetemi vera contrizione, per poterle deteſtare, come devo alla voſtra preſenza.

*Aff.* Padre, vorrei piangere, e non poſſo. O Dio, inſegnatemi à piangere, Padre mio.

*Conf.* Figlio caro, io hò poſto nelle voſtre mani, chi può muovervi à piangere i voſtri peccati. Ecco il Perito Maeſtro, che v'inſtruiſce coll'eſempio, al piangere le voſtre colpe. Sì, N. mio, mirate Gieſù Criſto, ed oſſervate com' egli piange, per inſinuare à noi la neceſſità, che abbiamo di piangere per i noſtri peccati. *Flevit ex cauſa Chriſtus*, dice Tomaſo l'Angelico, *ut doceret, hominem propter peccata fletibus indigere.* Lec. 5. in c. 11. Joan.

*Aff.* Ah miſero mè! quanti peccati hò commeſſo, e non mi ricordo, che mi fuſſe caduta da gl'occhi una lagrimuccia.

*Conf.* Non v'affliggete per queſto: fiſſate gl' occhi al Crocifiſſo, che di certo piangerete. Sentite, N. Gl'occhj, che ſpeſſo guardano il Sole, non poſſono non piangere. Così gl' occhj voſtri non potranno non lagrimare, ſe ſtaranno ſempre fiſſi à mirar Gieſù Criſto, vero Sole di Giuſtizia. No vedete come piange Gieſù Criſto? dovete ſapere, ch' egli non piange per gl'acerbi dolori del ſuo corpo, mà piange per i voſtri peccati, dice Bonaventura. *Flevit Chriſtus pro peccatis noſtris, & non flevit pro pœnis corporis ſui.* Siche N. mio dite così: Sè il mio Redentore tanto s' affligge per i miei peccati, e ne piange, ed io, che l'hò commeſſi, ed io, che n'hò, da riportar il caſtigo, ed io, che mi trovo rubbello à Dio, ed odioſo alle creature, me ne ſtarò come privo di ſenzo? Eh nò, Salvator mio, voglio piangere ancor' io, che hò peccato, anzi io devo piangere, c' hò fatto il male, e non voi Bontà infinita. in 3. ſent.

*Aff.* Padre, io vorrei aver tanto dolore de'miei peccati, che mi ſi ſpezzaſſe il cuore; mà m'affliggo, perche poco, ò niente ne ſento. Ditemi, per carità, come hà da eſſere il dolore?

*Conf.* Figlio, ringrazia la Divina Bontà, che s' è degnata farvi ritornare in voi. Che in quanto al ſapere, come, e quale dev' eſſere il dolore, ve lo ſpiegarà il P. Confeſſore, à cui v' accuſarete de'voſtri peccati,

*Aff.* Mà fate venir' il Confeſſore, Padre, che mi voglio confeſſar, voglio, quanto più preſto ſi può alleggerir la mia coſcienza: voglio ſgravar l'anima mia della ſoma de' tanti peccati, che mi danno pena di morte. Sù, Padre, il Confeſſore: che non poſſo più.

*Conf.* Hor sì, Figlio benedetto, hor sì, che date guſto à Dio, e rallegrate tutto il Paradiſo. *Gaudium erit in Cælo ſuper uno peccatore, pœnitentiam agente.* Ed io ne ſento gran giubilo, gran conſolazione; che perciò vi dico coll'Apoſtolo. *Gaudeo, quia contriſtatus es ad pœnitentiam, contriſtatus enim es ſecundùm Deum, quæ enim ſecundùm Deum triſtitia eſt, pœnitentiam in ſalutem ſtabilem operatur.* G'oiſco, N. mio, per vedervi così attriſtato, perche è una triſtezza ſantiſſima, ſecondo Dio, triſtezza di penitenza, che vi dà vita, e ſalute ſtabile, permanente, e ſempiterna.

Luc. 15.

2. Cor. 7.

## Avertimenti à Confortatori.

VI ſono ſtati, e ſe ne trovano alla giornata de' diſgraziati, quali all'annuncio della ſentenza di morte, ſi portano in guiſa tale, come s'aveſſero perduta l'umanità, e gli retti lumi della ragione, non laſciandoſi perſuadere così volentieri, nè colle Scritture, nè con i Santi Padri, nè colle ragioni, nè coll' eſempj, e perſiſtendo nella loro perfidia, e diffidando ſempre della Divina Miſericordia, ſe ne muojono dannati. Io per me aſſolutamente direi, che ciò avveniſſe per giuſti giudizj di Dio. Mà la lunga ſperienza, l'inveterata pratica, e l'arte, che ſempremai hà pratticata la mia Compagnia, lode à Dio, con profitto de Condannati, ò diffidenti della Divina pietà, ò ritroſi à far la volontà di Dio per qualſivoglia difficultà, ò oſtinati nell'odio, che notrivano contro i nimici, mi fà anche inclinare à credere, che della perdita di tanti miſerabili n' è cagione la poc' avertenza d'alcuni, i quali, ſtimando, come ſi ſuol dire, ch' ogn' uno ſappia far' il Convertente, ſi danno à far l'opra, ſenza averne fatte prima le lunghe prattiche, e conferenze nelle loro ſcuole, ed incontrandoſi poi de' ſcoglj, ſi ſmarriſcono, con pregiudizio de' poveri Condannati, che ſe ne muojono diſperati. Intanto biſogna avertire

AVER-

## *AVERTIMENTO PRIMO.*

SE ſul principio il Condannato freneticaſſe, e non volendo ſentire i buoni ricordi, aſſolutamente diceſſe, di voler morire impenitente, e dannarſi, ſenza portar le cauſe, potranno i Confortatori laſciarlo alquanto sfogare, come s'è detto nella Settima Prattica; che poi ritornato in ſe ſteſſo, ſi raſſegnerà.

## *AVERTIMENTO SECONDO.*

MA ſe il Paziente ſmaniaſſe per la troppa diffidenza, ch' egli aveſſe della miſericordia di Dio, devono i Confortatori dolcemente animarlo alla ſperanza, ed impugnar ſempre con pazienza le ſue erronee difficultà; atteſoche, eſſendo ſimili condannati ſul punto della diſperazione, dal Demonio, dallo ſteſſo ſpirito malvaggio li vengono ſuggerite mille dubietà. Mà col fugar' il Demonio per mezzo dell' orazione, e coll'acqua benedetta, e colli buoni ricordi, ſenz'altro verrà in ſe ſteſſo.

## *AVERTIMENTO TERZO.*

HO trovato ſpeſſe volte alcuni Condannati, che ad arte ſi fingevano diſperati, affine di guadagnar tempo, penſando, che per la loro oſtinazione, ſe l' aveſſe avuto da commutar la ſentenza di morte in altra pena, almeno di morte civile. Altri, che fingevano diffidenza della Divina pietà, non ad altro oggetto, che per darſi a conoſcere per Uomini intendenti, e per Dottori volgari, facendo mille difficultà impertinenti. E con l'uni, e con gl'altri devono i Padri Confortatori uſar quell'arte, che rapportoſſi nella Prattica del condannato, ch'eſſendo colpevole, vuol'eſſer creduto innocente,

## *AVERTIMENTO QUARTO.*

SI trovano altri condannati, ch'eſſendo ſtati in tutto il tempo della lor vita ſempre accidioſi, freddi, e negligenti nelle coſe, concernenti la ſalute delle loro anime, in quell'

ultimo poi, parendoli molto difficile, anzi impossibile il poter far'atti buoni, e necessarj per la loro salvezza, diffidano della Divina Misericordia. Per giovare à simili Condannati, devono i Padri Assistenti, e reconciliarli colla speranza in Dio, ed insieme instruirli, ed abilitarli, quanto si può, à gl' atti di dolore, e di pentimento de' loro peccati; che così li guadagneranno à Dio, che l'hà creati, ed à Giesù Cristo, che l'hà redenti col suo prezioso sangue.

## Avertimenti à Confortatori per la somministrazione de' cibi à Condannati à morte.

VEnuta l'ora di pranzo, ò di cena, disposti, ò non disposti, a ben morire i Condannati, si devono refocillare col cibo, affinche si rinforzino i spiriti vitali, e possino i miseri, ò far' atti virtuosi, se saranno disposti, ò rinvigorirsi, per sentire i buoni ricordi de'Padri, e restarne capaci. E perche molti de' Condannati hanno per massima certa, che se li debba somministrare da'Confortatori, quãto chiedono per loro sodisfazione: e non pochi de' Padri Assistenti credono, d'essere à ciò tenuti, ed obligati, senza riflettere al nocumento, che possono apportare alle di loro anime, con sodisfare tutte le loro voglie. Però non voglio passarmene senza somministrare opportuni ricordi, ed avvertimenti per tal ministero.

### *AVERTIMENTO PRIMO.*

SE bene, dice lo Spirito Santo ne'Proverbj: *Date siceram mœrentibus, & vinum his, qui amaro sunt animo, bibant, & obliviscantur suæ egestatis, & doloris sui non recordentur amplius*. Ad ogni modo devono i Padri Confortatori star ben cauti in refocillare i Condannati à morte, à non uscir da' limiti della temperanza, così nel cibo, come nella bevanda; atteso il troppo mangiare, e il soverchio bere suol cagionar tal stordimento, e sonnolenza, à quei che si ritrovano di natura afflitti, come sono i condannati à morte, che restano poi, come insensati, ed incapaci, à far quegl' atti virtuosi, e necessarj per l'eterna salute.

AVER-

## AVERTIMENTO SECONDO.

SE il Condannato, ò per troppa modeſtia, ò per amor proprio, ò per la grand' amarezza,ch'egli ſentiſſe,non voleſſe riſtorare il corpo, ricuſando qualunque cibo ( che di queſti molti ſe ne trovano ) devono i Confortatori forzarli col precetto dell'obedienza,à prendere qualche coſuccia,cioè, un pò d'arroſto, ò un paro di vuova, ed una tazza di vino.

## AVERTIMENTO TERZO.

SI trovano non pochi Condannati à morte, e che chiedono da mangiare, e che quanto ſe gl'appone davanti,non tanto par, che mangiano, mà che divorino ; con coſtoro potranno i Padri Cõfortatori allargar la mano,in cibarli;atteſo ciò per lo più nõ accade da loro ingordigia,ò goloſità,ò perche ſtaſſero alieni dalle coſe,appartenenti all'anime loro,mà da mera fame, cagionatali, ò dalla lunga prigionia , ò dall' eſtrema mendicità . Tanto è vero, che ogni qual volta m'è toccato,ad aſſiſtere alla menſa de' ſimili miſerabili , ſentiva oppreſſione , e ſtrettezza di cuore per la gran compaſſione , che n'haveva . Onde gli dava,quanto volevano, acciò che ſi foſſero ſgravati dalle moleſtie della fame . Queſto benſì , in quanto al bere, gli dava à miſura il vino, e temperato coll'acqua,acciò che per i fumi di quello, non ſi foſſero sbalorditi, e laſciati nel ſonno.

## AVERTIMENTO QUARTO.

SI trovano altri Condannati à morte, che à bello ſtudio domandano cibi delicati,e ſaporoſi,che ſecondo il loro ſtato, e condizione , mai l' hanno veduti non che mangiati , cioè à dire : nell'inſalata vi vogliono i fiori di boragine , chiedono un buon' arroſto, ò di vitella , ò di caponi , cercano nella mineſtra i ſapori:domandano della carne,con iſpecialità apparecchiata, chiedono i frutti più ſaporiti , e ſtimati , in fatti per lo più danno à domandare di quelle coſe , delle quali per il loro baſſo ſtato mai in vita aſſaggiarono. E perche queſte ſodisfazzioni niẽte cõferiſcono alla ſalute dell'anima,anzi da ſimili appetẽze ſi può arguire in loro la poca diſpoſizione à bẽ morire

Per

per tanto potranno i Padri Confortatori procedere con arte con tal ſorte di diſgraziati, cioè, ſenza rinfacciarli apertamente la loro ſciocchezza in far tali ſcandaloſe domande, ſenza riprendere di propoſito il difetto della loro ghiottoneria, potranno deſtramente eſortarli à deſiderare i beni, le felicità, e dolcezze, che ſi godono alla Patria beata, per la quale devono drizzare tutti i loro deſiderj. Potrei con queſta occaſione far menzione di qualche caſo aſſai ſtrano sù queſto propoſito, mà lo tralaſcio, perche potrebbe recare ſcandalo a' lettori, quando per altro ſtimo, che quei Confortatori, che s'ingegnano, di ſodisfare le voglie diſordinate dell'Afflitto, nel cibarlo, anche con qualche loro incommodo, e ſpeſa della Compagnia, lo facciano ſtimolati dà carità, di dare queſta ultima conſolazione, à chi frà breviſſimo tempo dovrà con morte violenta abandonare queſto mondo. Mà s'ingannano, perche devono conſiderare, che quell' Uomo, che ſta coſtituito in un punto, così pericoloſo dell' eterna ſua ſalute, dovendo frà momenti comparire avanti lo tremendo Tribunale di Dio, e penſa ſodisfare l'appetito della gola, è ſegno evidente, che non hà bene appreſo il ſuo ſtato; Onde con belle, e dolci maniere lo devono rimovere da queſti pericoloſi deſiderj, e diſporlo à fiſſare tutti i ſuoi penſieri all'intereſſe della ſua anima.

## Diſpoſizione alla Sacramentale Confeſſione.

*Conf.* SEntite, Fratello mio dilettiſſimo, volendo il Sommo Monarca, per ſua infinita bontà, ſublimare gl' Iſraeliti, e conferirli beni innumerabili, ordinò à Moisè, che andaſſe da quel Popolo, e lo ſantificaſſe per lo ſpazio di quel giorno, e del giorno ſeguente, e che lavaſſero i loro veſtimenti, e ſi trovaſſero preparati per il terzo giorno. *Vade ad Populum, & ſanctifica illos hodie, & cras, & lavent veſtimenta ſua, & ſint parati in diem tertium.* Sapete, N. mio, ciò che vuol ſignificar queſto miſtero? il noſtro Dio ſempre pietoſo, ſempre miſericordioſo, vi vuol compartire immenſi favori, e grazie ſegnalate: vuole il Sommo Bene ammettervi all' eterna gloria, e darvi il poſſeſſo del ſuo Regno beato: ſi compiace l'Eterno Amore, di concedere à voi i gran teſori, che ſi godo-

Ex. 19.

no

no nella terra de'viventi;del che anche vuole, che ſe ne dia à voi la caparra, qual'è il ſacroſanto corpo di Gieſù Criſto; mà prima vuole, che noi per tutt'oggi, e domani vi ſantifichiamo coll' amminiſtrazione del Sacramento della Penitenza, e che voi lavate la voſtr' anima coll'acqua delle lagrime di vera contrizione, e pentimento, e vi troviate pronto, e preparato per il terzo giorno, altrimente non pigliarete il camino giuſto per la volta del Cielo. Sì, N., ſenza la tavola del Sacramento della Penitenza non giungerete al porto ſicuro dell'eterna ſalvazione. Il peccato, N. mio, è di sì gran peſo,che non ci laſcia ſalire alla Patria Celeſte, per la quale ſiamo ſtati da Dio creati, anzi ci fà cadere à piombo nel baratro dell' Inferno. Biſogna dunque ſgravarvi da sì peſante ſoma, ſe deſiderate,eſſere Concittadini de gl'Angeli, e Santi del Paradiſo. *Si deſideramus aſcendere*,dice Agoſtino,*debemus vitia,& peccata deponere*. E S.Gregorio. *Qui promereri vult, quod expetit, debet malum confiteri, quod facit*. Serm.179. de temp. lib.8. mor.

Egl'è certo, N. mio, ed indubitato, che in quel luogo sì Santo, in quella gloria ſempiterna non può in conto veruno abitarci chiunque macchiato di colpa: di queſta verità volle accertarſi il Santo Profeta Davide; onde allo ſteſſo Dio ſomma verità, domandò: *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo?* Signore, chi ſarà sì avventurato, che lo farete abitare nel voſtro tabernaculo? li fù riſpoſto: *Qui ingreditur ſine macula*. Chi v'entrerà ſenza macchia di peccato. Siche giamai approdarete à quel lido,da voi tanto ſoſpirato, non potrete ſalvarvi, ſe non lavate l'anima voſtra coll' acqua ſalutare della penitenza, così vi dice Geremia: *Lava à malitia cor tuum Jeruſalem, ut ſalva fias: lava aquâ pœnitentiæ ſalutaris*, ſpiega la Gloſa. ſal.14. Jer.4.

Adunque da una buona Confeſſione dipende la voſtra ſalvazione. *Confeſſio ſanat*, dice Iſidoro, *Confeſſio juſtificat,confeſſio peccatis veniam donat. Omnis ſpes in Confeſſione conſiſtit. In Confeſſione locus miſericordiæ eſt. Nulla tam gravis eſt culpa, quæ per Confeſſionem non habet veniam*. Una buona confeſſione ſana certamente tutte le piaghe della voſtra conſcienza, ancorche foſſero invecchiate; una intiera, e perfetta confeſſione vi fà divenire dà peccatore iniquo, giuſto, da ſcelerato, un ſanto; colla lagrimevole confeſſione vi ſi condonano i peccati; tutte le voſtre ſperanze conſiſtono nella ſacramen- lib.1.c.12.

mental confessione: Nella Confessione trovarete luogo di pietà, e misericordia. Fatevi animo, N. mio, statene di buon cuore, che non v'è peccato, per quanto enorme egli si fosse, che non si toglie, e cancelli col Sacramento della Confessione. Difetto vostro potrà essere, se non esperimentate l'effetto, e non mancanza di pieta rispetto à Dio. *Si confiteamur peccata nostra*, dice l'Apostolo, *Deus fidelis est, & justus, ut remittat nobis peccata nostra, & emundet nos ab omni iniquitate*. Se ci confessiamo, come dovemo, de' nostri peccati, Dio è fedele, e giusto, e non manca dalla sua parte, à perdonare i nostri peccati, e lavar l'anima nostra da qualsivoglia macchia di colpa.

Jo. 1.

Dunque N. mio, tutto il punto consiste in far' una buona confessione; perche, come dice Agostino: *Confessio est salus animarum, dissipatrix vitiorum, oppugnatrix Dæmonum, quid plura? obstruit os inferni, portas aperit Paradisi*. La confessione ci salva l'anima, distrugge, e dissipa i vizj, s' oppone, e resiste à spiriti malvaggi. Che più? la confessione rinserra la bocca dell'inferno, ed apre la porta del Paradiso. O bontà ineffabile, ò pietà mirabile del nostro Salvatore, che per salvarci l'anima, che per condurci al suo ovile, hà lasciato un rimedio così buono, c'ha dato un mezzo così efficace, hà instituito un Sacramento così agevole, che non si può dir più. Quindi diceva Cassiodoro: *Mira compensatio, stupenda vicissitudo, Domino suo propria mala dicere, & ab eodem præmia salutis accipere, quis non incitetur illi ad præmium confiteri, cui non possis negare, quod feceris*. Maravigliosa ricompensa, stupenda permutazione, dire al tuo Signore l'ingiurie, che l'hai fatto, e dallo stesso, invece di riportarne castighi, ne riportate premj salutevoli, la rimessione de' peccati, e la sua grazia. Chi sara così pigro, tanto negligente, che affine di riportarne sì gran premio, non s'inciterà à confessar le sue colpe à quel Dio, à cui non potete negare, ed ascondere, quanto avete operato, ò di bene, ò di male.

de util. pen. it.

sup. ps.

Dunque gran pazzia sarebbe la vostra, se non confessassivo à Dio i vostri errori, se non manifestassivo fedelmente i vostri peccati à quel Giudice, che ben li sà, quando in cambio de' supplicj, vi fà la grazia, e vi premia. *In hoc judicio*, dice Crisostomo, *se se accusat pœnitens, ut ad meliorem frugem reducatur, ut Deo reconcilietur, ut gratiam consequatur, & jus-*

apud. Mas. tract. 15. disc. 4. n. 8.

*& jus reacquirat, quod perdiderat ad Regnum Cæleſte*. In queſto giudizio, N. mio, è diverſo il caſo: voi v'accuſarete de' voſtri peccati, per ridurvi à miglior ſtato, per pacificarvi con Dio, per ricevere la grazia, e per racquiſtarvi il dritto, che di già avete perduto al Regno beato.

Non hà dubio, che ſe il Reo confeſſa i ſuoi delitti al Giudice della terra, toſto ne viene da quello Condannato, e ſe gli tace, ne rimane impunito. Tutto il contrario avviene nel giudizio della Confeſſione Sacramentale. *Qui abſcondit peccata ſua*, dice lo ſpirito Santo, *non dirigetur, qui autem Confeſſus fuerit, & reliquerit ea, miſericordiam conſequetur*. Chi cela i ſuoi peccati, non ſi rialzerà dal profondo delle miſerie; mà quel Criſtiano, che li paleſerà à piedi del Sacerdote, e l'abominerà, e deteſterà, Dio il perdonerà. Ed il P.S.Agoſtino dice: *Qui peccata ſua occultat, & erubeſcit ſalubriter confiteri, Deum, quem Judicem habebat, habebit, & ultorem. Quomodò poteſt medicus ſanare vulnus, quod ægrotus oſtendere erubeſcit?* Chi aſconde i ſuoi peccati, e ſi vergogna confeſſarli, quel Dio, che prima avea, come Giudice, l'avrà poi anche vendicatore delle ſue offeſe. Se l'ammalato ſi vergogna, manifeſtare al medico il ſuo male, come potraſſi da queſto medicare? In che maniera può il medico ſanar le piaghe, ſe l'infermo ſi vergogna manifeſtarglile?

Prov. 28.

Serm. de temp.

Che più. Queſta confeſſione pura, che farete de' voſtri peccati, non ſolo non provocherà all'ira quel Dio, che avete offeſo, ma in oltre ve lo renderete piacevole, miſericordioſo; che più? anche amico: sù queſto propoſito laſciò ſcritto S. Bonaventura: *Per confeſſionem invenimus faciem Chriſti placatam, portam Cæli reſeratam, coronam Regni magnificatam*. Per mezzo della Confeſſione delle noſtre colpe, trovamo il volto di Gieſù Criſto ſereno, e placato, la porta del Cielo ſpalangata, e la corona del Regno beato di più roſe, e fiori ingrandita, ed avanzata. Così la và, N. mio, non ſono pie conſiderazioni queſte, ò mie affettate induſtrie, mà verità, che l'hanno ſperimentate innumerabili penitenti. Che ſe voi non conſeguirete dalla confeſſione ſimili effetti, che non ſia mai, per colpa voſtra avverrà, non accuſandovi *ritè, & rectè* à piedi del Sacerdote de' voſtri peccati. Che per altro il Giudice ſempiterno, come vi troverà nel ſuo Tribunale, così vi giudicherà: ſe per una buona Confeſſione vi ritroverà ſciolto da vin-

l. 5. de rogat.

coli de' peccati, beato à voi; peroche il decreto sarà di vita eterna, ma se nella confessione mancarete nell' essenziale, che Dio non vogli, misero à voi; poiche comparendo alla presenza di quel rettissimo Giudice, ligato colle sunni, o cate di tante colpe, che avete commesso, altro non aspettarete che sentenza d'eterna morte, sentite S. Cipriano. *Quale te invenerit Deus, càm vocat, talem pariter, & judicat.* ser m. 4. de mort.

*Aff.* Padre, è vero quanto avete detto, ed io così credo, spero alla pietà, e clemenza di Dio benedetto, che con la Confessione, che hò da fare, voglia perdonarmi i peccati, raccogliere l'anima mia nel suo Regno di gloria; ma come io son' ignorante, avrei à caro, che V. R. mi sciogliesse un dubbio, che m'è passato per la mente; ed è: come è tanto necessaria la confessione, quando molti, e molti peccatori si son salvati nell'ultimo senza la confessione, e molti altri per la confessione medesima si son dannati?

*Conf.* Figlio caro, non sarebbe tempo quello da perdersi a sciogliervi simili dubj; ad ogni modo voglio compiacerla, ma in poche parole; è vero, che non pochi Cristiani nell'ultimo, senza essersi confessati de' loro peccati, si sono salvati, e se ne salvano. Ciò accade, perche costoro trovandosi costituiti in punto di morire, privi del Sacerdote, a cui avessero potuto confessare i loro peccati, hanno fatto un' atto di contrizione, nel qual' atto di contrizione v'è stato anche il desiderio, di confessarsi; qual desiderio vien chiamato da Sacri Dottori *Confessione in voto*, di modo che tutti, che nell' ultimo son salvati col solo atto di contrizione, se non fossero morti in quel punto, m'avessero avuto tempo, ed opportunità de' Sacerdoti, alli quali avessero potuto confessare i loro peccati, tuttoche per l'atto di contrizione gli fossero stati da Dio perdonati i loro peccati, pur erano tenuti sottoporsi all' atto della confessione; altrimente non si sarebbono salvati.

E più che vero ancora, che molti de' Cristiani, a quali Dio concesse lungo intervallo di tempo, acciò si fossero confessati de' loro peccati, come in fatti si confessarono, pur si trovano Condannati all'eterne fiamme. Il che gl'accadde per colpa loro; mentre trattandosi di negozio, tanto importante, quanto è il confessarsi bene, eglino non usarono tutte le dovute diligenze, che si richiedono per una buona Confessione: o perche non esaminarono come si deve la loro coscienza, o per-

ò perche volontariamente non si confessarono intieramente di tutti i loro peccati, tacendone alcuno per vergogna, e rossore, ch'aveano, di manifestarlo al Confessore: ò perche non ebbero vero dolore, d'averli commessi, e lo stabile proponimento, di mai più offendere la Maestà di Dio: O perche non restituirono la fama, ò la robba à loro prossimi, come gli fù imposto dal P. Confessore: ò per altro difetto sostanziale, accaduto nella confessione, con che non solo quella confessione non fù bastante al perdono de' loro peccati, mà nella stessa confessione ne commisero un'altro gravissimo, cioè un sacrilegio, e se poi doppo questa sacrilega confessione presero il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, commisero un'altro sacrilegio, simile à quello di Giuda, che prese il Corpo, e Sangue di Cristo col reo proponimento, di tradire il suo Maestro.

*Aff.* Mà, Padre, perche s'hanno da confessare ad un'uomo i peccati?

*Conf.* Perche Cristo Signor nostro ad un'uomo diede la potestà di rimettere i peccati, costituendolo in quello Tribunale un'altro Dio: *Quodcumque ligaveris super terram*, disse Cristo à S. Pietro l'Apostolo, *erit ligatum, & in Cœlis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum, & in Cœlis.* Matth. 16.

*Aff.* E prima, che il Figliuol di Dio s'incarnasse, à chi si faceva la confessione de' peccati, à gl'uomini, ò immediatamente à Dio?

*Conf.* A Dio, e non all'uomo; perche prima ch'il Figliuol di Dio s'incarnasse, non era duopo confessarsi all'uomo. Quindi il Profeta Davide fece la sua confessione à Dio, dicendoli: *Tibi soli peccavi*. Mà, poi facendosi uomo il Verbo eterno, ricevè dal Padre la potestà di giudicare. *Quamdiù Deus non fuit homo*, dice S. Tomaso da Villanova, *non opus fuit peccatum hominis verbo Confiteri; sed postquàm Filius Dei factus est homo, jam Pater non judicat quemquam, sed omne judicium dedit Filio, & potestatem dedit ei, judicium facere, quia filius hominis est*. Sin dall'ora dunque fù rimesso il peccatore da Dio Padre al foro di Giesù Cristo, ch'è il foro della Confessione Sacramentale, ed in quello è tenuto, render conto de' suoi peccati. Siete sodisfatto? Sal. 50. In Dom. 2. Quadr. nu. 50.

*Aff.* Sì, Padre, resto sodisfattissimo.

*Conf.* Or dunque andate un poco frà voi stesso esaminando

diligentemente la vostra coscienza, acciòche venendo poi il P. Confessore vi troviate preparato per la confessione.

*Aff.* Diceste, Padre, che per fare una buona confessione, si ricerca un diligente esame, altrimente la confessione è nulla: ajutatemi voi à farlo, che io non ne sò pigliar il filo, Padre mio.

*Conf.* Sì Figlio, non v'affliggete per questo, non vi sgomentate, perchè io v'ajuterò. Sentite N. mio; essendo la confessione, che voi avete à fare, l'ultima, e confessione per la morte, dev' essere generale di tutta la vita, fin dall' uso della ragione. Voglio credere, che tutte le confessioni, che avete fatto siano state buone, e valide, mà come che furono confessioni, che non li faceste in caso di morte, mà in tempo, che promettevate à voi stesso lunga vita, nella quale credevate accommodare in miglior modo le cose dell'anima vostra: chi sà, se mancaste nell'essenziale, e le confessioni non fossero state valide. Sì che dovendo voi quest'ultima volta confessarvi generalmente di tutta la vita passata, vi bisogna fare un'esame generale della vostra coscienza. Ed acciòche vi sia facile farla come si deve, vi raccorderò i dieci precetti del decalogo, con che certamente vi sovvenirà, quanto in ciascuno d'essi avete mancato.

Nel primo comandamento ci proibisce il Signore, l'aver più Dei, e vuole, ch'egli solo adoriamo, con amarlo, onorarlo, e con porre le nostre speranze nella sua providenza, e bontà. Quale precetto l'avrete voi bene spesso trasgredito? Mirate un poco la vostra coscienza, e vedete, s'avete tenuto Dio per Dio, facendo verso di sua Divina Maestà atti d'amore. Andate un tantino pensando, quante volte avete amato più le Creature, che il vostro Creatore: quante volte avete maltrattato Dio per amor delle Creature, fatevi ben il conto; quante volte avete diffidato della Somma Providenza: ò quante volte avete sperato più nelle Creature, che in Dio? Rammentatevi, N. mio, se mai avete diffidato della Divina misericordia, ò dubitato della nostra Santa Fede, e quante volte. Pensate, se qualche volta avessivo odiato Dio; qualora non aveste secondato le vostre voglie, e v'avesse mortificato colle tribolazioni, e coll' avversità; pensate, quante volte avete perduto il rispetto alle Chiese, ed avete portato poco rispetto a Dio, ò maltrattato il prossimo con parole, e con fatti, ò offeso

feſo colle mormorazioni: quante volte in Chieſa avete amoreggiato, ò commeſſo altri peccati diſſoneſti, ò avete avuto ſimili penſieri: quante volte aſcoltando la Meſſa avete ciarlato colli compagni. Andate eſaminando la voſtra coſcienza, ed oſſervate, ſe qualche volta aveſſivo maltrattato gl'Eccleſiaſtici, Miniſtri di Dio, ò le coſe ſacre, dedicate al Culto Divino, e quante volte, più, ò meno; riflettete, ſe mai, per voſtra diſgrazia, aveſſivo diſſonorato Dio, togliendoli quell'onore, che ſe li deve, e l'aveſſivo dato al demonio, cioè à dire, ſe nell'infermità vi foſſivo ſervito di coſe magiche, e d'altre ſuperſtizioni. S'aveſſivo avuto commercio con Necromanti, affine di prendere teſori: ò con Indovini, e Strigoni, per ottenerne qualche voſtro intento: ſe per diſperazione aveſſivo invocato il Demonio in ajuto. Tutti queſti, e ſimili peccati ſono contro il primo precetto, d'adorar un ſolo Dio.

Nel ſecondo Comandamento, voi ſapete, che ſi dice: Non nominar il nome di Dio invano, e che per tal precetto ſiete obligato ad onorar Dio, e non diſſonorarlo. Date ora un' occhiata alla voſtra coſcienza, e vedete, quante volte l'avete diſſonorato, nominandolo allo ſproposito, ſenz'affetto di carità. Ricorrete alla voſtra memoria, quante volte colla buggia giuraſte, ò per Dio, ò per la Vergine, ò per i Santi: e quante volte con tali, ò altre menſogne apportaſte danno al voſtro proſſimo: quante volte, ò per ſcherzo, ò con animo di voler far coſa contro lo ſteſſo Dio, ò contro il voſtro proſſimo, giuraſte per Dio, ò per la Vergine Immacolata, ò per i Santi. Andatevi ricordando, Fratello mio, ſe mai aveſſivo beſtemmiato, e maledetto il voſtro Dio, ò la Vergine Santiſſima, ò gl'altri Santi. Rammemoratevi, ſe faceſte mai voto, e ſe l'avete adempito. Penſate ſe mai aveſſivo commeſſo peccato di ſacrilegio, communicandovi indegnamente, ed in particolare nel tempo Paſcale: ò s'aveſſivo contratto altre ſcommuniche.

Nel terzo Comandamento vuole Dio, che da voi ſi ſantifichino le Feſte. Eſaminate la voſtra coſcienza, intorno all'oſſervanza di queſto precetto, e vedete quante volte per colpa voſtra, e volõtariamente avete laſciato d'udir la Meſſa nelle Domeniche, e ne gl'altri giorni di feſte, comandate dalla S. Madre Chieſa Cattolica. Ricordatevi ſe ne' giorni feſtivi, dovendo voi attendere al culto Divino, ed eſercitarvi in opere ſante, con viſitar le Chieſe, col ſentire la parola di Dio, col recitar'

il

il Roſario, e la Corona, con guadagnar'indulgenze, e con far' altri atti Criſtiani, e virtuoſi, vi foſſivo dato alle crapole, nell'ubbriachezze, ed in altre ſcandaloſe ſcoſtumatezze, ed aveſſivo conſumato il tempo ne'giuochi, ed in altre illecite ricreazioni. Penſate anche, quante volte ne' giorni feſtivi v' eſercitaſte nell' opere ſervili, e daſte occaſione, e ſcandalo ad altri, che faticaſſero in giorni di feſta.

Nel quarto Comandamento ſi dice, che ſi debbiano onorare i Genitori. Andate ſcrutinando la voſtra coſcienza, ed oſſervate, quante volte avete mancato d'onorar voſtro Padre, e voſtra Madre, col dovuto ſovvenimento. Fate il conto, quante volte non l'avete obedito in materia grave: quante volte l'avete dato gráve diſguſto: quante volte l'avete data occaſione, che loro v'aveſſero maledetto: quante volte l' avete perduto il riſpetto con parole, e con fatti: quante volte l'avete beſtemmiati: e quante volte l'avete deſiderato la morte. Andatevi rammemorando ſimilmente, s' avete in qualche maniera diſſubedito à gl' altri voſtri ſuperiori, così temporali, come ſpirituali, e ſe l'aveſſivo maltrattati, ò con parole, ò con fatti.

Nel quinto Comandamento non ſolo ci ſi proibiſce l' omicidio, che ſi fà di propria autorità, m' anche qualſivoglia altra ingiuria, che ſi può fare al noſtro proſſimo. Pertanto radunate alla voſtra memoria, ſe mai avete fatto d'oltraggio al voſtro proſſimo, ò alla vita, ò alla perſona. Penſate attentamente, à quanti avete tolta la vita: quanti n' avete feriti, e baſtonati: ò pure quante volte avete conſultato, ò animato, ò ajutato altri, à far ſimili maltrattamenti al voſtro proſſimo. Raccordatevi ancora di tutti gl'atti di ſuperbia, d'odio, di rancore, d'ira, di colera, e de gl'altri ſomiglianti vizj: come di tutte le riſſe, di tutte le male parole, che ſogliono eſſere la vera, e preciſa cagione de gl'omicidj. Rammentatevi di tutte le compiacenze, che avete avuto del male, che hà patito il voſtro proſſimo: di tutte le diſcordie, che frà eſſi voſtri Confratelli, e proſſimi avete diſſeminate: di tutte le maledizzioni, che l'avete mandato con animo di vederceli, delle preghiere, che forſi avete fatto à Dio, che l'aveſſe caſtigati. In oltre, penſate, quante volte avete avuto animo di toglier la vita à voi ſteſſo, ò al voſtro proſſimo, ò aveſte volontà di fargli altro male. Se mai aveſſivo procurato, ò conſultato aborti.

Nel ſeſto Comandamento, non ſolo ci ſi vieta la fornicazione:

ne, mà ogn'atto d'impurità. Perciò vi ſovvenghino alla memoria tutte l'immondizie, e laidezze, che aveſſivo commeſſo nella fanciullezza, e nella gioventù. Ricordatevi, quante volte l'anno, ò il meſe, ò la ſettimana aveſſivo commeſſo peccato di beſtialità, ò aveſſivo peccato con perſona dello ſteſſo ſeſſo, ſe aveſſivo conoſciuto carnalmente donna vergine, ò maritata, ò libera, ò conſanguinea, ò à voi congionta per affinità; com' anche andate ricordandovi di tutti i deſiderj, che di peccare colle ſteſſe mai aveſſivo avuto: delle parole oſcene, de'ſguardi laſcivi, e de'ſcandali, che avete dato al voſtro proſſimo. Per modeſtia tralaſcio il di più, che ſi commette contro queſto peccato; il che vi ſarà ſoggerito con più chiarezza dal P. Confeſſore, ſecondo voi v'acculare te nella confeſſione.

Nel ſettimo comandamento ci s'interdice qualunque ſorte di furto, ò di naſcoſto, ò di rapina. Sovvenganvi intanto tutti i difetti, che avete commeſſo contro queſto precetto. S'avete fatto negozj di comprare, e vendere, riducetevi alla memoria tutte le frodi, e gl'inganni, che forſi avete commeſſo. Andate conſiderando, ſe mai riceveſte lucro uſurario nell' improntar danari, ò d'altri contratti illeciti. Ricordatevi, ſe qualche volta, ſenza guadagnar voi cos' alcuna, apportaſte danno al proſſimo, ò bruggiando, e devaſtando le ſue poſſeſſioni, ò dando efficace impedimento à quello, che di ragione li ſpettava, ò ſe trovando coſa altrui, ve la retineſte. Penſate, ſe mai avete moſſe liti ingiuſte al voſtro proſſimo: ſe dovendo pagar decime, ò altri cenſi Eccleſiaſtici, giàmai li ſodisfaceſte: ſe à mercenarj non corriſpondeſte colla dovuta paga: ſe differiſte pagare i debiti, affinche i Creditori vi rilaſciaſſero parte di quello, che voi gli dovevate. Ricordatevi, ſe alcuna volta ſapendo, che il voſtro proſſimo ſi trovava in eſtrema neceſſità, non lo ſoccorreſte. Rammentatevi de'danni, che mai aveſſivo apportato a' proſſimi: ò per eſſercizio d'officio publico, che voi aveſſivo ſoſtenuto, ò per qualche omicidio, da voi commeſſo, ò per mutilazione di membro, da voi fatta, e d'ogn'altro detrimento, che l'aveſſivo caggionato.

Nell'ottavo Comandamento ſi prohibiſce teſtificare il falſo; peroche in tal guiſa ſi fà danno al proſſimo colle parole. Onde, dovete ricordarvi da tutti i nocumenti, che avete caggionato a' voſtri proſſimi, di tutte l'infamie, e detrazzioni, delle mormorazioni, udite, ed in particolare avete da eſami-

re

nare la vostra coscienza, se nelle deposizioni, da voi fatte al Giudice, avessivo falsamente imputato qualche delitto al vostro prossimo.

In quanto à quello, che si vieta nel nono Comandamento, cioè non desiderare la donna del tuo prossimo, ve l'hò accennato nel sesto Comandamento. Onde non occorre di nuovo replicarlo.

Nel decimo Comandamento si vieta anche il desiderare la robba altrui. Rammentatevi: quante volte avete invidiato al vostro prossimo, e desiderato toglierli i suoi beni, quantunque poi non poneste in esecuzione il vostro disegno, e mal' animo. E questo è quanto hò potuto brevemente soggerirvi. Il di più vi sarà avertito dal Padre Confessore, secondo i motivi, che voi li darete colle vostre accuse.

## Avertimenti à Confortatori.

ESsendo la manifestazione de'peccati, che si fà dal Penitente al Confessore un'atto, troppo ripugnante all'umanità: dev'essere in libertà del penitente il farsi à quel Sacerdote, che più l'aggrada. Che perciò, dovendo fare il misero Giustiziando l'ultima confessione delle sue colpe, e non trovandosi libero, di potere andare dal suo proprio Confessore, à cui egli hà confidenza, per averli più volte scoperte le piaghe della sua coscienza (se'l chiederà) devono i Padri Confortatori lasciar tutti i puntigli, e rispetti umani, e compiacerlo, cõ far chiamare tal Sacerdote, à cui possa il misero liberamente confessare le sue mancanze. Anz'io ce l'hò soggerito alle volte, e consultato, che se per maggior quiete della loro coscienza avessero desiderato il loro proprio Confessore, io presto l'averei fatto venire. E' vero però, che non mi è sortito il caso.

Alcuni Confortatori stimano, che gli Condannati à morte, col ritrovarsi in certo pericolo di morte, abbiano la facoltà di eliggersi per Confessore qualsivoglia Sacerdote; tanto Secolare, quanto Regolare, quantunquenon sia approvato dal Vescovo, e possino da quel Sacerdote, che s'avranno eletto per Confessore, essere assoluti da tutti i peccati, e censure occulte, riservate, non solo al Vescovo, mà

anch'

anch'al Papa, ſe bene foſſero di quelle riſervate nella Bolla, detta: *In Cœna Domini*. Il che non pratticarei, eſſendo aſſai differente il caſo da quello, che detti Padri Confortatori penſano. Eglino s'appoggiano alla ſentenza di non pochi Dottori, ſeguitata anche dal Barboſa *de officio, & poteſtate Epiſc. allegat.25.art.49.50.51.79.& 81.*quali Dottori dicono:*Simplex Sacerdos poteſt abſolvere conſtitutum in articulo mortis, ſeù periculo, non ſolùm in abſentia proprii Sacerdotis,vel Superioris, verùm etiam,quando adeſt*. E' differentiſſimo il caſo, atteſo à condannati à morte ſi concede tempo certo, e determinato di trè, e quattro giorni, affinche poſſino accomodare le coſe dell'anima loro. Onde non ſi può dire propriamente, che detti Condannati ſi trovano coſtituiti *in articulo mortis*. E ciò è tanto vero, che avendo avuto ricorſo la noſtra Congregazione alla Santa Sede Apoſtolica per la facoltà d' aſſolvere i Condannati à morte in aliena Dioceſi,ſenza licenza de gl'Ordinarj de'luoghi per tutto il Regno,n'ottenne la grazia; mà con tal condizione, che i Sacerdoti, che devono ſentire le confeſſioni de'Condannati, ed aſſolvergli da' peccati, ſiano approvati da gl'Arciveſcovi di Napoli *pro tempore*. Si che à me pare,che l'opinione di coloro non abbia tanta probabilità, che *tuta conſcientia* poſſa pratticarſi. Mi rimetto però a'particolari Privilegj, che forſe godeſſe qualche altra Compagnia di queſt' opra di carità.

## Prattica della Sacramentale Confeſſione.

Gionto il P. Confeſſore alla Confortoria,il ſuo Compagno ripiglierà col Condannato il diſcorſo cominciato da gl' altri due Aſſiſtenti;ed egli frà tanto da' medeſimi piglierà contezza della diſpoſizione dell'afflitto, e de'motivi, ch'egli avrà fatto: e poſcia doppo d' aver dato qualche luogo al parlar del ſuo Compagno, s'introdurrà egli con parole confidenti,e piacevoli, e manifeſtandoſeli eſſer' il Confeſſore, li domanderà, ſe ſtà diſpoſto, e preparato per la confeſſione; ed intendendo dal detto Condannato,d'eſſere pronto à confeſſarſi, darà licenza al ſuo Compagno, ch'eſchi fuori da quella ſtanza;com' anche tutti i Soldati di guardia, reſtando da ſolo à ſolo col

Condannato,col quale inginocchiatoſi avanti il Crocifiſſo,invocheranno l'ajuto dello Spirito Santo, con dire : *Veni Creator Spiritus*,con quel che ſiegue nel libretto della ricezzione. Finite dette preci, s'alzera il Confeſſore, e ſvelatoſi, ſe lo biſogno il ricercaſſe, ſedera,e fatta dal Condannato la ſolita generale confeſſione, egli così l'interroghera .

*Conf.* E ben , N. mio , quanto tempo hà , che vi ſiete confeſſato ?

*Pen.* Sin dal tempo Paſcale, Padre ; per ſodisfare al precetto dell'annua com munione, e feci la penitenza,impoſtami dal Confeſſore .

*Conf.* Stimate voi, che le confeſſioni, che faceſte, ſiano ſtate tutte valide ?

*Pen.* E che poſſo ſapere, Padre mio ; perciò mi voglio fare una confeſſione generale di tutta la vita paſſata .

*Conf.* O bene: andate dicendo ciò, che v' occorre.

*Pen.* Padre,nel primo comandamento diſſe il Padre Aſſiſtente,come io ſon tenuto far' atto d' amore verſo Dio . Dico la colpa mia, mai hò penſato à tal'obbligazione,Padre mio. E ſe pur l'aveſſi ſaputo , nè tampoco l' avrei poſto in eſecuzione; perche ſono povero ignorante, e appena sò le coſe neceſſarie. Che atti affettuoſi poteva fare verſo Dio ? me ne pento , Padre mio .

*Conf.* Figlio, già che Dio vi concede il tempo,fate ora quello , che per ignoranza non adempiſte . Dite di tutto cuore: Dio mio, ſommamente mi diſpiace, d'eſſere ſtato così cieco, à non conoſcere Voi , che ſiete l'Oggetto, ed il Padre del vero amore . Meritate , mio Signore , per Voi ſteſſo , per la bontà voſtra infinita, d'eſſere amato con amore infinito . Deh poteſſi ora ardere , e bruggiare nel voſtro amore . Vi amo , caro mio Dio, ſopra ogn'altra coſa: v'amo con tutto il mio cuore, e con tutte le mie potenze : v'amo con tutte l'anime giuſte, che ſi trovano quì in terra , e con tutti i Santi , ed Angeli del Cielo . N. queſte parole avrete à replicare più volte doppo la Confeſſione, e la ſanta Comunione . Proſeguite ora la confeſſione .

*Pen.* Padre mio,non ſolo hò mancato alla mia obbligazione, di corriſpondere con amore al mio Creatore,di riamarlo,com' egli ben lo merita, mà di più,centenaja di volte l' h' offeſo, e maltrattato à caggione del troppo,e diſordinato affetto,che hò portato alle Creature.

*Conf.*

*Conf.* Quante volte, più, ò meno?

*Pen.* Trecento volte in circa. Dico la colpa mia, Padre, poco cõto hò fatto della providenza di Dio; anzi mi ſono ſdegnato contro di lui, e l' h' odiato più di cento volte, quando m'hà caſtigato colle tribulazioni; e particolarmente in queſta occaſione della mia carcerazione: di modo che hò chiamato più di venti volte il Demonio, che m'aveſſe ajutato à fuggir da queſto Carcere: hò preſo per bocca alcune cartelline, ed hò detto parole ſuperſtizioſe, per ſoſtener'i tormenti. Mà vedendo finalmente, che nè Dio, nè il Demonio m'hà dato ſoccorſo mi ſon confirmato nell'opinione, in cui viveva, inſinuatami da un mio caro amico, cioè, che non v' è Dio, nè Inferno, nè Paradiſo, nè che l'anima ſia immortale, come ſi dice.

*Conf.* Piano, Figlio, piano, che ora ſiete uſcito da gli dogmi della noſtra ſanta Fede. Ditemi un poco: queſto voſtro Amico è vivente?

*Pen.* Padre, sì.

*Conf.* Sì eh! hor ſappiate, che ſiete in obbligo di denunciarlo alla ſanta Inquiſizione.

*Pen.* Come poſſo farlo, Padre mio?

*Conf.* Lo manifeſtarete à mè, ed io farò per voi la denuncia.

*Pen.* Mà quel pover' Uomo poi ne ſarà caſtigato per colpa mia. E che dirà di mè il mondo? e che concetto farà di mè l' amico sì cordiale, e confidente? non lo farò mai, Padre mio.

*Conf.* E mai ſarete capace di ricevere l'aſſoluzione de' voſtri peccati.

*Pen.* Padre mio, facendoſi tal dinuncia, à chi mai apporterà utile, e giovamento, e tralaſciandoſi, à chi ſarà di nocumento, e di danno.

*Conf.* O quanto volete ſapere? non dinunciandoſi, ſarà di graviſſimo detrimento all'amico iſteſſo, perche morirà da eretico, e ſi dannerà, ed à tutta la Chieſa Cottolica colle ſue perniciose, e falze opinioni, ch'egli forſe avrà inſinuato, e ſarà per inſinuare à fedeli Criſtiani. Quindi voi ſiete tenuto à manifeſtarlo: altrimente non vi poſſo aſſolvere da peccati.

*Pen.* Tutto queſto ci è, Padre! fate come volete. La perſona è tale di tale. Compatitemi, che io non ſapeva tante coſe.

*Conf.* Da quanto tempo queſto voſtro amico v'hà indotto in tal' errore?

*Pen.* Da dieci, in dodici anni, Padre.

*Conf.* N'avete mai parlato con altri, affine di tirarli alla ſteſſa ereſia?

*Pen.* Padre mio, nò.

*Conf.* Per timore forſe, di non eſſere accuſato al Sant' Officio?

*Pen.* Padre, nò: io non ſapeva tante coſe, Padre mio.

*Conf.* Ed aveſte voi per certo ciò, che vi diede, ad intendere il voſtro Confidente, ò pure ne dubitaſte?

*Pen.* Padre mio, lo credeva, e non lo eredeva.

*Conf.* Aſcoltaſte ſempre la Meſſa, e la parola di Dio? vi ſiete confeſſato, e communicato ſpeſſo?

*Pen.* Così, così, Padre, ed hò detto ſempre la Corona della Madonna.

*Conf.* Queſt' atti criſtiani con qual ſentimento li faceſte?

*Pen.* Per uſanza, Padre mio.

*Conf.* Quante volte l'anno vi ſiete confeſſato, e communicato?

*Pen.* Una volta l'anno nel tempo Paſcale, per non eſſere ſcommunicato.

*Conf.* V'accuſaſte mai di tali dubietà?

*Pen.* Di queſte coſe non ne faceva ſcrupolo, Padre mio.

*Conf.* Ah, Figlio, non ſono ſcrupoli queſti, mà evidentiſſimi errori: nè l'ignoranza vi ſcuſa. Chi dubita della ſanta Fede, è infedele, Figlio caro. E le voſtre confeſſioni certamente ſono ſtate tutte ſacrilighe, come anche ogni volta, che vi ſiete communicato, avete commeſſo peccato di ſacrilegio,

*Pen.* Così credo pur'io, Padre; e perciò mi confeſſo di tutti i peccati, ſin dall'uſo della ragione. Nel ſecondo comandamento ci vien proibito il nominar' il nome di Dio invano. Dico la colpa mia, Padre: infinite volte hò violato tal precetto; non è paſſato giorno, che ſenza neceſſità non abbia nominato il nome del mio Creatore invano, ed hò giurato colla buggia due, e trè volte, per Dio, per la Vergine, e per i Santi. Ed ultimamente eſſendo ſtato domandato dal Giudice de' miei delitti, l'hò negato la verità, penſando così ſfuggire la morte, Padre mio.

*Conf.* Mà prima, che il Giudice v'interrogaſſe de' delitti, n'eravate convinto?

*Pen.* Sì, Padre mio.

*Conf.*

*Conf.* Siche voi fiete obbligato, di manifeſtare al Giudice la verità.

*Pen.* O, Padre, non mi fate vedere più il Giudice, che mi diſturbo.

*Conf.* Abbiate pazienza, Figlio, mortificate la paſſione, dite il vero al Giudice; che in altra maniera non ſarete capace d'aſſoluzione.

*Pen.* Già che non ſe ne può far di meno, Padre, farò come volete.

*Conf.* Ne gl' altri ſpergiuri apportaſte mai danno al proſſimo?

*Pen.* Del paſſato non poſſo ricordarmene: preſentemente nelle mie depoſizioni sò, che h' offeſo il mio proſſimo. Mi dò in colpa, Padre, mentre, dubitando, che due de' miei nimici, m'aveſſero perſeguitato in queſto Tribunale, l'hò chiamati, come complici ne' miei delitti; quando quei non ſe l'hanno nè meno ſognato. Poveretti, per colpa mia reſteranno ſvergognati, e ne ſaranno caſtigati, come ſe foſſero colpevoli.

*Conf.* Figlio, il peccato è troppo grave, e porta ſeco la coda. Biſogna, che voi vi ritrattiate avant'il Giudice, di quanto falſamente, ed ingiuſtamente avete impoſto al voſtro proſſimo.

*Pen.* Nón poſſo far queſt'atto, Padre, perche darei motivo al Giudice, che di nuovo acremente mi tormentaſſe.

*Conf.* Tale obbligazione avete, di ſoffrir di nuovo ogni tormento per diſcolpare il voſtro proſſimo; e ſe nol farete, non conſeguirete il beneficio dell'aſſoluzione.

*Pen.* Mà, Padre, ſe il proceſſo è chiuſo già, e compilato, come potrà il Giudice ſentire le mie retrattazioni, e far ſcrivere à favor di quei poveri innocenti? Ah, che ſono parole al vento, Padre mio.

*Conf.* Facciamo almeno, che venghi qui un Notaro publico con teſtimonj, che facci un'atto publico delle diſcolpe, acciò che poſſi giovare à que' ſventurati, e ſgravarvi la coſcienza.

*Pen.* Or queſto ſarebbe ottimo eſpediente. Mà qual Notaro ſi trova così ſciocco, che vogli venire in queſto Carcere à ſcrivere contro del Fiſco? penſate ad altro rimedio, Padre, che queſto non potrà pratticarſi.

*Conf.* Or via, fate così: quando ſarete per uſcir da queſto

Car-

Carcere, ed incaminarvi al patibolo, direte con voce alta à tutti quei, che vi faranno preſenti. Mi proteſto avanti à voi, Padri miei, ed avanti à tutti queſt' altri miei fratelli, ed alla preſenza di Dio, che ben preſto m' hà da giudicare, il quale anche chiamo in teſtimonio del vero, qualmente io per odio, ingiuſtamente, e con falſità hò incolpato di tal delitto in queſto Tribunale i tali de tali, i quali ne ſono affatto innocenti; che perciò prego la bontà voſtra à farne di ciò ampliſſimo a teſtato à favor de'detti, da mè falſamente accuſati, acciò che non patiſchino per colpa mia danno nella vita, ò nella robba, ò nell'onore. Così dico, così mi dichiaro, e così vi prego per diſgravio della mia coſcienza.

*Pen.* Tant' oſſerverò, Padre. M' accuſo, d' aver giurato da cento volte in circa di volere far male; mà poi non l'hò eſeguito. Di più mi dò in colpa, d'aver fatto un ſol voto, e non l'hò adempito.

*Conf.* Che voto faceſte?

*Pen.* Padre, feci voto, non sò ſe à Dio, ò à Santi, di digiunare diece giorni continui, s' arrivava, ad aver l' intento con una giovanetta.

*Conf.* Mà poi giungeſte al voſtro diſegno?

*Pen.* Sì, Padre mio, perciò mi dò in colpa, d' aver mancato alla promeſſa, da mè fatta à Dio.

*Conf.* Sappiate, non fù nè Dio, nè i Santi, che v'ajutorono, à conſeguir l'intento, così peccaminoſo, ed abominevole; mà fù il Demonio, e la voſtra depravata volontà; benchè vi concorſe Dio, con permetterlo. Onde non ſiete tenuto adempir il voto, ſe poteſſivo; mà dovete darvi in colpa d'aver fatto tal voto.

*Pen.* Come faremo, Padre, io ſono ſcommunicato in tanto? non sò, ſe mi potrete aſſolvere.

*Conf.* Sì, Figlio, vi poſſo aſſolvere. Ditemi un poco: foſſivo ſtato ſcommunicato ad iſtanza delle Parti?

*Pen.* Padre mio, sì.

*Conf.* Avete del voſtro, à poter ſodisfare alle Parti?

*Pen.* Hò qualche coſuccia, Padre.

*Conf.* O bene: mandaremo à parlare alla Parte, e la concorderemo.

*Pen.* Mà ſe la Parte non ſi vuole accordare, V. R. non mi potrà aſſolvere?

*Conf.*

*Conf.* Se la Parte irragionevolmente non vorrà concordarsi, pur v' assolverò dalla censura. Ditemi, chi è la persona offesa?

*Pen.* E' tale di tale. Mà, Padre, colla vostra assoluzione potrò esser sepolto in luogo sacro?

*Conf.* Sì, Figlio, sarete sepolto in Chiesa, come se fossivo stato assoluto dal Vescovo, ò dal Sommo Pontefice.

*Pen.* Per il terzo precetto sono tenuto à santificare le feste. Dico la colpa mia, Padre, quantunque ne' giorni festivi non mi fossi esercitato nell'opere servili, pur non l' hò santificato, come doveva, atteso per lo più in giorno di festa mi ricordo, d'aver' offeso Dio con gl'altri giovani miei compagni. M'accuso, d'aver lasciato la Messa d'obbligo venti volte l'anno. E quelle Messe, ch'hò sentito, meglio sarebbe stato, à non averle sentito; poiche non solo non vi sono stato colla dovuta attenzione, mà di più colle mie ciarle hò dato anche occasione à gl'altri, che non sodisfacessero al precetto della Chiesa.

*Conf.* E quanti erano le persone, da voi deviate dall' attenzione della Messa?

*Pen.* Trè, ò quattro la volta. Dico la colpa mia, Padre, io non sò, che vuole dire digiuno. Della quaresima otto, ò dieci giorni n'h' osservato; e poi senza necessità alcuna, hò mangiato de' cibi Pascali. Spesse volte di Venerdì, e di Sabbato hò mangiato carne: e qualche volta in giorno di Vigilia ancora.

*Conf.* Quante volte l'anno nel Venerdì, ed il Sabbato non vi siete astenuto da cibi, vietati dalla Chiesa, e quante volte il giorno ve ne siete cibato?

*Pen.* Trenta volte l' anno: e delle Vigilie ne h' osservato due, ò trè l'anno, per cerimonia, Padre mio, quando non ne poteva far di meno. In quanto al mangiare, sono stato molto regolato. In detti giorni per lo più mi sono cibato di carne solamente due volte il giorno, la mattina, e la sera.

*Conf.* Con queste vostre trasgressioni avete mai dato scandalo al vostro prossimo?

*Pen.* E che scandalo voleva dare, Padre mio, se le persone di mia casa sapeano molto bene, ch' io era un capo sventato; onde temevano di correggermi.

*Conf.* Ricordatevi, Figlio, s'avessivo indotto alcun de' vostri compagni, à mangiar carne in giorno di Venerdì, e di Sabbato.

*Pen.*

*Pen.* Sì, Padre, mi vado ricordando, d'aver forzato da venti volte in circa due amici, à mangiar carne in tali giorni.

*Conf.* Mà poi quelli ſe ne cibarono?

*Pen.* Sì, Padre, benche quelli aveſſero fatto gran reſiſtenza, finalmente poi, per compiacermi, ne mangiarono. Nel quarto comandamento, ſi dice, che dobbiamo onorar' il Padre, e la Madre. Dico la colpa mia, Padre, da ch' ebbi l'uſo di ragione non è paſſato giorno, che non hò contriſtato i miei genitori, ed ultimamente hò perduto il riſpetto à mia Madre. Ond'eſſa oltremodo ſdegnata della mia inſolenza, mi malediſſe, dicendomi: Và, Figlio, che vi poſſa toglier la vita il Boja: e di già vedo, che per giuſto giudizio di Dio, m' è colpita la ſua imprecazione. Me ne pento, Padre mio. M' accuſo, Padre, come mai hò fatto conto de' miei maggiori, nè de' Superiori, nè della Divina Giuſtizia, nè della Giuſtizia, che quì in terra hà laſciato Dio, anzi l'hò ſempre diſprezzata, e vilipeſa.

Nel quinto precetto vuole Dio, che non ſi tolga la vita al proſſimo; ò Padre, queſto comandamento sì, che è ſtato da me più volte traſgredito. Anni ſono, ſenza cauſa, e ſenz'ombra di ragione ammazzai una perſona; mà con tanta ſecretezza, che altri non lo ſanno, che io, e Dio. Mi diſpiace, Padre mio.

*Conf.* Pian, piano, Figlio, che non baſta, l'eſſervi accuſato dell'omicidio, mà dovete accuſarvi ancora, di quanto è preceduto, ed è ſeguito al delitto. Ditemi un poco: che perſona era quella, che ammazzaſte, era forſe voſtro parente, ò Donna gravida, ò perſona Eccleſiaſtica?

*Pen.* Era un ſanto Sacerdote Religioſo, Padre.

*Conf.* Ove l'uccideſte?

*Pen.* Nel Monaſterio, anzi nella ſua Camera.

*Conf.* Quanto tempo prima penſaſte, d'ammazzarlo?

*Pen.* Un meſe prima, Padre mio.

*Conf.* E quante volte frà queſto meſe ritrattaſte il voſtro cattivo penſiero?

*Pen.* Più di cento volte, Padre. Non aveva animo di farlo; perch' egli mi voleva bene, e ſempre mi ſoccorreva di qualche coſa.

*Conf.* E poi, che motivo aveſte d'ammazzarlo?

*Pen.* Fù il Demonio, e la mia ingordiggia: per pigliarmi tutto quel poco danaro, che gl'era rimaſto.

*Conf.*

*Conf.* In che ſomma aſcendeva il danaro?

*Pen.* Erano ſotto à ducento ſcudi, Padre.

*Conf.* Avete reſtituito alla ſua Religione il danaro?

*Pen.* Se io voleva reſtituirli, non ammazzava il Monaco per rubbarlo. Frà pochi giorni li conſumai con gl'amici, Padre mio.

*Conf.* Dell'omicidio ne foſte mai indiziato?

*Pen.* Padre mio, nò. Mà ne furono bensì carcerati trè altri, ch' erano anche amici del Monaco, e ſpeſſe volte l'andavano à ritrovare. Ed eſſiloro ne riportorono la penitenza. Ah poveretti innocenti, uno ne morì ſotto i tormenti, e due furono condannati alla Galera.

*Conf.* Mà voi vi ſete confeſſato mai di tal misfatto?

*Pen.* Che voleva confeſſarmene, Padre, ſe vedeva un sì gran fuoco, acceſo alla pagliara d'altri. Eh, Padre mio, non ſolo temeva, che il Confeſſore non mi aveſſe accuſato; mà che io ſteſſo in ſogno non l' aveſſi detto, ed inteſo da qualche perſona, m'aveſſe denunciato alla Giuſtizia.

*Conf.* Figlio, per queſti delitti, primieramente dovete reſtituire al Moniſtero quel, che togliеſte dal Monaco, da voi ucciſo. E per ſecondo, avete da manifeſtare al Giudice, come voi foſte l'ucciſore, ed il ladro; acciò ſiano liberati quei meſchini dalla Galera, e riacquiſtino parte della riputazione perduta.

*Pen.* Eh, Padre, come potrò reſtituire? ſodisfarò à tutti colla mia morte. Circa il dovermi manifeſtare al Giudice per reo dell'omicidio, e del furto, lo farei, mà temo grandemente del Giudice. Non vorrei più vederlo, Padre mio; perche dubito, che di nuovo non m'aveſſe à porre sù i tormenti. La coſa è ſcordata già: e quelli ſi ci ſono accomodati in Galera, e vi ſtanno di buona ſalute.

*Conf.* Figlio, in quanto alla reſtituzione, ſe avete da poter reſtituire, ſenza dubio dovete reſtituire, non eſſendo baſtante la voſtra morte à ſodisfare quelle Parti offeſe. Intorno al manifeſtarvi al Giudice, non v'è, che dire: Siete tenuto, quantunque il Giudice v'aveſſe à far tormentare acerbiſſimamente. Vedete: vi par bene, che voi avete fatto il male, e quei poverini ne hanno fatto, e ne fanno la penitenza? non occore penſare ad altro, di propria bocca dovete accuſarvi al Giudice dell'omicidio, e del furto; altrimente vi dannarete, atteſo non v'aſſolverò.

*Pen.* Mà, Padre mio, se io di questo peccato me ne fosse confessato à V. R. prima d'aver la condanna di morte, m'avressivo imposto tal'obbligazione?

*Conf.* Sempre eravate tenuto à vitare il danno, che pativano quell'innocenti. Questo è chiarissimo.

*Pen.* M'accuso, Padre, che mesi sono, incontrandomi con alcuni de'miei nimici, gli tirai un'archibuggiata, ed uno ne restò freddo in terra, ed un' altro ferito malamente ad una gamba.

*Conf.* Fermate alquanto: esaminiamo un poco il fatto. Quanti erano questi vostri nimici?

*Pen.* Erano da otto, ò dieci, Padre. Mà quelli, che incontrai non erano più, che trè.

*Conf.* Da quanto tempo avevate contratta nimicizia con costoro?

*Pen.* Da trè anni à questa parte.

*Conf.* E frà questo spazio di trè anni, quante volte avete avuto volontà, ed animo determinato, d'offenderli, ò nella vita, ò nella robba, ò nell'onore?

*Pen.* Sempre, Padre, hò avuto volontà d' esterminarli, se avessi potuto; atteso che per loro non restava precipitarmi con imposture, ed altri mezzi.

*Conf.* L'incontratura colli trè fù casuale, ò pure appostatamente?

*Pen.* Appostatamente, Padre mio.

*Conf.* Cioè, coloro stavano appostando à voi, e voi per difension propria tiraste l'archibuggiata.

*Pen.* Oibò, Padre mio. Tutto il contrario. Io appostai loro una notte, ed un giorno per accopparli.

*Conf.* Il ferito si risanò poi, ò se ne morì?

*Pen.* Non se ne morì; mà non può caminare Padre. E rimasto stroppio, che non può portar più pane à sua Casa.

*Conf.* Dunque erano maritati costoro: ed erano forsi poveri carichi di famiglia, non è vero?

*Pen.* Sì, Padre mio, erano poveri; però colle loro industrie, e fatighe mantenevano le loro case.

*Conf.* Dunque, Figlio, siete tenuto à risarcire tutti i danni, che per causa vostra hanno patito, e tuttavia patiscono amendue le Case, così del vivo, come del morto.

*Pen.* Mà, Padre mio, del delitto non ne pago la penitenza col

col morire d' una morte così opprobriosa, ed infame? à che altro posso essere tenuto?

*Conf.* Nò, Figlio, colla morte sodisfacete alla Giustizia, e non alle Parti.

*Pen.* Eh Padre, che anche le Parti restano sodisfatte colla mia morte, che se non fosse di loro sodisfazione la mia morte, e di loro gusto, non averebbero insistito à questo Tribunale, chiedendo sempre giustizia contro di mè: e non avrebbero anche speso belli denari per aver l'intento.

*Conf.* Non per questo voi non siete obbligato, à restituire quanto l'avete dannificato.

*Pen.* Mà, Padre, se la Giustizia facesse à costoro quest' offerta: Vi contentate della morte di costui, senza perder' altro, ò volete, che viva, acciò risarcisca tutti i danni, che v'hà cagionato? Senza dubio le Parti risolutamente direbbono: non vogliamo altro, se nonche muoja. Hor già che la Giustizia contro di me fa eseguir la sentenza di morte, ch'è quanto desiderano i miei nemici, che altra sodisfazione l'hò da dare?

*Conf.* Figlio, il vostro discorso non è concludente. Non avete voi da giudicare, se quelli restano del tutto appagati colla vostra morte. Quel, che appartiene à voi, è sgravar la vostra coscienza, col lasciar'obbligo à vostri Eredi, che della vostra porzione sodisfino alle Parti offese, tanto, quanto l'avete danneggiato. Che se le Parti domandano, ò non domandano, vogliono, ò non vogliono da vostri Eredi ciò, che li tocca per il danno, loro se lo vedranno.

*Pen.* Avevamo concertato con alcuni miei amici d'ammazzare secretamente, *noctis tempore*, un Gentil'uomo.

*Conf.* Che forsi era vostro nimico?

*Pen.* Nò, Padre: lo facevamo per compiacere ad un' altro Gentil'uomo suo nimico. E per quattro notti continue, procurammo d'eseguire il nostro intento, e mai ci venne fatto. Mà non la scapperà, perche i miei compagni ben ci vigilano sopra questo pover' Uomo: senza difficulta ce la faranno, Padre.

*Conf.* E ben, sapete l'obbligazione, che avete?

*Pen.* Che forsi devo tradir'anche i miei amici, con accusarli al Giudice?

*Conf.* Mà che vi pare: per non dinunciare i vostri Compagni al Giudice, volete, che muoja un' uomo, creato da Dio à sua imagine. L'avete da manifestare prima, che si facci notte,

ciò che il Giudice posſa prendere i mezzi opportuni per carcerarli, e così riparare al male, che di già sovrasta alla vita del vostro prossimo. E se non volete disgustar gl' amici, e compagni, sarete incapace dell'assoluzione.

*Pen.* Con due altri compagni, Padre, ammazzassimo un pover' Uomo forastiere viandante. Del quale omicidio altri non ne stanno intesi, se non che io, e gli detti miei compagni.

*Conf.* Eh, avertite, che non li dinunciassivo al Giudice.

*Pen.* Mà perche questi due non devo manifestare alla Giustizia, e quegli altri sì?

*Conf.* Perche questo male non si può impedire, essendo seguito già; mà quello, che s'hà da commettere, si può, e si deve impedire.

*Pen.* Padre, i peccati, che hò commesso contro il sesto precetto, sono di sì gran numero, e così abominevoli, che non hò animo, di confessarli colla bocca, per la troppo confusione, e vergogna, che ne sento.

*Conf.* Fatevi animo, Figlio: pensate, che manifestate le vostre miserie non ad un'Angelo, ma ad un'altro Uomo, miserabile, come voi. Dite liberamente ciò, che vi potete ricordare, ch'io non farò altro, ch'ascoltarvi.

*Pen.* Non è possibile, Padre mio: me ne vergogno.

*Conf.* Ditemi, Figlio benedetto, sapete scrivere voi?

*Pen.* Appena sò far' il mio nome, Padre mio caro.

*Conf.* Orvia, vi farò io l'interrogazione: avessivo mai peccato di bestialità, già che tanto vi vergognate, manifestarlo?

*Pen.* Sì, Padre mio. Di più m'accuso, come hò amato una Donna nubile mia paesana, colla quale per lungo spazio di tempo c' hò amoreggiato. Un giorno, parlandoli da solo à sola in luogo remoto, mi tentò sì fortemente il Demonio, che mi fè commettere l'errore; però l'aveva dato parola di sposarmela, come in fatti l'avrei sposata, se non mi ritrovasse in questo stato, anzi la sposarei con procura, Padre, se però mi fosse permesso. Ah poveretta: resta svergognata per causa delle mie scelleraggini,

*Conf.* E ben, il fatto è publico, ò secreto?

*Pen.* Non ne sta intesa persona vivente: è secretissimo, Padre mio.

*Conf.* Dunque nõ torna conto alla Giovanetta, publicar quel, che è secreto col rimedio del sponzalizio; che senza dubio sareb-

rebbe peggiore il rimedio del male. Queſto bensì, dovete laſciarli qualche coſa, affinche poſſa commodamente collocarſi in matrimonio con altro.

*Pen.* Eh, Padre, di queſto modo, la poverina reſtarebbe intaccata nell' onore; perche, ſapendoſi da' ſuoi parenti, che dà me ſe gli laſcia danaro per maritaggio, penſeranno à male, e con fondamento ſoſpetterebbero quel, che frà di noi è paſſato. La coſa non può andar bene, Padre.

*Conf.* O, Figlio, ſolamente contro il male della morte non ſi trova rimedio; mà ogn'altro male ave il ſuo rimedio. Faremo in queſto modo. Chiameremo un Notaro con teſtimonj, e faremo una ſcrittura, colla quale obbligaremo i voſtri Eredi à conſegnare in mano del Paroco della voſtra patria una tal ſumma di denari, per darli à chi dovete per ragion di giuſtizia, ò per carità, ò per amorevolezza, ò per legati Pij, ſecondo à detto Paroco verrà ſignificato dal voſtro Confeſſore. Della quale ſcrittura me ne pigliarò copia autentica: e poi ſubito ſcriverò à detto Paroco, che ſi porti da me: venuto egli, li darò la detta ſcrittura, e la norma, come deve portarſi nella diſtribuzione di quel tanto, ch'eſiggerà da' voſtri eredi, affin di non offendere la riputazione voſtra, e di tutta la voſtra famiglia, com'anche l'eſtimazione del proſſimo. Cioè, li dirò, che il maritaggio, che voi laſciate à quella povera figliola, non lo dia egli, ma che conſegni il danaro con ſecretezza in mano d'un' altro Sacerdote Confeſſore di probata vita: e che quel Sacerdote facci intendere al Padre, ò alla Madre della Giovanetta, ò à chi di quella ha cura, com'egli hà per le mani un maritaggio di ducati tanti, procurato per detta figliola: e che allora, quando li maritera, egli ſara pronto à darcelo. Così anche in tutte le reſtituzioni, che dovranno caminar con ſecretezza, l'ordinerò, che s'abbiano da pratticarſi dello ſteſſo modo. In quanto poi all'altre diſtribuzioni, che non poſſono eſſere d'infamia, nè a voi, nè al proſſimo, li ſignificherò, che ſi faccino di ſua propria mano, con ordinarli, che da tutti ſi facci fare le ricevute, per conſegnarle poi in mano mia, per mia quiete.

*Pen.* E ſe quella figliola non ſi maritaſſe, ò moriſſe frà tanto, il Prete riſervarebbe per ſe il il danaro, Padre?

*Conf.* Nò, Figlio, nò, lo reſtituirebbe à i voſtri Eredi.

*Pen.* Padre, potrei far teſtamento?

*Conf.* Sì, Figlio; perche quantunque à condannati à morte

ſia

ſia vietato per legge il poter teſtare, pur s' è introdotto per conſuetudine, che colla licenza del Giudice i Condannati à morte dalla Giuſtizia poſſino far teſtamento; quando però i loro beni non foſſero confiſcati per qualche delitto di leſa Maeſtà.

*Pen.* Circa il ſettimo precetto, che vieta il rubbare; mi ricordo averlo più volte traſgredito. Padre, mi dò in colpa, come da trenta volte in circa mi ſon laſciato traſportare d' alcuni miei Compagni ne' rubbamenti di frutta nelle Vigne, di qualche coſella domeſtica ancora, Padre mio. Però io non voleva andarci, perche non aveva biſogno; mà la mala converſazione mi ci portava: quei triſti, e ſcelerati, che campano col rubbare, mi c'inducevano, Padre mio.

*Conf.* Mà voi partecipavate poi de'furti?

*Pen.* E che voleva far, Padre mio: mi ci trovava, e per non eſſerci corrivo, mi pigliava la mia parte.

*Conf.* Andatevi ricordando, quanto in ciaſcheduna perſona avete danneggiato, e noteremo ad una carta i loro nomi, e cognomi, acciò che ſecretamente ſe li poſſa reſtituire ciò, che ad ogn' uno di loro ſpetta per il danno da loro patito.

*Pen.* Mi ricordo, Padre, che diece volte in circa ſono ſtato indotto d'alcuni miei amici di mala coſcienza à rubbare i poveri viandanti nelle publiche ſtrade.

*Conf.* Che coſa v'avete provecciato co'voſtri Compagni alle ſtrade publiche?

*Pen.* Poco, Padre: il Mondo è venuto in calamità, avremo buſcato da trenta in quaranta ſcudi.

*Conf* Conoſcete le perſone, alle quali rubbaſtivo tal ſomma de danari?

*Pen.* Come voglio conoſcerle, Padre, s'erano foraſtieri?

*Conf.* Hor via ne daremo la cura al voſtro Paroco, che facci le dovute diligenze, in trovar le perſone da voi rubbate, e non trovandole, li diremo, che ne faccino lemoſine à poveri, ò che ne facci celebrar tante Meſſe per gli viandanti, da voi dannificati. Mà voi non ſapete, che ſiete in obbligo manifeſtare al Giudice tutti queſti delitti, che ſono in detrimento del bene publico, e dinunciare i voſtri Compagni?

*Pen.* Che io debbia manifeſtare, e diſcoprire al Giudice il mio errore, và bene, Padre; perche già ſono ſtato ſentenziato à morte, ed hò da morire: tanto moro per queſti, quanto

per

per gl'altri delitti, da mè confeſſati nelle mie depoſizioni; mà perche hò d'accuſare al Giudice quei ſventurati, che ſe ne ſtanno quieti, e ſenza timore alcuno nelle loro caſe? perche l'hò da tradire, Padre mio, perche l'hò da far capitare nelle mani della Giuſtizia?

*Conf.* Accioche ſiano caſtigati dalla Giuſtizia, per eſempio degl' altri.

*Pen.* Mà certamente coſtoro ſaranno condannati à morte dalla Giuſtizia per cauſa mia, e per colpa voſtra, Padre mio.

*Conf.* Figlio, io ſon tenuto d'imponervi l'obbligo di denunciarli al Giudice, e voi, ſe volete l'aſſoluzione de' voſtri peccati, avete da obedire, mentre ſi tratta della conſervazione del bene publico.

*Pen.* Come, Padre! non avete ſcrupolo di far morire quattro poveri Giovani afforcati?

*Conf.* Figlio mio, con queſta obbligazione, che v'impongo, non intendo, nè voglio, che la Giuſtizia condanni à morte i voſtri Compagni; m' aſſolutamente intendo, e voglio rendervi diſpoſto à ricevere il Sacramento della Penitenza: altrimente, nè io farei *vitè, & rectè* il mio officio, nè voi giungereſte à vedere la bella faccia di Dio, che v'hà creato, nè di Gieſù Criſto, che vi ha redento. L'avete inteſo?

*Pen.* Farò, come volete, Padre, ſono Criſtiano, e coll'ajuto di Dio, ſpero di ſalvare l'anima mia. Circa l'ottavo, nono, e decimo precetto, non hò, che dire. Mi dò in colpa generalmente di tutti i miei peccati. Datemene la penitenza, Padre, e la ſanta aſſoluzione.

*Conf.* Ringraziate, Figlio benedetto, ringraziate la Maeſtà di Dio, per la gran pazienza, che ave avuto in ſopportarvi fin' ora sù la terra, aſpettandovi à penitenza. Quanti ne ſon morti, che non hanno commeſſo tanti peccati, e così gravi, quanti n'avete commeſſo voi, e non hanno avuto tempo, di poterli deteſtare à piedi d' un Sacerdote; onde ſi trovano à penare nelle fiamme ſempiterne: e voi, che meritavate d'eſſere vivo ingojato dalla terra, e cader ne' penoſiſſimi abiſſi dell' Inferno per le tante enormi, e gravi ſceleraggini, che avete commeſſo, il Clementiſſimo Iddio v' hà dato luogo, e v'hà conceſſo tempo di penitenza. Rendetene dunque le dovute grazie alla ſomma Bontà, ed abbiate dolore d'aver'offeſo tante volte la Maeſtà di Dio, amabile ſopra tutte le Creature.

In quanto alla penitenza: ſe voleſſimo riflettere al numero, e gravezza delle voſtre colpe, troppo grave, e lunga eſſer dovrebbe. Mà ſtante, che vi reſta poco tẽpo di vita, nel quale non potete recitar Roſarj, ò altre preci, nè far digiuni, ò altre opere ſodisfattorie per la pena, che dovete ſoffrire nel Purgatorio, v'ingiungerò per penitenza de' voſtri peccati la ſteſſa penalità, gl'iſteſſi tormenti, e la ſteſſa morte, che dovete abbracciare, per ſodisfare alla Giuſtizia della terra, e di dire più volte, da quando, in quando, ogn'ora, ogni mezz'ora, quando potete, che non ſtate occupato in aſcoltare i ricordi de' Padri, ò che non ſtaſſivo ripoſando, cinque *Pater*, cinque *Ave*, e cinque *Gloria Patri* alla miſericordia di Dio, che v'hà dato tanto tempo à penitenza.

## Avertimenti à Confeſſori.

DOppo che il Condannato avrà fatta la confeſſione de' ſuoi peccati, e doppo che il Confeſſore avrà adempito il ſuo officio, non diſcorrerà più egli col Condannato. E queſto per isfuggire il pericolo, che ſi può incontrare della violazione del ſiggillo, che di facile potrebbe accadere. Mà ſubito deve fare rientrar' il ſuo Compagno, à trattener' il Condannato con diſcorſi, e conforti, che ſieguono alla Confeſſione, e preparano il Condannato alla ſanta communione. Mà ſe la neceſſità portaſſe, che detti diſcorſi, com'ogn' altro doveſſero farſi dal P. Confeſſore, averti, à premunirſi, e cautelarſi colla licenza del ſuo Penitente, à poter diſcorrere da P. Confortatore, il di cui officio altro non è, che d' eſortar' il Condannato, à ſopportare con pazienza i patimenti, e la morte, con deſcriverli al vivo i tormenti, e le pene di Criſto Signor noſtro, e de' ſuoi ſanti Martiri, e col rammentarli l'atrocità de' ſuoi errori, come vera, e precipua caggione del ſuo patire.

Diſcor-

# Discorso dà farsi à Condannati à morte doppo la Confessione.

ALlegramente, N. già non siete quel, che prima eravate, nemico à Dio; perciòche colla confessione, che avete fatta de' vostri peccati, avete placato il suo giusto sdegno, che contro di voi egli avea, avete placato la sua ira, per la quale dovevate esser condannato all'eterne pene. Per mezzo della Confessione già avete vinto l'invincibile Demonio, vostro nemico insidiatore; e la Divina Misericordia v' hà di nuovo ammesso nella sua grazia, ed avete reso Padre pietosissimo quel Dio, che poc'anzi era per voi Giudice tremendo, Giudice severissimo. *O bona spes confitentium*, diceva il P. S. Bonaventura, *quàm potens es apud Omnipotentem, quàm facilè vincis invincibilem, quàm citò tremendum Judicem convertis in piissimum Patrem!* De sac. vir. lib. 6. c. 21.

Sì, N. mio, stanne di buon' animo, perchè non siete più quel, che prima eravate, schiavo vilissimo del Demonio, che bene stretto vi teneva ligato frà suoi lacci, per istrascinarvi nell'Inferno. Mà, per virtù del Sacramento della penitenza, siete già libero, siete uscito dalla tirannica servitù di Satanasso. Ditemi, per vita vostra: quell' ucellino, che dà nelle reti de' Cacciatori, e nel mentre, che il Cacciatore distende la mano alle reti, per prenderlo, egli casualmente scappa, e dalle reti, e dalle mani del Cacciatore, non si lascia à gran volo sù degl'alberi, ove tutto lieto, e giolivo canta per allegrezza della libertà conseguita? Tanto è accaduto à voi, N. mio, di già eravate inciampato nell'intricate reti del Cacciatore infernale, e quando credeva abbassarvi in quel luogo di sempiterni pianti, non à caso, mà Dio hà voluto, che dassivo nelle mani della Giustizia, acciòche scappassivo dalle mani del Demonio. Siche per giubilo, e contento dovete cantar col Profeta. *Anima nostra, sicut passer erepta est de laqueo venantium: laqueus contritus est, & nos liberati sumus.* Ps. 123.

Dovete giubilare, Figlio caro; mentre avete sgravata la vostra coscienza dal peso de' tanti, e sì gravi peccati. Ladove, se prima con tal soma, non potevate dar'un passo per la strada delle cristiane virtù, anzi vi lagnavate per la debbolezza con

gl'altri peccatori del Mondo, dicendo: *Laxati ſumus ab iniquitate*, ora volate per la via del Cielo.

Giubilate, sì, giubilate: *Jubilemus Deo in confeſſione*, perche ſe l'Anima voſtra per l'addietro era deforme, laida, brutta, e moſtruoſa per il peccato, ora è divenuta bella, lucida, e riſplendente, come il Sole, atteſoche già è ſtata lavata col sangue di Giesù Criſto. *Sicut ſi quis liquefacto auro*, dice Criſoſtomo, *manum, vel linguam injiciat, quamprimùm deauratur: ità anima immerſa in ſanguine Chriſti, aurea redditur.*

Hom. 45. in Joan.

Conſolatevi, Figlio benedetto; perche colla voſtra confeſſione avete onorato l'Eterno Bene. Sentite: per quanto voi aveſſivo caſtigato il voſtro corpo con flagelli, e con digiuni de gl'Anacoreti penitenti, ſe aveſſivo paſſate le notti in continue orazioni, ò vi foſſivo gelato per il freddo co gl'Eremiti della Tebaide, ſe aveſſivo con gl'Alesj, e cogl'altri Santi peregrinato per il Mondo, e ſe aveſſivo diſtribuito à poveri tutte le voſtre facoltà per amor di Dio, non li ſarebbe ſtato così grato, e di tanto compiacimento, quanto gl'è ſtata la voſtra confeſſione. Poiche non v' è ſacrificio più accetto à Dio, ch'un' Anima contribulata: *Sacrificium Deo ſpiritus contribulatus.* Nè mai l'infinita Pietà di Dio diſcaccerà dà ſe, ò pure ſprezzerà un cuore Criſtiano, veramente contrito, ed umiliato, com'è ora il voſtro doppo la ſanta confeſſione: *Cor contritum, & humiliatum Deus non deſpicies.*

Pſ. 50.

E non ſolo è di gloria à Dio la voſtra confeſſione, m' anche ridonda in lode di Giesù Criſto; e quanto più gravi, ed enormi ſono ſtati i voſtri peccati, tanto più grande è la lode, che ne riſulta à Giesù Criſto. Sentitelo come lo dice chiaramente Agoſtino. *Tantò plùs laudatur Medicus, quantò plùs deſperatur ægrotus. Confitere igitur peccata tua, quò magis deſperabas de te propter iniquitates tuas; tantò enim major laus eſt Ignoſcentis, quantò major exaggeratio eſt peccati Confitentis.* Mà ſe la voſtra confeſſione è d'onore à Dio, e di lode à Giesù Criſto, ſarà anche di giubilo, e compiacimento à Santi del Paradiſo: anzi i Santi tutti, e ſpiriti beati nel Cielo giubilano più di voi, per la confeſſione lagrimevole, e doloroſa, che avete fatta, che di tutti gl' uomini giuſti del Mondo. Uditelo dal medeſimo Giesù Criſto: *Ità gaudium erit in Cælo ſuper uno peccatore pœnitentiam agente, quàm ſuper nonaginta novem juſtis.* Adunque, ſe gioiſcono, e fanno feſta i Santi nel Paradi-

In Pſ. 59.

Luc 13.

ſo

ſo per la voſtra converſione, dovete ancor voi ſtarne allegramente, e feſtante.

E come non dovete gioire, e giubilare, ſe la dove per i voſtri peccati la porta del Cielo era chiuſa per voi, ora per la confeſſione la ritrovate aperta, e ſpalangata? *Per confeſſionem*, dice Bonaventura, *inveniemus portam Cæli reſeratam*. Ah sì, che potete rivolgervi à Dio, e dirli col Profeta: *Conſcidiſti ſaccum meum, & circumdediſti me lætitia*. Ah caro mio bene, avete rotto il ſacco delle mie iniquità, m' avete perdonato i miei peccati, mi fate gioire in un mar di contenti. Che farò Dio mio, per corriſpondere ad un sì gran beneficio, da mè non meritato; com'è l'avermi ſciolto da lacci delle colpe? Ah che sò beniſſimo ciò, che mi conviene: vi dirò col Profeta: *Dirupiſti, Domine, vincula mea, tibi ſacrificabo hoſtiam laudis*. Creator mio, io devo patire, e morire, perche così giuſtamente contro di mè hà ſentenziato il Giudice per i miei misfatti. Gli ſteſſi patimenti, e la ſteſſa morte l'aſſegno à Voi in ricombenza del voſtro amore, che m'avete dimoſtrato in diſciogliere l'anima mia da duri lacci de'peccati, e liberarla dalle mani del Demonio. Dio mio, ſe per l'addietro, caminando per la tenebroſa ſtrada de'peccati, non v'hò conoſciuto, nè ſervito, nè amato, come doveva, hor che, per grazia voſtra, e per la voſtra pietà, mi vedo uſcito dall'oſcure tenebre delle colpe al chiaro giorno della voſtra amicizia, chiudendo gl'occhi al Mondo, tutto à voi m'applicherò, facendo tutti quei atti Criſtiani, che il tempo permetterà, per piacerne à voi, che ſiete il mio Signore, ed il mio Dio: *Dominus meus, & Deus meus*.

Serm. 5. de Rogat.

Pſ 29.

Pſ.115.

Jo.c.20.

Dirò coll'Apoſtolo: *Nox præceſſit, dies autem appropinquavit: abjiciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis: ſicut in die honeſtè ambulemus*. E' paſſata già l' oſcura notte del peccato: ſon diſſipate già le tenebre delle colpe, ed è gionta la bell'alba del giorno della grazia, gettiamo dunque via l'opere delle tenebre, cioè à dire: giache vi ſiete confeſſato, giache ſiete tornato all'amicizia del Signore, non l'offendete più, nè meno con minimo difetto: non ricadete più in nuove colpe, e veſtiamoci, N. mio coll'armi della luce, e caminiamo con quella oneſtà, colla quale ſi camina nel giorno chiaro: cioè, non ſolo non avete à commettere nuovi peccati, mà di più v' avete d' adornare, e munire coll'armi de' buoni portamenti: d'obedienza, obedendo di buona voglia à quan-

Rom.13.

to dispone la Giustizia nella esecuzione della vostra morte per i vostri peccati, e per amore di Giesù Cristo, che anch' egli fù

Philip.2. obediente fino alla morte: *Factus est obediens usque ad mortem*: d' umiltà, imitando lo stesso Redentore, che per amor vostro s' annientò: *Exinanivit semetipsum*: di pazienza, e di mansuetudine, con sopportare pazientemente i tormenti, e la morte, senza lagnarvi di chi si sia, ad imitazione parimente di Giesù Cristo, che ne' suoi tormenti non aprì bocca, e lasciossi tirare qual mansueta pecorella al macello di morte: *Oblatus*

Is. 53. *est, quia ipse voluit, & non aperuit os suum. Sicut Ovis ad occisionem ducetur*. Siche, N. mio, concludiamo con l'istesso

Rom.13. Apostolo: *Induimini Dominum Jesum Christum*. Imitiamo quelle belle, ed eroiche virtù di Giesù Cristo: Caminiamo appresso le sue pedate, che à questo fine ne ha dato l' esempio,

1. cap.2. dice Pietro l'Apostolo: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus*. Mà per caminare fortemente senza avere intoppo, appresso dall'amabilissimo Giesù nostro Maestro, avete da ricevere nell'Anima vostra il suo santissimo Corpo per Viatico.

## Preparazione alla Santa Communione.

RIngraziate, N. mio, ringraziate l'infinita Clemenza Divina, che s'è degnata concedervi tempo di farvi ricevere il sacrosanto Corpo di Giesù Cristo: di farvi cibare col pane de gl'Angeli. Oh quanti si faranno perduti nell'ultimo della loro vita, perche non ebbero la sorte di munirsi prima, e fortificarsi col Sacramento dell' Eucaristia, come or ora lo prenderete voi per Viatico. Non è egli vero, N. mio, che colui, c' hà da far viaggio, deve provedersi de' cibi necessarj al sostentamento della vita, altrimente, tuttoche foss' egli giovane, e di forze robusto, morirà per istrada? Così à voi, che avete da partir da questo Mondo, e pigliar' il camino per la volta del Cielo, fa d'uopo il cibarvi della sacrosanta Eucaristia, per non avere à mancare in tal viaggio; mà giungere nell'eterna Patria beata. Quindi il Divinissimo Sacramento dell'Altare si dice Viatico. Così è, N. mio, lo disse più volte

Is.6. Giesù Cristo, ch'è verità infallibile. *Si quis manducaverit ex*

*hoc*

*hoc pane, vivet in æternum. Qui manducat meam Carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam. Qui manducat me & ipse vivet propter me.* Chi mangia della mia Carne: chi si ciba di me, viverà per mè, cioè, per gl'ajuti, che li darò per la via dell'eterna Gloria. Quindi dice l'Angelico S. Tomaso: *Panis Corporis Christi confortat nos in bono opere quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, idest, toto tempore præsentis pœnitentiæ usque ad montem Dei, idest, quousque veniamus ad altitudinem securitatis, & satietatem gloriæ Cœlestis.* Il Pane del Corpo di Giesù Cristo ci conforta nel bene oprare per lo spazio di quaranta giorni, e di quaranta notti, cioè, in tutto il tempo dell' attual penitenza fino al Monte di Dio, cioè à dire: finche arrivamo all'altezza della oscurità, ed alla sazietà della Glora Celeste. E chi non dovrà ardentemente desiderare satollarsi di questo cibo sì buono, e giovevole? Ah, che aveva gran ragione di gridare Gregorio: *Festinanter Pascha comedite, idest ad sollemnitatem Patriæ Cœlestis anhelate; nemo in hujus vitæ itinere torpeat, ne in Patria locum perdat.* Presto cibatevi del pane Sacramentato, cioè, desiderate ardentemente d'andar' al godimento di quella gran sollennità della Patria Celeste. Niuno nel camino di questa vita, à quella di beatitudine eterna, sia pigro, e negligente in cibarsi del Corpo di Giesù Cristo, acciò che non perda il luogo, che in quella Città santa li stà preparato.

Joan. 6.

Opusc. 58. cap. 22.

Lib. 2. in Evang.

N. voi ben avete sperimentato l'arti, l'astuzie, e le stratagemme del Demonio. Che non hà operato, per tirarvi all'Inferno? con quanti tentativi v'hà assaltato? quante volte v'hà fatto perdere la grazia del Signore? quanti errori, quanti peccati v'hà fatto commettere? ed ora, ch' egli vede, che di già li scappate dalle mani, pensate voi, se ne starà ozioso, e spensierato? anzi nò, farà gl'ultimi sforzi, per condurvi all'eterne pene. Mà stanne pur di buon' animo, mercè che, ricevendo voi il santissimo Viatico, ricevendo quest' anima vostra il Figliuol di Dio umanato, non prevalerà il nimico contro di voi: anzi lo schernirete, avendo in vostra difesa Giesù Cristo.

Sì, N. mio, quando voi sarete munito col divinissimo Pane Eucaristico, potrete dire con ogni fidanza colle parole del Profeta: *Dominus mihi Adjutor, & ego despiciam inimicos meos.* Hò in ajuto il mio caro Bene, stimo un niente la rabbia de' miei nimici. Anzi doppo che vi sarete communica-

Ps. 117.

to,

to, divenendo qual' altro Leone, ch' esala fuoco, farete di gran terrore, e spavento à gli stessi spiriti dell' abisso: *Tamquàm Leones, ignem spirantes*, dice Crisologo, *ab illa mensa recedimus, terribiles Diabolo effecti*. Atterrirete i Demonj dell'Inferno, quando sarete nel punto della morte, nell'ultimi respiri, verrete assistito da gl'Angeli santi, che à guisa de' valorosi Soldati, destinati alla vostra custodia, condurranno à dirittura l'Anima vostra al Paradiso. *Qui de hac vita migraturi sunt*, dice lo stesso Crisologo, *si mysteriorum hujusmodi cum pura conscientia fuerint participes, spiritum efflaturi, ab Angelis illorum corpora, satellitum more stipantibus, propter assumptum illud Sacramentum, hinc recta via ad Cælum adducũtur.*

Lib. 45. in Joan.

Lib. de Sacerd.

E non solo il Demonio, N. mio, vi puol movere, e molestare in questo viaggio, che avete à fare da questo Mondo alla vita beata; mà il pensiero ancora, e l'affetto, che avete alle Creature, vi può impedire il conseguimento dell'eterna salute. Mà non dubitate, perche doppo la communione sarete un'altro. Sentitelo da S. Cipriano, e cõsolatevi: *Sicut ebrietas hominem à se, & à mente alienat, facitque planè alium; sic Eucharistia Fidelem à se alienat, & ex terreno facit Cælestem.* Sincome dice il Santo, l'ebrietà aliena, e divertisce l' uomo da sè, e dalla sua mente, e lo fà del tutto un'altro, così il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, aliena, e distoglie il fedele da se medesimo, e da uomo terreno, lo fà Celeste. Si che voi inebriato degnamente col sangue di Giesù Cristo, non vi ricorderete de' vostri Genitori, di vostra moglie, de' vostri figli, de gl'amici, e d'ogn'altra cosa di questo Mondo; anzi vi scorderete di voi stesso, in quanto al corpo, ed aprirete gl'occhj della mente à quelle cose, che sono di giovamento all'anima, e vi sollevarete col pensiero la sù nel Cielo, ove avrete da stanziare in eterno. Quindi dice il Signore per il suo Profeta. *Et Calix meus inebrians, quàm præclarus est.* Quanto è buono, quanto è eccellente, quanto è salutevole il mio Calice, che inebria, chi ne beve.

Lib. 2. ep. 3. ad Cæcil.

Ps. 22.

Di questo Calice, dice Agostino, s' erano inebriati i Santi Martiri, quando andando alla morte, non conoscevano i loro parenti, e i loro amici. *Hoc Calice inebriati erant Martyres, quando ad passionem euntes, suos non cognoscebant.* E S. Cipriano dice, non essere atto al martirio colui, che dalla Chiesa non è armato, à combattere coll'armi del Corpo, e Sangue di Giesù Cristo.

In Ps. 35.

Criſto : *Idoneus eſſe non poteſt ad martyrium , qui ab Eccleſia Corpore Chriſti , & Sanguine non armatur ad prælium* . Che perciò il Martire S.Luciano, vedendoſi in pericolo, di non ricevere la ſacroſanta Eucariſtia per lo ſtretto carcere , e per le fune, e catene, che lo circondavano, fece del ſuo proprio petto un'Altare,ed ivi ſacrificò,e poſcia diede à ſe ſteſſo, ed à ſuoi compagni il ſanto Viatico . E con molta ragione,N. mio,perche à chi degnamente riceve il Pane Sacramentato,non è più terribile, e ſpaventoſa la morte, mà piacevole, e dolce : onde non la sfugge, e l'abborriſce, mà la chiede, la brama , ed allegramente l'abbraccia per amor del ſuo Dio, per piacere al ſuo Redentore. *Cum nobis* , ſcrive Cirillo Aleſandrino , *advenit ſacræ Menſæ tempus, in qua Pane veſcimur illo, cœlitùs dato, quæ priùs terribilis erat mors : ceſſavit* . Quindi dice Gieſù Criſto : *Et qui manducat me, & ipſe vivet propter me* .

Ep. 30.

Decor.c.5. tit.13.Exo. 9.

In Joan.

O ineffabile miſericordia del Creatore! O ſtupore indicibile di carità ! e chi non deve ammirare con giubilo la ſua bontà ? Certamente l'uomo non ſolo mai avrebbe avuto ardimento di chiedere à Dio un tanto bene , cioè il ſuo Figliuolo umanato in cibo , ed il ſuo Sangue in bevanda , mà nè meno gli ſarebbe paſſato per il penſiero,far ſimili domande. E che altro potete deſiderare ? e qual'altra grazia potete domandarli? bramate forſi ſicurtà della gloria Celeſte ? non dubitate , che ne riceverete il pegno, e la caparra . *Et futuræ gloriæ nobis pignus datur* .

Mà, N. mio , ſe queſto Sacramento è sì grande , ineffabile , ed eccellente , perche contiene in ſe l'Autore d'ogni virtù , e ſantità , gran preparazione ſi ricerca , per riceverne i frutti, che ſi deſiderano. Ditemi , Fratello mio dilettiſſimo; ſe un Principe, ſe un gran Signore faceſſe moſtra de'ſuoi teſori ad un povero, e li diceſſe : andate à provedervi d'un ſacco, e poi tornate, che vel farò empire di queſt'oro,ed argento,che voi vedete ; qual diligenza non farebbe il mendico in procurarſi un ſacco de'più grandi, che ſi poteſſero trovare nelle ſue contrade, per arricchirſi per ſempre de' danari di quel Principe così liberale ? io già v' hò diſcoperto di paſſaggio , ed alla sfuggita l'Erario de gl' immenſi teſori di grazie , e favori , che ſeco porta all'anima voſtra il Gran Signore della gloria, aſcoſo ſotto i veli delle ſpecie Sacramentali , ſe veramente vi volete del tutto arricchire , del ſacco d'una gran preparazione avete biſo-

bisogno. Dite dunque col vostro cuore à Dio. Ecco, ò Dio dell'anima mia, che io m'accosto alla mensa degl' Angeli per cibarmi delle carni sacrosante del vostro benedetto Figliuolo, fatto Uomo per me, ed à dissetarmi col tuo divinissimo Sangue. Mà ohimè, ov'è la veste nuzziale della grazia, che ricevei nel santo Battesimo? ove sono i preggiati ornamenti delle buone, e sante operazioni? e quantunque abbia sacramentalmente confessato i miei peccati, pur mi conosco meritevole
Matt. 22. di quel rimprovero, e di quella tremenda sentenza: *Quomodò hùc intrasti, non habens vestem nuptialem? ligatis manibus, & pedibus ejus, mittite eum in tenebras exteriores*. Sì, Dio mio, merito l'Inferno, merito, di non essere partecipe della mensa dell'Agnello immacolato, avendo per sì lungo tempo partecipato della mensa de'Demonj, obedendo più alle loro inique, e malvagge persuasioni, che alla vostra legge santissima. Già
1. Cor. 10. mel dice chiaramenta l'Apostolo: *Non potestis mensæ Domini participes esse, & mensæ Dæmoniorum*. Mà non mirate mio Dio le mie malvaggità, che son troppo gravi: non guardate i miei demeriti, che senza dubio mi dichiarano degno d'eterno supplicio, non che idoneo della mensa Eucaristica; mà più tosto fissate gl'occhi benigni nel vostro diletto Figliuolo umanato, ch'è il principio della nostra riparazione, ch'è il sacrificio della nostra reconciliazione, ch'è l'antidoto della nostra curazione, ch'è il viatico della nostra perigrinazione, ch' è la consolazione delle nostre fatiche, ch'è il refrigerio delle nostre tribulazioni, ch'è il fine, ed il premio del nostro desiderio.

Sì, mio Dio, i meriti del vostro benedetto Figliuolo mirate, e non le mie iniquità. Mirate, Bontà infinita, mirate, com'egli hà patito, ed è morto per mè, che io in sodisfazzione de'miei peccati, tutto l'offerisco à Voi, acciò che mi facciate degno di poterlo ricevere sacramentato nell'anima mia. V'offerisco, Creator mio tutti i trenta trè anni, che visse nel Mondo: v'offerisco tutti i patimenti, ch' egli soffrì fin dalla nascita, come di freddo, nudità, fame, sete, di persecuzioni, e per esserſi soggettato alla dura legge della Circoncisione: v'offerisco tutte le sue fatiche, e gli sudori, che sopportò per i lunghi viaggi per amor mio: v' offerisco tutti i maltrattamenti, che ricevè, e da Giuda, che lo tradì, e da i Ministri della Giustizia, che contro la sua Persona troppo iniqui, e crudeli si portorono: v' offerisco tutti i dolori, i tormenti, le percosse, le battiture,

ture, che soffrì, e le pungentissime spine, che lo coronarono: v'offerisco il rossore, e la vergogna, che per gl'improperj, ch' egli sopportò: v'offerisco tutto il suo sangue sparso per me: v'offerisco tutta la sua passione, e morte, e finalmente v'offerisco il suo costato punto, e ferito dalla dura lancia per i miei peccati. Si che caro mio Dio, fidato à quel, che il vostro amatissimo Figlio, e mio Salvatore hà patito per me, ardito mi accosto à riceverlo, e per sostentamento, e conforto al viaggio, c'hò da fare da questo Mondo alla Patria beata, e per pegno, e per caparra della gloria sempiterna.

## Avertimenti à Confortatori.

CHe si debbiano communicare per viatico i miseri Giustiziandi, non se ne difficulta, sì perche il Rituale di Pio Quinto, trattando del Ministro, che deve dare l'Eucaristia per viatico à fedeli nell'ultimo della lor vita, lo dice chiaramente colle seguenti parole: *Ministrabit, cum probabile est, quòd hanc ampliùs sumere non potest.* Sì, perche ciò viene ordinato nel Cap. *Super eos de hæreticis in 6.* e nel Cap. *Quæsitum* 13.*qu.*2. Sì anche, perche così communemente si prattica. Resta vedere, se il condannato à morte si possa communicar non digiuno.

### *AVERTIMENTO PRIMO.*

CHe si possa amministrare il Santissimo Sacramento per viatico à Condannati à morte non digiuni, è opinione di molti gravi Dottori, come di Giovanni de Lugo *de Sacram. Euch. disp.* 15.*sect.*4.*num.*17. di Suarez *de Sacram.tom.*3. *disp.* 68.*sect.*5. di Diana *par.*3.*tract.*6.*ref.*59. e d'altri; con tutto ciò non si prattica, senza precisa necessità; come sarebbe: se la sentenza di morte avesse da eseguirsi il terzo giorno, secondo il solito; mà poi, per qualche giusta causa, movente la mente del Giudice, ordina, che s'eseguisca il primo, ò il secondo giorno, ed il significasse ad hora, che il Condannato non si trovasse digiuno. In tal caso potranno i Padri Confortatori communicarlo per viatico, tutto che non sia digiuno.

## *AVERTIMENTO SECONDO.*

COmmunemente si prattica da' Padri Confortatori communicar per viatico il Condannato il giorno, nel quale ha da morire. Ma se la giustizia s' avesse da eseguire lungi dal Tribunale trè, ò quattro giornate, potranno i PP. Assistenti, gionti al luogo destinato, ò poco da quello distante per detta esecuzione, darli lo sacrosanto Viatico. O pure se il giorno dell'esecuzione della Giustizia, communicato il Condannato nelle Carceri, sopragiungesse impedimento di reclamazione à Tribunali superiori, onde venisse impedita per alcuni giorni l' esecuzione della setenza di morte, quando poi fosse confirmata, potranno i PP. Confortatori di nuovo communicarlo per viatico. Tanto si prattica nella nostra Compagnia.

## *AVERTIMENTO TERZO.*

QUantunque Filippo Secondo Monarca delle Spagne poco prima della sua morte, ordinasse, che nelle Carceri de'suoi Regni s' eriggessero Cappelle, nelle quali si celebrasse il santo sacrificio della Messa, acciò si dasse à Condannati à morte il santissimo Viatico, pure vi sono alcuni Tribunali ne'nostri Regni della Monarchia, che non avendo ferma, e parimente in luogo stabilito la loro residenza, non osservano detto ordine à caggione delle continue mutazioni da un luogo all'altro. Devono per tanto i Confortatori di quelle Compagnie, che stanno canonicamente aggregate all'Arciconfraternità dell'Alma Città di Roma, detta di S. Gio: Decollato della Nazione Fiorentina, avvalersi del privilegio, che gode detta Arciconfraternita; quale si è, di potere far celebrare nelle carceri sù gl'Altari portatili, e communicar i condannati à morte. Qual privilegio li fù concesso da Pio Quarto, e confirmato d'altri Sommi Pontefici. Si che, venuto il giorno, nel quale dovrassi giustiziar' il Condannato, la mattina à buon' ora anderà alle Carceri il P. Confessore, à reconciliar' il Condannato; e poscia celebrare la Messa, e communicarlo, se però nelle Carceri vi sarà Cappella colli parati, ed ogn' altra cosa necessaria per la celebrazione. Che se non vi sarà Cappella, porteranno i parati della loro Chiesa, cioè à dire, tutto ciò

che

che ſerve per veſtire il Sacerdote, il Calice, Tovaglie, Avantialtare, carta di Gloria, Croce, ambolline col vino, ed acqua, l'Oſtia, il Meſſale, la pietra Sacra, e quanto fà biſogno per la celebrazione della Meſſa. E facendo nella ſtanza del Condannato un' altarino ſopra d'una tavola, ivi celebrerà, e communicherà il giuſtiziando, dicendo: *Accipe frater viaticum Corporis Domini noſtri Jeſu Chriſti, qui te cuſtodiat ab hoſte maligno, & perducat in vitam æternam. Amen.*

Prego i Padri Confortatori *in viſceribus Jeſu Chriſti*, à non tralaſciare, ò per negligenza, ò per riſpetto umano, di non dar geloſia à Parochi de' luoghi, una sì divota, e lodevole funzione, com'è il celebrar la meſſa nelle carceri avanti de' Condannati à morte, eſſendo ad eſſi di gran conſolazione, e d'edificazione à circoſtanti. Communicato il Condannato, renderà à Dio le grazie.

## Rendimento di grazie doppo la Santa Communione.

N. Vi ſiete communicato, vi ſiete cibato dell'oſtia Sacroſanta, eh? riflettete un poco alla gran Maeſtà del perſonaggio, che s'è degnato entrar nell'anima voſtra. Egl'è quel Dio di tanta immenſità, che i Cieli ſteſſi non potevano capirlo: *Quem Cæli capere non poterant*. Diſceſe poi nel ſeno della Verginella di Nazzaret, e ſi fece uomo, per ſollevarci dalle miſerie, e farci beati. Egl'è quel Redentore, che mentre era paſſibile diſſe: *Quam dabit homo commutationem pro anima ſua?* Matt. 16. Volendo ſignificarci, che l'anima noſtra è di tanto prezzo, e di tanta ſtima, che il ſuo valore non ſi può contracambiare con coſa veruna, benche di gran preggio. Egli poi di quanto preggio ſarà, mentre non ſolo è uomo, mà Dio ancora; e come tal' è venuto dentro di voi col corpo, anima, ſangue, e con tutta la ſua divinità. Adunque N. mio. *Quam dabis commutationem pro anima Chriſti?* Qual corriſpondenza, qual contracambio, qual gratitudine gl'eſibirete? Vi compatiſco N. mio, non potete ſodisfare in tutto a divini favori, però ſiete obbligato à ſodisfare in parte: con far quelche potete. Dite dunque à Gieſù Criſto, mà con ogni ſincerità d'affetto. Dio mio, e Salvator mio, non lo merito nò, di ri-

cevervi nel mio petto, nel mio cuore, e nell'anima mia, ſendo io un miſerabile peccatore, uomo tanto abominevole, che potrei dir con verità ciò, che per eccesſo d'umiltà vi diceva il vecchio Apoſtolo: *Exi à me, quia peccator ſum ego*: Uſcite dall'anima mia, che non è degn'abitazione della Maeſtà Voſtra, che ſiete il Rè della gloria, il Santo de' Santi, il Monarca dell'Univerſo. Ah che ſe Eliſabetta all'arrivo della voſtra Madre Santiſſima in ſua caſa, diſſe: *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me*: quanto più devo dir'io, che ſono un miſerabile incarcerato, Condannato à morte per i miei delitti: *Unde hoc mihi, ut veniat Dominus meus ad me?* Onde hò meritato tanta grazia, che veniſſe nell'albergo dell'anima mia il mio Signore, e Salvator del mondo! Se andaſte alla caſa di Lazzaro, ove dimoraſte per lo ſpazio di due giorni, ne foſte pregato d'amendue le ſorelle; mà ora chi v'hà chiamato, ò bellezza del Paradiſo: m'adeſſo da chi ſiete ſtato ſupplicato, ò Rè della gloria, à venir nella povera ſtanza del mio cuore! Nell'albergo d'un'anima peccatrice! Ah sì, ch'è ſtato l'eccesſo della voſtra carità infinita: v'hà moſſo la voſtra infinita miſericordia. E come poſſo rendervi le grazie à miſura de' beneficj, che m'avete compartito colla voſtra venuta nell'anima mia! Ah mio Salvatore vorrei la lingua benedetta d'Antonio da Padua, per ringraziare, benedire, e lodare la Maeſtà Voſtra Infinita. Ve ne ringrazio, Amore eterno, e prego anche la voſtra Madre Santiſſima, à volervi ringraziare per quelche io vi devo, e ſupplire alla mia debbolezza, ed io con tutti gl'Angeli, e Santi del Cielo vi lodo, e benedico.

Luc. 5.

Luc. 1.

E che poſſo far, Gieſù mio, per ſodisfare ad una minima particella de' voſtri favori? e come potrò ricompenſar' il voſtro affetto, eſſendo io creatura viliſſima? altro contracambio non poſſo rendervi, che la mia propria vita. Ah sì, sì, ſpoſo Amantiſſimo dell'anima mia. *Calicem ſalutaris accipiam*. Abbraccerò allegramente, per amor voſtro, il calice amaro de' patimenti, e della morte, à cui la giuſtizia m'hà condannato per i miei errori, e ſpero alla voſtra pieta, che non m'abbandonarete in queſti eſtremi affanni, e ſincome defendeſte S. Marta nel punto della morte da gl'aſſalti del nimico infernale, perche allogiaſte in ſua caſa; così io ſpero, e confido alla voſtra bonta, che m'ajutarete nell'ultimo della mia morte, acciò il demonio non prevagli contro di me colle ſue inſidie,

ed

ed arti, mentre vi siete degnato di venire, à stanziare dentro il mio cuore.

## Protestе, da farsi da Condannati à morte, doppo che si saranno Communicati.

IN nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: Amen. Io N. miserabilissimo peccatore, protesto in presenza della Santissima Trinità, di Giesù Cristo, morto in Croce per me, di Maria sempre Vergine, dell' Arcangelo S. Michele, dell'Angelo mio Custode, e di tutti gl'Angeli, e Santi del Cielo, ed alla presenza vostra, Padri miei, che m'avete d'assistere fino alla morte, come io voglio morire nella Santa fede Cattolica, che sempre hò professato, e credo senza alcuna dubitazione, quanto crede, e tiene la Santa Madre Chiesa Cattolica, che perciò recito i dodici articoli del Credo. Io Credo, &c.

Mi protesto parimente, e mi dichiaro, di morire fidato in tutto, e per tutto alla pietà, e meriti di nostro Signore Giesù Cristo; di sorte che nè il numero, nè la gravezza de' miei peccati m'abbino à sommergere nel baratro della disperazione; sapendo di certo, e fermamente credendo, che una sola stilla del suo preziosissimo sangue sarebbe stata bastante à redimere tutto il genere umano.

Protesto, di prendere questa morte violenta, à cui m'hà condannato la giustizia, dalle mani di Dio, che m'hà creato, e per compiacere, e dar gusto à Giesù Cristo, che m'hà redento col suo preziosissimo Sangue: e lo seguirò allegramente, e di buon animo per la via del Calvario, sopportando con pazienza tutti i patimenti, tutti gl'affanni, e l'angoscie di morte per amor suo; com'anche le pene del Purgatorio, per tutto il tempo, che ad esso caro Signore parerà, e piacerà.

Di tutto cuore perdono à coloro, che m'avessero offeso, e li prometto (se però sarò degno della gloria beata) di raccomandarli a sua Divina Maestà, che li prosperi di tutti que' beni, che loro desiderano, ed in particolare, che l'assisti colla

sua

ſua Santa grazia, e chiedo umilmente perdono à tutti quei, che io abbia mai offeſo, ò nella perſona, ò nella robba, ò nell'onore, ò ſcandalizzati colli miei mali portamenti.

Proteſto, che ſe il demonio nel punto della morte m'aveſſe, ad aſſaltare colli ſuoi tentativi, ò di farmi dubitare delle coſe della fede, ò di diffidenza, col rappreſentarmi il numero, e gravezza de' miei peccati, ò di farmi cadere in qualche atto d'impazienza contro Dio, ed io per debolezza di ſpirito, ò per timore della ſeverità del giudizio, che della mia mala vita Dio hà da fare, cadeſſi in qualche atto di conſentimento, che non ſia mai, ora per allora lo deteſto, e l'abomino, mentre non avviene dalla mia volontà ſana, e deliberata.

E finalmente proteſto, che ſe il mio corpo merita ſepoltura in luogo ſacro, ſia ſepolto in quella Chieſa, che piacerà a' Padri della compagnia, che m'aſſiſtono, ed à miei Eredi, e che la ſepultura dell' anima mia ſia la piaga del coſtato di Gieſù Criſto, la quale, in ſegno del vero, bacio, e riverentemente adoro.

## Avertimenti à Confortatori.

DOppo, che il Condannato avrà fatto le proteſte delle morte, ſe la ſteſſa mattina deve andare à morire, potranno i Padri Confortatori cibarlo di qualche coſuccia, acciò che poſſa il miſero rinforzare, e riſtorare i ſpiriti vitali, à poter caminare per la via del patibolo; e per ſentire con buona attenzione le parole ſpirituali. Mà ſe la giuſtizia s'aveſſe da eſeguire la ſera, potranno darli il ſolito pranzo; avertendo però, à non farli bere troppo del vino à ſua poſta, e ſenz' acqua. Pranzato ch'egli avrà, lo laſceranno ripoſar' un tantino; e poi colli ſeguenti ragionamenti ſpirituali, ed orazioni, ò con altri diſcorſi, che la neceſſità del paziente ricercaſſe, ò con gl'atti di fede, di ſperanza, e di carità, ò colla recitazione del Roſario della Madonna Santiſſima, ò della Coronella delle cinque piaghe di Noſtro Signore Gieſù Criſto, ò d'altre divote orazioni, che per brevità le tralaſcio, lo tratteneranno nel confortatorio colla mente elevata à Dio, e diſpoſto, ad eſeguire la ſua Santiſſima volontà.

Ra-

# Ragionamento, col quale s'esorta il Condannato, à non pensare più al mondo, che di breve hà da lasciare, m'à Dio, che li stà presente, osservando i suoi andamenti.

FRatello mio dilettissimo, l'amabilissimo Redentore hà cominciato già à far sentire all'anima vostra le sue dolcezze, è penetrato pur una volta nel vostro cuore quel nettare di Paradiso. Mà sapete, che dice Bernardo? *Cui Christus incipit duloescere, necesse est, amarescere mundum*: Chi hà cominciato, à gustare le dolcezze, che seco porta il corpo di Giesù Cristo nell'anima cristiana, bisogna, dice il Santo, che le cose del mondo li siano di nausea, ed amare, e che non vi pensi. Or già che voi avete cominciato ad assaggiare, quanto è dolce il Signore, e di prossimo vi dovete incaminare per la patria beata, à goderlo in eterno, vi fa di mestieri, non rammentarvi più di questo mondo fallace, ingannatore, e pien d'amarezze; anzi, come tale, l'avete à rinunciare, con rinunciare anche tutte le creature, e non applicarvi più col pensiero, pensando solamente à quel Dio, ch'è l'unico centro dell'anima vostra; à quel Dio, ch'è tutto il vostro Bene: onde potete dir con Francesco il Serafico: *Deus meus, & omnia*: à quel Dio, che vi dice per il suo Profeta: *Instruam te in via hac, quà gradieris, & firmabo super te oculos meos*. Io vi guiderò, vi dice Dio, io v'ammaestrerò per questa via di patimenti, e di croce, per la quale avete à passare; e non vi lascerò di veduta; mà sempre v'assisterò, osservando i vostri portamenti, con aggiutarvi ne' vostri bisogni, così ci parla per bocca del Pazientissimo Giob. *Oculi ejus super vias hominum, & omnes gressus eorum considerat*. Gl'occhj suoi sempre stanno osservando le vie, per le quali caminono gl'uomini, e considera minutamente tutti i loro passi.

in serm. 1.

Psal. 31.

Job. 34.

Mà

Mà voi, vi dice Dio per Geremia Profeta, ma voi lo pensate com'io sono un Dio, che vi stò da vicino, e non da lontano? *Putasne, Deus è vicino ego sum, & non Deus de longè?* Ah che voi non ci pensate, N. mio, perche non lo vedete con gl'occhj corporj; nientedimeno egli vi stà troppo da vicino, mirando sempre le vostre azzioni, ed osservando gl'intimi arcani del vostro cuore, e della vostra mente: *Ecce ipse stat post parietem nostrum*, dice la Sposa de' Sacri Cantici, *respiciens per fenestram, prospiciens per cancellos*. Volendoci significare, che noi non veggiamo il nostro Dio con gl'occhj corporali; mà egli ci stà da vicino, e ci vede, e c'osserva nell'interno, e nell'esterno. Così è N. mio, e la fede ce l'insegna.

Hier.23.

Cantic.1.

Dal lume della fede, che insegna, esser Dio presente à noi, illustrati, ed animati i Santi del vecchio testamento giunsero, à fare azzioni, ed imprese singularissime. *Sancti per fidem*, dice l'Apostolo, *vicerunt regna*. Il S. Profeta Davide, ed altri Santi Patriarchi, perche consideravano Dio presente, che gli vedeva, ed attendeva, espugnarono i regni, vinsero, ed atterrarono Giganti, Filistei, ed altri loro nimici. Così se voi volete vincere, e superare il regno di questo mondo, cioè, se ne volete perdere la memoria, e non pensarvi, atteso tal pensiero vi può distogliere da Dio, non potendosi nello stesso tempo pensare à Dio, ed al mondo, ravvivate la vostra fede: pensate, che Dio vi stà presente, e vi mira. Se volete far acquisto del Regno de' Cieli, à cui con forza si perviene: *Regnum Cælorum vim patitur*, dice Giesù Cristo, *& violenti rapiunt illud*: Bisogna riflettere con gl'occhj della fede à Dio, che vi stà osservando, e se volete restar vincitore del Golia infernale. *Una est ratio, vincendi inimicum animæ, Dominum cogitantis jugis recordatio*: dice Attanasio.

Hebr.11.

Matt.11.

S. Anton. Gloss. apud Mans. disc. 3. nu. 4.

A Dio, che vi stà da vicino ricorrete, ch'egli piglierà la difesa contro i vostri nimici, e non ne dubitate, perche il caro Signore lo prediste già per il suo Profeta: *Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum*.

Sal. 90.

*Sancti per fidem operati sunt justitiam*. Quei Santi antichi, perche aveano avanti gl' occhj il loro Dio, nelle loro operazioni si portavano con molta prudenza, giudicando con rettitudine, e dando à ciascheduno ciò, che gli spettava. N. voi già frà poche ore avete, da inviarvi al patibolo della morte, per obedire, e sodisfare alla Giustizia, che à tal supplicio v'

hà

hà condannato per i voſtri delitti,e per compiacere à Dio,che tanto hà diſpoſto, e così vuole per ſalute dell' anima voſtra; mà ſe volete farla da uomo ſaggio, e prudente: ſe volete rettamente dare à Dio quello, li conviene, e gli ſpetta: cioè, una obedienza cieca di voler morire, perche così à lui piace, perche così egli vuole, per darli veramente guſto: chiudete gl' occhj al Mondo: non penſate più alle coſe di quà giù,ed aprite gl'occhj della Fede à Dio, e penſate, com'egli vi ſtà guardando.

*Sancti per fidem adepti ſunt repromiſſionem.* I Santi del Popolo Eletto, mercè che ſempre vedeano il Signore Dio con gl' occhj della Fede, ottennero l' ingreſſo alla Terra promeſſa. Così voi, armato dell'iſteſſa Fede, farete acquiſto del feliciſſimo Regno de'Beati, che v'è ſtato da Dio più volte promeſſo, e da Gieſù Criſto meritato col ſuo prezioſiſſimo ſangue.

*Sancti per Fidem convaluerunt de infirmitate.* Coll'iſteſſa fede il ſanto Giobbe ſi guarì dalle putride piaghe; e chi dalle febri, chi d'altri mali, e riacquiſtarono forza, e vigore. Così, N. mio, voi, ſe caminarete nella preſenza di Dio: ſe penſarete, che Dio vi ſtà mirando, vi liberarete dal timore, e puſillanimità, ed acquiſtarete forza, e vigore, à poter caminare per la ſtrada penoſa della morte, e per ſoffrire i dolori, ed i tormenti:

*Sancti per fidem in occiſione gladii mortui ſunt.* I Santi dell'antica legge, perche in tutte le loro operazioni ſ vedevano per fede Dio, che l'aſſiſteva, loro con animo intrepido ſi laſciavano toglier la vita per onor dell' iſteſſo Dio. Certamente, Figlio caro, ſe voi ſimilmente caminerete coll' iſteſsa conſiderazione, allegramente anderete ad incontrar la morte.

Ed invero, N. mio,qual Soldato alla viſta del ſuo Sovrano non combatte coraggioſamente? qual profeſſor dell' arte militare non iſtima à ſomma gloria,non riputa à grand' onore il pugnar' alla preſenza del ſuo Capitan Generale? *Præliantes nos*, dice S. Cipriano, *& fidei congreſſione certantes, ſpectat Deus, ſpectant Angeli, ſpectat Chriſtus,quanta eſt gloriæ dignitas, quanta felicitas, præſente Deo congredi, ac Chriſto Judice coronari?* Combattendo noi, dice il Santo,e pugnando armati di fede, ci mira Dio, c'attendono gl' Angeli, ci guarda anche Gieſù Criſto. Quanta dignità di gloria, e quanta felicità,

quanto onore ſi è il combattere colli noſtri Nimici, col Mondo, col Demonio, e colla Carne alla preſenza di Dio, e l'eſſere coronato da Gieſù Criſto, rettiſſimo Giudice. Ah che aveano gran ragione gl'Apoſtoli, d'andare alla morte giolivi, e feſtanti: *Ibant Apoſtoli gaudentes à conſpectu concilii, quoniam digni habiti ſunt pro nomine Jeſu contumeliam pati*. Biſogna, che i Santi Apoſtoli, patendo per la ſanta Fede, e per amor di Gieſù Criſto, aveano avanti gl'occhj Dio, quaſi viſibile, che li miraſſe, e gl'Angeli ſanti, ch'ammiraſſero le loro prodezze, e Gieſù Criſto colle Corone di gloria alle mani, per coronarli.

Act. 5.

Penſate forſi, che Dio vi ſtaſſe attendendo in quella guiſa, che un'uomo mira un'altro uomo? anzi nò. Senti, che ti dice Agoſtino: *Sic ſpectat Deus in agone certantem, ut populus aurigam? Clamare non novit, adjuvare non novit, vires ſubminiſtrare non poteſt, homo enim eſt, non Deus; hic enim fortè, dum ſpectat certatores ſuos, adjuat eos invocantes*. Non vi mira Dio in queſte pene di quel modo, che il Carrettiere vien mirato dal Popolo, che non sà gridare, che non hà prattica di poter ſovvenire, di ſomminiſtrar le forze, perche finalmente è uomo, e non Dio, quale, mentre guarda i ſuoi combattenti, l'ajuta, e li ſoccorre, quando lo chiamano in loro difeſa. Ditemi, N. ſe voſtro Padre, che v'hà generato, che colle ſue fatighe, ſudori, e ſtenti v'h' alimentato, creſciuto, ed allevato, vi miraſſe in queſto ſtato d'afflizzioni, che ajuto vi potrebb' egli dare? ninno certamente: anzi s' egli troppo vi miraſſe, prima di voi finirebbe la vita per il troppo rammarico, e cordoglio, che del voſtro ſtato ſentirebbe, ſenza potervi ſoffragare in cos' alcuna: *Non te ſic ſpectat Deus in agone certantem*. Non così v'attende Dio, che v' hà dato l'eſſere, e quanto voi avete: non così vi mira il voſtro Padre Celeſtiale, e Padre di miſericordia; mà vi guarda, per ſollevarvi, e farvi Beato: perch' egli vuole, e può ajutarvi. Anzi ſe tutte le creature, à voi più care, come la voſtra moglie, i voſtri figli, i voſtri parenti, e gli voſtri amici fedeli foſſero qui preſenti, e v'aſſiſteſſero ſino alla morte, ſenza dubio, in vece di ſollevarvi, e darvi riſtoro, vi ſarebbero di pena, e perturbazione di mente, non potendovi mirare ſenza lagrime, e ſoſpiri: *Non ſic te ſpectat Deus in agone certantem*. Non così Dio, il quale, mandando à voi i ſuoi ſguardi pietoſi, vi conſola, e vi dà forza, e vigore à portar la croce de' patimenti.

S. Auguſt. ſerm. 22. de temp.

Se

Se dunque il Mondo à nulla può giovarti in queſta ſtrada di Croce, e ſolo Dio, che vi ſtà mirando può, e vuole darvi ajuto, à ſalvarvi l'anima, ſolo à Dio dovete penſare, ſolamente con Dio avete à parlare, della ſua infinita bontà avete à diſcorrere, e ſolamente à Dio, alla di cui preſenza voi ſtate, avete à ricorrere. Riſolvetevi, N. mio, e dite col ſanto Profeta Davide: *Providebo Dominum in conſpectu meo ſemper, quoniam à dextris eſt mihi, nè commovear.* Io in queſto poco di tempo, che mi reſta di vivere nel Mondo, non baderò più à qualſivoglia creatura, mà ſempre mi farò preſente il mio Dio, che già mi ſtà vicino, vicino per ſovvenirmi. Udite Criſoſtomo. *Si videmus mente ſemper Deum, & ad eum convertimus mentem noſtram, omnia nobis facilia apparebunt, omnia portabilia, omnia ſuſtinebimus, omnibus ſuperiores efficiemur.* Dice il Santo. Se noi ſempre vedremo con gl'occhj della noſtra mente Dio, e ad eſſo caro Signore applicheremo il noſtro penſiero tutte le coſe c' appariranno facili, tutte ſopportabili: qualunque coſa ardua, ch'ella foſſe, la ſoſteneremo, ed avanzeremo tutti nella via delle tribulazioni. E queſto volle ſignificarci lo Spirito Santo per bocca del Savio: *Qui timent Dominum, præparabunt corda ſua, & in conſpectu illius ſanctificabunt animas ſuas.* Chi hà il ſanto timor di Dio, diſpone, e prepara il ſuo cuore, da cui eſcono i buoni penſieri, e colla ricordanza, ch' egli ſt' avanti alla ſua Divina Maeſtà, ſi farà ſanto. N. non volete voi ſantificar l'anima voſtra? non deſiderate il Cielo, il conſorzio de'Santi, la compagnia de gl'Angeli, e godere l'eterna Beatitudine? parlatene un poco da ſolo à ſolo col Signore, che vi ſtà attendendo: eſponeteli le voſtre neceſſità, bench' egli le vede, e le sà: chiedeteli gl'ajuti opportuni, e diteli con ogni confidenza il voſtro ſentimento.

Pſ. 15.

Hom. 26. ad Hæbr.

Eccl. 8.

# Breve esortazione, da farsi dal Superiore à tutta la Compagnia, nell'uscir dalla loro Congregazione, per andare, ad assocciar' il Condannato al patibolo.

VEnuta l'ora, che dovrà prepararsi ad uscir la Giustizia, all'avviso del Magistrato, anderà subito la Compagnia de' Confortatori in numero opportuno. Mà prima di partire per la volta delle Carceri, si prostreranno avanti la Maestà di Dio, ò nella Chiesa della propria Congregazione, ò in altra Chiesa, ove, per l'emergenza de' casi, forsi si troveranno, ivi, come si troveranno in ordinanza genuflessi, se li farà dal Superiore la seguente esortazione.

Dilettissimi, son tenuto per ragione del mio officio, ricordarvi, qual sia il nostro ministero, che ora con ogni celerità andiamo ad esercitare. Vedete, che noi non c' incaminamo per un semplice divertimento, ò per far pompa della nostra virtù, de' nostri talenti, mà c' incaminamo in salvar' anime, redente da Giesù Cristo col suo prezioso sangue. Andiamo à cooperare con Dio per la recuperazione della pecorella sviata, ed errabonda, c'ha bisogno d'ajuto, ed assistenza: *Dei enim*, vi ricordo coll'Apostolo, *sumus Adjutores*. A voi è ben noto il sentimento, che di quest'opra avea l'Areopagita: *Omnium divinarum perfectionum*, diceva egli, *divinissima perfectio est cooperari Deo in salutem animarum, quò nihil divinius*. Sapete similmente la Glossa, che fà il gran P. Agostino sopra quelle parole del Redentore? *Amen dico vobis, qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & majora eorum faciet*. Così spiega il Santo Dottore, *majus opus est, quod ex impio fiat justus, quàm creare Cœlum, & Terram. Cœlum, & terra transibunt, prædestinatorum autem salus, & justificatio permanebit*. Avete letto più volte quello, ne avisa lo Spirito Santo per il Profeta Geremia: *Si separaveris pretiosum à vili, quasi os meum eris*. E finalmente non v' è ignota quella si celebre

1.Cor.3.

c.3.de Cel. Hierarch.

Joan.14.

Jer.15.

sen-

ſentenza,regiſtrata dalla penna di Gregorio: *Nullum quippe tàm gratum Deo eſt ſacrificium, quàm zelus animarum*. Hor ſe il noſtro officio è quaſi quaſi più che Angelico, ſe andiamo à cooperar con Dio in un negozio, così rilevante,di tanto ſuo compiacimento, quanta purità di coſcienza,quanta candidezza d'anima in noi ſi ricerca? In Pſ. 4. pœn.

Si ricordino, cari Fratelli, di quello avvenne al coronato Profeta. Voleva egli onorare il Signore, voleva farli coſa grata, voleva compiacerlo con inalzare fabbriche ſontuoſe, con edificar magnifico Tempio. Mà Iddio benedetto dichiaroſſi,con dirli: *Non poteris ædificare Domum Nomini meo,tanto effuſo ſanguine coram me*. Se mai fra di noi, che ſtamo accinti, per andare à ſoccorrere, ed ajutare quel miſerabile Giuſtiziando, ſi ritrovaſſe alcuno colla coſcienza gravata di colpa mortale, che non ſia mai, lo ſteſſo manifeſto ſa con eſſo lui il Signore, dicendoli: non occorre ad intromettervi in tale affare; imperòche, eſſendo tù odioſo, e ribelle à mè, la tua cooperazione non m'aggrada: le tue parole non faranno il colpo nel cuor di quel meſchino patiente: la tua aſſiſtenza à nulla li gioverà;anzi puol' eſſere,che ne reſterai confuſo,e con poco onore,potendo avvenirti ciò,che accadde a' figli di Sceva Principe de' Sacerdoti: Voleano coſtoro eſorcizzare gl' Energumeni, e nel nome di Gieſù Criſto,e dell'Apoſtolo liberarli da gli ſpiriti malvaggi; mà perche erano vizioſi,e ſcelerati, li fù riſpoſto da uno di quei ſpiriti. *Jeſum novi, & Paulum ſcio; vos autem qui eſtis?* Paral. 22. Act. 19.

Pertanto,dilettiſſimi miei,giache ci trovamo proſtrati avanti la Divina Clemenza, facciamo un' atto di contrizzione, e pregamola, che ſi degni aſſiſterci colla ſua ſanta grazia, affinche, come ſuoi idonei cooperatori, poſſiamo ſalvare quell'anima, che tanto coſta al benedetto Gieſù.

Fatta, e conchiuſa nel modo ſudetto l'orazione, ò in altra guiſa, come meglio parerà à chi regge la Compagnia,ſi fermeranno ad orare per lo ſpazio di un *Miſerere*. Doppo reciteranno il *Confiteor*, quale terminato,ſi dirà dal Superiore il *Miſeriatur veſtri*, con quel che ſiegue, e finalmente dirà il medeſimo Superiore: *Vias tuas, Domine, demonſtra nobis*: e tutta la Compagnia riſponderà: *Et ſemitas tuas edoce nos*. Immediatamente, dando il Superiore il ſegno col baſtone, tutti ſi levaranno in piedi: Se nell'Altare vi ſarà il Santiſſimo Sacramen-

mento, toſto tutti inſieme faranno genufleſſione, e rialzati, faranno un tantino d' ala: e partendo il Confaloniere ſolo in mezzo à dette ale, tutti gl'altri,di mano,in mano,à due à due, come ſi troveranno, anderanno appreſſo con gl' occhj baſſi, e ben compoſti, ſenza parlare l'uno coll'altro,ò con altra perſona. Nell'ultimo luogo anderà il Superiore, ò ſolo, ò in mezzo à gli due Officiali maggiori, ſe vi ſaranno, ò frà due de'Padri più anziani.

Gionti al Tribunale, ed entrati nel Cortile,ò ſaliti nel Salone, ò in altra ſtanza, ſecondo l'uſo de'luoghi, ſi poneranno in giro, facendo il cerchio à guiſa di mezza luna, cominciando dal Confalone, e terminando al Superiore. Poſti ſaranno in tal ſito, gli due Padri che ſi troveranno aſſiſtenti all'Afflitto,lo caveranno dalla Cappella, e lo condurranno con parole dolci, e caritative ſino in mezzo al Circolo,e facendolo inginocchiare dirimpetto al Confalone, ſi ritireranno anch'eſſi nel circolo. Doppo di queſto il Superiore intonerà le ſeguenti preci.

## Preci, che ſi dicono da Padri Confortatori,quando ricevono per loro Fratello il Giuſtiziando.

KYrie eleyſon. ℟. Chriſte eleiſon. ℣. Kyrie eleiſon.
℣. Pater noſter.
℣. Et ne nos inducas in tentationem.
℟. Sed libera nos à malo.
℣. Dominus vobiſcum.
℟. Et cum ſpiritu tuo.

### OREMUS.

DOmine Jeſu Chriſte,Fili Dei vivi, qui pro ſalute Mundi, in ligno Crucis mori dignatus es, ne deſpicias Famulum tuum N. in afflictione clamantem, & quia non mortem, ſed pœnitentiam deſideras peccatorum,quam precamur, ſuper eum effunde clementiam, & miſericordiam tuam, ut quidquid contra eum diabolicæ moliuntur inſidiæ, ad nihilum reducantur. Qui vivis, & regnas cum eodem Deo Patre, & Spiritu Sancto. ℟. Amen.

Aſper-

Aſpergat illum Aqua Benedicta, dicens.

Pax, & benedictio Dei Omnipotentis, Patris, ✠, & Filii ✠, & Spiritus Sancti ✠ deſcendat ſuper te, & maneat ſemper. Amen.

Superior breviter explicat Indulgentias, ab Affecto lucrandas, dum recipitur in Fratrum, deinde genuflexi, dicunt.

Miſerere mei, Deus, ſecundum magnam miſericordiam tuam, &c.

℣. Kyrie eleiſon. ℟. Chriſte eleiſon.
℣. Kyrie eleiſon. Pater noſter.
℣. Et ne nos inducas in tentationem.
℟. Sed libera nos à malo.
℣. Salvum fac ſervum tuum, Domine.
℟. Deus meus ſperantem in te.
℣. Oſtende ei, Domine, miſericordiam tuam.
℟. Et ſalutare tuum da ei.
℣. Eſto ei, Domine, turris fortitudinis,
℟. A facie inimici.
℣. Nihil proficiat inimicus in eo.
℟. Et filius iniquitatis non apponat, nocere ei.
℣. Mitte ei auxilium de Sancto.
℟. Et de Sion tuere eum.
℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiſcum.
℟. Et cum ſpiritu tuo.

O R E M U S.

DEus, qui charitatis dona per gratiam Sancti Spiritus, tuorum fidelium cordibus infudiſti, da Famulo tuo N. pro quo tuam deprecamur clementiam, veniam omnium ſuorum delictorum, vel ſaltem te tota virtute diligat, & quæ tibi ſunt placita, uſque in finem, tota dilectione perficiat. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Interrogat Affictum.

Tu ergo, Frater carissime, quid petis?

℟. Vitam æternam, & pacem hujus Confraternitatis.

Vel

Deſideri eſſer Fratello della noſtra Congregazione, per guadagnare tutte l' indulgenze, che ſono in quella, e per eſſere partecipe di tutti gl'altri ſuffragj? ℟. Vo-

℟. Voglio, e lo desidero.

Dominus noster Jesus Christus per sanctissimam Passionem suam, vitam æternam, & pacem hujus Confraternitatis, tibi concedere dignetur; ut in sancto amore suo perseverare valeas. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

℣. Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum.

℟. Ex hoc nunc usque in sæculum.

O R E M U S.

FRatres Carissimi, ut quod Frater iste ore quæsivit, contritione vera, & patientia usque in fine compleat, auxiliante Domino nostro Jesu Christo, qui vivit, & regnat cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Dum datur pax Afflicto, Superior intonat.

Te Deum laudamus, &c.

℣. Confirma hoc Deus, quod operatus est in nobis.

℟. A Templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

℣. Ora pro nobis Sancta Dei Genetrix.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

℣. Exultabunt Sancti in gloria.

℟. Lætabuntur in Cubilibus suis.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

O R E M U S.

COncede nos Famulos tuos quæsimus Domine Deus perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere: & Beatæ Mariæ semper Virginis intercessione à præsenti liberari tristitia, & æterna perfrui lætitia. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Benedicat, & custodiat te Omnipotens, & Misericors Deus, Pater ✠, & Filius ✠, & Spiritus Sanctus ✠. Amen.

Quando vero sunt plures.

℣. Kyrie eleison. Christe eleison. ℣. Kyrie eleison. Pater noster.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.

℟. Sed libera nos à malo.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

ORE-

O R E M U S.

DOmine Jesu Christe Fili Dei vivi, qui pro redemptione Mundi in ligno Crucis mori dignatus es ; nè despicias Famulos tuos in afflictione clamantes ; & quia non mortem, sed pœnitentiam desideras peccatorum, quam precamur, super eos effunde Clementiam tuam, ut quidquid contra eos diabolicæ moliuntur insidiæ, ad nihilum reducantur. Qui vivis, & regnas cum Deo Patre, & Spiritu Sancto. Amen.

Aspergat illos aqua benedicta, dicens.

Pax, & benedictio Dei Omnipotentis, Patris ✻, & Filii ✻, & Spiritus Sancti ✻ descendat super Vos, & maneat semper. Amen.

Postea, explicatis Indulgentiis, lucrandis ab Afflictis, dum recipiuntur in Fratres, omnes genuflexi, dicunt.

Miserere mei Deus, &c.

℣. Kyrie eleison. Christe eleson. Kyrie elesion. Pater noster.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.

℟. Sed libera nos à malo.

℣. Ostende nobis Domine misericordiam tuam.

℟. Et salutare tuum da nobis.

℣. Salvos fac servos tuos, Domine.

℟. Deus meus sperantes in te.

℣. Esto eis, Domine, turris fortitudinis.

℟. A facie inimici.

℣. Mitte eis, Domine, auxilium de sancto.

℟. Et de Sion tuere eos.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

O R E M U S.

DIlectissimi Fratres Dominum nostrum Jesum Christum pro his Famulis suis, qui ad deponendam vanitatem sæculi, pro ejus amore festinant, ut donet eis Spiritum Sanctum, qui in observantia mandatorum Dei, eis continuo desiderio accendat, & à Mundi impedimentis, vel vano desiderio corda eorum custodiat, & licut mutati sunt in introitu Fraternitatis hujus ; ita manus dexteræ tuæ in ejus virtutum hujusmodi operis perfectione confirmet : & ab omni cæcitate corda eorum aperiat, & lumen æternitatis suæ gloriæ dono con-

cedat. Qui vivit, & regnat cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus. Amen.

Interrogat illos.

Vos, Fratres Cariſſimi, quid petitis.

℟. Vitam æternam, & pacem hujus Confraternitatis.

Vel

Non deſiderate eſſere ammeſſi per Fratelli nella noſtra Congregazione?

℟. Vogliamo, e lo deſideramo.

Dominus noſter Jeſus Chriſtus per ſuam ſanctiſſimam paſſionem, pacem hujus Confraternitatis vobis concedere dignetur, ut in ea in ſuo ſervitio permanere valeatis. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

℣. Dominus cuſtodiat introitum, & exitum veſtrum.

℟. Ex hoc nunc, & uſque in ſæculum.

O R E M U S.

FRatres cariſſimi, ut quod Fratres iſti ore quæſierunt, contritione vera, & patientia uſque in finem compleant, auxiliante Domino noſtro Jeſu Chriſto: qui vivit, & regnat cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia ſæcula ſæculorum. Amen.

Deinde, data pace Afflictis, dicat.

Te Deum laudamus, &c.

℣. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

℟. A templo ſancto tuo, quod eſt in Jeruſalem.

℣. Ora pro nobis Sancta Dei Genetrix.

℟. Ut digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

℣. Exultabunt Sancti in gloria,

℟. Lætabuntur in cubilibus ſuis.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiſcum.

℟. Et cum ſpiritu tuo.

O R E M U S.

COncede nos Famulos tuos, quæſumus Domine Deus, perpetua mentis, & corporis ſanitate gaudere, & glorioſa Beatæ Mariæ ſemper Virginis interceſſione, à præſenti liberari triſtitia, & æterna perfrui lætitia. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Benedicat, & cuſtodiat Vos omnipotens, & miſericors Deus. Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus. Amen. Aver-

# Avertimenti à Confortatori.

QUantunque il Condannato ſi ſia diſpoſto al ben morire, dia ſegni, di voler morir da Criſtiano, ſi ſia confeſſato intieramente, e con dolore de' ſuoi peccati: abbia ricevuto il Santiſſimo Viatico, e fatto tutte le dimoſtrazioni d'affetto, che far conviene ad ogni Criſtiano, coſtituito nell' ultimo termine della vita, pur in vedere finalmente il Miniſtro di giuſtizia colle funi alle mani, per ligarlo, e con i lacci, ſtrumenti della ſua morte, da ponerli al collo, in tal maniera ſi confonde, e ſi sbalordiſce, ed eſce fuor di ſe ſteſſo, che non ſolo inarca le ciglia, ſe gli muovono, e levano sù i capegli, m' anch' alle volte fà atti d'odio verſo detto Miniſtro di giuſtizia, di tutto ciò l'eſperienza me n'hà iſtruito; quindi prego i miei dilettiſſimi Confortatori, ad oſſervar, quanto li preſcrivo, da me coſsì pratticato.

## *AVERTIMENTO PRIMO.*

DEvono i due Padri Confortatori, che ſi trovano alla Cappella, à conſolar l'Afflitto, allorche viene la Compagnia, fare appartar il boja dal cortile, ò ſalone, ò da ogn'altro luogo, dove s'hà da fermar la Compagnia à ricevere per Fratello il Giuſtiziando; affinche non ſia veduto da detto Afflitto, e ſi diſturbi; ed aviſarlo, che doppo ſarà inginocchiato il Paziente avanti il Confalone, egli potrà entrare à ſua poſta nel cortile, ò ſalone, ò in altro luogo: mà ſtarſene diſtante da dietro, acciò che à ſuo tempo poſſa far il ſuo officio: tuttociò da me s'averte, atteſoche in alcuni Tribunali ſogliono i Miniſtri di giuſtizia con i loro ajutanti, in ſimili occorrenze, farſi trovar sbracciati, à guiſa di macellai, come ſe aveſſero da ſcannar beſtie, non che d'avere, ad eſercitar l'officio di Miniſtro di giuſtizia, à cui và anneſſa la compaſſione, e pietà Criſtiana.

## *AVERTIMENTO SECONDO.*

FInito l'atto dell'aggregazione, che voglio credere, che da tutte le Compagnie si facci, e terminate le preci, rimane il paziente inginocchiato nel medesimo luogo, e si viene al conforto delle funi, quale officio conviene farsi dal P. Superiore della compagnia, atteso egli si trova nell'atto della recezzione, e poi come persona più autorevole, maggiormente muove l'Afflitto, e lo persuada con parole dolci compassionevoli senza affettazione, à sopportar pazientemente le ligature: mà se per qualche giusto motivo tal'officio l'avesse à fare altro Fratello della Compagnia, destinato dal Superiore, immediatamente si porterà avanti detto Superiore, ed inginocchiato, li chiederà la benedizzione, dicendo: *Jube domne benedicere*: ed il Superiore dirà: *Dominus sit in corde tuo, & in labiis tuis, ut lucreris animam fratris tui. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.* Ricevuta la benedizzione, li bacerà la mano, e si porterà, ove stà l'Afflitto; ivi gionto, farà profonda inchinazione al Confalone, e poscia si volgerà à confortar' il Paziente.

## Conforto primo per le funi, e lacci.

AL Paradiso, N. alla patria del Cielo, figlio caro. Sì, al Cielo, al Cielo ti vuole il Signore, dove tien preparati per te beni immarcisibili, e corona d'eterna gloria. Via sù, ti dice Dio, fuori da questo carcere: camina appresso à me, che ti trasporterò dalle miserie di questo mondo à gl'eterni godimenti: sieguemi con piacere, che ti solleverò dalle fatighe, ed affanni di questa valle di lagrime al sempiterno riposo; portati allegramente presso le mie pedate, che t'esalterò dall'estreme mendicità di questa terra alle grandezze del Cielo, ed al possesso del regno beato.

Sì, N. mio, appresso lo Sposo dell' anima tua hai à caminare, se da dovero vuoi giungere all'eterna felicità. *Apud Dominum*, dice il Profeta: *Apud Dominum gressus hominis dirigentur,*

Ps. 36.

*gentur, & viam ejus volet*. Mà N.mio, perche noi miſerabili ſemo ciechi, non ſappiamo caminare appreſſo del noſtro caro Signore: quindi ti fanno biſogno delle funi, e cercar un, che ti porti, e ti guidi per le ſtrade, ſinche arrivi al porto dell'eterna ſalute, e chi ſarà queſto, che t'avrà da uſare un' atto di sì gran carità ? Io farò io ti riſponde Dio per il Profeta Iſaia: *Adducam cæcos in viam, quam ignorabant, & ſemitas, quas* Iſ.42. *neſciebant, faciam illos calcare.* Io, io, ti dice Dio, t'accompagnerò per le ſtrade diſaſtroſe, e malagevoli: io ſarò la tua guida: io il tuo Condottiere; atteſo è nfficio mio, di condurre i ciechi peccatori per la ſtrada dell' eterna ſalute, per la via della patria beata.

Per tanto, N. mio, non devi avere à diſcaro, ſe queſto buono Miniſtro ti porge le funi: mentre così li viene ordinato dalla giuſtizia, che quì in terra è ſtata laſciata da Dio: lo fà, per obedire à ſua D.Maeſtà, che vuol tirarti al Paradiſo per queſte funi, e pure ve ne cerca perdono, anzi tu devi ringraziarlo della carità, ch'egli t'uſa; perche ti tratta come fratello, e come ſuo proſſimo. Devi ringraziare anche la bontà di Dio, che con modi sì ſoavi, e ſtratagemme di Padre, ti dà occaſione, di poter ſodisfare per la pena de' tuoi errori: e che con maniere sì ſtravaganti ſi degna tirarti al Paradiſo.

Mà ſenti N. le tue ſperanze non devono ſtare appoggiate à queſte funi, ed a' tuoi patimenti; m' alle funi, alli patimenti, ed all'ajuto di Gieſù Criſto, e dir col Profeta: *Non in arcu* Pſ.43. *meo ſperabo, & gladius meus non ſalvabit me; ſed dextera tua, & illuminatio vultus tui*. Non mi conoſco degno, Redentor mio, d'aver l'ingreſſo al Paradiſo per mezzo di queſte funi, ò pure per mezzi di miei patimenti; mà ſpero ſolamente alle voſtre fatiche, a' voſtri patimenti, al voſtro prezioſo Sangue, ſparſo per me, alle voſtre addolorate braccia, ed alle voſtre fracaſſate mani, trapaſſate d'acuti chiodi, che à tutti arrecarono bene, anche à voſtri nimici; come à quel ſcelerato di Malco, à cui con tanta carità riſanaſti l' orecchio, reciſo dal voſtro Diſcepolo; e poi, in ricompenza di sì gran beneficio, egli con ſuoi compagni ligò ſtrettamente con funi sì aſpre, e con tanta fierezza, che ſi ruppero le voſtre delicate carni, e paſſarono ſin dentro dell' oſſa. Ah mio caro, caro Gieſù, che dolore ſentiſtivo? che ſpaſimo, che tormento v' apportarono sì fiere ligature! che doveano allora togliervi per

lo

lo ſpaſimo la vita; mà per voſtra bontà, ti conſervaſti vivo, per patire più acerbi dolori, e più crudeli tormenti, per amor mio: per eſſere ſtraſcinato da quei ſpietati ſoldati alla caſa d'Anna, di Caifa, e di Pilato: per eſſer crudelmente flaggellato, e coronato di ſpine; e finalmente per eſſere inchiodato ſul duro legno di Croce. Ah sì, mio Redentore, alle voſtre funi io ſpero, ai voſtri acerbi tormenti, ed al voſtro ſangue io confido, e nò à gli ſtromenti della mia morte, ed al mio patire. *Non in arcu meo ſperabo, & gladius meus non ſalvabit me; ſed dextera tua, & illuminatio vultus tui.* Non è vero, N. che queſte voſtre mani mai s'adoperarono per l'acquiſto della gloria beata? mai s'affaticarono in ſervizio di Dio, per poter giungere al regno beato? ringrazia la gran pietà di Dio, N. mio, ringrazia la ſomma bontà: benedici la Maeſtà di Dio, mentre ora ſi compiace d'iſtruire le tue mani con queſte ligature, à combattere per il Paradiſo; à faticar per l'eterna glo-
Pſ.143. ria. Dì pur allegramente col Profeta, che ben ti ſtà: *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium.*

Stà meco N. ed aſcolta ciò, che t'avertiſce lo Spirito Santo
Eccl 9. per tuo profitto, per la ſalvezza dell'anima tua. *Communionem mortis ſcito, quoniam in medio laqueorum ingredieris.* Sappi, ti dice Dio, ſappi, che non ti ſtà molto diſtante la morte, poiche ora t'involgerai trà lacci d'eſſa. Ecco i lacci N. non t'atterrire, perche non ſono quei lacci d'eterna morte, preparati da cacciatori d'inferno, da quali, per grazia di Dio, di già ne ſei ſtato liberato; che perciò puoi dire allegramente
Pſ.123. col Profeta: *Anima mea erepta eſt de laqueo venantium.* Mà queſti ſon ſtrumenti di vita beata, di vita eterna. Non aver timore; che queſte non ſono le funi de' peccati, da Dio in-
Iſ.5. terdette per il Profeta Iſaia: *Veh, qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis, & quaſi vinculum plauſtri peccatum.* Mà queſte ſono le funi d'Adamo: funicelle veramente di carità:
Oſea 11. *Traham te in funiculis Adam, in vinculis charitatis*, e ti ſono toccate in ſorte per divina diſpoſizione; atteſoche il Signore con queſte funi ti vuol tirare all'eterna eredità del Pa-
Pſ.15. radiſo. Siche puoi dire ſicuramente col Profeta: *Funes ceciderunt mihi in præclaris, etenim hæreditas mea præclara eſt mihi.*

Sì N. mio, queſte funi te li manda Dio, ed egli vuole, che tu le porti; sì perche il benedetto Redentore non vuol neſ-

ſuno

ſuno de'ſuoi ſeguaci ſenza la ſua Croce. *Qui vult venire poſt me*, dice egli, *tollat Crucem ſuam, & ſequatur me*. Sì anche, perch' egli vuole, che tu con queſte funi miſuri la terra, per dove hai da paſſare; acciò che ſi riſarciſchino colla publica penitenza i manifeſti misfatti da te commeſſi: *Et humus tua*, ti fà ſaper il Profeta Amos: *Et humus tua funiculo metietur.* Adunque devi accettarli di buon' animo, come dono ſpeciale, che ti fa Dio; mentre anche ti tratta al pari del ſuo Profeta Geremia, à cui diſſe: *Fac tibi vincula, & catenas, & pones eas in collo tuo.* Matt.16. Amoſ.7. Jer.27.

Così và, N. mio: ſon favori, che Dio fà à ſuoi cari amici, il ligarvi con funi, e catene, ſtimò d'aver onorato il ſuo Profeta Ezecchiele, quando li diſſe: *Ecce circumdedi te vinculis*. Ecco, che t'hò circondato di funi, e ti tengo aſtretto trà dure catene; quaſi dir li voleſſe: ecco, ò mio caro Profeta, quanto t'hò onorato con queſti ligami, e col peſo delle catene. Quindi avea gran ragione l'Apoſtolo, di ſcrivere à Timoteo, ch'egli ſtimava quaſi male opraſſe, ſinche non giungeſſe all'onor delle funi, delle carceri, e delle catene: *In quo laboro uſque ad vincula, quaſi malè operans.* Ezech.4. 2.Timoth.

Tanto l'è, N. mio: queſte funi, queſti lacci ti rendono onorato, e ti fanno glorioſo à gl'occhi del tuo Signore: te lo dic' egli per il Profeta Iſaia: *Ex quo honorabilis factus es in oculis meis, & glorioſus: ego dilexi te, & dabo homines pro te, & populos pro anima tua*. Che belle parole, N. mio: parole di Paradiſo: parole, che baſtarebbero, à conſolar un cuore il più afflitto, che mai ſi poteſſe trovare; perche con queſte parole ti vuol dire il Signore: N. penſi forſi d'eſſere ſvergognato, perche ti vedi in tal guiſa ligato? nò: anzi da queſte ligature io ti conoſco per uomo aſſai onorato: *Ex quo honorabilis factus es in oculis meis*: da queſti lacci io ti conoſco per uomo troppo glorioſo: & *glorioſus*. Sappi, che io ſempre t'hò amato, ſempre t'hò ſtimato: *ego, ego dilexi te*. Io, io ſolo t'hò amato con amore infinito: *in charitate perpetua dilexi te*. Quindi: *dabo homines pro te*. Io, io ti darò uomini, che ſapranno, col mio ajuto guidarti per la ſtrada del Cielo: uomini, uomini prattici à darti quei conforti, che faranno biſogno alle tue afflizzioni: uomini ſervi miei, Miniſtri miei, che non tralaſceranno fatighe, ed incommodi, per incaminarti all' eterno ripoſo; non potevi morire ſenza tanti ajuti, ſenza tan- Isaia 43. Hier.31.

t'

t' assistenza de' Sacerdoti: senza tanti ricordi ? e quanti ne muojono senza poterne avere pur uno di costoro, à cui si potessero confessare de' loro peccati ? mà perche io t'hò amato: *Quia dilexi te, dabo homines pro te: & populos pro anima tua.* Farò, che il popolo, che ti vedrà, andare alla morte astretto frà queste funi, si movera à pietà di te, e pregherà per la salvezza dell'anima tua.

Noi però ancora facciamo la parte nostra, raccomandandoci ad esso caro Bene, affinche t'ajuti, e ti dia forza, à resistere à gl'assalti, che ti darà il demonio. Diciamo il *Pater noster*. Salutiamo anche la Vergine, acciò essa Signora t'assista, e ti difenda da nimici infernali: *Ave Maria*.

## Conforto secondo per le funi, e lacci.

NCredeva averla già vinta il demonio: pensava il perfido d'aver l'anima tua nel suo dominio; anzi, anzi s'erano radunati più spiriti dell' abisso à far consiglio, per pre-
Ps.70. darla à mano franca: *Consilium fecerunt in unum: dicentes: Deus dereliquit eum: persequimini, & comprehendite eum, quia non est, qui eripiat.* Perseguitiamo N. dicevano i malvaggi rubelli dell'Altissimo: già Dio l'hà abbandonato: di certo morirà senza ajuto, senza i Sacramenti, ed in peccato mortale; perseguitiamolo dunque, e tiriamolo giù nell' inferno; perche non v'è chi lo difendi, chi li dia soccorso, mà si sono ingannati; attesoche il nostro Dio, le di cui viscere son tutte piene di pietà, e di misericordia, non solo è venuto egli in tua
Isaia 65. difesa, benche tu non l'avessi chiamato: *Invenerunt, qui non quæsierunt me:* dic'egli per il suo Profeta Isaia; mà di più hà fatto venire tutti questi Sacerdoti, Ministri suoi, affinche ti confortassero, ti consolassero, e t'assistessero sino alla morte, per farti andare in quella Città de' Santi, à goderlo in eterno.

Ma chi sarà tanto degno, domanda il Profeta, chi sarà sì fortunato, d'andare nella Regia del Cielo? nella gloria beata?
Psal.23. in quel luogo sì Santo ? *Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto ejus ?* Sapete chi v'anderà ? risponde lo stesso Profeta: *Innocens manibus, & mundo corde.*

Que-

Quegli anderà,à godere D.o, le di cui mani non si sono adoperate al male; ma che si sono mantenute innocenti. N. offendesti il tuo Creatore con queste mani? così non fosse, guai à quelle mani mal'operatrici, dice lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico. *Væ manibus malefacientibus*. Mà, oh quanto è buono, oh quanto è pietoso il nostro Iddio! hà lasciato anche il rimedio, anche il conforto per le mani mal'operatrici. *Confortate manus dissolutas*, ordina egli per il Profeta Isaia, qual rimedio, qual conforto altro non è à proposito, che ligar queste mani, acciò più non si ribellino contro Dio, e non s'adoprino à danni del suo prossimo. Adunque si lighino via sù, N. vedi: questo Ministro è Cristiano; onde come tuo fratello li dispiace la tua disgrazia. Non lo fà per odio, ò per mala volontà, ch'avesse contro di te; mà per obedire alla giustizia, con tutto ciò pur te ne cerca perdono.

Eccl.2. Isai.35.

Senti N. mio, questa pietà, questo conforto non riceverono le mani santissime, le mani innocentissime di Giesù Cristo, che volle farsi ligare per i miei, e tuoi peccati. Fù ligato senza pietà da Ministri crudeli: nè vi fù chi l'avesse alleggerito gl' eccessivi dolori, che sentiva delle fiere ligature, chi avesse mitigato gl' acerbissimi spasimi con parole di consolazione. Non v'era la sua Madre santissima: gl'Apostoli l'aveano tutti abbandonato. *Relicto eo, omnes fugerunt*. Cercava qualche amico: si voltava attorno l'appassionato Giesù, per vedere, se vi fosse qualche divota persona, che l'avesse consolato, che l' avesse ajutato, e non la trovò, e non la vidde: *Circumspexi*, si lamenta egli per il Profeta Isaia, *circumspexi, & non erat auxiliator, quæsivi, & non fuit, qui adjuvaret*: Che core, pensi tù, N. mio, che core facesse Giesù Cristo solo in mezzo di quella canaglia, frà Soldati spietati, e suoi nimici! le funi furono asprissime, atteso furono le fune de'nostri peccati: *Funes peccatorum circumplexi sunt me*. Così si lamenta l' amabilissimo Redentore per il suo Profeta. Quind' i dolori furono troppo atroci. Mà per te queste funi, son funi di conforto, son funi di consolazione. Che perciò puoi dirli collo stesso Profeta. *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt*. Dio mio, queste ligature, questi dolori, che appariscono castighi, à mè son dilettevoli, son di consuolo; perche sono effatti d'un cuore di Padre amoroso. Già conosco, Bontà infinita,

Matt.26. Isai.63. Ps.23. Ps.22.

che mi volete emendato, mi volete corretto.

Lib. de Post. Sì, N. mio. *Flaggellat Deus*, dice Agostino, *flagellat Deus omnem filium, quem recipit: & fortè exceptus eris? Si exceptus es à passione flagellorum, exceptus es à numero filiorum.* Dio flaggella, come Padre amantissimo i suoi figli: se tù fossi rimasto senza castighi, di certo saresti escluso dal numero de' suoi figli diletti. Siche puoi dirli col Profata: *Bonum mihi, quia humiliasti me.* Ah, Padre d'amore, è cosa buona per me, l'avermi la Maesta Vostra così mortificato, così umiliato con queste funi, con queste ligature; poiche queste m'assicurano, d'essere del numero de' vostri figli, ed in conseguenza erede del Paradiso. *Funes ceciderunt mihi in præclaris, etenim hæreditas mea præclara est mihi.*

Pf.118.

Pf.15.

N. erano diluviati sopra di te i lacci, da' quali già non potevi scappare: *Pluit super peccatores laqueos.* Mà il pietosissimo Dio l'hà rotti tutti. Onde puoi dire sicuramente: *Dirupisti, Domine, vincula mea.* Avete rotto, Dio mio, avete infrant'i lacci de'miei peccati, colli quali mi trovava già priggioniero, e schiavo del tiranno d'Inferno. E che farò in ricombenza di sì gran beneficio? Che farò? *Tibi sacrificabo hostiam laudis.* Offerisco tutto me stesso, la mia vita, e quant' hò in Olocausto, per sodisfare alla mia obligazione. E però sia pure la Croce pesante, quanto puol' essere, che io la porterò allegramente; giache l'amore ch'ebbe per mè, il mio Giesù, fù sì grande, che ridusse le sue spalle sotto una durissima, e pesantissima Croce. Nò, N. mio, nò: se da lacci sei stato liberato, d'altri lacci sarai aggravato. Eccoli appunto: questi lacci t' assicurano di non inciampare più ne' lacci del Mondo; perche ti stringeranno strettamente col tuo caro Giesù, pertanto baciateli, e diteli: ò funi benedette, che mi dichiarate compagno di Giesù Cristo mio caro Bene: ò funi d'amore, che mi tirate à Dio, unico centro dell' anima mia: ò funi carissime, che mi siete toccate in sorte in segno chiarissimo dell' eredità santa, che me l'hà meritata il mio Signore: ò lacci dolcissimi, che mi stringete coll'eterno amore: ò lacci di carità, che mi togliete al Mondo ingannatore, e pien di lacci, e mi fate passare alla bella Patria del Cielo, à lodare, e benedire in eterno il mio Creatore.

Pf.10.

Pf.115.

N. à queste tue spressioni d' affetto soggiunge il santo Profeta Davide, e t'esorta, dicendo: *Quærite Dominum, & confir-*

Pf.54.

*firmamini, quærite faciem ejus ſemper*. Chiama il tuo Signore, figlio caro, dimandate il ſuo ajuto, ed aſſiſtenza, e reſteranno fermi i tuoi buoni proponimenti; e caminerai avanti nel bene incominciato. Cerca, di vedere ſempre la ſua bella faccia. Ecco la figura di Gieſù Chriſto, à cui avrai ſempre à riflettere ( *ſe li dà il Crocifiſſo* ) Sì, N. mio, queſto Criſto dovrai ſempre mirare: ch'egli ſarà in tuo ſoccorſo, e ſarà il tuo Avvocato. Recitate per tanto un *Pater noſter* alla piaga del ſuo coſtato, e poi divotamente baciatelo.

## Conforto terzo per le funi, e lacci.

N. Mio, via sù, allegramente: ora è tempo di mandar' in eſecuzione, quanto hai promeſſo à Dio: di patire per amor ſuo, e d'andare alla morte. N. ſai tù quale è la più gran diſgrazia, che può accader' al Criſtiano? è l'eſſere diſgraziato da Dio: lo ſtare in peccato mortale; peroche il peccatore vien preſo, e catturato dalle ſue iniquità, ed è ligato bene ſtretto colle funi de' ſuoi peccati: *Iniquitates ſuæ capiunt impium*, dice lo Spirito Santo, *& funibus peccatorum ſuorum conſtringitur*. Da qual ſciagura già ne ſei ſtato liberato: ſei ſtato diſciolto già dalle funi duriſſime de' tuoi peccati, e non prevaleranno più contro di te: te lo dice Dio, N. mio, per il ſuo Profeta Iſaia: *Laxati ſunt funiculi tui, & non prævalebunt*. Dunque ſe ſei tornato all'amicizia del tuo Signore, devi con tutto l'affetto del tuo cuore far coſa, che ſia in ſuo compiacimento. Sò, che l'umanità ripugna al patire: pertanto ti fà animo S. Bernardo con queſte belle parole: *Neminem audiamus, non carnem, & ſanguinem, non ſpiritum quemlibet, deſcenſum à Cruce ſuadentem; deponamur aliorum manibus*. Stà ſulla tua, N. mio, non ſentir' il ricalcitrar della carne, debole à i patimenti: non dar orecchio alle voci dolenti, ed à i pianti: non aſcoltar' il nimico, che ti perſuade il deſiſtere dalli buoni propouimenti, che faceſti, il calar dalla Croce de' tormenti: l'abbandonar Criſto per la ſtrada penoſa, che ti conduce al Cielo, non ti vinca la tua fiacchezza, non t' arreſti la tua debolezza. *Deponamur, deponamur aliorum manibus*: laſciati in tutto, e per tutto nelle mani de' Miniſtri della Giuſtizia.

Prov. 3.

Iſai. 33.

Serm. 1. Paſch.

Eccoli appunto, N. mio, non aver timore di queſto buon' uomo, di queſto buono Miniſtro, che come tuo Fratello, deſidera con tutti noi altri la ſalute dell'anima tua: ſe coſtui foſſe un mal compagno, che t'aveſſe,à portare per la ſtrada dell'Inferno,à perdere inſieme col corpo l'anima, sì, che dovreſti temerlo. Ma queſto ti porta per quella via,per la quale hà caminato Giesù Criſto, che ora ti ſtà dicendo: *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non poſſunt occidere; ſed potiùs timete eum, qui poteſt animam, & corpus perdere in gehænnam.*

Matt. 10.

Nè queſte funi poſſono apportarti timore, e confuſione,anzi giubilo, ed allegrezza, mentre Dio molto t' onora con queſte funi, e ſe le catene foſſero opprobrioſe, non avrebbe ſcritto Paolo Apoſtolo: *Memores eſtote vinculorum meorum.* Ricordatevi delle mie catene, delle mie funi; m'avrebbe detto: Ricordatevi del mio Apoſtolato, del mio Dottorato, della mia Predicazione: Hor ſe l'Apoſtolo tralaſcia tutti queſti titoli, e ſolo vuole, che s'abbi memoria de'ſuoi legami: *Memores eſtote vinculorum meorum.* Dunque il ſopportar le funi, e le catene per amor di Giesù Criſto, è coſa tanto onorata, che ſupera ogn' altro onore, che mai ſi poſſa deſiderare. Senti Criſologo: *Nihil tam clarum eſt, quàm pro Chriſto vinctum eſſe.*

Col. 4.

Lib. 5. de Pat.

Mà, N. mio, queſte funi non baſtano,per andare à Dio.Senti, N. i Soldati del Rè della Siria s'erano tanto intimoriti della forza, e poſſanza del Rè d'Iſraele,che diſſero al lor Capitan Generale, al loro Rè: Signore, noi abbiamo inteſo dire, che i Prencipi d' Iſraele abbondano di clemenza: facciamo così: veſtiamoci di ſacco, e colle funi al collo facciamoci avanti al Rè d'Iſraele: forſe, chi sà, ci perdonerà la vita: *Ponamus ſaccos in lumbis noſtris, & funiculos in capitibus noſtris,& egrediamur ad Regem Iſrael: forſitan ſalvabit animas noſtras.* N. hai tù offeſo il tuo Dio? oh, e non l'aveſſi mai oltraggiato! non offendeſti il Rè d'Iſraele, mà un Dio Onnipotente, che ben poteva caſtigarti: mà perche è clementiſſimo, e pietoſiſſimo, t' h' aſpettato ſino à queſt'ora: ma ſe vuoi placarlo: mà ſe vuoi eſſere ricevuto, come caro figlio, devi andarci colle mani ligate, e colle funi al collo. Eccole: queſti lacci,N,mio, ſono gli ſtrumenti della tua morte: queſta picciolisſima corda è la Croce ordinata da Giesù Criſto, dicendo: *Si quis vult venire poſt me, tollat Crucem ſuam, & ſequatur me.* Ricevi-

3. Reg. 20.

Matt. 16.

la

la dunque con volontà risoluta, di piacere à Dio . Quest' altra è la corona , e la gloria de' Santi Martiri. *Hæc est gloria Sanctis ejus* . Poiche pativano per il santo nome di Giesù Cristo, bacialo pur, N. mio . Bacialo come preggiato donativo, che ti viene dalle mani di Dio .

Che hanno che fare , N. mio , che hanno , che fare questi lacci , queste corde colla Croce , che portò sulle spalle il nostro amabilissimo Salvatore ? Ah, che fù di gran peso ; attesoche sopra le sue spalle si caricorono tutti i nostri peccati. *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores !* Pſ.128.

N. sai, che disse una volta Giesù Cristo alla Beata Angiola da Fuligno? li disse queste affettuose parole : *Quicumque vult invenire gratiam meam, non levet oculos à Cruce* . Chiunque vuol ritrovare la mia grazia, il mio amore, il mio affetto,non levi gl'occhi dalla Croce : ecco la Croce: ecco l' imagine del Crocifisso . Non vuoi la grazia di Giesù Cristo , il suo ajuto, per potere andare al Cielo, à goderlo per tutta l' eternità ? se ciò desideri veramente, non devi levar mai gl'occhj tuoi dalla Croce : hai da mirare sempre Giesù Cristo , ch' egli farà in tua difesa, ed in tuo soccorso . Dì perciò un *Pater noster* al suo cuore trafitto dalla cruda lancia per amor tuo . Salutiamo la Regina de gl'Angeli nostra Avvocata, e preghiamola , che ci vogli, assistere , e difendere in questo conflitto . *Ave Maria.*

## Conforto quarto per le funi, e lacci.

FRatello mio dilettissimo : ecco , è gionta già l'ora, da te tanto desiderata,di piacere al tuo Signore : di dar gusto all'amabilissimo Giesù . Mà vorrei , che tù avessi un cuore,infiammato tutto d'amore , di patire maggiori tormenti di quelli,che ti sono stati assignati dalla Giustizia della terra, per chi con tanti spasimi,e dolori t'hà redento. Quel gran Soldato di Giesù Cristo, il Martire S. Ignazio andava oltremodo giubilante alla morte , atteso che il colpo dovea sortirli , non da braccio umano, mà da gl'artigli di fiere spietate; e bramose di sentire un martirio estraordinario per amore del suo Signore, così diceva. *Utinam fruar Bestiis , quæ mihi sunt præparatæ, quas & oro,mihi veloces esse ad interitum,& ad supplicia;quod si ve-* S. Ignatius Epistola ad Rom.

*ſi venire noluerint, Ego vim faciam, ego me urgebo, ut devorer*. Se le beſtie, diceva il Santo, non uſeranno meco una eſtraordinaria fierezza in isbranarmi, io prima le ſtizzerò, affinche mi divorino con più crudeltà. Ah però, diceva egli, deſidero, eſſer fatto in pezzi dalle fiere, ſenza laſciare minutiſſim' oſſo sù la terra, rimaſuglio delle loro fauci: per le cui viſcere voglio, che paſſi tutto il mio corpo, tutto conſumato da eſſe? *Ut mihi ſepulcrum faciant, ut nihil de corpore meo relinquant. Tunc ero verus Jeſu Chriſti Diſcipulus, cum Mundus nec corpus meum viderit*. Che dici, N. deſideri tù accompagnarti con Ignazio ad eſſer paſto de' Leoni? à ſepelirti ne' loro corpi affamati? sì; mà ciò Dio non vuole. Ecco chi t'hà da dar la morte: è uomo, è criſtiano come ſei tù.

Hai inteſo mai, N. di quante ſorte ſono i Criſtiani, che pigliano il camino per la volta del Cielo? di quattro ſorti, dice Bernardo. Alcuni ottengono il Regno beato per rapina; e lo rapiſcono. E queſti ſono quei buoni Criſtiani, che fanno forza à loro ſteſſi, alle loro proprie paſſioni: abbandonano il Mondo, e quanto poſſedono, e ſe ne entrano ne' Chioſtri, facendoſi poveri di loro propria volontà. E di coſtoro ſtà regiſtrato:

Matt. 5. *Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt Regnum Cœlorum.* Altri comprano il Paradiſo; E queſti ſono gli limoſinieri, che ſoccorrono i biſognoſi. E di coſtoro parlò il Signore, quando

Luc. 16. diſſe: *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis: ut cum defecerit is, recipiant vos in æterna Tabernacula*. Altri rubbano il Paradiſo; E ſono quelli divoti Criſtiani, che fanno molte opere buone ſecretamente, naſcondendole à gl'occhj degl' uomini, deſideroſi d' oprare ſantamente avanti gl'occhj di Dio. Alcuni altri vanno in Paradiſo à forza, dice S. Berdo, e ſon tirati, e ſtraſcinati all' eterna gloria, e queſti ſono i calamitoſi, i poveri aùguſtiati, travagliati, ed afflitti, de' quali ſtà ſcritto in S. Luca. *Exi citò in vicos, & plateas Civitatis, & pauperes, ac debiles, & cæcos, & Claudos introduc huc, ut impleatur Domus mea*.

Luc 14.

Or non ſei tù più che povero, mentre ſpogliato affatto, d' ogni merito, ti vedi ignudo di buone operazioni, che puoi dir con verità al Signore: *Nihil dignum in conſpectu tuo egi*: Non ſei tù di tal ſorte indebolito per i tanti, e sì gravi peccati, che commetteſti, che puoi dire con gl'altri peccatori del Mondo: *Laxati ſumus in via iniquitatis?* Non ſei tù un di quei

Sap. 2.

miſe-

miſeri ciechi, de'quali parla il Profeta Iſaia: *Palpavimus ſicut cæci parietes, & quaſi abſque oculis attractavimus?* Sì, perche alla cieca offendeſti il tuo Dio: alla cieca, alla cieca sì maltrattaſti il tuo proſſimo: ed alla cieca ſcandalizzaſti le terre, e le Città intiere. Dunque ſe così è, tù ſei un di quei ciechi, à cui è toccato in ſorte d'andar' in Paradiſo tirato à forza; mà ſe hai d' andar' in queſta guiſa, tirato à forza al Paradiſo, ti fanno d' uopo le funi. Sì, le funi ci vogliono. Eccole pronte. Iſai. 59.

Ma ſt' avertito, N. mio, à ſopportarle con pazienza; altrimente queſte non ſaranno funi per il Paradiſo, mà per l'Inferno. Di certo ſi cangierebbono in quelle funi, colle quali fù ligato il diſgraziato ſproviſto della veſte nuzziale. Anche à te ſi direbbe: *Ligatis manibus, & pedibus ejus, & mittite eum in tenebras exteriores*, che Dio te ne guardi. E'neceſſario, N. mio, sì benedetto, ſopportare con pazienza queſte ligature, ed ogn'altra forza, che dalla Giuſtizia ti vien fatta, ſe vuoi ottener la Beatitudine; ſenti l' Apoſtolo. *Patientia nobis neceſſaria eſt, ut reportemus repromiſſionem*. Or ti tocca imitare i ſeguaci del Crocifiſſo, quali tutti con fede viva, ed armati di pazienza ereditarono il Regno Beato, da Dio promeſſoli: *Qui fide, & patientia hæreditabunt promiſſiones*. Matt. 22. Hæb. 10. Hæb. 6.

Dev' imitare lo ſteſſo Criſto, che con tanta pazienza ſopportò sì acerbi tormenti, e mai ſi lamentò. Si fè ligare, come manſuetiſſimo Agnello, e non ſi lagnò della fiera barbarie, che uſarono quei crudeli Miniſtri, in ligarlo con funi, sì aſpre ſenza carità, ſenza compaſſione, come ſe foſſe ſtato un gran ribaldo, un peſſimo uomo. *Ut Agnus innocens obmutuit, & non aperuit os ſuum*. Penſo, che in ligarlo così alla peggio, accompagnaſſero le tormentoſe ligature con parole ingiurioſe, e villane, dicendoli quei inumani Miniſtri. Or sì, che non ſcapperai più dalle noſtre mani, uomo indegno, e ſeduttor di noſtra gente. E Gieſù Criſto non li riſpondea parola; mà ſoffriva gl'opprobrj, e i tormenti con ſomma pazienza: *Sicut Agnus innocens non aperuit os ſuum*. Non sò, come non ſi ſpezzaſſero quelle funi, mentre ligandolo, le ſtirorono sì forte, che non ſolo allividirono quelle benedette mani, mà l' inſanguinarono di più, ſtantechè penetrarono fino all'oſſa. Che tormenti, credi tù, che dolori, che ſpaſimi, che angoſcie ſentiva Gieſù Criſto per sì tormentoſe ligature, e pur giàmai ſi lamentò: *Non aperuit os ſuum*. Iſai. 53.

Mà

Mà più aſpre però, N. mio, e più crudeli ſono ſtate le funi de'tuoi peccati, colle quali da te più volte ſono ſtate ligate le mani al tuo Redentore. E di queſte funi egli ſi lagna per il ſuo Profeta. *Funes peccatorum circumplexi ſunt me.* Quindi è ſtato ben di ragione, che ſi foſſero ligate queſte tue mani, acciò più non offendano il tuo Dio, ed il tuo proſſimo. Ed abbi pazienza, ſincome Gieſù Criſto l'ebbe per te.

Pſ. 118.

Eccl. 41. Orsù, N. aſcolta quel, che t'avertiſce lo Spirito Santo: *Omne, quod tibi applicitum fuerit, accipe, in dolore ſuſtine, & in humilitate tua patientiam habe.* Ti dice Dio: qualunque coſa, che ti farà data, ricevila di buona voglia: ſe t'apporterà dolore, ſopportala per amor mio: ſe ti ſara di vergogna, abbi pazienza. Ecco, che la Giuſtizia della terra ti porge i lacci, ſtromenti della tua morte, li devi ricevere, perche così vuole Dio: ſe ti faranno ſentire i dolori di morte, devi ſoffrirli per amor del tuo Redentore: e per isfuggire gl'eterni cruciati, dice Agoſtino: *Melior eſt modica amaritudo in faucibus, quam æternus cruciatus in viſceribus.* E ſe ti cauſano confuſione, e vergogna, abbi pazienza.

Mà che vergogna ti potranno apportar mai queſte funi, queſti lacci, ſe te li manda Dio? ſe ſon funi d'amore, ſe ſon lacci di onori quelli, che manda il Principe Ottomano à ſuoi Grandi; ſono lacci, che ſciogliono le miſere anime da loro corpi, le ligano al palo dell'inferno, per eſſerne ivi martirizzati per tutta l'eternità: e pure da quei diſgraziati ſon ricevuti, come doni ſingolariſſimi, perche li vengono dalle mani del loro gran Signore. Mà queſti ſono lacci d'amore queſte ſon funi di carità; peroche ſciogliono l'anima tua dal tuo corpo, e l'allacciano col tuo Signore Gieſù Criſto, per goderlo in eterno là sù nel Paradiſo. Per tanto baciali, N. mio, e riceveli, come prezioſiſſimo dono, che ti manda Dio, Signore di tutti i Signori. E penſa, che queſte funi ti dichiarano figlio obediente, e ſeguace del tuo Signore. Che perciò involto frà queſte funi, e trà queſti lacci, ed armato di pazienza dev' incaminarti al con-

Hæb. 12. flitto della morte. *Per patientiam curramus ad propoſitum nobis certamen*, dice l'Apoſtolo. Mà come? *aſpicientes in Authorem fidei, & conſumatorem Jeſum.* Per ſtrada non hai da mirar' altr' oggetto, che queſto Criſto (*ſe li dà il Crocifiſſo.*

Senti, N. Iddio benedetto rivelò à Santa Catarina, ch'eſſendo la via del Cielo deſtrutta per il peccato; che perciò non vi

ſi po-

ſi poteva andare, egli rimediò, con mandare in terra il ſuo Figliuolo, à pigliar la noſtra carne mortale, acciò che di quella ci ne ſerviſſimo per ponte, e delle ſue piaghe per ſcalini, per poter paſſare al Cielo: e che quei, che cadono da tal ponte, e ſe in peccato muojono, precipiteranno, à penar nell' Inferno. Or ditemi, N. mio: ſe alcuno ſaliſſe un ponte, ſenza mirarlo, nè tampoco guardaſſe i ſuoi gradini; mà miraſſe altrove, non correrebbe manifeſto pericolo, di caderne? Ecco, queſto Criſto è il ponte, per cui hai da paſſar da queſto Mondo al Cielo: queſte piaghe ſono i gradini: Se tù non miri ſempre queſto Criſto, e le ſue ſantiſſime piaghe, porti pericolo, di cadere in qualche diſgrazia, per la viſta d'altri oggetti. Quindi l'Apoſtolo c'avertiſce con tanta premura: *Per patientiam curramus ad propoſitum nobis certamen, aſpicientes in Authorem fidei, & Conſumatorem Jeſum.* Pregamo eſſo caro Signore, che vogli concederti queſta grazia, di farti andare alla morte contrito, ed umiliato, mirando ſempre la ſua Imagine. Diciamo trè *Pater noſter* alla ſua Paſſione.

## Conforto quinto per le funi, e lacci.

NMio, animo, via sù. Senti: volendo il bendetto Criſto ſignificare al Principe de gl' Apoſtoli la morte, che doppo eſſo lui avea da patire, li diſſe: *Cum eſſes junior, cingebas te, & ambulabas, ubi volebas: Cum autem ſenueris, extendes manus tuas, & alius cinget te, & ducet te, quò tu non vis.* Jo. 21. Sentimi bene, ò mio caro Apoſtolo: eſſendo tù giovane, cioè, novello alla mia fede, lontano da patimenti, ti cingevi, e t'accomodavi à tua poſta: andavi, dove il tuo genio ti portava; mà quando ſarai vecchio, cioè, quando ſarai bene iſtruito nella ſcuola delle tribulazioni, da mè ammaeſtrato dalla Catedra della Croce, allora sì, che un'altro ti cingerà, non già con candidi lini, mà con dure, e peſanti catene: un' altro ti ſtringerà, non con faſcie ricamate con gioje, mà con aſpriſſime funi; e ti porterà, nò alli ſpaſſi, nò alle ricreazioni, mà al patibolo della Croce.

Non è vero, N. che mentre eri giovane, poco inteſo della divina legge: poco, ò niente pratticò dell'oſſervanza de' pre-

cetti evangelici, laceraſti la veſte ineſtimabile della grazia del Signore; e ti cingevi à tuo modo con tante catene, quanti erano i peccati, che commettevi? t'allacciavi con tante funi, quante erano l'enormità, che pratticavi? ed andavi, dove i tuoi sfrenati capricci ti conduceano, e ti riducevano alle volte à vivere ſenza timor del tuo Creatore, ſenza riſpetto al tuo Dio? mà ora, che ſei divenuto vecchio, per i patimenti affennato, perche ti ſei dato in tutto, e per tutto alle mani del tuo Signore, egli dolcemente ti dice: *Extende manus tuas, & alius te cinget*. Or via, dammi il Crocifiſſo, ed apri le braccia, e dite così à Gieſù Criſto. Salvator mio, ſperanza dell'anima mia, ſe à voi piace, di farmi morire ſopra una Croce, eccomi pronto: già hò diſteſo le braccia: via sù, venghi la Croce: ſi prendino i chiodi: ſi chiamino i Miniſtri; perche mi contento morir Crocifiſſo, mentre più volte colli miei peccati hò poſto in Croce voi teſoro del Paradiſo. Eh nò; che queſto lo diſſe al ſuo Apoſtolo; mà tu in ſegno d'obedienza, giungi le mani, che: *Alius te cinget*, e chi ſarà, che avrà da ligare queſte mani? forſi ſarà qualche ſpietato ſoldato, che ſi trovò frà quelli, che caricarono di peſanti catene il vecchio Apoſtolo, ò alcuno di quei barbari Miniſtri, che ligarono le benedette mani di Gieſù Criſto? nò: ecco, queſto buon Criſtiano, amico, e fratello tuo, e pure te ne cerca perdono.

in Catech. N. dice S. Cirillo, che: *Gloriatio Eccleſiæ Catholicæ eſt omnis Chriſti actio: gloriatio verò gloriationum eſt Crux.* Dice il Santo, che la gloria della Chieſa Cattolica ſon tutte l'azzioni, operate da Criſto Signor noſtro; mà la gloria di tutte le glorie è la croce, ch'egli portò ſopra le ſue ſpalle per i voſtri peccati. Così N. mio, la tua gloria, il tuo onore ſon tutti gl'atti buoni, da te operati, col voltarti à Dio, nel mentre t'hà poſto per la ſtrada delle tribulazioni: e di tua ſomma gloria l'eſſerti così ben diſpoſto, à far una buona morte, come conviene ad ogni Criſtiano: l'averla accettata dalle mani di Dio, in caſtigo de' tuoi misfatti, e per compiacere ad eſſo ſommo bene, l'aver ricevuto con ſentimenti di vero Cattolico i Santi Sacramenti della Penitenza, ed Eucariſtia; mà la gloria di tutte le tue glorie: mà gl'onori di tutti i tuoi onori è il porre in eſecuzione la volontà di Dio, col portar la Croce, ch' egli t'hà deſtinata; qual ſi è il ſopportar queſte funi: queſte ligature per amor ſuo.

Coſ-

Così l'averte Crisologo: *Magna dignitas, regno, & consulatu, & omnibus honoribus major, pro Christo ligari.* Consolatevi N. mio, dice il Santo, ch'è una gran dignità, l'esser ligato per amor di Giesù Cristo, è dignità tanto grande, tanto sùblime, che supera, ed avanza tutte le dignità, tutti gl'onori, che mai si possono desiderare. Se tu oggi fossi fatto nobile: fossi dichiarato per gran Principe: per Rè di corona: si puol dir più? non riceveressi tanto onore, tanta dignità, quanta ne ricevi da queste funi: dall'essere ligato per amore di Giesù Cristo. Di che cosa si gloriava l'Apostolo? forsi si preggiava, d'essere Apostolo di Giesù Cristo? d'essere disseminatore della nostra Santa fede? d'essere Dottor delle genti? nò: solamente si gloriava d'esser ligato per amor di Giesù Cristo. Onde sottoscrivevasi nelle sue lettere: *Ego vinctus in Domino*. Io Paolo, ligato strettamente nel mio Signore Giesù Cristo. Dom. 5. de put. lb. Ephes. 4.

Mà sai N. perche queste funi son di sì gran dignità? sai perche queste ligature son di tanto onore? perche il figliuol di Dio voll' essere anch'egli ligato per amor tuo, e grande onor del discepolo, seguir l'esempio del suo maestro. Se dunque le mani di Giesù Cristo, ch'erano santissime, innocentissime, furono ligate con tanta empietà, con tanta fierezza per i nostri peccati: con quanta più crudeltà dovrebbero esser ligate queste mani indegnissime: queste mani maledette? e pure il Redentore hà voluto per se i tormenti più aspri: le pene più atroci, e che tu N. fossi trattato con tanta carità, e piacevolezza.

*Et alius cinget te*, resta ora da cingerti il collo, e con quali funi? forse saranno le funi, colle quali fù ligato il collo di Marco l'Evangelista? saranno forse quelle, che cinsero il collo di Giacomo l'Apostolo? nò: ecco con questo picciolissimo laccio s' hà da cingere il collo tuo, mà senti: questo è laccio d'oro, perche ti stringerà di tal guisa con Giesù Cristo, che non te ne potrai mai più separare, però N. mio bacialo, come dono, che ti fà il tuo Signore: e rallegrati; atteseche ora ti leghi con Giesù Cristo.

Mà prima facciamo un'atto virtuoso. Sai tu N. mio, perche il benedetto Cristo faceva orazione all' Orto colla faccia in terra? senti: dicono alcuni Contemplativi, che Cristo Signor nostro faceva orazione nell' Orto colla faccia in terra,

quasi avesse voluto ringraziar la terra, che avea prodotto i legni, colli quali s'avea da far la croce, e tutti gl'altri stromenti della sua passione. Così tu ancora, ringrazia Dio, e dite Dio mio, e Creator mio, io ti ringrazio, poiche avete creata la terra, la quale hà prodotto questa fune, che serve per stromento della mia morte, baciala sj benedetto: sappi, che Giesù Cristo à quest'atto di ringraziamento, che tù hai fatto: à questo bacio di fune corrisponde con abbracciarti, e ti pone dentro le viscere del suo cuore, dove non puoi avere occasione, di temere la morte, che ti sourasta.

E dove ti porterà questo Ministro? ove tu non volevi andare, ti porterà alla morte? nò: anzi alla vita, perche il vivere in questa valle di miserie è una continua morte, ti porterà, à vedere Dio Padre, che t'hà dato l'essere, à cui tu non volevi obedire, ti conduce nelle mani degl'Angeli, alli quali tu poco dasti orecchio, quando ti porgevano le buone inspirazioni, e per qual strada t'addurrà? appunto per quella strada, per la quale hà caminato Giesù Cristo, hanno caminato gl'Apostoli, e tutti gl'altri Santi del Paradiso. Sì N. mio, questa è la strada, che ti conduce all'eterno riposo, che ti porta alla patria beata: *Hæc est via, quæ ducit ad patriam.* E questa via tu non volevi fare; mà t'incaminavi per la strada dell' inferno. Quindi diceva Giesù Cristo, che verrà tempo, che un'altro ti cingerà, e ti condurrà, ove tu non volevi andare.

Casinius lib. 1. Aulæ sanct. motivo 2. *Et alius cinget te, & ducet te, quò tu non vis.*

Sta tutto in te N. senti: Boleslao quarto Rè di Polonia mirava sempre l'imagine di suo Padre, per non errare ne'suoi importanti affari. N. mio, questa azzione, che tu oggi fai, questa sola volta ti tocca à farla, ed è importantissima, perche si tratta d'eternità, se non vuoi fallare, ecco, hai da mirar sempre l'imagine di Giesù Cristo (*se li dà il Crocifisso*) Sì N. mio, mira Giesù Cristo, e raccomandati ad esso caro Signore, che si degni, anch'egli guardarti con gl'occhi della sua infinita misericordia, alla quale dì un *Pater noster*. . .

Con-

# Conforto ſeſto per le funi, e lacci.

FRatello mio dilettiſſimo, ſe mai avete ſaputo, che vuol dire, eſſer Criſtiano, l'eſſer nato nel Criſtianeſmo, ed il vivere trà Criſtiani, che ſiamo: *Gens ſancta, populus acquiſitionis*: Che abbiamo per Padre un Dio: per alimento della noſtra vita Criſto Salvatore, Verbo dell'eterno Padre: i Sacramenti per medicina dell'anima: il grembo della Chieſa, come ſeno di Madre, che n'hà partoriti, ne riſcalda, e allatta, e ci protegge, ora ve lo fà ſapere Dio, anzi ve lo fà conoſcere, e toccar con mani, non vedete quanti fratelli, e Padri hà fatto quì venire il pietoſiſſimo Dio in voſtro ajuto, in ſoccorſo dell'anima voſtra? tutti ſono Sacerdoti Miniſtri della Chieſa. Si N. mio, da queſti atti di carità, riconoſcete il voſtro preggio, e la voſtra dignità: *Agnoſce* vi dico col Pontefice S. Leone, *agnoſce, ò Criſtiane dignitatem tuam.* Pet. 2. Serm. de nat. Dom.

Mà ſentite, che n'avertiſce l'iſteſſo Santo Pontefice: *Fruſtrà appellamur Chriſtiani, ſi imitatores non fuerimus Chriſti, qui ideò viam ſe eſſe oſtendit, ut converſatio magiſtri fieret forma diſcipuli, & illam humilitatem eligat ſervus, quam ſecutus eſt Dominus ejus, qui fuit Chriſtus.* Invano avemo il nome di Criſtiano, ci chiamamo ſeguaci del Crocifiſſo, ſe non imitamo Gieſù Criſto, il quale perciò diſſe, eſſer egli la via, affinche la prattica del maeſtro foſſe norma del diſcepolo, ed il ſervo s'eligga appunto quell'umiltà, ch'hà profeſſato il ſuo Signore, che fù Gieſù Criſto. Siche dunque, per eſſer voi Criſtiano di nome, e di fatti, avete à ſeguir' il voſtro Capitan Generale Criſto Gieſù, dice l'Apoſtolo: *Labora ſicut bonus miles Chriſti*. Per qual via caminò il Redentore, per andar' al Cielo? per quella de' patimenti, non è vero? per la ſteſſa ſtrada avete d'andar voi, non laſcioſſi ligar egli da' Miniſtri di Pilato? Così dovete laſciarvi ligar voi dal Miniſtro della giuſtizia. E che forſe volete eſſer privileggiato in queſto? eh nò: che: *Non eſt diſcipulus ſuper magiſtrum, neque ſervus ſuper dominum ſuum*, diſſe lo ſteſſo Redentore, laſciatevi dunque ligare queſte mani; mentre ligate anche furono con aſpre funi in ferm. nat. 2. Thim. 2. Matt. 10.

quel-

quelle del tuo Signore. Quest'uomo è il Miniſtro: queſt'è l'Eſecutore de' decreti, che fa la giuſtizia contro de malfattori. Onde coſtui non vien moſſo da odio, e livore, ch'egli aveſſe contro di voi; mà per obedire, come deve, à gl'ordini del Giudice, e per far' il ſuo officio.

Vit. Utic. de perſ. Vuand. lib. 3.

Mà ſentite. La Santa Martire di Gieſù Dioniſia, diſſe alli manigoldi, che la ſpogliavano, per lacerarla: *Miniſtri diaboli, quod ad opprobrium meum facere putatis, ipſa eſt gloria mea*. Miniſtri di lucifero, quel, che voi penſate fare in mio diſſonore, e vergogna, e la mia gloria: dite ancor voi à queſto Miniſtro: Amico, e fratello mio, fate pur il voſtr' officio, che quello, che ora eſeguite nella mia perſona, per ordine della giuſtizia, e la mia gloria, ed è il mio onore, queſte funi, colle quali voi mi ſtringete, non ſono ligami d'opprobrio, e confuſione, mà di ſommo ſplendore, e di faſto indicibile; mentre colle funi furono ligate le mani del mio Gieſù, onde le funi ſi laſciarono per iſpeciale trofeo à ſuoi diſcepoli; per lo che l'Apoſtolo ne faceva gran conto, ed anelava, che ſi manifeſtaſſero i ſuoi ligami à tutti i tribunali, ed à tutto il popolo.

Th. r. *Itaut*, diceva egli, *vincula mea manifeſta fierent in Chriſto in omni prætorio, & in cæteris omnibus.* Ligate adunque queſte mani, come volete, che il tutto reputo à mia gloria. Anzi con iſtringere queſte mani, l'aſſicurate, che non faranno per ſtringer più il ferro contro il mio proſſimo, e pugnar contro il mio Dio; diſponetele pure con queſte ligature all'entrata nella gloria ſempiterna, ove di quel Regno ſtringeranno lo ſcettro; mentre il mio Signore al poſſeſſo d'eſſo mi chiama. Sì Miniſtro caro, ligate, come v'aggrada, ſecondo v'obliga il voſtro officio, con più nodi, e ritorte, che io niente mi lagno: che io di nulla m'offendo, anzi ve ne ringrazio, e benedico le voſtre mani, che come ſtromenti della giuſtizia, mi diſpongono, à ſodisfare la pena de' miei delitti; e come mezzi della divina bontà, mi ſublimano à tant' onore, e mi caggionano tanto bene.

hom. 7. in lib. ſud.

N. mio: ſtatene pur' allegramente: ſentite, che belle parole dice il P. Origine, e conſolatevi: *Beatæ animæ, quæ ſic Chriſtum ſequuntur, quomodò eas præceſſerit*. Beate ſono quelle anime, che dell'iſteſſa maniera ſieguono noſtro Signore Gieſù Criſto, com'egli l'è andato avanti, dunque potrò dir io ſicuramente; Beato à voi, fortunato N. poiche v'incamminate

nate alla morte in quel modo, che vi si portò Giesù Cristo; anzi nò; perche il Salvatore andò alla morte non solo colle mani ligate, m'anche colla fune al collo, e colla croce sulle spalle, ch'era lo stromento della sua morte. Siche voi, per caminar per la strada del Cielo in quella guisa, che v'andò il benedetto Cristo, avete bisogno d'una fune al collo, e della croce. Ecco questo piccioliſſimo laccio è la vostra croce: questo è lo stromento della vostra morte: baciatelo N. mio in segno di rendimento di grazie à Dio, che v'hà fatto degno, di parteciparе della buona sorte de' suoi Santi. Così ne ricorda l'Apostolo: *Gratias agentes Deo, qui nos fecit dignos in partem sortis sanctorum in lumine.* Col. 1.

Ecco l'altra fune, che ad imitazione del caro maestro, dovete portar al collo, vedete: questo è il compimento de' vostri onori, e della vostra gloria, per tanto baciatela, che pur ben vi stà: N. non pensate, che fossero pensieri capricciosi i miei, ò vi parlassi à caso; mà v'esorto con buoni sentimenti de' Santi Padri: vi persuado col parer di S. Gio: Crisostomo, quale parlando in persona propria, così diceva. *Mihi est optabilius mala pati pro Christo, quàm honorari pro Christo. Hæc est gloria, quæ omnia superat.* Io più desidero patir qualsivoglia male, soffrir tutte l'avversità possibili, e di ricevere tutti gli disonorî imaginabili per il mio Cristo, ch'essere esaltato à dignità più sublime per lo stesso mio Salvatore, perche questa è la gloria, che supera di gran lunga tutti gl'onori, tutte le dignità, tutte le cose. *Hæc est gloria, quæ superat omnia.* hom. in ep. adephes.

Mi persuado, che queste funi, e questi lacci son' odiosi alla vostra debole umanità. Onde voi, secondo i vivi risentimenti della carne, ben ne avressivo fatto di manco. Mà sentite il parer di Gregorio: *Afflicti terrena perdimus, sed afflictionem humiliter sustinentes, cœlestia multiplicamus.* Vuol dir'il Santo. Non hà dubio, che quando veniamo afflitti, e depressi dalle tribulazioni, perdiamo i beni di questo Mondo, mà sofferendo con umiltà, e pazienza i dolori, ed i tormenti, moltiplicamo i beni dell'altra vita. Dunque se queste funi vi sono di pena, e d'angoscia, se umilmente le sopportate, si cambiaranno in perpetui contenti. Così è, così vi promette il Redentore: *Tristitia vestra vertetur in gaudium.* Se questi lacci vi toglio- Jo. 16.
no la vita, sopportandoli voi pazientemente per amore di Giesù in mor.

Cri-

Criſto, goderete una vita beata là sù nel Cielo. Tanto avvie-
Matt.10. ne, ſoggiunge il Salvatore: *Qui perdit animam ſuam propter me, in vitam æternam cuſtodit eam*. E ſe queſte funi, e queſti lacci vi ſembrano di diſſonore, e vergogna, portandoti umilmente per amor del voſtro Maeſtro, che anch' egli dell' iſteſſa maniera portoſſi alla morte per amor voſtro, ne ſarete oltremodo onorato da Gieſù Criſto avanti di ſuo Padre, ed à tutta la Corte Celeſtiale. Che dite? non la credete? Se non credete à me, eccovi Gieſù (*ſe li dà il Crocifiſſo*) ſentitelo dalla ſua
Matt.10. bocca, che non può mentire: *Qui honorat me coram hominibus, & ego honorabo eum coram Patre meo*. Lo volete ſentire più chiaro? più eſpreſſo? Siche dite pur con Criſoſtomo: *Hæc eſt gloria, quæ ſuperat omnia*.

N.mio, intendete à me: mirate la bella faccia di Gieſù Criſto, che in eſſo, come in terſiſſimo ſpecchio riconoſcerete quanto ſin'ora v'hò detto, e di certo li direte colle parole d'Agoſtino: *Si tanta facis nobis in Carcere, quid ages in Palatio!* *Si*
lib.ſol.c.21. *tanta ſolatia in hac die lacrymarum, quanta conferes in die nuptiarum!* Redentor dell'anima mia, ſe tanti onori, ſe tante grazie mi fate in queſto carcere, luogo di pene, e tormenti, di quanta gloria, di quant' onore mi colmerete nella Regia del Cielo? ſe tanti conforti, ſe tante conſolazioni mi fate ſomminiſtrare da' voſtri ſervi in queſto giorno di penitenza, e giorno di meſtizia, e di pianto, che farete in quel chiaro giorno di giubilo, e di contento! Ah sì, mio Gieſù, aſſiſtetemi colla voſtra grazia, acciò che uſcito à ſalvamento da queſto mar d'affanni, poſſa venire à gl'eterni godimenti, e lodar' in eterno la voſtra infinita miſericordia.

Salutiamo la Vergine, N. mio, acciò vi ſia propizia.

## Conforto ſettimo per le funi, e lacci.

NOn ſi ſuol dire: Chi mal fà, male aſpetta, non è vero? dunque la ſentenza di morte, fatta dal Giudice contro di voi deriva dal male, che voi avete operato. Mà pur veggiamo, che altri han fatto male, e peggio, che voi, e ſe la paſſano impuniti, e ſenza caſtighi. Adunque non è ſempre vero ciò, che il Mondo dice, che aſpetta il male, chi fà il male. Anzi tutto il contrario; quando alla colpa non ſoſſiegue in queſta

vita

vita la pena, ſenza dubio ſi pagherà nell' altra. E queſto invero è il male, e male irreparabile, e ſenza fine. Mà quando il delitto vien da Dio punito in queſto Mondo, tuttoche il caſtigo abbia l'apparenza di male, in fatti non è male, mà bene, che Dio fà a' ſuoi Diletti: *Quos amo*, dice Dio, *corrigo, & caſtigo*. Quindi con ragione diceva à Dio il Profeta: *Bonum mihi, quia humiliaſti me*. E' ben per mè, e non male, l'eſſere ſtato da Voi, Bontà infinita, umiliato, e depreſſo coll'avverſità, e colle pene. Apoc. 3. Pſal. 118.

Si che, N. mio, non eſſendo altro queſto Miniſtro, che un ſemplice, ed aſſoluto ſtromento della mano Onnipotente di Dio, quant'opera contro di voi, non è male, mà bene, che vi fà il pietoſiſſimo Iddio, caſtigandovi in queſta vita. Che per altro queſto buon'uomo hà di voi pietà, e compaſſione. Ecco le funi. Mà ſentite, che n'avvertiſce lo Spirito Santo: *Quàm bonum eſt, correctum manifeſtare patientiam*. Quanto coſa buona egli è, che il corretto, il mortificato, e caſtigato manifeſti la ſua pazienza. Dunque voi non ſolo dovete aver pazienza ne' patimenti, mà l'avete à dimoſtrar di più, hor che queſto Miniſtro vi liga. E perche? perche: *Spectaculum facti ſumus Mundo, & Angelis, & hominibus*. Siete tenuto à dar buona edificazione al Mondo, che ſono gl'uomini dozzinali, ed ignoranti, con farvi à conoſcere ad eſſi loro paziente nelle pene di queſte funi: nell'anguſtie di queſte ritorte. Dovete dimoſtrarvi giolivo in queſti ravvolgimenti di corde, per dar guſto à gl'Angeli: per riempir di giubilo tutto il Paradiſo. Sì, N. mio: *Gaudium erit in Cœlo*, dice Gieſù Criſto, *ſuper uno peccatore, pœnitentiam agente*. Vi conviene, Figlio caro, paleſare la voſtra pazienza, per conſolazione degl'uomini ſavj, alli quali è ben noto il bene, che à Voi ritorna da queſte funi: la mercede, che vi ſpetta per queſti ligami: il premio, che vi tocca per la pazienza, che avete, in ſopportarli, e la gloria, e l'onore, che da eſſi ne riportate. Ah sì: *Quam bonum eſt, correctum manifeſtare patientiam*. Apoc. 3. Eccl. 20. Cor. 4. Luc. 15.

Mà benche da queſte funi, da queſto ligature, per queſti patimenti non ne riceveſſivo emolumento alcuno: non ne conſeguiſſivo niun premio; queſto ſolo ſarebbe la voſtra gran mercede, e ſufficiente remunerazione, patir per il voſtro Dio, che voi amate: *Etiamſi*, dice Criſoſtomo, *pati, nullam aliam haberet mercedem, hoc ſolum eſt magna merces, & ſufficiens remu-* S. Chriſoſt. hom. in ep. Eph.

*remuneratio: gravia pati propter Deum, qui amatur*. Non è vero, che voi avete ſofferto con pazienza? Mà che diſſi? anzi con giubilo, e voſtro ſommo contento, pene più atroci, dolori più inſoffribili: ſpaſimi più inſopportabili: per chi? per amore, che portavate ad una vil Creatura, quante volte avrete poſto à riſchio la vita, à caggion dell'affetto inordinato, ed impuro, col quale avete amato queſto Mondo fallace? dunque tanta forza hà l'amor profano? e non ſarà ſuperato dall'amore, che voi portate à Dio? Ah, N. mio, diteli col voſtro cuore: Dio mio, deh che ſon queſte funi? Ah che non baſtano a ſodisfar' il genio, c'hò di patir per voi, mio bene eterno! Vorrei, che in me s'adopraſſero tutte le barbarie, che contro degl' Apoſtoli, e de' Santi Martiri inventarono i Tiranni: tutte le crudeltà, che contro del mio Gieſù pratticarono gl'Ebrei. Anzi pure è poco. Creator mio, io vorrei, che quanto di penoſo hanno ſofferto gl' uomini dal principio del Mondo, ſino à queſt'ora, ſe ne faceſſe un' eſtratto, un diſtillato, per poterlo aſſaggiar' in queſti pochi momenti, che di vita mi reſtano, perche veramente v'amo, Dio mio.

Ibidem. Mà hor ſi vede, ſe voi di tutto cuore amate Dio. *Perfectæ charitatis eſt argumentum notiſſimum*, dice Criſoſtomo, *in adverſis fiduciam non amittere: & virtutes uniformiter operari, atque ſub Dei diſciplina eodem animo, eodemque vultu perſeverare*. Segno chiariſſimo di perfetto amore ſi è, nelle tribulazioni non ſconfidar di Dio: e portarſi dell'iſteſſa maniera in tutti gl'atti virtuoſi, e perſeverare ſotto la sferza de' Divini caſtighi con il medeſimo animo generoſo, e giolivo. Voi già per amor di Dio avete accettato le funi, e di buona voglia avete tolerato le ligature: hor ſe da dovero portate amore à Dio, e di buon'animo, e con faccia allegra avete da pigliar la Croce per amor dello ſteſſo Dio. Ecco, N. mio, queſti lacci ſono la voſtra Croce; mà che diſſi Croce: queſti ſono quel giogo ſoave: quel peſo leggiere, che à portarlo invita il Redentore i ſuoi amici con parole sì dolci, e paterne: *Tollite jugum meum ſuper vos, & diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde. Jugum enim meum ſuave eſt, & onus meum leve*. Pertanto abbracciateli, N. mio; ed in ſegno, che voi veramente li ricevete per obedire à Gieſù Criſto, che'l comanda, ed inſieme per darli guſto, baciateli. N. con queſta buon' azzione, che voi fate: con queſt' azzione così eroica, manifeſtate l' amore,

Matt. 11.

che

che portate al voſtro Sommo Bene, come ce lo dice Gregorio: *Probatio dilectionis exhibitio eſt operis*.

State attento N. aſcoltate quel,che vi dico.Una certa Verginella nobile d'anni quattordici, era divotiſſima della Beata Vergine, e la pregava di continuo per lo ſpazio di ſette anni, che l'aveſſe fatto vedere il ſuo caro Figlio. Ed ecco, che nella notte della naſcita del Signore, entrando eſſa nella ſua Cappella à far' orazione, come al ſolito, li comparve la Vergine Santiſſima col Bambino Gieſù nelle ſue braccia,e così li parlò: Ecco il mio diletto Figliuolo, che voi tanto bramate vedere: Tò, prendetelo nelle voſtre braccia, e ſcherzate con eſſo lui, come vi piace: la Verginella tutta piena di giubilo, così fece; e nel mentre che ſtava giocando col Rè della gloria, interrogolla egli, dicendoli: Figliola,mi volete bene? Sì,caro Signore, riſpoſe: replicò il Figliuolo: mà quanto m'amate? à cui la Verginella: v'amo più del mio cuore: ſoggiunſe il Salvatore: quanto più del voſtro cuore? alla quale domanda tutta confuſa, riſpoſe: Signore, io non lo sò dire, parli lo ſteſſo cuore, e ve lo paleſi. Ciò detto, ſubito per il grande amore ſe l' aprì il ſuo cuore, e cadde morta. Allora la Vergine ſacroſanta preſe quell'anima benedetta,e con melodia Angelica la conduſſe al Cielo. Al canto degl' Angeli accorſe la famiglia, e trovando la Figliola già morta, ſi riempirono d' odore di Paradiſo. I Padri dell' Ordine de'Predicatori, ch'erano preſenti, preſero il ſuo Cuore,e lo trovorno diviſo,ed in eſſo era ſcritto: Io t'amo più di me ſteſſa, perche tù m' hai creata, m' hai redenta, e m'hai dotata.

Ecco, N. mio, eccovi Gieſù Criſto (*ſe li dà il Crocifiſſo*) prendetelo nelle voſtre braccia, e ſentite com' egli vi parla: N. egl'è vero, che voi m'amate? e ſe m'amate, quanto è il voſtro amore verſo di me? ſopportate i patimenti per amor mio? abbracciate la morte, perche m'amate, ò per non poterne far di meno? che direte, N. mio,che riſponderete à.Gieſù Criſto, che in tal guiſa v'interroga? Dite con mè, Figlio benedetto, dì con mè: V'amo, Dio mio, e Salvator mio, e v'amo più di mè ſteſſo, perche m'avete creato,redento,e dotato di tanti doni ſegnalati. Per amor voſtro ſoffriſco i tormenti, benche li meriti per i miei peccati. Voi ſiete la verità infallibile,che non potete mentire: non diceſte, che: *Majorem Charitatem nemo habet, ut animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis?* Ecco, che io Io.15.

io ne vado alla morte per amor voſtro; è vero, Giesu mio, che la Giuſtizia m'hà condannato al ſupplicio per i delitti, c' hò commeſſo: mà io, e per ſodisfare alla Giuſtizia, e per compiacere à voi, mia cara vita, m'invio alla morte: altro non poſſo fare per amor voſtro, per darvi guſto, Salvator mio. Deh poteſſi morir pur mille volte di morte crudeliſſima per voi, che ſiete tutto il mio bene, tutto il mio amore. Mà eſſendo così decretato, che una ſol volta s'hà da morire: *Statutum eſt hominibus ſemel mori*: Io mi rimetto alla voſtra ſantiſſima volontà, e pregando la bontà voſtra infinita ad accettar queſti pochi patimenti, che ſoffriſco, e la mia morte, in ſegno dell' amor mio verſo di voi, che per farmi beato, avete anche patito, e ſiete morto per mè, al patibolo della morte m'incamino.

Pregate N. mio, pregate il caro Redentore del ſuo ajuto, e della ſua aſſiſtenza, acciò che poſſiate finir la vita con queſti buoni ſentimenti. Diciamo un *Pater noſter* alla ſua gran pietà.

## Conforto ottavo per le funi, e lacci.

NOrmai è tempo già d'incaminarvi per la volta del Cielo, ove ſiete aſpettato con gran giubilo da tutti quei Cittadini beati: vi ſtanno attendendo gl'Angeli, per ponervi in teſta una corona di roſe, da loro raccolte in quel bel giardino del Paradiſo: v'aſpettano i Patriarchi, i Profeti, gl'Apoſtoli, i Martiri con tutti gl'altri Santi, per abbracciarvi: v'aſpetta Maria Verginè, per vedervi gioire frà gl'altri ſuoi divoti: v' aſpetta Giesù Criſto, per darvi il poſſeſſo di quel Regno beato, che colla ſua paſſione, e morte v'hà meritato: vi ſtà attendendo Dio Padre, per darvi la ſua benedizzione. Però, N. mio, dovete ſapere, che ſincome Giacobbe, per ottener la benedizzione da ſuo Padre, fù neceſſario veſtirſi con gl' abiti d'Eſaù ſuo Fratello, così voi, ſe volete eſſer ricevuto dall'Eterno Padre, come figlio, ed ottenerne la benedizzione, vi fà d' uopo veſtirvi con gl'abiti, e veſtimenti di Giesù Criſto voſtro Maeſtro, e fratello; e quali ſono i veſtimēti di Criſto Sig. noſtro? foſſe la veſte inconſutile, colla quale copriva egli la ſua umanità? eh nò, che ſe la diviſero, e ſe la giocorono gl' Ebrei: *Diviſerunt ſibi veſtimenta mea, & ſuper veſtem meam miſerunt ſortem*. Onde reſtò affatto ignudo il noſtro appaſſionato Giesù.

Pſal. 21.

Dun-

Dunque qual'abito del Redentore avrete à veſtire, per andare avanti à Dio? ecco queſte funi ſono i veſtimenti di Gieſù Criſto: queſte funi gli laſciorono i perfidi Giudei; non volle il buon Gieſù, che gli le toglieſſero, atteſo avevano à ſervire anche à voi: egli ben lo ſapeva, che voi dovevate andar da ſuo Padre per la ſteſſa ſtrada penoſa, per la quale paſsò egli: quindi ſerboſſi le funi, per laſciarle à voi.

Ricevetele dunque, come veſtimenti reali: come adobbi preggiatiſſimi, laſciatevi da Gieſù Criſto. V'hà privilegiato però il Signore in queſto: Che à voi le pone queſt'uomo, ch'è Criſtiano, come ſiete voi; queſto Miniſtro, deſtinato dalla Giuſtizia per tale officio; altrimente nol farebbe, onde opera con carità, e compaſſione. Mà il caro Signore laſcioſſi ligare da Miniſtri inumani, che come cani rabbioſi, ſe gl'avventorno adoſſo: e doppo d'averlo malamente trattato colle loro mani ſacrileghe, lo caricorono di funi, ligando con tanta crudeltà quelle mani ſantiſſime, che ben dovea la terra viva ingojarli, ò il Cielo ſcagliar i ſuoi fulmini, ed incenerirli. Mà il Signore non lo permiſe, volendo ſoffrire quelle pene atrociſſime, ed ogn'altro tormento, per ſodisfare alla Divina Giuſtizia per i noſtri peccati. N. io vi compatiſco, ſapendo quanto la noſtra umanità abborriſca i patimenti, e com' ella cerca fuggire le pene. Onde mi perſuado, che le voſtre mani naturalmente inclinano al diſcioglimento, ed alla libertà, e vorrebbono togliere da ſe quel tantino di dolore, che l' apportano queſte funi. V' averte però lo Spirito Santo: *Vos autem confortamini, & non diſſolvantur manus veſtræ: erit enim merces operi veſtro*. Mà voi fatevi animo, riſolvetevi da ſaggio, e non conſentite à quel, che brama la parte debole, ed inferiore, non deſiderate, che ſi ſciolghino queſte mani, che tãto offeſero il voſtro Creatore: non ſchifate queſte funi, che furono gl'ammanti del voſtro Salvatore, mà ſopportale con pazienza, che ne riceverete il guiderdone: ne arrete la mercede la sù nel Cielo: ne ſarete riconoſciuto dal Padre delle miſericordie con eterna benedizzione.

N. voi ben ſapete, come ogn'uno ama grandemente il luogo, ove è nato: tanto vero, che alcuni hanno ſparſo il ſangue, ed hanno poſto à sbaraglio la lor vita per la propria patria. Così, e non altrimente tutti i Criſtiani dovrebbero amar' ardentemente la Croce, nella quale ſon nati. Nientedimanco mol-

molti de' Cristiani desiderano l'eterna beatitudine: l'esser collocati trà i cori degl'Angeli, ed Arcangeli; mà pochi sono gl'amatori della croce: pochi si trovano, che abbraccciano la croce delle tribulazioni; anzi à non pochi de'Cristiani sembra troppo arduo, assai duro il sentire: *Abnega temetipsum, tolle Crucem tuam, & sequere Christum*. Ma oh quanto li sarà più amaro, e spiacevole, l'aver poi à sentire nell'estremo giudizio, quella sì terribile, e final sentenza, che contro di loro avrà à
Matt.25. proferire Cristo, Giudice severissimo: *Discedite à me maledicti in ignem æternum.*

Ringraziate Dio N. mio, ringraziate la sua gran Maestà, che v'hà ridotto à questo termine, affin di farvi pigliar la croce con ricordi, e persuasioni de' suoi Ministri, ecco questi lacci sono la croce, che Dio vi manda: riceveteli con animo generoso; ed in segno, che veramente l'accettate dalle mani di Dio di buona voglia, baciateli, che questi ancora son vestimenti di Giesù Cristo, che vi manifestano figlio obediente, professor della Croce, e seguace del Crocifisso.

N. assicuratevi, che tutti quei, che v'osserveranno andar' al supplicio della morte colle mani gionte, e ligate, e colle funi al collo, come v'andò il nostro Redentore, diranno à vi-
Ps.23. va voce colle parole del Profeta: *Hic accipiet benedictionem à Domino*. Quest'uomo sì, quest'uomo l'indovinerà; poiche si porta à Dio per la via maestra de' patimenti, fuor della quale non si perviene al Cielo: non s'arriva al desiato porto di salvazione: non si giunge, à goder Dio, e gioir con gl'Angeli, e Santi in quella gloria sempiterna. Costui l'accerterà: *Hic accipiet benedictionem à Domino*, mentre tuttoche ne vadi alla morte condannato dalla Giustizia per i suoi delitti, pur' egli (vedetelo) facendo della necessità virtù, camina così agiustatamente divoto, ed umiliato, che muove à pietà gl'uomini, gl'Angeli, i Santi, e l'istesso Iddio. *Hic accipiet benedictionem à Domino, & misericordiam à Deo salutari suo*. Egl'è vero, che avrà offeso il suo Creatore: avrà trasgredito i suoi santi precetti: avrà vivuto alla peggio; mà si può invidiar la sua sorte; poscìache qual pecorella errabbonda, emendata, e corretta, ritorna al suo Pastore: qual figlio prodigo, ravveduto de' falli suoi, ricorre à suo Padre, da cui sarà paternamente ricevuto, ed accolto; che à questo fine stà colle braccia aperte, per benedirlo, abbracciarlo, e condonarli le sue leg-

ge-

gerezze: *Hic accipiet benedictionem à Domino, & misericordiam à Deo salutari suo: Hæc est generatio quærentium Dominum, quærentium faciem Dei Jacob.* Questa sorte d'uomini da dovero cercano Dio, desiderano la sua gloria, bramano di vedere, e godere la sua bella faccia; imperoche non gli vanno all' incontro colle pompe, e vanità di questo mondo: non lo ricercano trà le delizie, ed agi di questo secolo; mà vi s'incaminano per la via dell'umiltà, per la quale son passati i Santi, la beata Vergine, e l'istesso Verbo Umanato: se li fanno avanti con gl'arredi di Giesù Cristo: colle funi, e la croce: l'addomandano frà le pene, e l'angoscie: lo richiedono con lagrime, e sospiri. Ah sì, che: *Hic accipiet benedictionem à Domino, & misericordiam à Deo salutari suo: hæc est generatio quærentium Dominum, quærentium faciem Dei Jacob.*

Sì N. mio, così discorre il popolo pieno d'edificazione: così conclude, quando vede i tribulati umili, e pazienti portar la croce de' tormenti: caminar con rettitudine appresso le pedate del Redentore, quindi ragionevolmento n'avertisce S. Lorenzo Giustiniano, dicendo: *Qui patantur Crucem portare, sic portant, ut plus habeant in crucis nomine dignitatis, quàm in passione supplicii.* lib. de pub. Dei Orsù andiamo à Dio N. mio, andiamo alla patria: eccovi il Crocifisso, miratelo sempre: *Quærite Deum*, vi dico col Profeta, *quærite Deum, & vivet anima vestra.* Pſ.68. Dite un *Pater noster* al core di Giesù Cristo.

## Conforto nono per le funi, e lacci.

N Mio, compatisco la vostra afflizzione: compiango le vostre angoscie; poveretto, vi trovate solo frà tante pene, ove sono i vostri parenti, i vostri congionti, i vostri cari amici? tutti v'hanno abbandonato! di quanto sollievo or vi sarebbe un'amico cordiale? Ah sì, che al sentir di Solone, un buon' amico s'assumerebbe la metà de' vostri dolori: *Bonus amicus in re mala dimidium est mali.* in cleg. E se Alesandro il Max.ser.6. Grande allorche s'accinse, per trasportarsi colà nell'Asia, di- in Alexan. stribuì à tutti gl'uomini, quanto avea d'oro, e d'argento, di stabile, e mobile, e quanto di ricchi tesori avea radunato, acciò

che

che in tal paſſaggio aveſſe avuto amici favorevoli, e difenſori ne' ſiniſtri incontri, quanto più à voi fanno d'uopo gl'amici, che v'ajutino, e vi difendino, mentre avendo, da far paſſaggio da queſta vita mortale, all' immortalità nella gloria ſempiterna, non mancano degl' intoppi, ed oſtacoli; mà N.mio, ſe pure aveſſivo amici cari, e fedeli in queſto mondo, la di loro aſſiſtenza à nulla potrebbe giovarvi nel tranſito, che avete à fare da queſto mondo al Cielo. Dio ſolo può difenſarvi da' nimici infernali: Dio ſolo può condurvi à ſalvamento alla Patria beata; Dunque in Dio biſogna ricorrere per ajuto. Ma con che faccia l' invocheremo, poiche voi tanto l'avete offeſo! e che farete in ſuo compiacimento, acciò ſi degni proteggervi nel conflitto di morte; e che li tributerete di bene, per rendervelo caro amico! Ah, Fratello mio dilettiſſimo, ſapete che avete à fare? avete da imitar gl' Apoſtoli, ed i ſanti Martiri, che ſottoponendoſi alle carceri, alle funi, alle catene, alle forche, alle croci, à i ferri, e ad ogn'altra ſorte di tormento, e di morte atrociſſima, divennero amici di Dio: *Calicem Domini biberunt, & amici Dei facti ſunt.*

Sentite, N. il Calice de' patimenti, che aſſaggiarono i Seguaci del Crocifiſſo, non lo preſero da loro ſteſſi colle proprie mani; mà li fù dato à bere da Manigoldi, e Miniſtri crudeli. Ecco il Miniſtro di Giuſtizia; mà vedete: Coſtui non è un di quei due barbari Soldati, che traſportavano il Martire S. Ignazio dalla Siria à Roma: egli è Criſtiano caritativo, e pietoſo. E ſe il ſanto Prelato del Signore, tutto che veniſſe trattato alla peggio da quell'inumani Miniſtri, e per mare, e per terra, pur dalla loro ingiuria ne riceveva documento, e profitto: *Iniquitas eorum*, diceva il Santo, *mea doctrina eſt*. Più avrete voi, da approfittarvi dalli buoni trattamenti, che v' uſerà queſto Miniſtro. Non è vero, che voi più volte offendeſte il tuo Creatore, e mai vi riſolveſte à domandarli perdono? e queſt'uomo, quantunque li veniſſe ordinato dalla Giuſtizia l' eſercizio del ſuo officio, pure tutto umiliato ve ne chiede perdono.

Or via, cominciate à guſtare del Calice del benedetto Gieſù. Ecco le fini. Che vi pare, ſon' aſpre, e ſpiacevoli eh? ſe volete mitigarle, e renderle dolci, e ſoavi: ſentite, che dice Gregorio: *Dolor flagelli temperatur, cùm culpa cognoſcitur.*

Intan-

Intanto date un'occhiata alla voſta coſcienza, ed oſſervate, chi n'è ſtato l'artefice di sì aſpri, e duri ligami? domandate à voi ſteſſo: chi l'hà così ben filati, e ritorti? e riconoſcendo, eſſerne ſtato voi il maeſtro, il voſtro peccato la vera caggione, rivolgetevi à Dio, e diteli colle parole del ſanto Giobbe: *Peccavi, & verè deliqui, & ut eram dignus, non accepi*. Hò peccato, Dio mio, e veramente hò traſgredito i voſtri Divini precetti, e ne meno hò ricevuto i meritati caſtighi. Io ben meritava le funi crudeli d'Inferno: e voi, bontà infinita, avete commutato l'eterno caſtigo in queſta pena momentanea di funi, che in apparenza ſon'aſpre, ed acerbe, mà io le ſperimento piacevoli, e dolci. Ah, che le funi del mio Gieſù, intrecciate anche da miei peccati, sì, che furono troppo acerbe, e crudeli! le corde, che ſtrinſero le mani dell'Eterno Amore ebbero il non *plus ultra* del tormentoſo, ed acerbo! i ligami, che addolorarono le braccia del mio caro Bene, furono veramente amari, ed inſopportabili! cap. 33.

Sì, N. mio, nel Calice del Redentore ſi congregarono tutte le pene, ed amarezze ſenza niuno temperamento di conforto. Si fè prendere, e ligare il benedetto Gieſù, come manſuetiſſimo Agnello. Mà che? fù egli abbandonato da tutti, fuorche da'ſuoi carnefici: da tutti laſciato, fuorche da'ſuoi nimici. Oh ſe ſapeſſivo, N. quanto furono atroci con quelle ligature i ſuoi tormenti: quanto tormentoſi i ſuoi dolori: quanto acerbe le ſue pene: quanto grandi le ſue angoſce, certo, che ora, per compaſſione ne piangereſte, mentre al paragone di quelle le voſtre funi poſſono dirſi leggeriſſime.

Aſcoltatemi, N. queſto Criſto è molto geloſo dell'anima voſtra. Onde, affinche non li ſcappaſſe dalle ſue mani, hà voluto, che ſi ligaſſero le voſtre. Non è pur vero, N. che queſte mani hanno perduto più volte il riſpetto all'amabiliſſimo Signore? Ah, che per voi non è reſtato, con queſte mani ligar di nuovo le mani del Salvatore, ſtrapparli i capelli, un'altra volta dar de ſchiaffi al ſuo divino volto, flaggellarlo di nuovo, coronarlo di ſpine, e di nuovo crocifiggerlo. E chi sà ſe mai l'applicaſte coll'eſercizio de'divini comandamenti, chi sà ſe mai s'eſercitarono in opere Criſtiane. Queſta volta sì, che potete dire à Dio col Profeta: *Et levavi manus meas ad mandata tua* Pſ. 118.

Rendete grazie à Dio, N. mio, rendete grazie à Dio, che s'

è compiaciuto, farvi partecipare del Calice del ſuo Unigenito Figlio, e de' Santi del Cielo, e non v'hà fatto partecipare del Calice della ſua ira, del ſuo furore, come havreſti meritato per i tuoi peccati, e quantunque di quel Calice ſe ne cõſervi la feccia, ſerve però per caſtigo à peccatori, colà giù nell'Inferno: *Fex*
Pſal.74. *ejus nõ eſt exinanita bibẽt omnes peccatores terræ.* Queſto è quel Calice, che la Divina Providẽza prepara à ſuoi Eletti. Queſto è
Pſal.115. quel Calice, nel qualè s'ubbriacò il Profeta, quando diſſe: *Calicem ſalutaris accipiam*. Adunque, s' egli è tanto buono, tanto giovevole alla voſtra eterna ſalute, prendetelo ancor voi con animo pronto, e lieto.

Queſti lacci poi ſono il rimanente delle voſtre pene. Mà avertite, che queſti lacci non ſono la feccia del Calice, ſerbata à dannati: nè tampoco ſono quel Calice pieno di vino del furor di Dio, che lo ſteſſo Dio conſegnò al ſuo Profeta Geremia,
cap.25. dicendoli: *Sume Calicem vini furoris hujus, & propinabis de illo cunctis gentibus, ad quas mittam te*. Ma ſon Calice di puro vino, meſcolato benvero con dolori di morte, mà temporale. Sì, N. mio, queſta è la porzione di quel Calice, c'hà per
Pſal.74. le mani il Signore: *Calix in manu Domini vini meri plenus mixto*. Se così è, avete ben' occaſione, di baciarli, e dite pur
Pſal.22. col Profeta: *Et Calix meus inebrians quàm præclarus eſt!* Oh quanto è buono, oh quanto è amabile queſto mio Calice! oh quanto è cara queſta mia Croce, che mi riempie di giubilo, e di conſolazione! Ah che così ſi camina per la dritta ſtrada del Cielo: Così ſi proſiegue il viaggio del mio caro Maeſtro Gieſù Criſto, colle mani ligate, e colla Croce sù le ſpalle: in queſta guiſa, e non altrimente s' eredita il Paradiſo: queſte funi mi fanno beato: queſti lacci mi fanno vedere la bella faccia di Dio, che m'hà creato: mi fanno godere il caro volto di Gieſù Criſto, che m'hà redento, ch'è morto in Croce per me: *Et Calix meus inebrians quàm præclarus eſt*.

N. ſe bramate veramente godere la bella faccia del Redentore: ecco, mirate ſempre la ſua cara imagine, e raccomandatevi alla ſua infinita pietà, che ſi degni, ſoccorrervi in queſti biſogni. Dite trè *Pater*, per le trè ore, che egli, per voſtro amore penò ſul patibolo della Croce.

Con-

# Conforto decimo per le funi, e lacci à Donne condannate à morte.

SE mai, N. in tutto il tempo della tua miſerabile vita hai applicato l'animo tuo à qualche mondano intereſſe, ora è tẽpo, nel quale dovete impiegare tutte le voſtre potẽze, perche ſi tratta dell'Anima tua, e d'una Eternità, che ti ſtà preparata. State hor ſulla voſtra, tutta in voi ſteſſa: raccogliete i voſtri ſentimenti, e non vi ſmarrite per l'orrore della morte, che vi ſtà tanto vicina; anzi queſta ſteſs' afflizzione, quanto più grande, tanto più ſi deve ſollevare, e riſtorare, col penſare, che in queſto vi ſi dà maggior ſperanza della voſtra eterna ſalute, tanto rivelò Gieſù Criſto alla Beata Geltrude: *Tribulatio eſt veriſſimum divinæ electionis, & quaſi deſponſatio animæ cum Deo*. La tribulazione è ſegno veriſſimo di predeſtinazione, ed è quaſi un ſponſalizio dell'Anima cõ Dio. Si che diſcacciate da voi ogni triſtezza, e ſtatene allegramẽte; atteſo che hora vi preparate, per andar'al Cielo, dove v'aſpetta Gieſù Criſto, per coronarvi con corona di gloria. Sentite, come vi ſtà chiamando: *Veni ſponſa mea, veni coronaberis*. Vieni ſpoſa diletta, vieni, à ricevere la corona di gloria ſempiterna. O Paradiſo bello, dove ſi vede Dio da faccia à faccia: dove ſi gode la bella viſta di Gieſù Criſto in eterno? ò Città glorioſa, ò luogo ſanto, ò Patria eccelſa, dove ſi gode una vita beata! Lib. 1. Revel. c. 10.

E' bello, è vero, il Paradiſo, glorioſa èquella Patria; mà è umile la via, dice Agoſtino: *Excelſa eſt Patria, humilis eſt via*. Ed è via breviſſima, dice S. Bonaventura: *Humilitas eſt brevis via ſalvationis*. Per la via dell'umiltà, N. per la ſtrada delle tribulazioni ſon paſſati tutti i Santi del Cielo; anzi v'è paſſato lo ſteſſo Figlio di Dio umanato, Spoſo amantiſſimo dell'anima voſtra. Fù tirato egli ad una morte opprobrioſa di Croce colle funi d' amore, è vero: *Oblatus eſt, quia ipſe voluit*. Mà pur ſi fè ligare, come ſe foſſe ſtato gran malfattore; acciò che oggi voi non aveſſivo à diſcaro le funi. Mà come potranno diſpiacervi, ſe ſapete beniſſimo, che paſſarono per le mani del voſtro amabiliſſimo Salvatore? deh ſarà mai poſſibile, che il Padrone innocente ſi ſia incaminato alla morte colle mani, ſtrettamente ligate, e la ſerva, rea di mille morti, e di mil- Super Joa. Tit. 7. c. 1. Iſa. 53.

le inferni, l'hà da ſeguire colle mani diſciolte? e ſarà mai vero, che lo ſpoſo portò per ornamento le funi, e come tali li mandi alla ſua ſpoſa, ed eſs' aveſſe a ricuſarle? non ſia mai, non ſia mai. Ecco le funi: non potete ricuſarle; poiche non ſono funi, nò, non ſon ligami queſti; ma ſono ornamenti, dice il Martire S.Cipriano: *Ornamenta ſunt iſta, & non vincula*. Ve li pone queſto Miniſtro, per obedire à chi, glie lo comanda: alla Giuſtizia, che quì in terra hà laſciato Iddio.

Sì, N. queſti, queſti ſono gl' ornamenti, che vi dichiarano Spoſa di Giesù Criſto. *Ornamenta ſunt iſta, & non vincula.* Queſte corde, queſte funi ſono i doni prezioſi, che vi fa l'amabiliſſimo Giesù. Onde potete dire colla gran Martire, e Verginella, colla ſpoſa di Giesù Criſto, con Agneſe: *Annulo ſuo ſubarravit me Jeſus Chriſtus*. O quanto è buono Dio! ò quanto è amoroſo, ò quanto è pietoſo Giesù Criſto! Sentite N. è vero, che queſte funi vi fanno comparir pallida, ed oſcura alla viſta del Mondo, per la gran confuſione, che vi caggionano; ma punto non vi deformano: ma non vi levano il decoro, perche ve li manda Giesù Criſto, vero Sol di Giuſtizia. Qual Sole s'eccliſsò sì fattamente nel tempo della ſua Paſſione, che perdè la bellezza, ed il decoro; tantoche affatto più non
Iſai.53. conoſcevaſi: *Non erat ei ſpecies, neque decor, & quaſi abſconditus vultus ejus*. Quindi ben vi ſta dir colla Spoſa de' Sacri
Cant.1. Cantici: *Nigra ſum, ſed formoſa, quia decoloravit me Sol*: Ah sì, che: *ornamenta ſunt iſta, & non vincula*: Sono ornamenti, perche vi rendono obediente à Dio; come fù obediente Giesù
Pſal.7. Criſto: *Factus eſt obediens uſque ad mortem*. Non ſono funi, atteſo le vere funi, ſono le funi de' peccati, funi d'Inferno, colle quali il Demonio vi teneva bene ſtretta, ed annodata, per ſtraſcinarvi all' Inferno. Onde di certo potevate gridar col
2.Reg.12. Profeta: *Funes Inferni circumdederunt me*. Sono ornamenti, perche dovendovi inviare alle nozze da Dio, preparate là sù nel Cielo, v'accomodaſſivo colla veſte nuzziale della grazia, a cui devono corriſpondere gl' ornamenti di penitenza, quali ſon queſte funi. Dunque: *ornamenta ſunt iſta, & non vincula.*

Sentite, N. ſe profetò Iſaia al Popolo Giudaico, che per i loro peccati avevano da cingere per Zona una funicella: *Et erit*
Iſa.3. *pro Zona funiculus*. E ſe il Rè di Ninive, per placare Dio, ſi veſtì de' ruidi panni, aſperſi di cenere, e colla fune al collo: Così voi ancora, e per l'offeſe, che à Dio faceſte, e per placarlo,

vi

vi convengono le funi al collo. Eccole, mà non vi sgomentate, che questi anche sono ornamenti: *Ornamenta sunt ista, & non vincula*. Ah, che non sono ornamenti, non sono adobbi, per andare à Dio, l'intrecci di gioje, e di perle, e le collane d'oro, anzi sono incentivi di peccati: anzi sono lacci d'Inferno: *Væh qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis*, dice Dio per il Profeta Isaia. Mà questi sono i preggiati monili della sposa di Giesù Cristo. Questa fù la collana d'oro, che cinse il collo delicato di Barbara, quando fù strascinata fuor della Città, ad essere ristretta dentro d'una Torre per amor del suo Signore: questo fù il prezioso ornamento: la corona delle sue glorie, che portò al collo Eugenia, quella nobile Signora Romana: questo fù il laccio d'oro, che strinse il collo di Lucia, cara sposa di Giesù Cristo. Adunque questi sono ornamenti, e non lacci: *Ornamenta sunt ista, & non vincula*. Pertanto baciateli in segno di rendimento di grazie, che dovete fare à Dio; mentre s'è degnato adornarvi con queste funi, e con questi lacci, come ave onorate tant' altre sue care spose. E giubilate con Agnese, dicendo: *Immensis monilibus ornavit me Dominus: dexteram meam, & collum meum cinxit lapidibus pretiosis*. Ah, che il mio caro Signore m' hà adornata d' immensi monili, hà cinto le mie mani, ed il mio collo colle funi, e cò i lacci, che sono gioje d'immenzo valore. Così le stimo, e come tali, care mi sono. Allegramente, N. sappiate, che ora con queste funi così voltate sù le spalle nõ siete più quella, che prima eravate, misera donnicciuola, che à gran passi correvate per la via della perdizione senza alcun riparo; mà rassembrate una specioſa colomba, che sta accinta à pigliar' il volo verso il Cielo: e per appunto quella Colomba, descritta dal Profeta, tutta inargentata, e poi aveva il dorso indorato: *Posteriora dorsi ejus in pallore auri*. Che altro non voleva significare, che l'uomo penitente. Al Cielo dunque N. al Paradiso. Psal. 67.

Però, sentite N. Il Rè Tigrane essendo fatto prigioniere colla sua Consorte da Ciro Rè della Persia, ed interrogato da esso Ciro di quello, egli volesse dare per la liberazione della Regina sua moglie, rispose, che per il riscatto, e la liberazione di quella volentieri offeriva la propria vita. Qual risposta piacque tanto à Ciro, che tosto diè ad ambedue la libertà: al ritorno però, ch' essi conjugi facevano a i loro Stati, dimandò Tigrane alla Regina, come l' erano parute le fattezze del Xenoph.

volto

volto di Ciro, à cui ella: caro Conſorte, io non sò, di che aſpetto, fattezza, e corporatura ſia Ciro; poiche d'allora, che inteſi, fin dove giungeva il voſtro amore verſo di me, che per ponermi in libertà, di buon'accordo cravate per iſpargere il ſangue: che per il mio riſcatto davate con animo generoſo la voſtra vita, altr' oggetto non hò mirato, che voi, e mentre viverò, à voi ſolo drizzerò i miei ſguardi:

Or ſe per aver detto ſolamente il Re Tigrane, ch'era pronto, à riſcattar la ſua moglie colla propria vita, obligolla, à non mirar'altro oggetto, che il ſuo Conſorte, perche non dovrete voi mirar ſempre Gieſù Criſto, che non ſolo ha detto, di voler morire, per riſcattarvi dalla ſchiavitudine di Satanaſſo, mà che in fatti è morto già d'una morte così acerba, ed ignominioſa, che non ſi puol dir più? Ecco miratelo (*ſe li dà il Crocifiſſo*) che vi pare, avea da patir maggior pene, più atroci martiri, morte più cruda, per dare a voi la vita eterna? dunque ſiete in obligo à dire à queſto Criſto con le parole di Sara: *Ad te, Domine, faciem meam converto, ad te oculos meos dirigo*. Dio mio, e Salvator mio, chiudendo gl'occhj al Mondo, à voi mio caro Bene, io mi volgo, e mentre gl' occhj miei avranno vita, ſolo voi mireranno, perche voi ſiete morto per me. Dite un *Pater noſter* alla ſua immenſa carità.

## Avertimenti à Confortatori.

DOppo che il Miniſtro di Giuſtizia avrà ligato il Condannato, e gl'avrà accomodato i lacci, accompagnate le ſue azzioni colle parole caritative dal P. Confortatore, come di ſopra; detto Padre farà rialzar da terra il paziente, e portaraſſi nel circolo, e proprio al ſuo luogo, da dove era uſcito, affinche poi nel partire appreſſo del Confalone, ſi trovi à lato del ſuo Compagno, e la Compagnia camini ſempre ben' ordinata. Nello ſteſſo tempo, mẽtre i Soldati dello Tribunale ſchiodono i ceppi da i piedi del Condannato, l'altro Padre, deſtinato, à confortarlo per iſtrada, ſi farà avanti al Superiore, e genuflеſſo li chiederà, *more ſolito*, la benedizzione, quale ricevuta colle parole, come di ſopra, e baciata la mano à detto Superiore, s'alzerà, e col ſuo compagno, deſtinato anche per il confor-

to,

to,che doppo esso lui avrà da dare al Condannato per istrada, farà profondo inchino allo stesso Superiore, e poi approssimatosi al Condannato, si porrà uno da un lato di detto paziente,e l'altro dall'altro lato. Quale inchino deve sempre farsi da PP. Confortatori per istrada, così da quei, che si riposano dal confortare, come da gl'altri, che si portano à somministrare al Condannato il conforto, secondo avrà stabilito il Superiore.

Se per sorte il Condannato, per disgravio di sua coscienza, avesse à fare qualche dichiarazione,à beneficio d'alcuna persona, da lui ingiustamente offesa nelle sue deposizioni, il primo sudetto Padre Confortatore gli lo ricorderà, e farà discolpare l'incolpato, secondo la formola,prescritta di sopra nella prattica della confessione; e poi lo farà licenzare dai Carcerati,colli quali hà conversato per tutto quel tempo, ch' è stato racchiuso in quel Carcere; con farli cercar perdono ad essi carcerati de scandali, e mali esempi,ch'egli forsi l'avesse dato,e raccomandarsi alla loro pietà,acciò che preghino Dio per l'anima sua. Avertendo, che ciò deve farsi in poche parole; non permettendo il Padre Confortatore, che il Condannato in tal dimostrazione troppo si distendi nel parlare, nè che alcuno de' Carcerati facci del Predicatore col Condannato. Licenziato il Giustiziando dai Carcerati, uscirà il Confalone,e gl'altri Padri anderanno appresso à due, à due, com'entrarono. Nel penultimo luogo anderà l' Afflitto in mezzo à gli due Padri sudetti, e dietro al Condannato anderà il Superiore con gl' Assistenti, ò solo, se non avrà compagni.

Finalmente mi persuado, che i PP. Confortatori ben lo sapranno,quanto sia differente il parlare à Condannati per istrada dal discorso familiare, che se li fà nel Carcere,ed avranno sperimentato già, come non pochi de PP. Assistenti,appena usciti nel publico col Condannato,si sono smarriti nel dire, e si son confusi, non potendo,nè meno articolar parola,à caggione del gran timore, che hanno avuto della moltitudine delle genti, ed alle volte di quei periti nell' arte, che li andavano appresso; e sopra tutto alle volte si sono confusi, per aver'avuta occasione, di riprendere spesse volte i Condannati della loro naturale inclinazione d'andar mirando or quà, or là. Io per mè sempre l'hò compatiti, sapendo,quanto sia difficile tal ministero. Onde i Padri della mia Compagnia devono con applicazione speciale prevedere motivi forti, semplici, e chiari per que-

rate, e ben'osservate quelle strade, per le quali loro caminano, ò per mera curiosità, non avendole ancor vedute, ò per averne memoria nell'occorrenze, che avessero poi altre volte à passarle. Non così voi, Fratello carissimo, non così voi. Non vi fa duopo, mirar questa strada, mentre questa volta vi tocca à passarla, nè vi caminarete già mai più. Mirate la vera strada, osservate la via maestra, ch'è questo Cristo. Sì, N. mio, miratelo, ed ascoltate, com'egli medesimo chiaramente ve lo dice: *Ego sum via, veritas, & vita: nemo venit ad Patrem, nisi per me*. Con che vuol divisarvi il Signore: N. per qual luogo volete andare alla morte? per luogo incognito, e dissabitato? mirate à mè, che son la retta via: che volendo sodisfare all'Eterno Padre per i tuoi peccati, mi lasciai condurre al Calvario per le publiche strade di Gierusalemme, ove da tutti era ben conosciuto; e ciò anche per dare esempio à tè, acciò non avessi tù ripugnanza di seguirmi oggi appassionato, e confuso. Sì, N. mio, indrizzate à mè i vostri sguardi, che dell'eterna gloria sono la strada battuta da duri flagelli, da tanti schiaffi, e percosse. Così è, N. mirate à mè, se volete accertarla, atteso non posso ingannarvi, essendo io verità infallibile. Gl'altri oggetti potranno deviarvi dal retto sentiere, che vi conduce al porto d'eterno riposo. Mà io, che son morto, per dare à voi la vita beata, e vita eterna, certamente colà v'introduco. Che à tal fine il mio Eterno Padre m' hà mandato al Mondo à vestir la vostra carne mortale, à soffrire pene, e tormenti. Assicurandovi, che niuno senza della mia passione, e morte, senza i meriti miei già mai vi perviene. Jo. 14.

O carità ineffabile del nostro caro beno! ò amore sviscerato del nostro Padre Celestiale, che per farne caminare speditamente senza veruno intoppo verso la Patria beata, li pareva poco il mandarci il suo Unigenito Figlio, che n'additasse la strada, mà volle, ch'egli stesso fosse la via, acciò ne andassero al Paradiso tutti appoggiati ad esso amabilissimo Redentore, caminando col suo ajuto, e sostentamento: *Parum erat Deo*, dice Agostino, *ut Filium suum daret demonstratorem viæ: eum ipsum viam facit, ut per illum ires, regentem te, ambulantem per se*. In Ps. 109.

Dunque, N. mio, mirate sempre Giesù Cristo, che in esso ritrovarete quanto vi fà di bisogno: *Omnia habemus in Christo*, vi dice Ambrogio, *& omnia nobis Christus*. Se la viva appren- In Serm.

zione della proſſima morte vi ſcema il vigore, e le forze naturali, neceſſarie à proſeguire l'intrapreſo camino, qual' altro Giacobbe, che per paſſare il fiume Giordano, ad un legno appoggioſſi. Al legno della Santa Croce, che per le mani voi avete, appoggiatevi, ed abbracciatevi ben ſtretto col Redentore, che quantunque egli ritrovaſi laſſo, per aver portato sù gl' omeri il peſante legno della Croce, coll'ingionta ſoma de' voſtri peccati, e ſpaſimante per l'atroci pene, e tormenti, pure tiene diſteſe, ed aperte le ſue braccia, per ſollevarvi. Ah, che ſe voi pecorella errabonda traviaſte da i dritti ſentieri de gl' eterni paſcoli, non ſdegna il caro Paſtore colà condurvi colle ſue braccia, mentre à tal fin' egli dal Cielo diſceſe.

Aſtringetevi, N. mio, coll'Innamorato dell' anima voſtra, e dite colle parole di Bernardo: *Fremit Mundus, fremit corpus, Diabolus inſidiatur: non cado: firmatus enim ſum ſupra firmam petram.* Venghi anzioſo il Popolo, di vedermi pagare colla morte il fio de' miei misfatti, s'approſſimino à ſchiere le perſone, à riconoſcermi indegno di vivere più frà gl'uomini per i miei delitti, ſtrepiti quanto egli vuole il mio corpo attimorito dal ſembiante di violenta morte, adopri il Demonio contro di mè tutte l'arti, che la ſua malvaggità sà inventare, tutte l'inſidie, che la ſua rabbia ſuol machinare, tutte l'aſtuzie, che la ſua invidia puol ritrovare, che io non cado nò, già non m'arreſto, nè diffido ſalvarmi, poiche mi ſon poggiato ſulle braccia del mio Signore, da cui non ſarò abbandonato, perch'egli troppo hà patito, e di già è morto per me; ed io giàmai lo laſcerò, mai mi diſtaccherò dalle ſue braccia; anzi con Agoſtino ſempre declamerò: *Inter brachia Salvatoris mei, & vivere volo, & mori cupio: ibi ſecuro decantabo: Exaltabo te, Domine, quoniam ſuſcepiſti me, nec delectaſti inimicos meos ſuper me.* Frà le braccia del mio Salvatore, e voglio vivere queſt'altro poco di tempo, che mi reſta, e deſidero morire. Quì ſicuro decanterò col Salmiſta. Vi lodo, e benedico, ò Signore, poiche m'avete ricavato dal baratro profondiſſimo del peccato, e come Padre beniguiſſimo m' avete ricevuto nelle voſtre braccia; nè daſte contento à que' moſtri d' abiſſo, che tanto s' affaticavano, per ſtraſcinarmi all'Inferno.

Tract. 119. in Joan.

State ſulla voſtra, N. mio, porgete l'orecchio à mè, e non levate gl'occhi dal Crocifiſſo: *Sicut accepiſtis Jeſum Chriſtum Dominum*, dice l'Apoſtolo, *in ipſo ambulate radicati, & ſuper-*

Col. 2.

*ædi-*

*ædificati*. Che belle parole vi dice l'Apoſtolo: che bello avertimenio vi dà lo Spirito Santo: Vi vuol dir' egli: sù dunque, N. con quel vivo affetto, con quella divozione, e confidenza, che riceveſte Giesù Criſto, così caminate, ſtretto, abbracciato con eſſo amabiliſſimo Salvatore, ed alla ſua paſſione, e morte appoggiato, e cõformato al ſuo volere. Con tal documento animato, N. mio, mirando ſempre Giesù Criſto, dite allegramente col Profeta Iſaia: *Ecce Deus Salvator meus, fiducialiter agam, & non timebo*. Iſa. 12. E' vero, che troppo mi ritrovo aver'offeſo il mio Creatore: hò vilipeſo molto la ſua legge, vivendo alla peggio; onde non era baſtante per me uno Inferno, ma mille Inferni ricercavanſi in caſtigo de'miei peccati; mà il mio Signore, ch'è tutto pietà, hà dato rimedio al mio male. Ecco Dio mio Salvatore, ecco chi hà ſodisfatto abbondantemente per mè, chi m'hà redento col ſuo prezioſo ſangue, chi è morto per mè, ecco com'egli ne giace eſangue, e mal ridotto, nõ già sù le morbide piumel, mà sù la dura Croce, non per altro fine, che per ſalvarmi. Con tutta confidenza à Voi, mio Redentore m'attaccherò, e con Voi m' aſtringerò, baciando ſempre le voſtre ſacratiſſime piaghe, e non temerò, ſe pur contro di mè ſi moveſſe l'Inferno tutto, eſſendo Voi in mio ajuto, e difeſa.

Queſto voleva inſinuarvi il Profeta, N. mio, con quelle dolci parole: *Scapulis ſuis obumbrabit tibi, & ſub pennis ejus ſperabis*. Pſ. 90. Ecco come il Signore tien diſteſe le braccia, per difendervi da i dardi avvelenati de'voſtri nimici; colle ſue braccia, N. mio, vi fà ombra, e ripara i voſtri diſaſtri, e v'impediſce la veduta del Mondo. Che perciò ravvivate le voſtre ſperanze, e chiudete gl'occhj al Mondo, e mirate ſolamente il voſtro Salvatore, che in eſſo ritroverete, quanto di bene potete deſiderare: *Omnia habemus in Chriſto*, vi torno à dire con Ambrogio, *& omnia nobis Chriſtus*.

Ben lo ſapete, N. come ſenza l'ajuto del Signore nulla poſſiamo: nè operar bene, nè dar'un paſſo per la via del Cielo: la ſua grazia ci vuole, i raggi della ſua divina luce ci fanno biſogno: mira perciò Giesù Criſto, bel Sol di Giuſtizia, quale *Illuminat omnem hominem, venientem in hunc Mundum*. Jo. 2. E grida col cieco di Gierico: *Domine, ut videam*. Luc. 21. Signore, io già ne vado alla morte, à cui la Giuſtizia m'hà ſentenziato per i miei delitti; onde io non deſidero lungo tempo di ta, mà ben-

bensì lume, per terminar bene questo mio ultimo giorno, per conoscere la gravezza, e deformità delle mie colpe, e piangerle à vostri piedi, per caminare alla volta del Cielo, per vedere, e godere Dio Padre, che m'hà creato. Che dite, N. desiderate, vedere Dio? Mirate Giesù Cristo, ed ascoltate le sue parole, che sono veramente dolcissime: *Qui videt me, videt & Patrem meum*. N. mio, non brami, tù vedere mio Padre?
Jo.14. drizza à mè i tuoi sguardi; perche chi vede mè, vede anche mio Padre, atteso che io sono nel mio Padre, ed il mio Padre è in me. Chi mi vede distesosù questa Croce, tutto insanguinato, trafitto da duri chiodi, coronato d'acutissime spine, sitibondo, di salvar'anime perdute, con fiducia ricorre à mè, chiede perdono, implora gl'ajuti, e commosso dal mio esempio, sopporta pazientemente le tribulazioni, la croce, ed i tormenti, così salvandosi l'anima, vede anche mio Padre da faccia à faccia là sù nel Cielo: *Qui videt me, videt & Patrem meum.*

Che vi pare, N. non è così? Ah sì, che: *Omnia habemus in Christo, & omnia nobis Christus.* Desiderate voi Avvocati, che vi difendino nello Tribunale della Divina Giustizia, che patrocinino la causa dell'anima vostra nel cospetto della Maestà di Dio? mira Giesù Cristo, che egl'è il tuo Avvocato: *Si quis peccaverit*, testifica Giovanne, *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum*: Ci vuol dire l'Apostolo: Tutti dovemo essere Santi, e caminare per la via del Cielo appresso le
2. Jo.2. pedate di Giesù Cristo, senza commettere difetto veruno; mà se per umana debolezza, caderà alcuno in colpà mortale, non si sgomenti, non si disperi; attesoche abbiamo il nostro Avvocato appresso Dio Padre, ch'è Giesù Cristo. Animo dunque, N. mio, non temere gl'Avversarj dell'Inferno: ecco il tuo difensore. E che si può desiderar più d'avantaggio? se nelle cause, che si trattano ne' Tribunali di questo Mondo, si cercano Avvocati amici, e cari al Giudice, per ottenerne le sentenze favorevoli; chi è più caro all'Eterno Padre di Giesù Cristo suo Unigenito Figlio? Chi più efficace del Salvatore, ad intercedere per noi appresso dell'Eterno Padre? s'egli conversando
Jo.16. nel Mondo, disse: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis?* se in mio nome chiederete alcuna cosa à mio Padre, ve la concederà. Quanto dunque impetrerà, intercedendo egli stesso per voi appresso di suo Padre? Chi più del Redentore merita appresso Dio per noi miseri peccatori? se dunque voi

sen-

ſenza meriti, anzi meritevole dell'Inferno, ne andate allo Tribunal di Dio, non abbiate timore, perche Giesù Criſto offerirà per voi all' Eterno Padre tutti i ſuoi meriti, dicendoli: Padre mio dilettiſſimo, è vero, che N. non ſù obediente à voſtri voleri, io però ſono pronto per adempire la volontà voſtra, portandomi obediente ſino alla morte. Egli è certo, che queſto è ſtato uomo ſuperbo, ed inſolente, anzi nella ſuperbia non l'hà ceduta à Lucifero; onde merita col medeſimo penare all' eterne fiamme; mà pur è vero, che io per coſtui mi laſciai trafiggere il capo da pungentiſſime ſpine. Egli non macerò il ſuo corpo con digiuni, e flagelli; io ben digiunai per lui per lo ſpazio di quaranta giorni, e quaranta notti, e di poi mi laſciai in preda à gl'Ebrei, che tanto mi maltrattorno con flaggelli, e percoſſe. Se coſtui mai drizzò i ſuoi paſſi al bene oprare, mà più toſto contro di voi, di ſe ſteſſo, ed à danno del ſuo proſſimo; vi baſterà, Padre Amoroſo, ch'io abbia ſupplito al ſuo difetto con far trafiggere i miei piedi d'acutiſſimi chiodi. Se à Voi ne viene colle mani imbrattate nel ſangue umano; mà io, quanto ſangue hò ſparſo, per ſalvar tutto l'uomo? E ſe coſtui non corriſpoſe al voſtro amore, anzi voltando à Voi le ſpalle, ſi diè in preda alle Creature, applicando à quelle tutto il ſuo amore; io però per amor ſuo, volli, che da cruda lancia mi s' apriſſe il lato, acciò egli ſi prendeſſe il mio cuore. Sì, Padre benigniſſimo, per queſto miſerabile peccatore, v' offeriſco tutte le mie pene, tutt' i miei ſudori, e tutto il mio ſangue, la mia paſſione, e morte: uſateli, Padre mio, uſateli pieta, e miſericordia, mentre ben lo ſapete quanto mi coſta.

Che ne dite, N. mio, che ſentimenti ne avete de gl'officj coſì affettuoſi, che fa per Voi Giesù Criſto appreſſo di ſuo Padre? Dunque è più che vero: *Omnia habemus in Chriſto, & omnia nobis Chriſtus*. Avete ſete, non è vero? ſe volete ſmorzarla, anzi del tutto eſtinguerla, porgete le voſtre amareggiate labra alle piaghe di Giesù Criſto, che ne ſuccerete l' acqua d'eterna conſolazione: *Aurietis aquam in gaudio*, vi dico col Profeta Iſaia, *de fontibus Salvatoris*. Sì, Fratello mio dilettiſſimo, abbracciatevi col Signore, e baciate le ſue care piaghe, e guſtate la ſua dolcezza, che ſcaturiſce dalle ſue vene, e dal ſuo cuore. Iſa. 12.

Vi compatiſco, N. mio: vi vedo già in gran coſternazione, e pien d'affanni. Vorreſte un tantin di ripoſo, ſe veramente

io

lo desiderate: *Non manemus in nobis*, vi dico con Francesco Salesio, *sed mente, intentione, & fiducia domicilium figamus in aperto latere Christi*. Non restate ne' vostri nojosi pensieri afflitto, ed angustiato per l' apprenzione della vicina morte; non rimanete in voi stesso, col pensare alle Creature di questo mondo, à i parenti, ed agl'amici più cari, che in questo mondo à voi sopraviveranno; mà colla mente, coll'intenzione, e fidanza entrate nell'aperto lato di Giesù Cristo: e poi giubilate
Psal.31. col Profeta dicendo: *Hæc est requies mea: hic habitabo, quoniam elegi eam*. Sì, Dio mio, e Salvator mio, questa piaga d' amore, questo lato spalangato è la mia casa d'eterno riposo. Ah sì, quì dimorerò: qui finirò la mia vita, perche me l'hò eletta per mio albergo. Spero, che non me ne discacciarete, Redentor mio, giache diceste: *Et eum, qui venit ad me, non ejiciam foras.* Non ve ne discaccerà, N. mio, nò, mentre pietosamente v'abbraccia, e teneramente v'accoglie.
Jo.5.

## Conforto seconda à Condannati à morte, nell'uscir dalla porta dello Tribunale, e per il camino.

DOve si và, N. alla morte, non è vero? quest' azzione tù non la fai, perche così vuole il Dator della vita? per per piacere à Dio, che t'hà dato l'essere? hor senti, che dice il Profeta Isaia, parlando dell'afflitto popolo d'Israele, e di te ancora: *In illa die inclinabitur homo ad Patrem suum, & oculi ejus ad Sanctum Israel respiciunt*. In quel giorno, che l'uomo si porrà nelle mani del suo Creatore, si soggetterà al suo Dio, adorando, com'egli deve, il suo volere; gl'occhj suoi non mireranno più gl'idoli, ch' egli adorava, ed idolatrava, mà il Santo d'Israele, cioè Iddio, nostro Sommo Bene. Si chè, N. mio, se questo giorno, per tè, è di pene, e d'angoscie, se in questo giorno ti sei ridotto à Dio; abbracciando la morte, perche è di sua volontà, s' è giorno di piacere à Dio, non hai, dà mirare altro oggetto, che l'Imagine di Cristo Crocifisso, che à questo fine l'abbiamo collocato nelle tue mani.
Isa. 17.

Mira, N. mio, mira Giesù Cristo, ed esclama colle parole dell'afflitta Sara, *Ad te, Domine, faciem meam converto ad te*
Tob .3.

*oculos meos dirigo*. Ah, mio Signore, io chiudo gl'occhj alla croce del mondo, e verſo di Voi mi volgo; à Voi indrizzo i miei ſguardi; Voi, che ſiete il mio Dio, e mio Redentore, mirerò ſempre; perche, da Voi, Bontà infinita, ſpero ogn'ajuto. Sì, ti riſponde Gieſù Criſto: *Me attende*: A mè guarda, che ſono il tuo Capitano, che prima di te, e per te caminai con ſollecitudine per la ſtrada de' patimenti. Volgi verſo di mè i tuoi ſguardi, che io ſono la tua guida. Sì N. di mè parlò il Profeta Iſaia, quando diſſe: *Adducam cæcos in viam, quam ignorabant, & ſemitas, quas neſciebant, faciam illos calcare*. Iſa.42. A mè guarda, perche io ſono quel Paſtore amoroſo, che laſciai le novantanove pecorelle nel deſerto, cioè, i nove Cori degl'Angeli nel Paradiſo, e venni in queſto Mondo, à cercar con gran fatica la pecorella ſmarrita dell'anima tua. Non andar cercando co gl'occhj i tuoi parenti più cari, che io ſono tuo Fratello, e quanto di tua conſolazione puoi deſiderare di vedere: *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, ipſe meus frater, & ſoror, & Mater eſt*. Matt.12. Chi fà la volontà di Dio, è fratello di Gieſù Criſto, è ſorella di Gieſù Criſto, è madre di Gieſù Criſto?

*Me attende*, ti replica Gieſù Criſto. A me fiſſa i tuoi ſguardi, perche io ſono la tua vita. Sì, N. mio, di me parlò Moiſe, quando diſſe: *Et erat vita pendens ante te*. Deut.28. Ah sì, che vita io fui, e vita di gloria al Buon Ladrone, quando mirandomi sù la Croce tutto eſangue, e moribondo, e confeſſandomi per Rè di glioria, udì dalla mia bocca quelle parole: *Hodie mecum eris in Paradiſo*. Luc.23. Di vita furono, e di vita buona i ſguardi, che in me fiſsò il mio Diſcepolo Pietro l'Apoſtolo colà nell'Atrio del Principe de' Sacerdoti, ove era villaneggiato da miei perſecutori, poiche mirandolo io con occhj pietoſi, e meſti, ſi ravvidd' egli del ſuo errore, e toſto uſcito fuori da quel Pretorio, lo pianſe cō amare lagrime: *Exivit foras, & flevit amarè*. Matt.26. Vita di gloria apportai alla Maddalena: allora quando giunta à miei piedi, l'abbracciò, li ſtrinſe, li baciò, li lavò colle ſue lagrime, e li raſciugò con i ſuoi capelli; quindi ottenne il perdono de' ſuoi peccati, ſentendo dalla mia bocca quelle tanto deſiderate parole da poveri penitenti: *Remittuntur tibi peccata tua*. Matt.9. Vita fui per tanti altr' innumerabili peccatori, che con viva fede, e con vera ſperanza ſi portarono alla mia preſenza.

*Me attende*, ti ritorna à dire Gieſù Criſto, *quid pertulerim*.

A me

A me riguarda attentamente, N. e vedi, che cosa hò patito per te: Vedi à che termine m'hai ridotto, à restare ignudo sù questo patibolo di Croce alla veduta di tutti. Mira questo mio volto allevidito da tanti schiaffi, e percosse, imbrattato da tanti sputi. Guarda la mia bocca amareggiata d'aceto, e fiele. Mira il mio corpo, trafitto da pungentissime spine. Dà un'occhiata alle mie mani, ed à i miei piedi, traforati d'acutissimi chiodi. Osserva la piaga del mio costato, e vedi il sangue, come scaturisce in abbondanza. Mira, e rimira il mio corpo, fatto tutto una dolorosa piaga per amor tuo. Rifletti à questa Croce, e pensa, che à me fù di gran peso; e pure la portai allegramente, per isgravarti dal peso del tuo peccato. In tanto non ti sia duro, soffrir questi pochi tormenti per amor mio.

Così disse Giesù Cristo una volta alla sua cara Sposa, Catarina da Siena, che se ne stav' afflitta una volta, e sconsolata, per i gravi tormenti, che li dava il Demonio. *Filia mea, Catarina, vides quanta ego passus sum pro te: non tibi gravet sustinere pro me*: Catarina, figlia mia diletta, mirami pendente in questa dura Croce, ed osserva quanti acerbissimi dolori hò sopportato per amor tuo; intanto non ti sia grave, il patire questi affanni per mè.

S. Antoninus 3.p.to. 23.c 24.

Senti, N. mio, e considera coll'intimo del tuo cuore, se veramente volete proseguire questo resto di strada con quella allegra uniformità alla Divina volontà, colla quale caminò quel Cristo per la strada del Calvario. Ad altro non avete, ad attendere, che à guardare nell'Imagine di questo Cristo, acciocchè considerando tutto quello, ch'egli hà patito per te, ti possa essere di consuolo in queste angustie, nelle quali vi ritrovate. Mirate dunque: *Ut accendamur*, ti dico con S. Lorenzo Giustiniano, *ut accendamur amore ipsius, inspicientes vulnera Christi, in Cruce pendentis, sanguinem Morientis*. Perche col mirare, e rimirare le care, e dolci piaghe dell'innamorato Cristo Giesù, pendente in questa Croce: col guardare, e riguardare quel prezioso Sangue, che scaturisce dalle cicatrici di Cristo moribondo, il tuo cuore si rinvigorirà tanto, e s'infiammerà di tal maniera nel suo santo amore, che non t'apporterà dolore tutto ciò, che ti resta à soffrire: non ti sarà penoso, se il Demonio ti rappresenta il rammarico de' tuoi parenti, la compassione de' tuoi amici, e quel, che dirà il Mondo della tua morte. A proposito Cassiodoro: *Non sentit sua vulnera miles, qui Ducis sui vulnera intuetur*. Mi-

S. Laur. Justi. de charit. c. 7.

Cassiodor. sup. Ps.

Mira Giesù Criſto, N. mio, e miralo con divozione, che ne ſperimenterai gl'effetti. Non potrai non dire al Redentore con Bonaventura: *Nolo, Domine, vivere ſine vulnere, quia te video vulneratum*. Deh mio caro Signore, in queſto poco di tempo di vita, che mi reſta, non voglio vivere ſenza le piaghe de patimenti; perche vedo Voi, che ſiete il Figliuolo di Dio, il Verbo Eterno del Padre, il ſplendor della gloria, e la bellezza del Paradiſo, tutto impiagato, e ferito per amor mio. Caraf. in faſcic. lib. 2. conſid. 13. n. 3.

N. dì à Giesù Criſto colla ſua cara ſpoſa Tereſa, mà col cuore, tutto infiammato di carità: *Domine, aut pati, aut mori*. Dio mio, e Salvator mio, altra grazia non vi chiedo, altro favor non vi ſupplico, che ò patire, ò morire. Voglio patire, perche dalli patimenti, e caſtighi, che dalla voſtra paterna mano ricevo, ſono aſſicurato del voſtro amore. Già Voi, Bontà infinita, lo diceſte, che inducete alla ſtrada de' tormenti coloro, che teneramente amate. *Quos amo, arguo, & caſtigo*. Deh, come poteva eſſer conoſciuto per voſtro figlio, ſe non da Voi, mio caro Bene, caſtigato, e corretto? Deh, quando voleva io invocarvi col dolce nome di Padre, ſe non veniva dalla voſtra pietoſa mano sferzato, e percoſſo! Ah, che hà pur troppo ragione di ſgridarne l'Apoſtolo, dicendo: *In diſciplina perſeverate. Tamquam filiis, Vobis offert ſe Pater Deus. Quis enim filius, quem non corripit Pater?* Onde io mancarei all' eſſer di figlio, non ſarei figlio obediente, ſe bramaſſe laſciar la Croce de' patimenti, sfuggir la sferza de' caſtighi, ſottrarmi dalla diſciplina de' tormenti, ſe caminaſſe di mala voglia per queſta via penoſa, ſe io ſopportaſſi di mal'animo queſta tribulazione, che dalla Maeſtà Voſtra mi viene. Eh nò, che deſidero patire più tormenti, e martiri di quelli, alli quali la Giuſtizia m'hà condannato per i miei delitti, per ſodisfare alla Divina Giuſtizia, che tanto hò offeſa. Sì, mio Redentore: *Aut pati, aut mori*. In ejus vit. lib. 4. c. 17. Apoc. 3. Hæb. 12.

Voglio morire, già che è decreto irrevocabile, che tutti abbiamo pur'una volta à morire: *Statutum eſt omnibus hominibus, ſemel mori*. E per obedire à Voi, Dio mio, che volete, ch'io muoja. Ah, che io non nacqui in queſto Mondo per voler di mio Padre, e di mia Madre: *Non ex ſanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, ſed ex Deo natus ſum*. Dunque la volontà voſtra devo adempire, tanto più, Redentor mio, che vedo Voi così obediente al Voſtro Eterno Hæb. 9. Jo. c. 13.

Padre. Sì, mio caro bene: *Aut pati, aut mori*.

Voglio patire; perche mi fa sapere il vostro Profeta Abacuc, che: *Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis*. Che doppo d'avermi castigato, vi ricordarete dell'esser vostro, ch' è proprio d'esser pietoso, e misericordioso. Vi ricordarete della gran pietà, che di mè aveste, che vi ridusse à calar dal Cielo in terra, à vestir la nostra spoglia mortale. Vi rammentarete de' vostri sudori, e disaggi, per me patiti, dell' acerbissime pene, ed angoscie, per me sofferte. Rifletterete alle piaghe santissime, ed al sangue, che da quelle abbondantemente scaturì, prezzo della mia redenzione; e perdonarete i falli miei. Sì, mio dilettissimo Salvatote, tanto spero dalla vostra clemenza. Quindi: *Aut pati, aut mori*.

Hab. 3.

Voglio morire; perche la morte non mi sarà orribile, e spaventosa, mentre di già è stata essa da Voi, amabilissimo Redentore debbellata, e vinta: *Absorpta est mors in victoria*. Quindi sarà un'ombra di morte, ed io non temerò di male alcuno: perche Voi, mio Salvatore, starete sempre meco, per ajutarmi, e difendermi dall'Inimico infernale: *Nã etsi ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Ah, mio caro Giesù, che io non hò timor della morte; mà la desidero, e colle parole, che disse Girolamo, trovandosi nell' agonie di morte, l'invoco, e la priego: *Aperi mihi, dulcis sator, januam vitæ, ut jam sit in pace locus meus, & habitatio mea in Sion. Converte planctum meum in gaudium mihi. Nigra est, sed formosa*. Vieni, ò cara morte, ed aprimi la porta all'eterna vita, acciò presto mi levate da questo Mondo fallace, e sia il mio luogo d'eterna pace, e la mia abitazione in quella santa Sion del Cielo. Presto sù, morte dolcissima, fa, che le mie penè, ed affanni siano per mè eterni gaudj. E vero, che il vostro nome, e sembiante arreca orrore, e spavento: atteso che di morte fai sentire all'umanità i dolori, e le pene. Ma sei dolce, sei bella, mentre mi fai passare in quel Mondo, ove già mai ti vedrò, nè ti temerò: *Et Mors ultra non erit*: Vieni presto dunque, ò cara morte: che io non voglio più vivere in questo Mondo. Sì, mio Signore: *Aut pati, aut mori*.

1. Cor. 15.

Pſal. 33.

S. Hieron. in vult. angone.

Apoc. 21.

Voglio patire, Sposo amantissimo dell'anima mia: perchè ben lo sò, che tutte le lividure, tutte le piaghe, e ferite, che riporterò dal patire, saranno sanate da Voi Medico Celestiale: dalle vostre benedette mani saranno medicate con l'oleo dolcissi-

ciſſimo della voſtra carità; mentre lo diceſte già: *Ego percutiam, & ego ſanabo, & vivere faciam*. Sò anche di certo, che, come Padre d'amore, mi riceverete nel voſtro ſeno, e mi ſtringerete nelle voſtre braccia, e direte à gl'Angeli del Paradiſo: *Iſti ſunt, qui veniunt ex magna tribulatione*. E poi colle voſtre mani m'aſciugarete i ſudori, e m'aſtergerete le lagrime. Sì, mio Redentore: *Aut pati, aut mori*. Deut. 32. Apoc. 7.

Voglio morire, mio Salvatore, perche mi fà animo Girolamo ſanto, con dire, che il morire à me, che ſon Criſtiano, benche indegno di queſto nome, mentre non hò oſſervato la voſtra legge, non è morte, mà è un'addormentarmi in Voi: è un dolciſſimo ſonno: *In Chriſtianis non eſt mors, ſed dormitio, & ſomnus appellatur*. Ah sì, ch'avea gran ragione di dire l'Apoſtolo: Il mio vivere nelle catene, nelle carceri, e ne' patimenti, e un vivere felice; perche vivo con Gieſù Criſto; ed il morire m'è di guadagno; poiche m'addormenterò nel letto d'eterno ripoſo: *Mihi vivere Chriſtus eſt, & mori lucrum*. Pertanto, caro Gieſù, mai finirò di pregarvi: *Aut pati, aut mori*. Epiſt. ad Theodorã.

Voglio patire; poiche intendo da Criſoſtomo non eſſervi coſa più buona, e giovevole de' patimenti, e delle tribulazioni, atteſo che ci sforzano à caminare per l'anguſta via, che ci conduce al Cielo: *Magnum quippe donum eſt tribulatio, quæ nos compellit in anguſtam viam*. E l'Apoſtolo afferma, che per entrare nel Paradiſo, fanno biſogno molte tribulazioni: *Quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei*. E Voi ſteſſo diceſte, che, per entrare nel Paradiſo, caſa voſtra, vi fù neceſſario il patire: *Nonne oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam?* perciò, Criſto mio: *Aut pati, aut mori*. Hom. 33. ſup. ep. ad Hæb. Luc. 24.

Voglio morire, Dio mio, perche, ſecondo il parer di Bernardo, m'è ſpediente la morte, per liberare la pover' anima mia dalla continua morte: *Expedit ei, qui ſemper anima moritur, ut corpore moriatur*. E dirò ciò, che diſſe un Capitan moribondo à Carlo Borbone: *Satiùs mihi eſt in præſenti mori, quàm diutiùs vivere ſceleratum*. M'è molto opportuno il morire adeſſo, che il vivere più lungo tempo da ſcelerato. Quindi il Savio lodò più i morti, che i viventi. *Laudavi magis mortuos, quàm viventes*. Quindi, mio caro bene: *Aut pati, aut mori*. S. Bernard. ſermon. de nim. fal. præſ. vit. Eccl. 4.

Voglio patire, atteſo mi dice l'Apoſtolo, che la Corona del-

la gloria beata, la mercede di quel Regno sempiterno non si dà à codardi, e poldroni, m'à quel Cristiano, che combatte generosamente, à chi fatica, e stenta nel camino della Patria Celeste: *Non coronabitur, nisi qui legitimè certaverit*. Però, Giesù mio: *Aut pati, aut mori*.

2. Timo. 2.

Voglio morire; perche se mai hò corrisposto in minima parte al vostro amore, hor colla morte voglio risarcire le mie mancanze, animato da Voi, caro amante dell'anima mia; peroche d'ceste, che niuno può avere più fino amore, maggior carità di colui, che more per il suo amico: *Majorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*. Perciò *nolo, Domine, vivere, sed mori: Aut pati, aut mori*.

Joa. 15.

## Conforto terzo à Condannati à morte, nell'uscir dallo Tribunale, e per il camino.

CHe dici, N. non raffermi quei buoni proponimenti, che facesti? non ratifichi, quanto hai promesso, di voler patire, e d'andare alla morte per amor del Sommo Bene, e del nostro caro Iddio, per far la sua volontà? non vuoi tù aver per compagno Giesù Cristo per questa via penosa, e d'angoscie? non sei unito con esso caro bene con ligame d'affetto, colle funi d'amore? Sì: in segno della verità, dagli uno abbraccio, e bacia la piaga del suo costato. Ma senti l'avertimento, che ne da Giovanni l'Apostolo: *Qui dixit se in Christo manere, debet, quemadmodùm ille ambulavit, & ipse ambulare*. Vuol dire l'Evangelista: che quel Cristiano, che hà detto, di star unito con Giesù Cristo, di voler bene a Giesù Cristo, e con esso amabilissimo Redentore andare alla morte, deve caminare dell'istessa maniera, com'egli caminò per le publiche strade di Gierosolima fino al Calvario. E come andò il nostro Salvatore alla morte? in che forma caminò egli per le condrade di Gierosolima? Come Agnello innocentissimo, N.mo. Andava il benedetto Cristo alla morte mansueto, umile, divoto, colla Croce sulle spalle, con gl'occhj, che spiravano umiltà, e rassegnazione al Divino volere. Tanto che vedendolo le donne di Gierosolima caminare così mortificato, e pien d'affanni,

Epist. 1.

ne

ne pianſero per compaſſione. Con che volle il Redentore dare anche eſempio à te; ſapendo Egli, che tù ancora avevi à caminare per la medeſima ſtrada de' patimenti: *Chriſtus paſſus eſt pro Nobis*, dice Pietro l'Apoſtolo, *Vobis relinquens exemplum, & ſequamini veſtigia ejus*. Adunque, Fratello mio dilettiſſimo, ben ti conviene ſtar ſulla tua, e caminar umiliato, e divoto alla morte, ad eſempio del Salvatore, ſenza vagare, nè con gl'occhj, nè col penſiero altronde; perche ſi tratta d'eternità.

Queſta ſtrada, N. mio, ti conduce al Cielo: queſta via ti porta al Paradiſo, alla vita d'eterni contenti, alla Patria beata. Lo confeſſa Agoſtino: *Excelſa eſt Patria, humilis eſt via, Ergo qui quærit patriam, quid recuſet viam?* Eccelſa è la Patria, è umile la via. Dunque coſtui, che vuol' andare alla patria, perche ricuſa la via? perche non vuole andare, come ſi deve, compoſto, e mortificato alla morte? perche non mira Gieſù Criſto, da cui deve pigliare la norma dell'umiltà, e del patire? Ah, N. mio: *Chriſtum imitandum eſſe*, ti dico con Bernardo, *quia eſt ſpeculum patiendi, & præmium patientis*. Criſto dev' imitare queſt'oggi, à Criſto devi riflettere, Criſto devi mirare, atteſo egli è chiariſſimo ſpecchio di tutti i patimenti, ed il premio di chiunque, con eſſo lui ſi trova afflitto frà tormenti, ſofferendoli con animo generoſo per amor ſuo. Sup. Joan. Serm. de Quadr.

Per Tè ci và, Figlio caro; non più mirar il Mondo, che pur troppo t'hà lufingato. Aſcolta il conſiglio del Nanzianzeno, che per te è di molta importanza. *Simus ut Chriſtus, quoniam Chriſtus quoque ſicut nos*. Siamo come à Gieſù Criſto, N. mio, così obedienti nelle tribulazioni, così umili nell'avverſità, così rimeſſi nell'eſeguire la volonta di Dio, così divoti, e modeſti, nell'andare alla morte; perch' egli parimente è uomo come noi, veſtito della noſtra carne, che tanto hà patito, ed è morto in Croce per noi. Quindi ti dice Anſelmo: *Reſpice in faciem Chriſti tui, qui tibi uſque ad mortem obediens factus eſt, nec recedent ab oculis tuis cicatrices vulnerum ejus in perpetuum, ut memineris, quantam ſatisfactionem pro peccatis noſtris ab eo ſuſceperis*. Mira il caro volto di Gieſù Criſto, che per te fù obediente ſino alla morte, nè levar giamai gl'occhj tuoi dalle cicatrici delle ſue ſantiſſime piaghe, affinche ti rammenti, di quanto egli hà ſofferto per i tuoi peccati. Or. 49. in Paſch. Dialog. de Paſſ. c. 15.

Mira Gieſù Criſto, N. mio, ed aſcolta ciò, che ti parla Bernar-

nardo in perſona d'eſſo caro Bene: *Nonne ſatis propter te vulneratus ſum? numquid ſatis pro iniquitate tua afflictus ſum? magis aggravant me vulnera peccati tui, quàm vulnera corporis mei*. N. forſi per te non ſono ſtato à baſtanza ferito, ed impiagato? deh non vedi, come: *A planta pedis uſque ad verticem capitis, non eſt in me ſanitas?* Da capo à piedi nel mio corpo non troverai luogo, che non ſia ſtato lacerato da flagelli: penſa, che paſſarono la mia carne, e l'inciſero in quella guiſa, come s' apre, e ſi ſolca la terra dall'aratro: *Foderunt manus meas, & pedes meos, dinumeraverunt omnia oſſa mea.* Che forſi per la tua iniquità non ſono ſtato à ſufficienz' afflitto, e diſſonorato? Deh non mi vedi ſoſpeſo sù queſto patibolo di Croce, ſpogliato à ſom'glianza de' ladri, d'aſſaſſini, di ſedizioſi, e d'indegni maſnadieri? Ah, che più mi cruciano le ferite de'tuoi peccati, che tutte le ferite, che ricevè il mio corpo da gli Ebrei.

Che riſpondi al benedetto Criſto, che così teco favella? miralo, N. mio, e dichiarati col tuo Signore colle parole di Ber-
In Serm. nardo medeſimo. Dì, Fratello mio: *O bone Jeſu, quid tibi eſt! ego mori debui, & tu ſolvis! opus ſine exemplo, gratia ſine merito, charitas ſine modo*. Coſa è queſta, ò mio buon Gieſù! Che fate, ò mio Redentore! io ſono il colpevole, io il reo, che doveva morire, anzi mille morti meritava per le tante, e sì gravi colpe, che contro la Maeſtà Voſtra hò commeſſo, e Voi ne fate la penitenza? al certo non ſi trova maggiore affetto, nè più fino amore, di chi muore per il ſuo amico, e queſto l' avete pratticato Voi, mio dolciſſimo Salvatore, ſpaſimante sù queſta Croce per mè, che v' hò maltrattato, ed offeſo. Opera è queſta invero, che non hà eſempio, grazia ſenza merito, e carità ſenza modo. Deh chi voleva ſoffrir tante pene, tanti diſaggi per mè miſero peccatore? e che farò, per corriſpondere al veſtro amore? nulla farebbe ſe io ardentemente bramaſſi ſopportare per amor voſtro tutte le pene, tutti i martirj, tutte l' acerbità de'tormenti, che hanno ſofferti per Voi i Santi Martiri, mentre avete tanto patito per me viliſſima creatura, e creatura, à Voi troppo ingrata.

Sai, che devi fare, N. mio, e ſarà al tuo Salvatore gratiſſimo? dà orecchio à mè, e fà quello ti dico. Senti: ritornati i figli del Patriarca Giacobbe dalla Campagna, preſentarono ad eſſo lor Genitore la veſte inſanguinata di Giuſeppe loro fra-

tello,

teſto, per darli à credere; com' egli di già era morto sbranato, e divorato dalla fiera. Veduta, e conoſciuta da Giacobbe la tunica del ſuo diletto figliuolo, la preſe, e tenendola nelle mani, con abbondanza di lacrime, diceva: *Tunica fili mei eſt: Fera peſſima comedit eum, beſtia devoravit Joſeph.* E queſto più volte repetendo, pianſe con amare lagrime l' infortunio del caro figlio. Ecco, tù hai per le mani, non il veſtimento di tuo Padre, di tua Madre, di tuo Fratello, ò d' altro tuo Parente, mà l'Imagine del tuo Redentore crocifiſſo, impiagato, ed inſanguinato per te; miralo, Figlio, sì benedetto, e replica col tuo cuore le mie parole, e piangi la morte del tuo Salvatore. Queſta è la figura di quel Gieſù Nazzareno, del Figliuolo di Dio, fatto Uomo nel ventre di Maria ſempre Vergine! Queſto è il ſembiante del Verbo Umanato, che oprò tanti ſtupendi prodigj! che illuminò ciechi, radrizzò zoppi, riſanò leproſi, guarì idropici, e riſuſcitò morti! queſt'è l'Imagine del mio Redentore, che per mè hà patito infinità di pene: hà tolerato la nudità, il freddo, la fame, perſecuzioni, calunnie, tradimenti, ed ingiuſtizie! mà, caro Gieſù, chi v'hà ridotto poi sù queſto patibolo di Croce? chi v'hà così lacerato? Ah sì, che ben lo sò! *Fera peſſima comédit eum, beſtia devoravit eum.* Il mio peccato v'hà ridotto à queſto termine, la mia ſuperbia è ſtata la vera cagione de' voſtri improperj: i miei perverſi penſieri v' hanno coronato di ſpine: il mio indegno parlare è ſtato il fiele amariſſimo, c'hà attoſſicata la voſtra ſantiſſima bocca: e le mie indegne operazioni v' hanno conficcato alla Croce: Ah peccato iniquiſſimo? Ah moſtro di crudeltà! deh come hai tù trasfigurato la bella gioja del Paradiſo: il candido Giglio di quel Campo Celeſte! deh come hai avuto tù fiera crudele, tanta poſſanza di sbranare l' innocentiſſimo Agnello Criſto Gieſù! Ah, maledetto peccato! vorrei piangerlo, Salvator mio à voſtri piedi, mà non hò lagrime di vera contrizione. Intanto ajutatemi Voi, caro Gieſù, ajutate Voi à movere il mio cuore, acciò che in pianto ſi diſciolga. Gen. 37.

Vuoi tu da dovero piangere i tuoi peccati? Senti: tù lo ſai già, che chiunque mira di continuo il Sole, gl' occhj ſuoi non poſſono contenerſi dal pianto. Così tù ancora, ſe ſtarai ſempre mirando il tuo Signore Gieſù Criſto, bel Sol di Giuſtizia, gl'occhj tuoi non potranno non piangere. Sì, N. mio, di ciò ne fè l'eſperienza Pietro l'Apoſtolo, allorche avea negato il

ſuo Maeſtro nella Caſa di Caifas. Dove nello ſteſſo tempo, riguardando il ſuo Maeſtro, vero Sol di giuſtizia, benche eccliſſato per i gravi martirj, che in quella notte avea patito, ſi ravvidde del ſuo errore, ed il pianſe con amare lagrime.

Sì, N. mio, mira Gieſù Chriſto, perche col ſuo pianto ti muove à piangere i tuoi peccati: t' inſegna, come Maeſtro amoroſo, il modo efficaciſſimo di cancellar dall' anima tua le macchie delle tue colpe: *Flevit ex cauſa Chriſtus*, dice l' Angelico San Tomaſo, *ut diſceret hominem propter peccata fletibus indigere*. Hà pianto Criſto Signor noſtro, per dare eſempio à tè, che piangeſſi i tuoi peccati, acciò ti doleſſi delle tue colpe. Piangi, figlio caro, che non ſei ſolo à piangere, mentr' egli, caro Signore, teco li piange. Anzi ſi lamenta per il Profeta Iſaia, d'eſſere ſolo à piangere, e di non aver compagno, che lo conſolaſſe con un ſoſpiro, con una lacrimuccia: *Suſtinui, qui ſimul mecum contriſtaretur, & non fuit; conſolantem me quæſivi, & non inveni*.

Lect. 5. in c. 11. Joan.

E chi non deve piangere con Gieſù Criſto, che piange per i noſtri peccati? piange, perche ci vuole al Paradiſo, e non all'Inferno. Non vedi, com' egli piange la tua diſſobedienza, la tua mala vita: *Filius Dei*, dice Bernardo, *compatitur, & plorat, & homo patitur, & ridebit?* Il Figliuolo di Dio patiſce acerbi tormenti, e patiſce per tè, e per i tuoi peccati: e tù forſi avrai da ridere? Non ſia mai: devi piangere ora, per non piangere poi per tutta l'eternità, che Dio te ne guardi.

Feria 3. in Nat. Dom.

Piangi, N. mio, piangi à ſuoi piedi le tue colpe, ſe deſideri, d'eſſer conſolato da eſſo caro Bene, ti dice Criſoſtomo: *Si vis conſolari, luge*. E lo ſteſſo Redentore, per farti piangere con vive lagrime i tuoi peccati, anch'egli và dicendo: *Beati, qui lugent, quoniam ipſi conſolabuntur*. Beati quei, che piangono, perche ſaranno conſolati. Ed un'altra volta pur diſſe: *Mundus autem gaudebit, vos verò contriſtabimini, ſed triſtitia veſtra vertetur in gaudium*. I ſeguaci del Mondo ſtaranno lieti, giubilanti, e ridenti: gl' amatori del Mondo goderanno le ſue delizie; mà voi, che ſiete miei ſeguaci, caminarete per la ſtrada de' patimenti, verſarete per amor mio lacrime in abbondanza; mà che? i voſtri dolori, i voſtri affanni ſi riſolveranno in gaudj ſempiterni: le voſtre lacrime ſi convertiranno in un mar di contenti: *Triſtitia veſtra vertetur in gaudium*.

Matt. 5.

Jo. 16.

N. ben lo ſai, che rammentandoſi la madre del morto figlio,

pro-

prorompe in pianto, se ne affligge, e ne sente duro cordoglio: Che qual'ora l' afflitta vedova si ricorda del suo defonto marito, si rammarica, sospira, e divengono gl'occhj suoi due fonti di lacrime. E ciò avviene per amor naturale. Quanto più devi piangere tù per amor sopranaturale, vedendo il tuo Signore, morto per tè sulla dura Croce? non ami Giesù Cristo, N. mio? se l'ami veramente, piangi, ti dice Bernardo: *Gemat, qui illum amat.* Tract. de quod.hum. gradu 12.

Piangi, Figlio benedetto, perche le tue lacrime sono le delizie de gl'Angeli: gl'arrecano gran giubilo, gran consolazione, dice Bernardo: *Delitiæ Angelorum sunt lacrymæ nostræ, delectabiles lacrymæ pœnitentium.* Piangi, siegue Bernardo, perche le tue lacrime sono il vino amabile de gl'Angeli: *Lacrymæ pœnitentium vinum sunt Angelorum.* Non daste disgusto à gl' Angeli, quando peccasti sfacciatamente alla loro presenza, consolateli ora colle vostre lacrime. In Serm. 68. in Cāt.

Mira Giesù Cristo, Fratello caro, osserva la sua bocca, come ne stà amareggiata per l'aceto, e fiele, che li somministrarono gl'Ebrei; e non volendo Egli bevere sì fatta bevanda, per essere troppo amara, sitibondo ne resta. Ma non chiede il vino mirrato, col quale costumavano abbeverare gl' altri miseri moribondi, spasimanti sul patibolo della Croce, affine d' alleviarli, con tal bevanda l'acerbità de'tormenti; atteso il tuo Signore non ricusa il patire per amor tuo. Nè d'altro liquore egli è desioso, nè altr' acqua egli brama, per ismorzare la sua sete, che l'acqua delle tue lacrime. Così ti dice Pietro Cellense: *Deus delinquentium gemitus esurit, sivè lacrymas peccatorum.* Rinfresca dunque, N. mio, rinfresca col tuo pianto le labra arficcie del tuo Redentore: disseta colle tue lacrime il tuo assetato Giesù: accosta la tua bocca alla bocca sitibonda del tuo caro Bene, e ristora i suoi ardori colle tue lacrime. Bacia, N. mio, bacia il santo volto di Giesù Cristo. De panib. c.12.

## Conforto quarto à Condannati à morte, nell' uscir dallo Tribunale, e per il camino.

PResto sù, N. andiamo à Dio, ch' è tutto amore, anzi le sue viscere son di misericordia, quindi ti stà attendendo, per accoglierti nel suo seno, come Padre benignissimo, per abbracciarti, come suo caro figlio. Mà tù ancora, come tale, devi portarti con esso Sovrano Signore: Come figlio devi andare à quel trono di grazia. E quantunque conosci esserti portato da figlio disobediente, da figlio ingrato verso tuo Padre Celestiale, confida pure alla sua pietà; che se tù lasciasti d'esser figlio, con voltarli le spalle, egli non lascia d'esser Padre, e Padre di misericordia. *Adeamus ergo*, ti dico coll'Apostolo, *cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno.*

Hæb. 4.

Però, N. se vuoi trovar'il tuo Dio verso di te pietoso, e clemente, mira Giesù Cristo, anzi quante volte guarderai l'Imagine del Crocifisso, tante volte sarai riguardato da Dio con occhio di misericordia. Così disse il medesimo Redentore alla Beata Geltrude: *Quoties quis respicit imaginem Crucifixi, toties prospectus est à misericordia Dei*. Adunque, N. mio, in questo poco tempo di vita, che ti avanza, non lasciar di vista la cara Imagine del Salvatore, dicendoli colle parole del Profeta: *Firmabo super te oculos meos*. Sì, mio caro Giesù, Voi sarete l'unico oggetto degl'occhj miei per questa via, che conduce alla morte. Voi mirerò, poiche Voi siete l'unica speranza dell'anima mia: *Quoniam tu es, Domine spes mea*. Anzi sopra di Voi fermerò gl'occhj miei, per non mirar più questo Mondo lusinghiero, e fallace: sopra di Voi saranno sempre i miei sguardi, essendo Voi l'unico conforto dell'afflitto mio cuore. Ah mio dolcissimo Redentore: *Quis mihi dabit*, dico con Agostino, *ut venias in cor meum, & inebries illud, ut obliviscar mala mea, ut unum bonum meum amplectar te. Noli abscondere faciem tuam à me: moriar, ne moriar, ut eam videam*. Che farò, mio Salvatore, per aprirvi la strada al mio cuore: Qual virtù eroica, qual'atto generoso potrò mai operare

Blos. c. 10. Mon. Sp.

Psal. 31.

Psal. 90.

Lib. 4. Cof. cap. 5.

rare, acciò Voi, mio bene eterno, entriate nel mio cuore, per riempirlo di giubilo, e di consolazione, acciò mi disciolga dal Mondo, e mi dimentichi de gli affetti inordinati, causa delle mie ruine, e disavventure, e con Voi, che siete l'unico bene dell'anima mia, m'abbracci: Non ascondete, Signore, non ascondete da me misero condannato la vostra faccia. Ah sì, che voglio morire, per non morire in eterno, per vederla, e goderla là sù nel Cielo per tutta l'eternità.

N. vuoi tù sapere chi può far la via, acciochè il figliuolo di Dio se n'entri nel tuo cuore? l'acqua del tuo pianto, N. mio. Sentilo dallo stesso Agostino, come chiaramente lo dice: *Deus est in corde plorantium*. Dio stà con modo speciale nel cuore, di chi piange le sue colpe: Dio dimora nel cuore, di chi con l'acqua d'amaro pianto lava le macchie de' suoi peccati. E che farà Dio nel tuo cuore, N. mio? Che farà? ti darà forza à caminare per questa via penosa, e ti farà perseverare nel bene cominciato fino al fine, facendoti sempre animo, à soffrire pazientemente la morte.

Pertanto, Figlio caro, mira sempre la bella faccia di Giesù Cristo, e piangi, ch'egli per te pur ne piange. Sì, N. mio, per i tuoi peccati hà pianto il Salvatore, e non ha pianto per l'acerbissime pene, che sentiva nel suo corpo; *Flevit Christus pro peccatis nostris*, dice Bonaventura, *& non flevit pro pœnis corporis sui*. Pianse Cristo Signor nostro, allorache da quella vil canaglia fù strettamente ligato con asprissime funi, mà non piangeva per i dolori, che l'apportavano la durezza delle funi, mà piangeva per la durezza del tuo cuore; mentre conosceva, che quantunqu' egli per disciogliertì dalla catena del tuo peccato, come Agnello mansueto ti lasciava ligare, e pure di ciò poco conto facendo, con mille funi di graviſſime colpe aveva à farsi ligare. Pianse sotto i calci di quegl'empj Ebrei, e ne dovevano piangere anche le pietre stesse per compassione, se di pietà, e compassione fossero state capaci. Perche fù troppo empietà calpestare così alla peggio l'istessa Innocenza. Mà non pensare, che il buon Giesù piangesse per l'acerbo tormento, che il suo corpo pativa, mà gemeva sotto quelle indegne, e sozze piante il candido Giglio, perche conosceva, che tù ancora avevi à porti sotto i piedi la sua santa legge; ed in vece di corrisponderli con gratitudine, gl'avevi da tirare de' calci, non una, mà tante volte, quante l'avevi da offendere. Pianse per

le gravi percosse, che ricevè il suo Divino volto. E credo, che allora più, che mai egli dirottamente piangesse, quando da quell'empio Ministro li fù data alle guance fiera percossa. Non pianse per il troppo dolore, che l'arrecò tal percossa; mà pianse la tua ingratitudine, che in quel mostro di crudeltà si conosceva. Si puol credere, che pianse il benedetto Redentore sotto i duri flagelli, e quando l'acute spine li perforarono il capo, e per gl'improperj, e bestemmie, che sul viso udiva. Mà non pianse per lo gran spasimo, che sentiva, e per la vergogna, e confusione, che l'apportava. Piangeva, fratello mio, perche vedeva, che tù ancora avevi da offenderlo colle parole, pensieri, ed opere. Pianse l'appassionato Signore sotto il pesante legno della Croce, non per gl'affanni, che la sua tormentata Umanità sentiva; mà per i pesanti peccati, che sopra della sua Croce portava. Quindi tutto languido, ed esangue di-
Psal.128. ceva: *Super dorsum meum fabricaverunt peccatores*. E se pianse, mentre con acuti chiodi veniva conficcato alla Croce, ciò non avvenne per i gravi, ed inusitati martirj, che il suo benedetto corpo pativa; mà perch'egli rifletteva, che da te niente doveva essere prezzata la sua passione, e morte, colla quale s'apriva il Paradiso, e tù colli tuoi peccati di nuovo avevi à racchiuderlo. Sì, N. mio: *Flevit Christus pro peccatis nostris, & non flevit pro pœnis corporis sui*.

O viscere piene di pieta, piene di misericordia del nostro dolcissimo Salvatore! o cuore affettuoso, o cuore amoroso del Figliuolo di Dio umanato! e che si può ammirar di vantaggio! tù facesti il male, ed egli il piange! tue sono le perdite, tuoi sono i castighi, se non persisterai nella Croce de'tormenti, e lui se ne affligge! O Dio buono, dì, N. mio, ò Redentore amantissimo dell'anima mia, deh quanto v' hò fatto piangere colli miei errori! ed io non ne faceva conto! ed io me la passava in ischerzi! e Voi, bontà infinita, tanto ve ne affliggeste! e Voi ne spargestivo tante lacrime!

N. già s' accosta il fine della tua vita, stà tutto in te, ed ascolta l'avvertimento dell'Apostolo, che per te di certo è gio-
Hæb.10. vevole: *Horrendum*, dice egli, *incidere in manus Dei viventis*. E cosa troppo orrenda, N. mio, dar nelle mani di un Dio vivente. Cioè à dire: è una gran disgrazia morire in peccato mortale, e cader nelle mani di Dio, Giudice eterno, da cui altro non si aspetta da chi mal muore, che condanna d'eterna mor-

morte. Dunque: *Melius est incidere in manus, & brachia Christi crucifixi*. E meglio per te, N. mio, darti con tutto l'affetto del tuo cuore nelle mani, e nelle braccia di Cristo crocifisso, e piangere à suoi piedi le tue colpe. Sì, figlio caro, abbracciati col tuo Signore, e chiedeli perdono de' tanti oltraggi, che li facesti: Dì, N. mio, mà col cuore sù le labra. Cristo mio, non mi dispiace la morte, che mi stà da vicino, perche la merito, anzi merito l' Inferno, mà sommamente mi duole avere offeso Voi, mio caro bene. Con Voi mi stringo, Dio mio, e Salvator mio; non mi schifate, non mi discacciate da Voi, che ben lo meriterei per i miei peccati; e lasciate piangere à mè, non piangete Voi, bellezza del Paradiso, splendor della gloria, godimento de' Beati. Sì, caro Signore, à mè conviene il piangere, che dovendo frà pochi momenti comparire nello Tribunale della Divina Giustizia, mi trovo ignudo de gl' abiti virtuosi, necessarj, e convenevoli al Cristiano, e carico di peccati, e d' enormi delitti, che contro di Voi, e del mio prossimo hò commesso. Quindi, com' esoso al Cielo, odioso à gl'Uomini, e nocivo al publico, sono stato dalla Giustizia condannato à morire. Ah sì, che gl' occhj miei devono piangere, Redentor mio, e nò i vostri, mentre io sono stato la vera caggione della vostra morte. Mè ne doglio, Giesù mio, me ne pento di tutto cuore.

Rendi grazie à Dio, N. mio, ringrazia la Divina bontà, che ti dà tempo, e ti porge l'occasione di far questi atti così santi, e buoni. Mà non perdere di veduta l'appassionato Salvatore, nè cessar di piangere alla sua presenza i tuoi peccati, già che ne hai il tempo, perche dice Crisologo, che le tue lacrime. *Rigant Cœlum, terram diluunt, extingunt Gehennam, delent in omne facinus latam Divina promulgatione sententiam*. Le tue lacrime irrigano il Ciclo di giubilo, sono di gran compiacimento à Dio, e rallegrano tutto il Paradiso. *Gaudium erit in Cœlo super uno peccatore, pœnitentiam agente*, disse Giesù Cristo medesimo. Piangi, N. mio, atteso queste tue lacrime lavano l'anima tua, e la purgano da tutte le contaminazioni, e laidezze. *Terram diluunt*: perche à modo di rapido torrente, che cava fuora dalle Torre, e dalle Città tutte l'immondizie, che con il loro fetore ammorbano gl' abitanti, caverà via dalla tua patria i puzzori, che li causasti colli tuoi mali esempj. Poiche, se ti viddero dedito, ad offendere sfacciatamente

Lib. de Pub.

te il tuo Signore, ora ti vedono penitente, qual' altra Madalena, lavar colle lacrime i ſuoi ſantiſſimi piedi. Ed ogn' uno dirà; oh, che ſia benedetto, perche muore da buon Criſtiano. Se ti conobbero ladro, e con le mani imbrattate nel ſangue del tuo proſſimo; hor ti conoſcono ladro sì, mà ladro degniſſimo, mentre colle lacrime rubbi à Criſto il Paradiſo. Piangi, figlio caro, perche queſta è l'acqua tanto deſiata da Bernardo, dicendo: *Quis dabit capite meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, ut præveniam fletum, & ſtridorem dentium, & manuum, pedumque vincula, & pondus catenarum.* Chi darà al mio corpo l'acqua d'amaro pianto: chi ſarà, che darà à gl' occhj miei un fonte di lacrime, per prevenire i ſempiterni pianti, i ſtridore de'denti, i lacci delle mani, e de'piedi, ed il gravante peſo delle catene! Piangi dunque, N. mio, mentre col pianto non ſolo prevenerai l'acerbe pene, che cotanto atterrivano un Santo, com'era Bernardo, mà di più ſmorzerai il fuoco ineſtinguibile dell' Inferno, che ti ſtava preparato: *Eſtinguunt gehennam.* E ſei di tormenti à Demonj, quali, hor che tù piangi, ſi atterriſcono di tal ſorte, che non poſſono mirar le tue lacrime: *Lacrymantes oculi Diabolum terrent:* dice Pietro Damiano.

Ser. 5. in Cant.

Opuſc. 13. cap. 12.

Piangi, perche le tue lacrime cancellano, ed annullano la ſentenza d'eterna morte, già promulgata contro di te nello Tribunale della Divina Giuſtia. *Delent in omne facinus latam Divina promulgatione ſententiam.*

Piangi, N. mio, perche la ſtrada del Cielo è ſtrada de' patimenti, è via di tribulazioni. E tutti quelli, che l'hanno paſſata, l'hanno paſſata col pianto: *Euntes ibant, & flebant.* Nè v'è altra ſtrada, per andare alla gloria ſempiterna del Paradiſo. Ed invero ti puoi ſtimar favorito da Dio, per averti chiamato al Regno beato per queſta via tormentoſa, ed anguſta.

Pſ. 147.

Egli è vero, N. che preſuppoſta la Paſſione di Gieſù Criſto, da noi il Regno de'Cieli ſi compra, ſecondo diſſe l'iſteſſo Redentore: *Simile eſt Regnum Cœlorum homini negotiatori, quærenti bonas margaritas.* E da chi? e con qual moneta? da Gieſù Criſto: col prezzo de' patimenti, e delle tribulazioni. In quella guiſa, che ſe ad un Mercadante di gioje li fuſſero fatte queſte offerte da chi, egli aveſſe à comprare pietre prezioſe: Io vi vendo queſta gemma à quel prezzo, che l'hò venduta à gl' altri: non ſarebbe corteſia, ch'egli dal venditore riceverebbe?

Matt. 13.

Cer-

Certo, che sì, mentre lo tratterebbe come gl' altri. E se li diceſſe: io ve la dò à quel prezzo, che l'hò data à miei amici più cari, anzi à miei parenti più ſtretti, ed alla mia Madre medeſima, quanto coſta à me: potrebbe replicar egli à tal partito, à ſimile offerta? certo, che nò: anzi avrebbe à ringraziarlo. Siche ringrazia Giesù Criſto, N. mio, mentre ti fà paſſare per la medeſima via, per la quale ſono paſſati tutti gl'altri: perche ti fà caminare per la ſteſſa ſtrada, per la quale ſono andati al Cielo i Santi Martiri, e gl'Apoſtoli ſuoi cari Amici, e Diſcepoli: per la quale hà caminato la ſua ſantiſſima Madre, ed Egli medeſimo, come tù ſai: *Oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam*. Fù neceſſario, intendi bene, fù d' uopo, che il Figliuolo di Dio patiſſe, per entrare nel Paradiſo. E pur' Egli era il Rè della gloria. Adunque, Fratello mio dilettiſſimo, è ſegno indubitato, che Dio ti vuole al Cielo per mezzo di queſte pene, che per i tuoi peccati, e per amor ſuo ſopporti: e per tal ſorte di morte, che tù ora avrai à patire. Lo diſſe Giesù Criſto alla Beata Geltrude: *Tribulatio eſt veriſſimum ſignum Divinæ electionis, & quaſi deſponſatio animæ cum Deo*. Sì, N. mio, queſte tue angoſcie, queſti dolori uniſcono, e ſpoſano l'anima tua col tuo caro Dio, da cui era ſtata sì lungo tempo lontana; Onde gl'Angeli dal Cielo, vedendoti caminare verſo quella Patria beata per queſta via penoſa, tutti ammirati, e giubilanti: dicono frà di loro: *Quæ eſt iſta, quę aſcendit, deliciis affluens, innixa ſuper Dilectum ſuum*! Chi è queſt'anima, che ne viene dal Mondo, così divota, umiliata, paziente, e perſeverante nella croce de' tormenti, poggiata al Crocifiſſo ſuo ſpoſo amantiſſimo. E qual puol' eſſere mai queſt'anima, da Dio arricchita di tanti freggi, onorata dal noſtro Sovrano con tante prerogative! Ah, che parlò ſenſatamente il P. Origene allorche diſſe: *Beatæ animæ, quę ſic Chriſtum requirunt, quomodò eas præceſſit*. Beate ſono quell' anime, che ſieguono Giesù Criſto per la volta del Cielo così mortificate, afflitte, e tribulate, com' eſſo amabiliſſimo Redentore l'è andato avanti, per ſalvarle. Si che perſeveranza, figlio, in queſti affanni, che poco ti reſta à patire, e poi ſarai beato in eterno.

Bloſ. Mon. Sp. c. 10.

Cant. 8.

Hom. 7. in lib. Jud.

Con-

# Conforto quinto à Condannati à morte, nell' uſcire dallo Tribunale, e per il camino.

NTù già hor t'incamini alla morte: con queſti pochi paſſi, che tù oggi ne dai, chiudi il periodo della tua vita. Intanto ti conviene, anzi devi affatto chiudere gl' occhj al Mondo; ed il tuo penſare dev'eſſere ſolamente di Dio: perche le Creature di queſto Mondo non poſſono darti ajuto; anzi la di loro veduta puol' eſſere di nocumento all' anima tua. Di Dio aſſolutamente ſiano i tuoi penſieri, dicendo nel tuo interno: nel Mondo altri non ſono per mio ajuto, e ſollevamento, che Dio, e queſti Padri, alla carità de' quali Egli m' hà conſegnato, per ſalvar l'anima mia: Sì, N. mio, à Dio penſa per queſta via di morte, perch'egli per ſua pietà, non ti mancherà colle ſua aſſiſtenza, e ti condurrà al porto dell'eterna felicità.

Prov. 3. *In omnibus viis tuis*, ti dice lo Spirito Santo, *cogita illum, & ipſe diriget greſſus tuos*.

Non t'alienare con gl'occhj, e colla mente dall'Imagine del Salvatore. Ora è tempo d'eſeguire il precetto dell'Apoſtolo:

1. Cor. 6. *Glorificate, & portate Chriſtum in corpore veſtro*. Dà gloria à noſtro Signor Gieſù Criſto, caminando intrepidamente, e da ſuo valoroſo Soldato per queſta ſtrada, che ti porta al combattimento di morte, altrimente non ti farai à conoſcere da buo-

Ep. 10. no ſeguace del Crocifiſſo: *Malus miles eſt, qui Imperatorem ſuum gemens ſequitur*. Dice Seneca; e già che l'hai alle mani, portalo allegramente, e di buon' animo, mirando ſempre il ſuo volto ſantiſſimo, ch'egli può, e vuol difenderti dall'arti, ed inſidie del Demonio.

Il Cervo, inſeguito da Cani, ricorre all'Uomo, penſando, che come benigno, e pietoſo l'abbia à difendere da latrati, e morſi de' lupi, e de' maſtini, quanto più conviene à te, che ſei uomo, dotato di ragione, hora che ſei perſeguitato da cani, e lupi d'Inferno, ricorrere à Gieſù Criſto, Dio, ed Uomo per ajuto, e ſoccorſo? *Si in te inſurrexerit lupus*, ti dice Ambrogio, *petram accipe, & fugiet. Petra tua Chriſtus eſt, perforata vulneribus*: Se contro di te s'avventerà il lupo dell'abiſſo, per rapirti

pirti l'anima colle ſue maligne tentazioni, dà di piglio alla pietra, che preſto fuggirà. La tua pietra è queſto Criſto inſanguinato, ed impiagato per te.

Il peſce Delfino, dice il P. S. Baſilio, quando vede ſovraſtare pericolo à ſuoi figli, apre la bocca, e li riceve nelle ſue viſcere, ed ivi li conſerva, durante il pericolo; paſſato che ſarà, li vomita ſani, e ſalvi. Deh non vedi Giesù Criſto, come per riceverti nelle ſue viſcere, ſi fè aprir da cruda lancia il ſuo lato: *Ad hoc perforatum eſt latus tuum Domine*, dice Bernardo, *ut nobis pateſcat introitus*. Quindi ti dico con Agoſtino: *Inſpice vulnera Pendentis, ſanguinem Morientis, pretium Redimentis, cicatrices Reſurgentis*. Fiſſa gl'occhj, N. mio alle piaghe amoroſe di Giesù Criſto, che ſtà ſoſpeſo, ſpaſimante sù queſto legno di Croce, e dì col tuo cuore: O piaghe ſacroſante, ò piaghe del mio Salvatore, piene di miſericordia; ò piaghe piene di molta dolcezza: *In vulneribus Jeſu Chriſti eſt multitudo dulcedinis*. O chiodi fortunati, che perforaſtivo la carne del mio Signore! O lancia beata, che apriſti il corpo del mio Salvatore; O ſe foſſe ſtato io quella lancia, di certo mai ſarei uſcito dal coſtato del mio caro Giesù, m' avrei detto: *Hæc eſt requies mea in ſæculum ſæculi*. Queſta è la mia ſtanza di ripoſo in eterno. E dove poſſo io miſero peccatore trovar più ſicura, e ferma quiete, ſe non nelle piaghe del mio caro Bene. Coſsì mi dice Agoſtino: *Tuta, & firma requies eſt infirmis, & peccatoribus in vulneribus Salvatoris*.

Apud Caraf. in faſc. miſere. lib. li. 3. c. 3. de paſſ. Dom.

In lib. de Virg.

Manad. c. 21. & 22.

Ibidem.

O piaghe piene di carità! Voi ſiete il mio rifugio; dentro di Voi me n'entrerò, per aſſicurarmi de' miei nimici, atteſoche Voi ſiete la Torre fortiſſima. Coſsì lo conobbe Agoſtino: *Ante te eſt Turris*. Quindi: *Inſpice vulnera Pendentis, & intra in Turrim*. Avanti gl' occhj tuoi è il ſicuro rifugio, che ſono le piaghe di Giesù Criſto. Mirale, ed entra con tutto l'affetto del tuo cuore nelle piaghe del coſtato del pietoſiſſimo Redentore. O quanto è buono, ò quanto è affettuoſo verſo di noi Giesù Criſto, che per darci il ſuo cuore, ave aperto il ſuo lato? *Præ nimio amore*, dice Agoſtino, *aperuit ſibi latus, ut tribuat cor ſuum*. Entra dunque col tuo penſiero, N. mio, entra nella piaga del coſtato di Giesù Criſto, e pigliati il ſuo Cuore, già che te l'offeriſce. Entra, entra N. mio nel lato dell'eterno Amore, ed oſſerva le ſue viſcere, che ſon tutte piene di miſericordia: *Vide*, ti dice Agoſtino, *vide viſcera miſeri-*

Serm. 27. ad Fratr.

Serm. 74. ad Fratr. lib. 1. Conſid. 6. n. 2.

Manul. c. 21. & 22.

*sericordiæ Dei noſtri, in quibus viſitavit nos oriens ex alto*. N. non ſai tu, che Gieſù Criſto è il giubilo, è l'allegrezza, e godimento de' Beati? dun que ti poſſo dire colle ſue parole: *Intra in gaudium Domini tui*. Entra, entra à godere il tuo Dio. Ecco, già è aperta la porta del Paradiſo: mira, come ſtà ſpalancata la piaga del ſuo Coſtato: *Inſpice vulnera Pendentis.*

Matt. 25.

*Sanguinem Morientis*. Mira, N. mio, mira il Sangue di Criſto moribondo. Di quanta dolcezza credi tù, dice Bernardo, ſia il Divinisſimo Sangue del Figliuolo di Dio, fatto Uomo? *Quantam in ſe credis habere dulcedinis ſanguinem Filii hominis Jeſu Chriſti?* Ah, ch'è di tanta dolcezza, che raddolciſce i legni, e i ferri medeſimi: *Dulce lignum, dulces clavos*. Son dolci i legni della Croce, ſon dolci i chiodi, perche ſi bagnarono nel Sangue del Redentore. O Sangue prezioſo, ò Sangue dolciſſimo, ò Sangue ſoaviſſimo di Gieſù Criſto! E chi non beveſſe di sì bello liquore di Paradiſo! quindi diceva Bernardo: *Ecce ſitiunt beſtiæ ſanguinem hominis, & non ſitiam ego ſanguinem Filii Dei?* Le beſtie, le fiere, diceva il Santo, appetiſcono abbeverarſi del ſangue dell' uomo, ed io non beverò del Sangue del Figliuolo di Dio? e tù, N. che porti Criſto nelle mani, fonte perenne, che da cinque canali manda abbondantiſſimo ſangue, non avrai voglia di bere? Le beſtie, quanto più ne avranno guſtato di ſangue umano, tanto n'hanno ſete; e tù che dici? ſchiferai di bere il Sangue dolciſſimo di Gieſù Chriſto? le beſtie mettono à sbaraglio la lor vita, tirati dalla dolcezza del ſangue dell'uomo, ed à te rincreſcerà, accoſtar la bocca alle care piaghe del Salvatore per raddolcire le tue amarezze col ſuo Sangue? *Accurre anima*, dice Anſelmo, *accurre anima ad ſacra vulnera, & ſacratiſſimas illas guttas lambe*. Accoſta, N. mio, accoſta le tue labra, amareggiate à queſte piaghe, e riſtorale col Sangue di Gieſù Criſto.

*Inſpice pretium Redimentis*. Mira attentamente, N. mio, mira il prezzo, col quale ſei ſtato riſcattato. Non è oro queſto, nè argento: ma è ſangue del Figlio della Vergine: Sangue dell'Agnello Immacolato. *Non corruptibilibus auro, vel argento redempti eſtis, ſed pretioſo Sanguine quaſi Agni Immaculati Chriſti, & incontaminati*. Nè il pagamento ſi è di qualche goccia di Sangue: che pure una ſola ſarebbe baſtata à redimere infiniti Mondi: mà Criſto hà ſparſo per te un mar di ſangue.

1. Pet. 1.

Mira-

Miralo, dice Agoſtino: *Inſpice pretium Redimentis*. Perche i vi divoto puoi annegare gl'Egizzj tutti de'tuoi peccati. Ivi puoi trovar refrigerio in queſti affanni: *Omne aſperum intinge in latus meum, & erit tibi dulce*: diſſe Gieſù Criſto medeſimo ad un Giovane afflitto, ed anguſtiato. Lo ſteſſo dice à te oggi il Redentore. N. mio, poni tutte le tue anguſtie, tutti i tuoi dolori nel mio Sangue, che perderanno, quanto hanno d'amaro, e d'aſprezza, e diverranno dolciſſimi. Queſto t'è neceſſario farlo, ti dice Catarina da Siena; perche: *Tribulatio ſimilis eſt duro pani, qui in Chriſti ſanguine intingendus eſt.* La tribulazione è ſomigliante al pane duro. Per mangiare il pane indurito non ſi bagna nell'acqua, ò in altro liquore? Così tù oggi, per poter mangiare, cioè, ſoffrire il duro pane di queſte pene, ti fà duopo bagnarlo nel liquore di queſte benedette piaghe. E ſe deſideri l'acqua nella piaga del coſtato, troverai ſangue, ed acqua; poiche: *Continuò exivit ſanguis, & aqua.* E perciò: *Inſpice pretium Redimentis*. Spec. excuſ. diſt. 9. & 139.

*Cicatrices Reſurgentis*. Senti, N. queſto Criſto è riſorto glorioſo, e trionfante; mà colle cicatrici delle ſue piaghe. E ſai perche? per rinfacciarti, ſe tù non ti ſalvi, che non ſia mai, il poco conto, che tù hai fatto de' ſuoi patimenti, e della ſua paſſione, e morte. E ti dirà: tù ben lo ſapevi, N. ch'io era un Dio, che calai dal Cielo, e venni al Mondo à veſtirmi d'umana carne, ſpoglia viliſſima di peccatore: laſciai la mia caſa: *Reliqui domum meam, dimiſi hæreditatem meam*: per ricevere à te pecorella errabbonda. Nacqui in vil Capanna, dove fui viſitato da Paſtori, per manifeſtarti, che io da Paſtore ne veniva, per raccoglierti nel mio Ovile. Di poi fui viſitato da Rè coronati, per farti ſapere, che ſotto le ſpoglie viliſſime v'era la mia Maeſtà, ed il dominio ſopra tutti i Rè della Terra. Indi à pochi giorni volli ſottopormi alle leggi della Circonciſione, acciò tù col mio eſempio, ti foſſi ſoggettato alla mia legge. Il mio veſtire fù da povero, il mio continuo vitto me lo ſtentai colle mie mani, di mia Madre, e del mio Padre Putativo Giuſeppe, ſolo per arricchirti, e farti ſedere alla mia menſa. Fatigai per te ſenza ripoſo ſin dalla mia gioventù. *In laboribus à juventute mea*; acciò tù ripoſaſſi ne gl'eterni Tabernacoli. Andai all'Orto à cercarti, poiche in un giardino di delizie ti ſmarriſti con i tuoi primi Progenitori; E benche in queſto non vi ritrovai beſtie, che divorano Uomini, in quello pe-

rò venni assaltato da uomini spietati, peggiori delle stesse fiere; mentre mi s'avventorono adosso, come affamati leoni, anzi come lupi arrabbiati. E potendo ben' io sfuggire dalle loro sacrileghe mani, volli restar loro in preda, per liberarti dalle bocche affamate de'lupi d' Inferno. Permisi, che gl'Apostoli miei seguaci mi lasciassero in abbandono, acciò tù in eterno vivessi in compagnia di tanti, e tanti Angeli beati. Fui ligato alla peggio senza pietà, e compassione, affinche tù fossi disciolto dalle pesanti catene de'tuoi peccati. Mi condussero, come se io fossi stato capo d'Assassini, strascinato alla casa del Pontefice, acciò che tù fossi venuto trionfante, e non da Reo al Tribunale di mio Padre. Ricevei per istrada molti calci, e percosse, per fare calcare, e percuotere l'altiero capo dello spirito rubello. Quanti improperj, quante ingiurie, quanti maltrattamenti comportai nella casa del Principe de'Sacerdoti, per insegnare à te la pazienza ne'tormenti. Sopportai imposture, e falsè accuse da malvaggi testimonj, per iscampare la vita à te, ch' eri ben degno di morte eterna. Nè quì finirono le mie pene; poiche da Pilato fui mandato ad Erode, da cui venni trattato da matto: e come tale per opprobrio vestito con veste bianca mi rimandò a Pilato; ed io con pazienza lo tolerai, per dare à te la veste nuzziale della grazia, colla quale fossi stato degno d'esser mio commensale. Pilato, credendo di sodisfare alla rabia de gl'Ebrei, mi condannò alle battiture. Quindi da quei spietati Ministri fui spogliato della mia veste cõ mio dissonore, e vergogna, acciò che tù avessi possuto vivere onorato frà miei Corteggiani. Mi coronarono di pungentissime spine, e le sopportai, per ingrandire à te con corona di gloria. Intesi da quelle maledíche lingue parole di gran vituperio, acciò che tù avessi inteso quelle mie affettuose parole: *Venite Benedicti Patris mei, possidete Regnum, Vobis paratũ.* Tolerò questo mio volto schiaffi, e sputi, per chiarire il tuo volto con raggi di glorie. Caricarono le mie addolorate spalle di pesantissimi legni, e li portai pazientemente, per isgravarti dal peso de tuoi peccati. Per inalzarti sopra le Stelle, caddi più volte à terra per debolezza sotto la gravante Croce. Gionto al Calvario fù sì grande l'impegno, che per tua difesa avea pigliato, che mi ridusse colle spalle alla Croce. Ivi disteso, ed inchiodato, fui inalzato alla veduta di tutti, e mi trovai in mezzo di due ladroni, condennati per loro misfatti alla Croce. Uno

de'

de'quali col pentimento ſeppe rubbarmi il Paradiſo. Dal che potrei bene aſſicurarti, che tu ancora, ſe pentito di tutto cuore de tuoi peccati, ricorrevi al perdono, t'era aperto il Paradiſo. Per raddolcire le tue amarezze, aſſaggiai aceto, e fiele. Doppo trè ore di penoſiſſima agonia, diedi per te l'ultimo ſoſpiro. E per farti ſicuro del mio amore verſo di te, doppo morto mi ſi aprì il cuore con una lancia. Per ſegno di ciò ecco le cicatrici delle mie piaghe. E pure ne hai fatto sì poco conto. E che poteva far io più per te, e non l'hò fatto? *Quid ultra potui facere tibi, & non feci?* Quindi t'eſorta Agoſtino à mirare ora le cicatrici di Criſto trionfante: *Inſpice cicatrices Reſurgentis*.

Ed io ſe ti vedeſſi à tal termine ridotto, che Dio te ne guardi, così ti direi colle parole di Geremia: *Numquid non iſtud factum eſt tibi, quia dereliquiſti Dominum Deum tuum eo tempore, quo docebam te per viam?* Ah, N. queſta diſgrazia non non t'è accaduta, perche laſciaſti di veduta il tuo caro Signore Giesù Criſto nel tempo medeſimo, che t'eſortava, che t'inſegnava la ſtrada del Cielo? Per tanto, N. colle orecchie ſtà attento alle mie parole, e con gl'occhj mira ſempre il Crocifiſſo, perche: *Caput habet inclinatum ad oſculandum*, dice Agoſtino: Vedi, come tiene il corpo chinato, per baciarti: bacialo dunque, sj benedetto: *Cor apertum ad amandum.* Tiene il cuore ſpalancato per ſempre amarti: *Brachia extenſa ad amplexandum*. Tiene diſteſe le braccia per accoglierti. *Totum corpus expoſitum ad redimendum*. Per te tiene eſpoſto tutto il ſuo corpo, cioè, ſe foſſe neceſſario un' altra volta patire tutti i tormenti, che t'hò accennato per ſalvezza dell'anima tua, di nuovo lo farebbe. Deh, che vorreſti più da Giesù Criſto? miralo sj benedetto, miralo. *Reſpice in faciem Chriſti tui*. Lib. de Virg.

## Conforto primo à Condannati à morte, proſſimi al patibolo.

ANimo, N. sù, andiamo alla morte. Mà che diſſi: alla morte, ſe il vivere in queſto Mondo è un continuo morire! andiamo, N. mio, andiamo à vedere Dio ſommo Bene, e bene

bene eterno: andiamo al Paradiso, ch'è nostra patria; andiamo al Cielo, à vivere eternamente con Giesù Cristo: *In excelso est vita*, disse anche un Gentile, disse Seneca, *in excelso est vita, sed perseverantia penetrabilis*. Al Cielo, al Cielo, N. mio, stà la vita, e la vita beata, al Cielo si gode una vita felice, e non giù in terra, nel Cielo si vive una vita colma d'eterni contenti: nel Cielo, nel Cielo si vive: *In excelso est vita*. Si che puoi dire col Profeta: *Non moriar, sed vivam*. Non morirò nò, mà viverò in eterno col mio Signore.

Epist. 65.

Psalm. 117.

Però, N. mio, per arrivare alla vita eterna, per giungere al Cielo, perseveranza ci vuole: *In excelso est vita, sed perseverantia penetrabilis*. Nè tù già per amore di Giesù Cristo abbracciasti la Croce: dunque per amore dello stesso Redentore devi perseverare nella Croce. Hai cominciato già, non puoi farti in dietro, nè puoi per debbolezza d'animo lasciar di caminare per questa strada del Cielo, per la quale hà caminato Giesù Cristo: *O Frater meus*, ti dice Agostino, *non fastidiat tenere inchoata, sciens, quod perseverantia remunerat currentem, coronat pugnantem, ducit ad bravium, cunctos conducit ad portum*. O mio caro fratello, ti dice il Santo, non ti rincresca di caminare per la buona strada, per la quale ti sei avviato, sapendo, che la perseveranza rimunera, chi camina per questa strada d'angosce, per la via del Cielo. La perseveranza inghirlanda con corona di gloria, chi combatte per il Paradiso; la perseveranza, la perseveranza ne conduce al premio, riduce tutti al porto sicuro delle felicità sempiterne. Sì delle felicità sempiterne, perche ivi, nel Cielo. *Non ultrò non erit*, disse l'Angelo dell'Apocalisse, *& non egebunt lumine lucernæ, neque lumine Solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos*. Nel Cielo, nel Cielo non sarà più notte, e non avrai bisogno del lume delle lucerne, nè del lume del Sole, atteso il Signore Iddio ti darà tanto lume, che risplenderai come il Sole: *Fulgebunt justi sicut Sol in conspectu Patris eorum*. Disse Giesù Cristo. O vita eterna, ò vita beata: *In excelso est vita, sed perseverantia penetrabilis*. La sù nel Cielo, N. mio, si trova la vita, e non in questo Mondo penoso; mà di perseveranza hai bisogno, ch'ella ti ci condurrà.

Serm. 8.

Stà sù la tua, N. stà attento à quel che io ti dico: non dare orecchio al Demonio, che ora fà l'ultimo sforzo, per distoglierti dal bene incominciato, per rubbarti à Dio, per distor-

nar-

narti dalla buona ſtrada, ſapendo il Perfido, che ſolamente i Perſeveranti ſono da Dio accolti alla ſua patria beata: *Scias*, ti ricorda Bernardo, *Diabolum ſoli perſeverantiæ invidere, quam ſolam novit à Domino coronari*. Non ti perdere d'animo, N. mio, ſe il Demonio ti riduce alla memoria la bruttezza de tuoi peccati, gl'anni da te malamente ſpeſi, il bene, che tralaſciaſti di fare, perche Dio hora ti ſtà oſſervando, come ti pórti nel fine, ſe termini la vita da Criſtiano, ſe ſei perſeverante ne'patimenti, ſe ſopporti con pazienza per amor ſuo, e per i tuoi peccati la morte, che di già ti ſtà imminente. Senti S. Iſidoro: *In vita hominis finis quærendus eſt: quoniàm Deus non reſpicit, quales ante vixerimus: ſed quales circa finem vitæ fuerimus*. Egli è vero, N. mio, egli è vero, che alla noſtra umanità è troppo duro il patire, e ſopra ogni altra pena, abborriſce i dolori di morte; che perciò, quando vi ſi trova in procinto, con ogni ſuo ſforzo vorrebbe sfuggirla. Quindi ti dico con Agoſtino: *Si vis ſuſtinere laborem, attende mercedem*. Se veramente, N. vuoi ſoſtenere i tormenti, e portarti da vero Seguace del Crocifiſſo, penſà al premio, che Dio ti ſerba nel Cielo, alla corona d'eterna gloria, che ti ſi prepara nel Paradiſo: rammentati, che la sù nel Cielo ſarai beato in eterno, avendo da vedere Dio da faccia à faccia. E che godimenti ſaranno queſti? e che gloria immenſa tù goderai? anzi per accreſcimento della tua beatitudine, ſe Dio te ne fà degno, avrai altro, che ti farà maggiormente godere; ed è, che nella Patria beata, in quell'adunanza de'Santi ogn'uno ama l'altro, come ſe ſteſſo. Ed è chiaro, N. mio, perche ciaſcheduno Beato così gode della felicità altrui, come della ſua propria. Adunque, ò quanto, e quanto grandi ſaranno i godimenti, che tù otterrai nel Cielo, avendo da godere della beatitudine di tutti gl'Angeli, de Patriarchi, e Profeti, di Maria ſempre Vergine, de gl'Apoſtoli, di tanta migliaja di Martiri, di Confeſſori, e di Vergini. Ma ſe tanto goderai de'Santi, perche l'amerai come à te ſteſſo; quanto più goderai di Dio, che l'avrai d'amare più che te ſteſſo? Ah sì, che dentro di te, e fuor di te, e ſotto di te godimento avrai: in ogni luogo goderai: da ogni intorno ſarai pieno di giubilo. O gloria immenſa, ò vita ſempiterna, ò vita felice, ò felicità ineſplicabile: *In excelſo eſt vita, ſed perſeverantia penetrabilis*. Nel Cielo invero ſi gode, nel Cielo certamente ſi giubila. Ma perſeveranza ci vuole per arrivarci.

In Epiſt.

Conc 2. in Pſalm. 36.

N. già

N. già sei nell'ultimo di tua vita: già t'accosti al fine de' tuoi giorni. Onde io, come Ministro di Giesù Cristo, come suo Operario, ti dico colle parole di Tobia: *Filii Sanctorum sumus, & illam vitam expectamus, quam Deus daturus est iis, qui fidem suam nunquàm mutant*. Noi semo figli de' Santi, cioè di loro imitatori: caminiamo per la medesima strada, che eglino con tanti stenti, e disaggi hanno passata, ed aspettano quella vita beata, che il pietosissimo Dio è per dare à coloro, che mai mancano alle promesse, da loro fatteli: che persistono da veri fedeli nei tormenti, ed amarezze fino al fine: che muojono come perfetti allievi della Santa Chiesa Cattolica. E di ciò
Matt. 10. se ne protesta lo stesso Redentore, dicendo: *Qui perseveraverit usque in finem, salvus erit*. Chi sarà perseverante nella vita Cristiana fino al fine, sarà salvo: entrerà ne gl' eterni godi-
Ep. 253. menti. Quindi intimorito, diceva Bernardo: *Quid prodest, Christum sequi, si non contingar consequi*. Che mi giova seguir Giesù Cristo, se non giungerò al Regno beato? A che mi vale l'aver intrapresa la vita solitaria coll'abbandonar'il Mondo, à che mi serve il caminare appresso del mio Signore per l'angusta, e rigorosa strada de' digiuni, discipline, vigilie, d'ubbedienza, di mortificazione, e d'ogn'altr'asprezza, se poi non persevererò fino al fine? se resterò per istrada? Tanto devi dir tù, N. mio, che giovamento mi può arrecare il seguire il mio caro Maestro Giesù Cristo per questa strada de' tormenti col capo chinato, colle mani gionte, e ligate, e colla fune al collo, se per mia dapocaggine non mi toccherà in sorte arrivarlo? Però diceva l'Apostolo: *Sic currite, ut comprehendatis*. Dovete essere così perseveranti nel corso, che possiate giungere
Ep. 153. colà sù nel Paradiso. Altrimente: *Quantumlibet curras*, ti dico con Bernardo, *si usque ad mortem non perseveraveris, bravium non comprehendes*. Per quanto tù correrai per questa strada di tribulazioni, se non le sopporterai con pazienza fino alla morte, non riceverai il premio, che Dio tiene apparecchiato à gl'afflitti, ed angustiati: non goderai la bella faccia di Dio, che t'hà creato: non netterà le lagrime da gl' occhj tuoi, come l'asterge da gl'occhj de' suoi cari figli: *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum*. Non vedrai la bella faccia di Giesù Cristo, che t'hà redento. Adunque, N. mio, di perseveranza hai bisogno, per andare al Cielo, per patriare in quella Città de' Santi: in quella Città tanto ricca, che le sue

stra-

ſtrade ſono d'oro puriſſimo. *Et platea Civitatis eorum aurum mundum.* Perſeveranza ci vuole, N. mio, per paſſare al Paradiſo, à vivere eternamente con Dio, e con ſuoi Santi: *In excelſo eſt vita, ſed perſeverantia penetrabilis.*

Averti, che queſto ſteſſo ve lo dice Iddio medeſimo: *Eſto fidelis uſque ad mortem, & dabo tibi coronam gloriæ.* Apoc. 2. Promeſſa, che non può eſſere più chiara, ti dice il Signore: N. mio: portati da ſoldato fedele ſino alla morte, e ti darò la corona d'eterna gloria. O gloria beata, colla quale frà poco vedrai la gran dignità di Maria: dove ſentirai la dolce melodia delle cedre Angeliche: le voci, e i canti ſoaviſſimi di quei Serafici Muſici della Cappella dell'Altiſſimo: dove or ora goderai Dio, che riempe tutti di beatitudine immenza, di beatitudine, che tutti ſazia. *Tunc ſatiabor*, diceva il Profeta, *cum apparuerit gloria tua.* Pſal. 16. O Regno beato, che dai la vera nobiltà à perſeveranti: *Participes Chriſti effecti ſumus, ſi tamen initium ſubſtantiæ ejus uſque ad finem firmum retineamus.* Hæb. 3. O Dignità eccellente, ò grado eminente di chi è perſeverante nella Croce de' tormenti. E che ſi puol dir più? dch che altro puoi deſiderare? ſe ſarai nobile, ſarai grande, ſarai Principe di Gieſù Criſto, ſe ſederai al ſuo Trono? *Qui vicerit*, dice Dio, *dabo ei ſedere mecum in Throno meo.* Apoc. 3. Chi reſterà vincitore nel campo de' patimenti, lo farò ſedere meco nel mio Trono. O gloria beata, ò godimenti felici, ò vita ſoave, ò vita ſempiterna. *In excelſo eſt vita, ſed perſeverantia penetrabilis.*

Sta allegramente, N. mio, che teco hai il fonte dell' eterna vita, ch'è Gieſù Criſto. Miratelo, ſiate benedetto, ed aſcoltate ciò, ch'egli dice à Perſeveranti, che riceve nel Paradiſo: *Vos eſtis, qui permanſiſtis mecum in tentationibus meis, & ego diſpono Vobis, ſicut diſpoſuit mihi Pater meus Regnum, ut edatis, & bibatis ſuper menſam meam in Regno meo.* Luc. 22. Voi ſiete quelli, dice Gieſù Criſto à ſuoi ſeguaci, voi ſiete quei, che per amor mio avete abbracciata la Croce, avete combattuto da coraggioſi Soldati: voi ſiete quelli, che vi ſiete portati ſino all'ultimo da miei veri Diſcepoli: avete perſeverato nelle pene, ſiete ſtati coſtanti nelle tribulazioni, ed io vi dono il mio Regno beato, di quella maniera, che me l'hà diſpoſto mio Padre, per farvi ſedere alla mia tavola, per farvi miei commenſali nel mio Regno ſempiterno. O bontà immenſa, ò carità ineffabile di Gieſù Criſto, che per momẽtanei patimenti, dona felicità ſem-

piterne. *Momentaneum hoc, & leve tribulationis noſtræ*, dice l'Apoſtolo, *æternum gloriæ pondus operatur in nobis*. E chi non patirebbe per Giesù Criſto! e chi non deve perſeverare nella Croce! e chi non ſpaſimarebbe per tutto il tempo di ſua vita per amore di Giesù Criſto, che tanto nobilita la noſtra baſſezza, che tanto inalza la noſtra umiltà, che tanto arricchiſce la noſtra povertà, trattandoci così alla grande in quella Celeſte Gieroſalemme, in quel Regno sì ſanto. O vita beata! ò vita eterna! *In excelſo eſt vita, ſed perſeverantia penetrabilis.*

Ed ecco, N. mio, ed ecco, che ſiamo gionti già al luogo, ſtabilito dalla Giuſtizia, da dove ben preſto hai da partire da queſto Mondo, per andare, ò alla Patria beata, ove t' aſpetta Dio con tutta la ſua Corte Celeſtiale, ſe però ſarai perſeverante nel bene incominciato, ſofferendo pazientemente i cruciati di morte, ò in quel luogo di perpetui pianti, che Dio te ne guardi, ſe codardo, ed avvilito, impaziente ne morirai. Quin-
In Serm. 1. in Paſch. di ti fà animo Bernardo, dicendo: *Neminem audiamus, non carnem, & ſanguinem, non ſpiritum quemlibet, diſcenſum à Cruce ſuadentem; perſiſtamus in Cruce, moriamur in Cruce, deponamur aliorum manibus, non noſtra levitate*. Stà tutto in te, N. raccogli i tuoi ſentimenti: non ſentire la reſiſtenza della carne inferma à i patimenti, chiudi l'orecchio alle voci, ed à i pianti de' tuoi parenti, non aſcoltar il nimico, che ti perſuade il deſiſtere dal patire, il calar dalla Croce, l'abbandonar Criſto nel meglio del corſo; anzi ora, che ſei in procinto di giungerlo, perſeveriamo, perſeveriamo, N. mio nella Croce di queſt' affanni, moriamo, moriamo nella Croce, laſciati in tutto, e per tutto nelle mani de' Miniſtri della Giuſtizia, acciò eſeguiſcano il decreto della ſentenza di morte, che contro di te hanno fatto i Gindici, e non ti vinca la tua fiacchezza, e non ti arreſti la tua debolezza, e non perdere il Cielo, ove non ſentirai
Apoc. 21. più i dolori di morte: *Et mors ultra non erit*. Mà goderai una vita, ſenza fine Beata, una vita felice: *In excelſo eſt vita*, mà perſeveranza ci vole, per penetrarci, *ſed perſeverantia penetrabilis*.

Con-

# Conforto ſecondo à Condannati à morte, proſſimi al patibolo.

FRatello mio, proſeguiamo queſt'altro poco di camino, che vi reſta à fare; mà con animo forte, e coſtante, tutto raccolto in voi ſteſſo. Penſate, che in queſto ultimo, ogni minima diſtrazione puol'eſſervi di nocumento eterno all'anima tua. Onde ora più che mai dovete porgere l'orecchie à mè, e ſentir con buon' attenzione le mie parole, e tener ſempre gl'occhj fiſſi all' imagine di Criſto Crocifiſſo; già che per queſta ſtrada di morte ne andate in cerca di trovare il ſuo Originale la sù nel Paradiſo. Siche non avete da mirar cos' alcuna di queſto Mondo. Chiudete affatto i voſtri occhj alla terra, e fiſſatevi colla mente in Dio. Ricordatevi di quello avvenne alla moglie di Lot. Era uſcita ella dall' infame Città, e di già eſentata dal caſtigo delle fiamme, che pativano per i loro delitti i ſuoi Cittadini; voltandoſi però in dietro, divenne Statua di Sale: *Uxor Lot reſpiciens retrò, in Statuam Salis verſa eſt*. L'iſteſſo accaderebbe à voi, che non ſia mai: quaſi ſtatua diverreſſivo, mentre portandovi altronde col penſiero, e con gl'occhj il mirare le Creature di queſto Mondo; non ſentireſte le mie parole, e non fareſte quegl'atti buoni, che far vi conviene in tale ſtato, ed in queſt'ultimo paſſo. Ed in conſeguenza non pervenireſte al conſeguimento della gloria beata. Se ne dichiarò il Redentore medeſimo, N.mio, dicendo: *Nemo mittens manum ſuam ad aratrum, & reſpicens retrò, aptus eſt regno Dei*. Gen.19. Luc.19.

Quindi S. Felicita tutta infiammata nel fuoco del Divino amore, tutta ardente di carità, così animava i ſuoi cari figli, à perſeverare ne'tormenti, à ſoffrir'il martirio per la ſanta Fede, à morir per Gieſù Criſto. *O Filii, ò chara Matris pignora, mentem, oculoſque ad Cælum erigite, ibi vos expectat Chriſtus cum Sanctis ſuis*. O miei dilettiſſimi figli, ò cari parti delle viſcere mie, alzate, alzate la mente, e gl'occhj al Cielo, ivi v' aſpetta Gieſù Criſto con ſuoi Santi. Pugnate da coraggioſi Soldati per la ſanta Fede: ſiati intrepidi, e coſtanti nella confeſſione di Gieſù Criſto. Così anche io dico à voi. N.mio caro, Sur.die 10. Jul.

ro, Figlio mio diletto nel Signore, portatevi colla mente al Cielo, conducetevi col penſiero al Paradiſo, dove v' attende il Salvatore con tutta la Corte del Cielo, per introdurvi in quella Città glorioſa, e preſentarvi all' Eterno Padre, da cui ſarete benignamente ricevuto, ed abbracciato, e poi onorato colla corona d'eterna gloria. Combattete generoſamente figlio benedetto, per amor di Gieſù Criſto, per darli guſto, e per conſolazione di tutto il Paradiſo: pugnate da invitto Campione, per ſalvarvi l'anima, e per fare acquiſto di quel Regno beato. Diſtogliete, diſtogliete il penſiero da i dolori, ed orrori della morte, ed applicatelo al premio, e guiderdone, che Dio vi ſerba al Cielo. Alienate la voſtra mente da i martiri del corpo, e drizzatela alla gloria, che ne ridonda all' anima, ed al corpo nel Paradiſo.

Si, N. mio, drizzate i ſguardi della voſtra mente alla Patria beata, ove avete preſiſſo d'andare, che certamente ſprezzarete i tormenti, non iſtimarete la morte, e ſenza induggio vi giungerete. Imitate il voſtro caro Maeſtro: ſeguite l' orme del benedetto Gieſù, che: *Propoſito ſibi gaudio, ſuſtinuit Crucem*. Hæb. 13.

Imparate, N. mio, imparate anche dal Protomartire Stefano la coſtanza nel patire, la fortezza nell'avverſità, la magnanimità nella ſofferenza de tormenti, il giubilare al conflitto di morte, ed il mezzo, per ottenere virtù sì eroiche, e neceſſarie al conſeguimento della vita beata. Sapete, N. mio, ſapete donde eraſi traſportato col penſiero quell' invitto Soldato di Gieſù Criſto, allorche ſi trovava in un mar di pene? Sapete dove teneva fiſſi i ſuoi ſguardi? Ah, che del Cielo erano i penſieri del grand'Eroe: il Cielo era l'unico oggetto de gl'occhj ſuoi? al Cielo penſava il Santo Levita di Criſto? quell'abitacolo d' eterno ripoſo Ei attentamente conſiderava? gl' eterni godimenti, che di proſſimo avea da ottenere, egli meditava? E ſtimando aſſai ſconvenevole, l' aver' egli in tale ſtato à mirar queſto Mondo miſerabile, s'era in tutto, e per tutto traſferito con la mente, e con gl'occhj al Cielo. Onde meritò, che ſe l'apriſſe la portiera del Paradiſo (favori, mai conceſſi ad altri Viatori) e vidde alla ſvelata Dio, che l'attendeva ſul trono di gloria: vidde il Verbo incarnato alla ſua deſtra: *Video gloriam Dei, & Jeſum ſtantem à dextris virtutis Dei*. Quindi non temeva la rabbia de' lapidanti: non paventava al ſcagliar de'

de' ſaſſi: non gemeva ſotto la folta pioggia delle pietre, anzi gioiva, anzi ſollazzava in quel torrente di pene, anzi le pietre ſteſſe l'erano dolci, e ſoavi. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt.*

Queſt'è il mezzo, N. mio, queſt' è il modo di non paventare ne i tormenti, di non temere la morte, e di perſeverar nel camino per la via del Cielo. Sì, Fratello cariſſimo, tutti i Santi del Cielo, colla ricordanza de' beni immarciſcibili, che ivi ſi godono, coraggioſamente perſiſterono ne' tormenti, e colla perſeveranza pervennero all' immenza beatitudine: *Perſeve-* Serm. 8.
*rantia*, dice Agoſtino, *eſt virtus, quæ Deum ligat, quæ omne bonum informat, quâ laureantur Martyres, quâ Virgines coronantur, quâ ſublevantur & Confeſſores*. La perſeveranza è virtù potentiſſima, virtù, c'hà tanto vigore, che vince l'invincibile, che muove Dio à commiſerare le noſtre colpe, à condonare i noſtri falli, à riceverci da Padre benigniſſimo in quella Patria beata. La perſeveranza è l' unica virtù, che mantiene vive tutte le buone opere, che faceſte. Altrimente, venendo eſſe da voi mortificate per qualche mancanza, à nulla vi gioverebbono. La perſeveranza è quella virtù, che inghirlanda d'allori i Martiri, che incorona le ſante Verginelle, che inalza alla ſublimità della gloria tanti Confeſſori. Che perciò diceva l' iſteſſo S. Dottore à chi cõ grande ſtupore ammirava le ſue virtù: *Nolite quæſo laudare me, ſed orate, ut valeamus uſque ad mortem perſeverare, quia finem noſtrum attendit Deus.* Di grazia, Fratelli dilettiſſimi, non v' inoltrate in diſcioglier la lingua, à lodare le mie azzioni; mà preghiamo il Signore Dio, che ne aſſiſti colla ſua ſanta grazia, à perſeverare ſino alla morte, atteſo il noſtro fine ſtà egli aſpettando: ſe ci portiamo bene ſino à gl'ultimi reſpiri, ſtà egli oſſervando: eſſendo veriſſimo, che il buon fine incorona le criſtiane virtù.

Proſeguite, N. mio, proſegnite allegramente queſti altri pochi paſſi, che vi reſtano à fare: perſeverate coſtantemente in queſti ultimi affanni: penſate al premio, che vi ſtà preparato colà nel Cielo. Porgete i ſguardi al Crocifiſſo: date orecchio à quello che vi parla, à fine di rendervi animoſo in queſt'ultime pene: *Gaudete, & exultate, quoniam merces veſtra copio-* Matt. 5.
*ſa eſt in Cœlis*. O che dolce conforto vi dà Gieſù Criſto! vi vuol dire il Redentore: lungi da voi la triſtezza: sbandite dal voſtro cuore il timore, e gioite, e rallegratevi in queſte angoſcie,

ſcie, fate feſta, e giubilate in queſto ultimo conflitto; perche la mercede, che vi ſi darà nel Cielo, è grande fuor di miſura: il premio, che vi ſpetta nel mio ſanto Regno, è sì copioſo, che eccede il voſtro intendimento. Ivi, nel Ciel di breve l'intenderai.

N. ſe non vi veniſſe à chiare note inſinuato da Gieſù Criſto, il dover voi ora mirare alla gran mercede, che vi ſi ſerba al Cielo, e la perſeveranza con giubilo nel patire, imparatelo dal Giornaliere Agricoltore qual'eſpoſto à tutte l'ingiurie, e maltrattamenti dell'aria, à i venti boreoſi, alle pioggie, à i geli, à i giacci, à gl'ardori de'raggi ſolari, zappa, ſuda, ſtenta, fatica, anela ſenza ripoſo; mà quando s'accoſta la ſera, alla preſenza del Padrone, raddoppia le ſue forze, via più mena le braccia, canta, giubila, e ſi rallegra, perche tiene il cuore applicato à quella poca mercede, che per le ſue fatiche li ſpetta. Quanto maggior motivo avete voi di giubilare, in vedere approſſimar la ſera della tua morte, che darà termine alle tue fatighe, che ponerà fine alle tue pene? quanto più dovete voi feſteggiare, e cantare in queſta ſera de'voſtri ultimi ſtenti, sì per la mercede, non tenue, e tranſitoria, mà copioſa, ed'eterna, che ne ſperate; sì anche, perche ſtentate, ed agonizzate alla preſenza di tutti gl'Angeli, e Santi del Cielo, e davanti à Dio remuneratore d'ogni minimo atto di virtù, che da noi ſi fà? Adunque, N. mio, *ſuſpice Cœlum*, vi dico colle parole di Santa Soſia, colle quali ella rinvigoriva trè ſue figliuole à ſoffrire i tormenti per amore di Gieſù Criſto, *ſuſpice Cœlum, oculoſque ad immortalia illa premia erige*. Mirate il Cielo, Figlio caro, fiſſate gl'occhj della voſtra mente alla mercede, che vi darà Dio, à i premj immortali, alla vita beata, che mai avrà fine, e perſeverate allegramente ne' cruciati di morte.

Apud Metaf.

E' vero però, che da voi ſteſſo, ſenza il Divino ajuto, di tutto ciò niente potreſte operare, mà ſtattene di buon cuore, che avete con voi Gieſù Criſto. Onde potete dire coll'Apoſtolo: *Omnia poſſum in eo, qui me confortat*. Io poſſo il tutto agevolmente oſſervare coll'ajuto del mio Signore Gieſù Criſto, che attualmente mi conforta con dolci parole, e col ſuo eſempio. Egli m'hà confortato, e rinvigorito à tolerare i tormenti colla certa ſperanza della gran mercede, che mi ſerba al Cielo. Egli mi fa animo con il ſuo eſempio à perſeverare ſino alla morte, mentre perſeverò anch'egli ſino ad una crudeliſſima morte di Croce.

Philip. 4.

Mà

Mà essendo di già arrivati al termine, e luogo stabilito, dove avete in ogni conto à pagare il debito alla natura, per sodisfare alla Giustizia per i tuoi misfatti; ed obedire à Dio, che il tutto hà disposto per salvar l'anima vostra, vi dico ciò, che disse con gl'occhj molli di lacrime la Madre de' Maccabei all' ultimo di loro suoi figli, per renderlo costante à sopportare i dolori di morte. *Fili mi, miserere mei, quæ te in utero novem mensibus portavi, & lac triennio dedi, & alui, & in ætatem istam perduxi. Peto Nate, ut aspicias ad Cælum; ita fiet, ut non timeas carnificem istum.* Figlio mio caro, figlio benedetto, Macch. 27. abbiate di me pietà, e di tutti questi Sacerdoti, Padri miei, che con tanti incommodi, e fatighe v'abbiamo, col Divino ajuto, condotto à Dio, e ricavato dall'oscure tenebre del peccato alla chiara, e splendente luce della grazia, e cibandovi l' anima per lo spazio di trè giorni con il latte della Divina parola, e nutrendola, ed impinguandola con farmachi salutari de' Sacramenti, e de'dolci conforti, v' abbiamo ridotto à questo stato così umiliato, pentito, ed uniformato al Divino volere, in ricombenza de'nostri sudori, vi prego, N. mio, con tutti questi Padri, à non voler pensare in quest'ultimo di tua vita, al Mondo, mà trasferitevi col pensiero colà sù nel Cielo, cioè à dire; applicate tutte le vostre potenze, à far acquisto della gloria beata, accioche non abbiate timore di questo Ministro, nè vi sbalordisca l'apprensione della morte, e perseverando sino all' ultimo respiro da vero Seguace del Crocifisso, giungerete al Paradiso, dove pregarete Dio per noi.

## Conforto terzo à Condannati à morte, prossimi al patibolo.

AL Cielo, N. al Paradiso, Fratello caro: siamo prossimi alla Patria de'Beati: già Dio ne aspetta: tutti i Santi attendono il vostro arrivo. E mi par, che di già il Signore dolcemente vi chiama, e v'invita al suo santo Regno. Sentite come egli con soavità, e piacevolezza veramente d' un Dio amante và dicendo all' anima vostra, sua cara sposa: *Veni de libano, sponsa mea, veni de libano, veni coronaberis.* Vieni Cant. 4. dal Libano, Sposa diletta, vieni dal Libano di cotesto Mondo,

do, vieni dal monte alpestre di tante angoscie, vieni à ricevere la corona dell'eterna gloria, premio sostanziale, che consiste nella mia chiarissima visione, nel godimento, che tal visione t' apporta, nella cognizione della sicurtà, di non averlo à perdere in eterno: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis*. Sì, cara Sposa, vieni à ricevere parimente la corona speciale accidentale, che ti spetta per i tuoi affanni: vieni à coronarti con corona di gioje per i martori, che per amor mio hai sofferti, e tuttavia sopporti: *Veni Sponsa mea, veni coronaberis*.

Joa.16.

Ma se Dio chiama l' anima vostra sua sposa, e come tale al Cielo l'attende, al Cielo la riceve, al Cielo la colma de' doni cos'immensi, in rimunerazione, qual donativo l'arrecate? Voi sapete già la legge, posta frà Sposi, che l' uno corrisponde all' altro con doni, e come ne' donativi à gran studio s' attende à far scelta, ed accapar cose rare, e che affatto non si trovino, dove s'hanno à portare. Cosa dunque avete voi di preggio, che nel Cielo non sia, da poterla voi arrecare à Dio, sposo amantissimo dell'anima vostra? eh, che nel Paradiso N. mio, in quella Patria beata si trova quanto di dolce, quanto di soave, e quanto di bene si possa da noi pensare, e ve n'è gran copia, grand'abbondanza: *Quàm magna*, dicea il Profeta, *quàm magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine, quàm abscondisti timentibus te*. E pur siete in obligo portare à Dio qualche cosa, e quell'appunto, che nel Cielo non è. Sapete, che cosa non si trova in quella Città santa? Ciò, che è di pena, e tormento. Colà sù nel Cielo, N. non trovansi l' agonie di morte, nè pianti, nè lacrime, nè sospiri, nè dolori di qualsisia sorte: *Et mors ultrà non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra*. E questi doni apprezza Dio, e queste offerte accetta il Signore, le desidera, le chiede, e le prende caramente.

Pag.

Pfal.50.

Apoc.1.

Quindi è, che l'istesso Redentore altro non portò da questo Mondo all'Eterno Padre, che le cicatrici delle sue piaghe, sapendo egli, quanto l'erano di godimento, e quanto l'erano care. L'amare lacrime, e la croce al Cielo seco portò il Vecchio Apostolo, e nò la corona Pontificia, ed il fasto del suo Principato; mercè che ben'egli ne avea la notizia dallo Spirito Santo, che nel Paradiso ogni Beato, oltre l'essere Rè Onnipotente della sua volontà, è Sacerdote anche, e Pontefice, che di continuo offerisce à Dio sacrificio di lode, e benedizzione:

Et

*Et fecit nos Deo noſtro Regnum, & Sacerdotes*. E come tale, Apoc.1.
tiene la ſua Corona, e Mitra Pontificia, ſulla quale riceve anche da Dio la Corona ſoſtanziale d'oro puriſſimo. *Corona aurea ſuper caput ejus*. Eccl.45.

Nò la Corona del dottorato, e gl' onori al Cielo ſeco conduſſe Paolo Apoſtolo; mà le pene, e tormenti, ſofferti ne' pericoli, ne' ligami, e nelle carceri, e la cruda ſpada, che troncolli il capo; ſapendo beniſſimo, che altra corona di gemme, di fiori, e di ſtelle li ſtava ſerbata nel Cielo. E che in quel giorno di ſua morte avea à riceverla dalle mani di Dio. *Ibi repoſita eſt*, diceva egli, *ibi repoſita eſt mihi corona juſtitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die juſtus Judex*. 2. Tim.4. Così tutti gl' altri Santi, e Sante Martiri, l'atrocità del martirio portorono al Cielo, e nò gl'agi, e delizie di queſto Mondo: porpore di ſangue, ſparſo per la confeſſione della ſanta Fede, conduſſero per donativo allo Spoſo ſviſcerato dell'anime: e non i veſtimenti pompoſi di queſto Mondo. Così le Sante Verginelle, e i Confeſſori: i diſprezzi, e gl' opprobrj, ed altri patimenti, ſofferti per Gieſù Criſto, recarono al Paradiſo, e nò gl'onori, e le dignità: la volontaria povertà, oſſervata, per piacere al Signore, preſentarono al loro caro Signore, e non già i più ricchi teſori di queſta baſſa terra. Atteſo che tutti ſapeano, che nel Cielo ſolo ſi ritrovano gl'onori, e le vere ricchezze: *Gloria, & divitiæ in Domo ejus*. Pſal.111. E tutto ciò, che in Cielo non ſi ritrova, gradiſce Dio.

Adunque, ſe così è, dovendo voi di proſſimo andare à Dio, che vi chiama al Paradiſo, ove vi tiene preparati onori, ſcettri, corone, e gloria ſenza fine, dovete far conto di queſti pochi tormenti, che vi reſtano à patire, ſopportandoli con pazienza, acciò che portandoli à Dio, li riceva, e li gradiſca, e dica quello, che v'hà promeſſo, ſentite, come ve lo dice Gieſù Criſto medeſimo: *Fili, non te frangant labores, quos aſſumpſiſti propter me, nec tribulationes te dejiciant uſquequaque; ſed mea promiſſio in omni eventu te roboret, & conſoletur. Ego ſufficiens ſum, ad reddendum ſupra modum, & menſuram*. Ex lib. de Med. Chriſt. l. 3. c. 37. Figlio diletto, non temer la Croce, che per mè imbracciaſti: non aver paura del Miniſtro della Giuſtizia, alle di cui mani per amor mio ti daſti, nè far, che la vehemenza della paſſione t'abbia in ogni tempo, à rimuovere dal mio affetto, e dal mio cuore. Mà portati in modo, che la mia promeſſa ti rẽda ſempre forte, e co-

ſtante nelle pene, e ti ſia di conſolazione nell'angoſcie. Siche pazienza ci vuole in queſti affanni: pazienza ſi ricerca in queſta tribulazione, per ottener da Dio la promeſſa: per entrar trionfante in quella Patria ſempiterna: per eſſere ivi caramente abbracciato da Gieſù Criſto, come ſuo fedel Seguace. Sì, N. la pazienza vi fà d'uopo in queſt'ultimi anfratti di morte, ſe volete ricevere dalle mani di Dio la bella corona di gloria: Se volete regnare nel Cielo con tutti quei Santi, e Spiriti beati:
Hæb. 10. *Patientia nobis neceſſaria eſt, ut reportemus repromiſſiones*. Ci dice à chiare parole l'Apoſtolo.

Attendete à voi, N. penſate à caſi voſtri, che per voi ci và. Noi abbiamo fatta la parte noſtra, in additarvi la via del Cielo: in dimoſtrarvi la vera ſtrada del Paradiſo, per voi aperto: in ravviſarvi quei eterni beni, de'quali Dio, ſomma bontà, vuole arricchirvi. Hor tocca à voi accertarla, col ſopportare pazientemente l'agonia di queſta già vicina morte. Altro non ſapemo, che farvi: voſtro ſarà il danno, e la confuſione. *Væ*
Eccl. 2. *his*, dice lo Spirito Santo (ſentite, e tremate) *Væ his, qui perdiderunt ſuſtinentiam, & qui dereliquerunt vias rectas, & diverterunt in vias pravas. Quid facient, cum inſpicere cæperit Deus?* Guai à que' diſgraziati, che avviliti ne' tormenti, non perſeverano con ſofferenza, e che hanno declinato dal retto ſentiere, che li conduceva al Cielo, ed impazienti ſi ſono incaminati per la mala via dell'Inferno. Che farete, ò miſerabili, quando ſarete davanti à Dio, da cui con occhio ſevero ſarete mirati? che riſponderete à Dio, allora quando, per rimproverare la voſtra viltà, encomierà la coſtanza, che dimoſtrarono nel martirio tante Verginelle di tenera età? che direte, quando, per rinfacciarvi la voſtra codardia, vi rammenterà la ſomma paziẽza, ch'ebbe il ſuo benedetto Figliuolo nella ſua acerbiſſima paſſione? Ah, che non riſponderete parola veruna, mà colle mani ſul volto, per la gran confuſione, e vergogna, riceverete la ſentenza d'eterna dannazione! Per tanto, armatevi di pazienza, N. mio; che pazienza vi vuole, ſe volete ottenere da Dio il premio, la sù preparatovi: *Patientia nobis neceſſaria eſt, ut reportemus repromiſſiones*.

Il mezzo però, per ottenere queſta pazienza, à cui v'eſorto, è il penſare, e ripenſare al premio, che ſe ne riporta. Ed è cauſa efficaciſſima, dice l'Angelico Dottore: *Hujus patientiæ cauſa eſt recogitatio præmii, quæ eſt efficaciſſima*. Quindi,

N. mio,

N.mio, ritorniamo col penſiero al Paradiſo. Aſcoltate le parole di Gieſù Criſto, che ſono dolciſſime: *Cogita, Fili, horum fructum laborem, celerem finem, atque præmium nimis magnum; & non habebis inde gravamen, ſed fortiſſimum patientiæ tuæ ſolamen*. Penſa, Figlio caro, vi dice Gieſù Criſto, penſa al frutto di queſte fatighe, al fine, così breve, alla mercede: e non avrai dipoi più da penare, m' avrai per la tua pazienza conſolazione ſenza fine. O gloria Beata, ò Paradiſo amabile, dove voi, N.mio, ben preſto avete à paſſare! O conſolazione dolciſſima, che frà pochi momenti avete à ſentire! Ah, N. mio, e che giubilo, che conſolazione ſoaviſſima ſentirete voi, in vedere il volto della gran Maeſtà di Dio, che vi riempirà d' eterni ſplendori! *Implebit ſplendoribus animam tuam*! E che contentezza ſarà la voſtra, quando conoſcerete alla ſvelata tanti oſcuri miſterj della noſtra S.Fede! e quanto gioirete in compagnia di tutti gl'Angeli, ed Anime beate, godendo della loro gloria, come della voſtra! che allegrezza avrete, in mirare nel Paradiſo quel Dio uomo, che t'hà redento! Veder l'Umanità di Gieſù Criſto da vicino, ad occhio, ad occhio, trattarvi confidentemente, fino à chiamarvi fratello! O conſolazione ſoaviſſima! O vita Beata, ò Paradiſo bello! mà pazienza ci vuole, ſe volete acquiſtarlo. *Patientia nobis neceſſaria eſt, ut reportemus repromiſſiones*.

Ex lib. de med. Chriſt. l. 3. c. 47.

Iſaiæ 58.

Or ſentite, N. già ſiamo gionti al ſegno: ſon terminati già i voſtri paſſi: non vi reſta à far'altro camino. Da quì avete da volare al Cielo. Miratelo quanto è bello. E pur è una ſuperficie quel che ora vedete. O quanto ſarà più bello il Paradiſo! mà ſapete quanto egli vale? *Regnum Cæleſte*, vi dice S. Agoſtino, *regnum Cæleſte tantum valet, quantum es tu, te da, & habebis illud*. Tanto vale il Paradiſo, quanto valete voi, N. mio: dà hor te ſteſſo, e l'otterrai. Imitate il Redentore, che per entrare nel ſuo Regno Beato, ſi conſegnò nelle mani de gl'Ebrei. *Semetipſum tradidit*. Così voi, datevi nelle mani di queſto Miniſtro, che per mezzo ſuo preſto vi porterete al Regno de' Cieli, al Paradiſo. E vi torno à dire, che perſeveranza, e pazienza ci vuole in queſte angoſcie di morte, per paſſare al poſſeſſo di quella eredità ſanta, in quel Regno ſempiterno; *Patientia nobis neceſſaria eſt, ut reportemus repromiſſiones*.

Serm. 25. de Sanct.

Eph. 5.

# Conforto quarto à Condannati à morte, proſſimi al patibolo.

STà tutto in te, N. già s'approſſima il fine de'tuoi affanni: già ſei al termine de'tuoi patimenti: poco tempo ti reſta di vita: frà pochi momenti hai da paſſar da queſto Mondo; e ne vai, o à ricevere il premio delle fatiche, ſofferte per amore di Gieſù Criſto: ò à penar nell'Inferno per tutta l'eternità, ſe non ſarai perſeverante nelle pene ſino all'ultimo reſpiro. Sì, N. mio, da queſto punto dipende la tua ſalvezza: ò d'acquiſtarti una eternità di bene, ò una perpetuità de' mali. Hor ti tocca la ſorte, ò d'andare al Paradiſo, luogo sì bello, e riſplendente, che mai riconoſce notte, mà vi è ſempiterno giorno, dove ſentirai gran contento, in contemplar chiaramente quella luce divina, da cui ſarai così illuminato, che rilucerai come il Sole: ò di calare nell'Inferno, regione oſcuriſſima, e tenebroſa, luog' orribile, e ſpaventoſo, e terra di miſerie, e di caligini: *Terra miſeriæ, & tenebrarum*. Egli è vero, Fratello caro, che terminando tu ora il corſo de'giorni tuoi, ò dai fine alla vita calamitoſa, e miſerabile, con l'aver l'ingreſſo in quella Patria beata, ove ſarai per ſempre ſatollo di quanto puoi mai deſiderare; giache quei Cittadini beati non patiſcono nè di fame, nè di ſete: *Non eſurient, neque ſitient.* O principiarai una vita (ſe pur vita ſi puol dire) incomparabilmente più ſtentata, e penurioſa di quella, che ſin'ora hai paſſata, traſportandoti in quel paeſe sì miſerabile, e priva d'ogni ſoſtentamento, dove que' diſgraziati abitanti accaniſcono per la fame: *Et famem patientur, ut Canes*. E ſe pur, bevono, la di loro bevanda altro non è, che il vino ſpiacevoliſſimo della divina vendetta: *Et bibent de vino iræ Dei*. Non hà dubio, N. mio, che dando tù ora l'ultimo addio in queſto Mondo miſerabile, valle di lacrime, e paeſe di pianti, immantinente ti troverai, ò in quella bella Gieroſalemme di gloria, dove tù, tuttoche eſtatico per la ſoavità, e dolcezza del ſuono, e del canto di quei Spiriti Celeſti, e quantunque non avendo tù mai avuto ammaeſtramento dell'arte nella muſica, pur canterai à concerto con tutti quei Spiriti, ed Anime beate Inni di lode, e

Job. 10.

Iſaia 49.

Pſ. 58.

Apoc. 14.

di

di benedizzione alla gran Maestà di Dio. *Beati, qui habi-* Psalm. 83.
*tant in domo tua, Domine, in sæcula sæculorum laudabunt te:* ò in quel sempiterno laberinto di pene, dove insieme cõ quei miseri dannati per sempre piangerai, urlerai, griderai, e bestemmierai. Nè vi sarà chi dia occhio à tuoi lamenti, chi si muova à pietà per il tuo pianto, e ti liberi da tante pene. Già s' approssima la tua partenza, ò per la volta del Cielo, ove goderai Dio da faccia à faccia: ove giubilerai in veder Maria Vergine col suo benedetto Figliuolo, tutti i Santi Apostoli, e Patriarchi, e Profeti, tanti Martiri, e Confessori, tante Verginelle, e Vedue, e goderai de'loro meriti, come de'tuoi proprj: ove gioirai in vedere tanto numero d'Angeli così belli, e risplendenti: ò per la via di quel baratro puzzolente, dove avrai ad abitare con quei spiriti crudelissimi in eterno.

Pensa à casi tuoi, N. mio: Considera, che se Dio più volte t'hà chiamato all'osservanza de'divini precetti per mezzo de' Predicatori, de'Confessori, e colle buone inspirazioni, or ora ti chiamerà egli stesso: frà breve sentirai dalla sua bocca, ò quelle dolcissime parole, colle quali egli chiama, ed invita i suoi servi à gl'eterni godimenti: *Serve bone, & fidelis intra* Matt. 25. *in gaudium Domini tui.* N. mio caro, servo mio puntuale, servo mio fedele, che non hai mancato di parola, che non ti sei mutato di proposito, che non ti sei avvilito ne' tormenti, perseverando pazientemente nel conflitto di morte fino all' ultimo fiato, entra, entra nell'eterno gaudio del tuo Signore: ò pure quella tremenda risposta, con la quale Dio discaccia da se, e condanna all'eterne fiamme i pigri, e codardi, che non perseverano, come devono, nel camino intrapreso per la volta del Cielo: *Nescio vos.* Non vi conosco per Cristiano, Matt. 25. mentre non sei stato imitatore del mio benedetto Figliuolo Cristo Giesù, nè de'miei Santi, col soffrire pazientemente l' agonie di morte, perciò vanne all'Inferno, à penare con gl'altri disgraziati pari tuoi: che non sia mai, N. mio, non sia mai. Quindi diceva Gregorio: *Incassum bonum agitur, si ante vi-* 1. Mor. ca. *tæ terminum deseratur, quia & frustrà velociter currit, qui de-* 40. *ficit, prius quàm ad metas veniat.* Invano si camina per la via del Cielo appresso del Redentore afflitto, e mortificato, se nel punto della morte, prima d'esalar l'anima si tralascia, cadendo in qualche colpa, perche invano corre anche colui, che, prima di giungere al termine, vien meno.

Ah,

Ah, N. mio, che pazienza ci vuole in quest'ultimo conflitto di morte: *Patientia opus perfectum habet, ut sitis perfecti, & integri, in nullo deficientes.* Dice Giacomo Apostolo. La pazienza è quella, che termina bene le sue fatiche, che dà perfezzione, à quanto sin'hora hai patito, che compisce l'opera, da te cominciata, acciòche nell'ultimo ti trovi perfetto, e sodo Soldato di Giesù Cristo, senza commettere colpa veruna, che t'avesse à chiudere la porta del Paradiso, che t'avesse à far perdere Dio. Quindi ti dico colle parole di quella santa donna, colle quali facev' animo à Sinforiano suo figlio, che s'incaminava per spargere il sangue per amor di Giesù Cristo, *Nate, nate, Simphoriane, memento Dei vivi. Concipe, fili, concipe animi constantiam. Sursum, fili, erecto corde aspice illum, qui regnat in Cœlis.* N. figlio mio, figlio mio diletto, ricordati di Dio vivo. Animo, figlio caro, costanza figlio benedetto, perseveranza in queste pene. Solleva, figlio, solleva il cuore al Paradiso, alza, sì benedetto, alza la mente alla Patria beata; mira quel Gran Signore, che regna nel Cielo: quel Dio, ch'è tutto amore, tutto dolce, tutto pietà, e pregalo colle parole di S. Fulgenzio: dite ciò, che il Santo diceva, e sempre ripeteva, trovandosi ne' confini di morte: *Domine da mihi hic patientiam, & postea indulgentiam.* Deh, caro Signore, degnatevi assistermi in queste ultime pene, con darmi quella pazienza, che ci vuole à soffrirle, e poi per la vostra infinita pietà, e misericordia, mi riceverete nel Regno beato.

Jac. 1.

Sur. die 22. Augusti.

Sur. 1. Januar.

Ricorri à Giesù Cristo, N. mio, pregandolo, che ti dia ajuto in questo estremo passo. Imita, figlio caro, imita Pietro l'Apostolo, che trovandosi à caminare sull'onde verso il Redentore, se li rese infido il mare, per un'ombra di diffidenza, che li cadde nel pensiero. Onde mezzo sommerso, dimandò soccorso al Signore, dicendoli: *Domine salvum me fac.* Dì tù ancora coll'Apostolo al Salvatore: Giesù mio, e Dio mio, ecco già, che per obedire à Voi, mio bene Eterno, che mi chiamate alla vostra gloria, à Voi ne vengo: mà conoscendo le mie deboli forze, temo, che nell'uscire dal mare di questo Mondo, non abbia à sommergermi nel profondo dell'abisso, non sopportando con pazienza l'ultime angoscie di morte. Porgetemi in tanto, caro Giesù, porgetemi la vostra mano, datemi il vostro ajuto, assistetemi colla vostra grazia, acciò che uscendo io pazientemente dal mare tempestoso de' tormenti,

Matt. 14.

pos-

poſſiate ſalvare l'anima mia. Sì mio caro bene: *Da mihi hìc patientiam, & poſteà indulgentiam*.

Non diffido, mio Redentore, non diffido del voſtro ajuto, poiche: *Tu es patientia mea, Domine, de ventre matris meæ tu es Protector meus*. Voi ſiete, ò Signore, la mia pazienza, Voi il mio Difenſore, che m'avete protetto ſin dall'ora, ch'era nel ventre di mia madre: O quanta pazienza per me aveſte, mio Salvatore, nel corſo di trentatrè anni, che converſaſte in queſto Mondo! O quanta toleranza dimoſtraſte per me nel tempo della voſtra acerbiſſima paſſione! ò quanto pazientemente avete ſopportato ſino à queſt'ora i miei errori, la mia mala vita, e tante ingiurie, che v'hò fatte! O quanto m'avete ſcuſato nello Tribùnale della Divina Giuſtizia, ove di cõtinuo ſon venute contro di me l'accuſe! O quanto m'avete favorito appreſſo di Voſtro Padre, trattenendo il ſuo braccio, à non farmi punire nel corpo, e nell'anima, come ben lo meritava per i miei peccati! Datemi in queſto punto pazienza, à ſoffrire queſta morte, affinche nel Cielo ne venghi, à godervi eternamente: *Domine da mihi hìc patientiam, & poſteà indulgentiam.*

Ecco, N. che ſiamo al Calvario con Criſto, Qui devi morire per amor di Gieſù Criſto. Rammentati, N. mio, che la ſola carità portò à noi in terra il Figliuolo di Dio. Dunque la ſola carità deve condurti ad eſſo Redentore. Pertanto conſegnati allegramente nelle mani di queſto Miniſtro, ch'egli è l'iſtrumento, deſtinato à farti giungere à Dio, ultimo fine dell'anima tua.

## Conforto quinto à Condannati à morte, proſſimi al patibolo.

FRatello caro, già per grazia del pietoſiſſimo Iddio vi ſiete portato ſino à queſt'ora da buon Criſtiano, dando à noi ſicura, e certa ſperanza, di non avere à riuſcire invano le noſtre fatiche, e ſudori, ed al Popolo buona edificazione. Onde tutti credono, che Dio, per la ſua infinita miſericordia, v' abbia à raccogliere nel ſuo ſanto Regno. Mà non baſta l'aver voi portato ſin quà la Croce de' patimenti: niente vi gioverebbe, l'eſſer gionto alla porta dell'eternità, così ben diſpoſto,

raſſe-

raſſegnato à Dio, ed umiliato, ſe non perſeverate con pazienza, ſino all'eſalar dell'anima, ſino al fine. Sì, N. mio, il fine è quello, che dà perfezzione all'opera: *Non quæruntur*, dice Bernardo, *in Chriſtianis initia, ſed benè finis, & perſeverantia*. Non ſi ricerca ne'Criſtiani il cominciare, à caminare per la via del Cielo appo il Redentore appaſſionati, e depreſſi, mà il finir bene, e la perſeveranza nelle pene, e ne'tormenti. Giuda cominciò bene il camino della vita Apoſtolica, oſſervando eſattamente i documenti del Divino Maeſtro; mà poi allucinato dall'intereſſe, prevaricò, con venderlo à gl'Ebrei per trenta denari; e finalmente diffidando dell'infinita miſericordia per l'eſecrando misfatto, che avea commeſſo, colle proprie mani ſi diè la morte, e dannoſſi. Paolo l'Apoſtolo, prima egli fù perſecutore de' Criſtiani; mà chiamato poi da Giesù Criſto, divenne vaſe d'elezzione, diſſeminatore della Fede Cattolica, e Diſcepolo degniſſimo del Redentore, e così perſeverò, ſpargendo alla fine il ſangue per amor del ſuo Signore.

Serm. 2. in vig. SS. Pet. & Paul.

Abbiate pazienza, N. mio, che poco dura il voſtro patire: un'altro tantino avete à caminare per queſta via penoſa: e à tempo il voſtro dolòre, anzi conſiſte in pochi momenti il voſtro agonizzare: del che toſto ne avrete da Dio la mercede: ſubito vi darà in ricompenza la gloria beata: preſto v' ammetterà al conſorzio di tutti i Santi, e Spiriti beati: *Uſque in tempus*, dice lo Spirito Santo, *ſuſtinebit Patiens, & poſteà redditio jucunditatis*. Sappiate però, che queſte voſtro angoſcie non ſono à miſura di quei beni, che nel Cielo vi ſono preparati: *Non ſunt condignæ*, dice l'Apoſtolo, *paſſiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis*. Che s' aveſſivo à fatigare à proporzione, per l' acquiſto dell' eterna gloria, eterni dovrebbero eſſere i voſtri tormenti, eterna l' agonia di morte, eterne le pene, eterni gl'affanni, ed eterno il ſupplicio: *Non utique, Fratres*, dice Agoſtino, *pro æterna requie labor æternus ſubeundus eſt; æternam felicitatem accepturus, æternas paſſiones ſuſtinere deberes*.

Eccl. 1.

Rom. 8.

Cant. 2. in

Tutto il bene, N. mio, tutto il bene, ci viene dalla mano liberale del noſtro Dio, e la gloria beata ce l' hà meritata Giesù Criſto, il quale altr' ora da te non vuole, che ſopportiate con pazienza queſta croce, e che così perſeveriate ſino al fine. Perche altrimente non farà à prò di voi il ſangue, ch' egli in tanta copia hà ſparſo: ſarete eſcluſo delle felicità ſempiterne,

ed

ed in conſeguenza ne anderete, à penare nelle perpetue fiamme, che non ſia mai. Ricorrete, N. ricorrete all'ajuto di Gieſù Criſto, e ſperate alla ſua Divina bontà, ch'eſſendo egli il noſtro pietoſiſſimo Redentore, vi darà vigore in ſoſtenere il dolore della morte, e vi difenderà dagli aſſalti del Demonio. Diteli, N. mio, diteli col Profeta: *In te, Domine, ſperavi non confundar in æternum, in juſtitia tua libera me.* In Voi, mio dolciſſimo Salvatore, hò ripoſto tutte le mie ſperanze; poichè Voi calaſte dal Cielo in queſta baſſa terra, à prendere carne mortale, affin di patire, e morire per ſalvar l'anima mia: per condurla al voſtro ovile. In Voi, che ſiete il mio Redentore, e Signore benigniſſimo, che potete, e volete ſalvarmi. In Voi, che ſiete l'iſteſſa pietà, e miſericordia, e non fate eccezzione di perſone, che perciò ſon ſicuro, che volgerete verſo di mè miſerabile peccatore i voſtri pietoſi ſguardi, e non iſdegnarete la mia baſſezza; e perdonerete tutt' i miei errori, che contro di Voi, bontà infinita, hò commeſſo: e non anderò à penare nelle ſtanze infernali, dove confuſo, e dolente, avrei da ſtare eternamente lontano da Voi, mio caro Bene. Non ſia mai, Signore; mà liberatemene per i voſtri meriti, Redentore dell' anima mia: per il ſangue, che per me abbondantemente ſpargeſte: per la paſſione, e morte, che per i miei peccati pazientemente ſopportaſti.

*Inclina ad me aurem tuam; accelera, ut eruas me.* Degnatevi, caro Gieſù, degnatevi porgere orecchio à miei clamori: aſcoltate i miei lamenti: che ſe Voi, che ſiete il mio Salvatore, non ſentirete le mie dolenti voci, chi moveraſſi à pietà di mè miſero peccatore, abbandonato da parenti, e da gl'amici più cari? di grazia, fate preſto, caro Gieſù, accorrete al mio eſtremo biſogno; datemi pazienza in queſto ultimo paſſo, acciò liberiate l'anima mia da i perpetui pianti.

*Eſto mihi in Deum protectorem, & in Domum refugii, ut ſalvum me facias.* Vi prego, Dio mio, e Gieſù mio, à non volerti portar da Dio, giuſtamente ſdegnato contro di me, per i tanti, e sì gravi peccati, da me commeſſi; mà da un Dio protettore, e difenſore dell' anima mia; avendone Voi avuto la protezzione fin dall'ora, che fui concetto nel ventre di mia madre; *De ventre Matris meæ tù es protector meus.* E fate, Redentor mio, che la piaga del voſtro ſacratiſſimo lato ſia per me ſtanza ſicuriſſima, ove poſſa rifugiarmi, e prender for-

za, à poter ſoſtenere con pazienza i cruciati di morte, che di già mi ſtà imminente, acciò mi liberiate, Dio mio, dalle mani del Demonio, e ſiate verſo di me propizio, Gieſù mio.

*Quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu: & propter nomen tuum deduces me, & enutries me.* Poiche Voi ſiete la mia fortezza, e coſtanza, avendo per mè ſofferte pene acerbiſſime, e tormenti sì crudi, che la pazienza voſtra, e la voſtra forza ci voleva per tolerarli, e perche Voi ſiete il mio rifugio, à cui devo ricorrere. Lo diceſte già, che niuno può già mai vedere la bella faccia del Voſtro Eterno Padre ſenza la voſtra protezzione: *Nemo venit ad Patrem, niſi per me.* Spero perciò, che nell'ultimo reſpiro di morte, invocando il voſtro ſanto nome, verrete in mio ſoccorſo, mi darete vigore, e mi difenderete da nimici infernali; e conducendomi, per voſtra bontà, à i paſcoli del Paradiſo, mi cibarete, e nutrirete in que' perpetui gaudj.

*Educes me de laqueo hoc, quem abſconderunt mihi, quoniam tu es Protector meus.* In tutto il tempo di mia vita, ſempre frà lacci ſteſi dal Demonio, à danni miei, hò caminato; e più volte il maligno con quelli m'hà preſo, e ligato. Ora penſa il Perfido di predar l'anima mia in queſt' ultimo punto con l'aſcoſo laccio dell'impazienza. Mà Voi, caro bene dell'anima mia, colla voſtra aſſiſtenza, me ne liberarete, fugando quei moſtri d'abiſſo, à non tentarmi d'impazienza, e dando à me tutta quella forza, che ci vuole, à ſoffrire l'agonie di morte; perche Voi ſete il mio difenſore.

*In manus tuas commendo ſpiritum meum: redemiſti me, Domine, Deus veritatis.* La ragione lo vuole, il tempo sì penoſo il ricerca, la neceſſità eſtrema lo richiede, che à Voi, mio bene eterno io ricorra, che voi chiami in mia difeſa. Sì, mio Salvatore, nelle voſtre mani raccomando l'anima mia. Voi l'avete redenta col voſtro prezioſiſſimo ſangue; Voi, Dio buono, Dio clemente, colla voſtra paſſione, e morte, da ſerva, e da ſchiava del peccato l'avete reſa libera, e l'avete fatta Signora, e Regina del Paradiſo. Sì, caro Signore, alle voſtre mani, che per eſſa hanno tanto operato, io la conſegno; alle voſtre mani, quali, per ſalvarla, furono conficcate alla Croce, la raccomando.

Stattene di buon cuore, che Gieſù Criſto v'ajuterà, vi difenderà, atteſo che troppo li coſta la voſtr' anima. Viene

in

in voſtro ſoccorſo anche la ſua Madre ſantiſſima, che, ſecondo il ſentimento di Bernardo, è la ſcala de' peccatori, per cui ſe ne aſcendono al Cielo. *Filioli*, dice il Santo, *hæc peccatorum ſcala, ideſt Maria; hæc mea magna fiducia eſt, hæc tota ratio ſpei meæ*. Ed il Martire S. Ignazio, parlando alla Vergine Immacolata, così li dice: *Impoſſibile eſt, aliquem poſſe ſalvari peccatorum, niſi per tuum, ò Virgo, auxilium, & favorem*. E' impoſſibile, ò Vergine benedetta, poterſi ſalvare alcuno de' peccatori ſenza il voſtro ajuto, e favore, anzi eſſa Vergine, non ſolo ne ſoccorre, e c' ajuta, mà di più viene ad aſſiſtervi nel punto della morte: *Morientibus Beata Virgo non tantùm ſuccurrit*, dice Girolamo, *ſed occurrit in hora mortis*. Dovete dunque invocarla, e ſupplicarla, che aſſieme col ſuo benedetto Figliuolo venghi, ad aſſiſtervi in queſto ultimo paſſo. Diteli con divozione, N. mio: Madre clementiſſima, di già Voi vedete quante dimoſtrazioni di pietà fà per mè il voſtro caro Figlio appreſſo l'Eterno Padre: Li moſtra le ſue piaghe ſantiſſime, e li rammenta, quanto per me hà patito, per renderlo miſericordioſo verſo di me povero peccatore. L'iſteſſo fate Voi per me, Madre Santiſſima con eſſo voſtro diletto Figliuolo. Pregatelo per i nove meſi, che nel voſtro ventre verginale lo portaſte, per il latte, che li daſte, per tutti i dolori, ſpaſimi, ed angoſcie, che per lui ſentiſte, à volerſi degnare, di venire in queſto punto con Voi, Vergine Immacolata, ad ajutarmi, e difendermi in queſto periglioſo paſſo, acciò che ſpirando l'Anima mia nelle voſtre braccia, e nelle braccia d'eſſo caro bene, al Cielo la conducete à lodare, e benedire la gran Maeſtà di Dio per tutti i ſecoli de' ſecoli.

Serm. in Nativit.

Ep. ad Euſtach.

# Avertimenti à Confortatori per il primo Conforto, che ſiegue à Condannati à morte, che muojono nelle Forche.

## *AVERTIMENTO PRIMO*

SPeſſe fiate pratticano alcuni Confortatori ciò, che ritrovano regiſtrato, da chi forſi mai ſi ſarà eſercitato nel noſtro miniſtero; e più d'ogn'altro documento, per additare al Giuſtiziando il patibolo, s'avvagliono dell'eſempio d' Andrea l'Apoſtolo, che veggendo il patibolo della Croce, eſclamò, dicendo: *O bona Crux, &c.* Quale induſtria non deve pratticarſi da miei ſtimatiſſimi PP. Confortatori; per le ragioni, apportate nel primo avertimẽto della ſeconda prattica. Ma eſortandolo, e confortandolo, come di ſopra s'è pratticato, l'aſſociaranno al patibolo della forca, ſenza additarglielo. Ove gionto il Crocifero, ſi fermerà dietro d' eſſo nel mezzo, per trovarſi ſpedito, ed aggiuſtato, à far baciare al paziente il Crocifiſſo, e finalmente à velarli gl' occhi, quando il Miniſtro di Giuſtizia l'avrà data la ſpinta. Tutti gl'altri PP. in quel modo, che ſi trovano appreſſo del Crocifero, faranno un mezzo circolo attorno del patibolo. Mà i due Padri, che ſi trovano confortando il Condannato, anderanno verſo la ſcala; ed ivi gionti, faranno ginocchiare il Giuſtiziando, e ſi porteranno nel Circolo; da dove uſcirà immediatamente il P. Confeſſore, ed anderà à riconciliar con Dio il miſero paziente, e nel mentre che d.P.Confeſſore ſentirà la confeſſione di detto Giuſtiziando, il P.deſtinato dal Superiore per il conforto al patibolo, preſentaraſſi avanti à detto Superiore; ed ivi ginocchiato, li chiederà la benedizzione. Mà prima, che detto Padre ne vadi à far' il ſuo officio, ſà di meſtiere, che ſe li diano importanti ricordi.

## *AVERTIMENTO SECONDO.*

SAlito, che sarà l'Afflitto la Scala, cominciarassi dal Padre Confortatore la professione della Fede, e detto il *Credo* con quel che siegue, immediatamente si farà l' orazione coll' atto di contrizione; avertendo bene il Confortatore, à non troppo dilungarsi in detta orazione; mà farla con ogni brevità possibile. E sopra tutto non si allontani dal Condannato per far'il Missionario al Popolo; come sogliono pratticare alcuni senza niuna ragione, anzi con pericolo di far cadere nell'impazienza il misero Afflitto sù della Scala: ed anco può dare in atti d'odio, ò contro li stessi Confortatori, che l' affliggono, e lo tormentano à lor capriccio sul patibolo, e coll'avertire ad altri l'astenersi da delitti, li rinfacciano in publico i supi misfatti: ò contro altra persona, che dal patibolo il Demonio li mostrerà: e finalmente, puol cadere in altri peccati col pensiero in materia disonesta, ò perche il Demonio parimente l'additerà oggetti, che provocano à cattivi pensieri: ò perche lo spirito invidioso li rappresenterà alla memoria la figura della mala donna, da lui amata. Il che più volte hò sperimentato in alcuni Condannati. Sì che il buono, e prudente Cofortatore deve parlar sempre coll' Afflitto, esortandolo, che sempre alle sue parole stia attento, considerando, che in quell'ultimo punto fà il Demonio ogni sforzo, per predare quell'anima miserabile. Il che di facile può accadere, atteso il povero Condannato, trovandosi ligato al patibolo, non chiederà il Confessore per darsi in colpa de' nuovi peccati, e riceverne l' assoluzione, e morirà dannato. Onde ricevuta egli avrà dal Superiore la benedizzione, s' approssimerà al Condannato, però non prima, che il Confessore sarà sbrigato dal suo officio; e darà principio à confortarlo nel modo, e forma, che siegue.

## Conforto primo à Condannati à morte, gionti sotto le Forche.

ORsù, N. dammi l'Imagine del Crocifisso. Non ti si toglie per separartene, nò, mà per farti presto unire coll'Ori-

l'Originale la sù nel Paradiso(si segna il Condennato col medesimo Crocifisso, dicendo: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen*) Senti, N. questo Cristo fù sempre obediente al suo Eterno Padre, fino à morire sù'l tronco di Croce: *Factus est obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*. Tù ancora, come suo buono discepolo, devi mostrarti obediente. In segno di ciò bacia i gradini di questa Scala. O fortunato N. hor te ne sali al Paradiso. Stà tutto in te, N. mio, ascolta le mie parole. Questo patibolo non può apportarti terrore, e spavento; ma più tosto giubilo, e consolazione, per essere la chiave del Paradiso. Sì, dice Crisostomo: *Crux Clavis est Paradisi: nihil medium est, & Crux, & statim Paradisus*. Questi legni, N. mio, sono la chiave della gloria beata. E non v'è cosa, che framezzi trà loro, ed il Paradiso. Però sali allegramente figlio caro. Abbi pazienza, che poco ti resta à patire, mà i godimenti non avranno mai fine. Se Zaccheo, per vedere il Redentore di passaggio solamente, ed alla sfuggita, salì sù l'albero del Sicomoro, tù ancora sù l'albero di questo patibolo ascendi, mà per vederlo, e goderlo per tutta l'eternità.

Stà sù la tua, N. *Ecce Judex*, ti dico con Giacomo l'Apostolo, *ecce Judex ante januam assistit*; Ecco, vedi Giesù Cristo, eterno Giudice, che già t'assiste alla porta del Paradiso, osservando il tuo fine: stà mirando se ti porti da buon discepolo, e da valoroso soldato. Dì, N. non vuoi tù lasciar di vivere, perche così vuole l'Eterno Monarca? per obedire à Dio, che t'hà creato, e ti hà dato l'essere? non vuoi morire nella santa Fede Cattolica, che nel corso di tua vita hai sempre professato? non vuoi morire da Cristiano? non credi quanto ti fù insegnato dalla santa Chiesa Cattolica, per essere verità rivelata ad essa santa Madre Chiesa Romana da Dio, ch'è l'istessa verità? mà perche la somma della nostra santa Fede stà fondata ne' dodici articoli del *Credo*, diciamo il *Credo*. Io credo, &c. Dì, N. per questa Fede non saresti pronto à metterci mille volte la vita? Sì benedetto. Or dunque, per far conoscere à questo Popolo, che quello, che hai confessato colla bocca, lo credi col cuore, bacia i piedi al Crocifisso. Or via, N. mentre questi Padri Sacerdoti con tutto questo divoto Popolo, genuflessi, pregano Dio per te, noi facciamo ricorso alla sua pietà, e misericordia, ed all'intercessione, ed aiuto della Beata Vergine.

I. Padre Pietosissimo, Padre d'Amore, e Dio Amantissimo dell'anima mia: ecco, che à Voi ritorno qual' altro Figlio Prodigo, trasgressore della vostra santa legge, dissipatore de' beni della vostra grazia, e carrico di mille enormita. Non mirate Dio mio, non mirate la mia sconoscenza, non guardate la mia ingratitudine; che io l'hò fatta da quel che sono, da peccatore indegno, da figlio disubbediente, da creatura ingrata; mà Voi fatela da quel che siete, da Padre benignissimo, da Padre clementissimo, da Dio misericordioso. Deh m'escluderete dal vostro santo Regno? e mi chiuderete in faccia le porte del Paradiso! e nò, che io appigliato ben stretto alle porte della vostra Divina pietà, alzerò la voce, e griderò con tutto l'intimo del mio cuore: Pietà, Padre amabilissimo, misericordia, Padre amantissimo, Dio mio caro! V' hò offeso, è vero; mà fidato alla vostra pietà, ve ne chiedo perdono. Mi dispiace, Creator mio, me ne doglio sopra ogn' altro male d' avere offeso Voi, mio bene eterno. Spero, caro Signore, m'avrete à perdonare, ed à raccogliermi nel vostro santo Regno: Ed à chi farò ricorso in quest' ultimo punto, se non à Voi, Regigina de gl' Angeli, Imperadrice del Cielo, Madre di misericordia, e mia Avvocata, MARIA. Ora è tempo, Madre pietosissima, d'aprirmi le porte del Cielo colle chiavi delle vostre intercessioni. Ajutatemi, Vergine santissima, difendetemi, Vergine Immacolata, dall' insidie de' nimici infernali, acciò possa io venire con Voi à godere, lodare, e benedire in eterno, con tutti gl'Angeli, e Santi del Cielo il Vostro Redentore Figliuolo, e mio caro, caro Giesù.

II. Padre di Clemenza, Dio pietoso, è giõta già l'ora, nella quale devo cõparire alla vostra presenza à render cõto de' falli miei. Confesso, Dio mio, d'esser colpevole di gravi, ed enormi misfatti; anzi m'accuso di lesa Maestà, mentre hò offeso Voi, che siete l'Eterno Monarca. Ah mio Creatore, che se volete procedere contro di me con rigor di Giustizia, mille Inferni ricercansi in castigo de' miei peccati. Mà essendo Voi anche benigno, e misericordioso, usate meco quella pietà, ed indulgenza, che avete usata con gl'altri miseri penitenti. Che io ancora di tutto cuore mi doglio d' aver offeso la Maesta Vostra infinita. Sì, Dio mio, me ne pento sopra ogn'altro male. E spero alla vostra pietà, che m'avrete à perdonare, ed à ricevermi alla Patria beata. Accorrete tutti Cittadini del Cielo

à pla-

à placar l'Eterno Dio, e renderlo, colle voſtre preghiere, dolce, e clemente verſo di me, miſero peccatore. Angelo, mio fido cuſtode, ſe per l'addietro avete tanto difeſa l'anima mia, ajutatela in queſto punto di morte, conducetela Voi al porto ſicuro d'eterno ripoſo. Ricorro anche à Voi, Madre di pietà, Madre di miſericordia, e mia ſpeciale Avvocata, MARIA. Hora è tempo, Vergine ſantiſſima, Vergine immacolata, d'intercedere per me appreſſo l'eterno Giudice, mentre Voi ſiete l'Imperadrice del Cielo, e la Regina degl' Angeli: difendetemi, Madre pietoſiſſima, dalla rabbia de' maſtini infernali, e giache Voi ſiete la Scala del Paradiſo, fate, Vergine benedetta, che io aſcenda per i gradini de' voſtri meriti, e delle voſtre interceſſioni, alla Patria beata, à lodare, e benedire in eterno il voſtro benedetto Figliuolo, e mio Redentore Gieſù.

III. Immenſo Creatore, Dio fedele, Dio Onnipotente, che non mirate gl'anni, malamente traſcorſi del peccatore; mà ſtate riflettendo, come ſi porta nell' ultimo di ſua vita, nel punto della morte: ſe con gemiti, e ſoſpiri, v' invoca col dolce nome di Padre, chiedendovi ajuto, e ſoccorſo, per abbracciarlo, e moſtrarli il voſtro infinito amore. Ora è tempo, Padre amantiſſimo, di commiſerare le mie colpe, di rimettermi le tant' offeſe, che da me riceveſte in tutto il corſo della mia vita malmenata, e di ricevermi nel voſtro ſanto Regno. Se v'offeſi, Dio mio, ſe mi ribbellai da Voi, bontà infinita, hor ne piango alla preſenza voſtra: hor me ne doglio, me ne diſpiace, Dio caro. Soccorretemi, Padre di miſericordia, perdonatemi, Dio pietoſo, e fate, che io col finire la vita mortale, viva eternamente con Voi una vita ſempiterna, e beata. Lo ſpero, Dio mio, dalla voſtra infinita bontà, non che io lo meritaſſi. Venite tutti ſpiriti beati, anime benedette à dar' ajuto ad un miſero peccatore, che di già ſtà per eſalar l'anima, per eſſer preſentata nello Tribunale di Dio, ove anche l'aſpettano gl'accuſatori nimici; fate, per pietà, che non prevagli contro di me, povero anguſtiato, la loro moleſtia. E Voi, Vergine benedetta, che anche à cagion de' peccatori, ſentiſte ſotto la Croce i ſpaſimi di morte, fate, che, colle voſtre preghiere, ſi ſalvi queſt'anima meſchina. Sì, Madre miſericordioſa, moſtrate in queſto punto il voſtro valore, e in pregare per me l'Eterno Padre, ed in frenar colla voſtra potenza l'orgoglio de' ſpiriti rubelli, affinche, uſcito à ſalvamento dal mare tempeſtoſo

di

di queſto Mondo, poſſa venire nel Paradiſo, ad abbracciare il mio Redentore, e voſtro caro figlio Criſto Gieſù.

IV. Pietoſiſſimo Iddio, ecco io ſon'il reo, io il delinquente, ed il malfattore, che condannato dalla Giuſtizia della terra, à morir sù queſti legni, hò da comparire nel voſtro rettiſſimo Tribunale, à render conto de'miei peccati. E' vero, che Voi ſiete il Giudice dà veder la mia cauſa, mà inſieme ſiete Padre, e Padre dolciſſimo, e Padre amantiſſimo dell'anima mia. V'hò diſguſtato, v'hò offeſo, caro mio Dio; mà ora, tutto confidato al voſtro paterno amore, ed alla voſtra infinita pietà, col Publicano umiliato, mà coll'anima sù le labra, vi chiedo perdono: abbi pietà di me, Dio buono, Padre amoroſo. Spero alla voſtra infinita bontà, che vi porterete meco da Padre miſericordioſo, e m'ammetterete nel conſorzio dell'anime beate nel Paradiſo. Intercedete per me miſero peccatore, ò Gran Patriarca Giuſeppe, Spoſo di MARIA ſempre Vergine, pregate l'Eterno Padre, à volermi raccogliere al ſuo Regno beato. Ricorro anche à Voi, ò Gran Signora del Cielo, e mia Avvocata MARIA; già mi vedete, Madre pietoſiſſima, in procinto di morte, neceſſitoſo d'ajuto. Soccorretemi, Vergine ſantiſſima, difendetemi da moſtri d'Inferno, e fate, che in queſto punto poſſa venire al Paradiſo, à vedere, e godere in eterno la bella faccia di Dio Padre, e del voſtro dolciſſimo Figlio, e mio Redentore Criſto Gieſù.

V. Onnipotente Iddio, è venuta pur l'ora, nella quale hò da cõparire alla voſtra preſenza, ò per eſſere paternamẽte ammeſſo nell'eredità ſanta del Paradiſo, ò del tutto eſcluſo da quelle beate ſtanze. E ſarà mai vero, che avrò da eſſer lontano da Voi, mio bene eterno? eh nò, che io ſon fattura delle voſtre mani, anzi ſono la voſtra imagine; e ſe l'hò macchiata, Dio mio, ſe l'hò reſa immonda colli miei peccati, avendo offeſo Voi, bontà infinita, ora me ne pento, Dio caro, me ne doglio ſopra ogni altro male, anzi ne vorrei morire di vero dolore alla preſenza voſtra. E ſpero, che come Padre clementiſſimo, che come Dio pietoſo, perdonerete i falli miei, e mi riceverete nella gloria beata. Ajutatemi tutti voi Corteggiani del Cielo, Principi glorioſiſſimi del Paradiſo, prendete voi la diſeſa dell'anima mia: fate, che ne reſti perditore il nimico infernale, e che io ſia à parte con Voi, à goder gl'eterni beni. E chi più di Voi può appreſſo l'Eterno Dio, ò Vergine Im-

macolata, ò Imperadrice del Cielo, ſendo Voi ſua cariſſima Madre? ſoccorretemi dunque, Madre pietoſiſſima, ajutatemi in queſto eſtremo paſſo: pregate l'Eterno Padre, che ſi vogli degnare, di perdonare i miei peccati, e ricevermi nella ſua gloria ſempiterna, ove ſempre loderò la ſua pietà, e miſericordia, e benedirò il ſanto nome del voſtro caro Figlio, e mio Salvatore Gieſù.

VI. Pazientiſſimo Iddio, mirate la voſtra Creatura ingrata, il figlio inſolente, l'uomo peccatore, ridotto già all'ultimo di ſua vita, che ſtà in punto di laſciar queſto Mondo, e venire à Voi, unico fine dell'anima mia. Movetevi di me à pietà, Padre dolciſſimo, abbiate compaſſione di me povero peccatore: ſe per lungo tempo m' avete ſopportato sù la terra, ſe avete diſſimulato i miei peccati, per aſpettarmi à penitenza, eccomi dolente d'avervi offeſo. Oh, e foſſi morto, Dio mio, prima di diſſobbedire à Voi, mio caro bene, che ora non mi troverei così confuſo per i miei delitti, avãti la voſtra preſenza. Perdonatemi, Dio buono, ricevetemi nel Regno de' Cieli, caro Padre dell'anima mia. Così ſpero dalla voſtra infinita bontà. Pregatelo Voi, Santi del Cielo: imploratemi Voi dall'immenſo Iddio il perdono de' miei peccati, ed aſſiſtetemi in queſto punto di morte, e Voi, frà gl'altri, ò Gran Precurſore del Verbo, S. Gio: Battiſta mio, difendetemi dalle calunnie de' nimici dell'anima mia. Proteggetemi anche Voi, Avvocata de' poveri peccatori: fate il voſtro officio, che ora è tempo, Vergine ſantiſsima, d'ajutare queſt' anima, che à Voi ſi raccomanda; ſoccorretemi, Madre dolciſsima, in queſto eſtremo punto, e fate, che l' anima mia ſia condotta da gl' Angeli ſanti nelle braccia del voſtro caro Figlio Criſto Gieſù.

VII. Padre dolciſſimo, e Dio eterno, volgete or gl'occhj della voſtra pietà verſo di me, povero afflitto, che ignudo delle buone operazioni, e delle virtù Criſtiane, colla ſoma peſante di gravi peccati, devo in queſto punto preſentarmi avanti la voſtra gran Maeſtà. Dio mio, ſe per voſtro beneplacito mi creaſte, ſenza eſſerne richieſto, ora per ſalvarmi, ricorro al voſtro ajuto, ed alla voſtra infinita miſericordia, perche veramente hò peccato contro di Voi, ed alla preſenza di tutta la Corte del Cielo. Confeſſo, Dio buono, che non ſolo non hò fatto conto de' beneficj, che per voſtra bontà m' avete fatto, mà di più hò violato la voſtra ſanta legge, vivendo lontano da

Voi

Voi, mio caro bene, quando doveva amare, e ſervire la Maeſtà Voſtra, perche à tal fine mi creaſte. Me ne doglio, Dio mio, me ne pento di tutto cuore; abbiate pietà di me, Padre miſericordioſo, perdonatemi, Dio pietoſo. Non mi dannate all'Inferno, caro Signore, mà accoglietemi nel voſtro amore, ed alla voſtra gloria. Certamente lo ſpero, caro Dio, perche le voſtre viſcere ſon di pietà, e di miſericordia. Ajutatemi tutti abitanti del Ciclo. Pigliate voi la mia difeſa contro i nimici dell'anima mia, Principe glorioſo della Milizia Celeſte, S. Michele mio: Arcangelo ſanto, proteggetemi in queſto conflitto di morte. Accorrete anche Voi, Potentiſſima Signora, e Madre di Dio, MARIA, ajutate queſto miſero peccatore, che à Voi ſi raccomanda: pregate per me, l'Onnipotente Iddio, che in queſto punto m'hà da giudicare: placatelo, Madre cara, e fate, che perdonando egli le mie colpe, mi facci degno, di venire, à patriare nel Cielo, dove contemplerò eternamente la ſua Divina eſſenza, e l'Umanità del Voſtro diletto Figliuolo, e Redentore Gieſù.

VIII. Ineffabile Creatore, e Dio di miſericordia, ecco, già mi ritrovo nel punto eſtremo, à cui mai hò penſato, per aggiuſtar' i conti, e l'intereſſe dell'anima mia colle lacrime di vero pentimento. Ah, che mi trovo troppo confuſo alla preſenza voſtra, per il molto, che devo ſodisfare alla voſtra Giuſtizia, e per il poco, che io poſſo, e per eſſere ſtato ingrato al voſtro amore, ed alla voſtra beneficenza. E che farò, Dio mio, per ſodisfare al mio debito, al tanto, che io devo alla Maeſtà Voſtra infinita? V'offeriſco, Padre caro, i ſpaſimi, i dolori, la morte, nella quale mi ritrovo. Mà sò, che ciò non è baſtante ſodisfazzione, per le tante offeſe, che v' hò fatto. Dunque mi privarete per ſempre della voſtra Divina faccia? e lo farete, Dio buono! ed avrete cuore eſiliarmi da Voi! ed avrete animo confinarmi nel baratro profondiſſimo dell'Inferno, ove ſempre avrò da piangere la mia diſſavventura! eh nò, che io mi doglio con tutto il vivo del mio cuore, d'averti offeſo, e v' offeriſco la paſſione, e morte del Voſtro Unigenito Figliuolo. Si, Dio mio, mirate il voſtro Verbo Umanato, ed il ſuo prezioſiſſimo Sangue, che abbondantemente hà ſparſo per me, e perdonate i miei errori, e ſalvate l' anima mia. Così ſpero, Dio mio, perche ſiete buono, perche ſiete pietoſo. Adopratevi anche Voi à ſalvar queſt' anima afflitta, ò Gran Regina

de'Santi, Gran Signora del Cielo, e Spoſa dello Spirito Santo, MARIA: interponetevi Voi per me coll'eterno Dio: intercedetemi Voi la remiſſione de' miei peccati: riſpondete Voi alle maligne accuſe, che contro di me adduce lo Spirito delle tenebre. Sì, Madre cara, difendetemi, che io ſotto il manto della voſtra protezzione m'aſcondo. Ajutatemi, Madre dolciſſima: preſentatemi Voi al Tribunale di Dio, ove, ricevendo, per le voſtre interceſſioni, la ſentenza d'eterna vita, avrò la ſorte, di vedere, e baciare, la sù nel Cielo, le cicatrici delle care piaghe del voſtro benedetto Figliuolo, e mio caro Gieſù.

## Avertimenti à Confortatori per il ſecondo Conforto à Condannati, che mojono sù delle Ruote.

NOn volli dilungarmi, in rapportar nelle pratiche la renitenza, che dimoſtrano avere i Condannati à morte sù delle Ruote; mentre tal ripugnanza può ad eſſi avvenire, ò per la grand' infamia, che ſeco porta tal ſorte di patibolo; e di ciò con facilità ſi rendono capaci, con farli avveduti, che l'atrocità dei loro delitti con tal ſorte di morte la Giuſtizia la puniſce, nè può farne di meno, per eſempio degl' altri. O perche tal morte li vien dal Demonio rappreſentata troppo cruda, e penoſa. E da ſomigliante triſtezza, e timore ſi poſſono quei miſerabili da PP. Confortatori anche agevolmente rimuovere, perſuadendoli, che à primi colpi de martelli perdono loro i ſentimenti; il che non così preſto ſuccede à gl'impiccati. Avertirò ora à Confortatori ſolamente, come devono regolarſi ſotto detto patibolo, mentre non così frequentemente ſi pratica, come ſi prattica quello delle forche.

### *AVERTIMENTO PRIMO.*

POtranno i PP. Confortatori ordinare al Miniſtro di Giuſtizia, ſe egli nol sà, che oltre la Scala, per la quale hà da condurre il Giuſtiziando sù la Ruota, ne prepari un'altra, che ſia ſituata in quel luogo, dove hà diſegnato porre il capo del paziente. Sì per trovarſi ſpedito, ed aggiuſtato il Padre Aſ-

ſiſten-

ſiſtente nel confortare il Condannato, così nel ſalire, come sù la Ruota; sì anche per il P.Confeſſore, s' occorreſſe ſalir sù della Ruota,à confeſſar di nuovo il paziente,

## *AVERTIMENTO SECONDO.*

GIonto il Crocifero alla Ruota, ſi volterà dalla parte della Scala, per la quale hà da ſalire il Condannato, e fermandoſi dirimpetto à quella, faranno gl' altri Padri un mezzo circolo, avvertendo,à non approſſimarſi alla Scala; per cui hà ſalire il P.Aſſiſtente, affinche non s'imbrattino poi del ſangue del paziente.

## *AVERTIMENTO TERZO.*

GIonti i due Confortatori col Condannato alla Scala, ed ivi genufleſſi, lo laſceranno, per dar luogo al P. Confeſſore. Confeſſato egli ſarà, ſe l'accoſti il P.Aſſiſtente, quale pigliatoſi dal Giuſtiziando il Crocifiſſo, anderà alla ſua Scala, e pian piano, come aſcende il condannato egli ſalirà, eſortandolo à mirar il Crocifiſſo, che eſſo P. Aſſiſtente porta alle mani, confortandolo da faccia à faccia. Gionti sù la Ruota, immediatamente il Boja farà coricare il paziente, accompagnato con qualche buon ſentimento dal Padre. E mentre sù quella lo lega, detto Padre farà fare al paziente la profeſſione della Fede, e quanto ſiegue. Ligato che ſarà, e bendatoli dal Boja gl'occhj, principiarà il P. Confortatore l'orazione, mà con voce baſſa, alzando ad ogni gradino, che lui calerà, un tantino la ſua voce, in modo che, gionto in terra, chiuda la ſua orazione col nome di Gieſù con alta voce.

# Conforto ſecondo à Condannati à morte, gionti ſotto la Ruota.

SEnti, N. il noſtro amabiliſſimo Redentore, per caminare più ſpeditamente verſo il Calvario, contentoſſi, che altri l'ajutaſſero à portar la Croce: così tu, dovendo ora ſalir ſul Calvario di queſto patibolo, e non potendo portar nelle mani

il Crocifisso, contentati darlo à mè, che io lo porterò per te. Tù pur lo sai, come i Miniſtri di Gieſù Criſto nel principio d' ogn' azzione ſanta ſi ſegnano col ſegno della Croce. Non oſſervaſti, allorche udiſti la ſanta Meſſa, come il Sacerdote, dovendo offerire à Dio in ſacrificio il Corpo, e Sangue del ſuo Unigenito Figlio, nel principio ſi fà la Croce? Così tù, N. mio, dovendo offerire à Dio in ſacrificio te ſteſſo sù queſto patibolo, devi ſegnarti col ſanto ſegno della Croce (ſi ſegna col Crocifiſſo) dicendo: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.*

Aſcolta, N. mio, aſcolta, che belle parole ti dice S. Efrem per tua conſolazione: *Verè beatus eſt, qui obedientiæ fruitur paſſione, cum Domini ſit imitator, etiam cohæres efficitur illius.* Quel Criſtiano veramente è beato, che poſſiede la bella virtù dell' obedienza, mentre imitando il ſuo caro Signore Gieſù Criſto, diviene anch' erede del ſuo Regno beato, del Paradiſo. Adunque, per far conoſcere à tutti, che, ad imitazione del tuo Salvatore, obediente ne aſcendi sù di queſto patibolo, com' egli anche, per obedire al ſuo Eterno Padre, laſciòſſi condurre ſul patibolo della Croce, bacia i gradini di queſta ſcala.

Sali, N. mio, ſali allegramente, per obedire à Dio, che ti ſtà attendendo al Paradiſo: per piacere à Gieſù Criſto, che ti chiama alla gloria beata. Abbi pazienza, Figlio benedetto: penſa, che più acerbi furono i dolori, che per te tolerò il tuo Redentore: *Parva toleramus*, dice Caſſiodoro, *parva toleramus. Si ricordamur, quid biberit ad patibulum, qui invitat ad Cœlum.* E' molto lieve il tuo patire, N. mio, ſe ti rammenti dell'acerbiſsime pene, che ſoffrì ſul patibolo della Croce il tuo Signore, che t' invita al Cielo. Ah, che fù egli gittato vituperoſamente, e con crudeltà, non che coricato con carità sù la dura Croce, ove crudelmente inchiodato, lo rialzarono alla veduta di tutto il Popolo. E così trafitto, dimorò ſpaſimando, ed agonizando per lo ſpazio di trè ore. Che perciò queſta Ruota in comparazione della Croce di Gieſù Criſto, non deve ſembrarti patibolo di morte, mà letto di ripoſo; mentre queſto buono Miniſtro così caritativamente ci ti diſtende.

Mira, N. mio, mira quanto è vago il Cielo, quanto è bello il Paradiſo. Offerva come Dio ſta attendendo le tue azzioni: guarda come Gieſù Criſto ſtà tutto intento alla tua perſeve-

ſeveranza. Non vuoi tù finirla da Criſtiano? non vuoi morire da vero Cattolico, e ſeguace del Crocifiſſo? diciamo adunque il Credo, in cui ſi contiene lo principale della noſtra ſanta Fede. *Io credo, &c.* non è vero, N. che per confeſſione della noſtra ſanta Fede Cattolica ci laſcereſti mille volte la vita? in ſegno della verità, bacia i piedi à queſto Criſto. Orsù, N. chiudi gl'occhj al Mondo, che non più l'hai à vedere. Si coprino con queſto velo, affinché di poter meglio attendere al negozio dell' eterna ſalute. Che nel mentre queſti divoti Sacerdoti, e Padri, proſtrati à terra con tutto queſto Popolo ſupplicano per te il Padre delle miſericordie, noi ricorriamo alla di lui clemenza, e bontà, ed all'ajuto, e patrocinio della Vergine ſantiſſima Avvocata de'peccatori.

Padre di miſericordia, Padre benigniſſimo, e Dio d' ogni conſolazione! già mi vedete diſteſo sù queſta Ruota, à cui per i miei enormi delitti, la Giuſtizia m' hà condannato, com' indegno di vivere più fra gl'uomini in queſto Mondo. Più indegno, però, e più immeritevole mi riconoſco d'eſſere ammeſſo da Voi Eterno Giudice nel conſorzio degl'Angeli, e Santi nel Cielo, d'avere à patriare eternamente nel Paradiſo. Ah, che ſe volete procedere, Creator mio, colla dovuta ſeverità contro i falli miei, l'Inferno non baſta per condegno caſtigo de'miei delitti! mà ſperando alla voſtra clemenza, che di gran lunga ſupera, ed avanza la mia malvaggità, à Voi di tutto cuore pronto, ricorro; di già lo diceſte, che non v'aggrada in modo alcuno la morte del peccatore; mà volete, che ſi converta, e viva eternamente una vita beata: eccomi alla voſtra preſenza, ove col cuore sù le labra, v' addomando perdono. Miſericordia, Dio mio; abbiate compaſſione di me, miſero peccatore, caro bene dell'anima mia: ricevetela per pietà nella gloria beata. Sì, Creator mio, tanto ſpero dalla voſtra infinita bontà. Ed à chi deyo ricorrere in queſt' ultimo paſſo, ſe non à Voi, Vergine Immacolata! à Voi, che ſiete la ſalvezza degl'afflitti, ed il refugio de' peccatori: à Voi, che potete, e volete difendermi in queſto punto di morte! Sì, Madre ſantiſſima, Vergine benedetta, accorrete con celerità à patrocinare la cauſa dell' anima mia nello Tribunale della Divina Giuſtizia! Madre pietoſiſſima, ajutate queſt'anima poverella; mentre sò di certo, ch'eſſendo ella da Voi, Potentiſsima Signora, difeſa, e protetta, lieta ſe ne volerà à ripoſare eterna-

men-

mente nelle braccia del voſtro benedetto Figliuolo, e mio Redentore, e Salvatore Giesù.

## Avertimenti à Confortatori per il terzo Conforto à Condannati, che mojono decapitati.

IN arrivare il Crocifero sù del Talamo, troverà il ceppo colla Mandaja; onde egli paſſerà dall'altra parte, e fermeraſſi nel mezzo di detto Talamo, dove voltandoſi col Confalone verſo il Ceppo, e Mandaja, tutti gl' altri PP. che lo ſieguono, faranno ale dall'una, e dall'altra parte del Talamo. Saliti gl'Aſſiſtenti col Giuſtiziando, lo faranno ginocchiare davanti al Cepppo, dove, approſsimandoſi il Padre Confeſſore, s'allontaneranno detti PP. Aſſiſtenti, portandoſi all'ultimo luogo, uno da una parte, e l'altro dall'altra, come ſi trovano appreſſo gl'altri PP. Terminato dal P. Confeſſore il ſuo officio, uſcirà il Padre deſtinato dal Superiore per l' ultimo conforto. Qual Padre, ricevuta dal medeſimo Superiore la benedizzione, anderà à fare il ſuo officio.

Avertendo però, à prevenire quello può accaderli in tale eſercizio. Informandoſi prima d'uſcir la Giuſtizia, ſe al Giuſtiziando s'hanno à ligar le mani nella Conforteria, ò pure ſul Talamo, affine di prepararſi bene per tale officio, con raccogliere da miei Conforti per le funi, e lacci ciò, che meglio li parerà, e adattarlo alla perſona giuſtizianda. Perche à perſone civili ſuole apportar non poco diſturbo il vederſi dal Boja ligar le mani in publico. Onde di facile ſi mutano di propoſito. A dirne il vero, quando m' è occorſo il caſo, volevano i Miniſtri di Giuſtizia, col conſenſo de' Capitani, portarli diſciolti; mà io gli addomandava, ſe ſi dovevano poi ligar sù del Talamo, e ſentendo da loro, che di ciò non poteva farſi di manco; atteſo che, troncato al condannato il Capo, avrebbe potuto far male colle mani diſciolte, ò à medeſimi Miniſtri, che'l tenevano, mentre ſe ne uſciva dal corpo il ſangue, ed à i PP. che li ſtavano da vicino. Quindi ordinava à detti Miniſtri, che gli ligaſſero le mani nella Cappella, come ſi ligano gl'altri Giuſtiziandi, prima d'uſcir la Giuſtizia.

Con-

# Conforto terzo à Condannati à morte, gionti ſotto la Mannaja.

SEntite, Fratello caro, la cotidiana ſperienza c'inſegna, che qualſivoglia Soldato, quanto ſi ſia puſillanimo, e codardo, alla veduta del ſuo Capitan Generale, ſi sforza comparire coraggioſo, ed ardito; onde procura vincere la ſua natura, per moſtrarſi intrepido, e valente. Quanto più voi dovete portarvi generoſo, e coſtante in queſto combattimento di morte, ſapendo, che vi mira Gieſù Criſto voſtro Duce, e Capitan Generale, che in queſto punto, che io vi parlo, ſtà tutto intento à ſovvenirvi? Sì, N. mio, egli ora ad altro non penſa, che à fugar da queſto luogo i nimici dell'anima voſtra: altro non fà, che comandare à ſchiere d' Angeli, che venghino in voſtro ajuto: ad altro non s'adopra, che à pregare l'Eterno Padre, che ſi degni uſar con voi pietà, e miſericordia.

Mi perſuado poi, che volete voi morire, come ſiete viſſuto nella noſtra Religione Cattolica, con ſentimenti di fedel Criſtiano, e da buono figlio della S. Madre Chieſa Romana. Altrimente il tutto ſarebbe invano: il voſtro ſangue, e la voſtra morte non ſarebbe di compiacimento à Dio: *Sine fide*, dice l'Apoſtolo, *impoſſibile eſt placere Deo*. Mà ſe prima di riceverſi la corona del dottorato in queſto mondo, ſi profeſſa la noſtra ſanta Fede con dirſi il *Credo*, con più ragione dovendo voi hor paſſare à ricevere la gemmata, e ſtellata corona di gloria nel Paradiſo, vi biſogna, profeſſar la Fede. Diciamo adunque il *Credo*. Non è vero, che per la confeſſione, e difeſa di queſta Fede pur vi laſciareſte mille volte la vita? in teſtimonio di queſto, baciate i piedi al Crocifiſſo, e poi conſegnatelo, à mè, che ve lo terrò aſſiſtente alla voſtra morte. Già è tempo ormai di bendar queſt'occhi, affinche non mirino più queſto mondo, che toſto avete à laſciare, e finalmente hor vi conviene imitar il Redentore, che per obedire all' Eterno Padre, ſi ſottopoſe alla morte. Così anche voi, per obedire à Dio, che vi vuole al Cielo, dovete ſottoporre il voſtro capo al taglio di queſto ferro, con ponere il collo sù queſto ceppo. Frà tanto, che queſti divoti Sacerdoti, uniti con queſto religio-

gio-

gioso Popolo, genuflessi raccomandano l'anima vostra al Creatore, noi faremo ricorso alla sua infinita misericordia, all' ajuto, e protezzione degl' Angeli, e Santi del Cielo, e di MARIA sempre Vergine.

Ecco, Eterno Iddio, ecco prostrato à vostri piedi il Rubello della vostra gran Maestà, il trasgressore della vostra santissima legge, e l'uccisor del vostro Unigenito Figliuolo. Deh, che sarà di me, se meco avrete à portarvi da Dio sdegnato! Ah misero me! che se nel vostro rettissimo Tribunale non compare per mè insieme colla Giustizia la vostra infinita misericordia, certamente sarò privo per tutta l'eternità della vostra divina faccia. Deh, caro Signore, mi lasciarete in quest' ultimo punto in abbandono? Deh mi darete in preda de'lupi infernali? e vi scorderete dell' esser vostro, ch'è proprio di perdonare? eh nò, che il Padre mai lascia d'esser Padre, tuttoche il figlio lascia d'esser figlio. Se vi offesi, Dio mio, or me ne doglio. Non mi dispiace tanto la morte, che di già mi stà imminente, perche ben la merito per i miei peccati, quanto mi duole l'aver disgustato Voi mio Bene eterno. Deh non fossi mai nato, perche non avrei offeso Voi, Bontà infinita? Sì, Creator mio, spero, che non badando Voi alle mie colpe m' accoglierete alla Gloria beata. Venite in mio soccorso Angeli tutti, e Santi del Cielo. Angelo mio fedelissimo Custode, tù, che avesti la cura dell'anima mia, aggiutala, difendila tù dell'insidie de gl'avversarj. E Voi Vergine benedetta, che per i peccatori diveniste Madre di Dio, soccorretemi ora, ajutatemi in questo punto, accioche uscendo quest' anima da questo misero corpo, la consegnate nelle braccia del Vostro amato figliuolo, e mio caro Giesù.

## ANTIPHONA.

Subvenite Sancti Dei, occurrite Angeli Domini ſuſcipientes animam ejus, offerentes eam in conſpectu Altiſſimi.

## ANTIPHONA.

Si iniquitates, &c.

De profundis clamavi ad te Domine, &c.

℣. Kyrie eleiſon, Chriſte eleiſon, Kyrie eleiſon.

Pater noſter. Et ne nos, &c.

℣. A porta inferi.

℟. Erue Domine animam ejus.

℣. Requiem æternam dona ei Domine

℟. Et lux perpetua luceat ei.

℣. Requieſcat in pace.

℟. Amen.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiſcum.

℟. Et cum ſpiritu tuo.

## OREMUS.

TIbi Domine commendamus animam famuli tui, ut defunctus ſæculo tibi vivat,& quæ per fragilitatem mundanæ converſationis peccata commiſit, tua venia Miſericordioſiſſimæ pietatis abſterge.Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Requiem æternam, &c.

Per

Per quanto hò potuto ſcorgere in tutto il tempo, che mi ſono eſercitato nella ſant' opera di conſolar gl' Afflitti Condannati à morte, ſolamente della noſtra Compagnia, e della ſempre Illuſt. Compagnia di Napoli ſi mantiene l' oſſervanza di farſi conſignare dal Boja i lacci piccoli, doppo la morte de' Condannati: mentre andando i Miniſtri di Giuſtizia, à far il loro officio con PP. d'altre Compagnie, per lo ſpeſſo hanno recato à me i lacci, per difetto de'detti PP. che, ò nò gli li chiedono, ò da quelli offertili, per iſchifezza, non vonno riceverli. Le caggioni poi, per le quali ſi devono raccogliere da mani del Boja detti Cordini, non mi par neceſſario rapportarle, perſuadendomi, che ogn' un le ſappia. Devono intanto i miei cari Confortatori andar premuniti con borſa, accomodata per tale effetto, e morto il Condannato, e terminate le conſuete Preci, non partiranno dal patibolo, ſe non vederanno con gl'occhj proprj porſi in detta Borſa dal Boja, così i lacci, come le Corone, Roſarj, ed ogn'altra divozione, che adoſſo aveſſe il defonto Condannato, e quella dal medeſimo conſegnarſi, ò al Chierico della Compagnia, ò ad altro Padre, à cui il Superiore darà gl' ordini. E partiranno per la volta della loro Congregazione, dicendo, *ſubmiſſa voce*, le ſolite Preci per l'anima del Giuſtiziato.

IL FINE.

671

| | ERRORI. | CORREZZIONI. |
|---|---|---|
| Nell'Ep. | curano | curamo |
| | à convincente | e convincente |
| pag. 2 | deſtarli,e dal letargo | deſtarli dal letargo |
| 8 | togliere | toglierne |
| 11 | *ſtudiamus* | *ſtudeamus* |
| 23 | che ò | che è |
| 26 | le perturbano | lo perturbano |
| ivi | uno però alla deſtra | uno alla deſtra |
| 39 | e diſſero bene | diſſero bene |
| 47 | tutte violente | tutte violenti |
| 74 | *obmuteſcat* | *obmuteſcet* |
| 81 | s'allevano | s'alleviano |
| 93 | il ritrovar | il ritrovarſi |
| 94 | che poſciache | che poſcia |
| 133 | levarmi | levarvi |
| 140 | il foſſo | il ſaſſo |
| 144 | deve temerſi | non deve temerſi |
| 154 | Padre ſon maritata,&c. | manca l'interrogazione |
| 208 | *congreabo ea* | *congregabo te* |
| 214 | miſericoria | miſericordia |
| 223 | *quod facit* | *quod fecit* |
| 238 | intanto | vitando |
| 253 | oſcurità | ſicurtà |
| 301 | la terra viva | la terra vivi |
| 314 | *ſecuro* | *ſecurus* |
| 318 | *Patrem ſuum* | *Factorem ſuum* |
| 323 | *donum eſt* | *bonum eſt* |
| 328 | *ut diſceret* | *ut doceret* |
| 336 | *cogita illam* | *cogita illum* |
| 339 | divoto | di certo |
| 357 | occhio | orecchio |
| 367 | m'accuſo | m'accuſo reo |
| 373 | ed ivi genufleſſi | ed ivi genufleſſo |
| 375 | per confeſſione | per la confeſſione |
| 380 | della noſtra | dalla noſtra |

Gl'altri errori,che forſe s'incontreranno nell'impreſſione di queſto Libro ſi rimettono alla correzzione del diſcreto Lettore.